CATALOGO

DI MSS. DELLA BIBLIOTECA

DI

Camillo Minieri Riccio

VOLUME SECONDO

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE DURA
1866

1. Sull' Accaduto per lo titolo d'Eccellenza che tra loro si danno tutti i Bitontini e Bitontine che portano o parrucca o scuffia. Sonetti. fr. 4

In 4° di pag. 4 s. n. Autografo dello scorso secolo. L'autore non palesa il suo nome, le cui iniziali sono D. G. D. B.

2. Al Nostro Santissimo Padre Innocenzio XII. intorno al procedimento ordinario, e canonico nelle cause, che si trattano nel Tribunale del S. Officio nella Citta', e nel Regno di Napoli. fr. 18

In 4° leg. in perg. di fogli 175 numerati oltre del frontespizio. L'autore è il rinomato letterato Napoletano Giuseppe Valletta. Bella copia scritta nello scorso secolo.

3. L'Alberico. fr. 6

In 4° leg. in marr. rosso con grandi fregi di oro e smalti; di pag. 186 scritte tutte di un solo e buon carattere dello scorso secolo. Questa commedia è in tre atti.

4. Anagrammi purissimi sopra Cajetanus Perna, e Gaetano Perna; divisi in tre Centurie. fr. 6

In 4° picc. leg. in perg. Di pag. 154 numerate oltre altre 24 s. n. che sono il frontespizio, l'occhio della prima Centuria e l'indice. Ogni Anagramma à la propria illustrazione in italiano. L'autore è napoletano e visse nel secolo scorso, di propria mano scrisse tutto questo volume e volle rimanere sconosciuto.

5. De Arte Occulta. fr. 180

Vol. 7 in 8° leg. in perg. Raccolta di rare scritture di Alchimia e di scienze occulte. Tutta scritta di carattere di mano di Giuseppe Arena, il quale vi lavorò a compilarla per più tempo, e terminolla nel giorno 25 di Agosto dell'anno 1774.

Il vol. 1° è di p. 294 numerate oltre pag. 8 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene: 1° Paracelsus *scala transmutationis.* 2° *Oprazione del Flos Caeli.* 3° *Ros minerolis Caroli Musitani.* 4° *Caelum Philosophicum Nicolai Bernaudi.* 5° *Ottavio Beltrano trattati V. Per sapere qual segno celeste, o pianeta domina qualsivoglia Terra, Città, o Provincia in perpetuo.* 6° *Tractatus D. Georgii Triplani De Mercurio, et Lapide Philosophico.* 7° *Tractatus docti et pii viri, in quo Elixir Theophrasti exponitur* 8° *Aphorismi Basiliani sive Canones Hermetici. De*

Spiritu Anima, et Corpore medio, maioris et minoris Mundi. 9° *Duodecim Tractatus de Lapide philosophico.*—Il vol. 2° è di p. 266 numerate oltre 4 p. in principio s. n. Contiene: 1° *ARTEPHII antiquissimi philosophi De Arte Occulta atque Lapide Philosophorum Liber Secretus.* 2° *PIETRO APPIANO su l'urne ritrovate in Padova con due carafine, una d'oro e l'altra d'argento.* 3° *Cognitio vera de Lapide Philosophorum.* 4° *Della trasmutazione Metallica Opera di Gio. Batt. Nazari.* 5° *Spiega del Conte di Treves.* 6° *Traduzione d'Ermete filosofo sopra la vera Medicina Universale de' filosofi veri.* 7° *Assiomata necessaria scienda pro arte.* 8° *Sonetto di Pietro Coquet.* 9° *Ripleus* colle note di Filalet. 10.° *Canzone di Riginio Danielli Justinopolitano.* 11° *Ricetta trovata addosso un Pellegrino in Roma, che morì nello spedale.* 12° *Operazione del Flos Caeli.* 13° *Quesiti con le risposte del fu Padre MAZZA.* 14° *Adnotationes quedam ex Nicolao Flammello.* 15° *Testamentum Arnaldi Villanovani.* 16° *Testamentum Auctoris ignoti.* 17° *Lullius in suo Testamento de Materia nostri Lapidis.* 18° *LIBACCIUS Adnatationes in contemplatione Caeli.* 19° *Trattato dell'Adamica Filosofia.* 20° *PARACELSUS de podagra.*—Il vol. 3° è di pag. 188 numerate oltre p. 4 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene: 1° *Generosissimi Domini BERNARDI, Comitis Marchiae Trevisanae Liber.* 2° *Allegoria Sapientum. Dicta Salomonis filii David.* 3° *Novum lumen. Dicta Guilielmi Trognani.* 4° *Armonia Davidis Lagnei.* — Il vol. 4° è di p. 258 numerate oltre pag. 10 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene: 1° Il seguito dell'*Armonia* del Lagneo. 2° *HORTELLIUS commentator in novum Lumen Chymicum MICHAELIS SENDIVOGII.* 3° *ZACCARIUS De proiectione super metalla.* 4° *GERARDUS DORNEUS De peculiari practica Lapidis operis minoris.* 5° Lo stesso *De abbreviatione Lapidis.* 6° *ISACCUS Armonia.* 7° *Rosmineralia CAROLI MARITANI.* 8° *Annotationes CAROLI Withstein.* Il vol. 5° è di p. 343 numerate oltre p. 8 s. n. che sono il frontespizio e l'indice, una tavola di pesi ed altra delle ore. Contiene: 1° *HERMETIS TRIMEGISTI Tractatus aureus de Lapidis physici secreto in capitula septem divisus: nunc vero a quodam Anonymo illustratus.* 2° *Adnotationes.* 3° *Vires et facultates Lapidis physico vulgo adscripta.* 4° *Virtutes et facultates Lapidis*—Il vol. 6° è di pag. 228 numerate oltre p. 6 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene: 1° *Novum Lumen Chymicum MICHAELIS SENDIVOGII. Commentatore ORTELLIO.* 2° *SANDIVOGIUS in Enigmate.* 3° *Cosmapolita.* 4° *De quarto ad Lapidem Paracelsico processu.* 5° *Canones seu Regulae X de Lapide*

Philosophico. 6° *Revelatio nempe mysterii antiqui cuiusdam philosophi.* 7° *Propositiones 22. sive Maximae in quibus veritas Totius Artis Chaemicae brevissime comprehenditur.* 8° *Vires et facultates Lapidis physico vulgo àdscripta.* 9° *Rosmineralis* CAROLI MUSITANI. 10° RAYMUNDUS LULLUS *De remperanda iuventute, et de cura desperatorum.* 11° PARACELSUS *de podagra.* 12° *Operazione del Flos Caeli.* — Il vol. 7° ed ultimo è di p. 376 numerate oltre p. 28 s. n. che sono il frontespizio, l'indice ed un'appendice. Contiene: 1° *Coelum Philosophorum seu de Secretis Naturae Liber.* Con molte figure di astri e di istrumenti di alchimia disegnati molto bene a penna. 2° *Ros Mineralis* CAROLI MUSITANI. 3° LULLUS *De cura disperatorum.* 4° PARACELSUS *de Podagra.* 5° Alcune ricette del Padre Cappuccino Felice Milanese, per fare con il rame il vero argento. Con queste ricette termina il volume. Gli ultimi tre versi dicono così: *Questa ricetta s'è fatta da N. N., ed è riuscita verissima. 18 Giugno 1776.* A modo che dietro l'assicurazione di Giuseppe Arena, di cui è questa breve nota, sarebbe vero che col segreto del cappuccino Milanese si possa fare l'argento purissimo. Affine di potere giovare alla umanità, e fare arricchire chi ne abbia volontà, io pubblico tale prezioso documento, eccolo:

Fare con il Rame vero argento.
Re.e Sublimato Candido ℥j
Arsenico cristallino ℥v.
Tartaro bianco calcinato ℥jj.
Alume di rocca ℥j.
Sal comune bianco ℥jii.
Salnitro ℥jii.
Borace non raffinato dram. viii.

Mescola, e metti in Sagisto col collo lungo in luogo dove l'esalazione de' fumi fossero ricevuti, e non portassero pregiudizio essendo velenosi, ed in fuoco di carboni farai effumare per ore 24; indi seguirai per altre ore 24. nel medemo grado di fuoco a far cocere, e poi romperai il vaso, e ritroverai la materia in fondo candida come la neve, è segno d'esser perfetta.

Avverti, che quando mai una cannicola bianca creata nel collo del Sagiolo, impedisse l'affumazione, con una stecca di legno la romperai.

Prendi ora Rame purgato in questo modo, senza stagno, cioè lo farai in pezzetti, e metterai dentro d'un pignato, dove vi sia una libra d'urina di Putto, ed altra d'Aceto forte, con ℥ji *di Sal Commune, e lascerai in fusione per ore 24, poi farai bol-*

lire al fuoco per altra ora, poi leva, e lava bene con acqua comune e metti zvi di Rame sudetto in cruciolo, e farai liquefare, e quando sarà liquefatto, aggiungerai un' oncia della sudetta materia, o sia medicina, mescola, e lascia fuso per un quarto d' ora, acciò s' incorporassero, getta pòi in verga, ed avrai argento finissimo.

Dopo questa ricetta sta una carta s. n., nel cui retto vedesi una nota de' *Pesi* dall' *oncia* allo *scrupolo,* e nel rovescio poi la seguente *Tavola delle ore di Saturno per sepellire la Materia.*

	ore	ore
Domenica	17	24.
Lunedì	14	21.
Martedì	18	
Mercoledì	15	22.
Giovedì	19	
Venerdì	16	23.
Sabato	13	20.

Il Barone Grenembrueck dice, che l' ora vera di Saturno sia, quando spunta il Sole la mattina di Sabato.

6. Dell' Arte Poetica di D. G. D. B. al dottissimo Cecco. fr. 4.

In 4.° di pag. 4 s. n. autografo del secolo scorso. È una poesia burlesca, che comincia:

S' un Mastro t' insegnasse, come debbe
Acconciarsi la pelle di Montone
Di Vitello, di Vacca, over di Zebbe
Seu Capre, acciò s' intenda il mio sermone,
Ed altre cose ancor con cui potrebbe
Un uom far de le scarpe belle, e buone,
Esempligrazia, a far spaghi, e succhielli,
Suole, forme, tacconi, e taccherelli.

7. Atti ed Istruzioni per gli Officiali delle Provincie del Regno di Napoli. fr. 25.

In fol. di fogli 234, de' quali il 1.° è il frontespizio scritto di carattere moderno, altri 12 s. n. formano l' indice, e quindi gli Atti e le Istruzioni i rimanenti 221, che sono numerati erroneamente, saltando spesso la numerazione da 1 a 9 fogli di seguito. Eccettuatone il frontespizio, tutto il volume è scritto nel secolo XVI. I documenti principiano dal 18 di Novembre del 1556 e terminano al 2 di luglio del 1571. Tra il fol. 35 e 36, oltre de' fogli 234 sta alligata la lettera originale di nomina di Gio. Battista Centurione a regio percettore della Provincia di Terra di Bari in data del 6 di settembre del 1558, con tutte le firme ed autentiche; è di due fogli s. n.; sulla ultima pagina osservansi le orme delle piegature sofferte quando fu chiusa a lettera, e

mirasi ancora il sudiciume sulla parte che rimase esteriore, che è in due divisa, in una ossia l'indirizzo sta così:

✠

Ill.ri Viro Ioannj Santrino R.ie Comere
Sum.rie Officiali et per eamd. od infr.a
Com.rio deputato Nostro Car.mo
Regni Sicilie *Mag.s Camerareus*

e nell'altra parte osservasi l'orma del suggello a colore, che ora manca consumato dal tempo. Innanzi al foglio 183 sta cucita una supplica di *Donna Ippolita Castriota*. che dà cauzione di mille ducati per Tirino Ravaschiero regio tesoriere di Calabria Ultra, la quale in data del 27 di ottobre del 1564 è *ordinanzata* dal luogotenente della Regia Camera Niccolò d'Afflitto; che si firma di proprio pugno così: *Per Illustrem Dominum Viceregem Neapoli die XXVII Octobris 1564 Nicolaus de Afflicto.* Questo luogotenente della Regia Camera fu sconosciuto affatto al Toppi, e perciò non trovasi registrato nella sua Storia della Origine dei Tribunali. Questo MS. è originale, munito di molte firme autografe di diversi magistrati e pubblici uffiziali del Regno di Napoli.

8. Avvenimenti tragici e amorosi diversi. fr. 35

In fol. leg. in pelle. Di fogli 132 numerati oltre il frontespizio e la tavola, che sono altri tre fogli s. n. di carattere uniforme del secolo scorso. I racconti sono 37, cioè: di Ramondina del Balzo principessa di Salerno; di Lisola Griffo; d'Isabella Colonna principessa di Sulmona; di Mattia Griffo; di Gio. Batt. Carafa marchese di Castelvetere; di Maria Sanseverino contessa di Morcone; d'Isabella Acquaviva; di Diana di Luna; di Teresa Vulcano; di Laura Gentile; delle monache di Bologna; di Diana Mastrogiudice; d'Isabella Gonzaga marchesa di Pescara; di Ottavia Caracciolo; di Gennaro Macedonio; di Antonio Carmignano; di Giuseppe Ferrari; di Niccola Narni; di Girolamo Capano; del Conte di Conversano e del duca di Noia; di alcune donne di Foggia, e di Laura Gentile e Teresa Vulcano; di Giovanna Castriota e sua sorella, e di Gio. Batt. ed Andrea Cicinello; di Carlo Carafa duca di Andria; di Giovanna Pignone; di Gatarina d'Azzia; del conte di Melgar; di alcune donne dentro la chiesa di S. Paolo; di Anna Carafa principessa di Stigliano; del duca di Ossuna iuniore; di Beatrice Sersale ed Isabella Sanbasile; di Anna Pisano e Carlo Pagano; di Vittoria Vitale e Giuditta Coppola; di Giulio Acquaviva e Candida Pisano; di Fra Tommsso Lanfranco; di Girolama Pignatelli principessa di Avellino; ed in fine la informazione presa dalla Gran Corte della Vi-

caria per la misera morte del duca d'Andria e della principessa di Venosa. Questa informazione è quella parte del processo, che contiene il reperto e lo esame de' testimoni. È un documento, dal quale si scorge in un tempo stesso il depravato costume della nobiltà napolitana di quel secolo XVI e la sua crudeltà e prepotenza. Ventidue pagine occupa questa informazione, che comincia così: *Nel dì 17 settembre anno 1590. Die 27 octobris 1590 in domo in qua habitat D. Carolus Jesualdus=essendo pervenuto a notitia della G. C. della Vicaria qualmente in casa dell'Illustre D. Carlo Giesualdo nel largo di S. Domenico era stata ammazzata l'Illustre signora D. Maria d'Avalos moglie del detto D. Carlo Giesualdo, et l'Illustre D. Fabritio Carrafa Duca d'Andria, l'Illustri Signori Gio. Tomaso Salamanga, Fulvio di Costanzo Regji Consiglieri e Giudici Criminali di detta G. C., Illustre sig. D. Francesco Giudice giudice Criminale di detta G. C. et Illustre sig. Mutio Sorgente avvocato Fiscale di detta G. C. Magnifico Procuratore Fiscale di quelle, et Io sottoscritto mastro d'atti d'essa G. C. ci semo conferiti in casa del detto sig. D. Carlo; e nell'appartamento superiore di detta Casa, e nell'ultima camera di detto appartamento superiore di detta casa sono trasuti tutti li sopradetti Signori, e dentro di detta Camera si è trovato morto disteso in Terra l'Illustre D. Fabritio Carrafa Duca d'Andria, quale visto tanto per detti Signori quanto per me Gio. Domenico Micena fu conosciuto d'essere l'Illustre D. Fabritio Carrafa duca d'Andria, e teneva vestita una camiscia di donna sul petto a basso con pizzetti, e collaretti lavorati di seta negra, la quale all'ora si trovò con una manica rotta et il detto Illustre Duca era. . . . . di più ferite, et un archibugiata al braccio sinistro, che li passava il cubito dall'una banda all'altra, passava anche il petto, e la manica di detta camiscia era brugiata, e teneva più ferite in petto di ferri acuti, e nelle braccia in testa et in faccia, et un'altra archibugiata nella tempia, e sopra l'occhio, dove era una gran lava di sangue, e nella medema Camera si è trovata una Trabacca indorata con cortina di panno verde, e dentro detto letto si è trovata morta la sudetta D. Maria d'Avalos, quale mastro d'atti ha conosciuta d'esser la sig.ª D. Maria d'Avalos qual'era morta uccisa, che teneva tagliati li cannarini, una ferita in testa dalla parte della tempia dritta, una pugnalata in faccia, e più pugnalate su la mano, e braccio dritto, e nel petto e fianco teneva due altre ferite de punta e sopra il medemo letto vi si è trovata una camiscia d'huomo con lattughiglie impoeimate, e so-*

pra una seggia di velluto cremisino vicino detto letto si è trovato una manipola di ferro con guanto di maglia certi bracciali di ferro imbruniti. . . . . Dope la descrizione di altri oggetti di vestiario del Carafa rinvenuti in quella stanza, e dopo avere minutamente esaminata e descritta la camera, la porta che fu scassinata ed il luogo pel quale il Principe salì nella stanza della moglie, si prosegue a dire che per ordine di quei magistrati *furono mandati a pigliare due Tavuti, li quali portati nella medema Camera dove venne il Rev.do P. D. Carlo Mastrillo Gesuita con altri due Gesuiti, per li quali dopo essere levato il corpo di detto Duca d'Andria si vidde chiaramente che teneva detto corpo l'infrascritte una percossa et un'altra archibugiata sopra l'occhio e ciglia dalla banda della tempia, che passava da banda a banda, et eravi un poco di cervello uscito di fuora, et anco era ferito da più ferite in testa in faccia, nel collo, petto, ventre, reni, braccia, mani, e spalle di punta di ferro acuto penetranti, che molte ne passavano da banda a banda, quale corpo si trovò subito nell'entrare della porta di detta Camera distante dal letto, dove stava la detta D.a Maria da tre passi, sotto del qual corpo nel solare vi eran buchi, che parevano esser fatti con ferri acuti, che passavano il corpo e solari, il qual corpo dopo levato e vestuto con un paro di calze di seta negre con un gippone di raso negro, e colletto di velluto negro, quali veste le fè portare il Rev.do Padre D. Carlo Mastrillo, ch'era venuto a farsi consignare detto Corpo dalla parte della moglie di detto Sig. Duca la signora Contessa di Ruttolo sua ava e Sig. Priore d'Ungaria suo zio, e posto dentro uno tavuto per ordine di detti Illustri Sig.ri* (1) *fu consignato alli PP. Giesuiti suddetti, quali se lo posero dentro un cocchio e se lo portarono con essi . . . . et in questo venne l'Illustre Marchesa di Vico vecchia zia di detta D. Maria d'Avalos, la quale si diede il pensiero di vestire detta Sig. D.a Maria d'Avalos siccome fu vestita dalle create di casa, riponendola in un altro tavuto, quale tavuto insieme con il corpo dopo fu consegnato all'Illustre Sig.a Duchessa di Traietto vecchia, con volontà e richiesta dell'Illustre D.a Sveva Giesualdo madre di detta Sig.a D.a Maria, e fu portata nella chiesa di S. Domenico.* Finisce la relazione con la perquisizione fatta nel quartino pianterreno, dove abitava il principe Carlo Gesualdo, in cui oltre le altre armi, furono trovate tre alabarde colle punte tutte

(1) Cioè per ordine de' detti Magistrati che compilavano il processo.

lorde di sangue, ed una di essa anche con la punta piegata. Dopo ciò si passa allo esame de' testimoni, cioè di Silvia Albana di anni 20 cameriera della defunta, e di Pietro Maliziale alias Bardotto di anni 40 guardarobba del Gesualdo. Da queste testimonianze rilevasi che la Principessa la sera di martedì, 16 di settembre del 1590, dopo aver cenato verso le ore quattro della notte si mise in letto, e poco dopo chiamò essa Albana per farsi vestire, avendo inteso il fischio del Duca di Andria, e quindi vestita si mise al balcone a parlare col duca; che circa le ore cinque della notte rientrò la principessa e fattasi svestire si coricò e congedolla; e che richiamatala volle una camicia, che poi fu quella trovatasi sul cadavere del duca. Che il Gesualdo cenò a tre ore della notte nel suo appartamentino terraneo e poi coricossi come era uso fare tutte le sere; che poco prima delle ore sei di notte il Bardotto fu chiamato dal padrone che volle dell'acqua e pulitasi la bocca chiese vestirsi ed interrogato dallo stesso Bardotto, rispose volere andare a caccia, e vestitosi fece accendere due torce, ed armossi di un grosso pugnale e di un archibugio lungo circa due palmi, e consegnate al Bardotto le due torce ed una *storja arrancata*, ordinò di salire per una secreta scala nell'appartamento della moglie. In cima alla scala trovarono tre uomini armati di alabarde e di archibugi lunghi circa due palmi; allora il Gesualdo ordinò atterrarsi la porta, lo che eseguito si entrò nella stanza della principessa e gridando il Gesualdo *ammazza! ammazza!* egli ed i tre manigoldi si diedero a ferire alla cieca con gli archibugi e con le armi da punta. Cessata la tragedia i tre sigari ne uscirono tutti brutti e lordi di sangue, ed il Gesualdo non satollo ancora rientrò nella stanza e sfogò l'ira sua con altre e replicate pugnalate sul cadavere della infelice principessa. Indi disceso nel cortile montò in carrozza e con tutti i suoi famigli fuggì via. I tre sicari che consumarono il delitto col loro padrone furono Pietro di Vicario suo cameriero, Ascanio de Lama di Montefuscolo da pochi giorni venuto in sua casa, ed uno staffiere per nome Francesco, anche di breve preso al suo servizio.

9. Il bene ed il male de gl' Istorici più famosi bilanciato col parere de Maestri dell' arte e d' altri scrittori di primo grido, da Francesco Lombardi Barese. Parte Seconda. fr. 50.

In fol. leg. in cart. di fogli 179 s. n. tutti di bel carattere dell' autore degli ultimi anni del secolo XVII. La prima parte non si è veduta mai di questa opera, forse sarà perduta. In questo volume si contengono 48 lunghi ed eruditi articoli intorno

agli storici: Timeo, Eutropio, Paolo Diacono, Agazia, Giorgio Cedreno, Anna Commena, Giovanni Zonara, Giovanni Cinnamo, Niceta Acominate, Niceforo Gregora, Giovanni Cantacuzeno, Niceforo Calisto, Gio. Francesco Poggio, Lionardo Aretinò, Flavio Biondo, Battista Platina, Gio. Gioviano Pontano, Marco Antonio Sabellico, Filippo Comines, Roberto Gaguino, Giovanni Simonetta, Bernardino Corio, Paolo Emilio Santorio, Francesco Guicciardini, Pietro Bembo, Antonio Bonfinio, Paolo Giovio, Natale Conti, Pietro Mattei, Biagio di Monluc, Errico Caterino Davila, Polidoro Virgilio, Giovanni Sleidano, Marco Guazzo, Giacomo Augusto Signore di Thu, Gio. Pietro Maffei, Paolo Pareta, Uberto Folieta, Famiano Strada, Guido Bentivoglio, Girolamo Conestagio, Pandolfo Collenuccio, Angelo di Costanzo, Giulio Cesare Capaccio, Gio. Antonio Summonte, Cesare Campana, Vittorio Siri e Battista Nani.

Questo Lombardi è lo stesso che nell'anno 1697 pubblicò le vite degli arcivescovi di Bari, e nel 1703 la Storia di Molfetta.

10. Bozza originale di lettera responsiva del ministro della polizia generale del Regno di Napoli marchese Francesco Saverio del Carretto al maresciallo di campo conte Luigi Gaetani aiutante generale del Re. fr. 10

In fol. piccolo di fogli 2, de' quali solo il primo scritto. Vi sono molti pentimenti e cassature, ed è in data del 2 di marzo del 1839 — Trattasi del melodramma intitolato *Teodolinda*, che volevasi fare rappresentare sul teatro della Società Filarmonica. La censura non volle permetterne la rappresentazione, e perciò il Gaetani ne scrisse al Delcarretto, il quale negandosi, tra le altre cose dice che avendo letto il melodramma, esso non *urta le regole della censura*, ma osserva *che le parole sono state bellamente congegnate per adattarle alla musica della Lucrezia Borgia* del Donizetti; e quindi non può premetterne la rappresentazione *essendo troppo nota quella musica*.

11. Breve compendio dell' origine delle famiglie napoletane. fr. 15

In 4.° di pag. 52 numerate scritte di un sol carattere dello scorso secolo. Le famiglie, delle quali si tratta in questo MS. sono: Caracciolo, Capece, Aprano, Bozzuto, Capece Galeota, Capecelatro, Capece Minutòlo, Capece Piscicelli, Capece Scondito, Capece Tomacelli, Capece Zurlo, Barrile, Buoncompagno, Copua, Crispani, Dentice del pesce, Eboli, Filomarino, Filangieri, Giudice, Guindazzo, Lagni, Leonessa, Loffredo, Mariconda, Morra, Orsino, Protonobilissimo, Silva, Somma, Tocco,

Carmignano, Cicinelli, Coppola, Sanfelice, Francone, e Grimaldi d' Oliva.

12. Breve idea del Regno di Napoli e delle cose ch'al medesimo s'appartengono. fr. 20

In fol. leg. in perg. Di fogli 88 scritti di un sol carattere. MS. originale della prima metà del secolo XVIII. L'opera si compone di capitoli 56, che sono: 1.° Serie di tutti i Re del Regno di Napoli. 2.° Del Vicerè. 3.° Soldo, gaggi ed emolumenti del Vicerè. 4.° Real Palazzo. 5.° Auttorità del Vicerè. 6.° Collaterale. 7.° Sacro Conseglio. 8.° Regia Camera. 9.° Vicaria. 10.° Del Tribunale della Città. 11.° Dei seggi, e piazze della nobiltà napolitana. 12.° Dell' Eletto del Popolo. 13.° Delle Provincie del Regno e loro governo. 14.° Del Ministero. 15.° Per il disbrigo delle cause. 16.° Del Collaterale. 17.° Del Conseglio. 18.° Della Regia Camera. 19.° Della Vicaria Criminale. 20.° Delle Provincie del Regno. 21.° De' Presidi. 22.° Baronaggio. 23.° Pianta del patrimonio reale. 24.° Del donativo ordinario. 25.° Pesi moderni dopo le rivolutioni dell' anno 1648. 26.° Primo espediente. 27.° Secondo espediente. 28.° Terzo espediente. 29.° Quarto espediente. 30.° Modo di sollevar l' università. 31.° Primo espediente per accrescere il patrimonio; la nuova numerazione. 32.° Secondo espediente della ricompra de fiscali. 33.° Donativi fatti da tempo in tempo da questo Regno. 34.° Espedienti per l' abusi che si commettono nelli allogiamenti. 35.° Pagamenti inutili che si fanno, e si evitano farsi per utile del Real Patrimonio. 36.° Espedienti di gravarsi in qualche cosa i fuochi del Regno. 37.° Espediente intorno alla vendita delle Torri del Regno. 38.° Espediente di aggregare agli oneri delle Piazze di Napoli. 39.° Espediente di unire l' arrendamento del vino a minuto con quello del ducato a botte. 40.° Espediente del sale. 41.° Espediente della cera, carta e mele. 42.° Nuovo espediente d' imporre qualche altra somma sopra l'estrazione dell'olio. 43.° Espediente per migliorare la Dogana di Foggia. 44.° Espediente per migliorare l' arrendamento del Tabacco. 45.° Espediente per migliorare le tratte. 46.° Espediente per far contribuire gli Ecclesiastici. 47.° Stato degli arrendamenti della Regia Corte. 48.° Nuovo imposto del cinque per cento della Regia Dogana di Napoli, 49.° Dell'arrendamento del nuovo imposto del cinque per cento. 50.° Arrendamento della regia dogana di Puglia. 51.° Arrendamento dell'olio e sapone, e sue nuove imposte. 52.° Imposizione del 1. 2. 3 carlino per ogni staio d'olio. 53.° Arrendamento della seta di Calabria e delle altre province. 54.° Seta di grana tre per

libbra. 55.° Seta di Principato Citra da Eboli in quà. 56.° Arrendamento del vino a minuto, de' ferri del regno; de' ferri delle province di Otranto, Bari e Basilicata; de' regi sensali; de' sali del Regno."

13. Brevi Riflessioni di Persona particolare, sopra varj Opuscoli inseriti in una Raccolta stampata in Pistoja, trasandati però tutti quelli Opuscoli, che sono inseriti ne' libri proibiti, come vedesi nell'indice de' medesimi, e alcuni altri della medesima Raccolta. fr. 15

In fol. di fol. 84 alcuni numerati, altri no, scritti nello scorso secolo — *Le Riflessioni* riguardano i seguenti opuscoli stampati nella menzionata Raccolta. Tomo 1° opuscolo 1 *Dissertazione sulla esazione delle Doti.* Opus. 2 *Lettera in cui si esamina l'opinione di Benedetto XIV sulle doti monastiche.* Op. 3 *Istruzione pastorale di M. Vescovo di Auxerre, che proibisce di recitare l'uffizio stampato sopra un foglio volante, che comincia Die XXV. Maii. In festo S. Gregorii VII. Papae et Conf.* Op. 4 *Il fantasma del Giansenismo scoperto.* Op. 5 *Istruzione sulla grazia del Sig. Arnaldo.* Op. 7 *Discorso sull'amor di Dio.* Op. 8 *Lettera ad una Religiosa sulla proibizione di leggere i migliori libri di pietà: Le Riflessioni morali sul nuovo Testamento del P. Quesnel, e le Novelle Ecclesiastiche di Parigi.* Tomo 2. *Lettera riguardante l'operetta intitolata: Epitome Francisci Veronis de Regula fidei Catholicae.* Tomo 3 Op. 1 *Lettera agli Alacoquisti, detti Cordicoli, sulla origine e le perniciose conseguenze della Festa del Sacro Cuore di Gesù, e di Maria.* Op. 2. *Principj sull'essenza, sulla distinzione, e su li limiti delle due potestà spirituale e temporale.* Op. 3 *Memoria sulle libertà della Chiesa Gallicana.* Op. 4 *Catechismo o sia schiarimento sulla materia della grazia di M. Matteo Feydeau dottore di Sorbona.* Op. 5 *Lettera del Sig. Ant. Arnaldo sulle opere degli Infedeli.* Tomo 4 Op. 1 *Discorso sulle novelle Ecclesiastiche di Parigi.* Op. 2 *Breve discorso sulla scomunica.* Op. 3 *Della potestà dei Vescovi nei casi riservati.* Op. 4 *Lettera di un sacerdote di Genova circa la divozione al Cuore di Gesù.* Op. 5 *Osservazioni sopra la riforma dei Regolari.* Tomo 5 Op. 1. *Lettera sopra la distinzione della religione naturale e della religione rivelata.* Op. 2 *Lettera sulla fallibilità della Chiesa nelle cose di fatto.* Op. 3 *Catechismo sulla Chiesa.* Tomo 6 Op. 1. *Atto di appello dalla Costituzione Unigenitus dei quattro vescovi di Mirespoix, di Senez, di Montpellier, e di Boulogne.* Op. 2. *Discorso intorno all'appello.* Op. 3 *Dell'autorità spirituale della*

Chiesa. Op. 4 *Regole di obbedienza per i Popoli nel conflitto della Potestà secolare, e dell'Autorità ecclesiastica.* Op. 5 *Lettera pastorale di M. Vescovo di Lubiana in occasione delle Riforme Imperiali sopra diversi punti di disciplina.* Tomo 7 Op. 1 *Discorso sullo Scisma che divide la Chiesa Cattolica di Olanda.* Op. 2 *Memoria sul silenzio che osservano molte chiese degli Stati Cattolici nell'affare della Costituzione Unigenitus, che da tanto tempo fa uno strepito sì grande nella chiesa di Francia.* Op. 3 *Saggio delle intraprese dei papi contro la Sovranità e delle opposizioni che hanno incontrato.* Op. 4 *Riflessioni particolari su le Annate, e sul modo di farne cessare l'abuso.* Op. 5 *Ricerca delle prerogative necessariamente attaccate alla Primazia.* Tomo 8 Op. 1 *Lettera di A. Dupin comprovante che ne' primi secoli della Chiesa la celebrazione della Messa non era nè frequente nè quotidiana.* Op. 2 *Lettera in cui si dimostra che le scomuniche ingiuste non si devono nè temere nè osservare.* Op. 3 *Difesa per la Chiesa di Utrecht contro la S. Sede.* Op. 4 *Dell' abolizione del giuramento de' Vescovi nella loro consacrazione, come contrario ai diritti del Principe.* Op. 5 *Lettera contro il culto e la festa del Sacro Cuor di Gesù.* Tomo 9 Op. 1 *Delle azioni della natura ragionevole.* Op. 2 *Dissertazione sull' iscrizione della facciata del convento dei Francescani di Reims.* Op. 3 *Discorso sulla necessità del Regio Exequatur per le Bolle Dogmatiche, e per i Decreti de' Concilj.* Op. 4 *Osservazioni sul mandamento di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Malines per la quaresima dell'anno 1783.* Tomo 10° Op. 1 *Lettera intorno al Libro del Sig. Bergier intitolato: Il Deismo confutato da se stesso.* Op. 2 *Lettera di M. Pier Giovanni Francesco di Mont-Gaillard Vescovo di S. Ponzio delle Tomenie alla Santità di papa Innoc. XI. colla risposta di questo santo Pontefice.* Op. 3 *Memoria sulla potestà dei Vescovi sulla riforma del Breviario.* Il Tomo 11° Opuscolo unico *Trattato storico-dommatico critico delle indulgenze.* Tomo 12° ed ultimo Op. 1 *Giustificazione della dottrina del P. Carlo Traversari Servita intorno al sagrifizio della Comunione della messa.* Op. 2 *Dissertazione sulla quotidiana celebrazione della Santa Messa.* Op. 3 *Sei Lettere del P. Giuseppe Prisati Monaco Cassinese ai compilatori del Giornale di Venezia.* Op. 4 *Consulto sulla proibizione di leggere il Libro delle Riflessioni morali del P. Quesnel, e le Novelle ecclesiastiche di Parigi.* Op. 5 *Memoria in cui si prova, che le decisioni dei Concilj, e dei papi non sono infallibili nelle questioni di fatto.*

14. Brieve notizia di alcuni cangiamenti di nome a vari vicoli

della Citta' di Napoli avvenuti nell' anno 1850. Per Emanuele Palermo. fr. 10

In 4° di pag. 36 numerate tutte scritte di mano dell' autore di buon carattere. Questa notizia sui vicoli della città leggesi dalla p. 3-8. Dalla p. 9-24 poi trovasi la *Brieve Dissertazione per Emanuele Palermo su le Porte della Città di Napoli 1850*. Dalla p. 25-28 trovasi il distico messo sulla porta d'ingresso del Bagno ed Ergastolo di S. Stefano, e l'altro distico composto dal Mazzocchi e scolpito sulla entrata dell' Armería verso il largo del Castello nella città di Napoli (1), a' quali il Palermo à fatto la sua versione in italiano. Dalla p. 29-36 *Notizie su i Reggimenti che furono formati nell' anno 1796.*

I

Donec Sancta Themis: scelerum tot monstra catenis
Vincta tenet, stat res, stat tibi tuta domus.

II

Mulciber, et socij sudant hic semper ad ignem,
Viribus ut regni quaelibet arma parent.

15. Le Buzzare del Padre Quaglia. fr. 15

In 4° leg. in perg. di fogli 89 numerati, scritti tutti di carattere moderno da un copista ignorante, Antonio Scorzetti, nel 1842. Gli ultimi quattro fogli però sono di carattere dello scorso secolo, i quali contengono 5 sonetti ed una Canzone, che prima facevano parte di altro MS. Il presente volume contiene: *Origine di Pestó* poesia storica corredata di note storiche, archeologiche e filologiche, che formano quasi la metà dell' opera. È la storia di Pesto dalla sua origine fino a che fu distrutta; in fine sta un Sonetto al re Ferdinando IV di Borbone per invogliarlo a disseppellire quella città. Dal fol. 1-32. Seguono altre poesie burlesche ed erotiche che sono: *Consiglio degli Asini*. fol. 33-36. *Consiglio de' Sorci* fol. 36-36 a t. *L' asino sul Parnaso, Anacreontica in occasione d' un Religioso ignorante fatto Maestro.* fol. 37 t-41. *Istanza del Cavallo del P. Quaglia Priore di Campolieto al Capitolo di Capua per esser Maestro.* fol. 41t. 43t. *Consulta de' Medici* fol. 43t.-49. *La flora indigena del Padre Qua-*

(1) Affinchè non si perda la memoria di questi due distici, de' quali il 2° non esiste più nel luogo dove fu scolpito, li riporto qui appresso.

glia fol. 49-52t. *Ricetta dell' Acqua Stomatica del P. Quaglia.* fol. 53-54. *Sopra la vita dell' uomo.* fol. 54-57. *Sogni del filosofo sulla causa del Tremuoto.* fol. 57-62t. *Gli Storici anacreontica* fol. 63-67 t. *Amor inutilmente preso da un Amante inferocito* fol. 68. *Sogno del vecchio Fileno* fol. 69-72. *L' Agricoltura in occasione d' essere il P. Quaglia ascritto nella Società Agraria di Salerno.* fol. 72-74t. *Combattimento tra il P. Quaglia e il sig. D. Luigi Cervo* fol. 75-85t. Sono varie poesie di proposte e di risposte impertinenti e talune anche poco decenti, che si fanno a vicenda il Quaglia ed il Cervo, delle quali qui appresso pubblico quelle in dialetto napoletano. *Alle lagrime di S. Piero del Tansillo Sonetto* fol. 86. *A D. Giacomo Caracciolo Sonetto* fol. 86t. *A Principi Cristiani per le guerre correnti Sonetto* fol. 87. *Canzone* fol. 87t.-88 *Sestina* fol. 88t. *Priega a suoi sospiri che vadano a contare le sue pene alla S. D. Sonetto* fol. 89.

Quaglia al suo Sig.r Cervo, a cui manda un corno trovato in piazza

Sonetto

E che malora, Ciervo, sì stonato
Le corne vai perdenno pe la via!
Non sai tu quant' aggio faticato
Pe te fà doi corna a Semmetria?
E tu accussì le cure Buzzarato
Tu e chi te fa na cortesia;
Lo Ciervo senza Corna è snaturato
Vederlo pò ccò uno è porcaria.
Tè pigliate lo cuorno, agge judizio
Penza ca me sò biecchio, e a fà nu cuorno
N' aggio perduto affatto l' esercizio.
E acciò chiù no lu pierde, guarda a tuorno,
E po miettetillo dinto a lu servizio
E lassancillo stà e notte e ghiuorno.

Risposta

Cervo al P. Quaglia

Sonetto

Quaglia, me pare ca tu sì stunato
Cammina sempe accorto ppè la via

Vide ca chillu Cuorno a te è scappato
Dinto a tante che n'aie ncoscienzia mia,
Iuste ppe cheste non te sì addonato
Vide addò te manca gioja mia
Mentre le tiene a ritto e a manco lato,
Che supere le Damme nfede mia.
De Casata sò Ciervo, e judizio
Nò me ne manca ppe te fà nu cuorno
Co sò capace e n'aggio l'esercizio
Haie corna nfronte, arrete, e tutte attuorno
Nauto te lo metto a chillo servizio
Che nce lo puoie tenere, e notte e ghiuorno.

16. Cabreo Platea seu Inventario dei beni del Reverendo Gran Priorato di Capua del Sagro Militar Ordine Gerosolimitano regnante Ferdinando IV. Re delle Due Sicilie e nel Grande Magistero di S. A. Eminentissima Fra D. Emmanuel De Rohan ad istanza di S. E. il Signor Gran Priore Fra D. Domenico Protonobilissimo con provisioni del Sig.r Delegato di detto Sagro Militare Ordine Gerosolimitano Illustre Marchese D. Andrea Tontoli. Rinnovato dal Sig. D. Nicola Farace Regio Notaro Seg.rio e Cancelliere del sud.o Reve.do Gran Priorato di Capua di d.o Sag.o Militar Ordine Gerosolimitano, e Commiss.o Suddelegato, e dal Reg.o Agrim.re e Tavolario Capuano D. Giuseppe Vastano. fr. 300

In fol. massimo leg. in marr. rosso. Di fogli 84 numerati e scritti di buon carattere e su buonissima carta. Il frontespizio è in rosso e nero, segue l'indice, e quindi l'inventario, che fu principiato il 20 di aprile dell'anno 1787 nella città di Napoli. Ogni foglio à in piede la firma autografa del Farace, il quale poi in fine dell'ultima pagina del foglio 84, di propria mano certifica tutto l'inventario e lo firma e lo cifra. Seguono 83 tavole quanto il volume alte e larghe, tutte dipinte ad acquarello, e sono le piante di tutti i fondi posseduti da quel priorato. La 1a è la pianta della chiesa, del palazzo e del giardino nella città di Capua, la 23a quella dell'edifizio di case nel casale di S. Nicola la Strada, la 63a l'altra dell'edifizio della casa e della chiesa di S. Giovannello in Aversa, e la 66a quella delle case nel casale di Cesa; tutte le altre poi sono de'fondi rustici. Esemplare originale ed unico.

17. Carteggio confidenziale di S. E. Rev.ma M.r Ruffo Nunzio Apostolico di Vienna con l'Em.o Sig.r Cardinale de Zelada Segretario di Stato di Sua Santita'. fr. 50

In fol. gr. di p. 119 numerate scritte di diversi caratteri. Questo è l'originale della corrispondenza che il nunzio Luigi Ruffo Scilla poi Cardinale ed Arcivescovo di Napoli, ebbe dal 4 di novembre dell'anno 1793 fino al 2 di marzo dell'anno 1800 con i pontefici Pio VI. e Pio VII., con la regina di Napoli, colla principessa di Jaci, co' Monsignori Albani, Odescalchi, Della Genga, Spitia, Canzi, Sevaroli, nunzi in varie parti; e co' Cardinali G. Doria, Consalvi e Zelada Segretari di Stato. Questo volume contiene la corrispondenza diplomatica del Nunzio di Vienna, dalla quale si ànno documenti e notizie interessantissime per la storia di que' tempi.

18. Catalogo de' manoscritti della Biblioteca della Croce di Palazzo. fr. 10

In 8° leg. all'imp. di fol. 24 s. n., scritti di propria mano dal letterato napoletano Giuseppe Sanchez, il quale con molta erudizione bibliografica illustra ciascuno di quei MSS., che in tutto sono 48.

19. Cenno storico sul nobile monastero e venerabile chiesa di S. Gregorio Armeno volgarmente S. Ligoro descritto da Emanuele Palermo da servire per appendice alla Cronaca di D. Fulvia Caracciolo sul medesimo Monastero e Chiesa 1846. fr. 10

In fol. di pag. 58 s. n. tutte scritte di mano dell'autore. Le ultime 16 pagine contengono la descrizione della Chiesa con tutte le iscrizioni in essa esistenti.

20. Il Cholera in Napoli negli anni 1836 e 1837 Cenno storico di Emanuele Palermo. fr. 6

In fol. di pag. 56 s. n. tutte scritte di mano dell'autore, oltre due fogli a stampa in fine, che sono i bullettini del giorno 23 e 24 di luglio del 1837, da' quali risulta che gli attaccati dal morbo dal 13 di aprile fino al 24 di luglio furono 17503, ed i morti 11037.

21. Chronologiae universae specimen ex variis potiorum auctorum elucubrationibus recollectum, nempe Petavii, Beveregii, Berti, Brietii, Vallemont, Biancastri sive potius Dominici Lalli, Burii, Calmet, Pauliani, Chambers per Dominum Ianuarium de Mascellis Clavellensem Lucanum alumnum Congreg. SS. Redemptoris. A. D. CIƆIƆCCLXXXX.

In 4° di pag. 208 leg. in perg. Tutto scritto di mano dell'autore. fr. 8

22. Clato tragedia di Luigi Casarini. fr. 5

In 4° di fogli 44 s. n. scritti di un sol carattere di questo secolo dello stesso autore.

23. Codex officiorum Fidelissimae Civitatis, Regnique Neapolitani ab U. I. D. Io. Hieronymo de Philippo Regalis Patrimonij Fisci Patrono Catholicae ac Invictissimae Maiestatis Iussu, digestus. fr. 150

In fol. leg. all'imp. Di fogli 439 numerati oltre 7 s. n. che sono il frontespizio, il dispaccio del re e l'indice, scritti tutti di bello ed uniforme carattere de' primi anni della seconda metà del secolo XVII. Copia unica ed originale. Questa opera non solo è rimasta inedita, ma è sconosciuta a tutti gli scrittori napoletani, non escluso il Giustiniani (1), che nell'articolo del De Philippo nessun motto fa del presente libro. Dopo il frontespizio sta il real dispaccio che è il seguente:

El Rey—Ill.e Conde de Castillo Pariente de mi Consejo de Estado mi Virrey Lugàrten.te y Cap.n General alos 20 de Noviembre del anno passado de 1654 os mande escribir, paraque ordenaseys al Advocado Fiscal de mi Real Patrim.o formase una relaçion y libro de los offiçios desse Reyno y su valor con toda distinçion, y claridad la Carta del tenor, que se siegne videlicet.

El Rey — Ill.e Conde de Castillo Pariente de mi Consejo de Estado, mi Virrey, Lugarten.te y Cap.n General Aviendose reconoçido la falta grande, que haze el no aver aqui notiçia individual delos Offiçios, que ay en esse Reyno, y del valor efectivo dellos, siendo tan preçiso y necessario, que le haya mande dar al Conde de Onnatte vostro Predecesor la orden conveniente en les seys de Agosto de 1652. y primiero de Abril 1653. encargandola diesse preçisa al Advocado Fiscal desse mi Real Patrim.o paraque luego formasse una relaçion muy destinta de todos los offiçios, que ay en essa mi Fidelissima Ciudad, y Reyno, Plazas, y Castillo y otras qualesquiera majores, y minores y del emolomentos, que cadauno tiene, y que en enstando hechas me la remitieses à manos de mi infrascripto Secretario,. y porque hasta aora no me se avisado del estado, que tiene la materia os encargo, y mando sepays lo que se ha hecho en execuçion desta mi orden dandola precisa al Tribunal de mi Reg. Cam.a de la Sum.a, paraque forme esta Relaçion y hecha me la embiareys con toda brevidad, como lo tengo mandado, que por ser tan conven.te, y neces.a reçibere en ellos particular serviçio de vos, y que me dareis del reçibo desta, y de la orden, que diereis para su puntualidad de Madrid à veynte de Noviembre

(1) Nelle sue Memorie degli scrittori legali del Regno di Napoli, in cui fa lungo articolo pel De Philippo.

1654. Yo el Rey=Carate Sec.° Con los Sennales del Consejo y por que hasta aora nò è tenido avviso dela orden preynserta mi de lo que, en virtud della se ha hecho y cada die hace à qui mas falta la Relaçion, y libro que he mandado formar, os encargo y mando, deis orden preçisa al dicho Advocado Fiscal desse Patrim.°, paraque luego forme esta Relaçion, y en estando hecha, me la remitereys con brevedad aqui como lo tengo mandado sin mas dilaçion purque assi combiene à mi serviçio da Buorretido à 4. Noviembre de 1655. Yo el Rey—Con en sennal del Consejo=Vidit Comes de Morco Consiliarius—Vidit Cantone R.s = Vidit Anzalone. R.s — Vidit Oca R.s — Vidit Tregles R.s — Carater Secretarius.

L'opera quindi vien divisa in 31 capitoli, che portano le seguenti intestazioni: 1° Reggio Palazzo. In esso trattasi del Vicerè, il quale allora era il Conte di Pennoranda ed avea per suo soldo e propine annui scudi 57968; del suo primo segretario cioè di guerra D. Martino de Otermin con l'annua provvisione di scudi 2000; dell'uffiziale maggiore della segreteria di guerra di dentro, Gabriele Fernandez, con annua provvisione di scudi 650; dell'archivario del Vicerè lo stesso Fernandez con annua provvisione di scudi 264; dell'uffiziale dello *Scrittorio di Guerra* Giuseppe Velli, con annua provvisione di scudi 600; dell'uffiziale maggiore dello *Scrittorio di Guerra di fuora* Ambrogio Spinola, con annui scudi 264; dell'uffiziale del registro di detto *Scrittorio di Guerra* Domenico Fernandez con annui scudi 300; dell'uffiziale col carico di fare i mandati Andrea Ferrero con annui scudi 93; dell'uffiziale destinato ad esigere i diritti regi nello *Scrittorio* del Vicerè Lonzo Renedo con annui scudi 400; del secondo segretario del vicerè cioè di giustizia D. Innico Fernandez del Campo cavaliere di Calatrava che era pagato per *gasti segreti*; dell'uffiziale maggiore dello Scrittorio di Giustizia Simone Gil con annui scudi 650; del terzo Segretario del vicerè cioè di Cifra D. Pietro Ciavarri che era pagato per *gasti segreti*; del Maestro di cerimonie ossia Usciere Maggiore Alonzo de Castro, che nel decembre del 1658 comprò all'asta quest'uffizio per ducati 4200, oltre di annui scudi 144 di provvisione, avea una annua tratta di scudi 120, più dieci casse di erba, che valutavansi scudi cinque; come pure gli emolumenti cioè; scudi 50 per ogni nuovo titolo di Conte, scudi 60 per quello di Marchese e scudi cento per quelli di Duca e di Principe e per ogni privilegio de' Sette Offici del Regno; ed infine avea il ius del Tavolato che si faceva in S. Lorenzo quando si teneva parlamento

dalla Città. Dell'uffizio di governatore del real palazzo e di Alcaide del palco del Vicerè, che si teneva da Giuseppe Testa con annua provvisione di scudi 175; dell'uffizio di Appossentador Maggiore che si esercitava da Gio. Ant. Iez di Medina con annui scudi 150, uffizio vendutogli dalla Regia Corte in novembre del 1658 per ducati 500; de' 4 Portieri di Camera del Vicerè, ciascuno con annui scudi 48 di provvisione, con tratta annua di altri ducati 60 ed oltre il sale e lo zuccaro che loro passava la Regia Corte; il primo di essi era Francesco Lopes Carlo, il secondo uno degli eredi di Giuseppe Renao morto nel contaggio del 1656, il terzo Filippo Ferrer, ed il 4° gli eredi di Diego Ovieda; de' due portieri di Catena della porta di Palazzo del vicerè, Gio. Battista Imbrogna e Tommaso Floccaro ciascuno con annui scudi 52. 40; del Re delle Armi Sallustio Mutassi con annui scudi 96. De' Continui del vicerè al numero di 50 con annua provvisione ciascuno di scudi 186 (1); della Compagnia di Espressi composta di 30 soldati con provvisione mensile per ciascuno di scudi 7 ed il capitano D. Paolo Alarcon y Mendozza con provvisione mensile di scudi 13. 40 13/4; della Guardia Alamanna che stava presso la persona del vicerè e componeasi di un Capitano, che intitolavasi *Capitan della Guardia* ed era il Conte del Vasto con annui scudi 120, di un tenente D. Diego de Olart con annui scudi 105. 30, di un preposito Giovanni Novo con annui scudi 92.20, di tre caporali Michele Molinaro, Gio. Tommaso Stella e Gio. Giorgio Faver ciascuno con annui scudi 92. 20, di tre uffiziali minori, cioè cappellano, tamburo e piffaro ciascuno con annui scudi 52. 40, di sessantadue soldati con scudi 4 al mese ciascuno, che formavano annui scudi 3273.20, e finalmente di sei trombettieri reali del vicerè ciascuno col soldo di scudi otto al mese. Viene poi la Real Cappella di Palazzo, il cui primo uffizio è quello del Cappellano Maggiore D. Giovanni Salamanca con annui scudi 600 oltre gli emolumenti, che erano la trigesima delle cause si spedivano, dipendenti dalla sua giurisdizione, ed anche altri scudi 300 sopra la situazione del tabacco. Il Consultore del Cappellano Maggiore si eleggeva

---

(1) Riporto qui l'intero articolo, perchè si abbia perfetta cognizione di questa guardia del Vicerè, CONTINUI DI S. E. *Accudeno appresso la Persona del Sig. Vicerè cinquanta Continui eliggendi, cioè 40 da S. M., ed altri X. da d.° S. Vicerè, che servono in accompagnarlo, quando occorre farsi qualche funzione publica per la Città a Cavallo con provisione di scudi 186 per ciascuno l'anno. Questi Continui tengono per loro Capo chiamato Guidone, che al presente è D. Antonio Zaguada y Maldonado Cavaliere di S. Giacomo.*

dal vicerè, non avea provvisione, ma la trigesima delle cause. Avea pure un Procuratore Fiscale ovvero Coadiutore della sua Corte con annui scudi 24; un Mastrodatti Giuseppe Lanza senza provvisione, ma con gli emolumenti che ascendevano a circa scudi 600 annui; un Sagrestano Maggiore con dieci scudi al mese; sei cappellani che celebravano messa in detta cappella con sei scudi al mese per ciascuno; due altri cappellani con quattro scudi al mese per ciascuno; due diaconi che servivano la real cappella con ducati 18 annui per ciascuno; finalmente si pagavano altri scudi 700 annui por *aiuto di costa* al Cappellano Maggiore e suoi dipendenti.—2° SETTE OFFICIJ DEL REGNO, CHE SONO DI MOLTA PREEMINENZA. E sono il Gran Contestabile D. Lorenzo Onofrio Colonna duca di Tagliacozzo e Principe di Paliano con annui scudi 2190; il Gran Giustiziero il marchese di Fuscaldo con annui scudi 2190; il Grande Ammiraglio il duca di Sessa con annui scudi 2190, il quale avea facoltà di deputare un viceammiraglio in Napoli, un altro in altre differenti marine e terre del Regno, di tenere Tribunale e carceri e 50 uomini armati con ogni sorta di armi, anche proibite; il Gran Camerlengo il marchese del Vasto D. Ferdinando Francesco d'Avalos con annui scudi 2190 oltre gli emolumenti di 4 tarì per oncia quando per la morte di ciascun barone del regno si presentava il relevio alla Regia Corte, detto il *Ius Tapeti*; il Gran Protonotario il principe di Melfi con annui scudi 2190, avea il viceprotonotario che era il presidente del Sacro Regio Consiglio, oltre della annua provvisione suddetta avea gli emolumenti di circa 420 ducati all'anno; il Gran Cancelliere il principe di Avellino con annui scudi 2190 oltre gli emolumenti di circa ducati 1500 annui: teneva giurisdizione civile, criminale e mista tra i dottori, leggisti e medici collegiati, oltre il Collegio, che avea de' teologi con il suo vicecancelliere a parte. Avea i seguenti suoi subalterni senza provvisione, ma con soli emolumenti, cioè: il Vicecancelliere con circa ducati 400 annui, il Mastrodatti con emolumenti di considerazione, due bidelli con ducati cento circa annui per ognuno, due portieri con emolumenti incerti, un cappellano per celebrare la messa dello Spirito Santo con elemosina di un tarì per ciascuna messa. Il Gran Siniscalcò il duca di Bovino con annui scudi 2190.—3° CONSIGLIERI DI STATO. Al numero di 33. I sette più antichi aveano scudi 600 annui di provvisione oltre il sale e lo zuccaro e carra 30 annue di erba, che erano in danaro scudi 15, e gli altri la metà dell'erba, cioè scudi 12 1/2 —4° REAL CAN-

cellaria. I due Reggenti che vi erano e che assistevano al Supremo Consiglio d' Italia erano il marchese di Toralva D. Benedetto Trelles e Donato Antonio de Marinis, ciascuno con annui scudi 3342. 3. 3 1/2 oltre delle suddette carra dell' erba. Vi era pure l' uffizio di *Algozzino Maggiore* uffizio che si teneva dallo stesso reggente Trelles con annui scudi 1948 1/2. E cinque portieri che assistevano i Reggenti presso il Supremo Consiglio d' Italia con soldo annuo di scudi 123. 3. 15 per ciascuno. In Napoli poi eranvi cinque Reggenti cioè: Giacomo Capece Galeota, Francesco Antonio Muscettola, Felice Lanzilla y Ulloa, Estevan Carrillo y Salçedo, e Melchiorre de Nabarra, ciascuno con annui scudi 1038. 2 oltre il sale e lo zuccaro e le carra di erba. E presso ciascun Reggente un portiere con annui scudi 48 per ognuno, oltre il sale e lo zuccaro. L'uffizio di segretario del Regno esercitavasi da Donato Coppola duca di Canzano per i figliuoli del duca di Caivano Antonio Barrile, de' quali era tutore, questo uffizio dava l'annua provvisione di scudi 300 e gli emolumenti di annui scudi 4500 oltre il sale, lo zuccaro e 30 carra di erba, valutati a carlini cinque a carro. Quindi tratta l'autore del *Suggello di Cancellaria*, del *Tassatore*, degli *Scrivani di mandamento*, de' *Cancellieri*, degli *Scrivani de Registri della Real Camera*, degli *Scrivani di forma*, e de' *Portieri di Cancelleria*. — 5° Sagro Consiglio di Capuana che si componeva del presidente marchese di Matonti, del reggente Diego Bernardo Zofia con annua provvisione di scudi mille oltre gli emolumenti di altri annui scudi 1200, e di ventiquattro Consiglieri con annui scudi millè oltre il sale e lo zuccaro. Quindi l' autore ragiona del *Segretario del S. R. C.*, del *Suggello del S. R. C.*, de' *Mastrodatti* al numero di 13, de' *14 Portieri*, della *Cappella del S. R. C.*, degli *Esaminatori* e de' *Tabularj*.—6° Regia Camera. Avea un Luogotenente che era il Reggente D. Antonio Iuan Centellas con annui scudi 1170 oltre gli emolumenti delle declaratorie de' conti, cristalli, e vitelle, che pagavano quelli, che compravano uffizi dalla Regia Corte, ed anche l'erba lo zuccaro, il sale, carta, penne ed inghiostro; un segretario che dovea assistere il Luogotenente con annui scudi cento; dieci presidenti, de' quali sette togati, quattro italiani e tre spagnuoli, e tre di cappa corta, con annui scudi 570, quelli che erano stati avvocati fiscali ricevevano altri scudi trenta, oltre a tutti gli emolumenti delle declaratorie de' conti, cristalli e vitelle, l'erba, zuccaro e sale. Un avvocato fiscale, che allora era Gio. Girolamo de Filippo, autore della presente opera, che avea an-

nui scudi 600 oltre le vitelle, il sale, lo zuccaro, i cristalli, erba, carta, e inghiostro duplicato in ciascuno anno. Un fiscale de' conti ossia cappacorta, un Segretario, un Procurator fiscale, 17 Razionali, l'uffizio del *ius sigilli*, l'uffizio del *ius Regesti*, 4 Mastrodatti, un Percettore di significatorie, un percettore dei beni straordinari, un archivario, un Conservatore dei registri de' feudi e concessioni detto officio di *Quinternionum*, un Conservatore de' privilegi antichi, Attuari delle banche vendibili, un Sollicitatore fiscale, un Attuario fiscale, un sollecitatore dei conti, un Attuario *Instructionum*, un attuario di lettere di Corte, un Sollecitatore de' Relevi, una Banca del Regio Arsenale, le banche de' negozi detti dell'arrendamento del vino, dell'arrendamento de' sali, di fabbrica, del salnitro e della polvere, delle risulte di significatorie, dodici portieri, un cappellano ed un sagrestano per la cappella. — 7° Vicaria Criminale. Si componeva di un Reggente, D. Francesco Ortiz y Cortes, con annui scudi 800 oltre i dritti che riceveva per la licenza delle armi, del giuoco ed altro; teneva al suo servizio un caporale e 14 *alguzini* da lui eletti; di due Consiglieri per Capo di Ruota, che esercitavano tale uffizio per due anni; di sei giudici con annui scudi 400; di un Avvocato fiscale Antonio di Gaeta con annui scudi 500 oltre il sale e lo zuccaro; di un procurator fiscale D. Pietro Vincenti con annui scudi 276 oltre il sale e lo zuccaro, di un Avvocato de' poveri Gio. Domenico de Virgiliis con annui scudi 400 oltre il sale e lo zuccaro, di un procuratore de' poveri, di un segretario, di un procuratore di Vicaria, di un credenziero, di un sollecitatore fiscale, dell'uffiziale del suggello di Vicaria, di 11 mastrodatti, di un portiere. — 8° Vicaria Civile. Vi erano 6 giudici annuali con annui scudi 400 per ognuno; 14 mastrodatti, un mastrodatto delle contumacie, 19 subattuari, tre portieri, 16 capitani di giustizia, un carceriere maggiore, un maggiordomo dell' infermeria, due medici, un chirurgo, due scrivani, due carcerieri per le carceri dei nobili, due carcerieri per gl' ignobili, due guardiani delle carceri, un carceriere della penitenza, un carceriere ovvero portiero della infermeria, un barbiere per l' infermeria, un cappellano per l' infermeria, un compratore della robba che serviva per l' infermeria, un guardiano della porta maggiore e catena della Vicaria, uno alguzino, un *Ministro seu Boya*, che allora era Gio. Sabatino oltre i vestiti de' condannati, avea annui scudi 36, una cappella nel Tribunale, un'altra cappella nelle carceri, un trombetta. — 9° Corte della Regia Zecca de pesi e misu-

RE—10° ZECCA DI MONETE—11° SCRIVANIA DI RAZIONE—12° ARSENALE—13° ROTA DE CONTI—14° RAZIONE — 15° CAVALLARIA DELLA MADDALENA. In quel tempo serviva per *conservarvi li Cavalli, Giumenti, e Polledri per servizio della Maestà del Re N. S., che si mandano dalla Real Razza di Puglia*—16° STUDJ. In questo capitolo si tratta de'*Lettori delli Regij Studij approvisionati dalla Regia Corte*, che sono: Giulio Capone lettore di dritto civile della sera con annui ducati 1400 di stipendio, Aniello de Philippis lettore di dritto civile della mattina con annui ducati 600, Biagio Cusano lettore di testi glosse e Bartolo con annui ducati 220, Carlo Rota lettore straordinario di dritto civile con annui ducati cento, Giulio Monachetti e Scipione Cassiano lettori dell' Istituti Civili con annui ducati 180, Francesco Antonio Scafati lettore dell' Istituti Canonici con annui ducati cento, il regio consigliere Gregorio Gallo lettore de' feudi, che leggeva solamente nelle domeniche con annui ducati 300, Giuseppe Pulcarelli lettore del dritto canonico della mattina con annui ducati 400, lo stesso Pulcarelli lettore del dritto canonico della sera con annui ducati cento, vacava la cattedra della teologia di S. Tommaso, in cui si leggeva solamente ne'giorni festivi con annui ducati 50, Padre Maestro Fra Ignazio Gennzio lettore della teologia di S. Tommaso in tutti i giorni con annui ducati cento, la cattedra di rettorica vacava, il cui lettore avea annui ducati cento, vacava pure la cattedra di metafisica, il cui lettore avea annui ducati cento, Padre Maestro Fra Luigi de Grazia lettore primario di filosofia con annui ducati 375, vacava la cattedra della lettura seconda di filosofia, il cui professore avea annui ducati 100, vacava pure quella di logica e posteriore con annui ducati 100, Carlo Pignataro lettore della primaria di Pratica di Medicina con annui ducati 600, Gio. Gomez de Zarate lettore della primaria di teorica di medicina con annui ducati 400, Tommaso Cornelio altro lettore di teorica di medicina con annui ducati 200, Berardino Corbisiero lettore di pratica di medicina con annui ducati 100, lo stesso Corbisiero lettore di chirurgia con annui ducati 130, Tommaso Cornelio lettore di matematica con annui ducati 110. Seguono le *Cattedre e Letture estinte*, che sono quelle della Filosofia delle feste con provvisione di annui ducati 50, altra simile con annui ducati 40, la Lettura di Scoto con annui ducati 100, quella della teorica di medicina che leggevasi nelle feste con annua provvisione di ducati 50, l'altra di lingua greca con annui ducati 60, e la cattedra della Scrittura con annui ducati 100. Finisce que-

sto capitolo con la seguente nota: *Li Salarij di dette Catedre, et Letture estinte, si sono applicati ad altre Catedre, et in particolare annui ducati 300 a quella del Jus Civile della sera.*— 17° PESATORI DE' BANCHI, cioè della SS. Annunziata, di S. Eligio, del Monte della Pietà, dello Spirito Santo, del Monte de' Poveri, del SS. Salvatore, di S. Maria del Popolo e de' SS Giacomo e Vittoria. — 18° PROVEDITORI DI CARNE. — 19° OFFICIJ STRAORDINARIJ, CHE RISIEDONO IN NAPOLI, cioè il Corriere maggiore, il notaio della Corte, il Commessario di omaggi, i Mastrodatti, il credenziero de' reali Lagni, il guardiano di Poggioreale, il guardiano delle paludi, il pesatore della calce, il soprastante de' tiratori di oro, il dispensiere de' Zuccari, il credenziero delle strade, il protomedico.—20° AUDIENZA DELLA CITTA' E REGNO.— 21° GOVERNI REGIJ DEL REGNO, MASTRODATTI, ET OFFICIJ DIVERSI NELLE CITTA' E TERRE D'ESSO.—22° MASTRI PORTOLANI.—23° ARRENDAMENTI.—24° GRASSA DI TERRA DI LAVORO.—25° GRASSA DI ABRUZZO.— 26° RAZZÀ DI PUGLIA.— 27° CASTELLA DELLA CITTA' E REGNO.—28° PRESIDJ DI TOSCANA, cioè Portercole, Orbitello e Talamone, Longone, Piombino.—29° INGEGNIERI.—30° AMBASCIATORI DI S. M., cioè di Roma, di Venezia e di Genova.—31° VESCOVATI E CAPPELLANIE REGIE della città di Napoli e di tutto il Regno.— Da questo breve sunto si rileva chiaro di quanto interesse storico economico e statistico sia la presente opera.

24. COMPENDIO ISTORICO ED ALBERO GENEALOGICO DELL'ECC.MA CASA DE' SIGNORI DUCHI DI MONTELEONE. fr. 50

In fol. di fogli 69 numerati, tutti scritti di un sol carattere. L'autore, Michele Pastina, si firma in piede dell'ultima pagina in data dell'anno 1800.

25. COMPONIMENTI IN ELOGIO DI FERDINANDO II RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE IN OCCASIONE DEL SUO GIORNO NATALIZIO LI 12 GENNARO 1854. COMPONIMENTI DEL CAVALIERE CARLO CATALANO. fr. 3

In 4° picc. di pag. 8 s. n. scritte dall'autore.

26. CONCLAVE. DRAMMA PER MUSICA DA RECITARSI NEL TEATRO DELLE DAME NEL CARNEVALE DEL 1775.

In 4° di pag. 90 numerate leg. in cart. e scritti di carattere uniforme della prima metà di questo secolo. Dopo la pag. 90 stanno altri 4 fogli s. n. che contengono un *Memoriale a Sua Santità Pio Papa VI. attribuito al signor Abate Sartori supposto autore del Dramma intitolato il Conclave.* Tanto il Dramma, che il Memoriale sono scritti in versi. fr. 8

27. CONIURATIO INITA, ET UNO DIE EXTINCTA. NEAP. ANNO DOMINI 1701. fr. 8

In 4° leg. in cart. di pag. 53 s. n. scritte di un sol carattere del secolo XVIII. Sul risguardo che precede il primo foglio e che serve quasi da frontespizio, dello stesso carattere sta scritto: *Rivoluzione di Macchia composta dal celeberrimo, e molto insigne D. Carlo Maiello illustre Professore d'Eloquenza, in cui si trova un Elenco di tutti quei, che a pro del Vicerè tutti armati uscirono contro degli Sediziosi.*

28. CONJURATIO INITA ET EXTINCTA NEAPOLI ANNO 1701 AUCTORE D. CAROLO MAJELLO DUM SEMINARIJ CLAVUM TENEBAT. fr. 20

In 4° leg. in perg. di pag. 72 numerate scritte di carattere del tempo con capolettere in carminio. Dalla p. 65-69 leggesi l'elenco di que' patrizî napoletani, i quali nel giorno 22 di settembre di quell'anno 1701 usciron dal Castello Nuovo contro i congiurati, e furono il marchese di Acquaviva de' duchi di Atri, Acquaviva; il principe di Scanno, d'Afflitto; Andrea d'Afflitto de' principi di Scanno; il conte di Lizzanello, d'Afflitto; il principe di Castiglione, d'Aquino; Carlo d'Aquino de' principi di Castiglione; il principe di Monte d'Ercole, Avalos; il principe di Belvedere, Carafa; il principe della Guardia de' duchi di Maddaloni, Carafa; il duca di Jelzi, Carafa; Carlo Carafa dei duchi di Andria; Paolo Carafa de' duchi di Bruzzano; Vincenzo Caracciolo de' principi di Villa; il principe di Forino, Caracciolo; Francesco Caracciolo de' duchi di Celenza; il marchese di Grottola, Caracciolo; Carlo Caracciolo de' marchesi di S. Elmo; Ignazio Caracciolo de' duchi di Girifalco; il duca di S. Vito, Caracciolo; Francesco Caracciolo; il duca di Monte Sardo Caracciolo; il duca di Miranda, Caracciolo; Niccolò Caracciolo dei marchesi di Grottola; Scipione di Capua de' duchi di Mugnano; Giovanni di Capua de' duchi di Mugnano; il principe di Rodi, Capece; Carlo Carmignano; il marchese di S. Marco, Cavaniglia; il duca di S. Giovanni de' marchesi di S. Marco, Cavaniglia; il marchese di Altavilla, Cavaniglia; Placido Dentice; Giacomo Doria de' principi di Angri; il duca d'Erce, Dura; Fabio Dura dei duchi di Erce; il marchese di Montepagano, Gaeta; il duca di Limatola, Gambacorta; il marchese di S. Stefano, Gesualdo; Ottavio Gesualdo de' marchesi di S. Stefano; il principe di Cellammare, Del Giudice; Giovanni Batt. del Giudice de' principi di Cellammare; Filippo Grimaldi de' principi di Gerace; il marchese di Genzano, Marino; il duca di Sarno de' principi di Ottaiano, Medici; il principe di Leporano, Muscettola; il principe della Terza, Navaretta; il principe di Valle, Piccolomini; il marchese di Casalnuovo, Pignatelli; il duca di Bisaccia, Pignatelli; Gia-

como Pignatelli de' principi di Montecorvino; Ludovico Pignatelli de' marchesi di Casalnuovo; Domenico Recco; il marchese di Corleto, Riario; Fabrizio Ruffo de' duchi di Bagnara; il principe di S. Severo, di Sangro; Lucio di Sangro de' principi di S. Severo; il duca di Casacalenda, di Sangro; Francesco Serra de' marchesi di Serra; Andrea Serra de' principi di Palo; Fabrizio Sanfelice; il principe di Colle, Somma; il duca di Salsa, Strambone; il marchese di S. Marcellino, Jovar; Domenico Jovar de' marchesi di S. Marcellino. E dalla pag. 70-72 poi stanno i nomi di que' patrizi napoletani che nel giorno 23 dello stesso mese di settembre unironsi a' precedenti per debellare i congiurati. Sono; il duca d' Isola, Bonito; Francesco, Carlo, Gio. Battista, e Ludovico Brancaccio; il duca di Popoli, Cantelmi; il duca di Belcastro, Caracciolo; Nicola Caracciolo de' duchi di Belcastro; Gio. Battista Caracciolo de' duchi di Martina; Diomede Carafa; Carlo Carmignano; Ludovico Filamarino; Antonio Filamarino de' duchi di Castrofiano; il duca di Longano, Franchi; il marchese di Salcito, Francone; il conte Gentile; Antonio della Marra; Pietro Moccia; il Principe di Strongoli, Pignatelli; il duca di Tolve, Pignatelli; il duca della Rocca, Pignatelli; Michele Pignatelli de' duchi della Rocca; Carlo e Giovanni Pignatelli de' duchi di Montecalvo; Antonio Pinto; il duca di Torremaggiore de' principi di S. Severo, di Sangro; il duca di Vietri, di Sangro; Francesco, Domenico e Giovanni Tomacelli. — Seguono altre 29 pagine s. n.; nelle tre prime leggonsi alcuni versi ed una iscrizione latina; nelle altre fino alla penultima poi una orazione latina per la venuta del cardinale Francesco Pignatelli in arcivescovo di Napoli. Sull' ultima pagina finalmente trovasi scritto di altro carattere un sonetto, che è il seguente:

Venuto da Roma in Napoli il Toro Farnese fù proposto di collocarlo alli Studii publici, ma fù poi situato nella Villa Reale.

SONETTO.

D' illustre Greco fabro io fui fattura
Condotto poi alla Città Quirina
Non seppi mai per propria mia natura
Cosa sia virtù, che sia dottrina.
Dal Tebro nel Sebeto or fò figura
Posto del bel Tirreno alla marina
Ed avendo di me molti la cura
Potevano addottorarmi una mattina.

Per aver tal onore mi conveniva
Intraprendere li studii ; io li rifiuto
Non avvezzo a imparare la mente mia.
E poi gli Asini Dottori han ben veduto
Come mirasi ognor da chichesia
Ma non Dottore un animal cornuto.

29. Constituzioni del Collegio di S. Maria a Seccla. fr. 5
In 4° leg. in marr. rosso con fregi e tagli dorati. Di pag. 72 s. n. scritte di un sol carattere dello scorso secolo. Si possedeva dalla priora Suor Maria Irene Pagliuca, la quale di propria mano si firma in piede dell' ultima pagina.

30. Consulta del Collaterale sopra il Concilio Romano. fr. 20
In fol. di pag, 402, cioè pag. 22 s. n., che stanno in principio e formano l' indice ed il frontespizio, seguono poi due numerazioni a fogli, la prima di 94 e l' altra di 96.

31. Consulta della Camera Reale a Sua Maesta'. fr. 10
In fol. di pag. 42 scritte tutte di un buon carattere nell'anno 1746. Questa scrittura è contro i ripetuti tentativi degli arcivescovi di Napoli per introdurre nella nostra città la procedura del Tribunale della Inquisizione. Essa fu compilata dal Supremo Tribunale del Sacro Regio Consiglio, composto del presidente Vincenzo d' Ippolito e dei Consiglieri Antonio Maggiocco, Carlo Danza, Gio. Antonio Castagnola, Nicola Fragianni, Giuseppe Maria Andreassi e Giuseppe Aurelio di Gennaro, e nel giorno 14 di decembre dell' anno 1764 fu presentata al Re. L'estensore di essa, fu il suddetto Giuseppe Aurelio di Gennaro.

32. Copia di diverse condanne. fr. 30
In 4° leg. in perg. di fogli 181 numerate oltre l' indice. Il volume è tutto scritto di carattere dello scorso secolo. Il frontespizio à il sopratrascritto titolo in grosse lettere, al di sopra di esso una nube a colore ed in oro e al di sotto un uccello in volo con un fiore nel becco, anche a colore ed in oro. Tanto il frontespizio che tutte le pagine sino al foglio 125, sono chiuse in una cornice a colore verde e carminio, ed in alcune vi sta anche l' oro. Sul cominciare della prima pagina dopo il frontespizio osservasi un altro uccello in volo con altro fiore nel becco, e la prima capolettera molto grande, il tutto a colore ed in oro. Questa miscellanea contiene: 1° *Sommario de Capitoli formati fra i Cardinali nella Sede vacante di Paolo IV. l' anno 1559. da giurarsi ed osservarsi da chi sarà Papa.* 2° *Relazione della giustizia fatta in persona del signor Lodovico Orsini, e compa-*

gni per aver uccisa la signora Vittoria Accoramboni. 3° *Racconto delle morti che fecero i figliuoli del Marchese de' Massimi seguite nel Pontificato di Clemente VIII.* 4° *Relatione della giustizia seguita in persona del signor Onofrio Santacroce per haver acconsentito al matrimonio fatto dal signor Paolo suo fratello in persona della sig.ra Costanza nel Pontificato di Clemente VIII nel 1601.* 8° *Relatione della morte dell' Ill.mo sig. Troilo Savelli decapitato in Roma nel Castel S. Angelo alli 18 aprile 1592 ad ore 12 nel pontificato di Clemente VIII. La madre di questo signore fu di casa Cesi. E l' autore che stese la vita fu un padre della Compagnia di Gesù.* 6° *Morte di Giacomo e Beatrice Cenci fratelli, e di Lucrezia Petronia Cenci parricidi, in Roma alli 11 Settembre 1599.* 7° *Racconto veridico della morte del Cardinal Carlo Caraffa et altri nepoti di papa Paolo IV. Caraffa Napolitano l' anno 1561 nel pontificato di papa Pio IV Medici Milanese.* 8° *Relazione della morte di un chirurgo d.° Nomi Siciliano giustiziato in Roma per haver preso 4 mogli, seguito nel pontificato di Sisto V l' anno 1588.* 9° *Vera relatione di un caso seguito in Roma nel Pontificato di papa Urbano VIII e governatore di Roma Mons.re Giovanni Battista Spada l' anno 1640.* 10° e 11° *Altri due casi sotto lo stesso pontefice e governatore.* 12° *Vita e morte di Francesco Canonici d.° Mons.r Mascambruni sotto Datario, e poi anche Auditore di Papa Innocenzo X. Panfilio romano, l'anno 1652.* 13° *Abiura e morte del Sig. Giacinto Centini ed altri operanti alla morte di N. S. P. Urbano VIII nell'anno 1635.* 14° *Morte di Bernardino, e Nicola Missori fratelli romani giustiziati in Roma il dì 15 Gennaro 1685 nel pontificato di Papa Innocenzo XI. Odescalchi.*

Da tutti questi racconti di sangue si rileva la ferocia che sempre à nascosta in seno la Curia Romana sotto l' aspetto di zelo per la religione. Il 13° racconto fa conoscere uno sciocco ed ambizioso uomo, che crede con sortilegi solamente e da luoghi lontani abbreviare la vita al papa, affinchè si verificasse tosto il vaticinio, che predicava successore al pontificato suo zio. Questa colpa da punirsi col morotrofio, o con la prigionia di qualche anno, fu punita con la morte e dandone alle fiamme il cadavere.

33. Copia legale ed autentica dell'ordine sovrano, che approva la consulta del Sacro Regio Consiglio, che dichiara il Sig. Michele Califani nobile della città di Lucera, e quindi che « debba esser trattato come Nobile col pieno godimento » di tutt' i dritti, onori, e prerogative spettanti agli altri » nobili di detta Città, che godono e sono ammessi a detta

» Graduazione di some sessanta. » fr. 15

In fol. di fogli 2 s. n. di carattere grande e buono. Questo documento rilasciato nel giorno 4 del mese di luglio dell'anno 1749 è firmato dall'attuario Prisco Maria Fragola e munito del suggello ad ostia.

34. Costituzioni delle monache del venerabile Monistero eretta nella Terra di Conca nella Costa d'Amalfi sotto il titolo di Santa Rosa di S. Maria di Grado. fr. 6

In 8° picc. leg. in perg. di fogli 34 s. n., scritta tutta di mano di Suor Maria Elisabetta di S. Gio. Battista monaca di quel monastero nel marzo del 1742.

35, Curiosa narratione d'un caso successo nella casa de RR. PP. della Congregatione dell'Oratorio di Napoli a 4 di Maggio 1696. fr. 8

In 4° di fogli 25 numerati, tutti scritti di un solo carattere del secolo XVII. È la narrazione di una lunga e non interrotta apparizione di Lucifero a taluni di que' padri, per circa undici mesi, co' quali s'intratteneva in lunghi dialoghi, dando loro disturbi ed inquietudini, e scrivendo motti e leggende in latino. È ammirabile la innocenza e la fede dell'autore di questo racconto, che certamente è uno di que' padri e forse il padre Niccolò Squillante maestro de' novizî, il quale fu colui che s'intratteneva in dialogo con Lucifero, e lo comandava ad ubbidirlo.

36. Denombrement qu'on doit faire de tous les rèvenus, et depenses de chaque Archèveque, Evèque, Prevotè, Doyennè, Canonicat, Paroisse, Benefice simple, et Confraternitè etc. etc. ordonnè par Sa Majestè I. R. A. au Concistoire de Vienne le 2. Juillet 1781. fr. 5

In fol. gr. di p. 8 s. n. di buon carattere dello scorso secolo.

37. Difesa del Marchese Sanfelice imputato di fellonia. fr. 12

In 4° leg. in perg. di pag. 70 numerate, tutte scritte di mano dell'autore, Alfonso Volpe, il quale compose questa dotta difesa nell'anno 1735. Il Sanfelice fu accusato di avere parteggiato per l'armata alemanna contro quella di Carlo di Borbone, allorchè egli in qualità di preside e di governatore regio stava in Matera nell'anno 1734. È un documento interessante per la storia di quei tempi.

38. Dioecesana Synodus Larinensis. fr. 15

In 4° di pag. 148 scritte nell'anno 1614. Le quattro prime pag. sono di bel carattere di quel tempo e contengono una breve diceria in prosa latina che termina con una breve poesia anche latina, la cui intestazione è così: *Fabij Alferij V. I. D. a Ce-*

lentia ex privilegio Neapolitani Authoris R.mi Fratris Amitini Universo Larinensi Clero ad Dioecesanam hanc synodum benigne suscipiendam non iniucunda exhortatio. Le seguenti prime 125 pagine di differente carattere, ma dello stesso anno, contengono il Sinodo celebrato in Larino il giorno otto di maggio del 1614, la cui prima pagina à questa intestazione: *Edictum Indictionis dioecesanae Synodi Larinen. Ioannes Thomas Eustachius Congregationis Oratorij Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Larinen.* Le ultime 19 pagine poi formano l'indice, dello stesso carattere.

39. Diplomá di dottorato di Diomede Petronsio della terra di Cerreto del 16 di maggio del 1650. fr. 8

In fol. picc. Di fogli 9 in pergamena, de'quali scritti soli sette di bel carattere, con la intestazione, le capolettere ed alcune parole in oro. Con firma autografa di Gio. Angelo Barile Duca di Caivano regio consigliere, Segretario del Regno e Vicecancelliere e Luogotenente del Collegio de' Dottori; e quella del Segretario e maestro d'atti Francesco Ampellono.

40. Altro per Gennaro de Bisogno di Napoli del 31 di Luglio del 1663. fr. 8

In fol. picc. Di fol. 5 in pergamena leg. in marr. oscuro con fregi in oro e fittucce di seta verde. Di bel carattere con intestazione ed alcune parole in oro. E con le firme autografe di Carlo Pignataro Vicecancelliere e Luogotenente del Collegio dei Dottori e del Segretario e maestro d'atti Antonio Solella.

41. Altro per Domenico de Bisogno napoletano del 17 di maggio del 1673. fr. 9

In fol. picc. Di fogli 8 in pergamena leg. anche in pergamena con lo stemma del De Bisogno impresso in oro sulle due facce esterne della legatura. Di bel carattere. Il primo foglio scritto è tutto in oro, come pure le capolettere ed alcune parole. Con la firma autografa dell'insigne giureconsulto napoletano ed autore di rinomate opere Giacomo Capece Galeota duca di S. Angelo regio consigliere del Collaterale, Reggente la regia Cancelleria e Vicecancelliero e Luogotenente del Collegio de' Dottori, dopo della quale sta quella del Segretario e Maestro d'atti Giovanni Corrado.

42. Discorso accademico da recitarsi in casa del Sig. Presidente D. Francesco Ventura a 15 Settembre 1748 intorno al passaggio della Ducea di Benevento in possa de Romani Pontefici, e delle vicende, a cui sotto de medesimi soggiacque. fr. 40

In 4° leg. in perg. Questo *Discorso* è di fogli 17 s. n. tutto

scritto di mano dell'abate Placido Troyli, che ne è l'autore, il quale si firma in piede dell'ultima pagina. Unitamente a questo sta legata la *Dissertazione Istorico-Teologico-Legale intorno al diritto del Serenissimo Monarca Carlo di Borbone Re delle due Sicilie di poter visitare la Chiesa Vescovile di Malta. Composta dal Padre Abate D. Placido Troyli dell'Ordine Cisterciense*; che è di fogli 100 s. n. Il Troyli si firma in fine dell'ultima pagina in data *di Napoli a 5 novembre 1755*. È tutto autografo. Oltre della introduzione ben lunga di 13 pagine, divide l'opera in 6 capitoli, cioè: 1° *Che l'isola di Malta è stata mai sempre per l'addietro considerata come membro principale del Regno di Sicilia.* 2° *Che la Chiesa Vescovile di Malta si è sempre per l'addietro governata a somiglianza dell'altre Chiese Vescovili di Sicilia.* 3° *Che papa Urbano II diede al Conte Ruggiero Bosso la legazione della Sicilia: quale poi fu estinta da Papa Clemente XI.* 4° *Che papa Benedetto XIII. restituì la Monarchia in Sicilia: in virtù della quale il Re di Napoli pretende visitare la Chiesa Vescovile di Malta, senza fare pregiudizio alcuno a quella Sagra Religione.* 5° *Che la concessione dell'isola di Malta, fatta dall'Imperadore Carlo V. a Cavalieri Gerosolimitani niente giova a medesimi nel caso presente.* 6° *Che la prescrizione, quale si allega dal Vescovo di Malta, non puole impedire, che il Re di Sicilia non visiti quella Chiesa.*

43. Discorso sopra le raggioni della risolutione fatta in Valtellina, contra la tirannide de Grisoni et heretici al potentissimo Re di Spagna D. Filippo Terzo. *Si mostra l'ingiusta usurpatione di essa Valle. Le pretese raggioni della presente guerra, e de Principi Collegati, et altre cose spettanti alla grandezza della Religione, e dello stato della S.ta Chiesa Romana. Alla libertà, e tranquillità d'Italia. Alla sicurezza della maggior parte de Principi d'Europa.* fr. 17

In 4° leg. in perg. di fogli 44 numerati, scritti di bel carattere uniforme della metà del secolo XVII.

44. Dissertazione intorno a' Giansenisti e confutazione delle loro dottrine. fr. 6

In fol. di pag. 114 s. n. scritte di un sol carattere del secolo XVIII.

45. Dissertazione intorno al titolo da porsi al primogenito del re di Napoli. fr. 8

In fol. di pag. 20 s. n. tutte scritte di mano dell'autore, il barone Gio. Battista Brunetti, sullo scorcio dello scorso secolo.

Si tratta del titolo di Duca di Calabria da darsi al principe ereditario del Reame di Napoli.

46. DISSERTAZIONE SOPRA LI RETAGGI LASCIATI AB INTESTATO SECONDO LA COSTITUZIONE DI FEDERICO *IN ALIQUIBUS*, E LA CONSUETUDINE *SI MORIATUR*. fr. 6

In fol. di fogli 12 s. n. scritti di un sol carattere del secolo scorso. fr. 6

47. DIVERSE OSSERVAZIONI OMIOPATICHE TRADOTTE DAL TEDESCO, ED ACCRESCIUTE DAL TRADUTTORE D. GIUSEPPE MAURO DISTINTE CON PICCOLO ASTERISCO 1826. fr. 5

In 8° di pag. 164, delle quali le prime 6 s. n. Tutte scritte di mano del Mauro.

48. LE DIVINE NOZZE DRAMA SAGRO DEL DOTT.R HONOFRIO DI CASTRO. SOPRA LA PARABOLA VANGELICA, DELLE VERGINI USCITE INCONTRO ALLO SPOSO. *Composto giusta i cenni dell'Ill.ma Sig.ra Suor Maria Cecilia Caracciolo, Monaca eremitana Agostiniana nel monasterio di santo Andrea di Napoli.* fr. 8

In 4° leg. in perg. Di fogli 62, de' quali i primi 5 s. n. e sono il frontespizio, l'argomento del dramma, l'elenco de' personaggi ed il prologo; gli altri 57 poi sono numerati e contengono il dramma, il quale in fine di ciascuno de' primi quattro atti à un coro in versi di più strofe. La scrittura è del secolo XVII e di un solo carattere. Esemplare unico ed originale destinato per uso della Caracciolo.

49. DRITTO DEL REGNO DI NAPOLI, E DI QUELLO CHE IN ESSO SI USA E PER TUTTO IL SUO RISTRETTO. *Nell'anno del Signore 1778 nel dì 20 Marzo. Andrea Foglia, sabbato in detto dì incominciò ad estrarlo dall'originale del D.r D. Saverio Ranieri della Terra di Ottajano.*

In 4° leg. in perg. di fogli 136 numerati tutti scritti dello stesso carattere. L'autore dopo un lungo ed erudito discorso preliminare, in cui tratta della storia del dritto del regno, e delle sue leggi (1) percorrendo le varie dinastie, che vi ànno regnato, divide l'opera in 7 capi cioè: 1° *Del dritto politico.* 2° *Dei dritti e dell' obbligazioni dei cittadini.* 3° *De' differenti stati degli uomini del nostro Regno.* 4°. *De' Baroni.* 5° *De'dritti de' Baroni.* 6° *Delle obbligazioni de'Baroni.* 7° *De'militari.* fr. 15

(1) E tra queste non omette le Consuetudini di Bari comentate dal Massilla, quelle di Napoli da vari, le altre di Aversa, di Capua e di Amalfi illustrate da Nunzio Pelliccia, da Flavio Ventriglia e dal giudice Giovanni A ustarici.

50. Editto della Reggenza di Vienna fatto per gli Ebrei forestieri, i quali non potevano dimorare nella città di Vienna senza speciale passaporto della Reggenza. fr. 5

In fol. gr. di pag. 16 s. n. di buon carattere dello scorso secolo.

51. Egloga pastorale in versi. fr. 10

In 4° leg. in cart. di fogli 62 numerati scritti di un sol carattere del secolo XVII.; i fogli 53 e 56 mancano della metà inferiore che è lacerata; mancano il frontespizio, i fogli 54 e 55 ed il fine della scena 7ª, che è l'ultima dell'atto 5°. Per la mancanza del frontespizio ignorasi l'autore, il quale è napoletano, ed il titolo della Egloga, che nella massima parte è scritta in dialetto napoletano per le parti di *Placido, Pranzillo, Pranzeto, Nunziante* e *Confuorto*. Dopo il prologo metà in versi italiani e metà in dialetto napoletano, incomincia la prima scena del primo atto con Placido, il quale così parla:

Vierde chiazze sciorute airo saniccio
vuosco addoruso, serva scioreiata
ch' ogne sciorillo è quanto à no pasticcio
Quando propio sarrà chella jornata,
che sott' à n' ombra de suorvo peluso
nce tenarraggio Cice mia abbracciata
Ma che dic' Io, che non nce fosse schiuso
sempe mme vao froscianno lo cerviello
e po la vego, e calo lo Caruso
Faccio chiù d' essa lo Contegnosiello
non parlo tremmo tutto, e sto ncantato
di ca si scuro Prazeto mio bello
Hiere, che la trovaste à chillo prato
perche nò le parlaste, babione
vorrisse propie lo Cucco monnato
Ma che, s' Io fosse n' autro Salamone
quando me vego chille bell' uuocchie à canto
devento no Catamaro, e n' Anchione
Ca la bellezza soia tanto è de spanto
che quando piglio pe parlare resto
com' à no muorto de Santo quaranto
Non me fà stare maie no poco asiesto
me chiamma, ride, e fa na zennatella
mille vote lo juorno sempe è chesto
Mo jammo à spasso à quarche fontanella
mo mme porta à no prato à pazzeiare
mo sott' à n' ombra, e mo à na pagliarella

Che singhe acciso, e che buò chiù aspettare
tu haie la Casa dinto lo bene tuio
l'occasione saccela pigliare
M'accosto pe parlarele e po fuio
lengua mmardetta o Dio vommeca e conta
dille ca si lo nnamurato suio
Ma chi è chesta, che bene daccà nponta
ò bene mio ca chesta e Cice mia
che pare justo sole quando sponta
Che faie piezze d'anchione ccà t'abbya
fà lleverenzia jetta sso cappiello
schiaffale nfacce no Vossignoria
O' che sbattere fà lo coreciello
datte buon'arma cano tradetore
mo se vede si sì nnammoratiello
Io voglio propio spaporà sto Core
so resoluto, aspetta, piglia sciato
ca si zito noviello à fà l'Ammore
A ch'havesse leiuto lo Donato
comme accommenzarraggio, Io tu, ò siente
singhe la ben menuta, lo ben trovato
Io saccio assaie ma mò non dico niente
ohime mo se ne vene à la mprovisa
acqua ca m'è afferrato l'Arzedente
e m'è sodata tutta la Cammisa.

Questa prima parte di Placido basta per dare un saggio del poetare dell'autore. Vi sono anche cori di Ninfe.

52. Es braucht geist in der liebe fasznachts-unterhaltüng. Denen Römisch Kayszerlichen Mayestäten. In Iahr 1688. fr. 20
In 4° leg. in perg. Questa commedia intitolata *Ci vuol spirito in amore*, è scritta in antico tedesco con la parte di Tirinto interamente in italiano, e quelle di Dasardo, di Kenilda, di Tirinto, di Risetta, di Flavia, di Silvio parte in tedesco e parte in italiano. È di 68 pagine s. n. tutte scritte di mano dell'autore in carattere tedesco antico, e solo l'italiano in carattere maiuscoletto tondo; di tanto in tanto vi sono de' recitativi in versi ed alcune arie in tedesco ed in italiano. Esemplare originale ed unico.

52. L'Ettore tragedia di Gennaro de Filippo da Napoli. fr. 5
In fol. di pag. 64 s. n., autografo di questo secolo. Mancano le prime tre scene dell'atto 4.° ed il principio della quarta scena

ancora, che l'autore avea rimaste vuote, come osservasi dal MS. ignorandosene la causa.

54. EXCELLENTISSIMO AC REVERENDISSIMO SALERNITANO ARCHIEPISCOPO D. SALVATORI SPINELLI FUSCALDI NUNC PRIMUM AD HANC METROPOLITANAM REGENDAM ECCLESIAM ADVENTANTI CARMINA ALIO ATQUE ALIO LATINO ET ITALO METRO DEDUCTA SOLUTA CUM ORATIONE HUJUSCE SALERNITANI EPHEBEI POBES SACRIS MANCIPATA DUCE MATTHAEO PAROCHO MANNELLI HUMANIORUM LITERARUM, ET ELOQUENTIAE PRAECEPTORE. IN DEVINCTISSIMI ANIMI SUMMAEQUE LETITIAE ARGUMENTUM. D. D. D. fr. 6

In 4° leg. in perg, di pag. 74 numerate oltre il frontespizio ed un altro foglio, su cui sta scritto un frammento della ode VIII lib. IV di Orazio. Di un solo carattere, di Giovanni Rendona, di cui sono le poesie latine ed italiane, e che si firma in piede dell'ultima pagina così: *Datum Salerni Tertio Nonas Maj 1798.—S.° S.°— Giovanni Rendona.* Dopo una lunga Orazione latina del Mannelli fol. 1-18 principiano le poesie, che sono: *Elegia* latina p. 19-20. *Carmen* p. 20-22. *Capitolo* p. 23-28. *Canzone* p. 28-32. *Ode* latina p. 32-33. *Canzonetta* p. 34-35. *Ode* latina p. 36-37. *Canzonetta* p. 38-39. *Ode* latina p. 39-41. *Disticon* p. 41. *Sestina* p. 41-43. *Ode* latina p. 43-44. *Hymnus* p. 45-47. *Madrigali* p. 47-49. *Elegiae* due p. 49-53. *Sonetto* p. 54. *Epigramma* latina p. 55. *Sonetto* p. 56. *Ecloga* p. 57-61. *Epigramma* latina p. 61. *Sonetto* p. 62. *Dialogo* p. 63-73. *Licenza* p. 74.

55. EXTRAIT DU REGISTRE DES RESOLUTIONS DE LEURS HAUTES PUISSANCES LES ETATS GENERAUX DES PROVINCES UNIES DU LUNDI 4 MARS 1782. fr. 5

In fol. gr. di pag. 8 s. n. di buon carattere dello scorso secolo.

56. EXTRAIT DU REGISTRE DES RESOLUTIONS DE LL. HH. PP. LES SEIGNEURS ETATS GENERAUX DES PROVINCES DES PAIS BAS. DU MARDI 13 JUILLET 1784. fr. 8

In fol. gr. di pag. 28 di carattere dello scorso secolo.

57. LA FALSA ASTROLOGIA OVERO IL VEGLIAR SOGNANDO. DI RAFAEL TAURO. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 246 s. n. scritte di mano dell'autore nel secolo XVII. In questa commedia la parte di Ciccotto è in dialetto napoletano.

58. FRAGMENTA RECENTIUM POETARUM. QUORUM NOMINA PROXIMA PAGINA DABIT. VOLUMEN PRIMUM. fr. 8

In 8° picc. di pag. 84 numerate oltre del frontespizio e dell'indice, scritte tutte di un sol carattere dello scorso secolo.

Quattro sono i poeti contenuti in questo volumetto, tutti gesuiti. È sono: 1° *Mathiae Casimiri Sarbievii lyrica carmina et epigrammata selecta*. 2° *Orbis ne magis Societati, an orbi Societas debeat. Opus R. P. Felicis Foglia*. 3° *Michaelis Montegaja Societatis Iesu Divo Cyro a lethali morbo anathima*. 4° *Iacobi Bidermani Societatis Iesu Carmina selecta*.

59. Francia Consigliera a Ludovico XIV suo Re. fr. 8

In 4° di fogli 82 numerati scritti di un sol carattere dello scorso secolo.

60. La Gioia del giusto tragicommedia. fr. 8

In 4° leg. in perg. di pag. 202 s. n. tutte scritte di un sol carattere del secolo XVII. L'autore è Francesco Giusto napoletano. La parte di *Giusto* cocchiere del re è in dialetto napoletano e l'altra di *Pericco* è in lingua spagnuola.

61. La Gloria del battesimo, o sia la fede in trionfo. Opera sacricomica, dedicata al merito impareggiabile dell'Ill.ma e Rev.ma Signora Suor Michela Marsarola, degnissima priora di S. Andrea delle Monache dalla di lei riveren.e Comunita' Napoli 3. Ottobre 1764. fr. 6

In 4° leg. in cart. di fogli 40, de' quali il frontespizio e la dedica s. n. e numerati gli altri 38. La parte di *Iannimarcu* è in dialetto siciliano. Questo è il solo ed unico esemplare fattosene, che in bel carattere tondo fu scritto per offrirlo alla detta Badessa, e servì per quelle giovani suore allorchè nel menzionato ottobre del 1764 lo rappresentarono. In un foglio volante bianco con soli quattro versi di carattere di alcuna delle attrici, e che trovasi per caso in questo volumetto, leggesi *D. Remigaldo Vincisole capitano lo rappresentai M.a Girolama. Iannimarcu servo di Elmurat Re goto lo feci M. Aurelia*.

62. Guilielmi Varionane medici clarissimi opus de curandis aegritudinibus tam particularibus, quarum universalibus. fr. 30

In 4° leg. in cart. tarlato un poco nel margine inferiore dei primi 14 fogli, molto lontano dallo scritto. Di fogli 159 numerati, seguiti da altri 16 s. n. I primi 159 sono tutti scritti di mano del medico Nicola Abate nativo di Giugliano, che visse innanzi al 1698; il quale corredò di dotte ed erudite glosse e di giunte l'opera del Varignana. Queste glosse e queste giunte sono trascritte in fine di ciascun capitolo. Segue l'indice de' vari trattati e de' singoli capitoli, che occupa i primi cinque fogli s. n.; i rimanenti undici fogli poi contengono vari secreti per guarire molti e differenti malori. Una parte di questi secreti porta la seguente intestazione: *Secreta infrascripta sunt Ber-*

nhardi de Lavineta maxima ex parte habita a Rege Roberto sub sigillo secreti confisa ; quorum fuit communicator Arnaldus de Villanova scientiae fons. Ed in fine della pag. 10 di tutti questi secreti leggesi : *Haec supradicta medicamenta a me fuerunt exharata ut iacent a quodam manuscripto mihi exhibito a Meo Amico — verum a me probata non sunt ; sed tantum propter affinitatem cum veritate aliqua (quae suprascripta sunt) notavi. Neapoli die 13 Iulij 1698 = L. D.* Tutti questi secreti sono scritti di mano di quel medico L. D., di cui è la nota qui innanzi riportata. L'opera è divisa in cinque Sermoni, e questi suddivisi in trattati, ed in capitoli questi ultimi. Il Sermone 1° à 19 trattati cioè · *De Dispositionibus capillorum — De dispositionibus capitis et cerebri — De dispositionibus palpebrarum, et oculorum = De dispositionibus narium — De dispositionibus aurium — De dispositionibus labiorum , dentium , gingivarum , oris , linguae , vuae, et cannae pulmonis — De dispositionibus gulae = De dispositionibus pectoris, et membrorum — De dispositionibus mammillarum — De dispositionibus stomaci — De dispositionibus hepatis — De dispositionibus splemis — De dispositionibus renum — De dispositionibus vessicae — De dispositionibus intestinorum, et ventris — De dispositionibus matricis — De dispositionibus virgae, et testiculorum — De dispositionibus ani — De dispositionibus iuncturarum.* Il Sermone 2° ne à due , e sono : *De dispositionibus febrium — De variolis et morbillis.* Il Sermone 3° ne à 4 cioè : *De soluta continuitate — De omni soluta continuitate — De his quae apparent in vulneribus — De apostematibus — De ulceribus —* Il Sermone 4° ne à due, cioè : *De praevisione a venenis facienda — De curatione venenorum assumptorum.* Il Sermone 5° ne à 8, cioè : *De pulchrifacienda facie, et cuti totius corporis — De remotione omnis foeditatis a cute — De scabie, lepra — De combustione — De cadentibus , et flagellatis — De impinguatione corporum macrorum , et macrifaciendo pingues — De verrucis et callis — De decoratione unguium.*

63. Delle Historie prodigiose. . fr. 60

In 4° leg. in perg. Di fogli 394 numerati oltre due fogli bianchi , e l'indice in altri otto fogli s. n. Tutti scritti di mano dell'autore , il quale è Napoletano e già era di una certa età nell'anno 1632, e visse fino allo scorcio del secolo XVII ; ignorasi chi fosse. Mancano i primi 5 fogli, che formavano il frontespizio , dove forse era scritto il nome dell'autore, e parte del primo capitolo. Tutta l'opera è ripartita in 5 tomi, il primo à 39 capitoli, che sono : « Prodigij et varie apparsioni dello De-

» monio. Il prodigioso aviso dato da Dio alla Città di Hierusa-
» lem. Morti prodigiose di molti Principi, Regi, Pontefici, Im-
» peratori, et Monarchi. Prodigio notabile di uno monstruoso
» re. Delli parti monstruosi, et della causa della loro genera-
» tione. Cause generali della generatione delli monstri, con molte
» historie di grandissima admiratione sopra questo. Prodigio di
» uno spaventevole monstro sopra il quale si discorre se li Dia-
» voli possono ingenerare et adoperare il coito. Prodigio mara-
» viglioso di fulgori, truoni, tempeste, con alcuni essempi di
» quello che è successo nello nostro tempo. Historia prodigiosa
» di uno homo, il quale si lavava la faccia et le mani con piom-
» bo squagliato. Historie prodigiose di alcuni giudei. Diluvij
» prodigiosi. Prodigiosa morte di Plinio con una breve descrit-
» tione della causa delle fiamme, lequali escono dalla terra in
» alcune parti. Prodigiosi terremoti successi in varie province,
» con uno prestigio dello Demonio, il quale con la sua fraude
» fece precipitare uno Cavaliero Romano in una voragine. Pro-
» digio di duoi corpi uniti insieme come duoi enti in uno tron-
» co di arbore dello quale S. Augustino scrive nella sua Città
» di Dio. Historia di uno monstro, dello quale scrisse S.to Hie-
» ronymo, il quale apparse a S. Antonio nello deserto. Historia
» prodigiosa delle pietre pretiose et di molte altre cose admi-
» rabili, le quali si ritrovano nelle viscere della terra. Historia
» di alcune Principesse accusate ingiustamente, le quali scappa-
» rono vive dallo furore delle fiamme. Historie prodigiose di
» molti pesci strani et monstri marini, Nereidi, Tritoni, et al-
» tri monstri aquatici. Prodigio delli cani, li quali solevano li
» Christiani mangiare. Historie prodigiose di varie figure, co-
» mete, dragoni, fochi ardenti, liquali sono comparsi nello
» Cielo con grandissimo terrore dello popolo, dove le cause, et
» le ragioni di dette cause sono assignate. Historia admirabile
» delle fiamme di foco, lequali hanno uscite delle teste di al-
» cuni homini. Historie di amori prodigiosi. Historia prodigiosa
» di uno monstro dal ventre dello quale usciva un altro homo
» tutto intiero fuori che la testa. Historie memorabili di molte
» piante con le proprietà et virtù di dette, et similmente della
» prodigiosa radica Baaro descritta da Gioseppo hebreo. Histo-
» ria prodigiosa di uno animale, il quale teneva la faccia hu-
» mana ritrovato nelli boschi di Haveberg l'anno 1531. Conviti
» prodigiosi. Visioni prodigiose con molte historie memorabili
» di phantasma, figure, et illusioni, le quali giorno et notte so-
» gliono apparere o vegliando overo dormendo. Historia prodi-

» giosa di uno monstro veduto da Celius Rhodiginus. Monstro
» vivo nato con il ventre aperto. Historia prodigiosa di uno
» monstruoso cane ingenerato di uno Urso, et di una cane di
» Inghilterra. Historie prodigiose di alcune femine, le quali
» hanno partorite molti figlioli di uno ventre. Historie prodi-
» giose di alcuni serpenti monstruosi. Fame prodigiosa. Histo-
» ria prodigiosa di uno uccello, il quale non tiene piedi et
» vive nell'aere. Historie prodigiose di due figliole giumelle li-
» gate et congiunte per le parti posteriori, una veduta a Roma
» l'altra a Verona. Historie prodigiose di crudeltà. Historia pro-
» digiosa di uno monstro nato vivo mezo homo et mezo cane.
» Historia prodigiosa di avaritia. Monstro prodigioso nato con
» uno piede solo, et di grifone ». Il tomo 2° è di soli 14 capitoli,
cioè: « Historia prodigiosa di uno monstro nato in Provenza.
» Historia di duoi figlioli hermaphroditi. Historia di femine fatte
» homini. Historia maravigliosa di uno monstro mez'homo et mezo
» cavallo. Historia delli monstri marini. Historia delli Satyri,
» Fauni, et Silvani. Historia delle prodigiose gravidanze. Delle
» visioni, et prodigij notturni. Historie diverse delli maligni
» spiriti. Delle visioni apparse nell'aere. Historia delli arbori,
» dalli quali nascono uccelli, et altri arbori, che producono
» fromento. Historia successa nello paese di Saxo l'anno 1012
» di 18 homini et quindici femine, li quali ballarono uno anno
» intiero in uno cimiterio senza bere nè mangiare. Historia
» dello Philosopho Athenodoro, et di uno phantasma ». Dicias-
sette sono i capitoli del tomo terzo, eccoli: « Historia di duoi
» homini in se del tutto simili. Maravigliosa providenza di uno
» cane. Battaglia successa fra due diverse schiere di uccelli l'an-
» no 1567. Apparitione strana di homini in processione incogniti.
» Spaventevoli apparsioni dello Demonio in molte parti della terra.
» Impressione miracolosa dello signo della croce in uno arbore.
» Spaventevoli splendori apparsi et in mezzo di quelli una lan-
» cia di foco. Strana apparsione di una galera di foco sopra il
» fiume di Dordona. Pugna crudele vista varie volte in aere. Di
» uno monstro, cioè duoi figliuoli per lo ombellico attaccati. Di
» uno monstro nato in Gascogna. Maraviglioso caso di una fe-
» mina indemoniata. Delli monti, li quali vomitano foco. Dello
» terremoto spaventevole successo nella città di Ferrara l'anno
» 1570. Dello maraviglioso et più che spaventevole inondatione
» dello fiume Rhodano in Francia. Di varij parti monstruosi.
» Varie apparsioni di spiriti alli homini ». Il Tomo quarto à 12
Capitoli, e sono: « Historia maravigliosa et prodigiosa di uno

» arbore nato in Irlanda in uno instante, et caricato di rosarij.
» Maravigliosa apparsione di una cometa nello mese di novem-
» bre dello anno 1577. Historia prodigiosa di uno monstro nato
» in Piemonte. Historia portentosa di un altro monstro nato nello
» paese della Marca. Historia delle maravigliose proprietà di varij
» fiumi, laghi, et fonti. Historia prodigiosa di uno horribile et
» maraviglioso monstro nato in Italia. Historia prodigiosa, di uno
» Vitello nato con duoi corpi, otto piedi, et una testa a Gen-
» tilly vicino a Parigi. Descrittione di uno signo miracoloso, il
» quale si è visto nello cielo sopra la città di Altorf in Allema-
» gna l'anno 1577. Historia prodigiosa di uno porchetto nato in
» Francia l'anno 1578. Discorso di una cometa prodigiosa, di
» duoi ecclypsi di luna, di uno terremoto, et di uno convertito
» in sangue. Historia admirabile et miracolosa di alcuni infideli,
» li quali persequitando li Christiani restarono in una valle rin-
» serrati. Terremoto successo a Lione di Francia l'anno 1578 ».
Il 5° ed ultimo tomo si compone di 9 capitoli, che sono: « Di
» uno monstro nato nello tempo dello Regno di Constantino se-
» condo. Delli monstri che nacquero nello tempo di S.to Augustino
» et di S.to Hieronymo, et Paulo Diacono. Monstri nati nello Re-
» gno dello Imperatore Mauritio. Historia di uno monstro nato
» nell'anno 914 havendo il corpo di homo, et la testa canina.
» Monstro nato l'anno 1233 cioè duoi corpi uniti insieme dosso
» contro dosso, uno di forma humana, et l'altro haveva testa
» canina. La nascita di uno monstro nella fine dell'Imperio delli
» Greci, regnando lo ultimo Andronico. Di uno parto monstruoso
» nato nel 1465, il quale haveva il collo et le orecchie leporine.
» Di uno monstro ritrovato a Roma nello Tevere l'anno 1496
» havendo tutto il corpo coperto di scaglie, la testa di asino,
» et le altre membra diversificate. Di uno monstro nato in Sas-
» sonia nello tempo di Luthero, havendo la forma di un vitello,
» con uno capuccio di monaco l'anno 1523 ». Nel capitolo 12
del tomo primo trattando de' vulcani e della morte di Plinio, al
foglio 49t-50t così scrive intorno al Vesuvio. « Il monte Vesu-
» vio detto volgarmente la Montagna di Somma dieci miglia lon-
» tana di Napoli, della quale scrissero già dottamente Martiale,
» Strabone, et Xiphilino nella vita dello Imperatore Severo, la
» quale fu altre volte fertilissima con tutto ciò il fuoco che ci
» sta naturale ha tutto il monte incendiato et ruinato, princi-
» palmente nello tempo di Tito Cesare, gettò tanto foco, che
» due Città ne furono incendiate, et uscirono dalla sommità di
» quelli fiumi tanto caliginosi et densi, che il Sol ne fu oscu-

» rato et il giorno pareva notte et tutto il contorno, tanta fù
» la cenere che pareggiava l'altezza delli arbori. Plinio vivendo
» in quello tempo, et desiando curioso sapere la causa dello
» continuo incendio di questo monte, vuolse andare a vederlo,
» et arrivatoci troppo vicino, fù all' improvviso sorpreso di fiam-
» me atroci, et in uno momento consumato, et ridotto in cene-
» re. Ma che si dirà della spaventevole apertura che fece detto
» Monte l'anno 1632 intorno alle feste di Natale, il quale si
» aperse con tanti truoni et terremoti et tanta quantità di ce-
» neri, ciò che fù cosa compassionevole con la perdita di molte
» migliara di persone et molti animali. Ruinò molte terre allo
» contorno come la Torre dello Greco, la Torre della Annun-
» ciata, Massa, Somma, S.to Anastasio, Ottaiano et altre terre
» allo intorno di detto Monte con la lava grandissima di ceneri
» ardenti et aqua bollente che produceva detto monte, giettava
» pietre dalla sua vacua aperta della grandezza delle pietre di
» Molino, et si fece la apertura di due miglia di rotondità, la
» quale io scrittore del presente libro con la medesima curiosità
» di Plinio vuolsi vedere alli 12 di maggio dell'anno seguente,
» affacciandomi nella detta apertura fumante. » Ed al capitolo
13° del tomo 3° trattandosi de' Vulcani, così descrive la eruzio-
ne suddetta del 1632 dal fol. 303t.-304t. « Uno medesimo incen-
» dio successe allo Monte Vesuvio detto volgarmente Montagna
» di Somma l'anno 1632 in circa nel mezo del mese di decem-
» bre essendo a Napoli vicerè il Conte di Monterey, dello quale
» incendio io scrittore del presente libro sono stato testimonio
» oculare; detto Monte Vesuvio era inanzi del incendio verdeg-
» giante dove si pascevano l'armenti di molte terre intorno, es-
» sendo donca il tempo molto quieto ancora che di hyverno com-
» menciò a fare molti et spessi terremoti, dopo piovette ceneri
» per uno giorno continuo inanzi che si facesse la grande aper-
» tura, al ultimo poi si fece uno terremoto così spaventevole che
» tutti credevano che il mondo si volesse abissare et lo istesso
» Vicerè fu costretto di dormire fuori del palazzo sotto alle ten-
» de, del quale terremoto si scosse detto monte et si fece una
» apertura di circa quattro miglia di circuito (la quale io cu-
» rioso ho visto di la a uno anno) della quale uscì con grandis-
» sima violenza grande quantità di pietre di grossezza admira-
» bile, et fiumi di aqua infocata mischiata con cenere li quali
» precipitosi scorrevano dallo monte per la campagna atterran-
» do, et brusciando tutto ciò che li veniva davanti come arbo-
» ri, edificij, ecclesie. Solamente portò rispetto miracolosamente

» alla Madonna del Pozzo, la quale essendo in uno vallone fa-
» cilmente dal torrente cenericcio potevasi ruinare, però miste-
» riosamente restò illesa spartendosi il torrente in duoi et passò
» intorno alla detta Ecclesia dalle due parti: detti ruscelli ar-
» ruinarono Ottaiano il territorio di Somma, S.to Anastasio, Mas-
» sa, la torre della Annunciata, la torre del Greco, et molte al-
» tre terre, nella torre della Annunziata et torre del Greco si
» ritirò il mare (per l'abbondanza della materia venuta da quella
» apertura) più di uno quarto di miglio. Ritrovandomi in que-
» sta narratione non lasciarò di raccontarvi uno caso veramente
» miracoloso. Ritrovandosi donca tutta la gente di quello contor-
» no dello monte in quella angosciosa calamità, cercava a suo
» possibile di salvarsi, fra questa numerosa moltitudine tre fra-
» telli furono, li quali desiosi di scampare la vita, si partirono
» dalla torre del Greco per Napoli, postisi tutti tre in viaggio,
» il più giovane di tutti disse alli altri: *havemo fatto male di*
» *abbandonare così in questa calamitosa miseria il nostro pove-*
» *ro patre vecchio decrepito*, li altri duoi fratelli li risposero,
» *Salvasi chi può* et seguitarono il loro viaggio: il più giovane
» anzioso della salute del vecchio patre, fece ritorno al patrio
» nido, et postosi in spalla il suo amato genitore, ritornò al suo
» principiato viaggio: li fratelli fra tanto cercando la loro sa-
» lute intopparono in una di quelle inondationi focose, la quale
» li abbruggiò et arrivandoci il giovane fratello con lo amore-
» vole peso, passò liberamente senza alcuno fastidio, dimostran-
» do per questo atto generoso a tutti li figli la riverenza, et il
» rispetto che si deve alli patri: finirò per non tediare il let-
» tore di una narratione troppo lunga, ancora che troppo ci sa-
» ria di dire per altre diverse volte che ha vomitato fiamme con
» strepiti grandissimi.

64. Illustrazione di sei monete di diverse città della Magna Greca. fr. 12

In 4° di fol. 2 s. n. oltre la tavola delle monete. Autografo del 1759, nel quale anno a 12 del mese di luglio quelle monete furono rinvenute da un contadino in un fondo di Soleto. Le monete erano di argento ed appartenevano a *Velia* la 2ª, a *Caulonia* la 6ª; delle altre quattro l'autore non sa darne spiegazione certa *per la penuria de' libri di tal materia*. Da ciò si vede chiaro che lo scrittore dovea essere di Soleto o di qualche altro paese di provincia, dove mancavano biblioteche. La tavola poi che sta dopo lo scritto, contiene le sei monete, disegnate assai bene a penna e con tutta la esattezza e dottrina munismatica.

65. **Gli Impostori. Opera di Giuseppe Pasquale Cirilli.** fr. 10
In 4° leg. in pelle con tagli dorati; di fogli 128 numerati, tutti scritti di bel carattere dell' autore. La parte di Gialluisi Pappalardo è in dialetto napoletano.

66. **Innocenza vendicata da suoi calunniatori nella Persona della buona serva di Dio Isabella Milone, fatta dal Padre Fra Apollinare di S. Tommaso carmelitano scalzo suo direttore in Febbraro 1769.** fr. 8
In 4° con i primi 22 fogli rosicchiati dai topi nel margine esterno inferiore, che in taluni manca parte dello scritto, tanto da capire una parola. Questo volume contiene varie scritture in difesa della Milone, dalle quali rilevasi l' acciecamento ed il fanatismo di uomini istruiti, credenti cose soprannaturali, e le imposture di quella scaltra donna. Le prime 20 pag. s. n. oltre dello scritto del P. Apollinare suo confessore, contengono una lettera e due sonetti composti dalla Milone, la prima in data della Vicaria il 28 di giugno del 1769 al sacerdote Bartolommeo di Gennaro, gli altri diretti a' Gio. Battista Monsolini suo avvocato ed al Sig. Assenzio Riccardi. Seguono altre pag. 162, numerate oltre il frontespizio che dice: *Breve e succinta relazione della vita prodigiosa della Gran Serva di Dio Isabella Milone. Guidata dal Signore per una, non solo sopranaturale straordinaria, ma eziandio stravagantissima strada.* Prosegue la paginazione e quindi le pag. 163-165 bianche e dalla p. 166-206 *Apologia fatta dall' Autore* (1) *della Relazione istorica della vita della buona serva di Dio Isabella Milone sopra la risposta cacciata fuori da un nobil Censore.* Anche seguita la foliazione e perciò dalla p. 208-254 *Lettera apostolica dell' avvocato D. Gio. Battista Monsolini di risposta ad un Amico, che li fè confidenza della critica che da taluni se li faceva per aver egli abbracciata la difesa di Isabella Milone.* In questa lettera in data di Napoli il 30 di gennaio del 1770, il Monsolini mentre si mostra un uomo istruito ed acuto, era avvocato criminale, cade poi nella credenza di tutte quelle imposture della Milone e specialmente pe' suoi sudori di sangue, per il liquore che scaturiva odoroso ed abbondante dalle sue dita ed altre cose simili. Le ultime 26 pagine sono s. n. e contengono una *Lettera del Sig. Can.co Sersale al Sig. Can.co D. Giuseppe Simioli del dì 21 settembre 1772 da Sorrento,* colla quale nel predicare la santità della Milone dice le cose le più villane ed insultanti al Simeoli, e si permette ancora di parlare con di-

(1) Cioè il P. Apollinare di S. Tommaso suo confessore.

spezzo del tanto celebre Abate Antonio Genovesi. Ed un'altra lettera a Monsignor Zuccari vescovo di Capaccio. Il carattere di tutte queste scritture è contemporaneo agli avvenimenti, cioè dal 1769 al 1773.

67. Institutionis juris Neapolitani. fr. 25

In 4° con guasta leg. in peg. Di pag. 362 numerate, tutte scritte di mano dell' autore anonimo, dotto giureconsulto napoletano della prima metà del secolo XVIII. Seguono altre 19 pagine s. n., delle quali le prime 11 e le due ultime contengono varî sonetti scritti in diversi caratteri, le pagine intermedie poi dalla 12ª alla antipenultima formano l' indice delle Istituzioni e sono dello stesso carattere dell'autore. — L'opera incomincia con i prolegomeni, che intitola: *Prolegomena quibus origines, et fata Juris Neapolitani enarrantur.* In questo trattato preliminare l' autore in cinque capitoli ragiona dello stato del nostro antico dritto fino a' tempi di Giustiniano, quindi da Giustiniano fino alla venuta de' Normanni e poi a' tempi degli Svevi Angioini Aragonesi fino all'anno 1733. L'opera è divisa in quattro libri. Nel quarto trattasi fra le altre cose del *Gran Giustiziero* del Regno e della *Magna Curia*, é di tutti gli altri tribunali e magistrati del Regno. I sonetti poi sono 19, tra questi ve ne sono due del celebre Niccola Capasso contro il suo amico, il medico Vairo, per essersi sposato in età avanzata con una donzella. Il primo comincia:

Tu mmò, che ssì biecchie, e Catridario,
Poco da rasso dallu cimmiterio,
T' hai pigliato stà Nenna? oh che divario!
Ahimmè che purcaria, che bituperio!

Ed il secondo:

Gnora ssì stata nna proffidiosa
A volerme dare stu guallecchia;
Chistu m' ha tutta sbaviata, e nfosa,
E a lu sparare ha fatta una fetecchia.

Non si pubblicano per interi perchè sono troppo liberi. Oltre questi, del Capasso vi sono altri quattro sonetti pure in dialetto napoletano, de' quali quì appresso sono le prime strofe:

1. *Dimmi la verità fra Bituperio*
Tu no lo vide ca si no mautone
Sè fatta la Casella a sso portone
E mo me zuche fitto a D. Tiberio.

2. *Mamozio, tu che fai dinto ssa grotta,*
   Che mire chiù, viene a bedè chi passa,
   Jesce cca fora, vienetencè passa,
   Co sta gioja de Dio, te afferra gotta.
3. *Me fai la contegnosa o bella Nenna,*
   Mo non è tiempo chiù de spantecare,
   Tozzoleja co lo pede, fa na nzenna,
   No lo vide ca chisso sta a guardare.
4. *Gnora me lasse sola co sso sbriglio,*
   Tu sai ca so bistosa, e so Zetella,
   E si me se da ncuollo comm' a niglio,
   Che cosa aggio da fa io poverella.

Questo ultimo pure è molto libero; in esso una giovane sposa si rivolge alla madre, che le insegna il modo di comportarsi col marito.

68. Institutiones Philosophicae ad usum Seminarii Neapolitani. Metaphys. Pars. II. Psychologia. fr. 6

In 8° di pag. 200 numerate alle quali seguono altre 74 pagine s. n. che contengono *Metaphysicae pars III. Theologiae.* Autografo, del secolo XVIII, di uno de' professori del Seminario Napoletano.

69. Del' Institutione chirugicha trattato primo di Bernardo Genga. fr. 6

In 4° leg. in perg. di fogli 35 numerati oltre l'indice, cui seguono altri fogli 93 numerati con distinta foliazione. Tutti scritti di carattere di Lazzaro Basile di Parete in Terra di Lavoro nell'anno 1708. I primi 35 fogli contengono 4 trattati, cioè: *Instituzione chirurgica. Fisiologia. Patologia. Terapeutica o arte curativa.* Gli altri 93 poi racchiudono la *Farmacia chirurgica.*

70. Instrucciones *que dio el S.or Regente Valenzuela Velazquez al Ex.mo Sor Don Perafan de Ribera, quando vino a governar el Regno de Napoles. Y una Carta, que escrivio el S.or Rey Don Fernando el Catolico al Conde de Ribagorza el anno de 1580 en defensa de la R.l Jurisdiccion siendo Virey del mismo Reyno.* fr. 35

In 4° leg. in perg. di fol. 89, de'quali 84 numerati, essendo s. n. i primi due e gli ultimi 3, scritti tutti di bel carattere dell'autore Gabriele del Rey y Lara, che si firma in data di Napoli il primo di febbraio del 1612. È questa una erudita scrittura, in cui si fa la storia di tutti gli ordini emessi dai Sovrani di

Napoli in sostegno de' propri diritti per resistere e respingere le ingorde pretese ed usurpazioni della Curia Romana sopra questo reame di Napoli.

71. **Instruction del oficio de Escrivano de Racion del Reyno de Napoles.** fr. 50

In fol. picc. leg. in pel. di pag. 128 s. n. scritte tutte di un solo bel carattere della prima metà del secolo XVII. È questa un' opera di sommo interesse, in cui trovansi tutte le leggi e disposizioni riguardanti l'amministrazione della Scrivania di Razione del reame di Napoli.

72. **Inventarium omnium bonorum stabilium et censuum sitorum tam in territorio Terrae S. Angeli de Fracta, Terrae Athinae, Terrae Titi et terrae Salviae, quam etiam Terrae Burgentiae, quae pertinent et spectant ad Eccsesiam S. Blasii, S. Mariae Terrae Salviae, et S. Joannis Terrae Burgentiae. Quae Ecclesiae sunt Grangiae et subditae Sacri Monasterii SS. Trinitatis Cavae.** fr. 10

In 4° leg. in perg. di fol. 74. Copia legalizzata con firme e cifre de' notai. Questi inventari sono scritti nell'agosto del 1565, eccettuatone quello di Atina, che è del maggio del 1606.

73. **Invito a Fillide sulla macchina areostatica ode di Romualdo Geofilo Capece poeta Arcade.** fr. 6

In 8° leg. in perg. di fol. 15 s. n. A questa ode di cento strofe precede un Sonetto dello stesso autore e sullo stesso argomento, cioè, *Sul volo del Capitan Lunardi*. Autografo del secolo XVIII. Seguono altre pagine 120 numerate scritte anche di mano del Capece, e sono le poesie di Pietro Schettini; e quattro sonetti di Galeazzo di Tarsia.

74. **Istituzioni di materia medica composte dal dottor Vincenzo Colosimo per comodo de' suoi allievi in Nicastro 1819.** fr. 30

In 4° di pag. 14 s. n. che formano il frontespizio e la prefazione, seguita da altre pag. 476 numerate e da altre pag. 18 s. n. che contengono una lunga nota e l' indice.

75. **Istoria della famosa Suora Giulia di Marco.** fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 86 s. n. tutte scritte di carattere del secolo XVII. In questo MS. si trovano registrate tutte le imposture, per le quali questa ipocrita si avea acquistata la fama di santità ed avea affiliati a se i più distinti personaggi della città di Napoli e del reame, tanto uomini che donne. Ma venendosi a sentore della sua laidezza, fu accusata al S. Uffizio di Roma e quindi cacciata in carcere con i suoi complici. Confessò la sua depravata vita, e che era rimasta una volta gravi-

da, ignorando essa stessa di chi, tanti erano quelli con i quali giacevasi oltre del proprio confessore, Agnello Arciero de' PP. Ministri degli Infermi, volgarmente detti Crociferi. E tanto essa che gli altri suoi complici poi palesarono tutte le dissolutezze che in casa sua si commettevano, avendo all'uopo un vasto appartamento con camere segregate. Dopo avere solennemente fatta la sua confessione ed abiura il 22 di luglio del 1614 nella Minerva in Roma, fu condannata a perpetuo carcere nel palazzo del S. Uffizio di Roma, dovendo fare in ogni giorno due ore di orazione, e due giorni di digiuno in ciascuna settimana, confessarsi e comunicarsi una volta al mese. La persecuzione di questa Giulia di Marco fu opera de' PP. Chierici Regolari di S. Paolo di Napoli; i quali profittando della confessione di Vincenzo de Negro e di Roberto de Robertis sacerdoti, ed intimi complici della di Marco, che presi da pentimento scelti aveano a confessori que' Padri, li costrinsero a fare la denunzia al S. Uffizio in Roma.

76. Istoria delle rivoluzioni di Napoli dell' anno 1647, scritta dal Dottor Tarquinio Simonetta Napolitano. fr. 200

In 4° di p. 1038 s. n. tutte scritte di propria mano dallo stesso autore. Il Simonetta nota in questa sua storia alcuni avvenimenti e molte particolarità da altri ignorate; egli contemperanno, oltre alla narrazione delle cose avvenute nel luglio del 1647, prosegue la storia, composta a modo di Diario, fino al 22 di settembre dell' anno 1650, nel quale giorno vi mette termine, o perchè distrutto da altre occupazioni, ovvero per essersi morto poco dappoi.

77. Istruttioni per il Maestro di Cerimonie delli Reggij publici Studij. fr. 80

In 4° leg. in perg. Di fol. 47 s. n. scritti di un solo e buon carattere nell'anno 1691 e principio del 1692 di mano dello stesso autore *Ascanio de Chellis*, eccettuatane in fine qualche pagina, scritta dal nipote per dar notizia della morte dello zio e del tradimento di un suo amico, che volea togliergli l' uffizio. L' autore dopo aver narrato essere egli stato eletto a maestro di cerimonie di detti Studi, dal vicerè Conte di Castrillo nell' anno 1661, e di avere esercitato tale uffizio fino all' anno 1687, per l'avvanzata sua età lo rinunziò a favore del nipote suo Niccola Schisano giovanetto di 12 anni; e perchè questo suo nipotino sia istruito in tutto quello riguarda siffatto uffizio, egli compone la presente opera, che veramente è di molto interesse, e dalla quale si ànno notizie ora affatto perdute del Collegio de' Dottori e della nostra Università;

e che inutilmente si cercano nell'Origlia ed in altri storici. Egli divide il libro in quattro Capitoli, che sono: 1° *Dell' Officio del Maestro di Cerimonie.* 2° *Dell' aperture publiche*, inaugurandosi in ogni anno nel giorno di S. Luca il nuovo corso di studî con una orazione nel Teatro, e poi il giorno seguente ciascuna cattedra incominciava le sue lezioni; quale corso universitario terminava nel giorno 30 di aprile. 3° *Insegne delli Lettori nelle funzioni publiche.* 4° *Delli Concorsi.* Questo MS. citato dall' Origlia nella sua opera *Istoria dello studio di Napoli*, e dal Giustiniani nelle sue *Memorie* degli scrittori legali è appunto quella sola ed unica copia che possedevasi dal Cappellano Maggiore Celestino Galiani. Oltre alle attribuzioni ed agli obblighi dell'uffizio di Ceremoniere, l'autore fa la storia della Università di Napoli dall'anno 1661 al 1691, descrivendo tutte le solennità celebrate in quell' Ateneo dalla prima sua inaugurazione dopo la peste del 1656, fino alla sua morte, e con tanta accuratezza e dettaglio, da nulla far desiderare; e tra le altre cose nota come il Prefetto degli Studî, nelle solenni cerimonie, intervenendo il Vicerè nella Università, prendeva egli la destra ed il vicerè la sinistra, fosse pure il vicerè Cardinale, come avvenne nel 1665 col cardinale Pasquale di Aragona vicerè di quel tempo. Descrive le insegne de' cattedratici, la etichetta delle funzioni, i concorsi alle cattedre, le riparazioni ed i restauri alle singole sale in diversi tempi; i guasti dell' orribile terremoto del 5 giugno del 1688, quando i professori che stavano applicati pel concorso a diverse cattedre, per lo spavento tutti fuggirono. E da ultimo nota quanto è di più interessante intorno a' singoli professori, e notando i ruoli de' cattedratici degli anni rispettivi fino al 1691, con la indicazione di ciascuna cattadra e delle rispettive ore di insegnamento; come pure il notamento di tutte le ferie. In fine riporta una petizione degli studenti al Prefetto, istigati da taluni professori, perchè si stasse all'antica consuetudine delle ferie, avendo il Prefetto proposto al vicerè di limitarle essendo eccessive. Questo buon vecchio De Chellis si morì di circa ottanta anni il 29 di marzo del 1692 la notte del sabato alle ore nove innanzi la domenica, come in fine di questo MS. nota Niccola Schisano suo nipote.

78. Le Lagrime di Tirsi sopra Partenope afflitta dalla peste 1656., del P. Francesco Zuccarone della Compagnia di Gesù. fr. 8

In 4° di p. 11 scritte di buon carattere del secolo XVII. L'autore narra il flagello della peste che nell'anno 1656 distrusse

quasi la città di Napoli, e che uccise anche lui poco dopo aver composta la presente poesia. Colui che copiò questo breve scritto, in fine di esso pone la seguente sua nota: *Perchè questa fu l'ultima composizione dell'Autore, dopo la quale, consacratosi al ministero degl'infetti gloriosamente morì, gli quadra ben a capello ciò, che nella morte immatura del Poeta Lucano cantò Sulpitio:*

Haec cecinit Vates, scripturus plura; sed illum
In medio cursu iussit mors dira silere:
Acciditur Cycno, qui fixus arundine carmen
Mille modis querulum quod coeperat interrumpit.

79. Lettera di Leonardo Aretino al Pontefice Martino V. Con note di Emanuele Palermo, e dallo stesso tradotta dal latino 1850. fr. 10

In 4° di pag. 59 numerate e scritte tutte di mano del Palermo di buon carattere. Dalla p. 3-8 sta la *Lettera* dell'Aretino in data di Napoli il 31 di marzo del 1418, in cui dà al pontefice ragguaglio intorno alla origine, alla bellezza ed alle famiglie nobili ed a' sedili della città di Napoli. Dalla p. 9-27 leggonsi le note del Palermo. Della p. 29-59 *Francisci Ælii Marchese De nobilibus familiis Neapolitanis litera Hieronymo Carboni scripta.* In essa trattasi delle famiglie Capece, Caracciolo, Loffredo, Barrile, e Carbone.

80. In Lode della Pippa Capitolo di D. G. D. B. fr. 6

In 4° di pag. 12 s. n. Autografo dello scorso secolo.

81. Manipulus sphaerologicus sive compendium de sphera naturali, et artificiali. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 77 s. n. tutte scritte di un sol carattere del secolo XVII. Il sopra trascritto titolo è tutto in oro, e nel testo sono molte figure astronomiche, alcune fatte a penna, altre a stampa ed incollate sopra alcune pagine. L'opera è del Padre Nicolello, che la dettò nel collegio Napoletano, e fu copiata da Giuseppe Episcopo nel 1667, come rilevasi dagli ultimi 10 versi di questo MS., che sono i seguenti:

Et haec pro temporis—Angustiis—sit satis.—Ego Joseph Episcopus—A. M. R. P.—Nicolello in Collegio—Neapolitano.—12 iulii anno D. 1667.—J. M. J.—Finis spherae.

82. Il Manovriere del sig. Bourdé de Villehuet sulla teoria della manovra de Vascelli. fr. 15

In fol. gr. di p. 62 s. n. con tre larghe tavole di macchine e figure di vascelli, e geometrice fatte a penna. Originale di bel

carattere e di dedica al Principe di Capua D. Carlo di Borbone fratello di re Ferdinando 2° di Napoli.

83. Matthaei Aegyptij Neapolitani I. C. Inscriptiones variae et Elogia. fr. 20

In 8° picc. leg. in perg. di fogli 119 s. n. tutti scritti di propria mano dell'Egizio. Poche sono le inedite, e tra queste è la seguente:

Philippo V. Rege
Cath. Pio. Fel. Triumphatore S. Aug.
Ludovico De La Zerda Medinae—Coeliae Duce
Ejus In Hoc Regno Vices Obtinente
Quod Fel. Faustumq. Reip.
Atque Exemplo Posteritati Siet
Decreto V Vir. Capital Quei De Con-
iuratione Seditioneque Ad VII. Cal. Octob. Summa Felicitate Oppressa Cognoverunt
Cautum Est Utei Ædes Heic Sitae Bar-
tholomaei Grimaldi Telesianorum
Quond. Ducis. Dehinc Publici Hostis Atq.
Maiestatis Damnati Diruerentur. So-
lo Exaequarentur. Uteique Locus Exa-
ratus Sale Demum Mor Maior. Asperge-
retur Perpetumque Sacer Esset. Pla-
cuit Etiam Ne Cui Ea Sent. Fraudi Foret
Utei Monimentum Hocce Ad Mem. Nefarii
Scel. Excitaretur. Quo Posthac Nemo Eorum
Quei Sunt Queive Futurei Sunt Ceivium Neapolitanor
Seive Exter. Heic Parietem Novum Duxisse
Neive Marceriem Struxisse. Nevie Rudera
Instaurasse. Neive Solum Complanasse Neive Quippiam Eorum Feisse Vellet Quae Habitationi.
Usui. Oblectamento Cuiuspiam Eeor.
Seive Posteror. Futurum Esset
Qui Secus Faxit Dolove Malo
Tentassit Capital Esto
Nei Dolo Maiore Mulcta Luito
Anno DN. MDCCI.

Nullibi extat, exercitationis gratia tantum conficta cum Ædes Telesianae ob Majestatis crimen diruerentur. Nil tamen confictum de sententia lata.

84. Memoire présenté par Mons.r le Cardinal Migazzi Archevêque de Vienne a' Sa Majesté Imperiale Royale Apostoli-

que avec le *Conclusum* de se dite Majestè. Fait a' Vienne le 20 Mars 1781. fr. 7

In fol. gr. di p. 20 s. n. di buon carattere del secolo scorso.

85. Mèmoire sur les Maîtrises. Dans le quel on montre les maux que cause au commerce cet ètablissement, et on propose un moyen facile pour avoir une contribution sans qu'il en coûte rien aux citoyens. Par Joseph Basile pour ètre prèsentè a' Son Excellence le Ministre de la Police gènèrale du Roi des deux Siciles. Naples 20 Août 1809. fr. 6

In fol. di fogli 14 s. n. scritti di buon carattere, con firma autografa dell' autore in piede alla dedica.

86. Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in gennaio 1799. fr. 12

In fol. di fogli 17 s. n. tutti scritti di un sol carattere moderno. È una storia interessante narrata da autore che fu presente a tutti quelli avvenimenti.

87. Memoria di ragioni a favore de' beneficiati Fratanzari, le quali dimostrano I. L' antichita'. II. La canonicita'. III. Il diritto privativo sull' esequie. IV. L' utilita' che recano al Pubblico. fr. 6

In 4° di pag. 64 s. n. di un sol carattere dello scorso secolo.

88. Memoria sul Discorso della necessita' di riformare i Mastrodatti ed Ufficiali Subalterni delle Regie Udienze Provinciali presentata al Supremo Consiglio delle Reali Finanze. fr. 5

In 8° di p. 40 s. n. scritte di buon carattere dell' autore, Pasquale Ferraiolo, il 2 di ottobre del 1790.

89. Memoriale della Citta' di Napoli a Sua Maesta' Cesarea, e Cattolica Carlo Sesto Imperadore: per la causa de' Matrimonj con disgusto de' proprj Parenti: composto dal D.r Sig.r Matteo Egizio Avvocato Napoletano: Colla Nota in fine del Signor Regente de Marinis. fr. 10

In 4° di p. 14 s. n. tutte scritte di mano dello stesso Egizio in data del 27 di agosto del 1720.

90. Memorie e documenti per l' Universita' di S. Benedetto Ullano. fr. 8

In fol. di pag. 20 s. n. tutte scritte negli anni 1789 e 1790. Questo MS. originale contiene le notizie storiche della terra di S. Benedetto Ullano e gli atti del Municipio, che congregati in parlamento pubblico que' cittadini, fu risoluto chiedersi al sovrano di esser mantenuti in demanio e se dovesse vendersi quella

Terra, esser prefirita la Università, la quale si dichiarava pronta a depositarne la cauzione.

91. MINISTRE PUBLIC PERSONNE ENVOYÈE DE LA PART DU SOUVRAIN DANS UNE COUR ETRANGERE POUR QUELQUE NÈGOTIATION. fr. 7

In fol. di p. 16 scritte di un sol carattere de' primi 15 anni del presente secolo. Oltre della introduzione il lavoro è diviso in 8 capitoli, cioè *De Ministres du prèmier ordre. Des Ministres du secod ordre. Des Ministres du troisieme ordre. Personnes qui composent la suite d' un Ministre Public. De Consuls. Istruzioni generali d' un Ministro Publico. Delle Relazioni. Della Cifra.*

92. MIRABILIBUS MUNDI, ET DE SECRETIS MULIERUM, ET DE VIRTUTIBUS HERBARUM LAPIDUM, ET ANIMALIUM: UNA SIMUL, CUM HIPPOCRATICAE TECCHENII SECRETIS; ITEM ET CERTUS THESAURUS MUNDI SED ABSCONDITUS. fr. 40

In 8° leg. all' imp. di p. 240 scritte di un solo carattere del XVII secolo. Dopo il proemio incominciano i capitoli, de' quali eccone le intestazioni. *De generatione animalium. Quomodo semina recipiunt in muliere. Menstruum mulieris quid, et unde nomen eius. De foetus formatione. Foetus recipit virtutem sferae planetalis. De opportunis temporis exitu factus de utero materno. Causae diversitatis phisonomiae animalium. De influentiis planetarum super quovis homine nascentia. De monstro in natura. Causae in monstro. Differentia inter marem et faemellam nascent, et Hermaphroditicae. De signis conceptionis. De signis an mas, vel faemina sit in utero. De signis corruptionis virginitatis. De signis castitatis. De malo effectu producendi menstrua mulierum. De defectu matricis, sive suffocationes. De impedimentis conceptionis. De conceptionis impedimentis ex parte viri. Si velit mulierem impregnare. Documentum in mulieres praegnantes, ut non aborteas.* Terminato così il Libro primo, comincia il Libro secondo. *De virtutibus herbarum, et primo de Elitropia. Urticae. Virga Pastoris. Caelidonia. Unica dicta. Nepeta. Cynogrossa. Jusciamos. Lilium. Visco. Centaura. Salvia. Verbena. Melysophilos. Rose. Noctiluce. Virtutes aliis sequit. De herbarum septem Philosophorum. De virtutibus Planetarum. Liber III. De virtutibus lapidum. Si vis scire mulier tua sit casta. Furentes, quomodo fiunt, volendo respicere totum. Indomitas bestias frenare, et homines, et venenosa animalia fug.re et etiam domare. Periculum evitare, cordis confortare, lites vincere, et homines potentes facere. Aliquid ab aliquo impetrare, et sitim extingue-*

re. Lites fugare, et hostes devincere. De futuris devinare. Tempestas, et fulmina pertransire, et sanguinem restringere. Ignem accendere sine foco. Prudentiam comparare, et stultitiam fugere. Si contra adversarios vis esse victoriosus. Futurum praescire et divinare. Fantasmata, et stultitiam fugere sapientiam conferre et timorem expellere. Victoriam et amicitiam habere. Ut homo dicat tibi quae fecit. Quartanam febrem curare, et melanconiam fugare. Liber IV. De animalium virtutibus, et primo de Aquila. Hircus. Camelus. Lepus. Eperiolus. Leo. Anguilla. Mustela. Upupa. Corvus. Milvus, sive Nibio. Turtur. Talpa. Merula. Rana. Cor canis. Lupi oculum. Mulus. Columbae in Turris columbariae augumentare videtur. Quartanam solvere. Dentes pueri non facit mulieres impregnari. Colica passione penitus. Scrophulas iuvare, et ventrem solvere. Bestia redere ad hospitium suum. Vituli vaccarum ambulare tecum ubicumque. Et eorum virtutem. Circa decoriationem. Sterila muliere a masculo concipere. Ut mulier non permittat corrumpere et neque viros querere. Apostemate sub ascella sanare. Colicam sedare. Sine capite videre. Quartanam febrem curare. Podagram mitigare. Ut mulier, vel puella, tibi narrant in somno quod faceris. Sterila muliere concipere probatum est. Ut mulier non posset cum aliquo viro adulterare. Hebrius non amplius plus vinum bibere. Homines sine capite videre. Voces avium intelligere. Vincula solvere. Mulier quae facit confitere. Suffimigationes diversae, quae diversae faciunt videre formae animalium, et caeteraque. Ad videndum in somno, quod de futuro est bonum, et malum. Modus faciendi licinium et homines videre variae formae Licinium aliud, et homines appareant Angelorum forma. Lampadis mirabilis quae facit pedere. Si vis videre alicuius homine, totum igne accenso a capite usque ad pedes. Si vis in nocte videre plusquam in die. Candelam vel licinium ambulare. Carbuncula aquea quae lucent in nocte. Maculas untuosas abstrahere. Vitrum clarum cristallum, in Rubini colorem trasmutare. Cristallum sive factium, sive miuralis in Adamantis species trasmutare. Incipiunt Secreta Tachenii, et primo de isterica passione. Terminati questi segreti, principia l'Alchimia, di cui eccone i titoli de' capitoli. *Ferrum mutatur in cuprum, secretum magnum. Ferrea medicamenta. Ferro quid apud philosophos. Cupro, sive aes quid apud sapientes. Hydrargirus, sive Mercurius. Aurum quid. Ignis quid in Alkemia. Argentum quid. De Antimonio. Conclusio totius Alchaemia. Mestruum solventis. Aliud men-*

struum, sive solventes. Incipit Perfectum Magisterium. Solus Mercurius Philosophorum in tincturam, et aurum transit. Aurum subtilitatum (calcinatum) facilius, et brevis operatur ad tincturam. Argento vivo commune in argento massale trasmutare videtur. De multiplicatione huius medicinae, sive Lapis, vel Elixir. Recapitulatio totius Magisterij. Mater Metallorum Argentum vivum dicitur. Venimus ad perfectum Magisterium. Probatio huius scientiae. Doctrina diversa, ac simpliciore, minera auri, et certe arte constructa veruliana. Alle pag. 223 e 224 leggonsi queste poche rime riguardanti l'alchimia:

SONETTO.

Odi, ed impara: in un Corpo inatto
Principio dell' Or posto à natura
Nascosto a gl' occhi e più nascosto al tatto
Sotto una veste escrementizia oscura.
L' Arte, or che fa: questa materia impura
La reca in atto e con un foco estratto
Dalle viscere sue tanto depura
Finchè l' or in potenza si riduce in atto.
Oro, non già del volgo: è questo un Oro
Spirito amator d' ogni Creata cosa
Che fa l' oro volgar ritornar vivo.
Oh gran Spirto, oh gran arte, oh gran labore,
Medicina Universal nel corpo vil ascosa
E quel chiedi tu, io qui t' ho palesato.

CHIAVE.

Tutta l' opra consiste nel gran labore
Ridurre di vil terra un gran Tesoro.
L' acqua ridurre in polve, la polve in Sale,
E questo Sale poi cangiarsi in Sole.

SONETTO.

Solvete i Corpi in acqua a tutti dico
Poi che volete fare sole, e luna
Delle due acque prenderete l' una,
Qual più vi piace, e fate quel ch' io dico

Fatta bevere a quel nostro inimico
Senza mangiare io dico cosa alcuna
Morto lo troverai il ver vi dico
Dentro del Corpo del Dragone antico
Poi li scaldate la sua sepoltura
In tal modo che tutto si disfaccia
La Carne e l'ossa, et ogni sua giuntura
E, fatto questo, fate, che si faccia
Dell' acqua terra, che sia netta e pura
E della Terra, e dell' acqua si vuol fare
Così la Pietra si vuol moltiplicare.

93. MISCELLANEA. fr. 40

In fol. leg. in perg. con tassello scritto a mano lungo il dorso. Di fogli 411, de' quali alcuni numerati, altri s. n., e scritti in diversi caratteri negli ultimi anni del secolo XVI. e primi del secolo XVII. Dal fol. 1-266 di un sol carattere del XVI secolo sta lo scritto di Gio. Battista Hogedam presidente della Regia Camera della Sommaria, il cui frontespizio è questo: *Decisiones: Decreta consulta: Regiae Camerae Sumariae dogmata per Ill.m, et R.m Don Ioannem Baptistam Hogedam Patricium Hispalensem ex antiquissima utriusque parentis christiana familia Archiepiscopum Tranensem dictae Camerae Praesidentem Caroli Quinti Imperatoris, et Catholici Philippi eius filii. Hispaniarum Regum Consiliarium, et eius Cappellanum ac Summi Pontificis Domesticum, et familiarem: (variaque insuper alia multiplicis multi firmisque orationis, et lectionis quae a multis miscellanea seu collectanea nuncupantur a Regnicolis non intellectu indigna) edita Recollecta adunata atque composita.*—Dal fol. 267-282 *Discorso della libertà dell' Adriatico del Dottor D.* ANTONIO RICCARDO. Di bel carattere dell'anno 1617, come rilevasi dall'ultimo periodo di questa dotta ed erudita scrittura, in cui il Riccardo contro la repubblica di Venezia sostiene il dritto de' re di Napoli sul mare Adriatico. Dopo aver ragionato lungamente e documentato il diritto de' sovrani di Napoli, narra quante volte, come e per quali occasioni dall' anno 1170 fino a quel tempo i Re di Napoli aveano liberamente ed armati navigato per l'Adriatico; non si briga del tempo anteriore al 1170, perchè dice, che Venezia prima di quel tempo non era da tanto da potere con la forza sostenere tali sue pretese. Quindi termina così: « Questi sono i passaggi fatti per l'Adriatico per opera delli Rè di » Napoli, dico quelli, che mi sono venuti à memoria, se più » occasioni fussero avvenute, più volte sariano passati: che

» siano stati ributtati, et impediti da Venetiani, non ce n'è me-
» moria, nè verisimile;

» Nel 1480 Maumetto occupò Otranto nell'Adriatico, e li Si-
» gnori Venetiani godevano una sicura pace con il Turco, con
» haversi lasciato Scutari, e fattosi tributarij di lui in 8000
» scudi l'anno, il valor del Rè Ferdinando, e di Alfonso suo
» figlio discacciorno d'Italia questi Barbari, che vi furno chia-
» mati da Venetiani secondo il Ferrari scrittore di quei tempi
» che racconta quella guerra.

» Più famoso fu l'ardire di Federico figlio dell'istesso Rè
» Ferrante, che con 13 galere passò tutto l'Adriatico, fugò la
» numerosa Armata de Venetiani, et à vista del lor Generale
» Marcelli assalì, e destrusse Lissa in Dalmatia con tanto timore
» de venetiani, che dice Sabellico alla deca 4 al libro 2° *exi-*
» *stimantes actum esse de Imperio maris.*

» Di nuovo il Golfo fu assalito l'anno 1554 da cinquanta ga-
» lere Turchesche, saccheggiorno il Vasto, e Vesti, e tutto quel
» tratto di paese. Hora qui si che haverei voluto vedere li Si-
» gnori Venetiani pronti ad impedir il passo, e da questi Bar-
» bari havessero difeso i nostri lidi, e non da Christiani, et
» amici, che vi hanno stato, che così dimostrano tener lega con
» quelli, et odio con questi.

» Poiche se vogliono la Signoria del mare per difenderlo da
» pescatori, o quattro bregantini, non è necessaria questa fa-
» tica, e la lascino alli Padroni delle Città marittime, a chi
» tocca di ragione.

» Delle cose di questo anno è noto, che due volte hanno vol-
» tato le spalle all'Armate Regie (1), che erano di assai minor
» numero: onde se è vero quello che dice Angelo, che *possunt*
» *navigantes impedire donec sunt in possessione*, Privi d'ogni
» possesso, si potriano scordare di questi pensieri.

» Così finiamo, giacchè si è mostrato, che non hanno mai ha-
» vuto, nè potuto havere titolo di questo mare, nè se l'hanno
» acquistato per consuetudine, ò prescrittione overo in esso in-
» dotta servitù alcuna ».—Dal fol. 283-318 Varie Consulte scritte
in latino di carattere del secolo XVI, e sono una di Gio. Anto-
nio Lanario ed è la prima, che occupa pag, 12; una di Fabrizio
Brancaccio di pag. 13; una di Gio. Francesco de Ponte di pag.

---

(1) Qui l'autore allude all'anno 1617 quando il duca di Ossuna vicerè di Napoli costrinse per ben due volte alla fuga l'armata veneziana comandata dal generale Pietro di Leva e dal provveditore generale Gian Giacomo Zane.

9; due di Gio. Francesco de Ponte, Gio. Battista Piscicelli, Innocenzio Paoluccio, ed Innocenzio Pagano di pag. 29, e di p. 8. Solamente in piede di questa ultima Consulta, sta notato: *Die 24 Aprilis 1575: fuit lata sententia absolvendo Conventos.* — Dal fol. 319-378 altra raccolta di Decisioni della Camera della Sommaria dello stesso secolo XVI, e prima decade del secolo XVII. In due sole decisioni, sul finire di questa raccolta, osservasi notata l'epoca, cioè *Die 23 mensis octobris 1600* nella prima, e nell'altra *Die 11 mensis Iulij 1601.*—Dal fol. 379-391 Una consulta di carattere del secolo XVI di fogli XIII numerati, che porta il seguente titolo: *Cum sit proprium Regum officium secundum Beatum Hier.mum super Hierem. in Can. Regum 23. q. s. facere iudicium, atque iustitiam, et liberare de manu calumniantium vi oppressum.* — Dal fol. 392-405. Una Consulta in idioma spagnuolo, autografa e di buon carattere del suddetto dottore Antonio Riccardo, di fogli 13 numerati, intitolata: *Por la fideliss.ma Ciudad de Napoles, y Iuan Fran.co Spineli, y Fabio Caracholo sus embaxadores en virtud de poderes. Con el Dottor Iulio Genuino Verzino de la dicha Ciudad, y preso en la Carcel Real desta Corte.* Questa Consulta servì per il Supremo Consiglio d'Italia, residente in Ispagna, dove si trasferirono que' due legati della Città di Napoli Gio. Francesco Spinelli e Fabio Caracciolo, sostenendo i diritti delle Piazze Nobili di Napoli, le quali per vendicarsi del Genuino, che avea fatto insorgere il popolo a sostenere i proprî diritti contro i patrizî, lo volevano nelle mani e giudicarlo in Napoli per farlo condannare. Non sarà inutile quì trascrivere il paragrafo che narra l'accaduto, che è documento interessante, di cui potrà valersene chi tratterà della storia di que' tempi. Viene imputato *Julio Genuino de una sedicion, y levantamiento publico contro la paz, y quietud de aquella Ciudad y Reyno siendo el el caudillo, y autor principal della, y en particular, que en 18. dias del mes de Mayo del anno passado de mil y seiscientos y veinte con animo de perturbar la paz, y quietud de aquella Ciudad, y Reyno, y de induzir sedicion, y escandalo entre las Plaças nobles, y la popular, hizo juntar, y convocar en su casa a los Capitanes, y Consultores de la dicha Plaça popular, y teniendolos Iuntos, començò a formar quenas contra los Electos de las Plaças nobles, diziendoles, que estimavan en poco la Plaça popular, y que sin llamarla, ovian nombrado Embaxador ò Embaxadores, que fuessen a dar el parabien al Cardinal Boria, nuevo Virrey de aquel Reyno, incitandolos a que se dividiesse el govierno en-*

tre la Plaça popular, y las Nobles ygualmente, y a que fuessen con el con tumulto, escandalo, y mano armada al Tribunal de San Lorenzo donde acustumbravan a yuntarse las dichas plaças como effectivamente lo hizicion haviendo convocado otro mucho numero de gente y haviendo llegado al dicho Tribunal, entrò dentro el dicho Iulio Genuino con los dichos Diputados, y dixo contra los Electos delas Plaças nobles, (que estavan juntos en forma de Tribunal) muchas palabras descompuestas, y desvergonçadas, apellidando en voz publica, Division, Division, y protestando, y pidiendo la dicha division por escrito, y tratò, y comunicò con sus sequazes des fixar editos publicos sobre ello en todas las plaças publicas de la dicha Ciudad, con hombres armados, y congregados para ello, y procedio a dar licencias para que muchas personas bruxessen armas ofensivas, y defensivas, todo en orden a ocasionar escandalos, muertes, robos, y sediciones como succediaran efeclivamente, si los Electos Nobles no procuraran remediarlo, procediendo com el recato, y cordura que procedioron en el negoçio en que el dicho Iulio Genuino cometio debito de sedicion.—Dal fol. 406-411 finalmente leggonsi tre decisioni del Reggente Tommaso Agnello Salernitano intitolate: *Decisiones Regentis Salernitani*, che sono scritte di buon carattere uniforme del secolo XVI. La prima è del 4 di gennaio del 1568, la 2ª dell'8 di febbraio del 1574 e l'ultima senza data.

94. Miscellanea Emanuelis de Mola civitatis Bari. Quae in Monopolinano almo seminario iuxta occasionem scripsit recensuit, expolivit. aetatis suae anno XV. nec completo. Aerae vulgaris MDCCLVIII. fr. 30

In 4° leg. in perg. di fogli 286 scritti tutti di mano dell'autore. È questo un dizionario enciclopedico fatto per ordine di alfabeto, dove notava varie e diverse cose di filologia, di archeologia, di biografia, di notizie curiose e simili. Nel principiare la lettera E fa una lunga dissertazione di 22 pagine, che intitola: *Epistola ubi de elementorum numero, ac praesertim de igne: deinde vero de qualitatum natura, earumque origine edisseritur, et Renati opinio improbatur.* All'articolo *Falconi* riporta la notizia che in settembre dell'anno 1794 fu mandato a Londra un falcone preso al Capo di Buonasperanza, il quale avea attaccato al collo un collare di eccellente lavoro e coll'epigrafe *Questo Falcone è di Sua Ecc.ma Maestà Giacomo Re d'Inghilterra. A. D. 1610.* che l'uccello avea tuttavia molto vigore, solamente avea gli occhi estremamente infossati, e le penne del collo da

brune erano diventate bianche. All'articolo *Forte* dice che un certo Francesco Forte nativo di Palermo di anni 49 circa, nell'anno 1803 fu a Bari e la sera del 25 di febbraio in presenza del Mola operò cose meravigliose. Questo infelice uomo nato senza mani e senza braccia, colla sola bocca e coll'aiuto di un torso del braccio destro faceva tutto. Dipinse un bel pappagallo di vivi colori e di naturalissime sembianze e poi anche con la bocca si sottoscrisse *Franciscus lo Forte pinxit ore sine manibus*. Col temperino tenuto in bocca fece un lavoro d'intaglio assai bello su di un foglio di carta. Infilò l'ago e fattovi il nodo al filo cucì. Tenendo fra denti il temperino ridusse una penna nuova atta allo scrivere; tagliò varie cose con le forbici, che operava con la lingua e con le labbra; tirò di scherma con un fioretto legato al moncherino; caricò e scaricò uno schioppo; e giuocò alle carte colla bocca. Percorse tutta l'Europa e chiamato in Genova dall'imperadore Giuseppe 2°, ebbe 500 zecchini, e poi fattolo andare a Vienna gli assegnò due zecchini al giorno; pensione che gli fu continuata per un zecchino al giorno da Leopoldo e da Francesco 2°; quale pensione perdè per la venuta de' Francesi; allora fuggì a Milano poi a Firenze e finalmente in Napoli, dove re Ferdinando di Borbone gli donò ducati 600 e ducati 72 annui; ebbe pure pensione dal re di Francia Luigi XVI, e dal re di Sardegna. E nell'articolo poi de' *Tremuoti* dice che le città le terre ed i villaggi della Calabria che furono distrutti interamente o in parte dall'orribile terremoto del 5 febbraio del 1783 furono 381; e che morirono 29451 persone, cioè 10041 uomini, 10829 donne, 8265 ragazzi, 204 monaci, e 112 monache.

95. Miscellaneo. fr. 50

In fol. di pag. 58 s. n. tutte scritte di diversi caratteri del secolo XVII, oltre due fogli volanti a stampa contenenti una poesia italiana e la sua versione latina sulla fuga del duca di Ghisa da Napoli. Le scritture legate insieme in questo Miscellaneo sono: 1° Lettera autografa di Fra Timoteo Villani carmelitano del 7 di settembre dell'anno 1654 da Castellammare al dottore Michele Rocco in Salerno. Dalla quale trascrivo questo brano d'interesse storico: « Sapendo quanto sia ella curiosa vengo con » questa a dare a V. S. parte delle calamità di noi e di questa » povera Città assassinata da franzesi nostri capitalissimi nimici » a confusione e rossore d'alcuni spiriti diabolici che contro » ogni dovere è debito li desiderano. Saprà dunque che la Ar- » mata di Francia approdò in questo nostro porto venerdì li 13

» del passato a hore 16 incirca, mandò il duca di Ghiscia uno
» Trombetta a dire che se arrendesse, li fu risposto che ogni
» uno de Cittadini era pronto alla difesa. Verso le 20 hore in-
» circa incominciò a cannoniare la Città con molti tiri di bom-
» barda, e verso la sera al tardi scesero in terra ed alla parte
» della Chiaia, e dalla parte nostra, se combattè, ma da nostri
» che non haveano monitione e mal guidati si abbandonò il po-
» sto e li franzcsi avanzorono e presero le trincere, e il forte,
» ed entrorno in convento nostro, ora consideri V. S. che ritro-
» vandomi io Vicario (il nostro Padre Priore era in Caserta)
» che sentii in quella furia, e le robbe del convento e frati. Il
» sabato a hore 9 in circa se ritrovorono dentro la Città, il co-
» me chi dice d'una maniera, chi d' un' altra: dopo due o tre
» giorni si diedero a predare che non ci hanno lasciato ne grano
» ne vino, ne farina ne porci, galline oglio, lardo, oro argento,
» e denari di modo che credo habbiano fatto di bottino piu di
» trecentomila ducati grassi, e prese molte cose sacre, come
» calici, reliquiarij, e quadri di varij Santi: Martedì li 24 del
» detto mese se imbarcorono la maggior parte, e venendono per-
» sone da Vico e da altri Casali se combattio alla gagliarda li
» nostri ributtorno l'altri franzesi rimasti ne ammazzorono uno,
» e due ne presero e le seguitorno ad arcabusciate il tempo è
» stato loro contrario in modo che il duca di Ghiscia fe la ri-
» vista per li Vascelli, e trovò molte cose sacre, e le mandò al
» nostro Generale Frangipane, cinque volte partirnoso, e sempre
» ritornano ». Sulla parte esterna della lettera che, eccettuatone
il paralellogrammo su cui sta l' indirizzo, rimane bianca, leg-
gesi di alieno carattere, forse del Rocco la seguente breve nota:
« A 25 Lug.° 1675 Tornata l' armata Francese da Messina si
» vidde sopra Procida al n. de 40. vele et pigiarono verso l'i-
» sola de Capri un vascello de grani. A 26 d.° all'alba si acco-
» starono 7. galere et un' altra restò verso Chiaia al dritto di
» S. Gio. a Teduccio procurorno ma fu vano pigliar una tar-
» tana, dopo se ne ritornorono verso Posilipo, et li tirorono,
» benche assai lontano da seie cannonate il Castello nuovo, del-
» l'Ovo, li cannoni posti avanti le Crocelle di S.ta Lucia et un
» vascello ». — 2° Relatione fatta da un francese ammalato
nella SS. Annunciata al S.re Principe di Montemiletto, che
per essere di molto interesse storico la pubblico qui: « L' ar-
» mata di Francia partì da Tolone due mesi sono alla volta del
» regno di Napoli per sbarcare a Riggio, et il tempo contrario
» li portò in Cagliari, dove si trattennero per certo tempo, et

» ferno acqua per forza. L'armata consiste in 23 vascelli, 6 Tar-
» tane e 6 galere, vascelli da guerra n. 12 et di fuoco n. 5.
» li rimanenti di quelli con le tartane portavano 25 cavalli per
» ciascheduna con le loro selle, i fornimenti n. 4 milia, mille
» e ducento para di pistole, mille e ducento para di stivali.
» L'imbarco de soldati al n. di settemila nelli vasselli, et 1000
» alle sei galere. Vi erano soldati ammalati sopra detta armata
» al n. di 200 et morti da 100 in circa per viaggio. La sud-
» detta armata è guidata dal duca di Ghisa, l'imbarcatione di
» tutta l'armata l'ha faita il Vescovo d'Orange Italiano, ch'ha
» servito il Cardinaie Mazzarino, et detto Vescovo ha havuto
» pensiero di far fare tutte le provisioni da vivere, con tutti
» li bastimenti necessarij, et di radunare tutte le gente con as-
» sistere al imbarco con promessa di dare a tutti li soldati dieci
» lire per ciascheduno che poi non hebbero cosa nessuna, et alli
» soldati a cavalli promise quattro doppie per ciascheduno, che
» n'anco l'hebbero. La detta armata, come si è detto andava a
» sbarcare a Riggio, dove stava aspettando soccorso dal Cardi-
» nale Antonio Barberino. Il Marchese della Acaia Napoletano
» dovea condurre per terra tutta quella gente, che poteva fare
» con l'assistenza di dui altri Cavalieri Napoletani, che non ne
» sa li nomi. Porta un vascello chiamato Morabut pieno di car-
» rette, pietre, calce, pale, zappe, cofane, et altre ordegne di
» fabrica per fare una torre, o forte per servire al Duca di
» Ghisa per fortificatione. Ha portato con esso da 200 persone
» nobili, et Cavalieri di Parigi, et d'altre parte di Francia, con
» promessa di farli grandi, et darli stati, con tutto che hanno
» conosciuto il contrario, et ne stanno tutti disgustati, et lui
» li va consolando con dire, ch'aspetta soccorso, et tutta la sol-
» datesca sta afflitta, et mal sodisfatta stando melto sconquas-
» sata, et sicuri di non havere soccorso, essendosi perse 4 tar-
» tane di cavalli per il mal tempo, et le galere se ne sono ri-
» tornate a Tolone. Nella detta armata oltre il duca di Ghisa
» vi sono tre cavalieri di comando Cavalieri francesi; uno è il
» Plessis consigliero Tenente Generale di Ghisa, il Marchese di
» Belaun generale della cavalleria, il Marchese di Belfondo ma-
» resciallo di campo. In detta armata vi sono tre capitani lute-
» rani. Il Marchese di Belaun, è protetto dal Cardinale Mazza-
» rino, il quale stava in Catalogna col regimento del detto Maz-
» zarino, et l'ha fatto venire in questa armata stimandolo per
» soldato valorosissimo promettendolo farlo maresciallo di Fran-
» cia. Essendo l'armata vicino Procida veddero venire una fel-

» luca da Castell'a mare, quale andò a dirittura al Almirante, » dove stava il duca di Ghisa, et le gente di detta felluca sa- » lirno, et da llà a poco smontorno et se partirno con detta fel- » luca, e poco doppo si partì l'armata verso Castell'a mare, dove » detto Ghisa arrivato mandò una felluca in Castell'a mare con » stendardo bianco, et ritornata detta felluca possero stendardo » rosso, et si accostorno a tirare di cannonate, et fra poche » hore si rese detta Città, entrorno, e fu ricevuto il Ghisa con » gran festa, e posero l'arme di Francia per tutto, e si cantò » il Te Deum laudamus »,—3° PIANTO DEL DUCA DI GHISA FUGGITIVO DALLA SCONFITTA DI NAPOLI. Questa poesia stampata in foglio volante *In Napoli nella stampa di Domenico Maccarano. MDCLIV.* è di Giovanni Verde Accademico Ozioso.—4° PLANCTUS GUISII DUCIS ADVERSO CERTAMINE FUGIENTIS. *IIX Kal. Decemb. MDCLIV.* Questa poesia latina dello stesso Verde, che è la traduzione della precedente, è stampata in fol. volante *Neapoli. Ex typographia Dominici Maccaroni. MDCLIV.* — 5° Una lunga poesia contro il Ghisa per l'impresa di Napoli che principia:

Vorrei saper qual astro, o qual Pianeta
Spinge ostinata contro Noi la Francia?
Forse havendo indigesto un vespro in pancia,
Vuol stuzzicarci a dirgli una compieta?

E termina:

Vacuo delle sue ossa e 'l monumento (1)
Le ceneri leggiere all' aria sparse
Più non son quì; che mal potea fermarse
La polve d' huom, ch' il cuor s' empì di vento.

6° SONETTO AL FRANCESE PERTURBATOR D' ITALIA; dello stesso autore anonimo.—7° Pubblico atto di fedeltà della città di Capua del 15 di marzo dell'anno 1648 verso il re Filippo IV. contro la lettera spedita agli Eletti di Capua dal duca di Ghisa, che

(1) Sul monumento cioè del Ghisa, al quale l'autore precedentemente fa la iscrizione così:

E sia tua Iscrittion. QUÌ GIACE GHISA
MAL VESCOVO EGLI FU PEGGIOR MARITO
DI PRETE, E DUCA EI FÈ UN ERMAFRODITO
SI CHE NE SCOPPIÒ IL MONDO DALLE RISA.

ivi è trascritta, in data di *Napoli li 8 di marzo 1648*, colla quale li sollecita ad impadronirsi di una delle porte della città e consegnarla a lui, promettendo grandi ricompense. Quale lettera fu portata a Luigi Poderico generale delle artiglierie e Vicario Generale del Regno, che stava al comando della piazza di Capua.— 8° Relatione della giornata del 29 Giugno fra le armate di S. M. Cristianissima e quella di Spagna sotto Casale. — 9° Sonetto in occasione di essere stato figurato in Inghilterra il Cristianissimo Re di Francia Luigi con la Conocchia al fianco, in atto di fuggire da Namur con le Dame condotte da lui in quell'assedio da Roma nel mese di Settembre del 1692. — 10° Sonetto in risposta fatto da Francesco Pescara figliuolo del duca della Saracena, preside in Salerno.—11° Lettera scritta al Sig. Cardinal d'Etres dal Re di Francia in data di Versaglia il 6 di Settembre del 1688 intorno la guerra col pontefice Innocenzo XI.— 12° Riflessioni di uno, che ama la verita' sopra la lettera che va publicando il Sig. Cardinal d'Estres. — 13° Sonetto contro l'armata francese comandata dal Ghisa, del Capitano Emmanuele Mazza. — 14° Sonetto in dialetto napoletano, lunghissimo di 101 versi, intitolato *A lo Prencepe Tommase de Savoie Generalissemo de l'Armata de Franza, pe la foiuta de tuorno all' Orbetiello.* E comincia:

Mase mio bello, non te piglià scuorno,

e termina:

Che no tappo dereto, e no rascagno.

96. Miscellaneo. fr. 5.

In fol. di pag. 64 s. n., tutte scritte di mano di Tarquinio Vulpes, che ne è l'autore. Contiene una orazione latina in lode di M.r Vincenzo Rogadei, un'Egloga, una Ode saffica, altra ode *sul Vescovato*, altre poesie intitolate *Venuta de Barbari nel Sud di Europa; Prometeo nel Caucaso; Leonida alle Termopili; Atene; Risorsa dell' Italia; in lode del Vescovo Rogadei; in lode di M.r Vicario; La Patria;* diciotto Epigrammi latini ed una Elegia.

97. Miscellaneo circa la peste dell' anno 1656. fr. 15

In fol. di pag. 25 tutte scritte di carattere del secolo XVII. Contiene: 1° Editto del cardinale Ascanio Filamarino arcivescovo di Napoli del 20 ottobre 1656. 2° Viglietto del Vicerè di Napoli del 21 dello stesso mese contro il suddetto editto. 3° Voto del Consigliere Francesco Rocco contro lo stesso editto. 4° Editto

del pontefice Alessandro VII del 18 luglio 1658 intorno la peste dell'anno 1656. 5° Voto del medesimo Consigliere Rocco del 31 di ottobre del 1658 contro l'editto predetto del pontefice, che non può revocare gli ordini regî, nè può pubblicarsi senza il regio exequatur.

98. MISCELLANEO DI STORIA NAPOLETANA. fr. 35

In fol. di pag. 315 s. n. tutte di carattere dell'autore, Emmanuele Palermo. Contiene: 1° *Brevissimo cenno su la Storia di Napoli. Opera di Emanuele Palermo 1849*. Di pagine 31: 2° *Ramo de' Borboni sovrani di Napoli. Opera di Emanuele Palermo 1849*. Di pag. 11: 3° *Cenno storico sulla Dinastia Francese che occupò il Trono di Napoli dal 1806 al 1815 di Emanuele Palermo 1849*. Di pag. 200. 4° *Breve cenno storico-critico intorno la Repubblica Napaletana dalla sua istallazione sino alla sua caduta cioè dal 23 Gennaio sino al 13 Giugno anno 1799 descritto da Emanuele Palermo 1849*. Di pag. 36. 5° *In funeribus Michaelis Savarese anonymi Auctoris inscriptiones cum italica traductione religiose confecta ab Emanuele Palermo propter eos qui latino sermone carent. 1846*. Di pag. 26: Queste iscrizioni sono composte a smascherare la ipocrisia e la ignoranza di quel prelato. 6° *Dilucidazione di un Marmo sistente nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore propriamente nel Cappellone a sinistra dell' altare maggiore dedicato al SS. Crocifisso sul lato dell' Evangelio di detto Cappellone. Opera di Emanuele Palermo 1849*. Di pag. 10. Cui segue l'indice del miscellaneo, che è un' altra pagina.

99. MISCELLANEO. fr. 40

In 4° leg. in perg. di pag. 337 scritte di differenti caratteri del secolo XVII. Contiene: 1° *Apolline stuzzicato overo Furori poetici contro un critico ignorante*. Di pag. 20 tutte scritte di mano dell' autore, che è il P. Pietro Anzalone gesuita. Oltre le poesie italiane, ve ne sono anche alcune latine ed una in dialetto siciliano, che è questa:

Sopra un Alchimista, che ha criticato un Sonetto solo perchè era contro l' Alchimia; si allude a Giuda, che fu Calabrese.

Ti tintau farfareddu ò Calavrisi
Di viniri cù mia da manu à manu,
Hura fazzu chimpari à li toi spisi
Di rispittari lu Napulitanu.

Ma chi pri pocu d'oru sì scurtisi,
  Mi maravigghiu, e mi lamentu nvanu;
  Come dil'oro mi sarà cortisi,
  Chi pri argentu vindiu lu Re supranu?

2° Le seguenti 75 pagine contengono poesie di diversi autori, delle quali la più parte sono di anonimi, le altre cioè un sonetto del Cieco d'Adria, che principia: *Fortezza, e senno amor dona non toglie,* Sonetti del già defunto Tommaso di Falco, altro di Gio. Giacomo di Filippo, anagramma latino di Michelangelo Gizzio, due sonetti ed una canzoncina di Filippo Maresca, sonetti tre di Ignazio Guerrasio, de'quali il 3° in biasimo della terra di Fasano in Bari, due sonetti l'uno in lode della città di Catanzaro, l'altro in lode di Messina, un madrigale in lode della stessa Catanzaro, una canzone per la nascita di Cristo, un epigramma latino *contra mulieres,* e due distici l'uno in morte del Reggente Donato Antonio de Marinis, che cacciò li parenti e si morì di flusso di sangue, e l'altro in morte del Consigliere Gio. Batt. Jovino, tutte composizioni del detto P. Anzalone e suoi autografi, un'ode latina di Antonio di Gaeta Reggente del Collaterale, un sonetto di Ignazio Maiorano. Tra le composizioni anonime trovasi la seguente in dialetto messinese:

Un Messinese fedele sgrida la sua poesia per haver chiamato li francesi l'anno 1674.

Santu Diu chi ti fidi a di gadduzzi?
  Nun hai à menti chidda resperata
  Quannù di ssi vracuni la brigata
  Facissi nu jornu chiagniri à sidduzzi.
Cui sà si de l'antichi scaramuzzi
  Ti disseru la taghia insanguinata
  E prì vinditta di chidda Jurnata
  Vi taghiasseru à pezzi li cucuzzi.
Nun sai chi l'aggravatu scrivi in preta
  E quannu la to vespera è finita
  Canterannu li gaddi la cumpeta
Cangia penseru ò patria Mia tradita
  Chi fari senza medicu dieta
  È cuntra privileggiu de la vita.

3° *Discurzo Napolitano ncoppa l'eccellenza de lo Chiappo.* Di

pag. 30 il quale comincia così: « Dice ch' era na vota. Eh che
» havimmo da cuntà lo cunto dell' huorco? stammo all'arcademia
» mò frate. Dicimmo meglio. Fù nà vota, chesso è peo, la funa
» che bbota è chiappo, ma cà fosse chiappo, e io ne volesse parlà
» de nò chiappo, non sò io lo patrone? è ssi vè volesse provare
» ca lo chiappo è la meglio cosa de ssò munno; non sarria cosa
» d' Arcademeco? ccà se vede lo ngiegno. Hor haggiate da sa-
» pere cà in questa bigoncia (de chesta frase se servarria chillo
» ammico mio che bbà stroppianno l' abbocabole de lo paese)
» nchesta catreca nc' è benuta na lecienzia de Parnaso che sence
» pozza parlare a lo spreposeto pe ttutto hoie, azzoè borlisco,
» e bao ntennendo cà sencè vò trovare Messè Apollo è ncè ha
» mmetato perzì chelle chiacchiarere de le muse. Io mò che ssò
» frate conzoprino carnale pe parte de scientia, de lo cavallo Pe-
» gaso, e haggio niente manco d' isso nò paro d' ascelle, ma de
» prosentione, so bolato ccà ncoppa addove pe dare gusto a chelle
» sdamme che nce sò state mmetate, voglio fà scire nò cò la
» zampa, ma cò la lengua nà fontana, da dove vederrite ghì pe
» l' acqua abbascio nò delluvio de spreposete, cà mm' haggio da
» acconciare cò lo tiempo: è vè mostrarraggio cà la fonicella
» chiappesca è la chiù strafenata, e la chiù preziosa cosa che se
» pozza desederare à stò munno, de manera tale che ghiorarria
» lo sole leone, cà sentennola sentennola, à quaccuno de vuie
» venarrà boglia d'essere mpiso.

» È pe lassà le zeremonie da na vanna, cà no vorria che vè
» nè pigliassevo sopierchio, è pè dare à dove tene accommenzam-
» mo à scrotenare, qual' è chella cosa che non tè fà penzà cchiù
» à guaie, che nce accoieta lo cellevriello, che ncè da pace al-
» l' armà, è repuoso allo cuorpo? è trovarrimmo cà n' è auto
» che la morte, la quale si bbè pare à li ngiorante potrune,
» che sia na vecchia schifosa bruttafatta, all' huommene de Jo-
» ditio pare nà bella giovene, doce, saporita, et bona figliola.

» Lo bolette dicere chesso a lengua soia chella bon' arma de
» lo Petrarca, ma non sè sapette sprecare. *La morte è fin d'una*
» *prigione*. Parole soperchie, ch' erano catorchie nuie che non
» sapevamo chà chi và a morire hà scomputo de stà presone?
» Isso voze referire, lo pover' hommo, cà la morte era na bella
» cosa pè le perzone da bene, e pareva tanto tanto bona all' uoc-
» chie de li sacciente, che Prinio, Prinio chillo grann' hommo
» (azzoè tramente campaie, cà quanno morze, morette da nò
» sciaurato, voze ghi tanto mmestechianno li secrete de la na-
» tura che ncè restaie mpestato da la mofeta). chisso penzanno

» à la morte havette à dicere ca perzì lì Dei sarriano felice sè
» potessero morire; è lo decette, pecchè cò la morte sarriano
» sciute da li guai dè ssò munno, e beramente chille erano Dei
» de meuza, ch' avevano chiù guaie de nuie, chi avesse criso cà
» Giove, e li fratuozzole sè jevano a sarvare pe n' essere manciate
» da chillo viecchio arragiato de Saturno? et che Giove mede-
» semo cercasse de levà lo Regno da lo Patre et che Giunone, et
» Nettuno no lo volessero fà ire auciello, auciello, e che Marte,
» et Benere stessero comm' à pisce ncappate int' à la rezza, e
» tant' aute guaie, che ncè vorria nà resema de carta pe le scri-
» vere? Chillo gran filosofo d' Antistene che ffò sempre hommo
» d' azzò e sappe descernere lo janco da lo nigro, ne cacciaie
» lo costrutto quanno à nà proposta *de felicitate* responnette *Fe-*
» *licissimum mori;* Socrate po' pè fà vedere quant' era doce la
» morte l' assommegliaie à lo suonno, anze decette cà l' era sora
» carnale nata tutt' à nò ventre. E Diogene........ » e così pro-
segue sino alla conchiusione, che è: « Segnure Arcademece ssò
» parlare de chiappo haggio paura ca farà benì voglia a quar-
» cuno d' essere mpiso commo cà chesse sso cose de canna, so-
» leno essere cose goliose, scompimmola si l' argomiente che
» v' haggio portato v' hanno strinto, nò vè ne maravigliate ca
» sò de chiappo, che sole astregnere. Si nò v' hanno strinto,
» manco è maraviglia perchè tramento v' haggio trattato de foni-
» celle devite considerare ca nce ll' haggio tirato co nà funa. »
4° *Cartello sopra il Gioco delle Carte. Canzoni* due sullo stesso argomento. *Indilli sopra la verità.* Di pag. 16. 5° *Oratione del signor D.r Francesco Scalfaro a' Cotresi per persuadergli alla pace col Principe.* Di pag. 4. 6° Una poesia contro i francesi. Di pag. 8, la cui prima strofa e l' ultima sono le seguenti:

Su sfrattate Pisciavini
Da Partenope la bella
Che non vuol gente rubbella
Spagna haver ne' i suoi Domini
Sù sfrattate Pisciavini.

In Partenope Sirena
Per difesa alla Corona
Sol per darvi affanni, e pena
V' è D. Pietro d' Aragona
Basta sol questa persona
Senza spada e senza lancia
Far fuggir tutta la Francia
Dall' Italia e suoi Confini
Sù sfrattate Pisciavini.

7° *Le lucciole scherzetto.* Di pag. 8. È un componimento in quinta rima. 8° *Alla Pazzia ode.* Di pag. 10. 9° Rime varie di p. 12

e sono un *Sonetto con la coda* di anonimo sopra i suoi *guai patiti in Bari*, altro *sonetto in dialogo tra un Amante vecchio e zoppo con la donna chiamata Lucia, che lo schernisce,* anche anonimo. Uno anagramma ed un Madrigale di Giacinto Maiorano su' di un *Vecchio rimbambito che fa le pazzie per una monica chiamata Nina de lo Core,* un sonetto in dialetto napoletano *Per la venuta della Signora in Bari*, che incomincia: *Bù Bù allegrezza spara lo castiello;* ed una lunga *Oda* intitolata *La Chiesa esaltata a Santo Tomaso d' Aquino.* 10° Discorso Accademico sul problema *Se sia più espediente ad un virtuoso cangiar per lo spesso loco o stabilirsi per lungo tempo in un solo.* Di p. 6. 11° Altro discorso Accademico sullo stesso argomento. Di p. 3. 12° *Se la lode o l' invidia faccia più rilucere il merito altrui*, discorso accademico. Di p. 4. 13° *Se sollevi più il merito o la fortuna,* discorso accademico. Di p. 6. 14° *Se fu più favorevole il Cielo a S. Domenico dipingendolo in una tela o illuminandolo con la stella in fronte*, discorso Accademico. Di p. 7. 15° Panegirico in lode di S. Teresa. Di pag. 15. 16° Panegirico in lode di S. Domenico di Soriano recitato in Catanzaro dal padre Domenico da Paterno, il quale si firma in fine in data di Catanzaro il giorno 8 di ottobre del 1663. Di pag. 16. 17° *Imago D. Dominici* altro panegirico dello stesso frate recitato in Catanzaro il 14 di settembre del 1664. Di pag. 18. 18° *De S. Catherina V. M.* altro panegirico dello stesso frate recitato in Catanzaro il 24 di novembre del 1664. Di p. 16. 19° *De nomine Jesu* altro panegirico dello stesso recitato in Catanzaro il 1° di gennaio del 1665. Di p. 16. 20° Panegirico in lode di S. Domenico. Di pag. 15. 21° Altro panegirico per lo stesso santo. Di pag. 16. 22° Altro panegirico in lode di S. Gaetano. Di pag. 16.

100. MISCELLANEO. fr. 40

In 4° leg. in cart. di pag. 150 s. n. tutte scritte di mano di Scipione Parisi di Giuseppe, che ne è l' autore e che visse nella prima metà del secolo XVIII. Contiene: 1° *Della osservanza di alcuni Ius e Privilegj della Città di Napoli circa il suo Governo.* Dalla p. 1-62. 2° *Discorso morale risponsivo alle scritture stampate dal Giurista difensore de PP. B. D. C. sopra il non doversi dall'Ecclesiastici far più acquisto, e specialmente quando si tratta d'escludere i congionti di Sangue. Anno 1733. Autore S. P. di Giuseppe.* Dalla p. 63-100. 3° *Dilucidazioni all'ideata genealogia della famiglia Balbiano descritta nel foglio stampato. Si dimostra, fra l'altro, da che tempo s' introdussero i Titoli di Magnifico, di Nobile, d'Illustre, e d'Eccellentissimo, come quello*

di Dominus, ed a chi s' incominciarono a dare, che di poi da tempo in tempo andarono decadendo. Autore S. P. di Giuseppe 1731. Dalla p. 101-130. 4° *Discorso per quei nati, e dimoranti in luoghi sottoposti a Baroni, come ritengono il lor essere di Nobile, ed ammessi nella Religione di Malta, tanto più quelli, ch'an l'origine da tai luoghi.* Dalla p. 131-136. 5° *Discorso che non fa Nobile o più nobile la persona col nascere in Città Metropoli, a riguardo del Nobile altrove nato, e di che qualità sia la Nobiltà delle Città del Regno.* Dalla p. 137-145. 6° *Cronologia dell'officio di Notaro, e di Medico esercitato da Nobili de Sedili di Napoli, e di Regno.* Dalla p. 146-150.

101. Miscellaneo. fr. 8

In 4° leg. in cart. di pag. 160 s. n. scritte tutte di un solo carattere dello scorso secolo. Contiene vari articoli critici letterari sopra le seguenti opere: 1° *Delle Memorie di M. Pacuvio antichissimo poeta tragico dissertazione di Annibale di Leo. In Napoli 1763.* 2° *Dubbj di Baldassarre Cevallos su le opere del Sig. D. Antonio Genovesi, de' quali l'esplanazione gli si richiede. In Napoli 1764.* 3° *Orazioni di Gherardo degli Angioli, edizione quarta. In Napoli 1763 vol. 3.* 4° *Opuscoli di Marco Mondo. In Napoli 1763.* 5° *Il dritto della natura e delle genti, poema di Stefano Ferrante. In Napoli 1763.* 6° *Institutiones iuris canonici a Dominico Cavallo conscriptae. Neapoli 1763.* 7° *Elementa metaphysicae methamaticum in morem adornata ab Antonio Genuensi. Editio quarta Neapolitana. vol. 5.* 8° *La Polifemeide Sonetti di Emmanuele Campolongo colle parafrasi latine. In Napoli 1765.* 9° *Dissertazione de' doveri del Giudice, di Massimiliano Murena. Napoli.* 10° *Della vita privata de' Romani, traduzione colla giunta di varie annotazioni di Domenico Amato. Con una dissertazione di Monsignor Filippo Venuti sopra il Gabinetto di Cicerone. Seconda edizione. In Napoli 1764 vol. 2.* 11° *L'uomo d'onore, opera di Vincenzo de Ferroux capitano di infanteria del re delle due Sicilie. In Napoli 1763.* 12° *Breve istruzione per vivere regolarmente con alcuni avvertimenti ai propri figliuoli, dello stesso autore. In Napoli 1763.* 13° *Pauli Mocciae epistolae. Accedunt divi Basilii vindiciae adversus Ioannem Barbeyracium quoad iusiurandum. Neapoli 1764.*

102. Miscellaneo fr. 30

In 4.° di pag. 192 numerate, di caratteri diversi, scritte circa il 1819. Contiene. 1° *Il Capitolo del 1803 tenuto da Padri Riformati in Ariano. Tomo I° Libro I° Nuova edizione. Vienna 1812 senza licenza de' Superiori.* E poi sul rovescio di questo

frontespizio sta questo altro titolo: *Il Capitolo del 1803 tenuto da Padri Riformati dramma per musica dell'Abate senza Badia. Edizione Bergamasca. Cosmopoli presso Alessandro VI. Strada la Gran Porta. Senza licenza de' Superiori.* Questo dramma in versi, è una satira contro il padre Bonaventura da Fragneto che fu eletto provinciale in quel capitolo, ed i suoi aderenti, che si adoperarono in eleggerlo a quell' uffizio. Terminato il dramma colla pag. 74; dalla pag. 75-99 sta una novella oscena in ottava rima di strofe 45, intitolata *La providenza di S. Francesco,* il cui frontespizio è così: *Tomo 1° Libro 2° La Providenza di S. Francesco. Novella. Nuova edizione. Vienna 1812 senza permesso de' Superiori.* Dalla p. 101-110 *Raccolta d' altre composizioni del medesimo Autore. Tomo I° Libro 3° Edizione Bergamasca. Cosmopoli presso Alessandro VI. Strada minore. Senza permesso de' Superiori 1918.* Tra queste poesie, alla p. 107, leggesi un Sonetto in dialetto napoletano, che incomincia: *Guagliù, mo ca la rolia è già sagliuto,* ed un madrigale nello stesso dialetto, il cui primo verso è: *Cagliate merdusielle.* Dalla p. 111-126 sono carte bianche. Dalla p. 127-184 *Raccolta di altre Composizioni fatte sull' istesso soggetto, ma da un altro autore. Tomo 1° Libro 4° Edizione Fiorentina. Cosmopoli A. D. 1918 presso Francesco Senza-Casata, e fratelli. Si vende alla strada che non esiste. Senza licenza de' Superiori. MCCCCXVIII.* E finalmente dalla p. 185-192 *Libro 5° Raccolta di diverse altre composizioni.*

103. Miscellaneo. fr. 30

In 4° leg. in pelle; di pag. 366 scritte in due differenti caratteri; le due prime scritture in bel carattere del secolo XVIII e le altre due in carattere più piccolo del secolo XVII. Questo volume contiene: 1° Relazione fatta da Luca della Robbia del caso di Agostino Capponi, e di Pietro Paolo Boscoli. È di pag. 28 s. n. la cui introduzione è questa: « A dì 22 di » Febraio 1512. in Martedì sera, essendo di quaresima, furono » condannati à morte Agostino di Bernardino Capponi, e Pietro » Paolo di Giacchinotto Boscoli, come congiurati contro la Casa » de Medici, per aver voluto liberare la Città, et ammazzare » Giuliano, e Lorenzo, e Messer Giulio, come il vero appare per » il loro esame. Stettero carcerati giorni quattro, cioè dal dì 18 » che fù un Venerdì notte sino al predetto Martedì. E sapendo » Io Luca di Simone di Marco della Robbia, che essi avevano à » morire, mosso da pietà grande di consolare l' infelice Pietro » Paolo, con il quale passavo stretta familiarità, desideroso an-

» che di conoscere, se egli era tale, quale molti suoi Amici, et
» Io in particolare l'avevamo giudicato di grand' animo, e non
» di minor prudenza, e di religione cristiana dotato. Fui dun-
» que presente nelle carceri tutta la notte da ore due in circa
» sino al punto della sua morte, che fù à ore dieci in circa: e
» perche sapevo, che era di singolare ingegno, e di buone let-
» tore, et aveva assai nervo ne suoi discorsi, notai diligente-
» mente tutte le sue parole, domande, e risposte, e le ritenni
» nella mia memoria. Et acciochè non si perdesse un tanto, e
» sì fatto esempio di fortezza, e generosità d'animo di sì buono,
» nobile, e generoso Cittadino, Giovane d'anni 32 in circa, bion-
» do, bello, e di gentile aspetto, di vista però corta: Acciò, di-
» co, non si perdesse questa memoria, mi è piaciuto mettere in
» scritto cio che egli in tal notte disse, e fedelmente narrando
» il vero, nè aggiungendo, ne minuendo cosa alcuna (e di que-
» sto chiamo Dio in testimonio, e la Compagnia de Neri, e molti
» altri ivi presenti) raccontare tutte le sue parole, dalle quali
» si trae grandezza d'animo, egregia pietà verso la Patria, la
» Madre, Fratelli, e singolar benevolenza agl'Amici: mà quello,
» che è il tutto, pazienza, umiltà, fede, speranza, e carità, e
» finalmente una perfetta conformità al divino volere: ed Io per
» scrivere il vero, vi aggiungerò ancora parole d'altri, come
» del suo Confessore, d'Agostino Capponi, e di altri; et accio-
» che la relazione sia perfetta, comincerò dal principio, e pro-
» seguendo sino al fine, tralasciando però alcune cose, dalle quali
» non si ritrarrebbe alcun documento, ma solo di certe notizie,
» che furono pochissime. Avanti però di cominciare, sappia
» chiunque leggerà il presente racconto, che gli può prestar fe-
» de come à cosa vera, e rappresentata senza passione; poichè
» avrei gran scrupolo di coscienza à scrivere bugie, massime
» (se non m' inganno) in cose che appartengano alla nostra Cri-
» stiana Religione.

» Sia adunque in nomine Iesu Christi, et Beatae Mariae, àc
» Sanctorum Petri, et Pauli, quorum nomina ipse vocabatur ».
2° Observationes partim Chimicae, partim medicae Dominici Iacobi Berckhmyller. Mutatio Mercurij, idest Argenti vivi in Solem, idest Aurum. Di pag. 118 numerate: 3° Latinae voces selectae è plurimis, quae a Graeca dictione ortum habuerunt. Di pag. 165 s. n. 4° De arte poetica. Di p. 54. s. n.

104. Miscellaneo. fr. 30

In 4° picc. leg. in marr. rosso di pag. 321 numerate di un solo e buon carattere del secolo XVIII. Contieno: 1° *Discorso*

fatto dalla fel. mem. di Alessandro VIII. pochi giorni prima di morire a 12 signori Cardinali fatti convocare alla sua presenza. Dalla p. 1-34: 2° *Vaticinio riguardante il governo del Pontefice successore a Clemente XIII*. Dalla p. 35-44. 3° *Memoria presentata a Papa Clemente XIII a nome della Repubblica Veneta*: Dalla p. 44-48. 4° *Rimostranze da presentarsi a Sua Santità Clemente XIII. in nome del Ser.mo Real Infante Duca di Parma*. Dalla p. 48-57. 5° *Rappresentanza della Real Giunta di Napoli al Re delle due Sicilie*. Dalla p. 57-66. 6° *Editto reale contro la bolla* in Coena Domini. Dalla p. 66-75. 7° *Voto di Monsignor Bortolo a Clemente XIII*. Dalla p. 76-103. 8° *Titolo e divisione dell' opera del P. Percira sacerdote filippino portoghese*. Dalla p. 104-112. 9° *Esame dell' opera intitolata*: « Del » Diritto libero della Chiesa di acquistare, e possedere beni tem- » porali ». Dalla p. 127-214. 10° *Diatriba di Teodoro primo re di Corsica contro la repubblica di Genova*. Dalla p. 213-228. 11° *Manifesto di Carlo Edovardo d' Inghilterra primogenito di Jacopo Stuard III. pubblicato a Dublino li 12 agosto 1745*. Dalla p. 233-241. 12° *Osservazioni sopra un libello stampato, che ha per titolo* « Relatione di quello, che si è passato tanto » a conto per Roma, quanto per parte dell' Eminentissimo Sig. » Cardinale di Noailles sopra l' affare della Costituzione, dalla » esaltazione di Nostro Signore Benedetto XIII. » Dalla p. 242-284. 14° *Spiegazione delle parole* usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis, *che si leggono in Daniele al Cap. 7° vers. 25, proposta nell' Opera composta dal Curato di Camoin Diocesi di Ginevra in Savoja*. Dalla pag. 286-321.

105. Miscellaneo. fr. 25

In 4° picc. di pag. 294 s. n. scritti di un solo e buon carattere dello scorso secolo. Contiene: 1° *Frammento d' elogio stampato, e pubblicato in Napoli da Monsignor Torcia sulla morte dell' Imperatrice Regina Maria Teresa d' Austria*. 2° *Sonetto del Cav.r Gio. Greppi contro il Torcia*. 3° *Ragionamento intorno a tutte le investiture del Regno di Napoli sino al cadere del secolo XVII per divertire qualche disturbo che potesse sopravenire all' Universo per le continue, e nuove pretensioni, che suppone avere l' odierno Re Christianissimo sopra di varie Dizioni, particolarmente d' Italia posseduta legitimamente dal Re Cattolico, e più d' ogn' altra parte le S. Sede volendole interrompere la sua placidissima pace concedutale dal signore Iddio da più secoli*. Questa lunga scrittura fu composta da un dotto ecclesiastico napoletano incaricatone dal re Filippo V., che à voluto ser-

baro l'anonimo, la Reale dispaccio del 5 di aprile del 1781 col quale il re di Napoli ordina che nella settimana santa in Napoli la corte e la truppa non vesta uniforme di gala e che tutti vestano modestamente e senza lusso, ed anche si smetta il lusso de' treni. 5° Dispaccio reale del 2 di ottobre del 1779 per il regolamento degli Economi Regt. 6° Altro reale dispaccio del 27 di ottobre del 1781 col quale si ordina il sequestro delle rendite delle badie di S. Leonardo delle Mattine del Cardinale Acquaviva, di S. Angelo in Vulto del Cardinale Carafa e di S. Angelo in Formis di Capua di Monsignor Spinelli governatore di Roma. 7° *Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae Sexti Litterae in forma Brevis ad Venerabiles Fratres Archiepiscopos, et Episcopos, ac dilectos Filios Clerum Secularem, et Regularem, Magnates, universumque Populum Nationis Maronitarum super executione trium Decretorum Sacrae Congregationis Particularis de Propaganda Fide habitae die 23 Iunij 1779. ab eodem Sanctissimo specialiter deputatae.*—8° *Copia di Lettera scritta dall'Abbate Cisterciense di S. Marco di Cosenza D. Paolo Cosenza a Sua Eccellenza il Sig. Principe di Bisignano*, in cui si dà notizia del rinvenimento del sepolcro dell'Abate Ubertino di Otranto sepolto in quella chiesa di S. Marco il 6 di novembre del 1279.—9° Profezie di vari, tra le quali anche quelle dell'abate Gioacchino.—10° *Canzoni del Ven. P. Bartolomeo Saluzio M. O. R.*

106. Miscellaneo. fr. 35

In 4° picc. leg. in perg. di fogli 255. s. n. scritti di un solo e buon carattere del secolo XVIII. Contiene 1° *Notizie sopra gl'Archi trionfali nel possesso delli Pontefici andando a S. Giovanni in Laterano.* Di pag. 45. Furono compilate nell'anno 1776— 2° *Dispaccio delli 24 Giugno 1777 promettendo la presentazione della Chinea per detto sol anno 1777.* Di pag. 8. — 3° *Lettera del nuovo Vescovo dell'Aquila* (Benedetto Cervone) *al R. Tribunale di quella Città*, da Napoli il 19 di ottobre del 1776. Di pag. 4. — 4° *Pro Memoria* dalla Curia Romana inviata al Marchese della Sambuca ministro del re di Napoli per mezzo del Nunzio apostolico in data dell' 8 di aprile del 1777. Di p. 47. In questa scrittura la Curia Romana si dà la più grande premura a dimostrare che il cavallo bianco riccamente ornato ed i 7mila ducati di oro che il re di Napoli mandava ogni anno alla S. Sede nella vigilia della festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo era di obbligo e non di divozione, come avea fatto intendere il ministro napoletano, quando nello scorso anno 1776 a-

dempì quel mandato, e perciò dice di mandare la presente scrittura ad evitare equivoci. Comincia perciò la solita canzona dai Normanni fino a Carlo 3° di Borbone. — 5° *Riflessioni del Sig. Giuseppe Nicola Azzara agente, e pro-ministro del Re Cattolico nella Corte di Roma sopra la Generale Congregazione, che si tenne nel Palazzo Apostolico Vaticano in presenza di Papa Pio VI. sopra le virtù in grado Eroico del Ven. Servo D. Giovanni Palafox a dì 28 Gennaro 1777.* Di pag. 33. — 6° Dispacci varî dell'anno 1777 co' quali il Re di Napoli ordina di darsi il regio exequatur solamente a quelle provviste della Curia Romana, che sono a favore de' raccomandati dal suo sovrano. Di pag. 15.— 7° *Relazione di quanto occorse nel 1762 per le 27 querele proposte dalla Corte di Roma, e trasmesse a S. M. S. con Breve di Clemente PP. XIII.* Di p. 26.—8° *Lettera* di Ferdinando IV di Borbone del 29 di Settembre del 1762 di risposta al pontefice con la quale lo assicura che il Concordato fatto tra il pontefice Benedetto XIV e Carlo III di Borbone suo padre, sarà esattamente osservato. Di p. 3.—9° *Compendio delle più recenti novità fatte in pregiudizio della Giurisdizione Ecclesiastica, e dei diritti della Sede Apostolica nei Regni delle Due Sicilie.* Di pag. 24.—10° *Riflessioni sopra il foglio delle querele Pontificie riferite di sopra. Risposte per la Corte di Napoli.* Di pag. 295. Questo dotto lavoro composto da un napoletano molto erudito nella storia e nelle leggi, il quale à voluto serbare l'anonimo, porta la data di Napoli il 23 di Novembre del 1762. In esso si confutano tutte le querele e le pretese della Curia Romana con argomentazioni e fatti inoppugnabili. È questa una opera di sommo interesse contro le eterne ingordigie della Romana Curia sul reame di Napoli.

107. Miscellaneo. fr. 8

In 8° leg. in perg. di p. 114, delle quali le prime 10 s. n. e le altre con tre distinte numerazioni. Le intestazioni, i capoversi e le capolettere sono tutte in carminio, come pure varî ornati e pareechie figure di uccelli, che trovansi in moltissimi fogli. Il primo frontespizio tutto in carminio con un uccello dopo il titolo, è chiuso da una cornice anche in carminio, ed è così: *Ammaestramenti d' Isocrate corretti, e spiegati collo studio di Giacomo Facciolati. La terza copia più considerata. In Napoli M.DCC.L. Appresso A. R.* Di pag. 41. A questi seguono: i *Felicissimi Ammaestramenti dell' una e dell' altra virtù di Marco Catone uomo singolarissimo.* Di pag. 26. E poi *Di-*

versi sermoncini—*La Pazza Spirituale* rime. Vari *Sonetti* ed *Enigmi*. Questo libro fu terminato di scrivere nell'agosto del 1751. È di buon carattere ed uniforme.

108. Miscellaneo. fr. 50

In 4° leg. all'imp. di pag. 658, delle quali le prime 122 colla numerazione a fogli da 529-589 e le altre numerate a pagine da 1-528. Il primo titolo e l'indice sono 5 fogli s. n. Contiene 16 opuscoli il primo di carattere del secolo XVII, gli altri del XVIII, e sono. 1° *Cacciata delli Spagnuoli dalla Città di Siena nell'anno 1551.* Di pag. 122. — 2° *Ragguaglio della Giustizia orrenda seguita in Roma l'anno 1437. li 10 Decembre nel Pontificato di Eugenio IV. assente da Roma in persona di Monsignor Nicolò di Vallemontone Canonico di S. Gio. Laterano, con due Beneficiati della medesima Chiesa.* Di p. 7. In questa scrittura si rileva la crudeltà e la tirannide della Curia Romana.—3° *Morte del Duca di Palliano, Conte di Aliffa, e Sig. Leonardo Caraffa.* Di p. 10.—4° *Avvenimenti che successero nell'annunzio della morte per mano di Carnefice a D. Carlo Cardinale Caraffa dentro il Castel S. Angelo per ordine di N.° Sig.re Papa Pio IV: l'anno 1562.* Di p. 9. — 5° *Racconto della morte del Sig. Marchese Massimi e suoi fratelli per la maledizione lassatagli dal Padre seguita l'anno 1590 nel pontificato di Clemente VIII.* Di p. 18.—6° *Relazione della giustizia seguita in persona del Sig. Onofrio Santacroce per aver assentito, e persuaso al matricidio fatto dal Sig. Paolo suo fratello, in persona della Sig.ra Costanza, nel Pontificato di Clemente VIII. Aldobrandini nell'anno 1601.* Di p. 11.—7° *Cattura del Principe di Sangles Napolitano fatta da Giulio Pezzola in Roma la notte del S. Natale nel sagro della Chiesa di S. Andrea delle Fratte, per mandato del Duca di Medina vicerè di Napoli l'anno 1640.* Di p. 10. — 8° *Relazione della morte di Giacomo, e Beatrice Cenci fratelli, e di Lucrezia Cenci loro madrigna per aver ucciso il Padre, seguita in Roma li 11. Settembre 1599. di Sabbato nel Pontificato di Clemente VIII. di casa Altobrandini.* Di p. 38.—9° *Racconto della morte delli Signori due fratelli Missorij.* Di p. 32—10° *Prosperità infelice di Francesco Canonici detto Mascambruni sotto Dattario, Canonico di S. Pietro, e Uditore di Papa Innocenzo Decimo Panfili, decapitato nel cortile delle carceri di Tordinona il lunedì mattina 15 aprile 1652. verso le ore 17; e poi esposto in Ponte Sant' Angelo in un Cataletto in piana terra con due torce a vento, alla vista di tutto il Popolo di Roma.* Di p. 102—11° *La condanna, e morte del-*

l'Ill.mi Sig.ri Conti Francesco Nadasti, Pietro Sdaini, e marchese Francesco Cristoforo Frangipani, eseguita li 30 Aprile l'anno 1671. nella Città Imperiale di Neustat nell' Austria. Di p. 88. — 12° *Morte dell'Ill.mo Sig. Troilo Savelli decapitato in Roma nel Cortile di Castel Sant'Angelo li 18 Aprile 1592. alle ore 12 1/2 nel Pontificato di Clemente Ottavo, scritta dal P. Biondi Gesuita, che con li Sig.ri Confortatori fu sempre presente.* Di p. 72.—13° *Gl'Amori del Conte d'Arco con la Serenissima Principessa d'Inspruch, che fu moglie di Leopoldo primo Imperatore.* Di p. 64.—14° *Breve racconto come pervenisse la Sig.ra Bianca Cappelli Gran Duchessa di Toscana.* Di p. 18. — 15° *Morte di Pietro Bonaventuri marito di Bianca Cappelli.* Di p. 19.— 16° *Relazione della morte della Sig.ra Vittoria Accoramboni moglie del Sig. Paolo Giordani Duca di Bracciano. E giustizia seguita nella presenza del Sig. D. Lodovico Orsini, e nelli suoi sicarij nella città di Padova per ordine della Serenissima Repubblica di Venezia.* Di p. 27. Tutte queste scritture narrano lascivie e delitti atroci di que' tempi, e quindi crudeltà orribili della Curia Romana.

109. MISCELLANEO. fr. 50

In 8° leg. all' imp. Contiene — 1° *Memoire sur l'attaque des places, de la maniere de sy conduire, et des precautions qu'un Commandant d'artillerie doit avoir, aussi bien que celui du Genie, et tous les officiers qui sont a leurs ordres.* Di fol. 60 s. n.—2° *Du service de l'artillerie dans les Places.* Di fol. 59 s. n.— 3° *Memoire donné par M. De Russier chef de Brigade au Reg.t de Besançon du Corps R.al de l'Artillerie sur les precautions que doit prendre un Officier du Corps pour la formation d'un siège dont lecture à été fait le 21 mars 1766 à la conference de Mrs les Capitaines du Reg.t en présence de M. Desmazin Brigadiér des armées du Roy. Command.t l'Artillerie à Besançon.* Di fol. 12 s. n. — 4° *Instruction pour servir au Réglement des garnisons et munitions nécessaires à la deffance des places frontieres à commencer par celles qui ont le circuit de 4 bastions R.aux où lequivalant jusqua celles de 18. P. M. le M.al de V. 1772.* Di pag. 119 numerate. — 5° *Instruction abrégée, pour les ingénieurs employez à l'attaque des Places.* Di fol. 8 s. n.—6° *Devoir des ingenieurs au siége d'une place.* Di fol. 14 s. n.—7° *Traité des manoeuvres de l'Artillerie de M.r Blondeau l'ainé.* Di pag. 139 numerate oltre l' indice di altre tre pag. s. n. Tutte queste sette opere sono scritte di mano dello stesso *Blondeau l' ainé* in bel carattere.— 8° *Observations concernant les mortiers ou ce qui*

y a rapport. Di fol. 7 s. n., seguiti da altri 89 fogli anche s. n., che contengono tutte le pruove de' tiri di quell' artiglieria fatte in diversi giorni ed in diverse direzioni; dopo de' quali stanno altri fogli 25 s. n., che contengono: *Ecoles des bombes a Metz en 1769*. e le pruove de' tiri. Questi 71 fogli sono tutti scritti di propria mano dell' autore, con moltissimi pentimenti ed aggiunte.

MISCELLANEO. fr. 120

In fol. gr. leg. in pelle rossa. Di fogli 225 s. n. scritti su bella carta forte, e di bellissimo carattere in rosso e nero dello scorso secolo, e propriamente dell' anno 1770 ovvero 1771. Incomincia il volume con un poemetto in ottava rima, di due canti, il primo intitolato *Partenope al Re Cattolico*, che è di 42 ottave, l'altro *Partenope per la seconda volta a' piè del Re Cattolico*, è di 54 ottave. L'argomento che precede i due Canti è questo: *Partenope scacciata da' suoi Regni dalla Fame, e dalla Peste originate dal mal governo de' suoi Figli, in abito lugubre, e tutto lacero, squarciato, e cencioso se 'n va in Ispagna, ove a piedi di quel Monarca espone al meglio che può le sue afflizioni, e miserie, e glie ne chiede ajuto, e soccorso col seguente Poetico Componimento*.

ARGOMENTO

Scacciata dalla Fama, e dalla Peste
Partenope gentil verso la Spagna,
Prende il camino; e con squarciata veste
A piè di quel Monarca egra si lagna.
Fra singhiozzi, sospiri, e voci meste
Con pianto amaro le sue gote bagna;
E a poco a poco a quel Monarca espone
Del suo grave dolor l' empia cagione.

Ne' margini del primo canto stanno le note che spiegano gli avvenimenti ed indicano le persone. È un poema storico, in cui dipingonsi al vero la carestia e la peste che afflissero la città di Napoli nell'anno 1764 pel mal governo de' ministri. Seguono poi altre composizioni in verso ed in prosa; che sono: *La bocca della verità*, componimento in quarta rima di 28 strofe, in cui trattasi pure della carestia dell' anno 1764, ed incomincia:

Avevo invero al Confessor promesso
Di non satireggiar, sebben sia pregno
Di zelo, e di dolor; ma alfin adesso
Non posso più durar nel preso impegno.

Le disgrazie di Napoli, lunga composizione in versi sullo stesso argomento, che principia: *Il quarto lustro appena.* — La Cantata *Componimento Drammatico.* È una amara satira per i componenti la Reggenza del giovanetto Ferdinando IV di Borbone re di Napoli; in questa l'autore mette in azione il marchese Tanucci, il principe Iaci, il generale delle Galere Marchese Regio, che parla il dialetto siciliano, il marchese di S. Giorgio, il Principe di Camporeale, il duca S. Nicandro, il principe di Centola, ed il merchese Goyzueta. La scena è così disposta: *Sala Reale destinata per tenersi la Reggenza, adornata di damaschi vecchi, con galloni falsi; lampadario di cristallo pieno di polvere, e mezzo rotto; in prospetto Trono con Ritratto del Re; da un lato cembalo con sedie, lettorini, e varj Istromenti di Musica.* Principia la scena così

Tanucci	*E non siam tutti ancora?*
	Esser dovriano tutti ormai giunti.
Iaci	*Quant' aspettar ci fan questi Coglioni!*
	La Sinfonia noi quì dobbiam suonare,
	E si dee la Cantata concertare.
Generale	*O Signuri jù tricai, ch' ebbi da fari*

Il Museo. È una descrizione allegorica e satirica de' principali Ministri e rettori del governo di Napoli di quel tempo, che rappresenta in 14 statue, che dice dissepolte in Ercolano ed in altri luoghi del reame. Perchè se ne abbia una idea, quì appresso se ne trascrivono tre delle più brevi: IV. *Un Pappagallo al naturale, di legno, con piedestallo d'argento. Opera di Milciade antichissimo Statuario dell'Isola di Chio. Sta a S. Lucia a Mare*—IX. *L'Asino di Balaam al naturale, rapportato dalla Scrittura. Statua intiera d'oro, con testa di legno. e piedestallo di creta, del Popolo Opera di Policrate di Sicione. Si suppone fatta dopo la cattività Eletto. Sta a Seggio di Nido.*—XIV. *Quattro paja di Coglioni al naturale, indorati. Non si sa di che materia. Opera dell' antichissimo Scultore Antelmo. Si veggono sopra capezzale di piume, con piedestallo di bronzo indorato alla Sala del Consiglio del Palazzo Reale.*—Ragguaglio de' libri stampati nell'anno 1764 in questa fedelissima Citta' di Napoli, sono otto brevi satire al principe di S. Nicandro, al Generale delle galere Regio, al marchese di S. Giorgio, al principe di Centola, al Capitan generale Domenico di Sangro, al principe di Campofiorito, al principe di Camporeale ed al marchese Tanucci. L'ottava ed ul-

tima, cioè quella del Tanucci è così: *De stercore erigens pauperem—Sacra esposizione del P. Caracciolo Teatino—Dedicata alla S. R. C. M. di Carlo III. Re delle Spagne—Vi si trova aggiunta una Raccolta di Pie Riflessioni per la maggiore Essaltazine del glorioso* S. *Gennaro—Seconda Edizione, più purgata ed abbellita della prima Pisana.* A questa segue una nota, in cui si spiega che l'autore per esaltazione di S. Gennaro riferisce alla decorazione cavalleresca dell'Ordine di S. Gennaro conferita al Tanucci, per prima edizione intende il grado di Segretario di Stato conferitogli, e per seconda edizione la decorazione suddetta di S. Gennaro, di cui fu insignito—Un sonetto in dialetto Siciliano sulle miserie della città di Napoli, che principia: *Furni, pani, farina, Caristia*—Una ottava intitolata *L'anima di Masaniello al Popolo Napaletano*, che principia: *Coglioni miei Paesani a che pensate?*—La iscrizione latina composta dal Marchese Tanucci e messa sulla porta del real teatro di S. Carlo in Napoli nel 1738, con a fianco altra iscrizione latina composta con le stesse parole, che disposte diversamente sono la satira de' ministri che governavano il reame di Napoli nell'anno 1764.—MEDAGLIE CHE PRESENTEMENTE SI STAN CONIANDO NELLA REGIA ZECCA, è un' altra satira per que' Ministri; perchè se ne abbia idea si trascrive qui la prima e la seconda. 1ª TUTTA LA REGGENZA. *Viene ella rappresentata ne' celebri Ladri. Motto al ritto della Medaglia—Principes convenerunt in unum adversus Dominum. Al rovescio della medaglia. In omnem Terram exivit sonus eorum.* 2ª S. NICANDRO. *Figura una Volpe, che predica alle Galline, vestita da Frate. Motto al ritto della medaglia: Bonum est nos sic esse. Al rovescio poi: Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Le altre medaglie sono pel Generale delle Galere Regio, pel principe di Ardorè Milano, pel principe di Centola Pappacoda, pel principe di Campochiaro, pel Generale di Sangro, pel principe di Iaci, pel marchese Tanucci, e per gli eletti della Città di Napoli, che è così espressa: *Tutti gli Eletti della Città uniti insieme, si vedono giuocare a gatta cieca. Motto al retto: Operuit confusio facies eorum. Al ravescio: A fructu frumenti, vini, et olei sui multiplicati sunt.*—LITANIE FATTE IN UNA PROCESSIONE DEL POPOLO NAPOLETANO, PER L'OCCORRENTE EPIDEMIA FRA NUMEROSA MORTALITÀ. Eccone il principio:

Kyrie Eleison

Pater de Coelis Deus — Concede nobis animum.
Sancti Ianuari — Intercede pro nabis vires.

Carole, qui scis fidem nostram — Protege nos Domine.

Ferdinande, qui vides patientiam nostram — Memento nostri Domine.

Propitius est — Libera nos Domine.

A spiritu furandi Electorum Civitatis nostrae — Libera nos Domine.

Ab ordinibus nomine Regis nostri — Libera nos Domine.

Ab insidiis Pallantis — Libera nos Domine.

Ab amore Tanucij — Libera nos Domine.

A bestialitate Ardoris — Libera nos Domine.

Ab ore Goyzuetae, et mulieris suae — Libera nos Domine.

A furore, et tempestate Iaci — Libera nos Domine.

Ab avaritia Sancti Nicandri — Libera nos Domine.

A zelu Campi Regalis — Libera nos Domine.

A confessionibus, et poenitentiis Centolae—Libera nos Domine.

A virtute, et loquacitate Sangri — Libera nos Domine.

A bona voluntate Michaelis Regij — Libera nos Domine.

A sanctitate Ventapanis — Libera nos Domine.

A desiderio explendi domum Minutoli sanguine nostro, et Civium nostrorum — Libera nos Domine.

Ab eiusdem iniquitate — Libera nos Domine.

A prudentia, et consiliis Antonii Spinelli—Libera nos Domine.

A manibus octo Asellorum, qui nostrum gubernant Regnum per crudelitates inauditas, quas ipsi coram hoc fecerunt Rege— Libera nos Domine.

ec. . . . . — Una lunga Satira scritta in latino biblico, in cui parlano il Re di Spagna, che incomincia per il primo, dicendo alla Reggenza di Napoli: *Ego dedi tibi sceptrum Regale, et tu dedisti capiti Filii mei coronam spineam;* poi il re di Napoli e di seguito il Popolo Napoletano, gli Eletti della città, la Reggenza, il Marchese Tanucci, il Generale delle Galere, il principe di Iaci, il principe di Centola, il principe di Ardore, D. Antonio del Rio, D. Carlo de Marco, D. Giovanni Goyzueta, l'assentista Ventapane, il marchese Fraggianni, il principe di Stigliano, il principe della Riccia, il principe di Belmonte Pignatelli, il marchese di S. Marco, il principe di Francavilla, i ministri stranieri, gli ecclesiastici ed il cardinale arcivescovo di Napoli— Su le presenti circostanze Metafora Anacreontica, è di 18 strofe sullo stesso argomento, e principia *Re Cattolico Signore* — Parlata del P. Rocco in Reggenza contro un pedante, poesia sullo stesso argomento, che principia: *Del suo solito zelo acceso il volto*; gl'interlocutori sono il P. Rocco,

Tanucci, Centola, Iaci, Camporeale e S. Nicandro — La confession generale. Questa violenta satira in ottava rima di 19 ottave è pure contro i suddetti componenti la Reggenza di Napoli, la cui prima ottava è la seguente:

Signor, pietà: Quel vergognoso istinto,
Che c' inchina a rubar per far tesori,
L' avido cuor di ciaschedun hà vinto
Più di quel ch' agli Amanti fan gli amori;
Quinci a rubare, ed a predar, ci hà spinto
La sacra fame degli argenti, ed ori;
Ed il solo pensier di far danari
Empj ci rese, ed oppressori avari.

Galleria; in questa altra satira in prosa stanno descritte le statue e le iscrizioni rispettive di ciascuno di quei ministri e poi ad ognuno una nota anche satirica contro gli autori delle iscrizioni; quali note sono di Paolo Moccia maestro di lettere umane nella Paggeria. Vi sono rappresentati il marchese di S. Giorgio Milano, il Capitan Generale Domenico di Sangro, il generale delle galere Michele Regio, il principe di Iaci; il principe di Camporeale, il principe di Centola Giuseppe Pappacoda, il cavalier Gio. Batt. Minutolo, il duca di S. Nicandro Domenico Cataneo, il marchese di Squillace Leopoldo di Gregorio, Antonio Spinelli di Fuscaldo, Lucrezio Vespillone, Tanucci, Carmine Ventapane, Antonio Spinelli eletto del popolo, Fabione, Gio. Assenzio Goyzueta. Le più brevi sono la 6ª e la 7ª, eccole: *Centola tiene per simbolo un morso; e per emblema: In camo, et fraeno maxillas eorum costringam.*

Iosepho . Pappacoda
Severo . Censori
Penum . Urbis . Et . Orbis
Devota . Senectus

Nota VI. Per questa iscrizione vi sono stati de' contrasti grandi per la concorrenza di moltissimi Letterati, ognuno de' quali avrebbe voluto esserne l'autore; ma finalmente l' hà vinta l' impareggiabile Giacomo Martorelli, come più temerario, e franco, e come divoto di detto Eccellentissimo; però siccome non sapeva come si chiama in greco e latino il membro virile, così chiamò in ajuto il valente e dotto suo discepolo Giuseppe Gargano, il quale

poi la terminò, come leggesi; ma sia detto a sua gloria; che se sapesse meglio la lingua„ vedrebbesi altro spirito nella presente iscrizione, essendo vastissima la materia.

Il Cavalier Minutoli tiene per simbolo una falce, e l'emblema: Sequor vestigia Patris; e nella base si legge

IOAN . BAPTISTAE . MINUTULO
CILONI . VETERATORIO . MESSORI . FACINOROSISSIMO
SUCCEDANEO . BENEMERITO . PATRIS
QUI . HAUSIT . SUCCUM . EX . LAPIDE . EX . NIHILO . FECIT . MULTUM
SOCIETAS . BAJULORUM . FARINARIORUM . EMPORII
FECIT

Nota VII. Il forte del Barone Ronca autore della presente iscrizione è veramente l' intendere i monumenti antichi; ed in fatti non vi è altro che sappia meglio conoscere le Statue nude, se siano maschi, o femine. Ha pure una finissima cognizione delle monete del nostro Regno battute da Filippo V. in quà. Alle Iscrizioni poi non ci è mai riuscito, perchè tra l' altre cose non sa affatto la lingua latina.—Varie poesie in italiano, in dialetto napoletano ed in latino su varî avvenimenti del tempo e specialmente sulla carestia del 1764 e della Reggenza di Napoli. Quelli in dialetto napoletano sono 17 Sonetti, che principiano: 1° *Utemamente da lo Trommettiere*—2° *Sti Chiazzajuole nuoste arrojenate*—3° *Segnure azzellentisseme de cule*—4° *Vorriamo sapè chi è sta Cetate?*—5° *Pe n'Allietto de bona ntenzejone*—6° *Che mora meza Napole n' è niente*—7° *Premmune de seje Sabate matine*—8° *È sorta n'auta Ionta a Ventapane*—9° *Si n'era pè sto buono Ammasciatore*—10° *È Montesoro n'Ommo assaje saputo*—11° *Annettano le bbie, e so adacquate*—12° *Quanta vote pè fare la Commeddia*—13° *Bello stommaco avite Si Marchese*—14° *Si Marchè, bemmenuto a Voscellenza*—15° *Si Marchè, si la Spagna vo li cunte*—16° *Corre pe sta Cetà no gran contiento*—17° *Monzù, tu che mmalora vaje contanno.* Tra le poesie latine ne stanno 4. di Domenico Migliacci, la prima delle quali fu incisa in marmo sul palazzo del marchese Cavalcanti in Napoli nella via Toledo, e la seconda per Capodimonte; altre 4 di Francesco Valletta, una di Gennaro Parrino, due del Conte Castruccio Buonamici letterato lucchese ed uffiziale dell' esercito di Carlo 3° di Borbone ed autore della storia della guerra di Velletri, ed una del gesuita Michele Abbazia. Nelle composizioni italiane poi, un sonetto del Metastasio per la venuta in Italia dell' Arciduca

Pietro Leopoldo, ed un altro dello stesso argomento di Pellegro Buongiovanni, uno dell'abate Frugoni, uno di Domenico Migliacci, due del duca di Belforte, uno dell'abate Galiani, uno dell'abate Metastasio pel viaggio incognito dell'imperadore Giuseppe 2° in Italia nell'anno 1769, una canzone del gesuita Cordara— CAPITOLAZIONE DEL RE CATTOLICO co' SUOI SUDDITI in data di Madrid 25 marzo 1766 —Una poesia spagnuola, che comincia: *Un Monarca Cazador.*—RAPPRESENTAZIONE FATTA DAL POPOLO DI MADRIE A S. M.—CONSIGLIO DI GUERRA TENUTO NEL PALAZZO A' 24 DI MARZO 1766 AVANTI S. M. CATTOLICA, FIRMATO DAL DUCA D'ARCOS, DAL MARCHESE DI PRIEGO, IL CONTE GAZZOLI, FRANCESCO RUBIO, MARCHESE DI SARRAYA, CONTE DI OGNATTE, E CONTE DI REBELLEGIADO.—HUMILDE REPRESENTACION, QUE HACE A V. M. DEL MOTIN MATRITENSE DESCUBRIENDO EL MOTIVO, QUE OBLIGÒ A SUS FIELES CORAZONES A HACER LO QUE HICIERON, PARA QUE EN SU VISTA, LA CRITICA MENOS TEMPLADA DE LA SENTENCIA, QUE CREA JUSTA.—La traduzione in italiano della stessa—Una lunga poesia italiana di 8 pagine sulla Reggenza di Napoli che comincia: *Dell'anno sessantasette il giorno tredici*—IOSEPHI MACHINI POEMATA preceduti da una prefazione latina di cinque pagine di Girolamo Califano—Varî ordini reali, bolle di pontefici e componimenti varî in prosa ed in verso latini ed italiani per la espulsione de' gesuiti da' regni di Spagna e di Napoli — PASSIO PP. NOSTRORUM JESUITARUM, SECUNDUM VENTAPANIUM — NUOVA DOTTRINA CRISTIANA COMPILATA DAL P. PUBLIO, RETTORE DEL NUOVO ORATORIO DEL NON SE NE PUÒ PIÙ—LAMENTATIO POPULI NEAPOLITANI — CINQUE CAPI PROPOSTI DA MONSIGNOR AZPURÙ MINISTRO DEL RE DELLE SPAGNE A S. S. PAPA CLEMENTE XIII— MEMORIALE DEL POPOLO ROMANO ALLA SANTITA' DI N. S. CLEMENTE XIII. Questa poesia in sesta rima è di 39 strofe—MONDO NUOVO CORROTTO, altra poesia di 44 pagine, che incomincia: *Il tempo, che mi supera.*—RISPOSTA DEL CARDINAL POZZOBONELLI ARCIVESCOVO DI MILANO AL CONTE FIRMIANO MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA— RISPOSTA DEL CARDINAL DURINI VESCOVO DI PAVIA ALLA STESSA LETTERA DEL CONTE DI FIRMIAN—RISTRETTO DELL' EDITTO DELLA REPUBLICA DI VENEZIA—SENTIMENTI DELL'ABATE PIETRO METASTASIO CIRCA LA SITUAZIONE CRITICA DEGLI AFFARI DI QUESTI TEMPI— VALOROSA GIOVENTÙ DI CORSICA — MEMORIA PRESENTATA A SUA SANTITA' DA M.R AZPURÙ INCARICATO DEGLI AFFARI DI S. M. CATTOLICA LI 16 GENNAJO 1769 — MEMORIA PRESENTATA A SUA SANTITA' DAL CARDINALE ORSINI INCARICATO DEGLI AFFARI DI S. M. IL RE DELLE DUE SICILIE— AVVERTIMENTI ALLI SIG.RI CARDINALI, PRIMA DI ENTRARE IN CONCLAVE PER LA MORTE DI CLEMEN-

TE XIII REZZONICO; poesia di 42 strofe in quinta rima—LA BILANCIA lunga poesia di sei pagine tra Marforio e Pasquinio, la cui prima sestina è questa:

Marforio — *Voglio, Pasquinio mio, che in la bilancia*
Ponghiamo del Conclave i Cardinali,
E vediam di lor chi più la lancia
Può correre al Papato; e quanti, e quali
Degni sian d'aver un tanto onore,
Ma il ver si dica senza alcun livore.

SUPPLICA ALLI SIG.RI PORPORATI IN CONCLAVE, ED AL FUTURO PONTEFICE poesia di 17 strofe in sesta rima—DIALOGO TRA PASQUINIO E MARFORIO SOPRA L'ELEZIONE DEL NUOVO PAPA, è un sonetto—CANZONE SU'L VALORE DE' CORSI—PASQUINIO VERIDICO, altra lunga poesia in sesta rima di pagine sei—SUPPLICA DE' CORSI AL RE CRISTIANISSIMO, poesia in quarta rima di 8 strofe—*Iscrizione sepolcrale trovata nell' isola di Ventotene*—MANIFESTO AL CONCLAVE, poesia di 22 pagine—DEL SERMONE DI S. PIETRO, poesia in ottava rima di 64 strofe, fatta in occasione della morte di papa Clemente XIV, di cui la prima è questa:

Quell' io, che feci, or compie un lustro appena,
Alto suonar la voce mia possente,
Qual' a Ninive un dì d' obbrobrio piena
Udir la fece il Profeta innocente,
Aggiungendo all' antico or nuova lena,
E nel vecchio furor fatto più ardente,
Deggio di nuovo, ed oh non fosse invano,
Sù i Cardini tuonar del Vaticano.

Tra le varie produzioni in prosa ed in verso riguardanti la Compagnia di Gesù, contenute in questo volume leggesi il seguente Sonetto in dialetto veneziano.

Ignazio, Ignazio (oh Dio Gesù Maria)
Calè dal Ziel, dove dimorè,
Dissendè in terra, e allor vederè
Cosa xè della vostra Compagnia.
Portogalo l' ha alfin scossada via;
La Franza l' ha bandì nol so perchè;
In Spagna Gesuiti più non ghè;

Venezia i guarda con gran gelosia.
Da Napoli avran presto l' espulsion ;
Forse Germania sol li soffrirà :
Ma credo non sarà de st' opinion.
Donca , cosa ha da far sta Religion ?
O tirèvela in Ziel per carità ,
O all' Inferno mandela a Pluton.
Ve deria nel Giappon ,
Ma l' exempio che xè nel Paraguai
Così che quanca là , la terrà mai.
Donca sti disperai
Che volean con morte iniqua e ria
Del Mondo tutto aver la Monarchia
I xè scassadi via .
Da i Re per gravi fellonie di Stato
Più non stan ben sia in pubblico , o in privato.
Se nel Regno Beato ,
De i Frati Gesuiti l' intenzion
Anche là faria nascere rebellion.
Sicchè la mia opinion
Nuovamente confermo , che in eterno
I Gesuiti a star vagan all' Inferno.

Ed anche questa altra graziosa composizione latina :

PRO PATRIBUS IESUITIS

Stabant Patres dolorosi
Iesuitae lacrimosi
Ante , et post exilium.
Quorum animam gementem
Pre timore jam languentem
Penetravit crucium.
Oh quam tristes , et afflicti
Erant illi maledicti
Pseudo-Christi Satrapi.
Qui videbant et languebant
Societatis dum videbant
Cladem , et exitium.
Quis est unquam , qui non fleret ,
Patres istos si videret
In tam gravi exitio ?

Quis non posset contristari
Iesuitas contemplari
Tanto in exterminio ?
Pro delictis propriae gentis
Conspexerunt in tormentis
Malagridam subditum.
Aspexerunt Praevocatum
Guttur ejus jugulatum ,
Et alios in patibulo.
Imperator hoc nunc agas ,
Iesuitis affer plagas
Experiendo valide.
Tu Regina Ungheris pia
De tuo Regno , et Monarchia
Fac evadant citius.

Et tu Rex Polonus fortis
Eos pelle poena mortis
Etiam in Saxonia.
Sunt expulsi a Portugallo,
Et postremo a Rege Gallo,
Ab Hispano et ultimo.
Laus Regi Fidelissimo
Honor item Christianissimo,
Decus et Catholico.
Gaudeat Coelum jam jucundum
Maris resonet profundum,
Osanna terra jubilet.
O nunc Rex Neapolitanus,
Gallus Pater, Lusitanus,
Ut fecere, facias.
Nunquam dulce, et bonum esset
Fratres omnes, quam prodesset
E Regnis expellere.
Nam et alii sunt latrones
Regii Ærarii sunt praedones
Non bene a luce cogniti.
Pro capitulis vocandis,
Et officiis deputandis
Oh quot nummos extrahunt.
Extra Regnum cælebrantur
Generales et creantur
Mantuae, Romae et alibi.
Et quot sunt Provinciales,
Et Custodes, et Vocales
Qui de Regnis exeunt.
Et quot sunt Definitores,
Et Abates, et Priores
Qui debent assistere.
Non sunt et parva, et villa,
Plura sunt centena millia,
Tanta et quid perditio?
Extra Regnum consumantur
Et nequaquam revertantur
Est ne verum? Dicite.
Unde Rex clementissime
Gentis hujus nobilissime
Tot expensas cohibe.

Et vos o Republicistae
Vigilate gentes istae
Ut non vos decipiant.
Nimis facti sunt potentes,
Commovere possunt gentes,
Et quid agant taceo.
Est haec quos sic personata
Est secundo baptizata
Infidelis et perfida.
Reliquo sunt insatiabiles
Effrenatae intolerabiles,
Immo faerae pessimae.
Sicut arbores annosae
Exiccatae, infructuosae
Excidantur, ardeant.
Ergo Principes, et Reges,
Qui docere fertis leges,
Ne claudatis oculos.
Fratres omnes refrenate,
Et superfluum erogate
Tot tantisque miseris.
Et tu tantem Papa Clemens,
Ne pro illis sis tam demens,
Sed res bene examina.
Contra votum paupertatis,
Et ne dicam castitatis,
Hosque cautos corrige.
Hoc est ne munus Pontificium
Et solemne sacrificium
Deo gratum optimo.
O vos Patres Societatis,
Est ne votum paupertatis
Cunctis bona eripere?
Tot habendo centenaria,
Congregando milliaria
Est paupertas? minime.
Ius habere criminale,
Ac dominium temporale
Est ne votum? dicite.
Pater ergo semper flere
Fac, et eos condolere
Donec ipsi vixerint.

Absque bonis semper stare,
Castitatem fac servare;
Ut in Coelo gaudeant.
Pravi Fratres procul abeant,
Boni tantum permaneant
Domibus in propriis.
Nam exemplis aedificare
Possunt, et sanctificare
Cunctos Christi populos.
Fac, ut habeant ardorem
In amando Redemptorem
In praesenti saeculo.
Ab hoste ne sint offensi,
Sed per eum sint defensi
In die Iudicii.
Mortis Patris Malagridae
Faciant omnes Iesuitae
Ut sint omnes Martyres.
Et quando ita morientur,
Fac ut anima donentur
In Inferni cruciis.
Amen.

104. MISCELLANEO. fr. 150

In fol. di fogli 797 numerati oltre dell'indice che è un altro foglio s. n. in principio. Scritti tutti di un sol carattere del secolo XVI. Contiene dodici *Relazioni* che sono: 1ª *Relatione del Clar.mo Ms.* BERNARDO NAVAGIERO *ritornato Nuntio dall'Imp.re Carlo Quinto, et dal Ser.mo Rè di Spagna suo figliuolo.* fol. 1-129t.—2ª *Relatione del Clar.mo Ms.* MARINO GIUSTINIANO *ritornato Amb.re dal Chr.mo Rè di Francia.* fol. 130-177— 3ª *Relatione di Ms.* BERNARDO NAVAGIERO *alla Sig.ria di Venetia, tornato Amb.re da Roma sotto il Pontificato di Papa Paolo Quarto.* fol. 178-231 — 4ª *Relatione del Rè Cattolico dell' Ambas.re* SURIANO fol. 232-284— 5ª *Relatione del Mag.co Ms.* GIO: MICHELE *venuto d'Ambas.re d'Inghilterra M. D. Lvij.* fol. 285-370—6ª *Instruttione a voi signor* PIETRO D'AGOSTINO *della Relatione c' havete a fare a sua Maestà Ces.ª delle cose di Sicilia.* fol. 371-392t. Queste istruzioni sono di D. Ferrante Gonzaga, il quale si sottoscrive in fine di esse in piede del fol. 392t. — 7º *Particolar Informatione alla Regia Sacra et Cattolica Maestà.* fol. 393-424— 8ª *Relatione di Savoia.* fol. 425-491 — 9ª *Relatione delli Stati del Gran Duca di Toscana.* fol. 492-571—10ª *Relatione di Ms.* BERNARDO NAVAGIERO *stato Balio a Costantinopoli fatta nell'Ecc.mo Consiglio l'anno MDLij.* fol. 572-671 — 11ª *Relatione del Rè di Persia detto il S.r Soffi nella quale oltra la qualità et quantità del Stato suo, si racconta anco la Guerra, ch'egli hebbe col Gran Turco l'anno M. DLiij. insieme con molti altri particolari.* fol. 672-757—12ª *Relatione sopra le cose della Provincia di Dalmatia.* fol. 758-797. — Queste Relazioni sono monumenti interessantissimi della storia di quei tempi, e della profonda politica del governo di Venezia. Di queste 12 *Relazioni*, sole quat-

tro non sono state pubblicate dall'ALBERI nella sua raccolta delle Relazioni degli Ambasciadori Veneti, stampata in Firenze in 14 vol. in 8°. Ma pure vi è molta differenza essendo queste di migliore lezione, e quelle oltre essere state limate e lisciate nella dizione da mano diversa, mancano pure di talune interessanti cose, che trovansi nel presente MS. Per darne una pruova basta qui riportare il principio della 10ª Relazione, cioè di quella del Navagero al suo ritorno da Costantinopoli. Nel presente MS. leggesi: *Piacque a Vostra Serenità d'elegermi nel 1549 alli XXI di Settembre per Bailo suo in Costantinopoli, et di spedirmi insieme con il Clarissimo Oratore Zeno all'ultimo di Maggio. È piaciuto anco alla bontà divina doppò tanti pericoli di ritornarmi alla Patria del 1552. che sono mesi 39. et pensando a quello ch'io dovesse hoggi referire in questo Ill.mo Senato, mi occorrono molte cose, come saranno tutte quelle ch'io havevo negotiato, et una particolare descrittione della Porta con li suoi stipendij, et nomi. Alla prima ritrovavo questo contrario, che riferir il medemo ch'io havevo scritto, era un dar molestia a Vostra Serenità senza alcun' frutto suo. L'estendermi poi in quei particolari della Porta era un' perder di tempo in cose che non solo sono state dette da molti, ma scritte ancor da diversi et stampate, di modo che con pochi soldi ogn'uno le può vedere: et sebene alcuna cosa è mutata, non è però di molta importanza, ne anche l'occupationi di quest'Ill.mo Consiglio ricercavano ch'io entrassi in così lungo labirinto, per mostrare qualche piccolo errore che hanno preso quelli che l'hanno scritte, ond'io mi son risoluto lassar molte cose superflue, et poco convenienti, et non necessarie a questo luogo, riducendomi a quel che importa per il benefitio di Vostra Serenità et a farli haver un chiaro lume, per quel che può venir da me nelle deliberationi, che gli occorreranno fare nelle cose di Costantinopoli* (1).

Io ritorno adunque Ser.mo Principe da Sultan Solimano XI. di casa sua, figliuolo di Sultan Selim Principe d'anni Lxij. et che regna dal XXI. in quà, che sono anni XXXIJ. il quale et nel corpo, et nella faccia dimostra esser melancolico, ma ha

---

(1) L'Alberi alla p. 35 del vol. 1 della 3ª Serie della sua Raccolta, Firenze 1840 in 8°, incomincia la Relazione mutilandola di tutta questa introduzione, dicendo in una nota: *Lascio da parte il solito preambolo dell'oratore sulla propria insufficienza, e sulla grazia che implora di essere ascoltato con benignità.* Ma avendo io riportato questo *preambolo*, ognuno vedrà se sia quello inutile indicato dall'Alberi, o in vece da interessare per notizie che dà e di quanto altro premette alla sua Relazione, con la quale à rapporto inseparabile.

però del grande assai. Il quale si trova Padrone d'una gran parte del Mondo, et la tien' sotto il suo Imperio. Conciosia che tenga nell'Asia Babilonia, da loro detta Bagdat suo confine per levante con il Soffi, che lo chiamano Crizilbash, et sia padrone delli suoi 4 Principal Regni, ciò e Tauris, Sumanche, Schiras, et Bagdat, che in nostra lingua voglion dire Assirij, Armenij, Medi, et Persiani, et così scorrendo nell'Amecha sepoltura di Makometto, et a Ciobanc-Siuprisi, che vuol dire il Ponte del Pastore, et poi alla Bolsena, et di li fino a Mecha sopra le rive della Barberia dalla parte di fuora, la quale è scala alli Navilij che vengono dalle Indie con le calle di 30 giorni.

Le non pubblicate dall'Alberi poi sono: la prima del Navagero che principia: *Dio volesse Ser.mo Prencipe P.ri Ill.mi et Sapient.mi Sig.ri che si come ho diligentemente procurato di ben'intendere le cose ch' io son per referire alla Serenità V. dell'Imp.re et del Ser.mo Re di Spagna suo Figliuolo, così foss' io bastante da dar quella forma al parlar mio, che venisse a satisfar' a quello che può essere in me dalla Serenità V. aspettato; Ma ben questo è più tosto desiderio mio, che oppinione che mi debba accadere in effetto, non dimeno dirò di quel muodo che mi possono haver insegnato le continue fatiche, et l'occasioni a tempi cosi importanti in cosi lunga Guerra tra le M.ta loro, Il Re di Francia, Pontefice, Turco, et Mori; et nella trattatione della pace, conclusioni di Triegue, et rottura d'esse, et in tant'altre varie, et importanti negotiationi con altri Prencipi* . . . . E termina così: *Et havendo io di quelle tre nobiliss.me virtu, Fede, Speranza, et Charità, usata la prima carissimamente, et havuta la seconda cortesemente nel cuore, resta che sia in piacere della Serenità Vostra d'usur la Terza che è la Charità.* — La seconda è la sesta, cioè la Istruzione a Pietro d'Agostino per la relazione sulle cose di Sicilia, che incomincia: *Quando sua Maestà mi lasciò al governo di Sicilia, trovai quel Regno molto debole, et oppresso, secondo poi mi mostrarono espressamente la necessità, et i pericoli, nei quali mi posero l'armate che da quel tempo in quà il Turco venne facendo* . . . . e finisce: *Tutte le sopradette cose vi prego che tentiate con intervento di Natale, poiche rappresentando egli la persona mia là, è bene che le cose ch' io mando a trattare le sappia anc'egli; N.ro Sig.re vi guardi. Dato in Milano all'ultimo di Luglio 1546.*—Don Ferrante Gonzaga.—La terza, è la settima, la quale principia: *Del Nobil Magistrato di Venetia, et sue entrate et la discrettione delle Anime, che sono in quella, et con l'ordine, che tengono nel governar il*

Vostro Dominio, et quante Galere può armare con l'ordine che tengono al presente, et con qual modo le cavano, et da quai luoghi del loro stato, ... E termina con il conto della rendita ordinaria annuale del regno di Castiglia.—La quarta, è l'ultima ossia la duodecima, intorno alla provincia di Dalmazia. Essa incomincia: *Fra le bellissime leggi di questa ben' instituta Republica Prencipe serenissimo Padri et Signori Eccellentissimi fu ottimamente ordinato l'offitio del sindicato con commissione a quelli a tal carico di tempo in tempo fussero eletti, che con ogni diligenza, et senza rispetto alcuno dovessero investigare, et inquirire nella Città et luoghi, che andassero se li rappresentanti la sublimità vostra, et suoi Curiali havessero indebitamente aggravati li poveri Popoli* . . . . indi descrivesi la intera provincia della Dalmazia e le sue città di Dolcigno, Budua, Cattaro, Spalatro, Almissa, Trau, Sebenicco, il castello di Novegradi, e le isole di Curzola, Liesena, Brazza, Pago, Arbe, Veglia, Cherso ed Ossero. E termina: *Et l' Eccellentissime Sig.rie vostre si degneranno per infinita loro bontà valersi di noi sempre esser prontissimi a esporre la vita et la nostra poca facoltà in servitio di questa Felicissima Republica et con questo in buona gratia della sublimità vostra, et delle Ill.me SS. VV. come suoi Figliuoli, et minimi ser.ri ne raccomandamo.*

104. Miscellaneo. fr. 40

In fol. con guasta leg. in perg. Di fogli 180 di diversi caratteri, per quante sono le varie scritture in questo volume riunite; cioè: 1° Brieve notizia delle cose più importanti del Reame di Napoli. Di fogli 141 numerati tutti di uno stesso carattere della prima metà dello scorso secolo; autografo. Basta qui pubblicare la sola introduzione per avere chiara idea dell'opera; eccola: *Avendo ricevuto un comando da chi ha la piena auttorità di comandarmi, che io dovessi dare una brieve notizia delle cose più importanti del Reame di Napoli; sarà mio intento prendere sol quella parte, che appartiene al Corpo politico di questo Regno, e procurerò di sciegliere le cose più importanti, che sono le seguenti. Si discorrerà dei Rè di Napoli per lunga serie fino alla Maestà del Rè nostro Signore, Carlo Terzo. Della Persona del Rè, e della ragioni particolari, ch'Egli ha sopra il Regno di Napoli, e le quali non hanno gl' altri Rè sopra i loro Regni. Delle pretensioni del Sommo Pontefice sopra il Regno. Del Dominio diretto, che sopra di quello pretende. Dell' Investitura, del Censo: Della Chinea: Delle Città, che ha il Papa dentro il Regno; Dei concordati tra il Papa Clemente Settimo, e*

l'Imperador Carlo Quinto. Dei pregiudizj inferiti dagli Ecclesiastici alla Regal Giurisdizione. Dei Tribunali di Napoli. Della qualità de Ministri : di molti spedienti intorno a medesimi ; e del modo , come s'abbia d'amministrare la Giustizia. Della persona del Vicerè, e delle cose appartenenti al Regal Palagio; del Patrimonio del Rè, e Stato presente di quello, ed ispedienti, per rifarlo delle antiche imposizioni: Dei pesi imposti dopo l'anno 1647. Dei pesi delle Università, e degl' ispedienti, che dovranno prendersi per sollievo di quelle; Degl' ispedienti intorno agli abbusi degli Alloggiamenti, e Milizie del Regno, e di quelli intorno alle nuove imposizioni, che si potrebbero imporre. Dei donativi, che dalla Città, e dal Regno si son fatti di tempo in tempo. Del Baronaggio; della Città; dei Seggi : Del modo, come la Città si governa : Dei Parlamenti. Come si siano governate fin ora le Provincie del Regno, e come si governino al presente. E per ultimo si discorrerà intorno ai Presidi delle Provincie : Se debbono quelli esser perpetui; ed intorno allo stato degli Arrendamenti della Regia Corte.— 2° Ragioni per il Regio Fisco contro l'Università di Atino , Arpino , e Settefrati. Sopra la pretensione di non essere molestate per la metta' di franchizie de' loro soldati huomini d'armi. Di fol. 4 s. n. di carattere del secolo XVII. — 3° Scrittura riguardante le case fabbricate nella *Pedementina* di S. Martino nella città di Napoli innanzi al 1615 e dopo tale anno fino al 1648. Di fogli 2 s. n. di carattere degli ultimi anni del secolo XVII. — 4° Copia di Memoriale di reclamatione domandata dal Regio Fisco contro il Decreto della R.ª Camera per la meta' di franchizie dei Soldati huomini d'armi. Di fogli 4 s. n. di carattere del secolo XVII. — 5° Ragioni per le Terre d'Atino , Arpino e Settefrati contro li soldati di esse per le pretese franchizie. Di fol. 4 s. n. di carattere del secolo XVII.—6° Della strettezza del Patrimonio Reale e dei bisogni che v'occorrono. Di fogli 3 s. n. autografo della prima metà del secolo XVIII.—7° Regni Neapolis investitura. Di fogli 2 s. n. di carattere della stessa epoca — 8° Assenso regio alla donazione fatta dal Gran Duca di Toscana Ferdinando al suo figliuolo secondogenito Francesco de Medici , del principato di Capistrano ed altre terre di Abruzzo. Copia legale del 4 luglio del 1699. Di fogli 10 s. n. — 9° Che li proventi , seu frutti delle compositioni siano regalie. Di fogli 4 s. n. di carattere del secolo XVIII.—10° Breve reassunto per il Regio Fisco per le denunzie contro gl' orefici. Di fogli 2 s. n. di carattere del secolo scorso—11° Relatione delli

Guardiani delli Porti delle provincie di Calabria. Di fogli 4 s. n. Copia legale del 23 febbraio 1696—12° Patti e dichiarazioni per la vendita della città di Fondi e suo stato. Di fogli 2 s. n. di carattere del secolo XVII.

105. Miscellaneo. fr. 25

In fol. di fogli 31 s. n. scritti tutti di vari caratteri dello scorso secolo. Tutte le scritture di questo miscellaneo riguardano il monastero e la congregazione di Montevergine. E sono: 1ª di pagine 6. *La visita ad limina* fatta dall' abate Venanzio Pironti della sua diocesi ed inviata a Roma; in essa si tratta del monte e del santuario di Montevergine, de' paesi di Mercogliano, di Spedaletto, di S. Martino, e di Terra Nova, e de' casali di Valle, di Ponticelli e di Turelli; e delle chiese che in quelli erano e di quanto vi si faceva pel culto divino. 2ª di pag. 4. *Scriptorum Virginianorum elenchus.* 3ª di pag. 8 *Brevis notitia quorumdam monumentorum Montis Virginis Coenobij, et Familia.* 4ª di pag. 4 *Epistola* dello stesso abate Pironti al cardinale de Rossi prefetto della Congregazione del Concilio, in data *Laureti Montis Virginis 5 Idus Maij 1771* e copia del decreto capitolare chiesto dal detto Cardinale. 5ª di pag. 8. Altra *Visita ad limina* del medesimo Pironti in data del 22 di settembre del 1771, in cui si fa la descrizione della diocesi e delle sue chiese. 6ª di pag. 8 *Vita del venerabile P. Abate D. Girolamo Conte da Napoli della Congregazione di Monte Vergine, la di cui anima riposò nel Signore a dì 25 di settembre 1639. Vita del ven. P. Abate D. Vitale Ferrara della Rocca Nocerina della Congregazione di M. V. la di cui anima riposò nel Signore a dì 18 di Gennaio 1638. Vita del ven. P. D. Simeone Cozza dello Spedaletto della Congreg. di M. V. la di cui anima riposò nel Signore a dì 26 Settembre 1651.* 7ª di pag. 16 Altra *Visita ad limina* dell' abate Nicola Maria Letizia in data del 1 di decembre del 1761. 8ª di pag. 8 Altra *Visita ad limina* del 22 di novembre del 1773.

106. Miscellaneo. fr. 120

In 4° picc. leg. in perg. Di pag. 360 numerate, oltre quattro in principio s. n. che formano l'indice. Tutte scritte di un sol carattere del principio del secolo XVIII. Questo MS. faceva parte della biblioteca di Gio. Battista Visconte. Contiene: « Dichiaratione come li Regni di Napoli e Sicilia spettino direttamente » alla S. Sede Apostolica. Raggioni perche l' Investitura delle Si- » cilie spetti alla Casa d' Austria. Lettera del Cardinal Paolucci » Secretario di Stato di Papa Clemente XI. al Cardinal Pigna-

» telli Arcivescovo di Napoli. Lettera del Cardinal Grimani Vi-
» cerè di Napoli al Cardinal Paolucci Secretario di Stato di Papa
» Clemente XI. Lettera del Duca Moles al Cardinale Orsini Ar-
» civescovo di Benevento. Lettera dell'Imperatore Giuseppe al
» Sacro Collegio de Cardinali. Risposta de Cardinali al d.° Impe-
» ratore. Breve di Papa Innocenzo XII. all' Imp.re Leopoldo Au-
» gusto. Lettera del Cardinal Carpegna al Cardinal Grimani, e
» sua risposta. Lettera del Regio Collaterale di Napoli a' Vescovi
» di quel Regno. Lettera del Cardinal Orsini al Papa. Breve di
» Papa Clemente XI al Cardinal Grimani Vicerè di Napoli. Ri-
» sposta del d.° Vicerè. Lettera del Cardinal Grimani Vicerè di
» Napoli al Collegio de Cardinali. Lettera del Vice Cancelliere Ce-
» sareo a Monsignor Kauniz. Lettera dell'Imper.re a M.r Kauniz.
» Lettera del Re Carlo 3° al Cardinal Grimani. Lettera di Monsù
» di Tessè a Papa Clemente XI. Breve del papa per la repub-
» blica di Venetia, e Duca di Savoia. Risposta della d.a Repub.
» di Venetia. Risposta del Duca di Savoia. Protesta del Duca
» d'Uxeda Ambas.re Cattolico appresso Papa Clemente XI. Ri-
» stretto delle Capitolazioni concordate la notte 15 Genn. 1709
» tral Card. Paolucci, el Marchese di Priè. Lettera di papa Cle-
» mente XI all' Imp.re. Bando imperiale di Giuseppe Imp.re con-
» tro Massimiliano elettore di Baviera. Lettera del Duca di Ba-
» viera a S.ri Deputati de Stati Generali. Risposta. Lettera del
» Duca di Baviera al Duca di Marlenburg. Risposta. Manifesto
» del Re Carlo 3° da Barzellona. Manifesto del Re Carlo 3° per
» li Spagnoli aderenti al Duca d'Angiò. Diploma dell' Imp.re Giu-
» seppe al Conte di Martiniz destinato Vicerè di Napoli. Mani-
» festo di D. Francesco Spinelli Duca della Castelluccia. Rispo-
» sta al Manifesto. Lettera d'un Olandese a suo Amico in Pari-
» gi. Lettera di Mons.r di Sciamigliar P.° Secretario del Re di
» Francia Ludovico 14 al Duca di Virvich. Discorso del Re di
» Francia al Re d'Inghilterra Giacomo 3.° Manifesto del suc-
» cesso alle truppe Alemanne in Figarolo. Proclamatione Impe-
» riale contro Giuseppe Clemente Elettore di Colonia. Ordinatione
» del Re di Francia, che dichiara la guerra al Duca di Savoia.
» La Francia Consigliera a Ludovico 14. Monitorio del Governo
» di Roma contro il Marchese S. Croce Camillo Corsini, e Fi-
» lippo Bentivogli. Breve di papa Clemente XI al Re di Polonia.
» Lettera di D. Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Telese ad
» un suo amico. Monitorio del Governo di Roma contro il Mar-
» chese del Vasto. Lettera circa una spia fatta bastonare dal
» Conte Lambergh Ambas.re Cesareo, e come vi procedè la Corte.

» Risposta. Relatione della morte del Marchese Gio. Reginaldo » Monaldeschi. Giustificationi del med.° Monaldeschi. Furto fatto » della Sacra Pisside, e Sacramenti da Paolo Antonio Galles in » S. Maria in Trastevere, e sua giustizia ». Quasi tutte queste scritture, riguardano la rivoluzione di Macchia avvenuta nella città di Napoli il 23 di settembre dell'anno 1701, e sono di molto interesse per la istoria; in esse si fanno conoscere tutti gl'intrighi della Corte di Francia per corrompere i Ministri di Carlo 2°, dopo la cui morte presentarono un falso testamento, col quale si diede la successione del regno di Napoli al duca di Angiò. Interessantissime sopra tutte sono le tre seguenti:

Manifesto di D. Vincenzo Spinelli Duca della Castelluccia nel 1701.

» Deve ogni persona, che professa di vivere onoratamente far » palese, e mantenere tutto quello ch'opera. Pertanto Io Francesco » Spinelli Duca della Castelluccia, non ostante alla crudeltà de » miei stretti congiunti, che rifiutorno d'assistermi per la sicu- » rezza della mia vita, ritrovandomi per la Dio grazia salvo, » sosterrò sempre con la Spada alla mano, che mente chiunque dice » ch'io sia Ribelle, e gli miei Amici, che sono valorosamente » concorsi nella nostra intrapresa in Napoli seguita alli 23 Set- » tembre.

» Manifesto poi a ciascheduno, che la nostra operatione è stata » col fondamento del giusto, ed eccitata da lodevoli ragioni per » li vantaggi, e libertà della Patria. Dò perciò novamente cento » mentite a chi osasse di tacciarci, come felloni, e significo al » Mondo tutto l'ignoranza, e Tirannia insieme d'alcuni Ministri » che ci hanno sottoposti a quelle taglie, con cui si sogliono » perseguitare li Ribelli.

» Mi dicano costoro; Chi sia il Rè di Napoli doppo la morte » del Glorioso Carlo 2°, la di cui linea terminò nella di lui Per- » sona? Chi ci ha destinato legitimamente alcun Rè? Chi ha tra- » sferite le ragioni della Casa d'Austria in quella di Borbone? E » dove apparisce l'Investitura, che deve precedere ogn'atto » acciò non nullo? Quando sono state convocate le Piazze de » Nobili? Dove uniti li Parlamenti Generali di tutto il Regno? » e quando mai il Popolo ha prestato giuramento alcuno di fe- » deltà? Da una Cavalcata che fece il Duca di Medinaceli con » minaccie, e violenze alla Città, perche lo seguitasse dovrà » forse dedursi, e stabilirsi il legitimo titolo alla successione d'un

» Regno? È hoggi libero il Regno di Napoli, e l'Investitura dal
» Pontefice deve ancora darsi, ed essa pure colla mira alla Giu-
» stitia, et al bene de sudditi; ed il procurarsi da ciascuno di
» scuotere il giogo iniquo per tanto tempo sofferto non è de-
» litto ma debito di Cittadino fedele alla sua Patria, e ben si
» sà, che questi sentimenti si come devono essere radicati in ogni
» uomo d'onore, così sono impressi universalmente nell'animo
» de Napolitani, e di tutto il Regno, ch'ha sempre nutrita, e
» sostenuta col sangue la propria Gloria.

» Traditori dunque et infami sono coloro, che sfacciatamente
» ardiscono di rimproverarci, perche non ci havemo voluto sot-
» tomettere, e piegare alla forza d'un ingiusto Governo. Habbia-
» mo acclamato per nostro Re il Serenissimo Arciduca Carlo,
» perche Dritto incontrastabile per esso vi concorreva, ed il bene
» che ne risultava nella Patria ci ha stimolati.

» Egli Principe della Casa d'Austria dell'istesso sangue del
» nostro immortale Carlo V. e figlio dell'Augustissimo Pio, e
» S.to Imperadore Leopoldo P.° in cui deve legitimamente ca-
» dere l'Investitura del nostro Regno e per titolo di successio-
» ne, e per le conventioni stabilite nelle pubbliche Paci ratificate
» con giuramenti, e benedette dalle mani de Pontefici; fioriscono
» in esso la Pietà, e le più eccellenti virtù, ch'adornar possono
» l'animo d'un Real Principe; invitato, e supplicato si da Noi
» come dall'Universal concorso di tutti gl'ordini del Regno l'In-
» vittissimo Imperadore a concedercelo per nostro Re habiamo
» auta la fortuna, che sia destinato, fortuna veramente superiore
» ad ogn'altra, poiche dalla Persona del Serenissimo Arci Duca
» venivano sbandite le nostre antiche calamità; Egli stabiliva in
» Napoli la sede sua, e noi non eravamo più violentati ad in-
» chinarci a bassi ossequij, e far anticamere ad un Ministro,
» che per lo più dovrebbe affettare con ambitione di potersi u-
» guagliare a tante Illustri famiglie della nostra Patria. Finiva-
» no ad esser spoglie dell'avaritia, e della crudeltà le nostre so-
» stanze, e cessavano alle nostre Dame celebrate da tutti per
» l'onore, e per l'altre prerogative, l'insidie all'onor loro, e
» l'improprie soggetioni regolate dall'arbitrio di qualche sozza,
» e vil Donnicciola; Ci prometteva il nostro Gran Principe l'uso
» d'un abbondante Commercio, e la distributione delle cariche
» tra Nationali, e l'erettione di un Senato per più pronta am-
» ministratione della Giustitia. Non sarebbero più stati oppressi
» i Popoli dalle gravezze continue, ed insopportabili impositioni
» mentre si sarebbe messa tutta l'applicatione a sollevamento de

» i pesi. A satiare l' ingordigia di tanti Ministri, non sarebbe
» più uscito dal Regno tanto denaro, che arricchendo gl' altri,
» lo impoveriva; Ma tra le magnificenze d'una permanente Real
» Corte in Napoli, la Nobiltà sarebbe vissuta con Gloria, e l'or-
» dine Civile con quiete, ed il Popolo con abondanza; I virtuosi
» avrebbero auto premio, e sarebbe risorta dall'abisso delle Mi-
» serie allo splendore antico la nostra Patria.

» Già gl' Imperiali Privileggi Originali nelle nostre mani ri-
» pieni di tutte quelle gratie, che habbiamo riceute, e colla con-
» firmatione insieme di tutte le prerogative concesse al nostro
» Regno, e dall'Augustissima memoria di Carlo V., e da altri
» Rè Predecessori i quali dalla Tirannide del passato Governo,
» non ostante a tanti giuramenti ci sono state levate, e si vanno
» tuttavia levando ogni giorno.

» Ecco per tanto fatto palese ad ogn'uno per quali ragioni ci
» siamo mossi ad una tanto preggievole attione, e potrà mai te-
» merario alcuno avanzarsi a dire, che ciò ch' è stato fatto da
» noi per conoscimento del giusto, e publico bene sia stato di-
» retto da fini ed interessi particolari mentre pur troppo è noto,
» che ciascuno di noi sosteneva con le proprie rendite la sua
» comoda e decente conditione, e che ci siamo contentati di sa-
» grificar tutto, non permettendo nè meno il sacco alle case de
» publici nemici, seguendo in ciò l' intentione tante volte da'Ce-
» sarei Ministri inculcatori, del nostro Serenissimo Arci Duca
» Carlo, che ci havea imposto d'attendere con tutto lo spirito ad
» impedire li disordini, ed il pregiudizio de' Cittadini, di porre
» guardie a' Banchi, acciò che non ricevesse danno l'interesse de
» Privati; di far proporre agl'Ufficiali, e Soldati Spagnuoli, ch'a
» tutti sarebbesi dato proportionato impiego per risparmiar il
» sangue di quelli, che conservassero devotione all' Austriaco
» Nome, di aver custodia del Duca di Medinaceli in un de ca-
» stelli per salvarlo dal furor del Popolo, e dal sdegno di tanti
» offesi da lui, che potevano prevalersi dell'occasione, per farne
» vendetta, anzi di dare all' istesso l' adito alla fuga per via di
» mare quando ciò l'avesse portato fuor del Regno; che si fosse
» pure riposta la Duchessa moglie in un Monastero all' istesso
» oggetto, e ci fù per fine raccomandato colla Pietà propria d'Au-
» gustissimo Prencipe l'onore di Dio, e del Prossimo col vene-
» rare le chiese, e rispettare l'onore delle Donne, premendo in-
» somma egli più coll' instanza da Padre, che con comando da
» Rè, accioche ciascuno in questa congiuntura donasse ogni pri-
» vata passione al publico bene. Viviamo però nella speranza,

» che Dio ci assista, e che a prò d'un sì giusto Prencipe l'armi
» vittoriose di Cesare vendichino noi da ogni oltraggio, e resti-
» tuischino alla Patria la libertà, e la Gloria.

» Finalmente fò sapere a tutti gl'amici, che sebene lo scopri-
» mento dell' intelligenza, che s'haveva nel Castelnovo, che da un
» certo Prete fù revelata al Duca di Medinaceli il giovedì ante-
» cedente alla nostra mossa alle 23 hore, ci tolse il vantaggio
» che se n'aspettava ; ed ancorche tal accidente ha forse rite-
» nuti tanti, e tanti di comparire all'assistenza promessa, per lo
» che restò inefficace il tentativo, non doveasi però stimar per-
» dute le speranze nostre, anzi rinvigorendosi ogn' uno a soste-
» nere nell' animo li già concepiti sentimenti per la casa d' Au-
» stria, procuri d'accumulare nuovi favori ad opera tanto degna,
» la quale per l'avvenire sarà spalleggiata da forze tali, che ogn'
» uno potrà esultare nel vedersi sciolto dalla schiavitudine, e
» stabilita l' Universal felicità.

» Questo è il tempo d'esentarsi una volta dalle barbarie e di
» godere nella Persona del Serenissimo Arci Duca un Pijssimo
» Prencipe.

» Io non sò dubitare che ogn' uno non abbia a concorrervi,
» quando il nostro vero Sovrano promette gran premij a quelli
» che seguiranno l'armi sue, allora quando saranno entrate nel
» Regno, e minaccia ferro, e fuoco a coloro, che favorendo al
» presente Iniquo Governo si facessero conoscere Traditori della
» Patria.

» Corriamo pertanto tutti a stabilirlo su'l Trono acciò che
» sollievi egli il Regno dalle passate, e presenti miserie, e si
» renda una volta ferma, ed immutabile la pubblica, e privata
» prosperità. Data nel Campo di Chiari li 22 Ottobre 1701.

Risposta al Manifesto di Francesco Spinelli Duca della Castelluccia

» Deve ogni persona che professa di vivere con sentimenti d'o-
» nore, quando apparisce il suo misfatto renderne publica l' e-
» menda perche *humanum est peccare, Angelicum se emendare,*
» *Diabolicum autem perseverare.*

» Se Iddio v'avesse illuminato con questo Christiano Aforismo
» io non avrei la pena di confutare i vostri caratteri assai più neri
» dell' istesso inchiostro con cui lo scriveste, publicati da voi
» col solo oggetto di manifestare la continuatione della vostra
» perfidia dannata, come voi medesimo confessate, da vostri i-

» stessi più congiunti Parenti, che se v' aveano in loro balìa,
» non sareste in grado di vantarvi immune dall'umana giustitia,
» e stabilirvi Campione anche de vostri compagni con mentire
» tutto il Mondo. Ma perche simili mentite gettate al vento ri-
» dondano a carico di chi le proferisce, io ve ne lascio a voi
» stesso la gloria. Vedo bene, che voi per schivare questo sco-
» glio, l' indrizzate a quel consesso che vi ha rettamente sen-
» tentiato, tacciandolo d' ignorante, e di Tiranno. Vi avvertisco
» che tutti i condannati parlano dell' istesso vostro tenore, e s'a-
» vessero i delinquenti questa facoltà di mentire, e la mentita
» sossistesse, si chiuderebbero tutti i Tribunali, nè verun uomo
» d'onore farebbe il Giudice; onde la Giustitia andrebbe esule,
» e raminga ch' è quello che vorreste voi per andar impunito
» del vostro delitto.

» Io non assumo la briga di rispondere ai vostri sofismi. Di
» chi sia il Reame di Napoli, di qual Re, di chi l'abbia desti-
» nato, e chi abbia in lui trasfuse le Ragioni della Casa d'Au-
» stria, e dove n'apparisce l' investitura, ed altre simili freddure,
» che voi stabilite per basi fondamentali de vostri assordi argo-
» menti. Di passaggio bensi, vi voglio accennare, che il Re di
» Napoli è Filippo V. che il Regno di Napoli è suo; acclamato
» da tutti i Regni, destinato per successore della Suprema au-
» torità, e facoltà del fù Glorioso Monarca Carlo 2° che rasse-
» gnato alla Divina volontà nel suo incurabile e mortal decubito,
» partecipò al SS.mo Vicario di Cristo la magnanima sua volontà,
» implorandone il Savio Consiglio, nè contento di ciò la bramò
» approvata e corroborata con la promessa d' assistere, ed aiu-
» tare questa Sacrosanta sua inspiratione contro chiunque osasse
» di frastornarla, con foglio vergato di proprio pugno nel mese
» di Giugno, tutto svisceratezza, ed amore verso i suoi sudditi,
» l' instituì suo erede universale, come germe rappresentante la
» Regina Teresa sua Germana, anelando prima di morire, po-
» stergate le vanità della propria famiglia, depositare tanti suoi
» scettri a quello a cui le leggi del sangue li vincolavano.

» Il S.to Pontefice in affare di tanta rilevanza convocò una
» congregatione di tre Cardinali, ch' uniformi ne' voti consulta-
» rono S. S.tà che non solamente doveva condescendere ad in-
» stanza così Pia e così decorosa per la S. S., che v' aveva sì
» grand' interesse, ma con suoi SS. suffragij ringratiare S. D.
» M.tà che avesse inspirato nel Cuore Reale impulsi così pietosi
» per il bene universale della Cristianità, e dell' Europa. Appa-
» gata S. B.ne del consulto, non solo ne spacciò un bellissimo

» Breve al Re Carlo 2° nel mese seguente di luglio, ma per
» eternare la memoria di richiesta così famosa, fece depositare
» l'istesso foglio Reggio nell'Archivio di Castel S. Angelo: que-
» sta purità di fatto alle vostre orecchie non è giunta; gran di-
» sgratia errarono i Ministri di Filippo V. a non parteciparvela.

» Ecco come si trasfuse nel Reame sangue di Borbone, il
» dritto Austriaco ch'è l'istesso sentiero per il quale nell'Au-
» striaco piombarono tanti altri dritti di successioni di Regni,
» che siccome di quei Regni in quei tempi non fu fatto contra-
» sto, nè tampoco senza evidente ingiustitia; si dovrebbono con-
» trovertere alla M.tà di Filippo V.

» Vengo al motivo dell'investitura a cui sì tenacemente v'at-
» taccate per salvarvi in qualche parte dall'enormità dell'imper-
» versata vostra colpa. Questa non è stata concessa, vel'accor-
» do; ergo, rispondete, io non sono ribelle, *nego consequentiam.*
» Alle prove! Mi potete negare che Filippo V. non sia in un
» pacifico possesso del Regno? certo che no. Dunque un pertur-
» batore di un pacifico possessore d'un Regno, che titolo merita?
» Se foste capace di ravvedervi, ve ne farei Giudice voi stesso.
» Ma rispondetemi a quest'altro argomento. Se Filippo V. non
» è stato investito da S. S.tà per riflessi privati come apparisce
» dalla Carta Pontificia scritta dal Cardinale Cantelmi doppo il
» tumulto, con comando di farne publica ostentatione, ed in essa
» a caratteri indelebili si legge che l'investitura non è stata con-
» cessa per riguardi occulti, non per mancanza di giustitia; co-
» me si puol mettere in dubio, che voi non siate ribelle del Rè
» mentre questo è già investito dal Papa, che *propalavit animum*
» *suum*? Ma qual frenesia fu la vostra? che Ius avete voi con
» pochi compagni di scavalcare l'autorità, el Dominio del Re, e
» del Regno tutto? Chi sete? come imbrandite le parti d'altri
» pretensori? e per la strada iniqua d'un violente tumulto farvi
» Giudice d'un litigio già deciso dal fù Glorioso Carlo 2° e da tutti
» i suoi Regni, che n'adorano il Decreto giustissimo nella persona
» di Filippo V. Ma per mettere in prospettiva più visibile l'o-
» stinata pertinacia de vostri falsi sentimenti. Rispondo che l'in-
» vestitura e pres.te il Papa non l'ha emanata, tacitamente è
» concessa; mentre ha seguitato a tenervi il Nuntio, ha ricono-
» sciuto il Vice Rè, ha fatto i Vescovi nominati da Filippo V.,
» ha esibito di darli il mandato *de capienda possessione.* Questi
» atti continuati di riconoscenza inducono un pacifico possesso in
» un Possessore di buona fede, mentre è in una tal qual forma
» approvato.

» Agl'altri obietti, dove vi asserite Cittadino fedele della Pa-
» tria, di quando siano state convocate le Piazze, ed uniti i Par-
» lamenti del Regno, e dove il Popolo abbia prestato giuramento
» alcuno di fedeltà, e che una cavalcata fatta dal Vice Rè, che
» dite voi violenta, e forzata non possa indurre, e stabilire il
» legittimo titolo di possessione.

» A vostra perpetua confusione rispondo che divolgata l'infau-
» sta nuova della morte del Pio Monarca, il Vicerè convocò i
» Grandi del Regno, trà quali voi non foste, e non v'avevate
» luogo, e perciò l'ignorate, e con eccesso di modestia voleva
» anco deporre nelle loro mani, il comando; Questi a forza di
» preghiera (certiorati dell'ultima volontà del fu loro Re) glielo
» fecero riassumere ed il Popolo ne festeggiò per bocca del suo
» Eletto, come anco ne' publici applausi per le contrade nel giro
» della cavalcata, che senza veruna urgenza si fece, solo per
» corrispondere alla gioia universale: il Giuramento di fedeltà
» non volse esigere quel prudentissimo Ministro, perche lo sti-
» mò superfluo, leggendo ne' volti di tutti, che cento giuramenti,
» non solo uno, ad ogni suo cenno ne avrebbero prestati, e giunse
» tant'oltre il contento, che non paghi della sola acclamatione
» quei Popoli, volsero con magnifico donativo attestare alla M.tà di
» Filippo V. il giubilo de loro Cuori.

» Con queste veridiche Istorie si replica da me alle vostre ca-
» lunniose cavillationi; perche mai dalla parte del Vice Rè vi
» fu omissione. A quella per la quale v'armaste mancano tanto i
» fondamenti di giustitia quanto le publiche formalità de con-
» corsi Popolari, et anche vi potrei ammaestrare, che simili for-
» malità, si ricercano, ove ha luogo l'arbitrio elettivo, e non
» dove si procede col Ius hereditario.

» Io venero il Serenissimo nome dell'Arciduca Carlo per mille
» riflessi, tanto per l'attinenza con la M.tà di Filippo V., che
» per l'Augustissimo suo sangue; ma mi persuado che S. A. Se-
» renissima avrà un sommo dolore di sentirsi tanto nella vostra
» bocca, quanto nella vostra penna, come anco l'avranno i suoi
» degnissimi Ministri, d'essersi lasciati ingannare da voi, ch'a
» forza di Menzogne gl'avete così infamemente delusi per ingras-
» sarvi con l'oro Alemanno, come in qualche parte v'è successo,
» nè voglio mettere in confronto con lui la M.tà di Filippo V.
» mentre simili Deità s'adorano, come adoravano gl' Egittij il
» Sole col deto alla bocca, geroglifico del Silentio.

» Ma dove vi trasporta mai l'indiavolato entusiasmo del vo-
» stro livore minacciando insidie all'eroico Sesso delle Donne Na-

» politane, a cui tutto il mondo appropria l' Emblema dell' Ar-
» mellino: *Potius mori quam fedari.* E poi insidie dalla Natione
» Spagnuola, che quasi quasi direi, che pecca d'idolatria nella
» veneratione di quel Sesso. E pure, perche credete, ch' il so-
» spetto di mancanza, possa contribuire a vostri fini malvaggi,
» lo registrate con le stampe per accumular compagni alla con-
» giura; Io però v' accerto, che non farete di più con la pen-
» na, di quello che contaste di fare con la scoppetta.

» Mi destano al riso gl' avantaggi, che presaggite alla Patria
» con l' avere un Rè in Napoli, quasi che dall' avere qui la Sede
» Reale, fosse per essere il pieno delle sue felicità. Leggete l' I-
» storie trasandate, e vedrete di quante tragedie, furono spetta-
» tori quei Popoli nella crudeltà de Ruggieri, de Manfredi e de
» i Corradini, o nella stolidità di Ladislao, o nella sfrenatezza di
» Giovanna, o nella prepotenza di quegl' istessi Baroni, che ti-
» ranneggiavano le Provincie. E quante guerre soffersero, dalle
» quali solo si esentarono per la prepotenza de Monarchi di Spa-
» gna, e goderono una profonda tranquillità, et anche con cle-
» menza eccessiva distribuirono a i principali Baroni quasi tutto
» il Patrimonio Reale a prezzi si vili, ch' eccita la Pietà a leg-
» gerne gl' Istrumenti.

» I motivi che portate per consolidare le vostre fallacie sono
» come lucerne degl' antichi, che non fanno lume, se non allo
» scuro, o come le lucciole, che non risplendono, se non che di
» notte. Qual proportione puole mai darsi tra un suddito d' un
» solo Re di Napoli, e quello d' un Monarca della Spagna? Il
» primo si restringe all' unica provista di pochi Presidati, posto
» ineguale a i Napolitani Grandi, senz' altro lustro, che ristret-
» tivo ne' confini del Regno: Ma il secondo, ch' ha la sorte pro-
» pitia di nascere vassallo di Spagna, sia di Napoli, di Sicilia,
» o di Milano, con la graduatione riguardevole de Grandi, pa-
» reggia con i Potentati di 2.ª sfera d' Europa, e puole ambire
» a tanti Vice Reati, quanti sono i Reami, che gode il suo So-
» vrano, ed a tanti Generalati di Terra, e di Mare, quanti sono
» gl' eserciti, che mantiene ne' suoi Regni, et ad altre infinite
» cariche, la di cui denominatione tralascio per servire alla
» brevità.

» A questi onori, e grandezza già parmi vedere inalzata la
» benemerita Nobiltà Napolitana dalla magnificenza di Filippo V.,
» che con l' esempio del suo Grande Avo premiarà in ogn' uno
» la bramata fedeltà. Egli ha sortita un' educazione così perfet-
» ta, che non si mette in dubio, ch' il premio sarà sempre se-

» guace del merito. E qual più insigne merito della nostra fede-
» lissima Nobiltà, fedelissimo Popolo di Napoli, di averli soste-
» nuto il Diadema di cotesto Regno nelle sue Tempie Reali?
» Oh? Oh! quanto invidia il vostro pregio il restante d'Euro-
» pa! quanto il vostro coraggio! quanto la vostra Generosa Con-
» dotta! Io vi rimiro gloriosi negl' annali della fama, e nei gui-
» derdoni del vostro monarca.

» Ma è tempo di tornar a voi sig. Pater Patriae; questo vo-
» stro Rè, questa Sede Reale, con quali sostanze dovrebbe sus-
» sistere? forse con l'antico Patrimonio Reggio? questo è di-
» strutto in mano della Nobiltà: forse col restituire il danaro?
» Oh! che sconvolgimento fatale! con i fiscali del Regno? sono
» tutti alienati a 50 per cento, e chi li possiede? la Nobiltà forse
» con l'impositioni di nuove gravezze? eccovi desolato il Regno,
» parmi udire la Plebe baccante, maledire la tanto da voi de-
» cantata Sede Reale. Mentre il Serenissimo Arci Duca è altre-
» tanto ricolmo di virtù, quanto spogliato di Patrimonij: Io
» quasi quasi vel'augurerei, se la stessa brama non fosse fello-
» nia essendo sicuro ch' in capo ad un Mese ve ne sareste satiati
» e vorrei osservar voi, ed i vostri disinteressatissimi compagni,
» se siete così privi d' interesse, come vi stampate, se la mia cre-
» denza non m' inganna, suppongo che come Lupi voraci avre-
» ste voluto divorar le sostanze dell' Innocente e candida Nobiltà,
» ch'era concorsa con voi al Parricidio del Regno, et ogni pre-
» mio, benche vasto, non sarebbe stato bastante a satiar l'ingor-
» de brame del vostro appetito.

» All'assertione dell'ordine datovi dal Ser.mo Arci Duca intorno
» alle persone del Vice Rè, e Vice Regina dalla Pietà di S. A.
» S. ch'è notoria, credo tutto; alla vostra penna non credo niente
» e non posso trattenere lo stupore, come vi si sia permesso di
» spendere il Nome Cesareo in attione così tenebrosa, ove il fu-
» rore d'una plebe tumultuaria dovea porre sossopra tutti gl'or-
» dini delle persone con le morti, con gl' incendij, con li sac-
» cheggi, e con le rapine, tanto delle cose profane, che sagre,
» mali inevitabili, se al vostro delitto fosse stato correlativo il
» coraggio di soffrir il fuoco di pochi fanti, ch'in un baleno vi
» dissiparono, e posero in fuga. Vi vantaste Leoni alla Corte di
» Vienna; ma nell' attione flagellati dalla Giustitia, vi palesaste
» Conigli. Arrossitevi, ch' io ve ne prego, tanto dell'infamia del-
» l'attione, quanto della debolezza d'eseguirla, e cessare di span-
» dere leggi cavalleresche per il mondo quando soffrite una mac-
» chia tanto ignominiosa, come quella di Ribelle, e non provo-

» cate l'altrui sofferenze con stamparvi con la Spada alla mano,
» quando poc'anzi siete stato veduto con l'ali a'ipiedi per fuggi-
» re, et in cotesto esercito, dove dite di ritrovarvi, so pur vi
» siete, mutate stile, se non volete, che il Sig. Prencipe Euge-
» nio vi dia quel castigo, che v'attende in tant'altri luoghi,
» mentre cotesto non è Teatro proportionato per il vostro Per-
» sonaggio, nè Cattedra per la lettura di Ribellioni, e di fughe.
» Soffrite intanto il tormento di sentire il vostro nome detestato,
» ed abborrito nella Patria, e la vostra ricordanza odiosa a tutta
» la Posterità.

Risposta alla Risposta al Manifesto di Francesco Spinelli Duca della Castelluccia.

» Come non v'è cosa più perniciosa della bugia, che calun-
» niando l'innocente, e favorendo il colpevole fa che vada il
» merito senza premio, e la sceleragine impunita, così niente
» può intraprendersi di più profiguo, che di svelare al mondo
» la verità, la quale nel mostrare le cose, quali elle sono, met-
» tendo in discredito le ree attioni ed in approvatione le giuste,
» allontana gl'uomini da quelle col timore d'un vile biasimo, e
» gl'invita a questa con la speranza d'una gloriosa comendatione.
» A tal oggetto pare necessario che si debba esaminare la ri-
» sposta al Manifesto del Duca della Castelluccia, mentre tutto
» il contenuto di essa non è ch'una unione di falsità tanto più
» indegne, quanto che offendono principalmente la Gloria di due
» Pontefici: Non intendendosi però di far risposta a tutte le in-
» giurie insolenti colle quali l'Autore avventa la rabbia sua con-
» tro il d.° Duca della Castelluccia; la nobiltà del suo sangue
» è già nota, le qualità personali a bastanza conosciute, ed egli
» operando da Cavaliere, chiama gl'huomini d'onore a dar loro
» ragione di se stesso nè s'è obligato di rispondere a chi na-
» scondendo il proprio Nome, apparisce nelle sue Menzogne un
» vile, indegno, ed Impostore.
» Per considerare dunque le particolarità essentiali della scrit-
» tura con puntuale sicurtà, dirò prima di tutto che se il Duca
» della Castelluccia diede cento mentite, a quelli che per Ribelle
» l'accusarono, ben mille se ne devono allo scrittore della rispo-
» sta, giacche senz'onore, e vergogna ha osato di asserire per
» vero ciò che non è per esimere il Duca di Medinaceli dal no-
» me di Tiranno, e coloro che si hanno arrogato quello di Giu-
» dice dalla taccia della loro iniquità.

» Ben era meglio ch' il falso scrittore si fosse presa la briga
» di rispondere a quelle verità, ch'egli chiama supposti sofismi,
» mentre trattenendosi più cautamente nella consideratione di
» chi sia il Reame di Napoli, chi ne sia il legitimo Rè, in chi
» siano trasfuse le ragioni della Casa d'Austria, e dove n'appa-
» risca l' Investitura, avrebbe ritrovato, ch'a quel Regno non è
» dichiarato ancora alcun Rè, che il suo Filippo V. non è, nè
» può essere Rè di Napoli, che le ragioni della Casa d'Austria
» si mantengono nell' istessa famiglia, ed essendo il Regno feudo
» della Chiesa, doppo la morte di Carlo 2° ultimo della sua Li-
» nea tocca al Papa a darne l'Investitura, che questa non è stata
» ancora conceduta, e che per discutere le ragioni delle Parti,
» che vi pretendono s'è destinata dal Pontefice una Congrega-
» tione di Cardinali, senza che sin' ad ora siano venuti questi
» a veruna deliberatione.

» Lo scrittore però senza riflettere a sì fatte cose riputate in-
» contrastabili da ogni uomo di giusto senno, sentite quai favole
» inventa, e come per sostenere l' indegnità delle sue proposi-
» tioni ardisce sfacciatamente di macchiare la fama d'un Ponte-
» fice estinto, e non meno il nome del Glorioso Vivente.

» Enuncia egli in primo loco per giustificare il supposto, o
» sorrettitio testamento di Carlo 2°, la lettera del Rè ad Innoc.°
» XII., colla quale partecipa al Papa la sua intentione, ed il Bre-
» ve insieme di Risposta, che la commenda, e consiglia, accen-
» nando, che tre Cardinali viventi vi si uniformarono col loro
» voto. Non ardisce però di nominarli, sapendo che se l'estinto
» Pontefice non ha più voce per reprimere una tal impostura,
» potrebbero ben questi sì falsamente calunniati mostrarne un
» giusto risentimento.

» Esaminiamo pertanto questa propositione: Chi potrà mai
» credere, ch' il Rè Carlo 2° fosse di così Rei sentimenti, che
» nello stesso tempo spiegasse al Papa la di lui volontà a favore
» del Duca d' Angiò, e scrivesse all' Imperadore di bramare il
» fermo stabilimento dell'Arci Duca Carlo nella successione, men-
» tre che nella Missione del Duca Moles alla Corte Cesarea, le
» principali commissioni del Rè Carlo si furono di sollecitare
» l' Imperadore ad assicurarsi degli Stati d' Italia, avendo pure
» a tal'effetto spediti precisi ordini al Governatore di Milano, ed
» alli Vicerè di Napoli, e di Sicilia d'ubbedire all' Imperadore,
» e di ricevere nelle Piazze le soldatesche Alemanne? Sà questa
» verità il Duca di Medinaceli, nè può negarla ritrovandosi nelle
» mani dell' Imperadore le di lui Risposte Originali, dimostranti

» la fedele sua rassegnatione. Ma come mai far potea un sì in-
» giusto passo Carlo 2°, quando le leggi della Spagna escludono
» gl'esteri, e vogliono la continuatione del Dominio nella stirpe
» Regnante? Quando da testamenti di Filippo 3°. e 4° e per lo
» solenne patto tra il Rè Filippo 4° di lui Padre, e Luigi 14
» Re di Francia ancor vivente che sopra i SS.ti Evangeli giurò,
» che giammai alcuno de' suoi descendenti non sarebbe succeduto
» alla Monarchia di Spagna, era ad esso tolta la facoltà di poter
» disporre di un Ius acquisito dalla casa d'Austria sì per li sud-
» detti patti, come per li matrimonij dell' Infanti secondogenite
» sostituite alle ragioni delle Primenate, medianti le loro solenni
» renuncie fatte coll'approvatione dei Rè contrahenti, confermate
» da Parlamenti di Francia, registrate ne' consigli, e stati Ge-
» nerali di Spagna, celebrate col consenso de Popoli, e per le
» cause già note del Publico bene, e per quella dell'uguaglian-
» za, mentre se può la legge Salica togliere alle Donne in Fran-
» cia la ragion di succedere, potè la Spagna escluder Teresa
» coll'assenso del Re, e de Popoli: risolutione divenuta legge u-
» niversale de Regni, autenticata dalla Pace solenne de Pirenei
» la quale è stata sempre confermata nelle seguenti d'Aquisgra-
» na, di Nimega, e di Ryswik, diritti tutti così veri, che ben
» sanno li Spagnuoli quanto abbiano scritto per il mantenimento
» d'essi, e con quanto vigore, e giustitia appoggiate dalle ra-
» gioni dell'Augustissima Casa abbiano sostenuta la loro libertà
» contro l' insussistenti pretese della Francia, e però come po-
» teva Carlo 2° a tanti giusti titoli e d'uguaglianza, e di patti,
» e d'agnatione, e di cognatione, che tanto chiaramente posse-
» duti dall'Augustissimo Leopoldo, o per qual motivo l'avrebbe
» voluto! forse per far un' ingiuria alla sua famiglia, o per ce-
» dere movendo al nemico Francese la Monarchia Spagnuola, e
» di rivale renderla serva! Ma quanto non era in di lui facoltà
» di farlo, tanto manifestamente si sa, che non lo voleva, et ini-
» quamente e per arte altrui ha divolgato la fama, ch'egli habb-
» bia sottoscritto un testamento, che deve credersi non di suo
» pugno ma della stampiglia; anzi perche la frode si renda vie-
» più manifesta, apparisce egli ripieno di mille errori, che se
» vero anche fosse, valerebbero quelli a renderlo nullo, poiche
» alterandosi l'ordine de chiamati, s' istituisce il Duca d'Angiò
» per erede, e s'esclude il Delfino, e Duca di Borgogna, e loro
» figli più prossimi all' Infanta Teresa supposta Autrice della
» Ragion Francese. Si chiama l'Arci Duca, nè si riguarda l'Im-
» peradore, il Re de Romani Primogenito, e i di lui figli; non

» si parla della successione dell'Arci Duca, parendo ch'esser deb-
» ba solamente personale la di lui fortuna: chiamansi poi li fi-
» gli del Duca di Savoia, scordandosi affatto di quattro Arci
» Duchesse viventi figliuole dell'Augustissimo Leopoldo. Che
» più? non conosce il Testatore il suo erede; mentre essendo
» già uscito il Duca d'Angiò dalla minor età, li costituisce Tu-
» tori, come se per anco fosse Pupillo.

» Gran gloria veramente risultarebbe da questa congerie d'in-
» giustitie, e di falsità al Pontefice Innoc.° XII se col consiglio
» suo l'avesse favorita; Ma ben proportionato all'onor di que' tre
» Cardinali si è ch' il nome loro si stia nascosto, per non sen-
» tire i rimproveri di tutta la cristianità, che a colpa loro a-
» scriverebbe quei tanti mali da quali viene oggidì afflitta così
» miseramente tutta l' Europa.

» Ma che da tale taccia ne debbano andar esenti ed il defonto
» Pontefice e quei Cardinali viventi a bastanza lo provano l'e-
» spressioni fatte dal Papa Regnante. Poiche vedutasi la scrit-
» tura di Risposta al Manifesto, mossi li Ministri Cesarei da tal
» assertione, ricorsero alla S.tà Sua, acciò si degnasse di met-
» tere in chiaro la verità. Stupì ella e rispose; che di quello
» si narra del passato Pontificato vi è qualche picciola cosa di
» vero, ma v' è moltissimo di falso, e che se si potesse palesare
» quel che vi è di vero, non potrebbe riprendersi in conto al-
» cuno la memoria di quel S.° Pontefice, l'onore però, e la co-
» scienza obligano a tacere, e che basti dire con verità, che nè
» l' Istanza di Carlo 2°, nè la Risposta d' Innoc.° XII. furono
» tali, quali si dicono nel foglio.

» Da questa espressione del Papa, qui rapportata senza va-
» riatione, nè pure d'una parola, non puole più chiaramente ap-
» parire la falsità. Chi sà quai furono i sensi della lettera di
» Carlo 2°? Ma a tua confusione devo dirti, che lo sa l'Augu-
» stissimo Imperadore, mentre quanti passi diede il Defonto Rè
» con affettuosa confidenza gli li comunicò, e li remise copia di
» quel che scrisse al Papa, e la risposta, che questo li diede
» spiegandoli tutti li motivi, che lo mossero a farlo, diretti a
» fortificare l' unione strettissima, e ferma che professava allo
» stesso ed alla sua casa; onde colla tua maligna assertione pre-
» giudicar non potrai alla memoria di Carlo 2° mentre questa
» verità ben chiara, risulta dalle carte originali che stanno ap-
» po l' Augustissimo Leopoldo. Ma ti confonda la risposta del
» Papa, la di cui coscienza, se ben l'obliga a tacere, non l' ha
» potuto però rattenere di non dichiarare la parte essentiale il

» vero con l'espressione — *Basti dire con verità*, che nè l'Istan-
» za di Carlo 2°, ne la Risposta d'Innoc.° XII furono tali, quali
» si dicono nel foglio.

» Havendo abondantemente fatto conoscere la falsità delle scrit-
» ture, per quello, che riguarda il Defunto Pontefice veniamo
» ora all'impostura con tanta temerità apposta al Papa Regnante.

» Produce egli, o più tosto inventa una lettera scritta da S.
» S.tà al Cardinale Cantelmi, in cui dice leggersi chiaramente,
» che l'Investitura non è stata concessa a Filippo V. per ri-
» guardi occulti, non per mancanza di giustitia, e ch'il Duca
» d'Angiò sia già investito dal Papa; mentre S. Stà *propalavit*
» *animum suum*, e che se l'investitura non è data espressa-
» mente, sia tacitamente però concessa.

» A questa nuova assertione così strepitosa, non tocca a me
» risponderé. Continua il Papa all'istanze de Ministri Cesarei di
» spiegar il vero; ecco pertanto in quai sensi la S. S. si sia so-
» pra di ciò dichiarata.

» Essere mensogna quella che si dice d'una Carta da esso scritta
» al Cardinale Cantelmi, in cui si suppone leggersi che l'Inve-
» stitura del Regno di Napoli, non è stata concessa a Filippo V.
» per riguardi occulti, non per mancanza di Giustitia, e che
» per render manifesto quanto ciò sia falso, non accade cercare
» altro testimonio che l'istesso Cardinale Cantelmi, che doppo
» del tumulto di Napoli, li Spagnuoli, e Francesi scrissero, e
» dissero essersi pubblicato in quell'occasione da loro avversa-
» rij, che la S. S. avea conosciuto non competere alcun dritto
» a Filippo V. e che perciò gl'avea assolutamente negata l'In-
» vestitura. Che tanto egli, quanto li suoi Ministri a questa
» propositione per sodisfare alla verità risposero, che non si po-
» teva dir negata l'Investitura a Filippo V. nè ad altri, mentre
» altro è il negarla, altro è il differire di concederla per esa-
» minare prima le ragioni di chi la pretende, nè quindi può
» inferirsi, ch'egli abbia propalato altro suo animo, che di far
» la Giustitia, e di voler concedere l'Investitura a chi sarà as-
» sistito dalla ragione; dichiarandosi secondo la prattica de suoi
» antecessori, di voler procedere in questa gravissima delibera-
» tione *de Consensu*, *et consilio Cardinalium*, et esser questa
» la solita sua risposta a tutte l'Istanze per l'Investitura, che
» ha ricevute, e riceve dall'una, e l'altra parte; non potendo
» dirsi che procedendo in tal forma, habbia egli sin'ora conce-
» duta l'Investitura o espressamente o tacitamente.

» Ecco i precisi sensi del Papa espressi a Ministri Cesarei in

» Roma, e dallo stesso scritti al Nuntio Apostolico residente in
» Vienna per riferirli all' Imperadore, acciochè dalle false sup-
» positioni dell' indegno autore non fosse per dubitarsi dell'inte-
» grità Pontificia ed il Glorioso Clemente XI per non soffrir mac-
» chia all' onor suo ne farà sempre la testimonianza.

» E chi leggendo questo foglio non s' inorridirà nel sentire
» che vi sia stato uomo così imprudentemente temerario ch' ab-
» bia osato di dare alle stampe una tanto abominevole falsità ?

» Compatisco il Cardinal Cantelmo citato per testimonio d' una
» carta Pontificia non iscritta, ed esecutore d' un comando di
» farne pubblica ostentatione non riceuto. Vedesi bene quanto
» si promette costui dal genio di S. Eminenza, dimostratasi tanto
» nemica alla Patria, mentre con l'aver consecrato l'onor suo, e
» fattosi compagno nella tirannide, col non aver auto riguardo
» all' immunità della Chiesa per cui li correva un così stretto
» obligo di difesa, con l'aver secondato l' insatiabilità d'un Bar-
» baro Governo coll' esilio dato a più di 500 Religiosi, senza
» alcuna formalità di processo, s' è fatto credere capace di dar
» mano ad una impostura per ingannare i medesimi suoi Cit-
» tadini.

» Venga ora l' indegno scrittore a negare la conseguenza del-
» l' argomento, che non essendovi l' Investitura non v' è Rè, e
» non essendovi Rè, non v' è ribellione. Ha egli confessato, che
» al Duca d'Angiò non è stata concessa, e mentre con una ca-
» lunnia all' integrità della S. S. tanto ingiuriosa vuol far sup-
» porre, che vi sia un tacito consenso del Pontefice si dichiara
» questo di non riconoscere per Rè di Napoli il suo Filippo V;
» nè tacitamente, nè espressamente, e però quali ragioni addurrà
» egli per coprire la sua enorme mensogna ?

» Sentitele; Pretende egli, che del tenersi il Nuntio in Napoli
» se ne debba inferire una tacita confessione dell' Investitura
» quasi che non si sappia da tutti, che il Nuntio in Napoli non
» è Nuntio, come gli altri, appo un Prencipe determinato, ma
» ch' è Ministro della Sede Apostolica in quel Regno per l'eser-
» citio della Giurisditione per la colletteria de spogli.

» Aggiunga che il Papa ha creati Vescovi, nominati da Fi-
» lippo V., ma questo pure è più che mai falso, se s' intende
» di quei Vescovi, de quali appartiene la nomina al Re di Na-
» poli, e di Sicilia. Per quelli poi di Spagna, e di Fiandra
» son note le proteste fatte per parte dell' imperadore ed am-
» messe da S. S.tà

» Dice costui finalmente una verità, ch' il Papa abbia esibito

» di dare il Breve *de capienda Possessione*, ma osservisi, che tal
» offerta non è stata fatta per li Vescovi, che sarebbero di no-
» mina del Rè di Napoli, mentre dal Duca d'Angiò le medesime
» nomine non s'accettano, come s'è detto di sopra, ma per dar
» solo il possesso a quei Vescovi di Regno, ch' il Papa ha creati
» sin'ora, e che sono di sua libera collatione; ma perche que-
» sto? per isfuggire solamente l'espressione, che si suol fare
» nelle Bolle, dal Rè di Napoli, provandosi da quest'istesso,
» che la S. S. non ha voluto, nè vuole riconoscere per Rè di
» Napoli il Duca d'Angiò nè tacitamente, nè espressamente.

» Il che si conferma ancora col rifiuto della Chinea ch'è so-
» lito tributo di riconoscenza alla S. Sede, che presentata così
» solennemente nella passata Vigilia di S. Pietro, fu con così
» pubblica dimostratione dalla Camera Apostolica rigettata.

» Ora veggasi, come possa conchiudere lo scrittore, che da
» questi atti continuati di riconoscenza, s'induca un pacifico
» possesso nel possessore di buona fede, mentre fanno essi chia-
» ramente vedere la mala fede, e l'usurpatione, non potendo
» essere pacifico possessore, chi non ha giusto titolo, e quando
» con tante rimostranze il Pontefice padrone del diretto, si di-
» chiara di non riconoscerlo per Re di Napoli, e quando l'Im-
» peradore come legitimo Pretensore con aperta guerra glielo
» contende: Può egli essere più manifesta l'usurpatione d'un
» Regno? e venendo questo ritenuto tanto iniquamente, e per
» sola violenza, non apparisce ad un tratto e quanto siano in-
» giusti, e crudeli insulti fatti al più illustre sangue di Napoli,
» e quanto poco sia il rispetto verso l'Autorità Pontificia, già
» che in faccia del Papa, del Sacro Collegio e di Roma tutta,
» si ardisce d'infamare col titolo di Ribelli tanti onorati Cava-
» lieri, che sapendo non essere data ad alcuno, dal Papa l'Investi-
» tura, nè astretti dal vincolo del Giuramento, erano in libertà
» di poter secondare quel partito, che loro pareva più giusto.
» E certamente deveano più giusto riputar quello d'un Prenci-
» pe della casa d'Austria, dalla quale avevano auto sin ora i
» Re loro, che d'un Prencipe della famiglia di Borbone, che
» come Francese, era stata sempre considerata nemica, e che
» per tale avevano li Spagnuoli per il corso di trent'anni ecci-
» tati gl'animi a riconoscerla.

» Ma quando il bugiardo scrittore, è temerario nell'abusarsi
» del nome di due Pontefici, tanto poi egli è sciocco, quando
» s'innalza a parlare della Città di Napoli, della quale ne con-
» culca i Privileggi, e toglie alle Piazze della Nobiltà, e del Po-

» polo, et a parlamenti del Regno, dirò con le lagrime agl'oc-
» chi, quella sol ombra di giurisditione, che dalla crudeltà de
» passati Governi a pena gl'è rimasta.
» All'obiettione che non siano state convocate le Piazze, e Par-
» lamenti del Regno, ed al Giuramento, che prestar si deve dal
» Popolo, risponde ch'il Duca di Medinaceli convocò i Grandi
» del Regno.
» Chi sono per gratia questi Grandi, ch'hanno l'Autorità di
» disporre? So bene che li Baroni del Regno, fra quali il
» Duca della Castelluccia per illustre antichità della sua Prosapia
» assieme con gl'altri suoi compagni vi tiene degnissimo luoco.
» Sò pure che vi sono le Piazze della Nobiltà, e del Popolo, e
» che dalla convocatione di queste si regolano tali pendenze. Ma
» non ho mai sentito a dire, che del Regno di Napoli vi siano
» Grandi. Ve ne sarà ben qualch'uno colla prerogativa di Grande
» di Spagna, ma è ancora noto, che questa non porta distintione
» alcuna di formalità col Baronaggio, e tanto meno autorità per
» la disposizione de Pubblici affari. E però chiaro si vede quanto
» lo scrittore vanamente pretende di giustificare con atti invali-
» di, ed insufficienti una continuatione di Governo dolosa e for-
» zata, e come vorrebbe toglier alla Città quel dritto che dal co-
» mune consenso deriva per darlo a pochi appassionati amici del
» Duca di Medinaceli, a'quali non appartiene.
» Nè mancarono già molti cavalieri, a'quali giustamente ciò
» s'aspettava di far istanza, perchè fossero unite le Piazze: ma
» non così tosto fu ciò penetrato dal Duca di Medinaceli che ri-
» mostrandon' egli altissimo sdegno, ordinò, che non se ne par-
» lasse: havendo ben scorto, che non essendovi fondamento con
» cui autorizzar si potesse la vana pretesa; sarebbesi egli mes-
» so in evidente pericolo d'essere deposto dal Governo, e cac-
» ciato dal Regno, del quale non solamente desiderava d'averne
» l'amministratione per un'altro triennio, aspirava ancora, non
» so se per eccesso di modestia, o per sterminata ambizione, a
» rendersene Signore assoluto, e bene sono palesi alla Città di
» Napoli le industrie pratticate col mezzo di Serafino Viscardi,
» e di altri suoi partiali per disporre gl'animi della Nobiltà a
» volernelo eleggere Rè.
» La Cavalcata si sà già da tutti quanto fosse violenta, ed il
» Donativo, come estorto, e ch'a solo fine di liberarsi dalle ves-
» sazioni, fu trovato il ripiego di concedere il residuo del sale;
» già che in tale permissione non v'era che l'apparenza, men-
» tre molto tempo prima da Spagnuoli era stato preso per forza.

» Tra tutte le ragioni però è celebre quella che lo scrittore
» adduce in proposito del giuramento di fedeltà, dicendo che lo
» stimò superfluo, leggendo ne' volti di tutti, che non uno, ma
» cento n' avrebbero dati. Temerario Impostore! D' un atto dun-
» que che deve essere il più solenne, el più considerato fra tutti
» gl' altri, si vuole prendere sì poca cura? Con tanto studio si
» procura la Cavalcata, con tant'arte si rapisce il Donativo, cose
» tutte, che non estorte dalla violenza, vagliono, bensì a mostrar
» la volontà de Popoli, ma non a legarla, e poi si omette così
» facilmente il giuramento, ch' è ciò, che assoggetta indispensabil-
» mente i sudditi al lor Prencipe, e che ne chiama Dio per mal-
» levadore? Ed il Duca di Medinaceli lo stimò superfluo? e li
» bastò di leggerlo all'altrui volto? Ma almeno dall' altrui volto
» se lo avesse potuto promettere quando pel contrario si sà, e
» lo sà tutto Napoli, che non vi fu pur uno, che volesse gri-
» dare un Viva, e che sino le Monete, che pur in se stesse ha-
» veano l' intrinseco valore per essere solamente coll' impronto
» del Duca d'Angiò furono quasi universalmente rifiutate e che
» per rimostrare lo sprezzo, una gran parte se ne ritrovò ta-
» gliata, e nelle pubbliche Piazze, e strade, e sino nell'Antica-
» mera dell' istesso Duca di Medinaceli.

» Rifiuto veramente generoso del Popolo di Napoli e che do-
» vea meritare il riflesso dello scrittore, il quale se havesse con-
» siderato, che sino gl'uomini di volgar conditione hanno voluto
» rimostrare se poca avidità di denaro non avrebbe poi ardito
» d' asserire, ch' il Duca della Castelluccia, Sig.re di parti co-
» sì cospicue, si è ingrassato con l' oro Alemanno, ed ha de-
» lusi li Cesarei Ministri, mentre a confusione sua, e di tutti
» li maligni, deve dirsi per verità che tutto l'oprato in Napoli,
» niente costa all' Imperatore poiche quelli che vi si sono im-
» piegati, non hanno auto altro oggetto, ch'il desiderio della Glo-
» ria della Patria, e la speranza di liberarsi dalla Tirannide, e
» seguire una giusta causa, che stando così chiara avanti gl'oc-
» chi di ciascuno, ha posto ne' loro cuori il coraggio per soste-
» nerla, non ostante il pericolo delle loro vite, e perdita intiera
» delle loro sostanze.

» Vi destano al riso gl' avantaggi presaggiti alla Patria con
» l' avere un Re di Napoli, che vi mantenga la Sede, forse a-
» vezzo a ridere delle miserie d' un Regno al quale vi mostrate
» tanto nemico; Qual arroganza di presumere che la persona
» d' un Rè sia dannosa ad un Regno, e che la vera felicità de
» sudditi sia d' aver lontano il Padrone? Veggo però ch' in Vien-
» na, Londra e Parigi con tant' altre in cui risiedono i loro Re-

» gnanti, vi crescono le dovitie, e l'abondanza; mentre l'altre
» Provincie a loro soggette o scarseggiano, o impoveriscono:
» Veggo il Portogallo provisto d'un Rè, l'Olanda sottratta da
» servitù lontana andò, acquistata gloria, ricchezze e riputatio-
» ne. Come dunque può farsi propositione sì ardita, che ferisce
» la Dignità de Regnanti facendoli credere meno atti al Gover-
» no d'un Ministro loro; è necessità la sostituzione d'un servo
» per isfuggire la tirannia del Padrone? Nomina egli alcuni Rè
» crudeli, come se tutti li Dominij non fossero sottoposti ad a-
» vere Prencipi buoni, e cattivi: Non considera però i beni, la
» grandezza, le ricchezze godutesi sotto il Dominio de proprij
» Re; et egli o è Pio, o è Tiranno s'egli è Pio non residendo
» in Napoli, non ne gode la Città gli effetti, mentre viene go-
» vernata da i Vice Rè che per ordinario non vi sono portati
» che dal proprio interesse, come è avvenuto sotto il Dominio
» de Monarchi Austriaci, che pieni di Clemenza in Ispagna, han-
» no fatto risentire in Napoli per mezzo del barbaro governo,
» et estorsioni. Se il Re è tiranno, minor freno ha egli nello
» sfogo alle barbarie verso de lontani che de vicini, e ben po-
» trebbe provarle Napoli dalla Dominatione Francese.

» Ma quali avantaggi decanta egli, che avvenir potrebbono,
» qual esaltatione alla Nobiltà? qual sollievo al Popolo per l'e-
» ducatione dic'egli, così perfetta del Duca d'Angiò, e per gl'e-
» sempi, che potrà imitare nel suo grande Avo? Esaminiamoli
» proverranno questi forsi dal Consiglio de Ministri Spagnuoli;
» e chi può crederlo differente da quello, che da più di due se-
» coli hanno dato sinora? quando s'è vista mai inalzata la No-
» biltà ad onori, e sollevato il Popolo dagl'aggravij? Veggo bensì,
» che tutta la Politica loro, non è stata, che d'opprimere il No-
» bile, sollevando contro di esso il Popolo, e fomentando gare
» tra Nobile, e Nobile, e tra Popolo e Popolo e godere delle
» discordie per poter meglio abbassati i Potenti, aggravare di
» Gabelle, ed estorsioni i deboli senza contrasto. Non è stato
» permesso commercio, che quel solo, che contribuiva ad appa-
» gare l'avidità de i ViceRè; in somma l'applicatione non s'è
» veduta mai più forte, che allora, che s'è trattato di far nuove
» impositioni, o di pregiudicare a gl'antichi Privileggi. Non po-
» tendosi dunque dal Governo Spagnolo sperare alcun bene, d'e-
» sperienza avendocelo fatto provare troppo fatale, crederemo
» forse, che l'educatione perfetta del Grand'Avo, abbia posto nel
» Duca d'Angiò le massime Francesi? Guai a Noi! Povera Na-
» poli! Miserabile Regno! Specchiatelo nel Governo Francese ri-
» trovarete, ch'il parlare de Privilegi è un delitto di Lesa Mae-

» stà, vedrete che non hanno più autorità li parlamenti, che la
» Nobiltà è resa schiava, il Popolo mendico. S' impongono le
» gravezze a capriccio, riduttione di monete che con loro ac-
» crescimenti, e diminutioni vengono con varij giri a condurre
» l' antico capitale nella borsa del Rè, Capitolationi estorte con
» rigore, e senza veruna indulgenza. Sotto manto di cortesia,
» alteriggia nel comando, libertà ne' costumi, familiarità inde-
» cente con le Donne, alla fine Natione sprezzante d' ogni altra
» Natione, che non ha fede ne' suoi trattati, e che non ha Re-
» ligione nella propria coscienza. Se con sentimenti stillati da
» tal educatione reger vi deve il Duca d' Angiò, preparatevi o
» Animi generosi di Napoli a soffrire: Ma il vostro valore, v'
» apre oggidì un largo Campo per togliervi dalle patite miserie,
» nella Persona del Serenissimo Arci Duca Carlo, che verrà egli
» stesso colla pietà ereditata dal Pio Leopoldo di lui Padre a
» regervi, ritrovarete il riparo a tutti i mali. Sarà egli ricco
» di patrimonio nel cuore de fedelissimi Napoletani, e se bene
» la temerità d'una penna sfacciata non ritrova altre rendite per
» formare la di lui Regia sussistenza che l' impositioni di nuove
» gravezze, considerate, che quelle, che tanto v'aggravano, non
» vi sono state poste, che per sostenere l' ingordigia de Ministri,
» o la corona al Rè di Spagna. Ben è vero che nel nostro Re-
» gno non v' è, per così dire ne' viventi, memoria di guerre,
» ma s' è convenuto mantenere quelle dell' altre estere Provincie
» col vostro denaro. Quando si trovarà mai che de Tesori del-
» l' India sia approdata una sola nave alle spiagge di Napoli per
» farvi comprendere l'avantaggi d'esser dominati da un gran Rè?
» Voi avete arricchite tante Case Spagnole, tanti Vice Rè hanno
» trasportato fuor del Regno le vostre sostanze, venuti a reg-
» gervi ignudi, e partiti ricchi di spoglie. Tanti volontari Do-
» nativi dalle vostre Piazze concessi a che hanno servito per be-
» nefitio del Regno? Con tutte l' alienationi due milioni l' anno
» tirava ancora il Re, e tutto si disperde, alimentando voi stessi
» con le vostre rendite la vostra schiavitudine. La persona d' un
» Rè permanente è quella sola, che può arricchire un Regno,
» ch' essendo in se stesso così florido, sarà da voi goduto colla
» Clemenza del Governo, col sostenimento de vostri Privilegi,
» colla diminutione degl' aggravi, e coll' augmento degl' utili,
» per l' introduttione del traffico, coll' amministratione delle ca-
» riche, e finalmente coll' aver sottratti voi stessi dal giogo di
» servitù impostavi da un ministro e restituiti alla Gloria d' u-
» bidire ad un Rè.

» Quale sia la pietà di quello, ch'Iddio (secondo la Giustizia)
» a voi prepara, potete conoscerlo dagl'ordini dati per lo passato tumulto, essendo a tutti noti quelli, che si prohibissero
» i saccheggi, mentre s'è contentato di rendere l'esito incerto
» perchè si schivassero l'offese di Dio e del prossimo. Voi ve-
» dete all'incontro, quanto arrabbiatamente si armi la Tranni-
» de Francese contro di Voi, con apprestamenti di Bombe, e
» d'altri bellici istrumenti; determinata di volervi o oppressi
» dall'angustie d'un barbaro Governo, o ridotti in cenere.

» Ma nè l'uno, nè l'altro sarà permesso da Dio. L'armi vit-
» toriose di Cesare già s'apprestano in vostro soccorso, già co-
» mincia la stagione a permettere a'soldati di poter stare le notti
» alla campagna, ed alle marittime flotte Inglese, et Olandese
» già pronte all'uscita. Voi havrete la consolatione di vedere
» assistito il vostro desiderio nelle Truppe Augustissime. Vi sa-
» ranno tutti quei vostri fedeli cittadini, che per la vostra li-
» bertà hanno esposte le vite loro, con le sostanze; chi si sia
» potrà soccorrervi, e sarà accolto benignamente eguale sarà a
» tutti la riconoscenza a misura dell'operationi loro. Si conser-
» va nel cuore del Pio Leopoldo quell'istesso amore per la Na-
» tione Spagnuola, che li buoni Spagnoli hanno conservato sem-
» pre verso la Casa d'Austria, e perciò se bene si detestano le
» crudeltà de'passati Ministri, viene però amata, e stimata la
» Natione, e quelli che vorranno unirsi all'armi Imperiali sa-
» ranno impiegati e distinti. Voi avete ora il Duca d'Angiò pre-
» sente, e potrete conoscere che la di lui venuta non è ch'un
» inganno per farvi concepire vantaggi. Trovarete in effetto la
» maggior destruttione della vostra Patria, e sotto colore di Do-
» nativi, o sotto pretesto di onori, o colla lusinga de'Privilegi,
» non si cercherà che di ritrarre dalle vostre borse quel dena-
» ro, che vi rimane. Farà egli un'universal raccolta, con quella
» massima, ch'il Generoso Destriere di cui è figura il Regno
» di Napoli, non possa domarsi, che col renderlo esausto, e sen-
» za forze, e che perciò convenga trarsi tutto il sangue dalle
» vene, lasciandone solo quel poco, che possa mantenerlo in una
« miserabil vita. Mostrerà forse di esentare il Popolo da quelle
» Gabelle per quei pochi giorni ch'egli crederà necessario di ri-
» scuoterne applauso, toglierà qualche parte all'aggravio della
» farina per sodisfare all'Universale, ma imporrà l'equivalente
» al sale, all'oglio, ed alla cera, perche queste accresciute tali
» sempre sussistano, e ritornando nel progresso del tempo alla
» sua prima somma quella della farina, in vece d'averle scema-

» te, vengano in effetto ad aumentarsi l' impositioni, e l' angu-
» stie. Inpinguato poi il Duca d' Angiò farà partenza, esportan-
» do con esso i vostri Tesori, e tutte l' apparenti concessioni, e
» privilegi resteranno tosto aboliti, ritrovandovi voi solamente ca-
» richi di aggravi, e pregiudizi. Pretenderà egli forsi d' esigge-
» re da voi un forzato giuramento di fedeltà, ma ricordatevi,
» che questo non sarebbe, ch' uno spergiuro, mentre a voi non
» è concesso di farlo sintanto ch' egli non abbia il legittimo ti-
» tolo d' Investitura dal Papa, il quale si protesta di volerla con-
» cedere a chi di ragione spetterà, quando ne sia esaminata la
» causa, ch' oggidì ad una Congregatione de Cardinali è rimes-
» sa; anzi minacciano le Pontificie Bolle la scomunica a quelli
» che riconoscendo alcun Re di Napoli, non avranno prima ri-
» conosciuta l' approvatione della S. S. Si pretenderà forse, co-
» me nell' Indegna scrittura contro al Manifesto del Duca della
» Castelluccia, a cui con questa si risponde, che tacitamente il
» Papa v' acconsente per le dimostrationi d' eleggere un Legato
» a latere per complimentarlo, ed altre apparenti convenienze.
» Sappiate che tutte queste formalità sono dirette, come a per-
» sone Reali, non come a Rè di Napoli. Il Nuntio non va al-
» l' udienza, che come Nunzio del Regno; le Lettere non si spe-
» discono con altro che *Regi Catholico*; l' espressioni sono ri-
» strette a rallegrarsi del di lui arrivo in Italia, non pronun-
» ciandosi mai Napoli, onde sarà inganno di quelli, che voles-
» sero far credere, che tali dimostrationi possono inferire alcun
» consenso della S. S., e per comprobatione di questa verità,
» vanno già in giro le copie delle due lettere, scritta l' una dal
» Cardinale Grimani, e l' altra del Cardinale Paolucci Segretario
» di Stato di S. S.tà d' ordine della medesima in risposta, nella
» quale dichiara il Papa di non haver data l' Investitura, che li
» sopradetti atti non portano Concessione della medesima, si pro-
» testa che tutti devono credere che quando stimerà doverla con-
» cedere, la concederà a chi è dovuta, non clandestinamente, nè
» con atti equivoci, ma pubblicamente, e nelle forme usate da
» suoi Predecessori. Questa letterà è dei 7 di maggio un giorno
» prima data della dominatione del Legato, colla quale si com-
» prova che essendo stata data l' investitura al Duca d' Angiò,
» tutti gl' atti ch' ha fatti, fa, e farà, sono stati, sono, e saran-
» no illegitimi, dichiarandosi il Papa, che darà l' Investitura a
» chi è dovuta, e questa appartiene unicamente all' Augustissi-
» ma Casa d' Austria. . . . .

» Conservate dunque sempre il vostro cuore verso l' Austriaco

» sangue, perche ad esso spetta cotesto Regno. Voi avete com-
» preso sino da i Prodigij, che Iddio non vole Filippo ma Carlo;
» ve l'ha fatto conoscere per bocca del Canonico Galeotta, il
» quale benche di genio tutto francese, non potè di meno, alla
» messa solenne nell'oratione, in cui avea destinato di proferir
» Filippo, e di non pregare per la salute di Carlo. S. Gennaro
» il vostro Protettore, non ha voluto fare il miracolo del sangue
» alla presenza di Filippo, non ostante che per cinque messe
» egli pertinacemente cercò d'ottenerne la gratia.

» Procuri per tanto ogn'uno di meritare appresso Carlo il le-
» gitimo Rè, che dal Pio Leopoldo gl'è destinato appresso la
» Patria, ed appresso Iddio. Quello v'invita a sostenere le sue
» ragioni, questa vi chiama per liberarsi dal Ministero Spagnolo
» reso già inimico inreconciliabile, e dal pericolo evidente di
» rimanere al francese soggetta, male maggiore di tutti li mali,
» ed Iddio aspetta la vostra riconoscenza, nell'abbracciare vigo-
» rosamente gl'aiuti, che sarà in breve per porgervi, e nel se-
» condare quel partito per cui egli medesimo s'è dichiarato,
» volendo nell'Arci Duca Carlo la Casa d'Austria Regnante già
» che quella di Borbone si è impegnata con esso per mezzo di
» un pubblico giuramento sopra i Sacrosanti Evangeli di non
» pretendervi, e volendo egli, che conosca il Mondo, che l'uo-
» mo può mancare a gl'huomini, ma non a Dio.

Lettera scritta da D. Bartolomeo Cava Grimaldi Duca di Telese ad un suo amico.

» Amico stimatissimo. Ricevo la vostra de 19 Novembre da
» Napoli con le distinte notitie della vile, e tiranna condotta del
» Duca di Medina Coeli, e delle sue rabbiose dimostrazioni e-
» spresse nell'altrettanto ingiusto, quanto sciocco Decreto di cui
» vi siete compiaciuto mandarmi copia.

« E benche a questo sia stato ottimamente risposto in forma
» di Manifesto dal Duca della Costelluccia, con tutto ciò non
» voglio mancare di spiegarvi anch'io in questa lettera i miei
» sentimenti, e quelli degl'amici miei, acciò che col farli noti
» a cotesta fedelissima Città, e Regno, possano meglio conoscere
» la giustitia della nostra causa, e la Tirannia del passato, e
» presente Governo, e sperare (con giusto timore del peggio)
» dalla clemenza di Cesare un presto soccorso.

» Egli è vero, che mi sarà necessario il replicare in parte le
» medesime ragioni toccate nel sopradetto Manifesto, perchè la

» verità è una, e indivisibile, ma non e mai soverchio il ridi-
» re ciò che non solo concerne la giustificatione di tanti onora-
» ti, e valorosi amici, ma riguarda ancora la pubblica salute
» di tutto il Regno.
» Dico dunque e lo ridico ben mille volte, che mente chiunque
» vile, ignorante, ed infame ardisse di attribuirne il titolo di
» fellone, dovuto giustamente non a Noi, ma bensì a quei me-
» desimi da quali vi viene ingiustamente imputato. Fuor che
» questi soli, ogn' altro sa, che la Rebellione consiste nell' andar
» contro della Dominatione del signore Legitimo dato da Dio,
» e dalle leggi; ma tale non è mai stato, nè sarà il Duca d'An-
» giò nel Regno di Napoli. Egli sin ora non ha ricevuta Inve-
» stitura dal Sommo Pontefice, senza la quale non può cotesto
» Regno, ch' è feudo della Chiesa, passare da una Linea all' al-
» tra, non che dall' una all' altra casa, e che mai non s'è data,
» con felice successo, senza l' inclinatione de Popoli: Non se l'è
» giurato l' omaggio, e fedeltà, nè da Baroni, nè da gl' altri or-
» dini del Regno, come falsamente s' asserisce in quel Decreto;
» anzi nè meno si sono convocate le Piazze, avendo ben preve-
» duto il Duca di Medina Coeli, che sarebbe stato impossibile
» l' ottenerne il consenso, il che ben dimostra, che non solo il
» Dominio del Duca d' Angiò non è stato positivamente accet-
» tato, ma più testo, se non apertamente, almeno tacitamente ri-
» fiutato da' Napolitani, e solo tolerato per forza sino a tempi
» migliori; e questa forzata tolleranza di pochi mesi dovrà
» essere bastante, e produrre nella casa, e persona del Duca
» d' Angiò un dritto, che non ha mai havuto, et a far passare
» per Ribellione la nostra onorata, benchè non fortunata intra-
» presa de 23 di Settembre.
» Era a noi ben nota, come era nota a tutto il Mondo l' in-
» validità, o per dir meglio la suppositione del Testamento fatto
» da pochi Ministri venali, ed attribuito a Carlo 2° ultimo Re
» di Spagna; avendo anco saputa la sua vera intentione unifor-
» me a quella di Filippo 3° e 4° suoi Gloriosi predecessori, a fa-
» vore dell' Augustissima Casa d' Austria, e specialmente del Se-
» renissimo Arciduca Carlo, nè poteva ignorarla il medesimo
» Duca di Medina Coeli, al quale, come a tutti gl' altri Vicerè
» e Governatori delli Regni della Monarchia di Spagna fu ordi-
» nato espressamente con lettere di proprio pugno da quel buon
» Rè, che ubedissero come a' suoi gl' ordini dell' Augustissimo
» Imperadore suo Zio nel cui potere si conservano tuttavia le
» loro risposte originali.

» Taccio le pubbliche renuncie della Casa di Francia sopra
» tutti, e qualunque Regno della Monarchia di Spagna giurate
» e confirmate solennemente nei trattati di pace, e taccio ancora
» le tante altre ragioni, che rendono indisputabile all' Augustis-
» sima Casa d' Austria l' eredità di quella Monarchia sì perchè
» non sono materia d' una lettera, come anco, perchè sono pie-
» namente espresse in diverse scritture, le quali già suppongo
» arrivate alla vostra notitia.

» Non è dunque stato un vano desiderio di novità come bu-
» giardemente asseriscono il Duca di Medina Coeli ed i suoi vili
» adulatori; ma il zelo della Giustizia è il principale fine, che
» ci ha messi a supplicare la M.tà dell' Imperadore che ne con-
» cedesse nostro legittimo Rè il Serenissimo Arciduca.

» A così degno motivo, che deve esser quello d' ogni persona
» d' onore, se ne sono aggiunti molti altri non meno lodevoli,
» e gloriosi, cioè d' aver in Napoli un proprio Re, nel quale
» concorrano le più eccellenti, e sovrane qualità, che siano state
» mai accumulate dalla Natura e dall' educatione in un Princi-
» pe; di liberare un Regno dalla non meno ignominiosa, che
» miserabil conditione di Provincia, di richiamare in esso con
» la conservatione ed aumento de suoi Privilegi, l' antica, anzi
» maggior gloria e felicità; e finalmente d' evitare con la dop-
» pia, ed insieme insopportabile dominatione de Spagnoli e fran-
» cesi l' imminenti miserie assai più gravi delle passate. Poichè
» se per l' adietro era gran vergogna d' un Regno così florido,
» e così potente l' esser signoreggiato da una Natione straniera,
» ancorchè Dominante, qual' era la Spagnuola, hora che questa
» è divenuta miserabil serva della Francese, e che deposto l'an-
» tico sopraciglio riceve da quella umilmente le sue leggi, quan-
» to sarebbe maggiore ignominia vedersi tolta la libertà da chi
» non ha saputo conservarsi la propria, e d' esser schiavo de-
» gl' altrui schiavi?

» Ma per discendere nel particolare, quali danni non habbia-
» no sofferti in doi secoli? conoscendo li Spagnoli non poter sog-
» gettare il Regno di Napoli con la forza, han procurato con
» altre arti quanto più nascoste, tanto più inique, di renderlo
» insensibilmente incapace di scuotere il giogo, e riconoscer se
» stesso; il che felicemente è lor riuscito col dividere il Popo-
» lo, e Popolo, tra Nobile, e Nobile, col' introdur titoli nuovi
» per avvilire i vecchi, con l'ingrandire i traditori della Patria
» per mostrare agl' altri il pernicioso esempio di far lo stesso,
» col fomentar sotto figura di libertà l' uguaglianza, coll' abbas-

» sar li Potenti, impedire il commercio, disarmare il Popolo,
» impoverir tutti.

» Havrebbero voluto far peggio, ma il timore che la dispe-
» ratione non avesse costretti i Napolitani a chiamar in aiuto
» li Francesi, come se ne vidde un disegno del Popolo nel 47
» gl' ha raffrenati: Ma hora con questa fatale unione qual ec-
» cesso non si deve temere dalla crudeltà Spagnola, sostenuta
» dalla potenza francese?

» Se prima i Ministri Spagnoli abusavano così insolentemente
» del loro genio tirannico quando avevano tuttavia il freno della
» Potenza di Francia, che farebbon senza quest'oppositione? Se
» ne tempi passati non bastavan le ricchezze, ed i Magistrati del
» Regno a satiar la sola avaritia, ed ambitione de Spagnoli, che
» farebbe quando avesse avuto a contentare anco quella de Fran-
» cesi? Come sarebbero stati sicuri li Baroni del possesso de
» loro feudi ed il Popolo de suoi privilegi? Chi avrebbe potuto
» impedire nelle Provincie del Regno il Testatico, e l'Imposi-
» tione di quelle contributioni straordinarie, che già cominciano
» a praticar nella Fiandra in Milano, e nella Spagna? e final-
» mente come havrebbe potuto il Regno evitare l'ultima sua ro-
» vina, e desolatione?

» All' incontro l' Augustissimo Pio Imperadore Leopoldo, ci
» avea assicurati con suo Diploma, che sotto il felice Dominio
» del Serenissimo Arciduca, le cariche del Regno si darebbero
» ai soli Nationali, si sarebbero augmentati li Privilegi, tolte
» molte gabelle, permessa a tutti la libertà del Commercio, e
» con l'erettione d'un Senato si sarebbe in tutti li Tribunali pro-
» veduto ad una presta, et esattissima amministratione della Giu-
» stitia per renderla inviolabile dalla passione e dalla prepotenza,

» Questi sono stati li veri motivi, che ci hanno indotti a così
» giusta, ed onorata risolutione per pubblico bene della Patria,
» a cui per tutte le leggi è obbligato ogni buon Cittadino, e
» benche per mandarla ad effetto, averessimo potuto aspettare
» l'assistenza delle vittoriose Armi Imperiali ad ogni modo cono-
» scendo gl' incomodi, che sarebbero inevitabilmente resultati da
» Truppe straniere ad un Regno avezzo ad una lunga Pace, pro-
» curassimo da noi soli discacciar li Spagnoli da Napoli, anco
» con pericolo delle proprie vite; ma un fatale, ed inaspettato
» accidente, avendo sconvolto l'ordine stabilito, ci tolse la gloria
» d'adempire per allora i voti del pubblico desiderio.

» Sono però tutte bugie l'assertive ch' ho vedute nel detto De-
» creto, cioè ch'avessimo deliberata la morte del Duca di Medina

» Coeli: voglio credere, ch'egli ne fondi la congettura sopra la
» sua coscienza di ciò ch'han meritato le sue tirannie coi Na-
» politani; ma le rende molto fallaci l'innata clemenza, e pietà
» dell'Augustissima Casa d'Austria, avendoci dati ordini tali, che
» possono servire d'eterna confusione a' suoi nemici, e fanno co-
» scere con quanta ragione tutte le sue imprese vengano bene-
» dette da Dio. Ma perche li trovo sufficientemente toccati nel
» Manifesto del Duca della Castelluccia; stimo superfluo repli-
» carne il tenore.

» Vorrei ben sì, ch'i Ministri, ch'hanno firmato detto De-
» creto, mi dicessero in qual Vocabolario della legge han tro-
» vato ch'al Duca di Medina Coeli si convenga il nome di No-
» stro Principe, non dovuto ch'alla sola M.tà del Regnante? Quan-
» do anco fosse Ministro d'un legitimo Rè, non converrebbe al
» Rappresentante il titolo dovuto al solo Rappresentato. E dovrà
» usurparlo, quando non è che Ministro d'un Intruso, d'un U-
» surpatore?

» Non posso altro persuadermi, se non che ciò sia un mise-
» rabile sfogo della sua ambitione, essendo ben noti alla Città
» di Napoli i tentativi, ch'egli fece con mezzo di Serafino Vi-
» scardi, ed altri, che qui non lice di nominare nella penultima
» infermità di Carlo 2° per indurre quella nobiltà ad accettarlo
» per suo Re; ma non havendo incontrata alcuna favorevole di-
» spositione, s'è vendicato del Magnanimo Rifiuto con li sforzi,
» che ha fatti per renderci sempre miserabili sotto la Tirannia
» delli Spagnoli.

» A lui dunque si deve il titolo di Ribelle, ch'ha cercato d'u-
» surpare quel Regno, non a quelli che si sono sforzati di ren-
» dere al suo legitimo Signore, e ciò basti in risposta delle tante
» sciocchezze, bugie, e falsità, che si contengono in quel ingiu-
» sto Decreto, invalido per tutte le circostanze, e come formato
» da chi non hà veruna legitima autorità contro chi non ha ve-
» runa colpa.

» Ora trovandomi in questa Imperial Corte sarei obligato di
» dirvi almeno succintamente ciò che l'esperienza ha potuto di-
» mostrarmi della Somma Clemenza Naturale a tutti li Principi
» dell'Augustissima Casa; ma credetemi Amico, che la materia
» è superiore ad ogni espressione, e ch'al riscontro degl'occhi
» mi sono riuscite assai inferiori l'istesse iperboli della fama.

» Dovrei anco dirvi in particolare qualche cosa delle sovrane,
» ed adorabili qualità del Serenissimo Arciduca, ma vi giuro
» con tutta sincerità, che quanto potrei dire sarebbe minore del

» vero. Non saprebbe l'istessa imaginatione figurarsi un Prenci-
» pe più eccellente, e perfetto in tutte le sue parti. Oh che gran
» bene è riserbato alla Città ed al Regno di Napoli! Dobbiamo
» sperare ch' il Cielo mosso a compassione delle tante calamità
» sofferte sotto il Tirannico Giogo delli Spagnoli, voglia final-
» mente compensarcele con una centuplicata felicità.

» Amico non è lontano il tempo di queste fortunate vicende
» torneremo ben presto in Regno assistiti da forze tali, che po-
» trà ciaschuno dichiararsi senza pericolo, e vincere senza con-
» trasto. Cercate in tanto di far sapere a tutti coloro, che sono
» dell' Austriaco partito, che procurino nuovi adherenti con la
» riflessione, che chi vuol essere gradito, e rimunerato, deve
» dichiararsi prima che ne sia astretto dalla forza.

» Adoperate la vostra efficacia, acciò che ciascuno, secondo
» il suo potere, concorra ad una impresa tanto giusta e nella
» quale s' incontra non meno il servitio di Dio che la Gloria
» particolare, e la salute Pubblica: e si dichiara sin'alle Ceneri.

» Vienna X Decembre 1701. » Vostro Buon S.re et Amico
» Il Duca di Telese

115. Monumenta Illustrissimae Familiae Brancaciae desumpta de verbo ad verbum ex quodam Manuscripto volumine quod asservatur Neapoli in Bibliotheca Sancti Joseph Clericorum Reg.um Minorum, et inscribitur *Apparatus historicus ad antiquos Chronologos illustrandos* opera, et studio Patris Caroli Borrelli. fr. 40

In fol. leg. in cart. di pag. 48 numerate, scritte di buon carattere del principio del secolo XVIII. Alla fine di questi documenti autentici sistenti nel grande archivio della città di Napoli, da cui ne prese copia il Borrelli, leggesi l'attestato del Padre Domenico Maria Riccio vicebibliotecario della congregazione di S. Giuseppe de' Chierici Regolari Minori in Napoli, di avere egli fedelmente eseguita questa copia sull'originale manoscritto del Borrelli nell'anno 1707 per ordine del suo preposito provinciale. E dopo segue il certificato del notaio Domenico Antonio de Paulis del 13 di agosto dello stesso anno 1707 di essere la copia scritta e sottoscritta dal detto Padre Domenico Maria Riccio.

116. La Morte del Cardinale D. Carlo Carafa, accuse, e sue discolpe, con quella del Duca di Palliano suo fratello, et altri congiunti di sangue. fr. 20

In fol. leg. in perg. di fogli 73 s. n. scritti di un sol carattere dello scorso secolo. Questa storia di delitti e di sangue fa raccapriccio; la nequizia incarnata ne' più alti ministri del San-

tuario avrebbe già abbattuta la religione de' nostri padri; se essa non avesse ben salde e profonde radici nella più pura e santa verità. Il Cardinale Carlo Carafa da papa Paolo IV suo zio fu innalzato a' più grandi onori, ed egli giovandosi del suo potere commise gravi delitti; nè da meno fu il suo fratello primogenito Giovanni Carafa conte di Montorio, che dallo zio pontefice fu creato duca di Palliano, togliendo quello stato a Marcantonio Colonna. Mortosi il vecchio Paolo IV nel 18 di agosto del 1559 il Cardinale Carlo Carafa ebbe molto ad intrigare per fare eleggere al pontificato Giovanni Angelo de Medici milanese, che prese il nome di Pio IV. Costui eletto pontefice, sulle prime gli si mostrò amico, ma poi nel giorno 7 di agosto del 1560 lo fece imprigionare unitamente a suo fratello il duca di Palliano, al conte di Alife Ferrante Diaz Garlon cognato di quest'ultimo, a Leonardo de Cardenas loro parente ed al giovane cardinale Alfonso Carafa pronipote del defunto pontefice, che poi fu arcivescovo di Napoli. Tosto fu formato il processo contro di essi da Alessandro Pallentieri, in cui furono imputati di delitti e misfatti commessi e di molti altri inventati a loro danno. Le difese e le discolpe, che a lungo in questo MS. leggonsi, riuscirono vane, e dopo uno iniquo procedimento si profferì la sentenza di morte, che verso del Cardinale Carlo Carafa fu eseguita in modo indegno e scellerato, non osservandosi riguardo alcuno al grado cui apparteneva per nascita e per dignità, e neppure al venerando carattere di ministro di Dio. Fa orrore leggere il procedere di due manigoldi che di notte, mentre quell' infelice porporato stavasene in letto, ne venne strappato a viva forza annunziandogli di dover morire fra pochi istanti per ordine del pontefice. Sorpreso da tanta inaspettata sventura, il misero chiese il proprio confessore per disporsi all'estremo supplizio, ma gli fu negato, ed invece gli si presentò un incognito pretonzolo, e benchè con costui il Carafa praticava gli atti di nostra religione, veniva di continuo sollecitato a finire, dicendogli i carnefici che doveano subito strozzarlo per poi compiere altre esecuzioni in quella notte. In fine terminate alla meglio le preci, ed assiso su di una sedia fu con una corda strozzato, e non in una volta, perchè messogli la corda al collo con un pezzo di legno incominciò il manigoldo di dietro a ravvolgerla, ma spezzatasi dovè rannodarla per ricominciare il supplizio, mentre il delinquente pregava di sollecitare e non farlo tanto penare. Dopo che si ebbe così brutalmente ed indegnamente ucciso il Cardinale, si passò ad eseguire la sentenza degli altri condannati, che furono Giovanni Ca-

rafa conte di Montorio e duca di Palliano, Ferrante Diaz Garlon conte di Alife cognato di detto duca, e Leonardo de Cardenas. Costoro furono condotti nella cappella del Castel S. Angelo, nel quale Castello tutti unitamente al Cardinale stavano rinchiusi, e dopo avere avuto tutto il tempo necessario ad apparecchiarsi alla morte, e confortati da' padri assistenti e senza le molestie usate al Cardinale, ebbero il capo reciso dalla mannaia. Il giovanetto cardinale Alfonso, benchè innocente, pure fu minacciato di morte, e per non mandarlo affatto libero, dovè pagare scudi centomila. Questo processo riesaminato poi sotto il pontificato di Pio V. nell'anno 1568 fu giudicato iniquo e dichiarata ingiusta la sentenza; per la qual cosa ebbe mozzo il capo Alessandro Pallentieri che ne fu il compilatore. Se ingiusta fu la sentenza del processo formato dal Pallentieri, giustissima fu la pena decretata loro dal Sommo Iddio, che non resta impuniti i malvaggi. Marcello Capece patrizio napoletano giovane bello della persona, di nobili costumi e di grazioso portamento e parente di Giovanni Carafa duca di Palliano, essendo povero di beni di fortuna, fu dal detto duca preso al suo servizio in qualità di coppiere, indi promosso a maestro di camera e finalmente a capitano della sua guardia. Per gelosia o per livore o per odio, taluno della corte denunziò al Duca chè il Capece vivea in tresca amorosa con la Duchessa sua moglie, Violanta Diaz Garlon, bellissima ed onestissima giovane. Il Duca allora fatti venire nel suo castello Ferrante Diaz Garlon fratello di sua moglie, e Leonardo de Cardenas congiunto di esso duca, ordinò che il Capece fosse condotto alla loro presenza, ed interrogato, il Capece dichiarò innocente la Duchessa e lui della imputatagli colpa; ma vane riuscite le assicurazioni ed i giuramenti, replicate volte gli fu data la tortura, a' quali tormenti non potendo resistere, fu costretto confessare quanto si volle dal Duca e dai suoi congiunti. Della qual cosa furente il Duca, prima gli strappò un pezzo dello faccia con un morso e poi trucidollo a colpi di pugnale, ed il cadavere trasportato in luogo remoto fu buttato in una fogna. Dopo consumato il primo misfatto si pensò alla esecuzione dell'altro, e quindi fu decisa la morte della Duchessa; perciò furono invitati due padri cappuccini per prepararla a morire, e fu rinchiusa in una stanza severamente custodita da gente d'arme. Il Duca per il grande amore portava alla giovane ed avvenente moglie passato il primo sdegno, avrebbe differita la esecuzione di tanto delitto, considerando che la duchessa era gravida, e perciò avrebbe atteso che fosse venuto prima alla luce

il parto. Ma il Cardinale Carlo suo fratello, il De Cardenas e più di tutti il proprio fratello della duchessa, lo persuasero a non differire oltre. Per la qual cosa l'infame Ferrante Diaz Garlon conte di Alife in compagnia del De Cardines si portò nel castello, dove la infelice ed innocente Violanta era tenuta in custodia e bruscamente le disse si disponesse a morire; inutili furono le proteste della sua innocenza; perduta ogni speranza di salvezza, domandava al fratello un altro giorno di vita per potersi meglio disporre a sì doloroso passaggio, ma l'iniquo rispose non potere ulteriormente ritardare, dovendo egli portarsi in Roma e non volere partire senza essersi lavato di quella macchia. L'infame e crudele Ferrante allora colle proprie mani bendò gli occhi alla sorella con un fazzoletto e posele un laccio al collo, ma essendo quello corto non potè interamente strozzarla, per la qual cosa tolto il laccio uscì fuori per accomodarlo più lungo, e la semiviva duchessa toltasi la benda domandò cosa facesse, ed egli che tosto sarebbe venuto stando raccomodando il capestro; difatti rimessocelo al collo con un pezzo di legno lo incominciò a ravvolgerlo ed in breve strozzolla. Tanta barbarie meritava pena maggiore della mannaia, che fu dolce morte per mostro siffatto, brutto di sangue della propria innocente sorella. Il duca di Palliano prima di morire scrisse al suo figliuolo primogenito una lettera, che leggesi in questo MS. ed è la seguente:

Caro, amato, e benedetto figliuolo; Iddio glorioso ti doni la sua grazia, e quelle sante, e vere benedizioni, che la Maestà sua suole dare alli suoi Eletti; sia sempre lodato il nome di Gesù Cristo Nostro Signore.

Queste credo, saranno l'ultime lettere, parole, e ricordi, che Io vi potrò dare in questa vita; prego il Signore, che siano tali, quali un buon Padre può dare ad uno unico e dilettissimo figlio; la prima, e più necessaria cosa, mi pare dovervi ricordare, che sopra tutte l'altre vostre azioni, ed affetti di cuore, dobbiate essere e mostrarvi un buono e vero servo di Dio, amando assai più di voi stesso sua Divina Maestà, e lasciando da canto qualsivoglia vostra sodisfazione, desiderio, e volontà, ancorchè vi promettessero grandezze, onori, stati, e felicità del Mondo, per non offendere il vostro Creatore, e Redentore. E con questo buono, e necessario principio seguitarete a fare tutto il resto bene, ed onoratamente. E perchè appresso Dio si ha da essere fedele al Principe, che ci ha dato per Padrone, siatelo alla Maestà del Re Cattolico, facendo tutto quello, che un buono, onorato, e cristiano Cavaliere è obbligato fare. Fuggite il peccato, perchè ge-

nera la morte, e vogliate più presto morire, che offendere l'Anima vostra. Siate inimico delli vizij, dilettatevi delle buone ed oneste compagnie: confessatevi spesso, frequentate i SS.mi Sagramenti, che sono la vera medicina dell'anima, e quelli, che con effetto ammazzano il peccato, e fanno coll'opere pie l'uomo grato a Dio. Siate pietoso dell'altrui miserie, esercitatevi in fare opere di misericordia, e fuggite quanto si può l'ozio, ne vi date però ad inconveniente esercizio: Sforzatevi acquistare qualche letteratura, ch'è molto necessaria ad un Gentiluomo e massime a chi è Signore, e governa vassalli, ed anco per godere i dolcissimi frutti della scrittura sagra, i quali sono ottimi per l'anima, e per il corpo, e quando gustarete quelli saprete disprezzare le cose di questo mondo, nè trovarete altre dolcezze in questa vita. Desidero che voi dobbiate fare un animo grande in questo successo della mia morte, e non vi governate da putto, ma da uomo sensatissimo, e non guardate a quello, che la carne vi detta, e la tenerezza di vostro Padre, overo l'altre ciance del mondo; fate pure questa risoluzione, e conclusione, che questo viene tutto per volere del Grande Iddio, il quale con infinita sapienza governa l'universo; ed a me pare giusto, che mi usi misericordia grandissima a togliermi più presto per questa strada, che per altre ordinarie, e ne lo ringrazio sempre, e così doverete far voi, piacciali pure commutare questa vita coll'altra eterna e vera, e lasciar la falsa e bugiarda: nè vi turbate punto per quello vi sia detto, scritto o riferito: Dite pure ad ognuno; Mio Padre è morto, perche Dio benedetto gli ha fatto grandissima grazia, e spero, che l'averà salvato, e datogli un'altra vita migliore, e con questa vita Io moro, e voi dovete morire, nè mai ne fate altra dimostrazione. Figlio mio a voi restano molti travagli, ed angustie di debiti; questi erano debiti vecchi lasciati da mio Padre sopra Montorio, che per sodisfar gl'altri qui aveva di vantaggio, me ne doglio; vorrei lasciarvi sbrigato, più non posso, parmi necessario, che vi dobbiate accompagnare onoratamente, e pigliar moglie con il parere de vostri Congiunti, come a dire il Sig. Marchese vostro zio, il Cardinale di Napoli, ed il Sig. duca di Madaloni, alli quali mi raccomando; Poi procurate casar vostra sorella, e di Paola far quel che Dio v'ispira (voleva dir Monaca, perchè si allevava puttina nel monasterio) come dissi tutte due ve le raccomando assai, pensate di essere lor Padre; Li Servidori vi raccomando assai, e pregovi sodisfacciate a chi de suoi servizij dovesse avere da me; Sgravate in questo la coscienza, e l'anima mia: Li vassalli amateli, onorateli, ed acca-

rezzateli, e non gli toccate mai l'onore delle donne; Siate casto, e continente, che è una gran virtù, e cosa grata a Dio; Molti altri particolari avrei a dire, il tempo manca, e me ne vò alla morte, anzi alla vita. Se sarete buono servo di Dio, lui vi guiderà, ajuterà, e consiglierà. Siate benedetto di quelle benedizioni che Isaac benedisse il suo caro Giacob, e siano lunghi e felici gli anni vostri col timore, ed amore di Dio; L'ultimo giorno di questa fallace vita, che sono li cinque di Marzo a cinque ore di notte in Roma in Castello S. Angelo Millecinquecento Sessantuno.

Vostro Padre
Il Duca di Palliano

Non voglio tralasciare di pubblicare una breve ed interessante notizia che leggesi in questo MS. intorno alla *Compagnia dei Bianchi di Napoli*, il cui offizio è di confortare i condannati a ben morire. Eccola: *Questa Compagnia delli Bianchi ha per suo fondatore il B. Giacomo della Marca, era a S. Pietro ad Ara. Poi fu propagata da S. Gaetano Thieneo, e portata dove oggi si trova, come nota il Caracciolo nella vita di Paolo IV. MS. Ambidue questi gloriosi SS. sono stati acclamati Protettori di Napoli, e portate le loro statue e reliquie nel duomo, conforme l'altri SS. Protettori. Questa Compagnia era formata da Cavalieri di Spada e Cappa, meschiata anche di Sacerdoti, e secolari, e regolari del Clero; e perchè al Re Filippo 2° fu riferito che in essa si facevano segretamente de concerti contro S. M., e del ben pubblico, e quiete della Città, ordinò al Duca d'Osuna allora Vicerè, che non si ricevessero in essa mai più secolari, come appare dalle Lettere di S. M. in un lib. appresso il Sig. Reggente Giacomo Capece Galeota col titolo: Letres del Rey Felipe 2°.*

117. Des Negotiations depuis l'établissement de la Délégation jusqu'à la conclusion des Traités conclus entre les Puissances voicines, et la République, et Regne de Pologne, rélatifs à la Cession des Provinces, qui furent l'objèt des prétentions des dites Puissences. fr. 50

In fol. gr. di p. 233 numerate di buon carattere dello scorso secolo. Documenti sono questi interessantissimi per la storia di que' tempi. MS. formato per uso dell'ambasciadore del re di Napoli presso la corte di Vienna.

118. Notizie di alcune famiglie nobili Napoletane. fr. 30

In fol. di pag. 54 parte numerate a fogli e parte s. n. Scritte di carattere degli ultimi anni del secolo XVII e de' primi

del XVIII. MS. autografo. Nella prima pagina sta la *Nota de Creati del Sig. Principe di Conca Matteo di Capua primo Signore di questo nome.* La quale è la seguente.

D. Gio. Macedonio Cavallerizzo, D. Lopez de Luna alla Camera, D. Francesco de Luna paggio, poi alla Camera, D. Gio. Angelo di Gennaro paggio, poi alla Camera, D. Corrado Capece di Nido alla Camera, D. Giulio de Sangro paggio, poi alla Camera, D. Gregorio di Libastro mastro di sala, D. Detio Brancaccio paggio poi alla Camera, D. Tomaso de Liguoro paggio, D. Ascanio Capece Aprano paggio, D. Ascanio Galeota paggio, D. Francesco Concubletto paggio, un figlio di Michele Blanc paggio, Ottavio Villano paggio, Frà Pompilio del Tufo, Frà Gio. Battista Landolfo, Marco Ant. Piscicelli mastro di sala, D. Geronimo Capece mastro di sala, un fratello di D. Camillo della Gatta paggio, D. Carlo Carafa alla Camera, D. Gio. Francesco Mazziotto di Capua maggiordomo, D. Geronimo d'Azzia paggio, D. Cesare d'Azzia paggio, D. Geronimo Lanza di Capua paggio, il Conte Masino francese paggio, Marco Antonio Monacella di Capua mastro di sala, il Cavalier Gio. Battista Marino segretario, D. Stefano e D. Basile Albernoz, Gio. Giorgio Belnusto mastro di sala, Gio. Andrea Vulcano paggio, Ferrante Umbriano paggio, Rocco cerusico di tavola. Questa Corte fu tenuta dal Principe di Conca prima dell' anno 1607 giacchè in detto anno morì. Le rimanenti 53 pagine poi contengono le Notizie delle famiglie Napoletane, che sono: Monforte, Bonifacio, Carafa, Sangro, Afflitto, Caracciolo, Gesualdo, Brancaccio, Morra, Colonna, Vicariis, Palma, Confalone, Castriota, Mollo, Bologna, Lombardi, Riccio, Ceva Grimaldi, Pignatelli, Miroballo, Acquaviva, Capano, Capua, Tuttavilla, Sanseverino, Gaetano, Spinelli, Ametrano, Angelis, Aquino, Cioffo, Maffeo, Zavaglios, Anna, Altimari, Benevento, Crivelli, Cito, Caputo, Cimmino, Ardia, Campolo, Fiorillo, Marciano, Pepe, Fulgore, Pisano, Longo, Provenzale, Ristaldo, Aponte di Casamassima, Cavaliero, Gagliano, Jovino, Calà, Vaaz, Vargas di Carpino, Pisanelli, Gizzio, Vandein, De Luca, Sclano, Naccarella, Del Pozzo, Marano, Grasso, Garofalo, Mirella, Paterno, Vernassa, Salvio de' Marchesi di S. Angelo, Migliore, Invitti, Valletta, Valdetaro, Orefice, Petagna, Salerno, Favilla, Cordova, Palo, De Stefano, Raitano, Prota, Giordano, Marchesi, De Filippo, Cella, Orsino, Gruter, Alvito, Mariconda, Muscettola, Balzo, Carafa, Trapani, Gurgo, Persico, Anastasio, Paravagna, Villani, Franco. Sono notizie veridiche con citazione di Archivio.

119. Notitie diverse di fatti seguiti in Malta. fr. 30

In 4° leg. in perg. di pag. 390 scritte di uno stesso carattere del secolo XVIII. Questa cronaca incomincia dall'anno 1100 e termina al 1769.

120. Ode nell'inviare al S. Marchese D. Filippo Mazzocchi Presidente del S. R. C. in Napoli alcune casse di Greco di Gerace. fr. 15

In fol. picc. di pag. 24 s. n. tutte scritte di un solo carattere sullo scorcio dello scorso secolo, e corrette in qualche parte dallo stesso autore Michelangelo Macrì, che in fine si firma in cifra. Esemplare originale. Questo opuscolo si forma di 12 strofe, e di 19 lunghe e dotte note storico-topografico-archeologiche. In queste l'autore fa la storia dell'antica Locri, dalle cui rovine sorse Gerace. È un lavoro dottissimo. Tra le altre cose il Macrì ragiona del promontorio Zefirio oggi Capo Bruzzano, de' fiumi Sagra ed Esaro, del tempio di Proserpina e delle monete di Locri, e perchè non abbia a perdersi la memoria di una antica lapide fabbricata in uno degli angoli esterni della chiesa di S. Teodoro in Gerace, ne copia la iscrizione, che è la seguente.

IOVI OPTI
MO MAXIMO
DIIS DEABVS
QVE INMOR
TALIBVS ET
ROMÆ
ÆTERNÆ
LOCRENSES

Oltre della origine e della storia di Locri tratta pure de' suoi uomini illustri, ed anche di talune donne.

121. Ode del Conte Enrigo Trivelli Napolitano.— Confessione dell' Ecc.mo Sig. Conte di S. Stefano. fr. 5

In fol. di pag. 8 s. n. di un sol carattere scritte nello scorso secolo. Dalla p. 1-5 leggesi la Ode dell' infelice Trivelli, giovane a 27 anni, che per iniquo giudizio dal pontefice fu fatto morire nel mese di aprile dell'anno 1737. Dalla p. 6-7 sta la Confessione del Conte di S. Stefano. Questa poesia è una acre satira contro quel ministro di Carlo 3° di Borbone, contro il Tanucci, ed il presidente Vincenzo Ippolito. Dalla stessa p. 7-8 finalmente altra satira contro il Tanucci e l' Ippolito.

122. L'Ombra del Cardinal Mazzarino apparsa al Re Christianissimo avvertendolo chi sono li Ministri, che l'insidiano secretamente l' esterminio della sua corona e che non s' indu-

CHI A VIOLAR LA PACE, E DI NON VENIR AL FUNEST' ACCIDENTE DI MOLTI RE CHE PER LA SUPERBIA SONO RESTATI PRIVI DI VITA. fr. 8

In 8° picc. con leg. guasta in perg. di fogli 62 s. n. di bel carattere uniforme del secolo XVII.

123. OITONA TRAGEDIA DI GIUSEPPE BONURA PALERMITANO. fr. 5

In 4° di fogli 41 s. n. tutti scritti di un sol carattere della metà di questo secolo.

124. OMBRE PARLANTI. TRATTATO MOLTO CURIOSO. M.DC.LXIX. fr. 10

In 8° leg. all' imp. di fogli 69 s. n. di un sol carattere di quel tempo. Le ombre sono cinque, che nell' indice sono così accennate: *Nella prima parlata comparisce il Cardinale Mazzarino al Re di Francia e gli discorre dell' intentioni del Re, e di altri Prencipi della Francia, et in particolare Condè intorno alle cose appartenenti alla guerra ed alla politica, e ragioni di Stato. — Parlata Seconda. Comparisce Ferdinando Secondo al vecchio Maggiordomo dell' Imperadore e gli dice che porti un' ambasciata all' Imperatore, e d' andare il Maggiordomo non è creduto; ma in questo vengono due ombre, una del Prencipe Raggozzi, Principe della Transilvania e l'altra del Elinunianos suo successore, e queste ombre vengono cadenti in pezzi, conforme furono trucidati li loro corpi dall' inimiche spade ottomane, e verranno a confirmare il detto Maggiordomo vecchio, e parleranno di tutti l' interessi dell' Imperatore, e de suoi Ministri.— Ombra Terza, Ferdinando secondo va a comparire al Pontefice, e si discorre de suoi portamenti, e l' incoraggia all' espeditione della lega e risposte del Papa, e sua intentione, difficoltà che ritrova per occasione dei Prencipi d' Italia, discorrendo di tutti l' interessi. — Ombra quarta. Don Ferrante delli Monti comparisce al Re di Spagna, e li parla di tutta la Politica Spagnuola, e loro ragione di Stato intorno al Governo e gl' interessi della Spagna— Ombra quinta. L' ombra quinta è il Re d' Inghilterra decapitato, che comparisce al nuovo Re suo figlio, e gli discorre di tutti gli interessi d' Inghilterra, e di Svetia.*

125. OPERA SACRA DI S. NICOLA TOLENTINO DI P. ROCCO PLATONO ANANIA. fr. 8

In 4° leg. in perg. di pag. 188 s. n. di un sol carattere dei primi anni del secolo XVIII. È scritta in versi con cori di Angeli, di Anime in aria, con demoni e con voce di Plutone sotterra. La parte di Tarquinio è in dialetto napoletano.

126. OPERE DEL R. DOT. TEOL. D. GIO: VINCENZO PELAGGI PATRIZIO, ARCIPRETE, E PRIMA DIGNITA' DELLA CITTA' DI MONTELEONE

DIOCESI DI MILETO DELLA CALABRIA ULTERIORE DEL REGNO DI NAPOLI. TOMO PRIMO, NEL QUALE SI CONTENGONO SETTE DISCORSI DELLA SS. VERGINE MARIA ADDOLORATA. fr. 4

In 4° leg. in perg. di pag. 140 numerate oltre due fogli s. n. in principio, che sono il frontespizio, l'indice, ed altri sei in fine pure s. n. che contengono la *Corona de' Sette Dolori della SS. Vergine*. Tutto il volume è scritto di mano dell'autore dello scorso secolo.

127. OPUS R. P. PLACIDI PERUSINI EREMITAE CAMALDULENSIS MONTIS CORONAE. fr. 35

In 4° leg. in cart. di pag. 138 s. n. tutte scritte di un sol carattere della prima metà del secolo XVII. L'autore dopo avere narrata la vita di Paolo Giustiniani propagatore della famiglia eremitana Camaldolese di S. Romualdo, ed istitutore della Congregazione di Monte Corona, e dopo avere notata la sua morte nella vigilia de' SS. Pietro e Paolo dell'anno 1527, incomincia la serie de' prefetti generali degli eremiti di Monte Corona, che successero al detto Giustiniani, e la cronaca di quella Congregazione. Quindi fa la descrizione storica de' vari eremi di quella Congregazione, che sono di S. Maria del Rifugio presso il castello della Riccia nel Beneventano, di Monte Soratte nel Veronese, di Monte Volubrio nella diocesi di Fermo, di S. Salvatore detto de' Camaldoli presso Napoli (1), di S. Gio. Battista nel Vicentino, di S. Maria degli Angeli di Nola, di S. Maria di Gerusalemme in Vico Equense, di S. Maria Annunziata di Frascati, degli eremi di Fano e di Bologna, dell'eremo di Rituania in Polonia, di quello di Monte Argentino presso Cracovia, dell'altro di Vienna d'Austria. Dopo tratta della unione di questa Congregazione con i Camaldolesi, e finalmente della fondazione e della storia degli eremi di Brescia e di S. Clemente di Venezia.

(1) Ecco come descrive questo eremo l'autore. Est Eremus Salvatoris a prospectu, quae ex occasione pecuniae 1000 millium aureorum relictae a D. Ioanne Avalos dives facta est; empta enim Sylva fructifera cum Sylva Cedrea, et deinde ex pecuniis extractis a venditione Sylvae alia Villa acquisita multi pretii et proventu harum non solum necessariae aedes constructae sunt, sed etiam nobile Templum, pro quo erigendo predictus D. Ioannes alia tria millia aureorum reliquit, et Curia Regia aliis mille aedificationi opem tulit. Et deinde ex legato relicto occasione obitus Dominae Ioannae Rubrae, et ex legitima portione debita D. Petro Iacobo, et denique ex haereditate relicta ab eadem D. Ioanna, quae nupserat Fratri Patris Fratris Iacobi nostri Eremitae, Eremus facta est locupletior et divitior caeteris Eremis Congregationis, ita ut nunc indigentiis locorum pauperiorum

128. De Ordinibus militaribus Equestris. fr. 5

In 4° di pag. 4 s. n. di carattere uniforme del secolo XVIII. Sono 58 gli ordini cavallereschi de' quali si tratta in questo piccolo MS. Il primo notato è il Costantiniano istituito nell'anno 313, e l'ultimo è della Concezione istituito da papa Urbano VIII nel 1586. Però il più antico è quello del Santo Sepolcro di Gerusalemme ed il più moderno l'altro del Toson d'oro.

129. Origine, e fondazione delle Badie di S. Nicolò di Butramo, S. Maria di Pigliano, e S. Maria de' Camiscis, oggi delle Camocisse. fr. 60

In fol. massimo leg. all'imp. Di pag. 172 s. n. di carta forte e bel carattere, scritte nel 1790. Le prime 6 pagine contengono la storia di quelle badie, e prima tratta del monastero basiliano di S. Niccolò di Butramo in tenimento della Terra di S. Luca diocesi di Gerace in Calabria ultra, posto alle falde di un monte a due miglia da S. Luca e presso al fiume Butramo, da cui il monastero prese il nome. Questo monastero de' PP. Basiliani teneva due grancie, quella denominata S. Maria di Pigliano così detta dalla contrada in tenimento di Bianco, e l'altra detta S. Maria de' Camiscis ossia delle Camocisse nel territorio di Bovalino. A mano a mano mancando il rito greco in quelle parti, il mostero restò deserto circa il secolo XVI e quindi da' sommi pontefici fu dato in commenda a diversi Cardinali, fino a che Sisto V. assegnò queste Badie alla Cappella Sistina. Seguono gl'indici dei beni delle tre Badie che occupano 28 pagine, e quindi le *Platee* rispettive, in principio di ognuna notandosi un breve cenno della chiesa, che per essere brevi qui li trascrivo. Quella di S. Niccolò di Butramo è di pag. 24 e principia così: *Beni della Badia di S. Nicolò di Butramo nel tenimento di S. Luca in Calabria ultra videlicet. — Possiede detta Badia una Chiesa sotto il titolo di S. Nicolò di Butramo in Contrada di tal denominazione coverta con tegole, sita sopra una Collinetta alle falde di una Montagna, dove era sito l'antico Monistero de' Basiliani. Ha la medesima due porte, una verso occidente, e l'altra a settentrione, vi è Altare di fabrica con Quadro antico. Si*

Regni Neapolis subveniat, et in dies addat nobilia ornamenta Templo, immo etiam novas cellas aedificet in ea parte Eremi, qua Eremus non inficitur exhalationibus pestiferis, quae tolluntur a lacu subiecto, eo tempore anni, quo lina ad macerandum in eum immittuntur: et ipsa D. Ioanna Nobile Sacellum ornavit in Ecclesia crustis marmoreis varii coloris inductum, et tabulis depictis decorum cum ornamentis complectentibus tabulas ex plastica, auro litis.

trova al presente tutta diruta, e cadente per causa de'Tremuoti. La Platea della Badia di S. Maria di Pigliano è di pag. 80 e comincia: *Beni che possiede la Badia, o sia Grangia di S. Maria di Pigliano in tenimento della Terra del Bianco, Casignana, e Bruzzano, come siegue videlicet.—Contrada Pigliano.— Possiede in detta Contrada la Badia, la Chiesa sotto il titolo di S. Maria di Pigliano, di cui prende il nome la Badia suddetta. Fu detta Chiesa ultimamente rifatta, con aver la medesima erogata la spesa di ducati Cinquecento. È situata la stessa in distanza dal mare un mezzo miglio scarso. Ha due porte, una che guarda verso la marina, ed un'altra verso Tramontana. Ha il suo Altare a fronte di stucco, con un Quadro, coll'Effiggie di Maria SS.ma, tutto vecchio per la sua antichità, la di cui festa si celebra a' 15 agosto con picciola perdonanza, per lo più di Animali. Si trova la stessa in buonissimo stato, a riserva della parte del mare, il di cui muro è lesionato dal Tremuoto. Vi sono tre picciole campane dalla parte di fuori.* Da ultimo la platea di S. Maria di Camocissi è di pag. 62 e comincia: *Beni della Badia di S. Maria di Camocissi nel Tenimento di Bovalino, e Benestare.* Non si fa in essa menzione della chiesa, forse perchè distrutta dal terremoto dell'anno 1783. Questo MS. porta la data di *Napoli a 7. agosto 1790.*

130. Della Origine della Gabella del buon denaro. fr. 6

In fol. di pag. 4 s. n. scritte di mano dell'autore, Francesco Antonio Rosso, nello scorso secolo.

131. Osservazione sopra la scrittura intitolata « Difesa della » Real Giurisdizione intorno a Reggi Diritti su la Chiesa » collegiata di Santa Maria della Cattolica della Citta' di » Reggio. » fr. 10

In fol. di pag. 19 s. n. tutte scritte di propria mano dell'autore, e nelle quali leggesi la storia normanna e delle Calabrie. Questo autografo è dello scorso secolo.

132. Panegirici del Padre Andrea Mastelloni. fr. 5

In 8° leg. in perg. Di fogli 196 s. n. tutte scritte di mano dell'autore. Sono 17, cioè due del SS. Rosario recitati in S. Domenico Maggiore di Napoli il giorno 11 di ottobre del 1669, ed il 5 di ottobre del 1677; di S. Domenico recitato nella chiesa di S. Vincenzo in Sorrento il 4 agosto 1670, di S. Tommaso di Aquino recitato in Trani nel 1670 nella chiesa de' domenicani; del Pontefice Pio V. recitato in Roma in S. Maria sopra Minerva il 12 di agosto del 1672; di S. Rosa recitato nella chiesa del Rosario di Palazzo in Napoli il 30 di agosto del 1678; di S. Ma-

ria Maddalena la penitente recitato in S. Maria della Sanità il 22 di luglio del 1677; di S. Francesco di Assisi recitato in Donna Regina il 9 di ottobre del 1678; di S. Ludovico vescovo di Tolosa recitato in S. Chiara di Napoli il 19 di agosto del 1677: di S. Pietro d'Alcantara recitato in Roma in S. Maria Aracoeli il 21 di ottobre del 1672; del B. Giacomo della Marca recitato in S. Maria della Nova il 30 di novembre del 1674; di S. Gennaro recitato nel duomo di Napoli il 23 di settembre del 1676; del B. Andrea Avellino recitato in Roma in S. Andrea della Valle il 10 di novembre del 1672; di S. Teresa recitato in Napoli in S. Maria della Vita il 20 di ottobre del 1671; del B. Gio. della Croce recitato in Napoli nella chiesa della Madre di Dio il 14 di decembre del 1676; di S. Canuto re di Danimarca recitato in Roma il 19 di gennaio del 1673; ed altro per lo stesso recitato ivi il 19 di gennaio del 1674.

133. La Penitenza trionfante. Opera sacra della B. Margarita da Cortona francescana. Composta da D. Simone Falco. 1704. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 174 s. n. di bel carattere del calligrafo Giuseppe Turco, che fu dall'autore incaricato di formare questo originale ed unico esemplare. La parte di Colecchia è in dialetto napoletano.

134. Perseo tragedia di Gabriele Sperduti. fr. 5

In fol. di fogli 29 s. n. tutti scritti di mano dell'autore di buon carattere chiaro.

135. Philosophia ex Cartesio. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 398 numerate oltre l'indice in altre pag. 5 s. n. tutte scritte di propria mano del celebre medico napoletano Domenico Cirillo. Con molte e belle figure fisiche ed astronomiche fatte assai bene a penna. Il volume si compone della Metafisica dalla p. 1-28 e de' sei libri della fisica dalla p. 37-398, che sono: 1° *De principiis rerum materialium.* 2° *De Mundi adspectabilis constructione.* 3° *De corporibus terrestris.* 4° *De meteoris.* 5° *De stirpibus et bestiis.* 6° *De homine.*

136. Philosophia Naturalis. fr. 150

Vol. 5 in 8° leg. in perg. Scritti tutti di un solo carattere di Giuseppe Arena, che ne fu il compilatore ed il traduttore negli anni 1769 e 1770. È questa una raccolta molto interessante di scienze occulte. Il vol. 1° è di pag. 366, delle quali 343 numerate e le altre s. n., che contengono due tavole con 21 figure fatte bellamente a penna di costellazioni, uccelli ed istrumenti

di alchimia, l'indice ed una tavola de' quattro elementi. Questo volume contiene: 1° *Quaestiones tam essentiales, quam accidentales M.* ARNALDI *ad Bonifatium octavum.* 2° GEORGII RIPLEI *Duodecim Portarum axiomata philosophica.* 3° *Armonia chemica.* 4° *Haec ars divina, quomodo aquiratur, et qualis debet esse Artifex* ARNALDUS. 5° *Essenziale ricordo di Ripleo.* 6° *Isacci Hollandi de materia solvenda.* 7° *Liber* ARTEFIJ, *qui Clavis Maioris Sapientiae dicitur.* 8° *Concordantia aliquorum philosophorum.* 9° *Lumen iuvenis experti. Tractatus in quo nominat Lapidem Philosophorum.* 10° *Dialogo Maria ed Arcos sopra il Magisterio d'Ermete Trimegistro.* — Il vol. 2° è di pag. 374 numerate erroneamente col n. 373, perchè il n. 25 è ripetuto, oltre del frontespizio, della prefazione, dell'indice e della tavola delle ore di Saturno, che sono altre 14 pag. s. n. Contiene: 1° *Discorso de Secreti d'*ERMETE, *scrisse nella Tavola Smaregdina; trovata nelle sue mani, in una oscura grotta, nella quale fu trovato il suo Corpo sepellito.* 2° ORTOLANO, *dichiarazione della vera determinazione delle parole d'Ermete.* 3° *Esposizione di M.* ARNOLDO DA VILLANOVA *filosofo celeberrimo sopra i Commentarj d'Ortelano.* 4° IOANNIS GARLANDII *Angli Philosophi doctiss. De preparatione Elixir Libellus.* 3° *Domum Dei* In questo trattato vi sono parecchie figure di costellazioni e di istrumenti di alchimia molto bene eseguiti a penna. 6° ARTEPHII *antiquissimi philosophi De arte occulta atque Lapidem Philosophorum.* 7° *Lettere due di Federico Gualdi* del 2 Dec. 1674 e dell'11 Sett. 1678. 8° *Claviger artis.* 9° *Vera maniera di cavare il Sale dalla materia nostra, cioè dal Flos Coeli.* 10° *In opera Mangeti de Chimica* PETRUS IOANNES FABER. 11° *Materia nostra. Come da essa si cavi l'acqua, il sale ed il zolfo. Sistema ottimo di M.*r *Pietro* GOQUET. 12° Altre due lettere del Gualdi del 1 Sett. e del 2 Novembre 1678. 13° *Opera grande del barone Greuembruck; Chybric, e Bein: studia questa, e lascia tutte l'altre ricette.* 14° *Canones seu Regulae decem de Lapide Philosophico.* 15° Altra lettera del Gualdi del 7 di maggio del 1678.—Il vol. 3° è di pag. 384 oltre il frontespizio e l'indice, che sono pag. 8 s. n. ed altre 7 pag. numerate in fine, che contengono 19 ricette del Padre Martinez. Contiene 1° *Claviger artis.* 2° *Ricette.* 3° *Materia nostra.* 4° *Dettaglio del solfo comune.* 5° *Pietra Aquilina.* 6° *Essenza di Solfo.* 7° Altre ricette. 8° *Della Adamica Filosofia.* 9° *Adamica Costruzione.* 10° *Per separare l'Oro dall'Amalgama.* 11° *Magnes noster per la salute umana.* 12° *Dell'operazione della Pietra Fi-*

losofica fatta dalla MONACA. 13° *Feccie della materia nostra dalle quali deve cavarsi il sale, e poi l'oglio.* 14° *Ricette per far la Medicina Universale, da filosofi occulta, e spiegata da N. N.* 15° *Sale del* BARONE. 16° *Trattato chimico della Grand'Opera, detta il Piccolo Villano, o sia il Giglio tra le spine, tradotto dal Tedesco in Francese e dal Francese in Italiano.* 17° *Sistema dell'Officiale Tedesco, supplemento, o spiega della Cammicella verde. Processo particolare, e come si può preparare l'Universale.* 18° *Preparazione del Chybrik sistema del Sig. Barone.* 19° *Augmento d'oro di* PIETRO GAETANO. 20° *Per cavare il sangue dall'Antimonio nominato Marchesita di Piombo, secretum secretorum, da pochi conosciuto.* 21° *Sale Enix de Filosofi o sia Sal Elebrot, che ha l'istesse qualità della Medicina Universale.* 22° *Particolare vero sistema del Sig. Barone* GRENEMBRUK. 23° *Cristallo di Marte come si faccia.* 24° *Aquila Rossa e Pane de' Naviganti dello stesso* GRENEMBRUK. 25° *Ricette ottime, e provate del Padre* MARTINEZ. 26° *Sapienzia citata dal Piccolo Villano.* — Il vol. 4° è di pag. 229 numerate oltre pag. 6 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene: 1° *Trattato chimico dell'opera grande detta Il Piccolo Villano.* 2° ARTEPHIJ *antiquissimi philosophi De Arte occulta, atque Lapidem Philosophorum Liber secretus.* 3° *Flammello nel suo testamento.* 4° *Testamento d'Arnaldo da Villanova.* 5° *Del Mercurio.* 6° *Operazione del Flos Coeli.* 7° *Ricetta del Padre Maestro* NAPOLI *trovuto dentro un ziro sepolto, nel quale vi era ancora una certa polvere.* 8° *Ex libris Pauli Mosteri.* 9° *Del Mercurio purgato.* 10° *Per ammollire l'Ambra.* 11° *Per far diamanti.* 12° *Arcano de Filosofi. Communicato alli soli timorati Figli della Sapienza da Branco, e Doppo Casinate nel Corso d'una Settimana Filosofica.* 13° *Notizia del P. Napoli minore conventuale.* — Il vol. 5° ed ultimo è di pag. 233 numerate oltre pag. 6 s. n. che sono il frontespizio e l'indice. Contiene l'opera del Vannus, il cui primo Capitolo s'intitola *Del Mestruo Universale di tutti i metalli, e minerali*, e l'ultimo *Sibyllarum Fasti, sive lucubra, et pervigilia decem super inliterata, ad ipsam rare, clareque perstringendam.*

137. PIANO PER IL NUOVO CENSO. fr. 30

In fol. di pag. 84 numerate oltre del frontespizio e dell'indice. Di buono e grande carattere. L'autore GIUSEPPE ORAZJ si firma di propria mano in fine della introduzione. L'opera è divisa in 8 Capitoli, che sono: 1° *Descrizione dello stato naturale del Regno di Napoli e sua misura.* 2° *Divisione del Regno.* 3° *Tributo territoriale nell'abbattuto Governo.* 4° *Somma della pre-*

sente fondiaria. 5° *Operazioni, che debbono precedere il nuovo censo.* 6° *Operazioni, che debbono accompagnare il nuovo censo.* 7° *De' vantaggi, che ridondano allo Stato dalla nuova divisione del Regno, dal metodo di progressione, dalla capitazione de' proletarii, e dalla tassa di tutti i capitalisti.* 8° *De' vantaggi, che un censo esatto può produrre alla statistica, ed alla formazione di un Codice economico.* Poi fa la statistica parziale di ciascuna provincia, principiando dall' Abruzzo ulteriore, e finalmente la conchiusione. Lavoro dotto e di molto interesse.

138. Piano per la Calabria ultra. fr. 25

In fol. di pag. 82 scritte tutte di un sol carattere nell' anno 1784. MS. originale. Le prime 12 pagine contengono il piano, le rimanenti poi le *Tavole per servire di supplimento al piano per la Calabria Ultra, che comprendono gl' Istituti Regolari possedenti, e mendicanti, che sono nel Regno di Napoli (esclusa la Capitale, e la Provincia di Calabria Ultra) col numero de' Conventi di regolare osservanza, degli Individui, e colla rendita prudenziale de' possidenti. Comprese la ripartizione da farsi dei Religiosi di Calabria Ultra in ciascun di detti Conventi.* L'Autore dà principio nel seguente modo:

» La Calabria Ultra, la cui popolazione ascendeva a 465mila » anime, ha sofferto un disastro così orribile, che per ristorarla » prontamente, fa duopo di espedienti efficacissimi, senza dei » quali, o non mai, o dopo il giro di moltissimi anni potrà in » parte ristabilirsi.

» Sono cadute alcune Città, molti Paesi, e moltissimi Villag- » gi, il cui danno può calcolarsi di molti milioni: sono anche » cadute Chiese, e Conventi, ed altri Edifizj pubblici, che per » ridurli allo stato primiero, non può essere sufficiente tutto il » tesoro della Nazione.

» Per sì fatta pubblica calamità oltre la gente perita, la quale » è considerevole, oltre quella che potrà mancare per li disagi, » e le infermità; ed oltre l' emigrazioni che possono accadere » ove a superstiti non si dia un pronto ricovero, ed un incita- » mento al lavoro della Campagna ed alle Arti, ne avverrà senza » fallo, che desolandosi la più ubertosa Provincia del Regno, » mancherà ad un tratto uno de' sostegni del Trono, e produrrà » nelle altre Provincie, e nella Capitale una mancanza sensibile, » e l' impotenza a pubblici pesi.

» In vista di tutto ciò si sottomettono alla sublime intelligenza » del Governo alcuni espedienti, i quali senza gravare le altre » Provincie del Regno si eredono i più conducenti a potere il

» più presto far risorgere quell' afflitta Provincia.

» 1° Lo Stato è il primo proprietario de' beni, e sopratutto
» di quei fondi, de' quali niuno può dirsi vero proprietario.
» Questi beni sono appunto quelli, che si posseggono da Luoghi
» pii. Nella Calabria Ultra la maggior parte de' beni sono di
» questa natura. Ecco il caso, in cui il Sovrano facendo uso di
» un diritto inerente al suo Trono, può, anzi dee per la salute
» del Popolo, destinare, o tutti, o gran parte de' medesimi fondi
» al ristabilimento di quella Provincia. Fuori de' Vescovi, e dei
» Parochi, che sono gli Ordinarj, e necessarj Ministri della no-
» stra sagrosanta Religione, e che debbono essere proporzionati
» al numero delle Anime, tutti gli altri Monaci, o Fratri, sono
» non meno inutili, ma di grande ostacolo all'oggetto salutare,
» che deve avere il Governo nel ravvivare una intera Provincia,
» che va ormai a desolarsi. Il nostro divin Redentore non istituì
» nè monaci nè frati, nè gli reputò necessarj per la sua Chiesa.
» Questi s' introdussero ne' secoli posteriori, dedicandosi ad una
» vita più perfetta, onde trassero a se l'ammirazione de' fedeli,
» ed indi divenuti ricchi, e possidenti, deviarono tosto dall' Isti-
» tuto che professarono, e s' immersero nell'ozio, nelle discordie,
» e trassero i Popoli a false divozioni, anzi sottraendosi colle
» abusive esenzioni dalla potestà vescovile, han formato negli
» altrui Stati un mostruoso Corpo, presso che indipendente, che
» ha cagionato per lo innanzi, e cagionerà in avvenire un di-
» staccamento dalla Patria, e dal proprio Sovrano. Questi mo-
» naci, e frati, o sono possidenti, o mendicanti. Gli uni, e gli
» altri nel solo Regno di Napoli ascendono all'enorme numero di
» 28mila. Notabile è il danno che recano i mendicanti allo Stato,
» che si contano nel Regno presso a 14 mila. I superiori di que-
» st' Ordine tolgono all' aratro i più validi Contadini, per dedi-
» carli ad un genere di vita inerte, e vagabonda, importuna, e
» divoratrice dell'altrui sostanze. Quasi tutti, come sono al pre-
» sente, si veggono immersi nell'ozio, e nella dissolutezza, ed
» il loro mantenimento costa in ogni anno più di un milione (1)
» allo Stato. E questa ingente somma ritraggono essi da' sudori
» de' miseri coltivatori di campo.

» I Monaci poi, e Regolari possidenti sono nel Regno ricchis-
» simi, e tranne alcuni pochi, cioè l'Ospedalieri di S. Giovanni
» di Dio, li Cruciferi, li Scolopj, e li Dottrinarj, tutti gli altri

(1) Di Ducati.

» sono di un peso insopportabile, ed occupando essi Feudi, va-
» ste Tenute, e Possessioni, ha talmente diminuito il numero
» de' secolari possidenti. che la Nazione di giorno in giorno ne
» risente li perniciosi effetti, vedendosi aumentato un numero
» eccessivo di poveri, i quali nulla possedendo, o son costretti
» di abbandonare la Pàtria, o di vivere di furti, e rapine. Ap-
» plicandosi queste riflessioni alla orribile calamità di Calabria
» Ultra, sembra, che il Governo sia nella precisa necessità di
» liberare quell' afflitta Provincia da tanti inutili consumatori,
» per dar la sussistenza agli Agricoltori, ed agli Artieri. E per-
» ciò sarebbe opportuno darsi le seguenti provvidenze.

Dopo avere esposto e ragionato intorno al suo progetto mette l'autore la prima Tavola intitolata *Degli Istituti di Regolari possidenti*, dalla quale risulta che nel reame di Napoli in quel tempo, eccettuatone la città di Napoli e la Calabria Ultra, esistevano 14 istituti de' monaci possidenti, cioè

					con la rendita di ducati
Agostiniani scalzi	con Conv.	14	con Monaci	229	50000
Basiliani	id.	2	id.	39	10000
Benedettini	id.	5	id.	213	102000
Bernardoni	id.	1	id.	15	3000
Carmelitani	id.	16	id.	290	52000
Celestini	id.	3	id.	43	11000
Bottizzelli	id.	1	id.	12	3000
Camaldolesi	id.	1	id.	35	6000
Paolotti	id.	12	id.	210	54000
Certosini	id.	3	id.	156	56000
Cisterciensi	id.	3	id.	77	14000
Domenicani	id.	40	id.	680	149000
Conventuali	id.	48	id.	822	161000
Scuole Pie	id.	2	id.	32	7000
Liguoristi	id.	1	id.	31	4000
PP. della Missione	id.	1	id.	25	5000
Oratorio di S. Filippo	id.	1	id.	14	3000
Terz'Ord. di S. Franc.°	id.	2	id.	28	5000
Verginiani	id.	5	id.	152	38000
		161		3103	733000

139. **Platea della badia di S. Maria di Pesaca.** fr. 9

In 4° di fogli 57 numerati oltre quattro altri fogli s. n., che racchiudono l' indice ed altri notamenti. Copia legale scritta di

un sol carattere con la data *In Terra S. Petri die mensis Januarii 1719*, con autentica e cifra del notaio Paolo Antonio Oliva della città di Taverna. Dal fol. 6 incomincia la descrizione di questa Badia così: *Distante dalla Città di Taverna da due miglia verso la Montagna si ritrova al presente una Chiesa, contigua alla quale vi sono più camere, dove si chiama la Chiesa di S. Maria di Pesaca, che prima era habitata dalli PP. di S. Basilio, et adesso da più e più anni in quà per essere stata soppressa dal Papa, in quel tempo si fece Abatia, che si nomina l'Abatia di Pesaca Rettore della quale et Abate perpetuo s'è l'Em.mo Cardinal Fabritio Spada, s'entra in dette camere e Chiesa d'una porta grande, che guarda dall'occidente, per dove prima s'entrava in un Chiostro scoverto in mezzo del quale v'è un piede di celso bianco; a destra di detto Chiostro, vi si trovano due camere con bassi, et altri, dove al presente habita il Romito, che serve detta Chiesa, et alla fine di dette camere verso la Chiesa vi si ritrova un campanile con due campane picciole. A sinistra doppo detto Chiostro vi si ritrovano trè camere due con bassi, et altri, et una terrapiena senza basso di rimpetto a detta porta ve n'è un altra per dove s'entra ad un Corritoro scoverto, alla di cui fine v'è una porta, che guarda al mezzogiorno per dove s'entra in detta Chiesa, quale è d'altezza, e grandezza ordinaria, con Astraco, e tempiata di legno di abete con cornici, Tiene d.a Chiesa tre finestre che guardano il mezzogiorno, e nella fine d'essa v'è l'altare maggiore con Cappella fatta di tavole pittate in mezzo delle quali v'è un quadro, dove v'è dipinta l'Imagine della B. V. sotto il titolo della SS. Assunta, il di cui giorno festivo a spese di d.o Abate si celebra alla metà d'Agosto per ogni anno . . . . A man destra di d.a Chiesa, v'è un'altra Cappella sfondata a lamia, dov'è un altare con quadro, dove v'è dipinta l'imagine di S. Leonardo . . . . . et a man destra quando s'entra in d.a Chiesa v'è un acquasantaro di Porfido con li ferri a torno ec. ec.*

140. Platea Venerabilis Abbatiae S. Viti di Pizzo de Tarento. fr. 15

In fol. leg. in perg. di fogli 180 numerati scritti di un solo carattere dell'anno 1677, oltre dell'indice, che occupa altri fogli 23 s. n. in principio del volume e di altro carattere, ma pure del tempo. Copia legale con le dovute autentiche del notaio Francesco Antonio de Pierro di Taranto da lui firmate e cifrate.

141. Poeticae institutiones scriptae ab Agrippino Piscopo.

In 4° leg. in perg. Di p. 776 tutte scritte di mano dell'autore,

il quale si firma in data del 12 di settembre del 1738, giorno in cui terminò questo suo lavoro. Le ultime 164 pagine contengono varie poesie latine ed italiane, sacre e profane che portano il seguente titolo: *In hoc libello sunt Carmina concinnata a me Agrippino Piscopo, atque a meo Magistro Reverendo Patre Didico Pescara Societatis Iesu in Palladio ludo anno domini 1736.* Innanzi all'indice, che sta infine del volume, leggesi una lunga Ode latina di Francesco Pompeano a S. Gennaro. fr. 8

142. Professione di fede del sacerdote Secolare Basilio Finoro diretta al dottore nell'una, e l'altra legge D.r Cornelio Filarmonico 18 Luglio 1772.

In 4° leg. in cart. di fogli 34 s. n. tutti scritti dello stesso buon carattere del secolo scorso. È questa una scrittura che narra le imposture della famosa Isabella Milone e de' preti suoi compagni. fr. 8

143. Le Profetie del Padre fra Bartolomeo da Saluthio Minore Osservante Riformato. fr. 8

In 8° leg. in perg. di pag. 158 s. n. scritte tutte di uno stesso carattere de' primi anni del secolo XVII. Sono dieci Canti, dopo de' quali trovasi lo *Stabat Mater dolorosa* tradotto in versi italiani.—Il Canto primo incomincia *Più presto voglio gire*, e termina *Il dolce, e buon Giesù.* Del 2° Canto il primo verso è: *Sotto il bel manto dell' Hostia Sacra ;* manca il fine di questo canto, come pure l' intero Canto terzo ed il principio del Canto quarto. In questo MS. il 2° Canto manca dal verso 248, che incomincia *Il nemico*, essendo i versi 245. 246 e 247 che qui leggonsi i seguenti: *Oh quanti guai,—Oh che farai?—Quando vedrai.* Il Canto quarto dopo la lacuna à per primo verso: *Verrete alla prova.* L' ultimo verso poi di questo canto quarto è: *Si sentirà gran pianto.* Il Canto 5° principia: *Dimmi quando verrai Amor mio dolcissimo*, e termina *Acciò morti non siamo, e distrutti.* Il sesto Canto comincia: *Monache, Preti, e frati*, e termina: *Sarebbe per mutar il gran Castigo.* Il settimo Canto à per primo verso *Giesù dolce, e vero Amore*, e per ultimo: *Acciò li possi perdonare.* Dell'ottavo Canto il primo verso è: *Giesù mio dolce Amore*, e l'ultimo *Misereminì, Misereminì.* Il nono comincia *Quando vi trovo Amor mio*, e termina: *Giesù mio dolce, e bello.* Il decimo ed ultimo principia: *All'Anima fedele*, e termina *Per Deu Sanctu sic erit.* Ed in fine lo Stabat principia: *Sola fra suoi più cari* e finisce *E la Terra si scosse et ella tacque.*

144. Progetto di un nuovo porto da costruire in Bari. fr. 25

In fol. di pag. 94 s. n. scritte di bel carattere moderno. Do-

po la introduzione si tratta de' porti di Barletta, di Trani, di Molfetta, di Bari, di Mola di Bari, di Brindisi, e finalmente del nuovo porto di Bari.

145. PRAELECTIO ISAGOGICA DE VERO SCIENTIAE BIBLICAE ORGANO. fr. 10

In fol. di fogli 12 numerati. Autografo del secolo scorso. Questa dissertazione è divisa in sei Capitoli cioè: 1° *De hebraicae, graecaeque linguae utilitate ad Biblicam intelligentiam.* 2° *Aliquot idiotismorum hebraicorum catalogus.* 3° *De figuris biblicis.* 4° *Scripturarum studioso Iudaicos mores esse praenoscendos.* 5° *Canones aliquot ad Bibliorum intelligentiam non inutiles.* 6° *De variis sacrae scripturae sensibus.*

146. IN PRAELECTIONES DE GRATIA DEI PROLEGOMENA. fr. 20

In fol. di pag. 122 s. n. tutte scritte di mano del cardinale Luigi Ruffo Scilla arcivescovo di Napoli.

147. SU LA QUISTIONE SE I NUNZI APOSTOLICI AVESSERO AVUTO NEI TEMPI TRASANDATI CARCERI PARTICOLARI NEL PALAZZO DI LORO RESIDENZA DISSERTAZIONE DI EMMANUELE PALERMO. fr. 6

In fol. di pag. 4 s. n. Autografo dell'autore.

147. QUISTIONI, E DOMANDE FATTE DALLI VESCOVI D'UNGHERIA ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO VI. CON LE RISPOSTE E FACOLTA' ACCORDATE ALLI SUDDETTI VESCOVI DAL PAPA. fr. 6

In fol. gr. di pag. 8 s. n. di buon carattere del secolo scorso. Queste domande e risposte portano la data del 20 e del 23 di aprile dell'anno 1782.

148. RACCOLTA DI LETTERE, BOLLE ED EDITTI DI PONTEFICI, DEGLI IMPERADORI DI AUSTRIA E DI RUSSIA, DI NUNZI APOSTOLICI E DI AMBASCIADORI E DI ALTRI PERSONAGGI DIPLOMATICI, TRA QUALI PRUSSIANI E POLACCHI. fr. 50

In fol. gr. di pag. 334 s. n. di un solo e bello carattere dello scorso secolo. Questa interessante raccolta diplomatica principia dall'anno 1768 e termina all'anno 1784, e tratta degli avvenimenti principali di quel tempo di tutta Europa ed anche di molte vertenze tra la Corte di Austria e la Curia Romana per la soppressione delle Comunità Religiose, per la giurisdizione ecclesiastica, per il giuramento de' Vescovi e per l'imperiale exequatur alle disposizioni della S. Sede per poter avere esecuzione nell'impero Austriaco.

149. RACCOLTA DI VARIE COSE PATRIE FATTE DA EMMANUELE PALERMO. fr. 100

Vol. 3 in 4° leg. in cart. tutti scritti di sua propria mano. Il vol. 1° porta l'anno 1843 ed è di pagine IV e 314 tutte nu-

merate; e contiene: 1° *Elenco de' ribelli della rivoluzione di Masaniello che si rifuggiarono in Francia; vennero sopra l'armata Francese; risiederono in Roma; e si ritirarono in questo regno dopo l'indulto generale. Traduzione dallo spagnuolo di Emanuele Palermo 1842.* Dalla p. 1-27. 2° *Elenco de' Capi-popolo che furono in Napoli in tempo delle rivoluzioni popolari avvenute nell'anno 1647. ricavato da un' antichissima Cronaca M. S. che tratta di questa rivoluzione. Per cura di Emanuele Palermo 1842.* Dalla p. 29-40. 3° *Elenco di quelle persone che presero parte ne' tumulti eccitati in Napoli da Masaniello, e i medesimi seduti furon condannati a morte, o a prigionia, così dal Vicerè Conte di Ognatte, che dalla Giunta di Stato dal medesimo all'uopo creata. Il tutto ricavato da un' antica Cronaca m. s. che tratta di questi tumulti. Per cura di Emanuele Palermo 1842.* Dalla p. 41-60, si osservi che dopo la pag. 46 si trova un piccolo foglio aggiunto s. n. in cui il Palermo per provare che l'Annese fu giustiziato il 22 giugno, à trascritta questa breve nota che leggesi *nel vol. 1. discolpe a pag. 98 sistente nell'Archivio della Congregazione de' Bianchi della giustizia — « 22 Giugno 1648 — Gennaro Annese Nap. di anni 44 » scoppettiere lascia sua moglie Beatrice Nap. di anni 44., una » sorella Giulia Annese di 40 anni circa casata con Giovanni » Bengevenga che fu scoppettiero. »* Dopo la pag. 54 sta altro foglietto aggiunto s. n., che contiene una breve notizia tratta come era notata in un antico MS. sulla demolizione delle case di Razzullo ordinata dal Vicerè, ed altro simile foglio s. n. trovasi dopo la p. 56, dove trascrivonsi varie notizie da altro antico MS. 4° *Indulto pubblicato a favore de' ribelli ne' tumulti del 1647.* Dalla p. 61-68. 5° *Appendice* al numero terzo. Dalla p. 69-72. Quest'appendice principia così: *Il Vicerè mandò in casa di Gennaro Annese a sequestrare gli effetti preziosi de' quali si era arricchito co' saccheggi, e si trovarono sotterrati ducati 15mila di contanti.* 6° *Sul vero cognome, e la vera patria di Tommaso Aniello Capo-popolo ne' tumulti di Napoli nell' anno 1647 Breve dissertazione di Emanuele Palermo 1843.* Dalla p. 73-94. 7° *Varie poesie contro il Duca di Guise, e altri Generali Francesi allorchè vennero con la loro flotta in Castellammare nel 1654.* Dalla p. 95-144. 8° *Poesie Napoletane contro il Duca di Ghisa, e il Generale de Strica anegato nella Rocca di Mondragone 1654.* Dalla p. 145-176. Sono 10 sonetti, un dialogo tra Cuosmo Napoletano, Giorgino Genovese e Pasquino Romano. 9° *Instruccion que debereis observar y complir vos el Ge-*

neral de la Cavaleria Conde D. Iuan Carrafa comandante de mi exercito pare la empresa de Sizilia, en el provisional regimen y Govierno de equel Reyno del 1° Octubre 1718.—Queste istruzioni sono state esemplate da una copia autentica rimessa da Vienna al detto D. Giovanni Carrafa. Dalla p. 177-190. 10° *Instruccion de lo que deve observar el General de la Cavaleria Conde Don Iuan Carrafa que hemos nombrado por Governador General en interim que S. M. Cess.ª y Cat.ª resuelva otra cosa, del Reyno de Sizilia y sus adiacentes durante el tiempo que exerciere dicho empleo de 8 Octubre 1718.*—Anche queste sono state esemplate da una copia autentica. Dalla p. 191-200. 11° *Emanuelis Palermo in Galliam et Patriotos hymnus Ambrosianus 1798.* Dalla p. 201-206. 12° *Pasquinate fatte in tempo de tumulti popolari nell'anno 1647. Estratte da un MS. intitolato—Diario del successo nella rivoluzione di Napoli dalli 7 Luglio 1647 avanti—Regis. con la data 12 Dic. 1647 fol. 60.* Dalla p. 207-212. 13° *Notizie riguardanti una giustizia eseguita in Napoli il giorno 17 Giugno 1835. Queste notizie fedelmente estratte dal registro che si conserva nella Congregazione de'Bianchi della giustizia, mi furono gentilmente comunicate dal P. Procuratore della medesima.* Dalla p. 213-222. 14° *Varie sentenze delle Gran Corti Speciali di Napoli, di Sicilia, della 2ª Calabria Ultra, e di Salerno, non che della Commissione Militare di Napoli, pronunziate contro i rivoltosi del 1820, e de'cospiratori del 1825, 1826, e 1829. con le rispettive grazie accordate a' rei da Ferdinando 1. di Borbone, indi da Francesco 1. di lui figlio, precedute da poche parole su la rivoluzione del 1820, il tutto descritto da Emanuele Palermo 1841.* Dalla p. 223-285. 15° *Poche parole intorno ad alcuni Ministri che figurarono sotto il regno di Ferdinando 1. di Borbone indi sotto quello di Francesco 1. di lui figlio. Di Emanuele Palermo 1843.* Dalla p. 287-309. 16° *Indice delle cose contenute nel presente volume.* Dalla p. 310-314.—Il vol. 2° colla data dell'anno 1844 è di p. 294 numerate oltre del frontespizio. Contiene: 1° *Alphonsi 1. Neapolis Regis testamentum conditum die lunae XX VI. mensis Iunii anno 1458. per Arnoldum Fono Veda Regni Prothonotarium.* Dalla p. 1-44. 2° *Varie notizie su la rivoluzione del 1647 estratte da un M. S. che si conserva nella Biblioteca Brancacciana Scans. II. lit. D. num. 36 da me Emanuele Palermo 1843.* Dalla p. 48-80 e sono *Lettera* scritta da Carlo Brancaccio, poi dal Guisa creato presidente del Consiglio nel 27 di gennaio del 1648, al Cardinale suo fratello. *Relazione del*

tumulto di Napoli del 1647 dal suo primo giorno sino all' interro di Masaniello. Altra *Lettera* di Carlo Brancaccio del 16 luglio 1647 al fratello Cardinale. Altra lettera del 24 di ottobre dello stesso anno, in cui si narra la misera ed orrenda morte data a Francesco Toraldo principe di Massa e generalissimo del popolo. Altra lettera di Flaminio Magnati del 5 marzo 1648 allo stesso Cardinale, colla quale narra l'arrivo in Napoli del conte d'Ognatte nel primo del suddetto mese di marzo. Ed altra lettera di Luigi Poderico da Capua del 6 aprile 1648 al medesimo Cardinale, dandogli notizia di quanto operò in quel giorno istesso, in cui fece prigione il duca di Ghisa. 3° *Rapporto al Prefetto di Polizia di Napoli sul conto di un tal Antonio de Notariis, alias Tozza, fatto dal Delegato delle prigioni nel 25 Luglio 1840.* Dalla p. 81-87, 4° *Copia dell'assenso del Re D. Carlo III. all' instrumento del donativo fattoli dalla fidelissima Città di Napoli nell'anno 1746.* Dalla p. 89-222. 5° *Fuorbando pel Marchese d'Achaya uno dei rei di Stato nella rivoluzione del 1647.* Dalla p. 223-234. 6° *Fuorbando per D. Alfonso Carrufa e D. Ridolfo Sterlich due de' rei di Stato nella rivoluzione del 1647.* Dalla p. 235-246. 7° *Editto col quale fu pubblicato il perdono, ossia indulto emanato a dì 27 Aprile 1650.* Dalla p. 247-252. 8° *Notamenti tratti da' Giornali delle cose di Napoli del Dottor Domenico Conforto fatti da me Emanuele Palermo con poche mie annotazioni. 1844.* Dalla p. 253-272, incominciano dal 18 di febbraio del 1679 e terminano al 22 di luglio del 1683. 9° *Poche parole intorno alla venuta dell'armata Francese, comandata dal Duca di Guise, in Castellammare nell'anno 1654. Scritte da Emanuele Palermo 1844.* Dalla p. 273 282. 10° *Copia di lettera inviata dalla fedelissima Città di Napoli alla città di Salerno a 9 Agosto 1648 in occasione del ritorno dell'armata Francese per invadere il Regno di Napoli.* Dalla p. 283-291. 11° *Indice delle cose contenute nel presente volume.* Dalla p. 292-294. — Il vol. 3° colla data del 1846 è di pag. 349 numerate oltre del frontespizio. Contiene: 1° *Aneddoto grazioso e spiritoso di un soldato Prussiano.* Dalla p. 1-8. 2° *Testamento di Riccardo dell' Aquila Conte di Fondi col quale istituisce erede la Romana Chiesa della Città di Fondi.* Dalla p. 9-24. 3° *Pace tra l'Imperatore Federico ed i Lombardi.* Dalla p. 25-56. 4° *Sulla elezione de' Pontefici.* Dalla p. 57-62. 5° *Lettera di Federico che accusa avere accolto i Cardinali inviatigli per l'affare di Terra Santa.* Dalla p. 63-66. 6° *Lettera dello stesso Federico intorno all'epoca da partire in soccorso di Terra Santa.* Dalla

p. 67-76. 7° *Giuramento di Roberto Duca di Puglia.* Dalla p. 77-80. 8° *Altro giuramento dello stesso.* Dalla p. 81-85. 9° *Altro giuramento dello stesso.* Dalla p. 87-89. 10° *Pace tra papa Adriano, e Guglielmo 1. detto il malo, Re di Sicilia.* Dalla p. 91-102. 11° *Lettera per la coronazione di Carlo 1. d'Angiò scritta da Clemente Papa al suo Legato; e giuramento di ligio-omaggio prestato da esso Carlo per lo Regno delle Sicilie.* Dalla p. 103-117. 12° *Lettera di Carlo 1. d'Angiò a Papa Gregorio intorno al censo da pagarsi da lui alla Santa Sede.* Dalla p. 119-124. 13° *Giuramento di ligio-omaggio prestato da Federico Re di Trinacria a Papa Gregorio XI* Dalla p. 125-137. 14° *Tariffa di antiche monete.* Dalla p. 138-147. 15° *Alcune iscrizioni sistentino nella Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli cioè quella di Corradino, e del Duca d'Austria, quella di D. Gaspare de Haro Marchese del Carpio, e del Cardinale Crimani, ambi Vicerè di Napoli. Quella del Vicerè Gallassi.* Dalla p. 148-152. 16° *Testamento di D. Carlo III. di Borbone tradotto dallo Spagnuolo da Emanuele Palermo con sue note nel 1840.* Dalla p. 154-175. 17° *Breve ragguaglio della condotta di S. M. il Re delle Due Sicilie dal mese di Luglio 1805 fin dopo la dichiarazione di guerra della Russia contro l'Inghilterra.* Dalla p. 177-191. 18° *Iscrizioni del Padre Coppola in occasione de' solenni funerali celebrati nella Chiesa del Gesù Nuovo di Napoli (Trinità Maggiore) il dì 10 Giugno 1846 pel defunto Pontefice Gregorio XVI.* Dalla p. 193-198. 19° *In funeribus Michaelis Savarese Anonymi Auctoris inscriptiones cum italica traductione ab Emanuele Palermo religiose confecta. 1846.* Dalla p. 199-228. Queste iscrizioni sono tutte in contumelia del defunto, descrivendolo il più tristo e cattivo ecclesiastico. 20° *Nota data fuori dal Gabinetto di Napoli in Aprile del 1815 per spiegare i motivi che indussero il Re Gioacchino a romper la guerra all'Imperatore d'Austria.* Dalla p. 229-335. 21° *Colpo d'occhio di Emanuele Palermo su la condotta tenuta dal Re Gioacchino Murat negli ultimi tempi del suo regnare in Napoli.* Dalla p. 337-344. 22° Indice delle cose contenute nel presente volume. Dalla p. 345-349.

150. Rappresentanze letterarie e aneddoto tragico di Filippo Baldini. fr. 10

In 4° leg. in pel. di p. 60 s. n. scritte tutte di mano del Baldini con sua firma tre volte ripetuta. Sono tre distinte scritture, la prima è la *Rappresentanza umiliata al Sovrano relativa alle malattie della Provincia di Terra di Bari*, scritta nell'anno 1796 al ritorno che fece da quella provincia e propriamente dalla

Città di Bisceglie, che era afflitta da grave moria. La 2ª è l'altra *Rappresentanza umiliata al Sovrano relativa al ravvivamento degli Annegati*. La terza poi ed ultima è *l'Aneddoto tragico dell'anno 1789*, cioè il racconto de' suoi amori e della morte dopo pochi giorni di malattia della sua fidanzata, e quindi del suo dolore e della sua disperazione.

151. **Rappresentanze fatte dall' Inviato d'Olanda residente in Londra al Capo della Marina Inglese, per riavere i legni mercantili indebitamente presi ai Mercanti Olandesi.** fr. 5

In fol. gr. di pag. 12 s. n. di buon carattere del secolo scorso. Sono tre Rappresentanze scritte in francese e firmate tutte da JW. Comte de Welderen, le due prime in data del 1 di maggio dell'anno 1780 e l'altra del giorno tre dello stesso mese.

152. **Rappresentatione della Beata Margarita di Cortona.** fr. 8

In 8° picc. leg. in perg. Di pag. 117 numerate di carattere del secolo XVII. Autografo dello stesso autore, che è un Napotano. Belliss. Esemp.

153. **Rapresentatione spirituale della Penitenza, et morte di S.ta Maria Egittiaca. Opera devotissima di una Religiosa affectionatissima di detta Santa. Per suo trattenimento spirituale.** fr. 15

In 4° con leg. originale in perg. del secolo XVI. Di fogli 27 s. n. di bel carattere del detto secolo XVI. È in versi con i seguenti personaggi, cioè Due Pellegrini, S. Maria Egiziaca, due Demonî. S. Zosimo abate, un Angelo, Belsebuch, Speranza virtù, quattro Angeli che ballano, Albrizio ed Ergasto pastori, Pazienza virtù, un Monaco. Perchè si abbia un saggio di questa ignota poetessa drammatica napoletana, pubblico qui appresso il

Prologo

» Di Maria Egittiaca penitente
» si fà memoria hoggi in questa Scena:
» a fin' che il cor s' avezzi à compatire,
» ogni grave difetto, che pentito,
» si fà degno, che il cor le sia ferito.
» Vedere in questa istoria, come amore,
» soviene con pietà l' alma, che spera:
» Riconoscendo il suo grave errore,
» dispone il ciel à fargli ogni favore.
» Chiamata l' accarezza, e nè fà festa,
» come frà cento lei solo, è smarrita,

» felice penitente, che alla voce
» amante t' abbracciasti con la croce,
» havendo da patir si cruda guerra
» non per un' giorno sol; mà da molt' anni,
» te diede atta à si dogliosi affanni
» tù solitaria senza human favore
» cè insegni, e ci dimostri, che il liproso,
» sperar si dette dal divino sposo,
» felice penitente porgi aita,
» a noi ancor, à si misera vita,
» che ben' che for di laccio cè troviamo,
» siamo obligati à esser veri amanti,
» amiche del patir forti, è costanti.

154. Refutacion erudita y satirica del papel que dio a' luz E. P. D. Y. D. F. (1) sobre aclarar el lexitimo Dominio que S. M. el S.or D.n Ph.e 5° tiene ala corona de Espanna contra el pretendido por el Archi-Duque de Austria. Por D.n Melchor Rafael de Macanaz. fr. 20

In 4° leg. in perg. di fogli 99 numerati oltre del frontespizio, tutti scritti di mano dell' autore in buon carattere del secolo XVII.

155. Registro delle Deputationi delle Piazze di Napoli et di tutte le cose correnti nel tempo che fu eletto del Popolo il Dottor Giuseppe Pandolfi, et di quelle si va operando in Spagna alla Real Corte di S. M.ta fr. 40

In fol. di fogli 275 s. n. di carattere del secolo XVII. Il primo foglio così principia: « Nell'anno 1668 correndo l'elettato del
» Mag.co Francesco Troise si suscitorno in questa fideliss.ma Città
» molte Deputationi ordinarie, et extraordinarie et essendo en-
» trato nella detta Carica il D.r Giuseppe Pandolfi a 19 d'Aprile
» 1670. nel qual tempo si ritrovavano dette Deputationi nel
» Mag.r fervore di dare esecutione alli loro trattati et appunta-
» m.ti nè havendo detto nuovo eletto contezza alcuna di dette
» Deputationi mentre non vi ritrovò nella piazza del fedelissimo
» Popolo Registro, Notamento nè altre instruttioni et trattandosi
» di Materie molto gravi che con il tempo potevano essere per-
» niciose, procurò esso nuovo eletto informarsi del meglio s'ha
» possuto del tutto e perciò a futura Memoria e Instruttione di
» chi viene appresso n' ha formato il presente Registro anco di

(1) Cioè El Padre Diego Ignacio De Fronvilt.

» tutte le Cose correnti in suo tempo et di quella si va oprando » in Spagna alla Real Corte di S. M.ta che Dio Guardi ». Terminata questa introduzione, incominciano a notarsi le cose avvenute dal Settembre dell'anno 1668 fino al 25 del mese di marzo dell'anno 1673, che sono: La deputazione de' pregiudizî del settembre del 1668. Deputazione per supplica a S. E. Protesta dell'eletto del Popolo Francesco Troise. Capi di pregiudizî contro il detto eletto del popolo. Capi di pregiudizî contro il Grassiero. Capo di pregiudizî per la calata del Mercato. Biglietto col quale si rimisero i detti capi di pregiudizî a giustizia. Memoriale dei Deputati de' pregiudizî con la protesta dell'eletto del Popolo. Replica di D. Fabio Sorgente al detto Memoriale. Biglietto di S. E. per la calata al Mercato. Conclusione della Deputazione de' pregiudizî del 15 di ottobre del 1668 sul discarico de' Capi. Conclusione del 28 Novembre del 1668 di detta deputazione per replica al Biglietto. Conclusione della Deputazione delle piazze nobili del 15 Dicembre 1668 di andare da S. E. Protesta dell' eletto del Popolo contro di essa. Altra conclusione della detta Deputazione del 16 di febbraio del 1669 di rimettere supplica a S. M. e certificare l'eletti per danari. Protesta contro di essa dell'eletto del Popolo. Memoriale della Piazza del Popolo avverso le pretensioni de' pregiudizî letto in Collaterale. Risposta de' Deputati. Altre diverse Deputazioni. Conclusioni ec. per varie cose. Ordini del Re del 25 di marzo del 1669 e del 12 di marzo del 1670 per la osservanza delle grazie e de' privilegi. Altre disposizioni riguardanti pagamenti, esazione di tasse, l'annona della città, ed altro. Francesco Caracciolo marchese di Grottola viene eletto ambasciadore delle piazze nobili di Napoli presso il re di Spagna per alcuni interessanti negozi, gli sono assegnati ducati 400 al mese da pagarglisi in Ispagna, e quindi gli si dànno le istruzioni nel 16 di decembre del 1670. Lettera che la Deputazione delle piazze Nobili invia alla Regina di Spagna. Protesta dell' eletto del Popolo contro dette istruzioni e lettera alla Regina. Indi le altre istruzioni delle piazze nobili per diversi affari riguardanti i rifuggiati, i capitoli e le grazie, ecc. Le lettere per ciascuno di tali negozi alla Regina, ed altre lettere di raccomandazione al Cardinale di Aragona del Consiglio di Stato del Re e della Giunta del Governo, al conte di Peunaranda del Consiglio di Stato del Re, presidente del supremo consiglio e delle Indie e della Giunta del Governo, al presidente di Castiglia della Giunta del Governo, al vicecancelliere di Aragona della Giunta di Governo, al conte d'Oropesa del Consiglio di Stato del Re e della giunta di gover-

no, al conte di Castrillo del Consiglio di Stato, al contestabile di Castiglia del Consiglio di Stato, al Reggente Andrea della Torre del Consiglio di Stato nel Supremo Consiglio d'Italia, al Reggente duca di S. Antonino del Consiglio di Stato e del Consiglio Supremo d'Italia, al Reggente marchese Gallarani de' Consigli di Stato e Supremo d'Italia, al Reggente Pietro Velasco de' Consigli di Stato e Supremo d'Italia, al Reggente Diego Zapata dei Consigli di Stato e Supremo d'Italia, al Principe di Stigliano, duca di Medina de las Torres, ed al duca di Terranova. Quale Ambasciadore Francesco Caracciolo marchese di Grottola *a 31 di Decembre 1670 noleggiò due feluche di S. Lucia per Barzellona, cioè Padron Aniello Migliaccio, et Padron Tomaso di Bello, et à 2 Gennaro 1671 spedì per Spagna con detta barca di Padron Migliaccio settecento doble di Spagna, e ducati 200 d'argento lavorato, et a 3 di Gennaro 1671 nè partì, e tirò a dirittura in Gaeta, da dove a 7 detto seguitò il suo viaggio, et arrivò alla Corte a 27 di Marzo 1671.* Risoluzioni prese dalla Piazza del Popolo congregatasi il 22 decembre del 1670 nel solito suo reggimento in S. Agostino. Nomina del dottore Francesco Teti a Procuratore della Piazza del Popolo presso la Corte di Spagna per opporsi alle pretese dell'ambasciadore delle piazze nobili. Istruzioni per il Teti, lettere al re, alla regina, al cardinale di Aragona, al conte di Pennaranda, al vicecancelliere di Aragona presidente di Castiglia ed inquisitore generale, al conte di Oropeta, a' reggenti duca di S. Antonino, marchese Gallarani, Pietro Velasco, Diego Zapata, Navarra duca della Palata fiscale del Supremo Consiglio d'Italia, a Francesco Fortezza vicario generale di Madrid. Il memoriale scritto in ispagnuolo presentato al re a Madrid in nome della Piazza del Popolo. Altro dell'ambasciadore delle Piazze nobili. Nel novembre del 1672 il re avendo ordinato che fosse richiamato l'ambasciadore dalla sua corte, le piazze nobili si riunirono nel giorno 18 marzo del 1673 in S. Lorenzo e stabilirono che le due Deputazioni de' *Capitoli* e *Pregiudizi* eleggessero un agente generale della Città di Napoli per assistere nella Corte presso il re in Ispagna con l'annuo soldo di ducati 1200 e con l'aiuto di *Costo*, e quindi elessero Carlo Brancaccio, segue la nomina e l'assegno. Protesta dell'eletto della Piazza del Popolo e suo ricorso sostenendo spettare al Popolo e non a Nobili tale elezione. Altra conclusione delle Piazze nobili dell'11 aprile 1673 dando al Brancaccio il titolo d'Inviato e duemila ducati. Altra protesta dell'Eletto del Popolo. Scritture dalla Piazza del Popolo inviate al Re per tale vertenza. *Copia*

dell'atto pubblico seu Istromento rogato dal Sig. D. Gio. de Austria per la ratifica delle gratie di S. M. Altro Memoriale della Piazza del Popolo per lo stesso affare e sua lettera al Conte di Pennaranda. Da ultimo leggesi la storia della gara de' governatori della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli pel modo ricco di vestire nel giorno della festività della Vergine, per la quale discussione dovè frapporsi il Vicerè ed il Consiglio Collaterale con dispaccio del 24 di marzo del 1673 e così moderarne il lusso.

156. REGOLAMENTO PEL TRAFFICO TELEGRAFICO SULLE LINEE DELL'UNIONE GERMANO-AUSTRIACA. fr. 4

In 4° leg. in tela. Di pag. 54 numerate oltre il frontespizio scritte in bel carattere nel 1853 sopra elegante carta.

157. REGOLAMENTO PER GLI ESERCIZJ, E PER LE MANOVRE DELLE REALI GUARDIE DEL CORPO. fr. 10

In 4° leg. in perg. di p. 74 s. n. di un sol carattere dello scorso secolo.

158. REGOLAMENTO PER GLI ESERCIZJ, E PER LE MANOVRE DELLA CAVALLERIA E DRAGONI. fr. 10

In 4° leg. col precedente. Di fogli 42 numerati, oltre del frontespizio e dell'ultima carta dell'indice.

159. REGOLE COMMUNI PER IL REGIO CONSERVATORIO DI S. MARIA DEL BUONCAMINO. fr. 5

In 8° leg. in perg. di fogli 88 numerati, cominciando le *Regole* dal foglio 25, essendo bianchi e numerati i precedenti 24. Questi 88 fogli sono scritti di buon carattere uniforme del secolo XVII e contengono tutte le suddette Regole divise in 30 capitoli.

160. REGOLE DELLA CONGREGAZIONE SEGRETA SOTTO IL TITOLO DELLI SETTE DOLORI DI MARIA VERGINE SITA IN QUELLA DELLA NATIVITA' DELLA MEDESIMA B. VERGINE NEL COLLEGIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ. fr. 5

In 8° leg. in pelle, di fogli 53 s. n. scritti di carattere uniforme dello scorso secolo.

161. REGOLE DELLA CONGREGAZIONE SEGRETA SOTTO IL TITOLO DELLI SETTE DOLORI DI MARIA VERGINE SITA IN QUELLA DELLA NATIVITA' DELLA MEDESIMA B. V. NEL COLLEGIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, CONFIRMATE DAL P. R. ORAZIO RETTORE, E VICEPROVINCIALE PER LETTERA AVUTA DAL M. R. P. MUZIO VITELESCHI GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ. fr. 8

In 8° leg. in perg. di fogli 71 s. n. scritti di bel carattere del secolo XVIII. Il frontespizio è tutto scritto in oro e carminio e chiuso da una cornice di semplici due linee per inqua-

drarlo, l'una verde, di carminio l'altra, e così pure sono ornate tutte le pagine di questo volume. Le intestazioni, i numeri in principio di ciascun capitolo, le capolettere, alcuni motti, e gli ornati in fine de' capitoli, sono tutti in oro ed in carminio. Col retto del foglio 71 terminano le Regole, e poi viene il *Finis* in grosso carattere in carminio, dopo del quale leggesi: *Rivedute dal P. Istruttore D. Genn.° Focacci. A dì 28. Luglio 1761*, scritto di mano del Focacci.

162. Regole da osservarsi da' Preti Missionarj della Congregazione della Conferenza per le Sacre Missioni, detta dell'Assunta, nel tempo delle Missioni. fr. 6

In 4° leg. in pelle con taglio in carminio. Di pag. 126 numerate oltre del frontespizio, che è in rosso e nero con cornice in varî colori ed ornati. Il carattere è uno e dello scorso secolo; la capolettera dell'avvertimento è molto grande e scritta con carminio ed oro; tutte le intestazioni e le capolettere di ciascun capitolo sono in carminio. Innanzi al frontespizio sta la effigie di Cristo in Croce a varî colori ed oro anche fatta a mano.

163. Regole da osservarsi nel Sagro Seminario della diocesi di Avellino e Frigento. fr. 6

In 4° di fogli 37 numerati, scritti di un solo e buon carattere del secolo XVIII. Guasto un poco dall'umido e da una piccola tarla.

164. Regole della Congregazione Segreta sotto il titolo dei sette dolori di Maria Vergine, sita in quella della Natività della B. Vergine nel Collegio della Compagnia di Gesù; confirmate dal R. P. Orazio Sabatino Rettore, e vice Provinciale per la lettura avuta dal Molto R. P. Muzio Vitelleschi Generale. fr. 5

In 8° di fogli 27 s. n. scritti tutti di un sol carattere del secolo XVIII.

165. Reintegratio Status Sanctae Severinae. fr. 25

In fol. di fogli 67 numerati oltre il frontespizio, tutti scritti di buono ed antico carattere del 1613, in fine la relata tutta di mano del notaio Gio. Domenico Pancalli, che infine si firma in data del 24 di agosto di quell'anno 1613. Precedono i diplomi di concessione e di conferma dello stato di Santa Severina dall'anno 1496 al 1521 in persona di Andrea Carafa conte di S. Severina; quindi segue l'inventario di quella contea con tutti i suoi feudi, con la descrizione del castello, degli uffiziali baronali di quello stato, de' diritti che da essi si esiggevano, e dei vassalli che contribuivano.

166. Relatione, o sia Memoria curiosa de' casi, e contese gravi con Cardinali, Ambasciadori, et altri Principi, e de' delitti seguiti nel Ponteficato d'Urbano 8°. Scritta da Monsignor Gio. B.ª Spada Lucchese Governatore di Roma, nel detto tempo, e che poi da Innocenzo X fu creato Cardinale chiamato di S. Susanna. Con una notitia de' trattati, temperamenti, gratie, e castighi usati circa le dette materie. fr. 100
In 4° picc. leg. in perg. di pag. 422 scritte di mano dello stesso cardinal Spada.

167. Relatione della vittoria della verita' nella conversione di S. Agostino con il modo di recitarla. fr. 15
In 8° leg. in perg. Di fogli 67 s. n. tutti scritti di mano dell'autore in bel carattere, con varie aggiunte e pentimenti. Questa rappresentazione sacra è in versi. Oltre la indicazione del modo di recitarla, precede la spiega della scena e del vestiario ed il prologo. Gl'interlocutori sono la Verità, la Mensogna, S. Agostino, Alipio, Cristo fanciullo, Ebridio, Filetio, l'Amor divino, la Coscienza, Lucillo servo di S. Agostino, un Angelo, Cantori nel coro delle Virtù, coro di vizi, l'Allegrezza, la Ricchezza, il Piacere, l'Amor profano, l'Affrica, il Nilo, l'Atlante, l'Austro, il Tirreno.

168. Relazione del Bastone del glorioso Patriarca S. Giuseppe sposo di Maria Vergine Santissima, che miracolosamente fiorì nelle sue mani. XVI. Aprile MDCCLXXXVI. fr. 8
In 8° di pag. 15 numerate. Autografo di buon carattere. L'autore Niccola Fago si firma in cifre cioè N. F. Questo bastone, che per tradizione si credeva donato da Maria Vergine a Giuseppe di Arimatea uno de' discepoli di Cristo, il quale portatosi in Inghilterra a predicare la fede del suo maestro, ivi si morì il 17 marzo dell'anno 79 dell'era volgare, e quindi il bastone rimase in potere di alto personaggio, ma poi non curandosi più, pervenne nelle mani de' Padri Carmelitani della contea di Sussex. Dopo circa due secoli il colonnello Thompson governatore della contea di Sussex si portò nel convento de' Carmelitani e si prese il bastone, che portò seco rifiutando 500 pezze di oro, 3000 lire sterline, che i Padri gli offrirono, perchè lo rimanesse loro. Elasso molto tempo, questo bastone dalla famiglia Hampden passò in mano del Cav. Niccola Grimaldi in Napoli, e da costui lasciato dopo la sua morte al celebre maestro di cappella suo cognato Niccola Fago detto Tarantino, e quindi dal figliuolo di questo ultimo, Gennaro Fago, si possedeva quando fu scritto questo opuscolo da Niccola Fago il giovane, figliuolo del detto Gen-

naro. In questo MS. si narra distintamente come il bastone passò in Inghilterra e nelle diverse famiglie fino al Fago, con documenti per mano di notaio.

169. Relazione di Marco Foscarini veneziano ambasciatore per la Ser.ma Repubblica di Venezia alla Corte di Torino nel 1743. fr. 60

In fol. di p. 71 numerate tutte scritte di un sol carattere dello scorso secolo. La relazione è firmata dal Foscarini in data del 2 di marzo del 1743. Questo interessante documento storico è inedito tuttavia, non essendo stato pubblicato dall' Alberi.

170. Relazione istorica del M. R. Padre Apollinare da S.n Tommaso Carmelitano Scalzo sulla vita d' Isabella Milone sua penitente. Con le Osservazioni del Sacer. D.n Basilio Finoro. fr. 15

In 4° leg. all' imp. La scrittura è di un sol carattere e bene eseguita nello scorso secolo. Il volume si compone nel seguente modo. La prima foliazione è di pag. 242 numerate oltre del frontespizio; dalla p. 1-201 leggesi la *Relazione istorica* suindicata del P. Apollinare con le *Osservazioni* del Finoro. Dalla p. 203-242 *Rincontri estratti dalla vita della Venerabile Madre Suor Maria Villani Fondatrice del Monistero del Divino Amore di Napoli*, a' quali seguono le risposte del P. Apollinare e le repliche del Finoro. Un foglio s. n. in cui sta una poesia latina con note contro la Milone ed i suoi seguaci, vengono poi altre pag. 71 numerate oltre il titolo che dice: *Nuove riflessioni sullo stesso assunto ed Apologia tra suor Giulia di Marco, ed Isabella Milone e suoi aderenti*. Da ultimo altre pag. 112 numerate terminano il volume, il cui frontespizio, che è oltre le 112 pagine, dice: *Apologia del Sacerdote Secolare Don Basilio Finoro al Sig.r D.n Ginnesio Ripadura per rispondere alle lagnanze d'un Sabelliano Credente à Cagione dello scritto attinente alla Famigerata Isabella Milone, che à 18 Luglio 1772. diede egli fuora. Napoli*. In tutte queste scritture si tratta delle imposture e del mal costume delle due finte Sante Giulia di Marco ed Isabella Milone, le quali si facevano credere ispirate da Dio e con i loro confessori, che loro svelavano le confessioni, mostravano divinare fatti e colpe note alle sole persone che le aveano affidate a'propri confessori. Nè è a tener discorso delle loro dissolutezze; dichiarando la Giulia di propria bocca, essere stata sei volte gravida, ignorando di chi, ed essersi sconciata sempre per non partorire; e la Milone osservata da medici, chirurgi e levatrici nella Casa Santa degli Incurabili, dove fu rinchiusa nell' anno

1772, non potè occultare che avea più volte partorito. Ed anche con maggiore scandalo si conobbe che la Giulia coricavasi col Sig. Giuseppe de Vicariis, il quale col pretesto di santità erasi diviso di letto dalla propria moglie, come poi praticò Domenico Guariglia per starsi la notte con la Milone.

171. **Riflessioni** *circa la carica di Nunzio, seu Collettore Apostolico nel Regno di Napoli del Sig.r Regente della Real Cancelleria D. Tommaso Mazzaccara. Fatte nel mese di novembre dell'anno 1718, su 'l dubio, che accomodate le differenze tra la Corte Romana, e quella dell'Imperador Carlo VI; non fosse stato per ritornare nella Città di Napoli il Nuntio, o sia Collettore etc. M.r Geronimo Vicentini, quale uscì da d.a Città, e Regno sin' dà 30 novembre 1717 con ordine Reale; Quali riflessioni dovranno stendersi in scrittura formata.* fr. 15

In 4° di pag. 16 numerate oltre del frontespizio, tutte scritte di propria mano del celebre letterato napoletano Matteo Egizio.

172. **Riflessioni dell' Avvocato Napolitano Cav. Giuseppe Maria Avati** 1° *Sulla ripristinazione del Supremo Eccellentissimo Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno, abolendosi il così detto Consiglio de'Majoraschi, senza punto pregiudicare le prerogative, che possono competere alla vecchia e nuova Nobiltà.* 2° *Sull'abolita Feudalità in caso di doversi ripristinare.* fr. 15

In fol. di pag. 26 s. n. tutte scritte di mano dell'autore e di buon carattere ne' primi anni del presente secolo. La seconda scrittura oltre del titolo messo innanzi al MS., à la seguente intestazione al cominciare della p. 15; da cui principia: *Memoria su di varj oggetti, che dovrebbero tenersi presenti nel caso che (come susurrasi) possa ripristinarsi l'abolita Feudalità nel Regno di Napoli, ora, che felicemente l'Augusto Sovrano Ferdinando IV. ha ripresa le redini del Governo dell' Avito Regno.*

173. **Riflessioni e note di varii anedoti e discorsi.** fr. 20

In fol. gr. di pag. 8 s. n. scritte tutte nell'anno 1780 di mano dell'ambasciadore del re di Napoli presso la Corte di Vienna. In questi pochi fogli leggonsi interessanti notizie diplomatiche di quell'anno, e di quanto avvenne nella Corte e nella città di Vienna.

174. **Riflessioni per S. A. Ser.ma di Pescara, e Vasto qual Castellano, e Governadore perpetuo del Real Castello, Città, e di tutta l'Isola d' Ischia.** fr. 35

In 4° di pag. 72 s. n. scritte di bel carattere, con firma autografa in fine dell'autore, Giuseppe Donati, che si firma in data di Napoli il 12 di febbraio del 1721. Il frontespizio è scritto

tutto in oro, legato in marrocchino rosso con grandi fregi e tagli in oro e nel mezzo delle due facce della coperta il grande stemma dell'Avalos miniato. Il Donati descrive con la più grande cura il castello nelle sue più piccole parti, e quindi tutta l'isola d'Ischia, e finalmente dopo aver ragionato dell'autorità e delle attribuzioni del Castellano di quell'isola, tratta della parte amminisirativa ed economica della stessa. Esemplare unico per uso dello stesso Avalos, cui fu diretto dal Donati.

175. RIFLESSIONI *sopra la Promemoria riguardo alla cessazione delle Feste di non intiero precetto, ed alla proibizione di tenere aperte le Botteghe nel tempo dei Divini offizj.* fr. 6
In fol. di pag. 24 s. n. scritte di mano dell'autore.

176. RIFLESSIONI SOPRA LA PROMEMORIA RIGUARDO AI NUOVI CIRCONDARJ DELLE PARROCCHIE. fr. 4
In fol. di pag. 6 s. n. scritte di mano dell'autore, che è lo stesso della precedente e delle seguenti *Riflessioni*.

177. RIFLESSIONI SOPRA LA PROTESTA E MEMORIA DEL VESCOVO DI PISTOJA. fr. 6
In fol. di pag. 71 numerate. Autografo dello stesso.

178. RIFLESSIONI RELATIVE ALLA PROMEMORIA SULLA RIFORMA DEI GIURAMENTI. fr. 5
In fol. di pag. 16 s. n. Autografo dello stesso.

179. RIFLESSIONI SOPRA LA SUPPLICA del VESCOVO DI PISTOJA, E DEPUTATI DEL SINODO. fr. 4
In fol. di pag. 6 s. n. Autografo dello stesso.

180. RIFLESSIONI SOPRA LA PROMEMORIA RIGUARDO ALLA RIFORMA DEI REGOLARI. fr. 6
In fol. di pag. 44 numerate. Autografo dello stesso.

181. RIFLESSIONI SOPRA LA PROMEMORIA RIGUARDO ALLA CONVOCAZIONE DI UN CONCILIO NAZIONALE. fr. 6
In fol. di pag. 28 numerate. Autografo dello stesso.

182. RIME E PROSE VARIE BURLESCHE DI D. G. D. B. fr. 8
In 4° di pag. 108 s. n. tutte scritte di mano dell'autore nel 1743, il quale nel 1739 era governatore di Agerola e di Praiano e giudice di Amalfi, di dove passò prima a Rieti e finalmente a Teramo; e da questa città nella Pasqua dell'anno 1743 scrisse al ministro Marchese Bernardo Tanucci una delle più lunghe di queste poesie. Quattro fogli sono rosicchiati nella parte inferiore. Tra le rime ve ne sono tre non burlesche, cioè una *Canzonetta* alla principessa di S. Nicandro, composta nel 1763, alcune rime dirette al re ed un Sonetto al maresciallo Daun. Un solo Sonetto è in dialetto napoletano, che incomincia

Don Diego mio, de tutte li viglietle,
Ch' aje adonate contro Mirabella,
Crideme, ne può fà na vamparella,
Azzòcche tutto nziemmo t' arreciette.

183. RISPOSTA DI ALESSANDRO RICCARDI A D. CARLO MAIELLO PER IL SUO LIBRO COL TITOLO « *Regni Neapolitani erga Petri Cathe-* » *dram religio adversus calumnias anonymi vindicata.* fr. 15

In 4° di pag. 16 s. n. tutte scritte di bel carattere di mano dell'autore in data del 28 di agosto dell'anno 1708. Di alieno carattere, ma contemporaneo sta in fronte al MS. La seguente avvertenza notata sul risguardo, che precede il primo foglio della scrittura del Riccardi: *D. Alessandro Riccardi fè la presente Scrittura, in risposta ad alcune opposizioni fatte alla prima sua allegazione, che comincia:* Che Beneficj Ecclesiastici ec. *di pag. 24 stampata a dì 18 di Giugno 1708. Ma avendo dopo risposto a D. Carlo Majello, che pubblicato aveva la scrittura col titolo* Regni Neapolitani erga Petri Cathedram religio, *nel fine della sua risposta alla pag. 239 vi stampò la presente scrittura, ma con alcune detrazioni, ed aggiunzioni, che non saprei chiamarle miglioramenti, come dal riscontro può ravvisarsi.*

183. RISTRETTO DELLA VITA DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA. fr. 15

In fol. di pag. 54 numerate, tutte scritte di mano dell'autore, contemporaneo. In quasi tutte le pag. vi si osservano pentimenti ed aggiunte.

184. RUOLO *delli Cavalieri Cappellani, Conventuali, e Serventi d'Armi ricevuti nella veneranda lingua d'Italia della Sagra Religione Gerosolimitana e distinti nelli rispettivi priorati. In Malta MDCCLXXXIX. Nella stamperia del Palazzo di S. A. E. per Fra Giovanni Mallia suo stampatore.* fr. 10

In 4° di fogli 76 numerati scritti di carattere dello scorso secolo.

185. SCELTA DI SONETTI SQUISITI CON IL LOR CRITERIO. *Elaborata per opera del D.r Vincenzo Fimiani 1812.* fr. 10

In 4° leg. in cart. di fogli 88 s. n. tutti scritti di mano del Fimiani. I sonetti sono disposti per ordine di alfabeto e gli autori di essi sono: lo stesso Fimiani, Carlo Maggi, Eustachio Manfredi, il cav. Marino, Ant. Franc. Ranieri, Torquato Tasso, Francesco Redi, Luigi Tansillo, Francesco Coppetta, Cornelio Bentivoglio, Gio. Batt. Zappi, Petrarca, Alessandro Guidi, Benedetto Menzini, Gio. della Casa, Lorenzo Bellini, Pietro Barignano, Gio. Giuseppe Orsi, Giusto de' Conti, Frugoni, Antonio Gatti, Girolamo

Gigli, Antonio Zampieri, Crescimbeni, Vincenzo da Filicaia, Filippo Leers, Stefano Forte, Girolamo Preti, Niccola Valletta, Strozzi, Vincenzo Leonio, Ant. M.ª Salvini, Claudio Achillini, Gius. Ant. Vaccari, Aretino, Gio. Bologna, Luigi Serio, Alessandro Botta Adorno.—Dopo i Sonetti segue la *Scelta dei migliori squarci poetici di rinomati autori fatta da D. Vincenzo Fimiani.*— Da ultimo leggesi la *Raccolta di sonetti mediocri fatta da Vincenzo Fimiani.* Nella prima ed ultima raccolta ve ne sono molti del Fimiani inediti, tra quali vi sta uno sulla *Grotta Puteolana*, che incomincia: *Per me surser dal suol marmoree mura;* il sonetto del Valletta intitolato la *Musica* principia:

La legge d' Armonia costante, eterna
Impose il Nume alle rotanti sfere;
E con un cenno sol d' alto potere
Del pari gli Astri, e il fiorellin governa.

L'altro di Luigi Serio intitolato al Sepolcro del Mantuano principia:

In quest' urna, Signor, negletta, e scura
Giaccion del gran Maron l' ossa onorate
Ch' è onor d' Italia, e nostra dolce cura
Per le triplici sue Muse beate.

Nella seconda Raccolta tra le altre rime leggesi una lunga Canzone inedita di Torquato Tasso, che principia:

Liete spiagge beate
Verdi erbe, e fior novelli
Che grati odori al Ciel sempre spirate
Liquidi, e bei cristalli
Che per le amene valli
Con dolce mormorio scherzando andate.

E poi altra Canzone di Ferdinando Carafiello intitolata la *Morte di Domenico Iannaccone Carnefice*, che principia:

O morte beata te
Che ogni cosa buona
Ti pigli oimè oimè!

Finalmente nell'ultima raccolta trovasi un sonetto di Gio. Batt. di Vico, la cui prima strofa è così:

Non è già del mio ottuso, e rozzo stile,
Di mia palustre penna, e oscuro inghiostro
Lodar Quella, ch' onora il secol nostro
Sopra il sesso, e l' età saggia, e virile.

Ed un altro di Marciano di Leo, il cui principio è:

O veramente dignità sublime
Che l' uomo innalza, e 'l fa simile a Dio!
Così Davidde profetar si udio,
E di voi Sacerdoti il vanto esprime.

186. SCISMA DELL' OCCIDENTE, E LA DECLARAZIONE DEL CLERO DI FRANCIA DEL 1682. fr. 6

In fol. di pag. 20, numerate le prime 16, le altre s. n., scritte tutte di mano dell' autore EMMANUELE PALERMO. Dalla p. 17-20 l'autore fa un trattato distinto intitolato: *Dei Papi che hanno riseduto in Avignone.*

187. SECRETI MEDICINALI ACQUISTATI DA ME EMMANUELE CIRILLO. *Nei quali si contengono i rimedj, che si possono usare in tutte l' infermità, che vengono all'uomo, cominciando da capelli sino alla pianta de piedi. E questo Libro per l'utilità sua, si chiama Vieni Meco. 1748.* fr. 18

In 4° leg. in perg. di fogli 7 s. n. seguiti da altri 178 numerati.

188. SEPTIMA DIOECESANA SYNODUS SANCTAE HYDRUNTINAE ECCLESIAE *ab illustrissimo et reverendissimo in Christo Patre ac Domino D. Nicolao Caracciolo ex Clericis Regularibus Archiepiscopo, Salentinorum Primate, ac Sacrae, Regiaeque Majestatis a latere Consiliario, celebrata in S. Metropolitana Ecclesia Hydruntina die XXIX mensis martii Dominica in Albis Anno Domini 1761.* fr. 10

In fol. di fogli 6 s. n. scritti di un solo carattere di quell'anno 1761. Copia autentica ed originale con firme autografe dell'arcivescovo di Otranto Niccola Caracciolo, e di Francesco Antonio Ragusa cancelliere della curia arcivescovile di Otranto e notaio del sinodo, del cui carattere è tutto questo MS. Dopo tutte le autentiche sta il grande suggello ad ostia con lo stemma arcivescovile del Caracciolo.

189. SERVILIO. C. F. fr. 5

Questo è il primo verso di una antichissima iscrizione scolpita in marmo, che esisteva nel palazzo dei signori Lanzara in Salerno all'oriente del Liceo, luogo dell'antico Portico. È un foglio volante, in cui è trascritta la lapide a grossi caratteri con la interpretazione. Scrittura dello scorso secolo.

190. STORIA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA RUFFO PRINCIPI DI SCILLA E DI PALAZZOLO E CONTI DI SINOPOLI. fr. 50

In fol. Di fogli 92 scritti tutti di mano del dotto autore, Carlo Maria de Rabo, nell'anno 1709. È questo un lavoro molto erudito, compilato sopra monumenti e documenti. Il De Rabo trascrive intere lapidi e documenti tratti da archivî pubblici e privati, da processi e da pergamene, e da testimonianze di antichi scrittori. Con siffatta guida la presente storia principia dall'anno 64 di Cristo e termina all'anno 1704, epoca della morte di Francesco Maria Ruffo decimo Conte di Sinopoli e quarto principe di Scilla, al quale successe Guglielmo suo nipote, che commise al de Raho di comporre la presente istoria. Questo primo lavoro genealogico del de Raho rimase inedito in casa Ruffo Scilla, il quale de Raho poi nell'anno 1710 pubblicò il suo *Peplus Neapolitanus patricias, illustresque familias continens.*

191. SUCCESSO DEL MONASTERO DI S. ARCANGELO NELLA REGIONE BAJANA DELLA CITTA' DI NAPOLI IN CAMPAGNA FELICE; COLLA NARRAZIONE DELLE DISSOLUTEZZE OPERATE DALLE MONACHE DI QUEL MONASTERO; PER CUI ALCUNE DI ESSE FINIRONO DI VIVERE INFELICEMENTE, E DIEDERO CAUSA ALLA DISTRUZIONE DEL SACRO EDIFICIO CLAUSTRALE NEL SECOLO XVI DI NOSTRA ERA. SCRITTO DAL CAVALIERE F. P. C. RILEVATA DA PIÙ MANOSCRITTI DI NON VIZIATA FEDE, E DA DIVERSI DOCUMENTI AUTENTICI. IN NAPOLI NELL'ANNO 1770. fr. 25

In fol. leg. all'imp. di fogli 91 numerati oltre del frontespizio, tutti di un carattere. Autografo. Questa storia è ben diversa da quella stampata in vari tempi in Napoli ed a Parigi; qui si à il racconto vero senza esagerazione e senza invenzioni. Esso è tuttavia inedito e comincia così: « Non credo disdicevole il pre-
» mettere alla istoria, ed alla narrazione delle cose che impren-
» demmo scrivere per aderire ai comandi di un amico molto da
» noi stimato la presente introduzione a fin di schiarire un giu-
» dizioso discorso, le cose, che succedettero nel secolo decimo-
» sesto in punto allo stato de' tempi, in cui il mal costume, e
» la rilasciatezza quasi universale degl'individui della Città di
» Napoli avean occupato l'imperio della giusta civil'educazione,

» producendo al di là dell' indicibile più, e più licenziose a-
» zioni operate con iscandalo da alcune persone qualificate. Io
» vedo, che da siffatte cose, come cagion effettrici, ne seguissero
» quei deplorabili avvenimenti, che diedero causa non meno al
» distruggimento del Monastero di S. Arcangelo a Bajano della
» Regione Forcellese, che alla infelice tragedia di alcune Suore
» Nobili dell' istituto Benedettino, le quali in perpetua clausura
» vi convivevano. Se io ho pensato scrivere tale istoria con ogni
» avvenimento, questo fu sì per soddisfare l'amicizia, che per
» conservare la memoria a' posteri nella forma stessa, che in più
» manoscritti ne rileggo varj spezzoni, e da diversi documenti
» ne ricavai le dimostrazioni. Quindi, ciò posto, prima di ogni
» altro ricordo di passaggio al felice Leggitore qual fosse stata
» la influenza del Governo, che nel Secolo XVI. diede il tracollo
» all'antico costume de' Napolitani, qual la viziata natura, e qual
» la meno intesa applicazione de' personaggi, che ne sostenevano
» il peso del governo da essi non conosciuto; ed in fin qual fosse
» il costume di allora, che garentiva gli operati judicabili de-
» gl' individui, de' quali se ne faceano un punto di gloria per
» soddisfare l'amor proprio, e le passioni morali.

» Dalla morte del Re Ferdinando il Cattolico, che seguì nel
» 1515 di nostra era, succedette in tutt' i Reami, che quest'im-
» perava, e tra di essi nel Regno di Napoli Giovanna di lui fi-
» gliuola, già vedova di Filippo Arciduca d'Austria, unico figlio
» dell' Imperator Massimiliano, dopo avervi procreato Carlo V.
» primogenito, e Ferdinando, che furono Imperatori di Occidente
» l' un dopo l' altro.

» Governò la detta Regina questo Regno per quindici mesi da
» se sola; indi ne investì il suo figlio Carlo V.; con che però
» dovessero governar il Regno in comune. Paolo Giovio, e Gio;
» Ant.° Summonte dicono, che Carlo V. fu glorioso Monarca,
» giusto Principe, ed ottimo Capitano; e dicono ancora, che il
» suo genio non fu sempre uguale a se stesso, e che gli ardori
» di libidine in più rincontri ne atterrarono il costume retto.
» Quindi fu, che col suo esempio, molti della sua Corte, e la
» Nobiltà, imitatrice delle azioni del Principe, si determinassero
» à seguirlo, ma con eccesso nelle condannabili azioni dì Società
» Civile, da cui ebbero origini le scostumatezze operate dagl' in-
» dividui, che in avanti rapporterò ». Dopo ciò l'autore riassu-
me in 24 pagine la condotta de' vicerè, che governarono Napoli
dall' anno 1509 al 1553, cioè da Raimondo di Cordova fino al
richiamo di D. Pietro di Toledo; e mette in veduta come a ma-

no a mano si giunse a quel mal costume e piena licenza sotto il Toledo, che gli stessi monasteri divennero luoghi di profanazione e di prostituzione, e più di tutti i monasteri di S. Maria di Agnone, della Maddalena, di S. Maria Egiziaca, di S. Patrizia e di S. Arcangelo a Baiano. Da ultimo mette termine a questa introduzione col narrare gli antichi onesti e buoni costumi de' Napoletani, depravati poi e resi liberi e lascivi sotto il viceregnato e propriamente giunti al più alto grado di depravazione sotto il governo del Toledo, che ne era il principal fautore. Dal rovescio del fol. 14 poi fino al rovescio del fol. 16 leggesi la Topografica descrizione della regione *Forcellese*, in cui era il Vico ossia Borgo della città detto *Vico Bajano*, perchè prossimo alla spiaggia o baia; il quale fu stabilito a *quartiere delle Meretrici e de' Lenoni, per servire alle licenziose sfrenatezze de' naviganti e de' cittadini ancora, senza punto offendersi le leggi della città di Partenope, che condannavano l'avere tra le proprie mura simil gente scandalosa; quantunque in ogni ristretto di ben regolata Città sommamente necessarie.* Dal fol. 17-19 sta il capitolo intitolato: *Luogo del Monastero di S. Arcangelo a Bajano: e condotta imprudente delle Suore, che vi convivevano.* L'autore dice che sul colle Forcellese dentro le mura di Palepoli presso la porta de' Monaci e la portella delle Palme stava grande numero di piccole abitazioni del popolo, che vivea col mestiere di marinai; che sulla parte eminente del colle a' tempi de' normanni furono abbattute molte di quelle casucce e fu eretto un ritiro di donne nobili a spese di diverse famiglie, e si disse *Laurea Baiana*, governandosi con la regola di S. Benedetto. Carlo I di Angiò ampliò e migliorò la chiesa ed il monastero ed assegnò alle suore delle sovvenzioni, e così vissero con esemplare virtù fino a' tempi di Carlo V., epoca in cui incominciò quella casa religiosa a divenire ritrovo di amorazzi e di lascivie. L'autore fra le altre cause di tanta depravazione, fa notare la vanità delle famiglie che in quel tempo per conservare il lustro nel primogenito, a viva forza rinchiudevano le infelici donzelle ne' chiostri, dove erano obbligate a vivere lontane dal mondo. Dal fol. 19-21t. segue il Capitolo: *Intrighi, e scostumatezze, che precedettero alla distruzione delle Suore, e del Monastero di S. Arcangelo a Bajano.* E finalmente dal fol. 21t-91t. la *Narrazione de' successi del Monastero di S. Arcangelo a Bajano, e della destruzione delle Suore.* Terminato il racconto di tutti gli avvenimenti amorosi di quelle suore, e le loro lascivie, riporta l'istruzione del processo formato dall'arcivescovo di Napoli, il Cardinale Paolo

d'Arezzo, e quindi la sentenza di condanna e la sua esecuzione, che termina con la morte di Chiara Frezza e di Epifania d'Alessandro forzate, dal vicario generale dell'Arezzo assistito da altri due vescovi, a bere la cicuta in loro presenza, e spirare l'anima sotto a' loro occhi. Se quelle infelici da giovinette non seppero custodire la loro castità, il cardinale d'Arezzo fu assai crudele, e non passò molto che ne ebbe degno castigo (1). Cristo à predicato sempre amore e perdono; non tirannia e morte; ma i suoi ministri, eccettuatine i buoni, che sono pochissimi, sulle labbra ànno sempre la carità e l'amore, nel cuore e nell'operare la cupidigia, il veleno, l'odio e la vendetta. L'autore di questo MS. al fol. 15 dice aver composto la *Topografia universale della Città di Napoli in Campagna Felice fondata da' Greci in una parte rispettabile della regione abbruciata.*

192. Talestri Regina delle Amazzoni dramma per musica di E. T. P. A. Dresda per la Regia Stamperia. MDCCLXIII.

In 4° leg. in perg. di pag. 80 numerate di bel carattere di quell'anno 1763 in rosso e nero, che è di proprio pugno dell'autore, Giuseppe Maiorini, di cui la firma autografa vedesi sul risguardo incollato della copertura interna, che sta innanzi al frontespizio. Questo dramma è scritto in versi, e la copia fu fatta per darsi alle stampe, ma è rimasto inedito. fr. 12

193. Il Tauro-Thusio-Timorio ossia Il sacrifizio di un Torello sull'Ara della Vindice Dea del Domenico Bocchini Geronta Sebezio. fr. 20

In fol. di pag. 18 tutte scritte di propria mano del Bocchini. La poesia è piena di note illustrative. Nel primo foglio leggesi la domanda al presidente della Pubblica Istruzione fu Mons. Colangelo, fatta dal Bocchini in data del 9 decembre dell'anno 1835 per dare a stampa questa sua composizione.

194. Il Terremoto di Messina pensieri di un amico dell'umanita' G. V. P. C. (2) col motto. *Tantae ne animis coelestibus irae.* Virgilio En. Lib. 1.8. CIϽIϽCCLXXXIII. fr. 10

---

(1) Nel giugno dell'anno 1578 stavasene il cardinale d'Arezzo a villeggiare nella Torre dell'Annunziata, quando una notte spirando vento impetuoso egli si alzò per rinforzare due aste di legno che teneva a puntello della finestra della sua stanza, appunto contro il vento; ma una di quelle aste cadendo gli ruppe il femore, della quale rottura si morì il 17 di quello stesso mese, e dopo circa un anno della tragedia fatta commettere in S. Arcangelo a Baiano.

(2) Il nome dell'autore, di cui sono queste iniziali, è Giuseppe Vincenzo Pagani Cesa di Belluno.

In fol. picc. di pag. 22 numerate oltre del frontespizio, scritte in bel carattere di mano dell'autore. In questo poema si descrivono gli orrori di quel terremoto.

195. TESTAMENTO DI CARLO 3° DI BORBONE RE DELLE SPAGNE E DELLE INDIE. fr. 8

In fol. grande. Di fogli 4 scritti in ispagnuolo ed in bel carattere del tempo.—Questo testamento fu dettato dal re e scritto tutto di propria mano da D. Giuseppe Mormino conte di Florindablanca cavaliere gran croce dell'ordine di Carlo terzo, consigliere e primo segretario di Stato e del Dispaccio, che in tale solenne atto ebbe autorità di Notaio di tutti i regni della monarchia spagnuola, venne rogato in Madrid nel real palazzo il giorno tre di decembre dell'anno 1788. Per esecutori testamentarî il re nomirò i suoi figliuoli il principe delle Asturie D. Carlo, e l'infante D. Antonio, il Patriarca delle Indie, l'Arcivescovo di Toledo, il Vescovo di Taen inquisitore generale, il Maggiordomo maggiore, il Cavallerizzo maggiore, il Somigliere del Corpo, il suo Confessore Fra Luigi de Consuegra, il Decano governatore interino del Consiglio di Castiglia, ed i Governatori delle Indie e dell'Azienda. Da testimoni poi firmarono il Marchese di Valdecarzana, il Marchese di Santacroce, il Marchese di Viglienа, il Vescovo Patriarca delle Indie, D. Antonio Valdes y Bazan, D. Pietro Lober de Lerena, D. Girolamo Cavallero, e D. Antonio Porlier. Il re non potè firmare per la grave infermità che soffriva.

196. IL TORTO, E 'L DRITTO DELLA NOBILTA' NAPOLITANA ESPOSTA AL VETRO DELLA VIRITA', OVVERO NOTIZIE GENEALOGICHE DELLE FAMIGLIE DE CINQUE SEGGI DELLA CITTA', E REGNO DI NAPOLI. fr. 60

In fol. leg. in perg. Di fogli 178 numerati oltre l'indice di altri due fogli s. n. Tutti scritti di un solo e buon carattere dello scorso secolo. Tratta delle famiglie Caracciolo, Capace, Aprano, Bozzuto, Galeota, Latri, Minutolo, Piscicelli, Scondito, Tomacello, Barile, Buoncompagno, Capua Crispano, Giudice, Guindazzo, Lagni, Loffredo, Dentice del pesce, Eboli, Filomarino, Filangieri, Mariconda, della Marra, de Medici, Morra, Protonobilissimo, Silva, Somma, Tocco, che sono di Capuana, Acquaviva, Afflitto Carafa, Avalos, Brancaccio, Capano, Galluccio, Pignatelli, Riccio, Sanseverino, Sersale, Guevara, Cavaniglia, Cardines, Milano, Gaetano, Sangro, Spinelli, Piccolomini, Gesualdo, Frezza, Del Doce, Bologna, Aldobrandino, De Luna, che sono di Nido. Cicinelli, Carmignano, Coppola,

Capua, Franconе, Majo, Miroballo, Muscettola, Pignone, Roderico, Rivera, Rosso, Sanchez de Luna, Sanfelice, Grimaldi, Ravaschiero, Toledo, che sono di Montagna. De Ponte, Pappacoda, Costanzo, Mormile, Liguoro, che sono di Portanova, Pagano, Venato, Strambone, Severino, De Dura, Di Gennaro, Tuttavilla, Origlia, Zurlo, Leonessa, Cantelmo, che sono di Porto. Dopo il frontespizio, il secondo foglio à questa breve introduzione:

Queste notizie Genealogiche vengono da una penna, anzi ingenua, che distillante a lambicco, ch' è quanto appresso a pochi senza violenza di sdegno, nè parzialità d' amore; sicchè osserverai in queste carte una candida verità tanto più veneranda, quanto men vestita di vaghi abellimenti rettorici, ma solamente ornata d' alcuni attestati tratti da pubblici Archivj, o da Scrittori di tutto credito autorevoli per far notorio l'oscuro, e 'l chiaro d' ogni prosapia. Perciò altro nome non li dò se non specchio di verità, nel cui retrovetro, potrà taluno rimirare senza prestigio d' inganno le sue fattezze per saper la valuta de' proprj meriti. Laonde ognuno, che sarà stato ben modellato dalla Madre natura, non potrà godere in queste acque cristalline, che lo stesso diletto, che incontra nello specchiarsi nel fonte il bellissimo Narciso. Ma se per ventura sarà deforme, e difettoso come un Satiro, o Ciclopo, non sarà mio difetto, se strepiterà con voci orribili al pari della bella. Io trasformata con le Corna lunghe in giovenca

Nova ut conspexit in unda
Cornua pertimuit se seque exterrita fugit

come dice Ovidio nelle sue metamorfosi.

197. Trattato d' indovinare sotto il nome di Metoposcopia. Del Cavaliere Ciro Spontoni. fr. 15

In 4° leg. in perg. di fogli 126 numerati oltre il frontespizio, scritti di un sol carattere nello scorcio del secolo scorso. Con molte teste di uomini e di donne, e di mani con varî segni, e figure, linee e numeri, il tutto fatto a penna.

198. Trattato de dubbj de Regolari, et in particolare delle Moniche Benedettine, dove si tratta ancora distintamente delli tre voti de Religiosi. fr. 12

In 4° leg. in perg. con fregi e tagli dorati, e stemma della sig.ra Camilla Brancone, cui è dedicata l' opera dall' autore. Di pagine 144 numerate, oltre tre fogli in principio, cioè il frontespizio, un foglio bianco e la dedica, ed altri 13 in fine, che contengono l' indice, tutti s. n. L' intera opera è scritta tutta di mano dell' autore D. Paolo di Napoli, monaco Cassinese di S. Se-

verino di Napoli, in bel carattere e su bella carta collata. Sul frontespizio, al di sotto del titolo, leggesi l'approvazione autografa fattane dal provinciale D. Bartolomeo di S. Fausto e del maestro teologo D. Felice di Gennaro e da essi firmata in data del 7 di Aprile dell'anno 1536. Unico Esemplare, che servì per uso della suddetta Badessa Brancone, per la quale l'opera fu composta ed alla stessa dedicata.

199. TRATTATO DELLA MANOVRA DE VASCELLI. fr. 25

In 4° con vecchia leg. in marr. rosso. Di fogli 244 scritti di buon carattere di mano dell'autore, circa la metà dello scorso secolo. È un lavoro molto interessante.

200. LE TRE CORDE DE LO CALASCIONE SCASSATO A LO SI DON CORNELIO FILARMONECO LO CHIÙ FEDELE AMICO, CHE TENE, BASILIO FINORO. A NAPOLE A LI 2 DELO 1780. fr. 12

In 8° leg. in car. Di fogli 12 s. n. scritti tutti di mano dell'autore. Questa poesia napoletana è corredata di note illustrative, specialmente intorno a' personaggi menzionati in essa, le quali note occupano oltre la metà dell'intero volumetto. L'autore che si nasconde sotto il finto nome di Basilio Finoro è un prete napoletanò, il quale in questa poesia, come pure in altre scritture in prosa composte nel 1772. 1773. 1775 e 1778, mette in caricatura tutti i devoti della celebre ipocrita Isabella Milone, e sopra tutti i preti, che le davano mano, e palesa quelle imposture. Sembra che dall'anagrammatico nome dell'autore si possa avere quello di Onofrio Basile.

201. TRISTANI CARACCIOLI PATRICIJ NEAPOLITANI, AC PHILOSOPHI CL. OPERA OMNIA. fr. 25

In fol. leg. in perg. Di fogli 109 numerati, oltre il frontespizio, e l'indice de' trattati, che formano due fogli in principio; ed un breve indice di materie in fine. Bello esemplare di bel carattere scritto dal dottore Giuseppe di Francesco nell'anno 1709, l'indice delle materie è di mano di Giacomo Riccardo.— Le opere contenute in questo MS. sono: *Ioannae I. reginae Neapolis vita—Sergiani Caraccioli vita—Ioannis Baptistae Spinelli vita—De varietate fortunae—De inquisitione—Genealogia Regis Caroli I.—De Ferdinando Rege Aragonum—Defensio Nobilitatis Neapolitanae.* È questo uno degli esemplari precedenti alla stampa fattane per la prima volta dal Muratori nella raccolta *Rer. Ital. Script.*

202. VENDITA DELLA TERRA DI BELRISGUARDO IN PRINCIPATO CITRA FATTA DAL DUCA GIACOMO PIGNATELLI A CORNELIA CARACCIOLO DUCHESSA DI S. ANGELO. fr. 150

Vol. 5 in fol. di fogli 220 di pergamena, scritti il 1° in data del 28 di novembre del 1695 con firma autografa di Carlo 2° re di Spagna, del Marchese di Villafranca e del Reggente Guerrero; il 2° in data del 21 di marzo del 1696 con firma autografa del Vicerè di Napoli Francesco de Benavides Conte di S. Stefano; il 3° manca dell'ultimo foglio, e perciò la data, che è posteriore all'anno 1699, sulla prima pagina sta impresso a nero il suggello del re Filippo di Spagna; il 4° in data del 27 di gennaio dell'anno 1702 con firma a stampiglia del Vicerè di Napoli Ludovico della Zarda duca di Medinaceli; ed il 5° ed ultimo in data del 28 di marzo del 1712 è firmato di mano della regina madre e reggente di suo figlio Carlo 3° re de' Romani, di cui sta impresso in nero il real suggello sulla prima pagina. Oltre delle menzionate firme de' sovrani, de' vicerè e magnati, queste copie sono corredate di tutti i solenni voluti dalle leggi per i titoli autentici.

203. Vendita fatta in Napoli dal Vicerè a favore degli otto Banchi della città di Napoli di annui ducati 9 mila sopra la nuova impositione fatta di grana quindici per ciascun tomolo di sale, per la fabrica della nuova moneta, per Capitale di ducati Cento Cinquantamila, che hanno dato per detto effetto, alla ragione di 6 per 100. fr. 30

Vol. 2 in fol. Il vol. 1° è di fogli 29 in pergamena, scritti di buon carattere, con la firma di mano del Re in fine, in data del 2 di aprile dell'anno 1684, e legalizzata con tutti i riti e solenni di legge e con tutte le altre firme autografe del Duca d'Alva, di Paolo Spinola Doria, de' Reggenti Torre, Guerrero, Iurado, Aresi, Caxa e Mirobello, e delle altre autorità. Il vol. 2° è di fogli 17 anche in pergamena e scritti di buon carattere, manca del primo foglio, con in fine la firma a stampiglia del vicerè Gaspare de Haro marchese del Carpio, e con le firme autografe de' Reggenti Carrello, Miroballo, Provenzale, Ioriado, Iacca, e delle altre autorità.

204. Vetustissima Documenta pro Archiepiscopo Neapolitano suaque Maiori Ecclesia ex Regali Archivio Magnae Regiae Curiae Siclae Neapolis desumpta. Eminentissimo ac Reverendissimo Domino D. Francisco Pignatelli S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano V. I. D. Sigismondus Sicola Neapolitanus Patritius Tarentinus Regius Archivarius D. D. D. Neapoli Anno Domini MDCCVII. fr. 10

In 4° di fogli 105 s. n. scritti di un sol carattere di quell'anno 1707. Dopo il frontespizio sta la dedica al Cardinale Pigna-

telli, dove dice che nell'anno 1701 l'Archivio grande di Napoli ebbe a soffrire gravissime perdite ed infiniti danni; e si dichiara grato a quel prelato per avere conferita la dignità di canonico al suo figliuolo Onofrio Nicola. Seguono l'avvertenze al lettore e finalmente trovansi i documenti che principiano dall'anno 1269 e terminano all'11 di aprile dell'anno 1404.

205. Vita di S. Andrea Apostolo. fr. 15

In 4° di pag. 104 s. n. tutte scritte di mano dell'autore nel secolo XVII. con infinite aggiunte, pentimenti e cancellature. Di tanto in tanto frammiste alla narrazione vi stanno delle rime. Innanzi a ciascuno de'primi otto capitoli, dopo l'argomento in rima, sta ritratto a penna il disegno del contenuto di essi; e perciò nel primo, che narra la origine, la patria e la nascita del Santo, si osserva l'interno della sua casa dove la madre vedesi in letto, poco innanzi partorita, ed il fanciullo in mano a tre donne che lo lavano in una conca, al di fuori mirasi un bel paese, nelle cui estremità un tempio. Nel 2° è ritratto S. Gio. Battista che predica e battezza nel deserto, di cui poi è discepolo S. Andrea. Nel 3° vedesi il santo presentato a Cristo da suo fratello. Nel 4° il santo che conduce a Cristo il fanciullo con i pani ed i pesci. Nel 5° come Andrea soffrisse nella passione e morte del suo maestro. Nel 6° un banchetto dove siede Andrea con Cristo e S. Pietro. Nel 7° S. Tommaso apostolo che tocca il costato di Cristo col dito. E nell'8° il cenacolo, dove Maria cogli apostoli stando in orazione lo Spirito Santo cala su di essi in forma di lingue di fuoco. L'autore di questa vita è un Amalfitano, il cui nome non rilevasi affatto dal MS., che rimase in alcune parti imperfetto ed anche senza frontespizio; forse per la morte dell'autore avvenuta innanzi che terminasse l'opera, vedendosi ancora sopra tutti gli altri capitoli, che seguono l'ottavo, rimasto il vuoto bianco per disegnarvi a penna gli altri quadretti.

206. Vita di S. Caterina. Tragedia sagra. A. D. 1722. fr. 8

In 4° di fogli 83 s. n. scritti di mano dell'autore anonimo napoletano. Le parti di *Spellecchia* e di *Sguessa* servi napoletani e di *Lisa* vecchia e serva napoletana, sono nel proprio dialetto.

207. La vita di Scaramuzzi. fr. 7

In fol. di fogli 41 s. n. tutti scritti di un sol carattere del secolo scorso. È interessante leggere le avventure di questo famosissimo commediante Napoletano, che fu l'ammirazione del suo tempo ed amato ed onorato da' principi, e sopra tutti dal re di Francia Luigi XIV. Egli nacque in Napoli nel 1608 da un capitano di cavalleria ed ebbe nome Tiberio Fiorilli, e si morì a Parigi il 17 di decembre dell'anno 1691, ed il giorno dopo

fu sepolto nella chiesa S. Eustachio con grande pompa ed immenso seguito di ogni sorta di persone. In questa vita leggonsi due canzoni burlesche, che egli recitò in presenza del Duca di Firenze, che sono;

1ª L' Asinello innamorato
Canta e raghia a tutte l' ore
Pare un musico affamato
Quando narra il suo dolore
E cantando d' amor va
Ut re mi fa sol la.
Quando vede l' Asinella
Canta allor con voce acuta
Pare un maestro di Capella
Quando batte la battuta
E cantando d' amor va
Ut re mi fa sol la.
Se talor è nella stalla
Mai fatica non lo doma
Sempre salta, e sempre balla
Quando porta anche la soma
E cantando d' amor va
Ut re mi fa sol la.

2ª Amor, che cosa hai fatto
A far innamorar il mio bel gatto
Affe lo vo castrare
Acciò lascia, e non torni ad amare
Così sarà di te sciolto, e schiao
Nè per gatto farà più guao guao.
Sopra il Cielo delle mura
Piange il misero piange sua sventura
E con singolati accenti
Fa che s' odan intorno i suoi lamenti
Solo si lagna è sta fra il tetto, ed il trao
Va parlando al suo ben dicendo guao.

208. Vita Lucae Cellesii Episcopi Martoranensis. Authore Sebastiano de Comitibus Pistoniensi e Societate Jesu. fr. 20

In 4° leg. in perg. Di pag, 147 numerate oltre il frontespizio, la dedica a Camillo Cellesi, il breve pontificio, l' indice, e l'avvertenza al lettore, che sono altre 8 pagine s. n. Esemplare scritto nel 1661 assai bene con una cornice in tutte le pagine, che chiude lo scritto, e con vari ed eleganti caratteri; esemplare che l'autore offrì al prelato Camillo Cellesi, cui dedicolla. In fine del volume poi vi stanno legati due autografi dell'autore; il primo

è di quattro pagine in foglio ripiegate, nelle quali è scritto tutto il primo capitolo della presente vita; il secondo poi è di un foglio scritto solamente nel retto, in cui è riportata una testimonianza della *Sicilia Sacra* del Pirro.

209. VITA MARIANA. fr. 25

In 8° leg. in perg. Di fogli 131 s. n. tutti scritti di mano dell'autore nel secolo XVI. Il fol. 100 à una laceratura nel mezzo, e l'ultimo foglio per umido sofferto à qualche lettera cancellata. L'autore di questo volume è Frate Antonio Pruelchenen monaco tedesco, che scrisse in belli versi latini e tedeschi la presente opera, che si compone, come qui appresso: 1° VITA MARIANA fol. 1-73; sono trecento strofe in versi latini, ciascuna seguita dalla versione in versi tedeschi, perciò tutto il poema è di strofe 600.—2° OFFICIUM NOVUM DE IMMACULATA CONCEPTIONE, GLORIOSISSIMAE DEI GENITRICIS MARIAE A DEVOTO EODEM CLIENTULO MARIANO COMPOSITUM. fol. 74-86. Questo è tutto in latino; segue la sua versione in tedesco dal fol. 87-113. Su vari fogli di questa versione stanno incollati alcuni ritratti di Santi incisi in rame ed impressi in rosso—3° CANTILENA DEVOTA LATINOGERMANICA ET SALUTATIVA SUBHASTATI LATERIS CHRISTI. CUM SUIS ETIAM RUBRICIS. fol. 113t-120 sono 25 strofe latine ed altrettante tedesche; l'ultimo foglio à le note musicali con i versi da cantare, e la intestazione *Sequitur tonus huius cantilene* — 4° COMMEMORATIO SEPTEM DOLORUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE. fol. 121-124t; è sola poesia latina —5° PERIOCHA TOTIUS VITAE MARIANAE DISTICHIS SUCCINCTE LIGATA. fol. 124t-126t. — 6° SEPTEM GAUDIA GLORIOSISSIMAE VIRGINIS MARIAE. fol. 127-128t. Segue la traduzione in versi tedeschi dal fol. 129-130—7° RYTHMUS JACULATORIUS AD S. JOANNEM CHRISOSTOMUM. fol. 130-131. Nell'ultima pagina poi leggesi: *Nomina Haereticorum a me Fratre Antonio Prüelchenen Ferrariae in Italia tempore belli papalis per Dei gratiam conversorum solemniter in Sacro Inquisitionis Officio absolutorum 1.us Franciscus Paletti de Geneva Gallus Calvinista. 2.us Joan. Jacobus Girbich Wittenbergensis Lutheranus. 3.us Jacobus Luther Helvetius Bernensis Calvinista. 4.us Joan. Vealricus Knecht Helvetius Bernensis Calvinista. 5.us Balthasar Müller Belga Lutheranus.*

210. VOLUME DI DOCUMENTI RIGUARDANTI VARÎ UFFIZI OCCUPATI DAL DOTTOR FULGENZIO PASCALI. fr. 25

In fol. di pag. 46 s. n. Tutti documenti autentici originali con suggelli e firme autografe de' Ministri Carlo de Marco, Saverio Simonetti, Giuseppe Ricciardi, Pignatelli, marchese Tommasi, del marchese Baldassarre Cito presidente del S. R. C. e

Viceprotonotario del regno, del Generale Parisi, del Duca di Monteiasi commissario generale di polizia di Abruzzo citra, e del re Gioacchino Murat. Sono tutti documenti dal 28 Novembre 1788 al 18 agosto del 1818.

211. Volume di Lettere Patenti di Romualdo Silvio Pascale. fr. 25

In fol. di carte pergamene fogli 10, e di fogli 3 cartacei. Tutti documenti autentici originali con suggelli e firme. Il primo documento è la Lettera patente che nomina il Pascale uditore regio di Chieti; porta la firma in istampiglia di Carlo 3° di Borbone con la data *In Suburbano nostro Herculano idibus Iunii Chr. ann. millesimo Septingentesimo quinquagesimotertio*, e poi il grande suggello reale, e la firma autografa del ministro Bernardo Tanucci. Il 2° documento è un dispaccio firmato dallo stesso Tanucci, che destina il Pascale alla udienza di Salerno. Il 3° documento è l'atto solenne di giuramento dal detto Pascale in qualità di giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale prestato nel Tribunale di S. Lorenzo il 20 di aprile del 1782 perchè osservi e faccia osservare le Grazie i Capitoli ed i Privilegi della città di Napoli. Questo documento è munito del grande suggello della città di Napoli e con firma autografa di Girolamo Vassallo secretario della stessa Città. Il 4° documento è il dispaccio che partecipa al detto Pascale la sua promozione ad avvocato fiscale della stessa Gran Corte della Vicaria criminale, in data dell'8 novembre del 1781, è firmato di mano del ministro Carlo de Marco. Il 5° documento è la lettera patente in pergamena della nomina di Giudice della G. C. della Vicaria criminale firmata da re Ferdinando IV con la stampiglia e di propria mano dal ministro de Marco, vi sta il grande suggello reale. Il 6° documento è la lettera patente in pergamena della sua nomina ad uditore generale de' Presidi di Toscana, col grande suggello reale, con firma in istampiglia di re Ferdinando IV e firma autografa del ministro De Marco. Seguono poi gli altri solenni di adempimento pel regio exequatur di tutte le patenti, e perciò veggonsi le firme autografe del marchese Baldassarre Cito Presidente del S. R. C. e viceprotonotario del regno, di Francesco Peccheneda secreterio del S. R. C., del marchese Carlo Danza presidente del S. R. C. e viceprotonotario del regno, e di Francesco Rapolla secretario del S. R. C.

FINE DELLA PARTE PRIMA

CATALOGO

DI MSS. DELLA BIBLIOTECA

DI

Camillo Minieri Riccio

VOLUME SECONDO PARTE SECONDA

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE DURA
1868

212. Accuse discolpe e morte del Cardinal D. Carlo Carafa et di altri suoi congionti di sangue. fr. 25

In fol. leg. in perg. Di fogli 86 numerati scritti tutti di buon carattere dello scorso secolo.

213. Ad juris erudit.m huic tempestati accomodatam tumultuarie excerpta tumultuarie adnotata. fr. 20

In fol. leg. in perg. di pag. 290 s. n. oltre altri piccoli fogli volanti di tanto in tanto frammischiati come di aggiunte in diversi luoghi. Tutta la scrittura, meno pochi fogli copiati di aliena mano, è autografa di Filippo Perrino giudice della Gran Corte della Vicaria nello scorso secolo. Questo lavoro di svariati argomenti legali è disposto con ordine di alfabeto.

214. Adbertim.to particular de Antonio Perez para informaciones de los Sermores Iueces en el Iuicio de su causa, dividido en tres partes. fr. 35

In 4° di pag. 118 s. n. di buon carattere del secolo XVII.

215. Assenso Regio per la vendita fatta da D. Giacinto Parisio della Terra di Panicocoli a D. Carlo de Tasis. fr. 150

In fol. leg. in marr. rosso con fregi in oro. Sono fogli 198 di pergamena bellissima in grande e bel carattere, col suggello reale in nero. Con firma autografa del Re Carlo VI da Vienna in data del 30 di Settembre del 1724, e poi corredato di tutte le altre firme autografe delle autorità, che doveano legalizzare e rendere solenne l'atto.

216. Avvedimenti Civili. fr. 200

In fol. gr. leg. in perg. con tagli dorati di pag. 664 in carta fortissima e di bellissimo carattere del secolo XVI. Esemplare originale ed unico. Le prime 76 pagine contengono l'indice, di cui la prima faccia è la seguente: *L'abbaco è utile ad accostumar bene i fanciulli. 540—Accarezzare de parole il popolo è giovato tal hora che i fatti. 308 — Se il Principe non ha fatto al suggetto l'accoglienza che suole non si dee subito alterare, et pigliarlo à mala sodisfattione. 132 — Fra l'esser' accostumato, et virtuoso che differenza vi sia. 254 — Non fare accoglienza con dire la natura non me lo porge non conviene. 132—L'acquisto è vano quando non si pensa à mantenerlo. 525—È maggior virtù nel conservare che nell'acquistare. 524—Alcuni non possono*

mai far' accordi , leghe , et deliberationi con altri perche sono insatiabili. 194—Ad alcuni pare che si possano adirare per difendere il vero. 422—L'adottione è meglio nel Principato che la successione. 546—L'adulatione fatta a se è peggior di quella che si fà al Principe. 100 — Poi l' ultima pagina , cioè la 76ª , di questo indice è così : *Alcuni hanno una virtù , ma non se ne può alcuno fidare del tutto per qualche altro vitio che hanno, il quale la può suffocare. 372—Le cattive usanze hanno fatto così grande habito nell' huomo che non se n' accorge d' haverle. 399—Quanto sia dannosa l' usura alla città. 557—Quanto sia il danno di coloro che pigliano denari a usura 557.* Terminato l' indice principia l' opera così : *Avvedimenti civili—Gli accidenti, che occorrono ne i governi degli Stati sono di numero così grandi, et de qualità sì diverse, et vengono in tanta varietà de tempi che non basta la vita d' un huomo à venirne alla prova , tutto che egli havesse et potenza et valore da superare ogni pericolo , il quale ce s' accompagnasse. Et perciò non hanno potuto gli antichi scrittori dall' essempio d' un solo raccorre tutti gli ammaestramenti che convengono à coloro, li quali vogliono ottimamente governare ; et ancorche Xenofonte pigliasse a mostrar ciò nella persona di Ciro , più tosto il fece , come diceva Platone , per acquistare la benevolenza di Ciro , che perche conoscesse in lui quelle gran qualità che si diede à raccontare , così venne à incominciar della falsità dell' Historia volendo impegnar la drittura del Prencipe buono. Marco Varrone...* Occupa 414 pagine questa dotta opera , il cui ultimo Capitolo è il seguente : *I catarri, i dolori de fianchi, l' inflationi , le gotte non nascono da stemperamento, nè da inequalità d' aria, nè dal caso come le ferite, et certi mali , che non si possono schivare, ma procedono bene da morbidezza, da pregritia , et da troppo grasso vivere ; et che ciò sia vero si conosce perche si fatte infermità poco sono frà genti povere , et basse ; et anticamente quando i nobili ancora mangiavano i cibi grossi , et facevano essercitio non ne sentivano gravezza, anzi havendo fatto con quell' uso di vita la complession gagliarda mangiavano etiandio i med.mi cibi grossi ammalati, che mangiavano sani senza sentirne nocumento; il che dimostra Homero quando diche che à Troia , dove andarono i figliuoli di Esculapio fù dato per commandamento d' Euripide à Patroclo ferito una vivanda composta di farina et di vino , et di cascio trito , la qual vivanda Euripide non haverebbe ordinato havendo imparato la medicina dal Padre se in quei tempi fosse abondata la flegma, come abonda a' tempi nostri, percioche*

tutte tre quelle cose son materia della quale ne' corpi ripieni si genera necessariamente gran copia di flegma. Messo termine così agli Avvedimenti Civili, nelle ultime 174 pagine leggonsi molte lettere del cardinale Carlo Carafa nipote di Paolo III scritte al re ed alla regina di Francia e ad altri illustri personaggi per cose di stato; la prima porta la data dell'11 di agosto del 1555 ed è diretta all'arcivescovo di Consa nunzio pontificio alla corte dell'imperadore; e l'ultima in data del 14 di aprile dell'anno 1556 ad Americo Sanseverino. Per dare un saggio di queste lettere ne pubblico la prima: *All' Arcivescovo di Consa Nuntio di N. S.re alla Corte dell' Imp.re delli XI d'Agosto 1555—Molto R. N. Le Galere del Prior di Lombardia, che servivano al Re di Francia, son venute à questi giorni nel porto di Civitavecchia nel qual porto s' intendon liberi et franchi tutti i legni, che vi si admettono. Et di poi seguito, ch' el Sig.or Alessandro Sforza S.ta Fiore Clerico di Camera, et fratello, del Cardinal Camerlengo, et di esso Priore de Lombardia insieme col Sig.or Mario similmente suo fratello sono iti a Civita Vecchia con loro seguaci, et essendo montati in sù le dette Galere amichevolmente hanno sforzati li Capitani d' esse, et infino adhora non sappiamo dove si sian volti. Et sapendo il detto Cardinal Camerlengo havendo presentito un poco di sospetto di questo trattato, haveva commesso, che si desse ordine al Castellano della Rocca di quel porto che non lassasse partir le dette Galere, ciò non ostante ha trattato con astutie et diligentie del Lottino, usato à simil tristitie, che l' effetto segua, come hò detto di sopra con quella poca osservanza di sua Beatitudine che V. S. puo conoscere; conservando ancora quell' ardire che la negligenza, et licentia ha conceduta alla sua Casa, et à S. S.ria R.ma la quale haveva ben da contentarsi della benignita di N. Sig.re che non ricercava molto delle sue attioni preterite, degne di molta recognitione senza accrescer li accessi con questo nuovo inconveniente, et certo che S. S.ria se è ingannata à prendersi, che N. S.re fosse per tollerar, che i suoi porti fussero violentati massimamente da coloro, l' offitio de i quali è principalmente di guardarli, che è particolar cura del Camerlengo et de i Clerici di Camera perciò Sua Beatitudine non volendo per niente comportar quest' indegnita, ne alcuna altra, hiermattina fece pigliar pubblicamente il Lottino et metterlo in Castello, sicome quello per mano dell quale s'è trattata pessima, et scandalosissima opera, et molte altre simili, et fece anco intendere à Mon-*

sig.r Ill.mo Camerlengo, che faccia tornare le Galere fra certo termine à Civita Vecchia, il che se S. S.ria farà, farà bene anco per se, et sua quiete. Hieri poi l'Ambasciator Cesareo fece troppa istantia di parlar a Sua Beatitudine alla qual non parve de odir S. Ecc.za per all'hora, et lo rimandò à Casa con dir ch'era conveniente, che esso, et non Sua Beatitudine s'incommodasse, et fù giudicato errore d'Ambasciatore per haver poca esperienza di quel che se li conviene in questi negotij novi. Il che scrivo, accioche sappiate quanto è occorso. Di questa licenza fece l'Ambasciator gran doglianza, et dovera scriverne à Sua M.tà et forse aspramente; ha sempre havuto Dio benedetto innanzi à gli occhi, si come certifica largamente, et constantemente tutta la sua innocentissima, et Santissima vita condotta à questa età con tante laudi, et senza alcun biasimo, anzi senza alcuna imputatione, et percio ha intentione d'esser amorevole, et benigno padre di tutti ugualmente; ma vuol'esser Padre, et conservar la dignità, et auttorità sua Paterna; Et percio sia certa V. S. che S. S.ta castigherà sempre i figli discoli, et reprobati con debita sincerità, come s'appartene all'offitio suo. Per la qual cosa se V. S. sentirà, che alcuni si maravigli, ò si dolga di quello, che sua Biatitudine ha fatto sino à qui con questa causa, ò di quel che ella farà ancora di maggior peso per innanzi sappia che tutto se è fatto, et si farà sforzatamente per non patir quello, che non conviene alla nobiltà della sua Ill.ma casa, et della sua particolar grandezza d'animo, et molto meno allautorità, et potestà, che Giesu Christo Benedetto gli ha conceduta, et raccomandata per laqual è apparecchiato de porsi à ogni gran cosa.

Il che io scrivo per mera informatione di V. S. accio chè possiate rispondere se alcuno vi parlerà di questa materia, et non perche V. S. se muova à parlar ad altri, che Sua Beatitudine m'ha così commesso espressamente, et tanto deve V. S. esseguire à punto.

Questa ultima parte di lettera non andò; ma N. S. commise che la lettera fosse inasprita ancor più.

Le altre lettere poi sono dirette cioè Nove al Re di Francia in data del 14 e 20 di settembre, del 1 e 14 di ottobre e 15 di decembre dell'anno 1555, del 22 di gennaio, del 6 febbraio e del 5 marzo del 1556. Sei alla Regina di Francia in data del 14 di settembre 14 di ottobre e 15 decembre del 1555, del 22 di gennaio, 6 febbraio e 5 marzo del 1556. Una al Duca di Urbino in data del 15 di agosto del 1555. Una al capitano Loren-

zo Guasconi del 17 di agosto del 1555. Sette al Duca di Ferrara del 10 e 25 di settembre, del 1 di ottobre 1555, del 31 di gennaio, 3 e 28 di febbraio, e 25 di marzo del 1556. Cinque al Cardinale di Ferrara del 10 e 25 di settembre, del 1 di ottobre del 1555, del 31 di gennaio, 28 di febbraio del 1556. Otto a Monsignor Contestabile del 14 e 20 di settembre, del 1 e 14 di ottobre e 15 decembre del 1555, del 22 di gennaio e 6 di febbraio del 1556. Quattro alla Duchessa Valentinois del 14 di settembre, del 14 di ottobre e 15 decembre del 1555 e 6 di febbraio del 1556. Sei al Cardinale di Lorena del 14 di settembre e del 14 di ottobre del 1555, e del 21 di gennaio, 6 di febbraio, 5 di marzo e 1 di aprile del 1556. Due al Duca di Ghisa del 14 di settembre e 14 di ottobre del 1555. Una ad Annibale Rucellai del 23 di ottobre del 1555. Una al Maresciallo di S. Andrea del 14 di settembre del 1555. Una al Maresciallo Strozzi del 14 di settembre del 1555. Una al Principe di Salerno del 14 di settembre del 1555. Una al Nunzio di Francia del 14 di settembre del 1555. Due ad Annibale Manzi del 28 di settembre e del 1 di ottobre del 1555. Quattro al Duca di Somma del 22 di gennaio, del 6 e 15 di febbraio e del 5 di marzo del 1556. Due ad Antonio Carafa del 31 di gennaio e del 28 di febbraio del 1556. Ed una ad Amerigo Sanseverino del 14 di aprile del 1556. Anche due altre lettere scritte da M.r Della Casa per ordine del Carafa stanno tra queste; esse sono dirette ad Annibale Rucellai il 16 ed il 20 di settembre del 1555. Oltre a queste lettere, che sono tutti documenti importantissimi per la storia d'Italia, perchè contengono negoziati segreti tra il Pontefice, l'Imperadore di Germania, il Re di Francia e gli altri potentati d'Italia, sono pure composte dal Carafa e trascritte le *Instruttioni* date al capitano Lorenzo Guasconi il 15 di settembre del 1555; quelle date a messer Giovanni Andrea da Gabbio il 10 dello stesso mese; le *Instruttioni ed il Memoriale date per Francia al signor Annibale Rucellai* il 14 di quel settembre; la Lega tra il Pontefice Paolo III ed il re di Francia Errico II. in data del 15 di dicembre del 1555, che è di pagine 33; le *Instruttioni* date al Duca di Somma il 22 di gennaio del 1556; le *Instruttioni al Sig. Antonio Carafa mandato al Duca di Ferrara a XII de feb.ro 1556 per Sua Beatitudine*; onde indurre il duca a far parte della lega, che fu ratificata il giorno innanzi, cioè l'11 di febbraio 1556; nelle quali istruzioni tra le tante cose dicesi che il pontefice già conosce che il duca è proclivo

ad assentirvi, ma che desidererebbe esserne il Generale, cosa che il pontefice accetta, ma nello stesso tempo ordina al Carafa di mostrarsi su di ciò ignaro della volontà del papa. Di fatti avendo il Duca accettato di far parte della lega, il Cardinale Carafa in data del 28 dello stesso febbraio gli spedisce il breve del generalato. Tanto dagli avvedimenti civili, che dalla lettera rilevasi la somma valentia del cardinale Carlo Carafa negli affari di stato, e quindi a ragione lo zio, Papa Paolo III, gli affidava i più rilevanti negozi. Osservasi pure che egli si adoperò a tutto uomo per la indipendenza dell' Italia contro l' impero, e che perciò ebbe a soffrir molto e si tentò pure di avvelenarlo; egli stesso ne dà notizia nella lettera al Duca di Somma del 22 di gennaio del 1556; ecco come ne scrive: *Dal principio, che N.ro Sig.re mi commise, ch' io me intromettesse nelle sue facende hebbi questa intentione di volger l' animo à Sua Beatitudine à favor del Re, come ho fatto superando molte difficolta, che son ben note a V. E. et questa intentione è nata in me veramente per interesse publico, et per servitio di Sua Maestà Chrestianissima senza alcuna consideratione del mio stato particolare, giudicando io, che non si potesse trovar rimedio alle miserie d' Italia et à la declinatione di questa Santa Sede quanto al temporale, se non questo solo di congiungerci con Sua Maesta della qual si veggono tali, tanti, et si chiari segni de fede di benignita, et di costanza: Et perche questo mio pensiero fù conosciuto assai presso da gli Avversarij sono stato dall' hora inqua perseguitato da loro con inganni, con veneni, et con ogni maniera di malignita, come sa V. Ecc.za perche hanno tentato de pormi in disgratia di N.ro Sig.re d' irritarmi contra i miei fratelli di favorire appresso di Sua Beatitudine quelli, che non mi amano, d' avvelenarmi, et finalmente di corrompermi, offrendomi stati, et entrate. Delle quai cose il Sig. Iddio m' ha preservato per sua gratia: ma non dimeno questi offitij maligni hanno pur havuto forza di rendermi difficili molte cose, massimamente con Sua Santità, che mi sarebbero state, et mi sarebber facili.......* Di fatti i suoi nemici, cioè re Filippo II di Spagna e l' imperadore Ferdinando I, per vendicarsi di quanto egli operato avea a favore dell' Italia contro di essi, indussero il pontefice Pio IV ligio a casa d' Austria, successore di Paolo III, a condannarlo a morte. Questa iniqua sentenza e più iniquamente eseguita, fu riesaminata sotto il pontificato di Pio V., e dichiarata ingiusta, e

proclamato innocente l'infelice Cardinale Carlo Carafa, fu condannato e perdè il capo Alessandro Pallentieri, il quale avea formato il processo contro il Carafa.

217. Bandi, Editti, Capitoli ed altri ordini *pubblicati durante la rivoluzione del 1647, conosciuta sotto il nome di rivoluzione di Masaniello. Copia fedelmente esemplata da un originale di quel tempo sistente nella biblioteca de' PP. dell' Oratorio di Napoli da* Emmanuele Palermo *nell' anno 1839.* fr. 100

In fol. leg. in cart. Di pag. 334 s. n., scritte poche di mano del Palermo, e le altre in diversi caratteri. Il Palermo vi fa precedere una breve introduzione.

Barones. fr. 120

In fol. leg. in perg. Di fogli scritti e numerati 213 oltre dell' indice in altri fogli due s. n. Di buon carattere uniforme del secolo XVI. Perchè si abbia cognizione del contenuto di questo MS., pubblico qui appresso l'intero Indice.

» Index rerum quae seriatim continentur in hoc Volumine.
Cui titulus. Barones.

Columnenses

» 1405. Innocentius vii. procedit contra Joannem, et Nico-
» laum da Columna tanquam Ecclesiae inimicos fol. 1.—1418.
» Martinus V. revocat processus et sententiam contra Jacobum
» de Columna fol. 10 — 1420. Martinus V. absolvit Lauren-
» tium de Columna fol. 12. Martinus V. concedit exemptio-
» nem perpetuam salis et focatici, et aliorum onerum Castris
» Genezzani, Cavarum, Olibani, etc. Columnensium fol. 20.—
» 1431. Eugenius 4. absolvit Cardinalem de Columna et fra-
» tus eius fol. 21—Eugenius 4. absolvit Antonium Columnam
» cum sociis et vassallis. fol. 25. Eugenius 4. super proces-
» su contra Columnenses fol. 29—1432. Eugenius 4. absolvit
» Antonium Columnam Principem Salernitanum fol. 36—Eu-
» genius confirmat filiis Stefani Columna omnes terras, et lo-
» ca fol. 38 — Eugenius scribit Reginae Siciliae ad favorem
» Antonii de Columna et aliorum carceratorum fol. 38—Eu-
» genius monet Ursinos infestantes Columnenses fol. 40—Eu-
» genius committit Gubernium Terrarum Antonij de Rigolfre-
» do de Columna Clerico Comerae Apostolicae fol. 40—1433.
» Eugenius recipit sub protectione B. Petri terras Joannis An-
» dreae Columnae fol. 42—Eugenius absolvit Laurentium Ni-
» colaum Joannem et Jordanum fratres de Columna et filias

» Clarinae uxoris Stephani Columnae fol. 43—1447. Nicolaus
» V. declarat salva esse iura Suevae et Stefani Columnae in
» territorij Zagaroli et Columnae non obstante restitutione data
» Laurentio Columnae fol. 16. — 1463. Pius II. recepit sub
» protectione Antonium, et filios et filias Odoardi de Colum-
» na fol. 46—1556 Paulus Quartus privat Ascanium et Mar-
» cum Antonium de Columna fol. 51.

» Ursini

» 1390. Bonifatius VIIII confirmat treguas inter Romanam Ec-
» clesiam, et Jacobum Ursinum fol. 55—Confirmat pacta in-
» ter Rom. Eccl. et Jacobum Ursinum ratione Arcis Spoletani
» fol. 55—Constituit Confalonerium Eccl. Raymondum de Ur-
» sinis fol. 56 — 1391. Constituit Capitaneum Generalem Ar-
» morum R. Eccl. Bertoldum de Ursinis fol. 58—1397. Con-
» cedit exemptionem salis, et focativi pro Castris Collis Ve-
» teris, Strinigliani, et S. Polipro Raymundo Ursino fol. 59—
» 1399. Constituit treguam ad tempus inter Raymundum Ur-
» sinum et Tiritium de Paterno fol. 60 — 1400. Confirmat
» Principatum Tarentinum Raymundo Ursino fol. 61—Reducit
» sal affocaticum Vicovarij, S. Pauli, Bordellae et Carpepor-
» cilis pro Ursinis fol. 66—1401. Concedit Vicariatum Olibani
» Paulo Ursino fol. 67 — 1402. Confirmat capitula inter Joan-
» num et Poncellum et Gentilem de Ursinis cum Rom. Eccl.
» fol. 77—Absolvit et restituit Jacobum de Ursinis, et compli-
» ces fol. 74 — 1403. Assignat stipendium pro Paulo Ursino
» super introitibus civitatis Bononiae fol. 83 — Imponit chari-
» tativum subsidium in Romandiola pro stipendiis Pauli Ursini
» fol. 84—1404. Innocentius VII. Assignat census Vicariatum pro
» Paulo Ursino pro suo stipendio fol. 85—Providit ne Paulus Ur-
» sinus veniret ad districtum Urbis durante segetum recolectione
» fol. 87—1405. Mandat Raymundo Ursino Principi Tarentino, et
» aliis, ut arma moveat contra Regem Siciliae fol. 88— Pignori
» dat Civitatem Brundusinam Raymundo Ursino fol. 90—Assi-
» gnat Raymundo Ursino decimas impositas, et imponendas pro
» satisfactione mutui 50 m. flor. fol. 92—Promittit Raymundo
» Ursino, quod in eventum concordiae inter ipsum Papam, et
» Regem Siciliae, etiam ipse includetur fol. 93—Deputat Nico-
» laum de Ursinis Locumtenentem Magisterij Hospitalis S. Joan-
» nis Hierosolimitani fol. 94—Deputat Poncellum Ursinum Ma-
» rescallum Romanae Curiae fol. 96—1406. Gregorius XII absol-

» vit Paulum Ursinum fol. 97—Declaratio unius Capituli inter
» Sedem Apostolicam et Paulum Ursinum fol. 113—Gregorius XII
» deputat Nicolaum Ursinum Locumten. Mag. Hosp. S. Joan.
» Hierosol. fol. 99—Assignat provisionem scutorum 200 singulo
» mense Nicolao Ursino pro se et familia cum onere dandi pran-
» dium duodecim pauperibus quolibet die fol. 101—1407. Ca-
» pitula inter Paulum Ursinum et Capitaneum Rom. Eccl. et
» Gregorium PP. XII fol. 102 — 1408 Gregorius XII deputat
» Poncellum Ursinum Marescallum Rom. Cur. fol. 118—1412.
» Joannes PP. XXII declarat quid promiserit Paulus Ursinus
» Sfortiae Cotignolae et quid idem Sfortia tractaverit contra
» Paulum Ursinum fol. 114—Joannes confirmat pacta super of-
» ficio Paenitentiariae inter Cardinalem Ursinum et Arriciensem
» fol. 116—Constituit procuratorem Sed. Apost. Paulum Ursi-
» num ad faciendum foedus et capitulationem cum Bramo de
» Fortebrachiis fol. 117 — 1418. Martinus PP. V. recipit sub
» protectione B. Petri Terras Jordani episcopi Albanen. et Sta-
» tum de Ursinis fol. 119—Confirmat treguam inter Ursinos, et
» Sabellos fol. 119—1458. Pius PP. II. Confirmat castra Tul-
» phae Novae, Montiscastagnae, Vallismarinae, et Ferreriae
» in Patrimonio Ursinis fol. 120—1461. Pius II. mandat Urso
» de Ursinis et alijs civibus Rom. ut desistant a Stipendijs
» Regis Siciliae fol. 123—1484. Innocentius PP. Octavus con-
» firmat Raymundo Ursino castra Tulphae Novae, Montis Ca-
» stagnae, Vallis Marinae, et Ferreriae in Patrimonio pro me-
» dietate fol. 124.

» Caietani

» 1389. Bonifacius PP. Nonus concedit Jacobello Caietano exem-
» ptionem a gabellis in civitate Terracinae et S. Felicis fo-
» lio 132—Concedit Jacobello Caietano certas domos in Urbe
» fol. 132—1399. Mulctat Honoratum Caietanum Comitem Fun-
» di fol. 133—Concedit indulgentiam pugnantibus contra Ho-
» noratum Caietanum fol. 141 — Privat Honoratum Caietanum
» fol. 142—Absolvit Bonifatium Caietanum, et suos subditos
» qui faverunt Antipapae fol. 151 — Absolvit Antonium Caieta-
» num qui faverat Antipapae fol. 155—1400. Scribit Regi Si-
» ciliae super reductione Honorati Caietani fol. 159.

« Sfortia.

» 1434. Eugenius Papa Quartus absolvit Franciscum Sfortiam
» de Cotignola fol. 162—Concedit Francisco Sfortiae Officium Con-
» faloneriatus S. R. E. fol. 163 — Concedit Francisco Sfortiae
» Officium Marchionis in Marchia fol. 163—1442. Processus et
» sententia lata ab Eugenio Papa Quarto contra Franciscum
» Sfortiam fol. 164 — 1444. Eugenius rehabilitat Franciscum
» Sfortiam Vicecomitem fol. 167—Concedit Marchioni Francisco
» Sfortiae ut possit percipere fructus Marchiae fol. 169—1446.
» Monet omnes subditos Ecclesiae, ut discedant ab obedientia
» Francisci Sfortiae fol. 196—Mandat Cardinali S. Laurentij in
» Damaso ut requirat Alfonsum Aragonensem Regem Siciliae ad
» movendum bellum contra Florentinos et eidem datur facultas
» absolvendi eumdem Alphonsum a iuramento quod prestiterat
» de non se impediendo de provincia Tuscia fol. 170 — 1447.
» Nicolaus PP. Quintus absolvit Alexandrum Sfortiam, et conce-
» dit illi Pisaurum fol. 171 — 1448 Legitimat Polidorum Sfor-
» tiam Francisci filium fol. 175—Legitimat Sforziam filium Po-
» lisenam et Drusianam filias Francisci Sfortiae fol. 176—1450.
» Declarat testamentum Angeli Sfortiae Comitis Cotignolae fo-
» lio 176 — Declarat quod provisiones dignitatum et beneficio-
» rum factae in Dominio Francisci Sfortiae praeter eius con-
» sensum non valeant fol. 178—1458. Pius Papa Secundus con-
» cedit Francisco Sfortiae Duci Mediolani castra Barbiani, et
» Canij fol. 179.

» Malatesta.

» 1400. Instrumentum ratificationis conventionum initarum in-
» ter Bonifatium PP. IX. et Malatestas fol. 182—1462. Pij Se-
» cundi sententia contra Sigismundum Malatestam, et adheren-
» tes illi fol. 186.

» Feltrenses.

» 1396. Bonifatius PP. IX. constituit Nuntium ad exigendum
» censum vicariatus Urbini Comite Montisferetri cum facultate
» quietandi remittendi et etiam reintegrandi fol. 192 — 1403.
» Mandat ut Comes Montisferetri deleatur de Registris Tallearum
» fol. 192—Committit Cardinali causam cognoscendam super re-

» presaliis inter Comites Montisferetri, et Montis Viridi fol. 194—
» Confirmat capitula inita inter Comitem Montisferetri , et Se-
» dem Apostolicam fol. 195—1412. Joannes PP. XXIII. consti-
» tuit Comitem Montisferetri Confaloneriam in Ducatu Spoleta-
» no et Marchia fol. 196—Confirmat capitula inita inter ipsum
» Comitem Montisferetri super remissione census fol. 199—Dat
» facultatem Comiti Montisferetri concordandi cum inimicis Ec-
» clesiae fol. 201—1431. Eugenius PP. Quartus recipit sub pro-
» tectione B. Petri Terras Comitis Montisferetri fol: 202—Conce-
» dit Comiti Feretran. extractionem liberam a suo statu Urbini
» per decennium pro trecentis salmis frumenti vel bladorum
» fol. 203 — Amplificat, et extendit Vicariatum Urbini ad alia
» loca per decennium pro Comite Montisferetri fol. 204—1432.
» Absolvit Comitem Montisferetri, et sequaces fol. 206 et 209—
» Confirmat Capitula inter se, et Comitem Montisferetri fol. 210. »

219. Biglietti di invito. fr. 20

In fogli picc. oblungo leg. all'imp. di fogli 161 parte scritti e parte stampati. È questa una raccolta fatta dal Commendatore dell' ordine di Malta Fra Niccola Perrey di tutti gli avvisi ed inviti ricevuti dal Gran Priore con la distinta degli affari da trattarsi nell' assemblea del Priorato. Vi sono pure tutte le ricezioni de' novelli cavalieri, inviti per feste e per esequie, ed anche una novella disposizione del Gran Maestro per l' abito da vestire i cavalieri di giustizia, e quelli di divozione. Principia questa raccolta dal 5 di febbraio del 1782 e termina al 2 di ottobre del 1800.

220. Carta de gracias al Rey de el Censejo por haber Su Magestad admitido la Corona. fr. 6

In 4º di p. 10 s. n. di bel carattere uniforme dell' anno 1724.

221. Carta que D.n Fran.co de Quebedo escrivio al Ex.mo S.or Conde Duque de Olibares desde su Prision de San Marcos de Leon. fr. 6

In 4º di p. 18 s. n., tutte di buono ed uniforme carattere dello scorso secolo.

222. Cartas del Rey. fr. 50

In fol. leg. in perg. di pag. 157 numerate oltre di un foglio d' indice (1). La scrittura è tutta uniforme di buon carattere dell' anno 1633 ed in ispagnuolo. Il volumetto è diviso in 17 Capi-

(1) Le pagine 127-130 mancano, forse tolte perchè contenenti cose errate o non da doversi notare, osservandosi il MS. così conservato nella sua primitiva ed originale antica legatura e con un solo foglio tagliato ad arte, del quale si è rimasto tutto il margine interno, come il risguardo de' cartoni.

toli, che sono: *Camera de la Summaria* p. 1-17 *Castillos* p. 19-21. *Cavalleria* p. 23-24. *Ciudad de Napoles* p. 27-31. *Collateral* p. 33-43. *Diversos* p. 47-55. *Entretenidos y Estipendiarios* p. 59-60. *Galeras* p. 61-70. *Govierno General* p. 73-91. *Infanteria* p. 97-101. *Jurisdiccion* p. 103-111. *Precedencias* p. 115-118. *Presidios* p. 121-123. *Segios de Napoles* p. 125-126. *Tesoreria* p. 131-135. *Vicaria* p. 137-141. *Virrey* p. 147-157. Molte interessanti notizie si ànno in questo MS. tanto intorno ai Tribunali della Vicaria, della Sommaria e del Collaterale, quanto alla milizia di terra e di mare, come pure per l'amministrazione ed il governo del reame di Napoli; non esclusi i diritti di precedenza sì per le autorità civili, che ecclesiastiche. Ma sopra tutto poi è di maggiore interesse quanto riguarda la città di Napoli, i Sedili e lo loro aggregazioni; i diritti, l'autorità e gli obblighi de' Vicerè del nostro reame, e la regia giurisdizione che il sovrano sostiene alta contro Roma. Per dare un saggio di siffatti documenti ne noto qui appresso alcuni, che mi piace ricordare, non perchè siano i più importanti. Alla p. 23 *Que les Continos* (2) *tengon armas, y cavallos: y para esto den muestra cada anno.* Questo ordine ricevè il Vicerè Conte d'Olivares in data del 28 di aprile del 1596.—Alla p. 29 *Que en muriendo un Notario desta Ciudad, sean obligandos sus herederos a yrlo a notificar al Tribunal de los Electos de S.t Lorenço, para que se pueda haser inventario de sus escrituras.* Ordine al Vicerè Olivares del 12 di giugno del 1598 ed alla stessa pag. *Que se forme un Archivio, donde se conservan los Protocollos de los Notarios muertos.* Allo stesso Vicerè nel detto giorno. Alla pag. 63 *Que los cannones de Cruxia de las Galeras sean de 50 quintales reforçados de Camera; y todos queden iguales de peso y calibo, conforme al pareçer de Juan Andrea De Oria.* Ordine al Vicerè Marchese di Mondejar del 24 di agosto del 1584. Alla p. 64 *Que los pesos, y medidas, con que se dan las victuallas en Galera, sean de bronzo.—Que el Veedor, y Escrivano de racion de las Galeras visiten los pesos, y medidas dellas: y los ajusten, y marquen con el marco Regio.* Ordini al Vicerè Conte di Miranda del 6 di luglio del 1592. Alla p. 75 *Que se haga un Archivo en Castilnovo, para conservar las escrituras tocantes al Reyno. Que se crie, para ello, un Archivario persona diligente en*

(2) Di questi Continui ne abbiamo già parlato nella nota al n. 23 della parte prima di questo volume.

materia de papeles, y desocupado. Ordini al vicerè Cardinale Granvela del 17 di luglio del 1572. Alla p. 76. *Que en el Archivo de Castilnovo se conserven papeles tocantes a Patrimonio, derechos de presentar, y otras cosas: como son las, que estan en la Zecca. Que no se tengan papeles de particulares.* Ordini al vicerè D. Giovanni de Zunica del 16 di luglio del 1580. Alla stessa pag. *Que se dè al Montero Mayor, para guarda de los Astrones, y otras caças R les los soldados, que fueran necessarios de la Compagnia de Balestreros.* Ordine allo stesso Vicerè del 10 di aprile del 1581. Alla p. 85 *Que no se permitan Accademias, y Juntas de Cavalleros en ninguna parte.* Ordine al Conte di Miranda del 24 di aprile del 1593. Alla p. 82. *Que el Maestro de la Zecca no pueda llevar mas de medio esterlin de derecho de cada libra de moneda de plata. Que el Maestro de la Zecca no haga introitò de Reales de Espanna juzgando a la vista por las estampas: si no, que se haga la prueba al fuego y copela. Que el Maestro de prueba de la Zecca no lleve mas de 3. carlines por la prueba de cada 100 libras de moneda de plata.* Ordini allo stesso Vicerè del 1 di febbraio del 1588. Alla p. 87 *Que se haga un archivo en Castilnovo, donde se conserven los papeles tocantes a este Reyno.* Ordine del Vicerè Conte di Lemos del 1 di febbraio del 1600.

223. Confession de los Cobachuelistas. Enque el P. Joseph Patinno, los oye a Penitencia. fr. 15

In 4° di pag. 30 s. n. tutte scritte di bel carattere del secolo XVII. Queste satire spagnuole, di cui la prima porta il su notato titolo, comincia così:

> Yà que el Catbezismo
> haveis estudiado,
> y que del examen
> Zedula os han dado
> Vayan lo Chiquillos
> al Confesonario,
> que el Padre Patinno
> los està esperando.
> Nole tengan miedo
> que és un gran Frailazo,
> con màs tragaderas
> que el pedir prestado.
> Llegò Fray Gaspar
> y llegò temblando.

Acusome Padre
que està en Cruz, y en Quadro
La Santa Cruzada
con todo su Erario,
par que sin pedirlo
Yò lo hè franqueado;
. . . .

Dopo le confessioni di Vztariz, di Mello, di Matteo Pablo, di Ybannez, di Torrado, di Reyes di Valenziano, di Gasteluzar, di Quadre, di Goyenecbe, viene questa *Protexta que hacen los nò confesados.*

Sea manifiesto à Espanna
Que todos los companneros,
mi fieles, mi verdoderos
tratamos nuestras Patrannas
dela manipulacion;
però el Padre se hà enfadado
y assi no queda pecado
faltando esta devocion.

E finalmente termina con una *Exortacion por caridad del Duende*, i cui primi versi sono:

Ea Patinno de mis ojes
cesen y a tus agravios tus enojos
amansa tu ira
que el Duende te inspira
à templar la Sanna
metido enla Montanna.

e gli ultimi

Sin sèr de la Gente dicharachos
che tal solo lo hacen los Muchachos;
y en quanto à sus salarios, y sus Rentas
asignandos los tienen en sus Ventas;
nò ès muy grande Ruina
que qual quiera lo hace en su Oficina;
y muchas pobrezitas, que mantienen
con tales entruchadas se mantienen.

Dices castigaràs severamente
la sobervia falaz, y maldiziente,
de estos resucitados piojezuelos
que levantan la Cresta de polluelos,
cantando à emulacion delos mayores,
y ajando con desprecio à los Sennores.
Destà ncalos, y dà los con sus mòtes
muchas manos de Azotes,
que lo merecen bien estos Mozuelos
por que son picaruelos,
Como de laba pies todos los tales
los màs Hijos de Maestros, y Oficiales.

224. **Consulte fatte a Sua Maesta' dal Presidente Gaetano Argento.** fr. 60

Vol. 3 in fol. Il vol. 1° è di pag. 350, delle quali le prime 272 s. n. e le ultime 78 numerate, tutte scritte di diversi caratteri dello scorso secolo. Contiene: 1° *Consulta sull' immunità locale* p. 1-272—2° *Consulta sopra li Casi Misti* p. 273-314—3° *Che i Giudici Ecclesiastici, che congiurano contro il Principe, incorrono in delitto di lesa Maestà* p. 315-330—4° *Consulta per l' osservanza de Capitoli* p. 331-350.—Il vol. 2° è di pag. 570; per negligenza del copista la numerazione del primo foglio porta il numero 87 e proseguendo così erroneamente termina col numero 656. Bello esemplare leg. in cart. e scritto in bel carattere uniforme dello scorso secolo e su buona carta collata. Contiene: 1° *Consulta intorno alla bigamia* p. 87-116 (cioè dalla p. 1-30)—2° *Se il nominato all' Abbadia di S. Sisto dall' affittatore del Feudo di Montalto debbia abbonarsi, ancorchè il detto Feudo di Montalto sia devoluto alla Regia Corte, del qual Feudo è juspatronato della Abbadia di San Sisto.* p. 119-139—3° *Del rifacimento della Cassa Militare* p. 141-176—4° *Consulta circa Agostino Avossa rifuggiato, e trasportato nelle Galee del Papa* p. 179-290—5° *Relazione per la Giunta de' veleni* p. 293-457—6° *Consulta per il dritto del Tesoriero della Chiesa di S. Nicolò di Bari* p. 459-656—Il vol. 3° è di pag. 384 erroneamente numerate e scritte di carattere dello scorso secolo. Contiene: 1° *Dimostrazione della Giustizia della Prammatica Sanzione pubblicata dall' Imperatore Carlo Sesto per regolamento della successione de' suoi Stati*—2° *Consulta a Sua Maestà intorno alla Dignità ed aumento del soldo del Ministero del Regno di Napoli*—3° *Consulta intorno al trattamento da farsi nel pa-*

lazzo del Vicerè a' feudatari siano de' Sette Offici del Regno, siano Generali di Galere e Grandi di Spagna—4° Consulta circa il rifacimento della Cassa Militare—5° Consulta intorno al commercio tra il Regno di Napoli e quello della Sicilia, e differenze occorse intorno al corseggiare — 6° Consulta se gli Ecclesiastici, che congiurano contro il proprio Principe, a cui nacquero soggetti, incorrano il delitto di Lesa Maestà, e soggiacciano alle pene a quello imposte.

225. Convalida del regio assenso sopra la vendita facta per Cornelia Carrafa al Consigliero Gio. Vincenzo Cangiano dela ragione che li compete come a cessionaria dell' Ill. Marchese di Pescara di ricompERARE da Gio. Giacomo Cosso per docati doimilia la terra di Posetano cò suo Castello, homini, giurisdittioni et altro. fr. 10

In fol. massimo di pergamena. Questo diploma originale in data di Napoli del 31 di marzo dell' anno 1571, porta la firma autografa del Vicerè di Napoli il *Cardinale di Granvela*, il cui nome era Antonio Perrenoto de Granvela prete cardinale del titolo di S. Pietro ad Vincula.

227. Copia Gravaminum oblatorum in Sacro Regio Consilio et coram Ex.te U. J. D. Domino Jac.° Anello de Boctis R.io Cons.rio pro parte Universitatis Terrae Salviae contra Ill.m Marchionem Brientiae utilem dominum dictae Terrae sub die vi° Junij 1575. fr. 10

In fol., di 16 fogli di pergamena tutti scritti di carattere di quel tempo. Copia legale servita pel giudizio nel Sacro Regio Consiglio, e corredata di tutti i decreti di quel supremo magistrato.

226. Copia de una Carta Historrelica *que la Sennora Fortuna (alias la suerte) escribio desde el Palacio del Dey de Argel, al Sennor Conde de O-Reilly, resentida de que le echò la culpa del mal sucesso que tubo el 8 de Julio, en el Arenal in mediato à aquella Ciudad.* fr. 10

In 4° di pag. 38 s. n. di bel carattere uniforme dello scorso secolo.

228. Cronologia universale sacra e profana dalla creazione del Mondo sino all' anno 1841. Preceduta da un discorso preliminare, da tre Calendarî, il Romano antico cioè, il Giudaico, ed il Francese Repubblicano del 1792, e da una tavola della mezza notte, e mezzo-giorno Italiani. Opera di Emmanuele Palermo. Napoli 1841. fr. 400

In fol. di pag. 3456 s. n. tutte scritte di mano dell' autore.

Il Palermo dopo aver fatto il lavoro stava limandolo, e di fatti una parte lo avea già riveduto e copiato, ma la parte maggiore rimane tuttavia come uscì dalla sua mana, essendo stato sorpreso dalla morte. Questi MS. pervennero nelle mani del Sig. Gaetano Palmieri, il quale volendoli appropriare a se, dove era scritto il nome di EMANUELE PALERMO, cassandovi ed aggiungendovi alcune parole con inghiostro simile vi scrisse GAETANO PALMIERI. Io nell'osservare i MS. di carattere del Palermo, non sapeva persuadermi che costui avesse fatto da copista al Palmieri, che per la sua posizione sociale e finanziera, da me conosciuta, non era superiore al Palermo; però nel numerare i fogli rinvenni su di un frontespizio cassato con forte inghiostro il nome del Palermo, che il tempo consumando lo strato superiore più nero, ora fa leggere quel nome e cognome dell'autore. L'opera adunque trovasi formata in 23 volumi, che io descriverò qui appresso uno per uno.

Volume 1°. È quello, di cui qui innanzi è trascritto l'intero frontespizio ; in esso il Palmieri avendo cassato il nome del Palermo e supplitovi il suo io l'ò radiato e di mia mano vi ò rimesso il nome del suo autore. È di p. 270 tutto copiato di buon carattere dall'autore, e specialmente i calendari, de' quali fa cenno nel frontespizio. La breve prefazione è questa : *Scrivo una Cronologia Sacra e Profana , non per desìo di acquistar fama e ponermi nella riga di scrittore , ma solo per rendermi utile alle due classi, de' laici , e degli ecclesiastici. Ho cercato semplificare per quanto è stato possibile, la serie de' fatti, e dar loro quell'ordine cronologico che dalle storie si rileva. Per maggior comodo ho messo a fronte de' fatti della storia Sacra ed Ecclesiastica quelli della storia Profana.*

Ho diviso il mio lavoro in due parti. La prima contiene gli anni dalla creazione sino alla nascita del nostro Divino Redentore, e questi gli ho distinti in Età, seguendo la Volgata, notandovi così gli anni del mondo, che quelli avanti Gesù Cristo. La seconda racchiude gli anni dalla nascita del Salvatore sino al 1841 e questi gli ho divisi in secoli giusta il generale sistema.

Voglio sperare che questa mia fatica, la quale lunghe veglie mi è costata, se non sarà applaudita , sarà compatita almeno, giacchè avendovi impiegato tutte le mie forze, se queste non saranno state sufficienti a farmi giungere alla meta, mia non è stata la colpa. Segue il DISCORSO PRELIMINARE. E poi il CALENDARIO GIULIANO DI ROMA—Il CALENDARIO GIUDAICO *ovvero ordine e disposizione di un anno legale, comune, ed ordinario de' Giudei mo-*

derni, il quale comincia il Martedì 23 marzo 1784 e finisce il Venerdì 11 marzo 1785.—Il Calendario *messo in uso in Francia nel tempo della Repubblica, comparato col Gregoriano stabilito fra noi, onde riportare alla nostra epoca le leggi che in quel tempo furono colà emanate*—Ristretto della storia del popolo d'Isdraele *che incomincia dalla Creazione, e finisce con l'ultima distruzione del Tempio fatta da Tito, arricchita di note. Il tutto estratto dalla Santa Scrittura. 1841.* Il volume 2° è di pag. 116, il cui frontespizio dice: Discorso preliminare alla serie de' Romani Pontefici di Emanuele Palermo. Napoli. 1841. Dopo questo discorso viene la Serie Cronologica de' Romani Pontefici con le eresie surte in ciascun Pontificato, ed i Concilii all'uopo tenuti. 1841. Questo volume termina con la morte del pontefice Pelagio 2°, avvenuta nel giorno 30 di novembre dell'anno 578. Fino a qui il Palermo riordinò e copiò il suo lavoro. Il volume 3° è di pag. 382, e contiene la suddetta Serie Cronologica de' Pontefici, che fino alla pag. 41 è l'originale della copia del precedente 2° volume; il rimanente del MS. poi racchiude il prosieguo fino alla coronazione di Pio VII avvenuta il 14 marzo dell'anno 1800; la Cronologia istorica degl' Imperatori Romani fino ad Augustolo, anno 475; e finalmente la Cronologia istorica degl' imperatori d'Oriente da Valente a Costantino XII Paleologo detto Dragases, ultimo imperadore di Oriente, che nel giorno 29 di maggio dell'anno 1453 pugnando a difesa di Costantinopoli, cadde trafitto dal ferro nemico, e la misera città conquistata da Maometto 2° soffrì per tre giorni le più orribili crudeltà. Il volume 4° di pag. 78 è il Calendario Lunare perpetuo. Il volume 5° di pag. 72 è il Ristretto Cronologico dell' istoria Sacra, dopo il principio del Mondo. Il volume 6° di pag. 104 contiene: la Cronologia *de' governatori di Siria e de' prefetti o procuratori de' Giudei, avanti e dopo l'Era volgare*—La Cronologia de' *Sommi Sacerdoti* de' Giudei—La Cronologia istorica del nuovo Testamento. Il vol. 7° di pag. 172 contiene la Cronologia istorica *dei Re di Babilonia, d'Assiria, di Media, e di Persia, de' Parti, Grand' Armenia e piccola Armenia, Media Atropatena, Bactria, Emeso, Edessa, Albania, Colchide, Iberia, Adiabene, e Cappadocia.* Il volume 8° di pag. 46 contiene: La cronologia de' Re d'Egitto. Il volume 9° di pag. 104 contiene il Seguito del Compendio Cronologico dell'Istoria Sacra. Il volume 10° di pag. 8 contiene La Lista cronologica dei Gran Sacerdoti degli Ebrei. Il volume 11° di pag. 92 contiene il Seguito della cronologia

Istorica dei Patriarchi della Chiesa di Oriente, che sono i Patriarchi di Gerusalemme Greci e Latini. Il volume 12° di pagine 62 contiene il Seguito della stessa Cronologia pe' Patriarchi di Antiochia e di Alessandria. Il volume 13° di pag. 110 contiene la Cronologia Istorica *de' re di Ponto*, *del Bosforo Cimmerio, di Bitinia, di Pergamo, di Lidia, di Corin, di Rodi, di Epiro, di Tracia*—Il Compendio della forma dell' anno Attico—La Cronaca dei marmi di Paro—La Tavola *degli Arconti di Atene* — L' Epoca dello stabilimento dei giuochi, e della forma dell' anno olimpico—La Tavola delle Olimpiadi, e fasti dell' Istoria Greca. Il volume 14° di pag. 142 contiene la Cronologia istorica *del Regno e della Repubblica d' Atene, e del Regno di Macedonia* — La Cronologia istorica *dei Lacedemoni. Tiranni, Re, Generali, o Magistrati di Sicilia. Repubblica di Cartagine. Re di Mauritania. Re di Numidia. Principi sovrani d' Arabia.* Il volume 15° di pag. 36 contiene la Cronologia istorica *de' Capi degli Unni, de' Re de' Vandali, de' Re barbari d' Italia, de' Duchi d' Italia, e de' Re Lombardi in Italia.* Il volume 16° di pag. 224 contiene la Cronologia istorica *degli Imperatori della Cina*—Il Compendio cronologico *dell' Istoria Romana, contenente le pruove della corrispondenza dell' anno Civile dei Romani coll' anno Giuliano* — Il Glossario delle date *o Lista alfabetica delli nomi più conosciuti di certi giorni del mese per intelligenza delle Istorie Romane.* Il vol. 17° di pag. 342 contiene la Cronologia istorica *dei Duchi del Friuli, de' Duchi di Benevento, de' re de' Bulgari, de' re di Gerusalemme, de' Conti Latini o Franchi di Antiochia, de' Conti Latini o Franchi di Tripoli, de' governatori e de' re cristiani di Armenia, de' re Latini o Franchi di Cipro, de' Califfi, de' Sultani d' Aleppo e di Damas, de' Mogolli, degli imperatori Ottomani* — La *Spiega di qualche nome Turco per servire all' intelligenza dell' Istoria* — La Cronologia istorica *dei Schah o re moderni di Persia, de' Gran Maestri dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detti oggi di Malta, de' Gran Maestri del Tempio, de' re di Francia.* Il vol. 18° di pag. 306 contiene il Seguito del compendio cronologico dell' Istoria Romana. Il volume 19° di pag. 120 contiene la Cronologia istorica *de' re Visigoti di Aquitania, della Gallia Narbonese e di Spagna.* Il volume 20° di pag. 256 contiene il Seguito della Cronologia istorica de' re di Francia. Il vol. 21° di pag. 130 contiene la Cronologia istorica *degl' Imperatori d' Occidente e dei re di Germania, e Principi di Transilvania.* Il volume 22° di pag. 192 contiene la Cronologia istorica *dei re di*

Portogallo, de' re d' Inghilterra, de' re di Scozia. Il vol. 23° ed ultimo di pag. 92 contiene la CRONOLOGIA ISTORICA *de' Duchi, e poi re di Beomia, dei Duchi di Slesia, de' Duchi e re di Polonia.* Qui finisce interrotta ed incompleta l'opera per la morte dell' autore, avvenuta nell' anno 1854. Il Palermo avea incominciato a scrivere questo volume nel giorno 12 febbraio di quell' anno, come egli stesso à notato sul frontespizio. L' ultima pagina del MS. termina così:

FEDERICO-AUGUSTO

1697. Federico Augusto 1°, elettore di Sassonia, fu coronato re di Polonia li 16 settembre 1697. dopo aver abiurato il Luteranismo. Ma sua moglie non lo fece affatto, perchè essa non volle cambiare di religione. Traditanto il nuovo re non fu universalmente riconosciuto che li 16 maggio 1698, l' anno seguente per il trattato di pace di Carlov.

229. DE LEGATIONIBUS CARDINALIUM JUSTINIANI, ET ALEXANDRINI fr. 30

In fol. di pag. 418 numerate di buono ed uniforme carattere del secolo XVII, oltre del frontespizio in carattere grande.

230. DE HIS, QUAE PRACTICANT.r IN REGNO IN MATERIA JURISDICTIONIS ECCLESIASTICAE PROPTER NECESSARIAM, ATQUE NUTULALEM EJUSDEM REGNI ILLIUSQUE PERSONARUM DEFENSIONEM ET RECTAM, ET PACIFICAM GUBERNATIONEM. JOANNIS FRANCISCI DE PONTE REGIAE CANCELLARIAE REGENTIS. fr. 35

In fol. leg. in perg. di pag. 370 di buon carattere uniforme del secolo XVII. L' opera è divisa in 18 capitoli, che sono: 1° *De violentia Judicis ecclesiastici per Regem auferenda.* 2° *De conservatoriis vigore Cap.m Regni.* 3° *De Tertiariis oblatis.* 4° *De familia armata episcoporum.* 5° *De Custodibus animalium clericorum.* 6° *De Clericis coniugatis.* 7° *De Sortilegiis.* 8° *De Eremitis.* 9° *De Confugientibus ad Ecclesias.* 10° *De Regio Exequatur.* 11° *De salario concionatoribus solvendo.* 12° *De Monarchia Regni Siciliae.* 13° *De Jurisdictione Cappellani Majoris.* 14° *De Immunitate Ecclesiastica.* 15° *De bigamia.* 16° *De visitatione hospitalis Incurabilium.* 17° *De visitatione Ecclesiae Altamurae.* 18° *De Remediis quae competunt Regi adversus praelatos turbantes ejus jurisdictionem.* Nel retto del foglio 134, che è la pag. 268 l' ultimo trattato finisce colle parole: *Laus Deo, Deiparaeqae semper Virgini ac B. Luciae Virgini et Martyri in cuius festo diem extremam huic operi finem imposui.*

231. DE OFFICIO REGIJ CAPPELLANI MAIORIS, ET DE EIUS ORIGINE, ET ANTIQUITATE. REGIO CONSILIARIO D. CAROLO PETRA RECOLLE-

CTORE. *Dividitur haec observatio de officio Regij Cappellani Maioris in plures articulos; Primus est de origine et antiquitate dicti officij ; Secundus est de Jurisdictione Cappellani Maioris ; Tertius de prerogativis dicti officii Cappellani Maioris , et Reg.m Cappellanorum.* fr. 180

In fol. gr. leg. in perg. Di pag. 544 erroneamente numerate a fogli 282 , perchè dal numero 150 la foliazione salta al numero 161 , oltre del frontespizio e dell' indice , che sono altre otto pagine s. n. Bellissimo ed unico esemplare di questa dotta opera inedita ; di buono ed uniforme carattere. Dal folio 1-251 a t., cioè dalla p. 1-502 sta l' opera *de officio Regij Cappellani Maioris* etc. , e dal fol. 252-282, cioè dalla p. 503-564 poi leggonsi gli Statuti dello Studio ossia della Università della Citta di Napoli , il cui frontespizio è così : *Statuti dell' insigni scuole di questa Nobilissima, e fedelissima Città di Napoli , ordinati per comandam.to dell' Ill.mo , ed Ecc.mo Sig.re D. Pietro Fernandes de Castro Conte di Lemos de Andrada , e Villalva Marchese di Sarria, Gentiluomo della Camera di S. M.; Comendatore della Zarza, Vicerè, Luocotenente, e Capitan Generale di questo Regno di Napoli, nella riformazione fatta di esse nell' anno 1616.—Quattro cose hanno da concorrere acciò dette scuole fioriscano di tutte le buone lettere, la Prima Governadori, e Ministri, che con molta rettitudine, e cura le reggano : la seconda Lettori, che insegnano sana, bona, dotta, e profittevol dottrina : la terza Studenti indeligenti , che facciano profitto in esse ; la quarta alcune cose particolari per il buon governo pertinentino alle soprad.e persone, le quali si diranno per suo ordine.*—L' opera è divisa in 33 titoli , de' quali eccone l' indice : « 1. De » Origine et antiquitate officij Regij Cappellani Maioris. 2. De » praerogativis Regij Cappellani Maioris. 3. De Jurisdictione Reg. » Capp. Maioris. 4. De Jurisdictione cognoscendi de omnibus con- » troversiis tam beneficialibus, quam profanis, inter subditos Re- » giae Cappellae. 5. De Cappellanis Regiorum Castrorum Forti- » litiorumque. 6. De Cappellanis triremium. 7. De Regia pote- » state nominandi Cappellanos Maiores , Episcopos , et beneficia » ecclesiastica conferendi. 8. De Jurisdictione temporali Cappel- » lani Maioris tamquam ordinarius supra suos subditos. 9. De » causis emergentibus Cappellani Maioris tanquam ordinarius su- » pra suos subditos. 10. De causis iuris Congrui adversus Cap- » pellanos Regios conventos vel agentes jure congrui. 11. De vi- » sitatione Ecclesiarum Reg.m in Castris , et Fortelitijs Regiis , » et Regijs Palatijs existentium. 12. De relationibus faciendis

» pro Pontificijs Bullis. 13. De Jurisdictione cognoscendi omnes
» Capitulationes faciendas per Confraternitates laicorum, in crea-
» tione Montium, et in aliis pijs operibus sub Regia Protectio-
» ne fundatis, et visitandi dicta opera. 14. De Jurisdictione spi-
» rituali Reg. Cappell. Maior. 15. De Jurisdictione vocandi omnes
» Artes laicorum in Ecclesia Archiepiscopali Neapolis tempore
» processionis SS. Corporis Christi. 16. De provisionibus ac no-
» minationibus faciendis per Proregem tam pro collatione bene-
» ficiorum, quam pro archiepiscopalibus et episcopalibus regiis
» ac de aeconomicis deputandis. 17. De Jurisdictione cognoscendi
» differentias beneficiales, et iurispatronatus beneficiorum Reg.m
» et Baronum. 18. De Jurisdictione cognoscendi causas appella-
» tionum a Decis. Curiae Prioratus S. Nicolai Barensis et Ar-
» chipraesbiteratus Altamurae. 19. De Jurisdictione Praefecti
» Reg.m Studiorum Public.m 20. De authoritate Capp. Maior. in
» Regijs Studijs et eiusdem Jurisdictione in Scholaribus, cum
» laicis, tum clericis alijsque. 21. Oppositiones contra iurisdi-
» ctionem Regij Capp. Major. resolvuntur. 22. De Jurisdictione
» cognoscendi de precedentia inter suos subditos et collegia, et
» confraternitates laicorum. 23. De jurisdictione cognoscendi de
» criminibus sortilegijs, et de casibus mixtis. 14. De facultate
» removendi ad nutum alios Cappellanos Regios existente legi-
» tima causa. 25. De Jurisdictione decidendi differentias prae-
» cedentiae inter Dectores Publicorum Studiorum. 26. De Re-
» gio Exequatur, et retent.ne Bullarum Apostolicarum. 27. De
» recognoscendis Bullis Pontificijs, et formulis concedendi Regium
» exequatur. 28. Pontifex an possit dispensare, ut Sacerdotes,
» vel Clericos Officium exerceat advocati, et Procuratoris in Tri-
» bunalibus Regijs, et an sit concedendum Regium exequatur.
» 29. Papa an possit derogare iuri Patronatus Regum, Baro-
» num, et universitatum ex plenitudine potestatis, quam habet
» in beneficialibus, et quo casu supersedendum sit in Regio
» exequatur. 30. De ceremonijs faciendis per Regium Cappella-
» num Maiorem Proregi Cardinali, ac Em.mo Archipiscopo in
» Ecclesia Archiepiscopali. 31. De Vicarijs Apostolicis, et modo
» concedendi dictum Regium Exequatur in Ecclesijs sede vacan-
» te. 32. De sacerdote qui non intelligit linguam latinam, an
» sit suspendendus, et non ordinatus ab Episcopo praedecessore,
» iterum examinari posset a Successore et reperto illiterato su-
» spendi. 33. De Clericis Graecis et eorum exemptionibus in Re-
» gno, in quibus concedendum sit Regium Exequatur.

Gli Statuti finalmente dividonsi in tre parti, nella prima, che

si compone di 11 titoli, si tratta de' Prefetti ossia de' Maestri di scuola degli Studi, de' Protettori, del Rettore, del modo di eleggere il Rettore, de' Bidelli e del loro uffizio, del Maestro di Cerimonie e del suo uffizio, del Capitano di guardia e del suo uffizio, del Portiero e del suo uffizio, della libreria e del libraio (1), della Cappella e del Cappellano, delle feste da celebrarsi in detta cappella. Nella parte 2ª, composta di 15 titoli, si ragiona delle Cattedre e delle letture, e delle materie da insegnarsi (2), della durata del corso annuale e della durata di ciascu-

(1) Questo IX Titolo è uno de' più importanti, e dovrebbe adottarsene oggi la parte che riguarda l'acquisto de' libri nelle vendite delle biblioteche; eccolo: *Perchè le librarie sono state sempre stimate sopra modo nelle Repubbliche, e Città insigni, e specialmente nelle Università Principali, così come fere franche de grandi ingegni, e non possendono tutti studenti aver quantità de libri bastanti per loro uso, ordinamo, e comandamo che vi sia in detti Studij una quantità di libri bastante di tutte le scienze per componere, e fare una libraria insigne nella gran sala a questo fine fabbricata nelli Studij.*

Item comandamo (acciò questo tenga l'effettual esecuzione) si facci un bando, ordinando, che nessuna libraria di qualsiasi dottore, o altra persona di qualsiasi scienza, che avrà lasciato nel suo testamento che si venda non possa dividersi ne vendere a nessuna persona di qualsisia stato, grado, o condizione si sia, senza che prima porti la lista intiera di tutti li libri al Prefetto di detti Studij affine che con il libraro vedendo li libri che bisognaranno per detta Libraria con saputa delli Protettori li comprano a prezzi convenienti, e quelli, che resteranno rilasciarli all'erede del testatore.

Item se alcun Dottore, o altra persona mossa dal zelo del ben comune volesse lasciare li suoi libri per serviggio della libraria pubblica, comandamo che si notino ad un libro che il Prefetto tenerà delli Benefattori di detti Studij, acciò li faccia dire alcuni uffizij, e messe nella Cappella delli Studij, secondo il Prefetto con parere delli Protettori ordineranno.

Item di detti libri lasciati ordinamo si piglino quelli mancaranno alla libraria, e li restanti si vendino, et il prezzo di essi si ponga alla Cassa delle due chiavi, della quale dopo faremo menzione, e diremo per che effetto, e fine.

Item in detta libraria vi ha da essere un libraro molto intelligente ed esperto in libri, qual tenerà pensiero tener detti libri politi, e senza polvere posti per ordine.

Item quattro ora del giorno tenerà la libraria aperta, cioè due ore la mattina, e due ore la sera per commodità, che li studenti entrano a studiare per detto tempo, stando avvertito non si portano fuori della Libraria alcuno delli libri, nè li maltrattino, o rompino, che per maggior sicurtà comandamo, che tutti li libri stiano nelli loro banchi incatenati con catenelli di ferro.

(2) Le cattedre erano: 1. di Dritto Civile della sera col soldo di duc. 1100 annui; 2. di Dritto Civile del mattino col soldo annuo di ducati 600; 3. della lettura de' Testi, Glosse, e Bartoli col soldo di 120 ducati annui; 4. del Dritto Civile straordinario con ducati 100 annui; 5. delle Istituzioni Civili pel mattino e leggeva il libro 1° e 2° con annui ducati 60; 6. delle Istituzioni Civili per la sera e leggeva il libro 3° e 4° con annui duc. 60; i Professori di queste due cattedre ogni anno cambiavano tra loro, passando l'uno alla cattedra dell'altro; 7. de' Feudi, che leggeva ne' dì festivi con ducati 300 annui; 8. de' Canoni della mattina con annui du-

na lezione, del modo d'insegnare de' Professori, della visita che il prefetto è tenuto fare a' professori, che sempre in questi Statuti chiamansi *Lettori*, de' professori sostituti, della proibizione d'insegnarsi nelle case particolari quelle scienze che si professano nello Studio Pubblico, del concorso per ottenere le cattedre, del modo di apporre gli editti, di coloro che possano concorrere alle cattedre, di quanto dovrà praticarsi dai concorrenti alle cattedre, di quello da osservarsi da' concorrenti alle cattedre durante la vacanza delle dette Cattedre, di coloro che debbono dare il voto ne' concorsi alle cattedre, degli obblighi de' detti votanti, de' diritti da pagarsi da' nuovi cattedratici, del giuramento da prestarsi prima di mettersi in possesso della cattedra. Nella terza ed ultima parte poi in sette titoli si tratta della matricola degli studenti, degli esami da farsi da quelli che dalla grammatica debbano passare ad altra facoltà, del tempo del corso degli studî, del modo da comportarsi degli studenti co' lettori durante le lezioni, delle dispute e conclusioni; degli esercizî degli studenti di Rettorica, di lettere greche, di matematica e di anotomia; e delle ripetizioni che i Lettori sono obbligati fare durante il loro corso.

232. Definicion del Corteso: escripto por D.n Juan Rapt.a Marusan. fr. 8.

In 4° di pag. 32 numerate, tutte scritte di buono carattere il 26 di maggio del 1770. È una poesia, che principia:

---

cati 400; 9. de' Canoni della sera con annui ducati 100; 10. di Teologia di S. Tommaso, che leggeva ne' dì festivi con ducati 50 annui. Questa cattedra poteva occuparsi dai soli frati domenicani, ma sempre per concorso; 11. della Somma di S. Tommaso con ducati 100 annui; 12. di Scoto con ducati 100 annui; 13. di Sacra Scrittura con ducati 100 annui; 14. di Rettorica con cento ducati annui; 15. di Metafisica con 100 ducati annui; 16. di Filosofia con ducati 375 annui; 17. Altra di filosofia con ducati 100 annui; 18. Altra di filosofia con ducati 50 annui; 19. Altra di filosofia con ducati 40 annui da leggere nei dì festivi. 20. di logica con 100 ducati annui; 21. della Pratica della medicina con ducati 600 annui; 22. della Teorica della medicina con ducati 400 annui; 23. Altra della teorica della medicina con duc. 200 annui; 24. Altra di pratica della medicina con ducati 100 annui; 25. Altra di teorica di medicina con ducati 50 annui; 26. di Chirurgia ed anatomia con ducati 130 annui; 27. di Letteratura greca con ducati 60 annui; 28. di Matematica con ducati 60 annui. di queste cattedre quelle perpetue ad arbitrio del Vicerè erano la 1. 2. 6. 7. 14. 21. 22. Quelle poi che vacavano dopo quattro anni e provvedevansi per concorso, erano la 3. 4. 5. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 23. 24. 25. 26. 27 e 28

Nadie lea este tratado
Donde Cortesada hubiere,
Siver desu Autor noquiere
Il yngenio : blasfemado :

233. Del modo di misurare le botti da vino, e da olio, e suoi scemi, et oppositi in Napoli, in Lecce, et Conversano. Di Gio. Battista Consalibus. In Napoli 1644. fr. 16

In fol. di pag. 96 s. n. tutte scritte di mano dell' autore, il quale vi fa precedere questa dedica: *All' Ecc.a del S.r Conte di Conversano—Mio S.re e Padrone Col.mo—Nella mia carceratione in Napoli, nata non so da che, terminata per gratia di N. S. per sfuggire l' otio capital nemico dell huomo studiai qualche Mathematiche, per posser meglio servire all' Ecc.a Sua; e fra l' altre cose feci il modo facile di misurar le botti per sapersi prontamente la tenuta loro in Napoli, Lecce, e Conversano così ad oleo come a vino, e suoi scemi, riduto in questo mio libretto, fatto stampare, per comodo delli Vassalli di V. E.; e de tutti convicini, lo dedico all' Ecc.a Sua, con fine che con la sua autorità sia accetto. Degnisi V. E. per sua gran bontà accettarlo per testimonio delta mia divotione, che lo riceverò a particolar gratia, et a V. E. faccio humilissima riverenza che S. D. M.tà feliciti e guardi et essalti l'Ecc.ma sua Casa come Io stò pregando. Di Napoli.*

234. Delle controversie giurisditionali, tra Ecclesiastici, e Regij del Regno di Napoli. Tomo 1. fr. 20

In fol. leg. in perg. di pag. 341 numerate, oltre del frontespizio e dell' indice, che son altre 4 pag. s. n., scritte tutte di un solo e buon carattere dello scorso secolo. Questo volume è diviso in nove Capitoli, de' quali eccone i titoli. 1° *De investitura Regni Neapolis facta a Summis Pontificibus, etiam antequam in d.° Regno aderant Reges.* 2° *In quibus casibus liceat Regibus Regni Neapolis imponere Collectas, seu Gabellas in dicto Regno.* 4° *De Regio Cappellano Maiori.* 4° *De Sacro Concilio Tridentino, et an omnibus fuerit in Regno Neapolitano receptum.* 5° *De redditibus Ecclesiarum, et earum fructibus a Regibus sequestratis, et in illarum reparatione, vel alia erogatis.* 6° *De Regio Exequatur.* 7° *De Bulla in Coena Domini.* 8° *Scritture mentionate in tutte le Consulte, e Relationi, alle quali si è mandata copia a S. M. in più volte, e molte altre ritrovate doppo appartenenti alla parte di Decime spettanti al Re di questo Regno.* 9°

De portione ad Regem spectante in Decimis impositis a Romano Pontifice Ecclesiasticis Personis. Tutti questi trattati sono scritti in italiano, benchè i titoli fossero in latino.

234. Diario del successo nelle revoluzioni popolari di Napoli dalli 7 di luglio 1647 avanti. fr. 150

In fol. leg. in perg. di pag. 328 s. n. di carattere uniforme e bello del tempo. Esemplare bellissimo. Colla pag. 227 termina il Diario, e dalla p. 229-328 stanno tutti i bandi pubblicati dal 9 di luglio del 1647 al 18 di decembre del 1648. Il principio del presente Diario è così: « Trovandosi la Città, e Regno di » Napoli gravata di molte gabelle, ed essendo imposta ultima- » m.te nel governo del Duca d'Arcos la gabella de frutti, molto » odiosa alla plebe minuta, e bassa, quale si alimenta parte del- » l'anno con i frutti, fù ricercato il Vicerè con molte suppli- » che, e querele popolari, che levasse d.a gabella, contentan- » dosi d'ogn'altra, e ripugnando in questo la nobiltà, essendo » concluso nelle piazze nobili diversam.te, ancorchè il Vicerè » avesse volontà di levarla, si andava dilatando, per trovare al- » tri espedienti, sì per rifare il danno alle persone, che aveva- » no comprate le rendite sopra di quella, la maggior parte de » quali erano nobili, sì anche per soccorrere la Corte nelli bi- » sogni, che teneva, il popolo con diversi Cartelli affissi nelle » pubbliche piazze minacciava non volere sopportare d.a Gabella, » ed una notte pose foco alla Casa, e Barracca, che stava in » mezzo del Mercato, dove si esigeva la gabella. Il Vicerè mandò » il Consigliere Antonio d'Angelis ben visto prima dal Popolo, » con viglietto espresso, che per il rispetto, che si doveva a » S. M. si replicasse l'esazione della gabella il giorno seguente » in altra Casa nel Mercato, e tanto fù eseguito dolcem.te con » belli modi, e promesse di levarla in breve, si ridusse l'obe- » dienza di d.a Gabella, e dilatandosi la risoluz.ne per la repu- » gnanza de Nobili, e consulte date al Vicerè da Ministri, ed » in particolare dal visitatore generale D. Francesco Ciaccone, » il Popolo concepì maggior dimostrazioni.

» A li 7 di luglio 1647. Domenica, li venditori di frutti di » Pozzolo non volevano pagare la gabella, pretendendono, che la » pagassero li Potecari, che compravano d.i frutti, li Potecari » ripugnavano ed alterandosi sopra di ciò, sopragiunse Andrea » Naclerio eletto del Popolo, e giudicò, che li Pozzulani pagas- » sero d.a gabella, come si era osservato prima: Si adirorno i por- » tatori de frutti, anco perche i Gabelloti sollecitavano, che si » sbrigasse, onde diedero di calci ad alcune sporte de frutti,

» quali si buttorno per terra, concorsero i figlioli à pigliar quelli
» frutti, li Padroni pigliorno pietre per allargare li figlioli, ed
» in questo s'attaccò un poco di tumulto contro l'eletto Nacle-
» rio tirandoli de sassi, ed esso se ne fuggì per dentro la Con-
» ciaria, e si pose in barca, incaminandosi el Palazzo del Vicerè
» per darneli parte, ma quelli figlioli, e giovani concorsi al ru-
» more, spezzorno le tavole, e stracciorno i libri della gabella
» e posero in fuga l'Esattori, e poi unitosi con canne, e mazze
» nelle mani, e per loro capo Tomaso Anello d'Amalfe marinaro
» scalzo, e nudo, e venditore de pesci, quale pigliò una Bandera
» di Osteria, e disse incaminiamoci al Vicerè, che leva le ga-
» belle, e caminando in quella guisa, per le strade s'accresceva
» sempre il num.° della gente, onde giunti al largo del Palazzo
» del Vicerè, non fù à tutti permesso l'ingresso, ma ad alcuni
» di loro, li quali essendono tardati à ritornare, causò sospetto
» al resto della turba, che fussero rimasti carcerati, onde voci-
» feravano, che volevano i loro Compagni, e salirono in gran
» parte nelle stanze del Palazzo, dove trovando le porte serrate,
» e che non se le apriva subito l'udienza, scassorono le porti,
» altri buttarono le vitriate dalli Balconi, le gelosie, e seggie
» del Vicerè per le finestre, e si pigliorno le libarde della guar-
» dia di Tedeschi, che stavano alla sala del Palazzo.

» Il Vicerè uscì dalla scala del Caracò, ò per quetare il ru-
» more, ò per salvarsi, e trovò gran num.° di gente nel largo
» del Palazzo, de quali alcuni dimandavano, che levasse le ga-
» belle, altri lo volevano maltrattare, ponendoli le mani sopra
» dentro della Carrozza, lo strappavano per le vesti dicendo, le-
» va tante gabelle, altri li tirorno pietre, onde il Duca buttò
» più monete, e Zecchini d'oro per allargare la gente, che cor-
» revano alle monete; mà altri del medesimo Popolo lo difesero,
» e lo ritirorno nella Chiesa di S. Luigi di Palazzo, dove calorno
» i Monaci, e lo salvorno dentro il Claustro, e serrorono bene
» le porte.

» Il Popolo ruppe due porte del Convento per entrare à ritro-
» vare il Vicerè, mà venivano respinti da alcuni Spagnoli, che
» con le spade nude stavano alle grade del dormitorio accompa-
» gnati da Frati, che li trattenevano con buone parole; vi sopra-
» giunse il Cardinale Ascanio Filomarino Arciv.° di Napoli, il
» quale si ritrovava à spasso per la Città, e trattenendo quella
» gente, si offerse parlare per loro al Vicerè, e unitosi insieme
» si affacciorno gionti alle loggie del Convento, li menò viglietto,
» che levava la gabella de frutti, ed il Popolo gridava, che vo-

» leva parlare al Vicerè, e dire la sua ragione; onde il Vicerè
» li mandò D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, ben visto
» prima dal Popolo, il quale con dolce parole cercava quetarli,
» assicurandoli, che la gabella de frutti era levata, e quella gente
» gridava, che non voleva nessuna gabella.

» Li Monaci vedendo, che non potevano più riparare all'im-
» peto popolare, che saliva tuttavia nelli dormitorj, ferno calare
» il Vicerè per una scala lunga dentro un giardinetto di una
» Casa contigua al Monistero, dove prima stava il Consiglier Car-
» nevale, ed uscito da quella Casa sconosciuto, con un creato,
» si pose in una seggia ordinaria, e à dirittura andò à salvar-
» si nel Castello di S. Eramo.

» Partita questa gente dall'assedio del Convento, per non ri-
» trovarci il Vicerè, andò scorrendo per la Città, fracassando
» tutte le Case dove si esigevano le gabelle, ruppero le Carceri
» di S. Giacomo, dell' Admirante, e tutte le altre carceri della
» Città, liberando li Carcerati, buttando i libri, e scritture delle
» carceri per terra, fuorche le Carceri della Vicaria, le quali
» non toccorno, ò perchè stavano guardate da Birri armati di
» Zoffioni, o per rispettare l'arme dell' Imperator Carlo V. che
» stavano affisse in quel luogo.

» E poi andorono alla Casa dove si reggeva la gabella della
» farina à Porta nolana, fracassorono le porti, e pigliorno tutte
» le robbe de gabelloti, che vi stavano dentro, e buttandole in
» mezzo della strada, ci attaccorono fuoco, buttando inremisibil-
» mente nel fuoco l'oro, l'argento, e le monete, senza rubbarne
» cos'alcuna, anzi castigorno un plebeo, che aveva pigliato una
» tazza d'argento.

» A'8 di luglio Lunedì unita questa plebe minuta, e bassa
» nel Mercato, elessero per loro Capo il med.mo Tomaso Anello
» d'Amalfe, che il giorno prima l'aveva guidati, e date le Can-
» ne, e bastoni, costui li diede ordine, che s'armassero, piglian-
» do l'arme per forza dalle Botteghe delli Mercanti, che le ven-
» devano, altri ne pigliorono dalli Corpi di guardia delli soldati
» Spagnoli, li quali in quella buglia avevano quelli abbandona-
» ti, ed altri andorno con Tomaso Anello ad incontrare una Com-
» pagnia d'Alemani, che veniva da fuori per disarmarla, quelli
» si fortificorno nella Chiesa di Costantinopoli di S. Giovanni a
» Teduccio, il popolo attaccò fuoco alla Chiesa entrò, e disarmò
» l'Alemani.

» In questo giorno seguitorno a bruciare i mobili delle case
» dell'affittatori di Gabelle. . . . .

L' autore anonimo di questa storia, ma contemporaneo ed esatto narratore di tutto, termina col decembre dell' anno 1649. Eccone gli ultimi due paragrafi:

» Francesco Ciannella, detto Guallecchia, prima venditore di
» pesce nella strada di Porto, e poi fatto Capitano, e Capo di
» quel rivoltato quartiere, ch' in tempo delle narrate miserie si
» portò delli più barbari, e scellerati contro de Spagnoli, impe-
» dendo sempre, che d.° quartiere non si rendesse à divozione
» di S. M., come quelli volevano, per evitare la stragge, che
» facevano li Cannoni del Castello nuovo alla ruina delli loro edi-
» ficij, finalmente dopo la quiete fù carcerato, per aver com-
» messo certi furti nel mare, e confessate da esso nuove con-
» giure, nelle quali era intervenuto con alcuni Nobili Napole-
» tani, fù appiccato, e squartato in mezzo del Mercato a 7. di
» ottobre 1649.

» Vincenzo d' Andrea nel mese di Decembre 1649 fu da S. M.
» creato Presidente della Regia Cam.ª, perche si adoperò molto
» alla reposizione delle gabelle ad andar firmando li memoriali del-
» l' interessati sopra di quelle, per la tassa delli ducati 300mila
» e questo con Consulta del Conte d' Ognatte Vicerè, quale con
» il suo gran giudizio castigò, e rimunerò in queste occasioni,
» si fè temere, ed amare, perche la nobiltà stava nel suo segno,
» che non presumeva più oltraggiare il popolo, temeva il pop.°
» la sua rigorosa giustizia, e tutte le sue az.ni furono segnala-
» te, perciò dopo la potente mano di Dio, e l' intercessioni de
» Santi Protett.i di questa Città, ad Ognatte si deve il pregio,
» ed il vanto dell' acquistata quiete.

FINIS.

Seguono i bandi ed altri documenti, che principiano col bando del Duca d' Arcos del mese di luglio del 1647 in conferma de' privilegi della città di Napoli, e poi seguono: *Capitoli, e gratie aggiunte per S. E. concesse à petitione del d.° fedelis.mo Pop.° di Nap*:—Cinque lettere del Duca d' Arcos al Cardinale Ascanio Filamarino arcivescovo di Napoli del 9 ed 11 di luglio del 1647— *Banno, e Comandam.to da parte del fidelissimo Popolo di Napoli, e dell' Ecc.mo Sig. Principe di Massa, Capitano Generale di d.° Fidelis.mo Pop.°* del 17 di ottobre detto anno — *Manifesto del Fidelissimo Popolo di Napoli*, dello stesso giorno—*P. Gennaro Annese Generalis.mo del Fidelis.mo Popolo di Napoli*, e suo

Regno del 26 di ottobre—Bando del vicerè d'Arcos con cui mette a conoscenza del pubblico essergli stato conferito dal re potere di comporre le dissidenze ed accordare general perdono; del 29 di novembre —*Al Fedelissimo Popolo della Fedelissima Città di Napoli*, di Emilio Vescovo di Camerino Nunzio Apostolico, del 6 di decembre — *Gennaro Annese Generalissimo del Fidelis.mo Popolo di questa Seren.ma Real Repub.ca di Napoli* del 13 dello stesso decembre—*Errico di Lorena Duca di Guisa, Conte d'Eù, Pari di Francia, etc. Difensore della libertà, Duce della Seren.ma Real Republica di Napoli, e Generalis.mo delle sue armi*, del 28 dello stesso decembre — Altro del Guisa del 27 di gennaio del 1648—*Copia di una lettera di S. A. al Duca di Montalto Vicerè di Sardegna;* questa lettera di D. Giovanni d'Austria è con data di Napoli il 25 di gennaio del 1648—Lettera del generale Primiente al duca di Moltanto, del 12 di febbraio del 1648— *D. Giovanni d'Austria Gran Priore di Castiglia, e di Leone, Gover.re Generale dell'Armi Maritime di S. Maestà, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno*, del 27 gennaio detto — Memoriale presentato da' deputati del baronaggio il 13 gennaio 1648 a D. Gio. d'Austria, il quale nel pubblicarlo lo loda e consiglia l'unione ed accordo tra le nobiltà ed il popolo, del 6 di febbraio — Altro bando di D. Giovanni d'Austria per l'amnistia generale e disgravi di gabelle, del 21 febbraio — Altri del Guisa del 12 di gennaio dello stesso anno 1648—Altro del 6 di gennaio—Altri sette del Guisa, del 6, 12 e 16 di gennaio dello stesso anno, e del 3, 17 e 25 di febbraio—Altro del Conte d'Ognatte, col quale pubblica l'indulto generale dal 7 di luglio del 1647 all'8 di aprile del 1648—Altro di D. Gio. d'Austria del 2 di aprile contenente l'indulto generale e la concessione delle grazie e privilegi — Altro del duca di Ognatte, col quale pubblica la sentenza del Collaterale contro Vincenzo delli Monti marchese di Acaia, con la quale è dichiarato ribelle e condannato a morte. Nella sentenza così viene accusato, *quod dum Gallorum Regis Classis praeteritis mensibus, hoc fidelissimum Regnum invadere curavit D. Vincentius de li Monti olim Achayae Marchio non solum Gallicam Classem associavit immo toto conatu sategit insulae Procitae in posse inimicorum, et hostium Domini nostri Regis deditionem, sed hoc consequuto cum Classe praedicta Salernitanam Civitatem capere enixe, et valde sollicitavit in forma praelii acie instructa capto iam Oppido de Vietri, non sine magno detrimento, ac iactura fidelium illorum*

subditorum, e poichè il Monti non si era fatto prendere, la sentenza ordina che debba *ab omnibus offendi*, *et occidi impune*, con la confisca di tutti i suoi beni.

235. Diploma, col quale Angelo di Fiore nel 14 d'agosto 1798 è nominato assessore della città di Reggio in Calabria. fr. 8

In fol. di quattro fogli in pergamena, scritti in buono e grosso carattere. Documento originale con suggello e firme di re Ferdinando IV a stampiglia ed autografe del cardinale Fabrizio Ruffo, del principe d'Ischitella, e di altri uffiziali dello Stato per rendere legale il diploma.

236. Didloma originale firmato in Barletta nel decembre del 1442 da Alfonso I. di Aragona. fr. 500

In fol. in pergamena. Diploma originale con firma autografa del re Alfonso I di Aragona, munito del suggello nel mezzo del bianco del foglio, il quale si compone di un pezzetto di carta cucita alla pergamena sopra uno strato di cera, da cui rilevasi lo stemma sulla carta. Un laccio di seta rossa fissato tra due buchi sta nella parte inferiore della pergamena, nella estremità del quale laccio resiste ancora un piccolo frammento del suggello in cera lacca. È munita pure questa pergamena della firma autografa del segretario del re Giovanni Olzina. Ecco il contenuto del presente documento. Il milite Giovanni de Nicastro di Manfredonia e marito di Maria Boccapianola del Sedile di Capuana di Napoli, avendo chiesto essere ammesso in questo sedile, gli venne negato da que' Nobili. Ricorre perciò al re Alfonso, il quale dopo avere detto che il De Nicastro è di stirpe nobile e che à vissuto e vive con armi e cavalli come ogni nobile di piazza, soggiunge che per opera sua la importante città di Manfredonia si venne alla obedienza di esso Alfonso. Per la qual cosa in rimunerazione di tali servizi, ordina che tanto il milite Giovanni de Nicastro che i suoi figliuoli Alessandro e Petruccio entrambi militi e loro discendenti siano aggregati al Sedile di Capuana. I nobili del sedile ubbidiscono all'ordine sovrano ed in piede del diploma istesso fanno dichiarazione dell' aggregazione di detto Gio. de Nicastro e suoi figliuoli e discendenti; quale dichiarazione è in data del 28 di febbraio del 1443, scritta, autenticata, firmata e cifrata dal notaio Giacomo Ferrillo della città di Aversa abitante in Napoli e secretario della Piazza e Sedile di Capuana. Da ultimo vedesi notato il diritto pagato dal De Nicastro alla Regia Corte per tale concessione, che è di once cinque e tari 18.

237. Discorso della Sovranita' de i Re di Sicilia. fr. 40

In fol. leg. alla francese con tagli e fregi in oro. Di pag. 64 numerate oltre del frontespizio e dell' indice, cho sono due fogli s. n. Di bellissimo carattere dello scorso secolo. Unico e bellissimo esemplare. Questa scrittura si compone di otto capitoli, ai quali precede il Titolo alla p. 1. così: *Discorso istorico della sovranità de' Serenissimi re dell' Isola di Sicilia che riconoscono il Regno immediatamente da Dio.* A ciascun capitolo poi sta innanzi la propria intestazione e sono: I. *Che la Sicilia dopo che fu conquistata da' Romani stette sempre sotto il Dominio del Popolo, e dell' Imperio Romano fin che fu occupata da' Saraceni, e non mai la Chiesa Romana hebbe sopra di essa Dominio temporale, nè Utile nè Diretto.* p. 1-6 II. *Che le Donationi pretese haver fatto alcuni Imperatori alla Chiesa Romana, parte sono commentitie e false, e quelle che sono vere non mai compresero nè poterono comprendere l' Alto Dominio di Sicilia* p. 6-12. III. *Che le investiture date da i Papi a i Re Normanni devono tutte intendersi delle Provincie citra Pharum, alle quali sole fu imposto il Censo: e dove nominano il Regno di Sicilia, confermano solamente il titolo Reale partecipato anche a quelle Provincie* p. 12-30. IV. *Che dei Re della Casa di Suevia il solo Imperator Federico II. prestò Omaggio: e questo similmente deve intendersi per la Sicilia citra Pharum, e non per l' Isola.* p. 30-40. V. *Che de i nove Re della Casa di Aragona che regnarono nell' Isola di Sicilia, i soli due Federico II. e Federico III. riceverono Investitura da i Papi. Ma non perciò poterono indurre pregiudizio a i successori.* p. 40-54. VI. *Che nessuno de' cinque Re della Casa di Castiglia prese Investitura per il Regno di Sicilia.* p. 55-61. VII. *Che nessuno de' i cinque Re della Casa d' Austria prestò Omaggio, nè volle Investitura per il Regno dell' Isola di Sicilia.* p. 61-63. VIII. *Epilogo del Discorso.* p. 63-64 Il quale Epilogo è questo:

» Cuncludemo dunque che non havendo mai i Papi de' primi » dieci Secoli della Religion Cristiana havuto verun dominio tem» porale su l' Isola di Sicilia: e non essendo vera ma commen» titia e falsa la Donatione dell' Imperator Costantino, come si» milmente quella di Ludovico Pio; che nè pur diritto veruno » havea sopra la Sicilia: nè parlando della Sicilia quelle due di » Pipino, e di Carlo Magno semplici Re di Francia, prima che » Carlo havesse il titolo d' Imperatore: e quelle de gli Impera» tori Ottone et Enrico parlando solamente delli beni particolari » di Patrimonio di San Pietro in Sicilia, e non già dell' Isola, » la quale non apparteneva a loro, ma all' Imperator d' Oriente,

» nè mai essi là conquistavano: resta chiaramente mostrato che
» nessun dritto di Dominio Diretto fu donato a i Papi sopra
» l'Isola sudetta; per il quale la potessero concedere in feudo.
» Onde il nome di Sicilia che si legge nelle loro infeudazioni,
» non si deve mai intendere per l'Isola, ma bensì per quelle
» Provincie che la Corte Romana volle chiamar col nome di Si-
» cilia *citra Pharum*. Che poi li due Re Federici costretti dalla
» potenza de' Papi unita a quella de i Re loro nemici, e cre-
» dendo forse in que' tempi per vera la volgata Donatione di
» Costantino, si ridussero a riceverne da que' Papi la Investitu-
» ra: non perciò si acquistò alla Chiesa in pregiudizio de' suc-
» cessori il dritto che non haveva. Tanto più che scopertasi la
» impostura di quella Donatione, i Re successori recessero da
» quel fatto, e non mai vollero Investitura per il Regno dell'I-
» sola di Sicilia; e così l' han posseduto libero e sovrano senza
» contradittione veruna de' Papi per il corso di più di tre seco-
» li, tempo soverchiamente bastante a prescrivere (1) qualunque
» ancorchè ben fondata pretenzione, ma molto più questa, che
» manca de i primi fondamenti. E però non dalla Chiesa Roma-
» na, ma immediatamente da Dio riconoscer si deve il Regno
» dell' Isola di Sicilia.

238. Discorso genealogico, ed istorico della nobiltà Napolitana ed altre curiosità. fr. 50

In fol. leg. a mezza leg. in perg. Di pag. 612 numerate scritte di buon carattere degli ultimi anni dello scorso secolo. Le famiglie delle quali si fanno i discorsi sono: Caracciolo, Capece, Capece Aprani, Capece Bozzuto, Capece Galeota, Capece Latri, Capece Minutolo, Capece Piscicelli, Capece Scondito, Capece Tomacelli, Capece Zurlo, Barrile, Buoncompagno, Cantelmo, Capua, Crispani, Dentice del Pesce, Eboli, Filomarino, Filingieri, Guindazzo. Leonessa, Lagni, Loffredo, Mariconda, Marra, Medici, Morra, Orsino, Protonobilissimo, Silva, Somma, Tocco, Cicinello, Carmignano, Coppola, Maio, Miroballo, Muscettola, Pignone, Poderico, Rivera, Rosso, Sanges, Sanfelice, Acquaviva, Afflitto, Avalos, Azzia, Barberino, Bologna, Brancaccio, Cavaniglia, Capano, Cardines, Carafa, Dentice delle Stelle, Del Doce, Frezza, Gaetana, Gallerata, Galluccio, Gesualdo, Gonzaga, Girone, Del Giudice, Guevara, Grisone, Montalto, Milano, Oria, Piccolomini, Pignatelli, Riccio, Sangro, Sanseverino, Sersale, Spi-

(1) Pietr. de Marc. Concord. Sacerd. et Imper. lib. 3. Cap. 9. n.° 8. p. 175.

nelli, Vulcano, Afflitto de' conti di Trivento, Aierbo d'Aragona, Alessandro, Arcamone, Angelo, Aquino, Gaeta, Colonna, Gennaro, Mari, Macedonio, Origlia, Pagano, Pappacoda, Ruffo, Savelli, Serra, o Inserra, Severino, Strambone, Venato, Capuano, Costanzo, Gattola, Liguoro, Miroballo, Moccia, Mormile, Moles, De Ponte, Serra, Sittica detta pure Altemps, Ceva Grimaldi, Ravaschiera, Francone, Sanges de Luna.

238. Discorso intorno la difficolta' che vi è di serrare il porto d'Augusta; la spesa, che occorrerebbe a quest'operazione; la incertezza della riuscita, ed il parallello di questa spesa, con quella vi vorrebbe per fortificare la Piazza, in vece di volerla abbandonare, e riempire il porto. fr. 10

In fol. di pag. 32 s. n. scritte tutte di mano dell'anonimo autore, il quale in fine vi pone la data di *Augusta li 30 Settembre 1769.*

239. Diversi componimenti, scritture, e lettere istruttive del Cardinal Filippo M.ª Pirelli. fr. 100

In fol. leg. in perg. Dopo il frontespizio qui sopra trascritto trovasi il ritratto del Cardinale bellamente inciso in rame da Alessio Giordani sul disegno di Pompeo Batoni ed impresso in Roma nella calcografia della Camera Apostolica presso la Curia Innocenziana. Segue una lettera tutta di mano sua, che nel 26 di settembre del 1766, giorno della sua elezione a Cardinale, da Roma invia al fratello per parteciparglì sì fausto annunzio, la quale principia: *La Santità di N. S. nel Concistoro di questa mattina s' è degnata di annoverarmi fra i Cardinali. Il mio maggior piacere è quello . . . .* Vengono poi 1° *Ad SS. Dn. Nr. Benedictum XIIII. Pont. Max. in solemnem recitationem ad L. Tertiam C. de iis qui sibi adscrib. in testament. Proemium Philippi M. Pirelli ab intimo Pontificio Cubiculo et Sac. Consistorialis Aulae advocati. Romae postrid. Calend. Majas MDCCXLI.* In fol. di pag. XII numerate, oltre di una larghissima mappa in fine dell'opuscolo; in questa sta il grande stemma pontefìcio di Benedetto XIV con figure allegoriche inciso in rame; ed in piede di questa mappa leggesi la edizione così: *Romae, typis Antonii de Rubeis apud Pantheon, in via Seminarii Romani.*— 2° Il processo a stampa di tutti i documenti comprovanti la nobiltà della famiglia Pirelli, tra i quali il primo è quello del Tribunale di Nobiltà di S. Lorenzo della Città di Napoli; questo processo termina coll'albero genealogico pure a stampa, incominciando da Goffredo barone del castello Pirelli innanzi al 1322 e terminando a Domenico padre del Cardinale. Questa stampa è di

pag. XVIII. ed è documento autentico, perchè legalizzato in tutta forma con la firma del notaio in piede di ciascuna pagina, e con l'autenticità e bollo in fine della pag. XV — 3° *Delle lodi del Sommo Pontefice Benedetto XIV. Prosa detta in adunanza d'Arcadia da Filippo Maria Pirelli suo cameriere segreto ed avvocato concistoriale. In Roma à XVII. Settembre MDCCXLI.* In fol. di pag. XXII. — 4° *Lettere* 45 tutte scritte di sua mano da Roma dall' 11 di marzo del 1760 al 12 Novembre del 1765. Formano pag. 186; e molte di esse conservano tuttavia intero il suggello con le sue armi.—5° *Antonii Tanarii Bononiensis Sacri Consist. Advocati dissertatio De iure testandi. Romae. M. DCC. XLVII. Typis Antonii de Rubeis.* In fol. di pag. 28.—6° Difesa scritta dal Pirelli per Girolamo Crispi arcivescovo di Ravenna contro l'erede del defunto Arcivescovo Maffeo Farsetti. È scritta in latino e stampata in Roma *Typis de Comitibus* 1741 in fol. di p. 4.—7° Altra Difesa per lo stesso arcivescovo, stampata *Romae ex typographia Rev. Cam. Apostolicae 1741* in fol. di pag. 16. — 8° *Summarium* per la stessa causa. *Typis de Comitibus 1741.* In fol. di pag. 20.

240. Documenti che provano la nobiltà della famiglia Serra. fr. 120

In fol. Sono fogli otto in pergamena; il primo e l'ultimo sono bianchi, il secondo è lo stemma della famiglia Serra dipinto a colore, e grande quando lo stesso foglio. Le rimanenti 10 pagine poi contengono i documenti dal 27 di aprile dell'anno 1382 al 9 di marzo del 1497, cioè da Carlo 3° di Durazzo fino a Federico di Aragona. Copia autentica tratta da' registri del Grande Archivio di Napoli e corredata delle firme autogrofe di Niccolò Toppi in data del 28 di settembre del 1669 e di Antonio Vincenti in data del 28 e 29 di settembre del 1669 e dell'8 di maggio del 1670; e munita di tre suggelli.

241. El Siglo Ylustrado. *Historia de el famoso D.n Guindo Zerezo, llamado por antonomasia, Lustroso lustre de el Siglo Ylustrado; nacido, educado, instruido, y medido segun las luces del presente siglo, dado a luz para seguro modelo de las costumbres por D.n Justo Vera de la Ventosa.* fr. 20

In 4° di pag. 228 s. n. tutto scritto di buono ed uniforme carattere dello scorso secolo. Termina coll' *Epitafio para la ilustrada sepultura de D.n Guindo,* che è il seguente:

El que Macho nació tan ilustrado,
El que instruido fue con tantas luces,

El hombre mas havil entre Andaluces,
El timbre luminoso de su Estado,
El Bachiller D.n Quindo, el alumbrado,
El Capitan Valiente contra cruces,
El Marido que obtuvò mas Capuvès,
El Juvez mas recto contra el inculpado,
El que tubò buen modo de pensar,
El enemigo del Clerical Congreso,
El opuesto à todo pobre Regular,
Oprimido de luces yace (exceso
Fue de la muerte, tal vida arrebatar,
Que era para alumbrados embeleso)

242. Elenco dei governatori della Casa Santa dell' Annunciata di Napoli. fr. 8

In 4° di pag. 68 s. n. di vari caratteri dello scorso secolo. Incomincia dal 1630 con i governatori Carlo Caracciolo marchese di Torrecuso, Gio. Geronimo Naccarella, Luigi Cervone, Gio. Lorenzo d' Agosta ed Orlando Prencipe, e termina al 1757 con i governatori Duca di Marzano Lignì, Ignazio Mancini, Giuseppe Califano, Domenico Albanese e Domenico d' Amico.

243. Fatti tragici soccessi nella Citta' e Regno di Napoli. fr. 35

In fol. gr. leg. in perg. Di fogli 128 numerati oltre l' indice, scritti di buon carattere uniforme del secolo XVII. Questi racconti riguardano: Ramondina del Balzo principessa di Salerno, Lisola Griffo; Isabella Colonna principessa di Solmona; Mattia Griffo; Gio. Batt. Carafa marchese di Castelvetere conte della Grottaria e signore della Roccella; Maria Sanseverino contessa di Nola; Caterina Sanseverino contessa di Morcone; Isabella Acquaviva; Diana de Luna; Teresa Vulcano; Laura Gentile; le Monache di Bologna; Diana Mastrogiudice; Isabella Gonzaga marchesa di Pescara; Ottavia Caracciolo moglie del giudice Marchese di Miano; gl' Inconvenienti passati tra le Case del Conte di Conversano e del Duca di Noia; Ferrante Carafa e Faustina Capece Latro; Laura Filomarino; Giovanna Pignone; Caterina d'Azzia; gli amori del Conte di Melgar in Napoli; alcune gentildonne di Foggia e Laura Gentile e Teresa Vulcano; Giovanna Castriota e sua sorella e Gio. Battista ed Andrea Cicinelli; il grave accidente avvenuto a Carlo Carafa duca d' Andria, il caso successo ad alcune donne dentro la chiesa di S. Paolo nel 1631; Anna Carafa principessa di Stigliano, gli amori del Duca di Ossuna iuniore; Fra Tommaso Lanfranco; Girolama Pignatelli prin-

ripessa d' Avellino; Gennaro Macedonio; Antonio Carmignano; la burla fatta all' Uditore della nunziatura di Napoli Giuseppe Ferrari; Niccola Narni; la morte di Girolamo Capano; Beatrice Cortese; N. Castriota moglie del barone Valignani; alcuni personaggi della famiglia Palo; Faustina di Liguoro; la morte del marchese di Pentidattilo e l' estermenio di sua casa ; Anna Procaccino e Giovanni Mugnos ; Beatrice Sersale ed Isabella Sambiase ; Anna Pisano e Carlo Pagano; Vittoria Vitale e Giuditta Coppola; l' *Informazione pigliata dalla Gran Corte della Vicaria per la miserabile morte di D. Fabrizio Carafa duca d' Andria e D. Maria d' Avalos Principessa di Venosa a 17 settembre 1590;* Giulia Acquaviva e Candida Pisano.

244. Fondazione del Monte Cesareo *eretto per Annibale Cesario olim Secretario del Sacro Regio Conseglio di S.ta Chiara con dote di docati 30.ma et al presente di ducati 40.m In beneficio di tre fameglie suoi parenti cioè Polverina Baldina et de Mercati descondentino da Gio. Ger.mo Polverino Flavio Baldino et Tarquinio de Mercati nel anno 1601. Da governarsi da sei Governatori dui per ciascuna di d.e tre fameglie eorum vita durante preferendosi l' età maggiore senza superiorità di Ministro. Con l' institutione seu erettione d' un Priorato laicale della fameglia Cesarea tantum et aggregatione di d.a fameglia nel d.o Monte descendente da Francesco Cesario nel anno 1610.* fr. 100

In fol. gr. di bella carta forte con caratteri de' primi 33 anni del secolo XVII. Il volume è di fogli 183, de' quali i primi tre s. n. e gli altri 180 numerati. Il fol. 1° è il sopra trascritto frontespizio, il 2° è l' *Indice di tutte le scritture che si contengono nel libro* , ed il fol. 3° il *Sommario di tutte le cose più notabili che si contengono nel libro.* Al foglio 15 trovasi il documento del giorno 30 di giugno del 1603 , col quale Annibale Cesareo dispone che *tutto l' edificio et casamento con li giardini, cisterne cavone, et altre qualsivoglia cose, et membri annessi, et connessi, tanto quello che si comprò per esso Annibale da Gio. Batt. de Mauro del q.m Marcello, quanto l' edificato dopoi a tempo suo* , sia ripartito nel mondo che va indicando per uso della Chiesa e dell' ospedale di S. Maria della Pazienza Cesarea da lui fondati; come pure per uso dell' abate e de' preti destinati al servizio della detta chiesa ed ospedale. Dal foglio 135-140t. sta il *Discorso della vita, et opere d' Anibale Cesario Secret.rio che fù del Sacro R.° Con.° di Capuana , et dell' Origine della sua fameglia Cesaria.* In questo discorso composto da un nipote di Annibale, si ragiona delle sue virtù, e delle largizioni da lui fatte

a diversi ordini monastici, comprando nell' anno 1580 con ducati 3mila una masseria sul luogo detto de' *Cappuccini* poi denominato *la Cesarea* dalla chiesa da lui erettavi, per ricreazione de' quadri Benedettini di S. Severino, e circa lo stesso tempo comprò altra piccola masseria per ducati 2000, fondandovi altra chiesetta per farvi villeggiare i PP. Crociferi. Indi soggiunge che nell' anno 1585 fondò il monastero de' padri Domenicani e chiesa di S. Maria della Libera sul Vomero, e nel 1600 la chiesa e l' ospedale di S. Maria della Pazienza Cesarea. Da ultimo tratta della nobiltà della famiglia Cesareo, e riporta tutti i documenti comprovanti, come nell' anno 1641 questa famiglia fu reintegrata nella nobiltà della città di Messina. Tutto il rimanente del volume contiene la storia e l' amministrazione del monte e la serie de' suoi governatori.

245. Guida della città di Napoli scritta in Olandese fr. 100

In fol. leg. in pelle con fregi in oro, di pag. 212 numerate oltre del frantespizio. Autografo dello scorso secolo. Bello esemplare. L'autore dopo avere trattato della origine della città e descrittala, passa a ragionare delle porte della città, de' tribunali ec., e quindi quasi l' intero volume poi serve a descrivere le chiese della città medesima illustrandone i monumenti di arte.

246. Histolia Coelestina. *Collecta ex authoribus, qui de Coelestino V., vel Caelestina Congregatione scripserunt. Notis aucta, scripturis, ac rationibus comprobata, nec non abactis errorum tenebris, in historicae veritatis, puritate, atque nitore firmata a D. Matthaeo Vecchi ex Generali Congregationis Coelestinorum Ordinis S. Benedicti Abbate S. Mariae Casaelucis. An. Reparatae salutis M. D. CC. XXI.* fr. 300

In fol. leg. in cart. di pag. 904 numerate, che per errore sono notate 913. Unico ed originale esemplare di sì interessante opera.

247. In Nicolaum Capassi. fr. 8

In 4° di pag. 10 s. n. scritte di un sol carattere degli ultimi anni dello scorso secolo.

È una satira in versi latini contro il Capasso.

248. Inventario de Processi, e Scritture sistenti nell' Archivio della Segreteria del Ttibunale Aquilano. fr. 50

In fol. in cart. di pag. 428 s. n. di carattere tutto uguale degli ultimi anni dello scorso secolo. Copia legale autentica con firma autografa dell'Archivario Valeriano de Benedictis in piede di ciascuna rubrica. Le scritture suddette appartengono alle seguenti città e terre dell' Aquilano: Aquila dall' anno 1717 al

1790. Antrodoco dal 1721 al 1790. Avezzano dal 1751-1789. Arischia dal 1719 al 1765. Alfedena dal 1735 al 1777. Albe ed Antrosano dal 1778 al 1790. Accumolo dal 1757-1784. Aielli dal 1781-1789. Anversa dal 1738 al 1790. Acciano dal 1735 al 1787. Assergi dal 1767 al 1789. Aragno dal 1781-1786. Amatrice dal 1686 al 1790. Balzorano dal 1742 al 1789. Bagno dal 1724 al 1790. Barete dal 1747 al 1790. Bazzano del 1780. Barrea dal 1740 al 1787. Barisciano e Castelnuovo dal 1753-1790. Borbona e sue ville dal 1723-1789. Borgo S. Pietro dal 1723 al 1785. Borghetto dal 1720 al 1788. Bisegna 1750 al 1776. Bominaco dal 1756 al 1790. Beffi dal 1773 al 1789. Bassi dal 1719 al 1790. Bugnara dal 1749 al 1790. Camarda dal 1770 al 1787 Cagnano dal 1760 al 1789. Campana dal 1786. Calascio dal 1730 al 1788. Canzano dal 1768 al 1789. Camposto dal 1771-1789. Campo di Giove dal 1730 al 1789. Canistro del 1778. Capradosso dal 1719 al 1788. Cappadocia del 1789. Cappelle dal 1761 al 1789. Carsoli dal 1763 al 1789. Castelvecchio Subequo dal 1761 al 1790. Castel S. Angelo dal 1765 al 1782. Castro Valva del 1787. Castel di Sangro dal 1732 al 1790. Castel Menardo dal 1765 al 1788. Celano dal 1724 al 1790. Cerchio dal 1718 al 1787. Civita d'Antina dal 1729 al 1786. Civita Reale dal 1740 al 1789. Collelongo dal 1728 al 1789. Civita Retegna dal 1755 al 1789. Civita Tomassa dal 1754 al 1789. Civitella Roveto dal 1717 al 1788. Cese del 1786. Colli dal 1763 al 1777. Colle Armele dal 1717 al 1790. Collepietro dal 1754 al 1785. Coppito dal 1756 al 1789. Collefegato dal 1730 al 1788. Corvaro dal 1773 al 1789. Cocullo dal 1719 al 1790. Corcumello del 1788. Cantalice dal 1745 al 1790. Capestrano dal 1719 al 1790. Caporciano dal 1677 al 1789. Capistrello dal 1769 al 1782. Carapelle dal 1749 al 1787. Castel d'Jeri dal 1751 al 1789. Castelvecchio Carapelle dal 1760 al 1790. Castel del Monte dal 1721 al 1722. Cittaducale dal 1712 al 1790. Cicoli di nove Università dal 1730 al 1790. Filetto dal 1767 al 1789. Fossa dal 1739 al 1786. Fonte Avignone del 1789. Forme dal 1756 al 1789. Forcella del 1789. Forlì dal 1769 al 1788. Frattura dal 1783 al 1785. Fagnano dal 1749 al 1790. Fontecchio dal 1714 al 1790. Gagliano dal 1749 al 1790. Goriano delle Valli dal 1746 al 1790. Goriano Sicoli dal 1737 al 1789. Gioia dal 1754 al 1788. Introdacqua dal 1718 al 1789. Lionessa dal 1715 al 1790. Lucoli dal 1721 al 1790 Luco dal 1729 al 1790. Lecce dal 1758 al 1787. Marano dal 1757 al 1776. Massa dal 1726 al 1789. Magliano no dal 1746 al 1788. Molina dal 1765 al 1790. Montiecchio dal

1759 al 1788. Meta del 1785. Micigliano dal 1777 al 1790. Montereale dal 1719 al 1790. Morrea del 1785. Morino dal 1755 al 1790. Navelli dal 1757 al 1787. Ocre dal 1718 al 1790. Ofena dal 1719 al 1790. Opi dal 1712 al 1789. Onna dal 1785 al 1790. Ortucchio dal 1753 al 1787. Oricola dal 1770 al 1789. Ovindoli dal 1731 al 1790. Ortona a Marsi dal 1774 al 1789. Pacentro dal 1715 al 1788. Paganica dal 1723 al 1790. Paterno di Cittaducale e di Avezzano dal 1759 al 1787. Pereto dal 1764 al 1788. Pescasseroli dal 1739 al 1790. Pentima dal 1714 al 1788. Pescocostanzo dal 1742 al 1790. Pettorano dal 1727 al 1789. Pescoracchiano dal 1776 al 1789. Pescomaggiore del 1763. Pesco Canale del 1781. Petrella di Tagliacozzo dal 1776 al 1783. Picenze dal 1755 al 1788. Pietra Secca dal 1728 al 1776. Pietranzieri dal 1761 al 1790. Popoli dal 1716 al 1790. Piscina dal 1719 al 1789. Poggio Picenze dal 1720 al 1789. Poggio Cinolfi dal 1762 al 1790. Posta dal 1720 al 1790. Pizzoli dal 1717 al 1789. Poggio S. Maria dal 1720 al 1789. Prata dal 1765 al 1790. Pratola dal 1714 al 1790. Preturo dal 1715 al 1789. Prezza dal 1758 al 1789. Raiano dal 1718 al 1790. Rivisondoli dal 1736 al 1790. Rendinara del 1781. Rocca di Cerro dal 1771 al 1790. Rocca di Botte dal 1774 al 1782. Rocca Cinque Miglia dal 1752 al 1790. Rocca di Cambio dal 1713-1789. Rocca Calascio dal 1722 al 1736. Rocca Casale dol 1764 al 1790. Rocca de Vivi dal 1783 al 1789. Rocca Preturo dal 1715 al 1789. Rocca di Mezzo dal 1764 al 1790. Rocca S. Stefano dal 1779 al 1787. Roio dal 1724 al 1789. Rovere dal 1739 al 1758. Rosciolo dal 1764 al 1790. Rocca Valle Oscura dal 1756 al 1787. Rocca Verruti dal 1748 al 1787. Roccaraso dal 1752 al 1790. S. Vittorino dal 1783 al 1788. Sassa dal 1750 al 1782. S. Maria del Ponte dal 1719 al 1790. S. Sebastiano dal 1772 al 1773. S. Pelino dal 1775 al 1787. S. Stefano dal 1752 al 1758. S. Nicandro dal 1777 al 1789. S. Pio delle Camere del 1784. S. Vincenzo del 1731. Scanzano dal 1775 al 1787. Scoppito dal 1717 al 1790. Secinaro dal 1719 al 1790. Spedino dal 1779 al 1785. Sante Marie dal 1737 al 1789. S. Benedetto in Perillis dal 1724 al 1787. S. Donato dal 1783 al 1789. S. Jona dal 1767 al 1783. S. Eusanio dal 1759 al 1790. S. Anatolia del 1777. S. Demetrio dal 1738 al 1790. Scanno dal 1691 al 1790. Scurcola dal 1729 al 1789. Solmona dal 1715 al 1790. Tagliacozzo dal 1713-1790. Turano e Tufo dal 1720 al 1790. Tussi e Tussillo dal 1733 al 1786. Trasacco dal 1746 al 1783. Tornimparte dal 1736 al 1789. Torre di Taglio e Tonnicoda dal 1765 al 1788. Tione dal 1733.

al 1789. Tempera dal 1759 al 1790. Vittorito dal 1762 al 1785. Villa Collelongo dal 1757 al 1789. Villa S. Lucia dal 1778 al 1786. Villa S. Angelo dal 1734 al 1790. Villa Laco dal 1759 al 1790. Villetta Barrea dal 1745 al 1790.

249. ISTORIA DE'LIBRI DI D. COSTANTINO GRIMALDI. fr. 50

In fol. leg. in perg. di pag. 228 s. n., di un solo e buon carattere del tempo; buona parte del volume è guasta dall'umido, essendo stato seppellito per isfuggire alla persecuzione fatta al Grimaldi dalla Curia Romana e da' gesuiti per mezzo del cardinale d'Althann vicerè di Napoli, il quale volle che tutte le opere del Grimaldi fossero distrutte. In questo interessante libro il Grimaldi dà notizia come e perchè i gesuiti denigravano la riputazione degli illustri Leonardo di Capua e di Tommaso Cornelio e di altri insigni letterati napoletani, e perchè il gesuita Gio. Battista de Benedictis sotto il finto nome di Aletino scrivesse cinque lettere impertinenti contro i medesimi. Indi racconta la storia della pubblicazione della sua opera contro l'Aletino per vendicare l'onore de' suoi concittadini sì venerandi, e come ebbe ordine da Barcellona nel 1708 di scrivere un'opera in sostegno de' diritti regî contro le pretese della Corte di Roma, che gli ottenne l'uffizio di Consigliere di S. Chiara. La narrazione delle persecuzioni mossegli contro dal cardinale d'Althann fanno orrore; la prepotenza ed il fanatismo giunse al più alto grado. Il Grimaldi fu costretto consegnare tutti gli esemplari della sua opera dopo essere stati stampati coll'autorizzazione del Collaterale e dopo averne lo stesso Althann accettata e di suo carattere corretta in alcune parti la dedica a lui fattane; e ciò non solo, quanto fu costretto consegnare ancora i MSS. degli altri volumi che erano prossimi a stamparsi. Tale fu il fanatismo ispirato da' gesuita a questo vicerè porporato, che di sua mano il giorno di sabato santo dell'anno 1726 bruciò nel cammino del suo appartamento la copia delle opere del Grimaldi, che avea presso di se, e poi ordinò al suo elemosiniere, un certo prete catalano, di prendere tutti i volumi, che il Grimaldi era stato obbligato consegnare, e metterli sopra una barca per sommergerli in alto mare. Di fatti quel prete sul cadere del giorno primo di decembre dello stesso anno 1726 messi tutti i volumi sulla barca del Padrone Onofrio verso Posilipo uscì in alto mare e maledicendoli gittolli nelle onde, ma i volumi anzi che sommergersi rimasero galleggianti, ed il prete incalzava nelle maledizioni, quando i marinai esclamarono che pietre e non imprecazioni erano neces-

sarie per farli andare a fondo. Allora non potendo altro fare, abbondonatili in preda alle acque fece ritorno l'elemosiniere al fanatico Althann. Le onde del mare quindi portarono nelle spiagge di Posilipo e di Pozzuoli tutti que' volumi ed ognuno se ne prese. Solamente una certa donna per nome Giovanna Sposito abitando a Posilipo nel luogo detto S. Croce avendone presso una cesta, li portò dal parroco, il quale visto il ritratto del Grimaldi in fronte al vol. 1°, credè essere naufragati e perciò li fece a lui restituire in Napoli. Il Grimaldi regalò la donna, e poi ad evitare nuove persecuzioni li mandò al vicerè narrandogli il come erangli stati portati; ed il vicerè fu sollecito farli novellamente sommergere in mare attaccati alle pietre. Nè contento di tanto l'Althann mandò in Roma queste opere perchè fossero condannate dal S. Offizio, ma quel tribunale nulla trovando di sua giurisdizione, rimise l'opera alla Congregazione dell'Indice, la quale neppure vi avrebbe trovata materia da condannare, se l'Althann ed i Gesuiti non avessero fatta pressione su' commessari che esaminarono le opere. Benchè proscritti quei libri, dall'Althann e dai Gesuiti si voleva punire ancora l'autore di essi, e perciò si ricorse in Collaterale, ed a gran fortuna il Grimaldi ebbe a prender tempo, per i grandi impegni e protezione ritrovò nella corte a Vienna presso all'imperadore, cooperandosi pure a suo favore il Giannone. Finalmente nel luglio del *1728* essendo richiamato da Napoli l'Althann, cessarono le sciagure del Grimaldi.

250. La Academia de las çiencias o la Enciclopedia del Sacramento. *Pensiamento con que se adornò la Estacion para la procesion solenne del dia del Sennor en la Ciudad de Granada anno de 1778. y siendo Comisarios D.n Pedro Osorio veinte y quatro y D.n Petro Benavides Jurado. La escrivia Antonio Josef Le Corp Nat.l de Granada.* fr. 8

In 4° di pag. 66 s. n. di carattere dell'autore scritte in quell'anno 1778.

251. La Batalla nel Calvario, y voto de los dolores fr. 6

In 4° di pag. 8 s. n. di carattere dello scorso secolo. È una poesia sacra spagnuola.

252. La fede trionfante overo il martirio di S. Giuliana. Opera tragisacra fr. 10

In 4° di pag. 192 s. n. scritte di buon carattere del secolo XVII. È in versi di autore anonimo napoletano. La parte di Micone è in dialetto napoletano.

253. La rivoluzione di Napoli dell'anno 1647. conosciuta sotto il nome di rivoluzione di Masaniello descritta da Emanuele Palermo. fr. 150

In fol. leg. in cart. tutta scritta di mano dell'autore in buono carattere. È divisa in 4 parti e legata in due volumi. La *Parte 1ª Dal principio della rivoluzione sino alla morte ed interro di Masaniello*, porta l'anno 1837 ed è di pag. 362 numerate. La *Parte 2ª Dal giorno appresso l'esequie di Masaniello, sino alla morte del Principe di Massa*, porta pure l'anno 1837. e la foliazione prosegue quella della prima parte, perciò principia col numero di pagina 363 e finisce colla pag. 804. La *Parte 3ª* e la *Parte 4ª*, benchè terminate interamente, pure non sono copiate in netto come le due precedenti, e restano tuttavia in originale, e ciò per la morte del Palermo avvenuta poco dopo di aver completata l'opera. Sono di pag. 280 s. n. *Dal giorno appresso la morte del Principe di Massa, sino allo sprigionamento del Duca di Guisa ordinata dal re di Spagna ad intercessione del Principe di Condè.* Opera interessante e corredata di molti documenti.

254. La Verita' Svelata di Silvio, et Ascanio Corona in varij successi tragici, et amorosi occorsi in Napoli, e fuori brevemente ristretti, et abbreviati dal Sig. Dalconio Zellin (1). Con aggiunta del medemo d'altri successi moderni 1706. fr. 35

In fol. leg. in cart. di fogli 120 numerati, oltre quattro altri in principio s. n., che sono il frontespizio, l'avvertenza al lettore del Zellin e l'indice. Di buono ed uniforme carattere dello scorso secolo. I racconti sono 56, cioè Amori di Alfonso 1°, Ferrante 1°, e Alfonso 2° re di Napoli; di Leonora di Aragona e Diego Cavaniglia; di Beatrice d'Aragona regina d'Ungheria; di Ercole d'Este e Costanza di Capua; d'Isabella d'Aragona e Bona sua figliuola; di Gio. Ant. Tomacelli; di Ant. Bologna e duchessa di Amalfi; di Giulia Caracciolo; di Ardezino Valperga e Roberto Sanseverino: del duca di Montalto e conte di Potenza; di Filippo Siscara e Lucrezia Caputo; di Bianca Cappello; del Duca d'Andria e principessa di Venosa; di Scipione Tomacello, Gio. Battista suo figliuolo, Metello Caracciolo ed altri; di Alfonso e Sancia d'Aragona, Duca Valentino ed altri; di Gio. Ventimiglia e Leonora Macedonia; di Giacomo Sanseverino e suoi fratelli; di D. Pietro di Toledo e Vincenza Spinelli; di

(1) Costui è Nicola Donzelli.

Gio. Antonio Brancaccio; di Paolo Poderico; del Duca e Duchessa di Palliano, Cardinale Carafa, Conte d' Alife e Marcello Capece; di Fabrizio Muscettola, di Marcantonio Palagano; di D. Gio. d'Austria; di Giacomo Caracciolo; di Antonio della Quadra; di Gio. Batt. Lomellino; di Elena del Tufo; Origine della grandezza della Casa Farnese; del Conte di Montemiletto; di Beatrice Moccia; di Vincenzo Blanco; della famiglia Vargas, e compagni; di Odoardo Vaaz conte di Mola; di Francesco Coppola; di Marcello Grasso; di Antonio d' Aponte e Antonio Gomez; di Flavio Gurgo; di Peppa Zambrano moglie di Paolo Malangone; di Filippo di Dura; di Gaspare Sersale; di Binoccia Minutolo; del re Federico e Beatrice Pisanello; d' Isabella Capece e Giuseppe Buonocore; di Roderico di Siviglia; di Giulio Carafa; di Pietro Cavalcanti e Ant. Sambiasi; di Ferrante Pisano; di Ranieri Capece e Margarita Gambacorta; di Marcantonio d' Alessandro; di Francesco Sanfelice; di Gennaro Caracciolo; dell' estinzione del Monasterio di S. Arcangelo a Baiano; discendenza di Cesare Muscettola.

255. Las obras satiricas de D.n Juan de Taxis Conde de Villamediana. fr. 50

In 4° di pag. 152 s. n. di buon carattere uniforme del secolo XVII. Opera molto interessante, che riguarda tutti i principali personaggi della Corte di Spagna, dirigendo la prima Satira al confessore del re Filippo 3°.

256. Le rivoluzioni del Regno di Napoli dell' anno 1647 di Giov. Battista Piacente divise in sette libri. Con note di Emanuele Palermo. 1840. fr. 15

In fol. leg. all' imp. di pag. 277 numerate tutte scritte di buon carattere dallo stesso Palermo. È solo il Libro primo, il quale termina alla pag. 185. Oltre alle note che il Palermo fece a questo primo libro e che leggonsi nelle suddette 185 pagine, corredolle pure di documenti e di altre note, che sotto il titolo di *Appendice al Libro Primo* trovansi dalla pag. 186-277.

257. Lettera di Ferdinando IV. di Borbone re di Napoli al Papa. fr. 5

In fol. di pag. 8 s. n. scritte di carattere degli ultimi anni del secolo XVIII. Questa lettera in data del 20 del mese di luglio 1788 contiene una risposta del re al papa, il quale si lamentava del ritardo alla conchiusione del trattato di accordo. Ferdinando dopo avere enumerate le varie ed ingorde, non che ingiuste pretensioni della Curia Romana, alle quali in maggior parte avea egli ceduto, viene a discutere delle regalie

e della Chinea. Per le regalie dice di non poter nulla cedere, ed intorno alla Chinea nessun dritto avere il Pontefice sopra il Reame di Napoli, i cui sovrani non erano per nulla a lui soggetti; come pure la investitura essere uno abuso degli stessi pontefici. Ed altre cose egli scrive in sostegno de' diritti regi, conchiudendo che egli su di ciò rimarrà irremovibile.

258. Libro di Regali Ordini di Sua Maestà'. fr. 150

Vol. 3 in fol. leg. in perg. Bella copia in buona carta e bel carattere degli ultimi anni del secolo XVII e de' primi del XVIII. Il vol. 1° è di pag. 629, cioè 114 s. n. e 506 numerate; le non numerate, che sono le prime, contengono il sutrascritto frontespizio, la dedica dell' autore (1), un secondo frontespizio, che è.

---

(1) Che è questa: « Al Sig. mio Sing. — Conoscendo V. S. Ill. fin dal principio del suo felicissimo Ingresso al Governo di questo Tribunale quanto fusse forzoso, ed inescusabile al Maneggio, ed amministratione della R. Azzienna l' inviolabil osservanza de R. Ordini, come il più principale, che mira al compimento della propria obligatione, ed al preciso di che S. M. (Dio guardi) resti integrata, così dell' osservanza dello che ha disposto, come di quello tocca alla devuta applicatione, ed attentione del medesimo Tribunale e che l' esecutione di ciò, rendevasi molto difficile à riguardo della moltitudine, e varietà d' essi R. Ordini, dati da un secolo e più à questa parte, che se ritrovano distribuiti in dodici Volumi, quali non potendosi in ogni emergenza tenere individualmente presenti, ritardavano in gran parte, così la desiderata speditione de Negotij, come di partecipare alla M. S. li Contr' ordini nel modo, che repetutamente lo tiene comandato doverseli dare la notitia speciale, a' quali suoi R. Ordini si fosse dispensato. Stimò perciò, con accordo del Tribunale dal primo di Marzo del Cadente Anno, che di quelli, se ne fusse formato un Ristretto, con libro a parte. Acciò tenendosi questò sempre pronto si fusse sodisfatto in ogni occorrenza all' obligationi sudette senza ritardarsi punto in tal modo la celebre speditione di quant' occorre, e del R. servitio comandandomi, che così dovesse formarne d.° libro. E benche la mia applicatione, non ammettesse la minima dilatione in altra, che non sia della propria obligatione, (come a V. S. Ill.ª è ben noto) Con tutto ciò prevalendo in me quell' obedienza, che ossequiosamente gli devo, diedi principio all' istante à questa parziale incumbenza, havendo procurato per adempimento di quella; guadagnar il tempo, e di questo anco la maggior parte di quell' ore destinate al necessario riposo. E con ciò doppo il Corso di dieci Mesi continui complito d.° libro, che à V. S. reverente lo presento. Nel quale, non solo distintamente vi si leggono in ristretto l' accennati R. Ordini per d.° tempo, sin' oggi dati, ma à ciascuno le sue speciali Rùbriche, e di queste poi formatane una special Pannetta, nella quale à prima vista, si tiene singolar conto di quanti R. Ordini si siano distribuiti in ciascuno caso, con la destintione de' tempi descritta nel suo Ristretto, à fine di potersi, con ogni facilità, e senz' altra dilatione di tempo in ogni congiontura, ordinarsene l' esecutione. E benche non sia questa fatica correspondente alla gran comprensione di V. S. Ill.ª si degnarà però con la sua gran bontà, riceverla e mirarla, come parte d' una pronta, e cieca obedienza, tenuta in esequire li suoi stimatissimi ordini, e quale hanno potuto darle à luce le mie deboli forze, ristrette anco dalli continui suoi comandi per lo presto disbrigo nel giro di pochi Mesi, quando per altro vi haverebbero voluto più Anni. Dandomi per

Pandetta, seu Repertorio de Regali Ordini di Sua Maestà. Tomo Primo; e finalmente l'indice delle materie disposto in ordine di alfabeto. L'ultimo foglio s. n. forma un terzo frontespizio, che dice: *Ristretto, seu Reassunto delli Regali Ordini, cavato dalli volumi dodeci delle regali Carte di S. M. Dio guardi, che principia dall'anno 1536 per tutto il corrente anno 1694, che si conservano nell'Officio della Secreteria del Tribunale della Regia Camera.* Le 506 pagine numerate poi contengono gli Ordini. di tutti i documenti contenuti ed accennati in questo volume; mi piace qui pubblicarne e menzionarne alcuni, che a me sono piaciuti, non già che siano i migliori o i più interessanti. Alla p. 41 numerata leggesi: « Copia di Carta di S. M. de 25 luglio » 1634 diretta all'Ill.e Conde di Monte Reij Vicerè all'ora di » questo Regno, con la quale ordina che inteso il R.° Coll.e et » la R.a Cam.a se l'informi con parere s.? la supplica datali » dall'Università di S. Seviero, acciò non sia molestata per dieci » anni à pagare li fiscali, et altri debiti, anco imponendi dalla » R.a Corte, stante il gran danno ricevuto dal Terramoto nel » Anno 1627 e spese fatte nell'anno 1618 per l'allogio di 500 » Francesi per due mesi continui ». E dalla pag. 222-228 trovansi trascritti gli ordini del 31 ottobre del 1610 e del 30 agosto del 1671 firmati dalla regina Anna Maria d'Austria madre e tutrice di Carlo 2° co' quali: « Dà la Regola fissa, così in Ma- » re, come in Terra a' SS.ri Vicerè, Capitanei Generali, Castel- » lani, et altri di tutti li suoi Regni di quello si deve pratti- » care per li saluti da farsi, e con le squadre che portano Real » Standardo, nel modo seguente. 1° Che solo al Standardo del » Papa, e dell'Imperatore deve salutare prima quello delle Reali » forze Navali di S. M. 2° Che quelli delle Corone di Francia, » Inghilterra, Portogallo, Polonia, Danimarca, e Svetia tengono » egualità con quelli di S. M. 3° Che nelle Coste proprie de Regni, » e Dominij di S. M. ogni standardo forastiero ha da salutare » prima alle Città, e Fortezze Principali di detti Regni, e Do- » minij e si descrivano quali siano. 4° Che ogni standardo stra- » niero ha da salutare prima nelle Coste proprie à quello del-

» à credere, che tale, quale sia, non lasciarà il suo impareggiabil zelo, verso il » R. servitio cavarne à prò del med.° quelli vantaggi maggiori, con li quali, così » gloriosamente governa la R. Azzienna, E con farli riverenza. Li b. d. l. M. Della » R.a Cam.a li 30 Decembre 1694 — D. V. S. Illustrissima Devotiss. et Obbligatis- » simo servitore vero—Biase Giuliano—All'Illustrissimo Signor Regente D. Lucas » Jacca y Ninno, luogotenente della Regia Camera.

» l'Armata di quel Principe di chi è il Dominio della Costa.
» 5° Debba rispondere subito il Neutrale con egual numero di
» pezze, e Musica di Trombette, ò voci come si stila, et lo me-
» desimo deve pratticarsi nel Mare che corrisponde al Dominio della
» Terra. 6° Che incontrandosi le Navi nelle Marine, ò Paesi neu-
» trali, debba reciprocamente nel medesimo tempo salutarsi, et
» acciò la tardanza, non si stimi superiorità prima di salutarsi,
» si faranno reciprocamente due fumate, ò pure saluterà primo
» quello, che si trova sotto vento, ò quello, che tiene minor
» numero di Navi. 7° Per risparmiare le Munitioni nelli saluti
» fra l'armate, li faranno solo le Capitanie, reciprocamente con
» undeci, ò tredici pezze, l'Almirante, con 11. li Governi con
» 9, et le Navi insensiglie, con 7, ò che solo si salutino frà di
» loro le Capitane. 8° Non si devono frà di loro battere li Stan-
» dardi, nè ammainare le vele. 9° Incontrandosi in Paese Neu-
» trale l'Armata, con la squadra, l'Inferiore saluterà prima et
» la Capitana risponderà con due pezze meno. 10° Incontrandosi
» Vascello di Guerra con Armata, ò squadra saluterà quello pri-
» ma et la Capitana risponderà con una pezza, et li Vascelli di
» Mercantie, saluteranno à quelli di Guerra, senza, che que-
» sti rispondano. 11° Alli Generali d'Armate, et Almiranti di
» squadre non si farà saluto alcuno per le loro Persone. 12° Che
» le Capitane d'Armate, o Squadre salutino alle Piazze nel modo
» dichiarato, come di s.ª nel Cap.° terzo, con 7, 9, 11, ò 13.
» Pezze, secondo reciprocamente s'aggiusterà, e risponde la Ter-
» ra con eguali, ò mezze Pezze, stante essendovi egualità, non
» vi è pregiuditio, essendosi stilato sempre in tutte le Parti che
» la Terra risponde con numero meno. 13° Che li Vascelli di
» Guerra, salutino alle fortezze principali di Terra, con 5, 7,
» o più Pezze, e che queste rispondano con la 3ª Parte meno,
» et a quelli di Mercantie, non rispondano. 14° Considerandosi,
» che frà Galere, e Vascelli di quelli che tengono parità, se pre-
» tende differenza, potendo essere, che faccino reparo li Prenci-
» pi, che non tengono Galere in ammettere ad egualità li loro
» Standardi d'Alto Bordo, con quelle d'esse giudicandole d'In-
» feriore per lo Standardo, e suo Signore non per la differenza
» de legni, allo che assiste lo stabilito d'Inferiore forza, come
» anco quelle del Rè Cristianissimo se oppongono à non salutare
» li standardi delle squadre di S. M. divise in Regni, e doven-
» dosi in ciò regolare le squadre de Galere di Spagna, Governi
» nel Mediterraneo all'Armata d'Alto Bordo, e questo nel Ocea-
» no le Galere. Comanda perciò la M. S. per li motivi, che le

» Cortesie, e Saluti si facciano regolati à quelli con parità fra
» Armate, Squadre, de Vascelli di Guerra, e Mercantie nel mo-
» do, che si è detto, e della med.ª sorte nelli saluti per la Ter-
» ra, e ciò per lo che tocca alla Terra di Francia che è la
» unica, dove possono arrivare Galere. 15°. Perche li Francesi
» recusano questa regola frà le loro Galere, con l'altre di
» S. M. atteso solo l'ammettono con la Squadra di Spagna,
» escludendo di pratticarla con quelle di Napoli, Sicilia, Ge-
» nova, e Sardegna; E per togliere questo inconveniente Or-
» dina la M. S. Che conf.e al presente le Capitane di queste
» Squadre portino nelli Standardi la distintione dell'Armi, di
» dove sono, che tutte debbano portare in quelli di mezza Pop-
» pa l'Armi di Spagna, e che nel Pennello della Maestra, e sue
» Penne portino quelle del Regno. 16° Con tutto ciò osservarà
» ogn'uno delli Generali, e Ministri à chi tocca frà l'Armate,
» Squadre, e Piazze con chi và egualità nel modo dichiarato.
» 17° Quelli, che non tengono questa egualità, sono la Repu-
» blica di Venetia, e Stati delli Paesi bassi, uniti con li di cui
» Standardi, e Piazze, nè nelli Mari neutrali, nè nel Dominio
» delle Coste proprie, si hà da alterare lo stabilito, et Ord.° da
» S. M. nel Disp.° delli 27 di maggio 1664. Et l'istesso s'os-
» serverà con li Standardi de Principi, che sono di questa Clas-
» se, che hanno da salutare prima in Mare, e Terra, et sel'hà
» da rispondere con la 3ª parte de saluti, e restano obligati bat-
» tere Standardi passare sotto vento, et arrimare le loro Vele.
» 18° Che in d.° Ord.e Generale restano compresi d.ª Republica
» di Venetia, e Paesi bassi uniti, conforme la M. S. l'hà fatto
» prevenire à quelli Stati dal Amb.re col motivo, che il Gene-
» rale, et altri Capi de loro Armate, e Squadre pretesero d'es-
» sere trattati, come quelli del Re. 19° Perche li Venetiani sup-
» pongono dominare lo Golfo che camina dalla Città Metropoli
» di quella Republica, fino alla bocca del Capo d'Otranto, for-
» mando da là a traverso una linea imaginaria fino la Velona,
» dove assentano, che le Squadre di S. M. et tutte l'altre de
» Prencipi salutano prima alle loro con tre salve d'Artiglieria,
» e Moschettarie, pretesto che allegano tenere ivi Giurisdittione,
» come Signori dell'Acque che la bagnano, et haverla acquistata
» per essersi obligati à difendere lo Mare, e sue Riviere, e
» d'havere esercitato questa Giurisdittione nel Porto d'Ancona,
» et altri della Chiesa, quando è certo, ch'entrando le loro Ar-
» mate, e Squadre nelli Porti, che il Pontefice, e S. M. tiene
» in d.° Golfo salutano prima alle Piazze, ricevendo egualmente

» la risposta, et non si comprende quale possa essere questa
» Giurisdittione. Att.° nel Mare Ciascuno Capo o Capitano, fino
» a che non disimbarca la sua Gente l'esercita nel suo Vascel-
» lo, ò in quelli à suo Carico. Cómanda ciò non ostante S. M.,
» che fino non ordinerà altra cosa, li Gov.ri delli Porti, che
» tiene in quel Golfo, non facciano novità in quello si è stilato,
» e se li Venetiani l'intentassero, se li dica, che mentre non
» mostreranno Ord.i antichi ò moderni, non possono permettere
» novità. Essendo certo, che benchè le Reali forze della M. S.
» Maritime, navigano fuori di d.a linea per la volta di Corfù,
» ò del Zante (nelle di cui Acque dicesi che pretendono l'istes-
» so dominio), non recusano salutare prima l'Armi, e Squadra
» della M. S. benche pretendono egualità nella risposta, suppo-
» nendo tenerlo pratticato con le Squadre del Papa, et non ostante
» lo riferito li Generali, e Capi Maritimi, che faranno questa
» Navigatione hanno da eseguire l'istesso, che stà risoluto, che
» facciano quelli, che governano le Piazze di S. M. nelle Coste
» del med.° Mare Adriatico. 20° Per lo passato le forze Maritime
» di S. M. hanno salutato solo quelle, che sono Capi de Regni,
» e così ordina che si prattichi in appresso. 21° Che per lo
» contrario d.e Piazze restituiscano lo saluto con due Pezze me-
» no di quelle, con le quali saranno salutate. 22° Che alli Va-
» scelli di Guerra co' Galere de Prencipi, che come s'è detto
» tengono parità le han da rispondere le Piazze de Dominij di
» S. M. con due Pezze meno et essendo con tre, et essendo Ar-
» mata con cinque, e fino a sette, e che à Generali per loro
» persone non sel'ha da fare più di quello per lo Standardo li
» spetta. 23° Che nelli saluti particolari frà le forze di questo
» Regno, nè in quello si deve alla Reale, Tenente Generale, Ca-
» pitane de Regni, e Galere sensiglie, nè tampoco frà le Piazze,
» et Amate d'Altobordo, non si facci novità nello che s'è sti-
» lata. Però l'abuso introdotto delli saluti, che si fanno nelle vi-
» site, che tengono li Generali di S. M. quando concorrono dif-
» ferenti Squadre, si tolga per il gran consumo di Polvere, che
» causano questi complimenti, per haverlo così risoluto, et Ord.°
» il Rè Predecessore di S. M. 24° Che tutto ciò è la sua R.l
» volontà da eseguirsi da suoi Vicerè, Capitani, Generali, Go-
» vernatori Generali di tutti li suoi Regni, e Stati Generali, e
» di d.e Armate, Squadre nove, e d'altri Capi, e Ministri à chi
» tocca, senza controvenire per nessuna causa, ò ragione, sotto
» pena della sua Reale indignatione per così convenire al suo
» Real servitio. » — Alla p. 269: « Copia della Real Carta di

» S. M. delli 10 Novembre 1675. Con la quale avisa d' haver
» compilito la M. S. (1) li 14. anni di sua Età alli 6. detto, e
» che in essecutione del Testamento fatto dalla buona memoria
» del Rè Filippo 4° suo Padre era entrato nel Governo, e Do-
» minio de suoi Regni ordinando perciò, che tutti gl' Ordini e
» Dispacci in questo Regno si facessero in suo Real nome, et in
» sua mano si rimettano le Carte, Consulte, et ogn' altra scrit-
» tura. »—Alla pag. 112. Con carta del 20 di gennaio del 1649 ordinasi al Conte di Ognatte Vicerè di Napoli, *Che essendosi malamente portata l' Isola di Procida in tempo dell' Armata di Francia, approvavasi perciò il disposto del Callaterale, che pagasse li fiscali*. Alla p. 32 leggesi l' ordine del Re del 4 di novembre del 1631 che dà facoltà vendersi i titoli di Principe e di Duca col pagamento di 30 soldati, *che hanno spettato al Consiglio d' Italia, nella situatione de Presidij, che ultimamente ha ordinato farsi in Spagna*. Alla p, 460 trovasi l' altro ordine del re in data del 6 di ottobre del 1692, col quale si accorda la privativa di stampare il Calendario, gli Avvisi, le Gazzette e le Relazioni. Alla p. 15 leggesi il dispaccio reale del 2 di aprile del 1624 col quale ordinasi che l' uffizio di Gran Siniscalco del Regno di Napoli, uno de' sette Grandi Uffizi del Reame, si venda; ed alla p. 375 altro dispaccio del 4 di agosto del 1689 che novellamente mette in vendita quell' uffizio, vacato per la morte del Principe di Belmonte. Da ultimo alle pag. 8. 24. 51. 314, 327. 339. 351. 363. 401. 403. 426. 428, 456. 459. e 472 si tratta de' Continui, che era la Guardia del Corpo del Re e del Vicerè. Nel giorno 31 di decembre del 1619 la compagnia pel Vicerè di Napoli, che era di Cento fu ridotta a 50. e pe' loro soldi l' erario pagava ducati 4092.

Il vol. 2° è di pag. 301, cioè 60 s. n. e 241 numerate. Le prime contengono il frontespizio così: *Libro di Regali Ordini di Sua Maestà. Tomo Secondo*; la dedica dello stesso Giuliano in data del 31 di gennaio del 1701 al Reggente D. Alonzo Penz de Aracyel y Rada luogotenente della Regia Camera, dove dice che per sua commissione à riepilogato altri tre volumi di ordini reali, che principiano dall' anno 1695 e terminano a tutto l' anno 1700; un secondo frontespizio, che è: *Pandetta, seù Repertorio de' Regali Ordini di Sua Maestà Tomo Secondo;* e l' indice con ordine di alfabeto. Le 241 pagine numerate contengono gli

(1) Cioè Carlo 2°

Ordini. Di questi voglio ricordare solamente: 1° Quello del 4 di marzo del 1697 per procedersi dal Collaterale intesa la Regia Camera, sulla istanza del vescovo di Satriano e Campagna, che chiede monitoria per sette anni, perchè ritrovandosi distrutta la Villa di S. Angelo delle Fratte, possa riedificare le sue cose e la chiesa cattedrale (p. 150): 2° L'altro del 24 di giugno del 1697, ripetuto a 26 di novembre dello stesso anno intorno alla istanza da' *Bastasi* della Dogana di Napoli fatta al Re, di non si faccia innovazione sulla elezione dell' uffizio di *Capo-Bastaso* (p. 150-151). 3° Quello del 2 di settembre dell' anno medesimo che [illegible]etro la consulta della Giunta di Guerra, il parere del Maestro [illegible] Campo Generale di Artiglieria e del Terzo, e del Luogote[illegible]e e Fiscale della Regia Camera, approva la vendita delle To[illegible] marittime del Regno di Napoli (p. 157): 4° E finalmente l'al[illegible]o del 5 di luglio del 1700 intorno all' istanza della città di Luc[illegible]a Santa Maria per concedersi a PP. Camaldolesi quel castell[illegible] diruto, distante un miglio da Lucera, con la collina contigua[illegible] per fabbricarsi ivi un convento da' detti cenobiti (p. 230). [illegible] vol. 3° è di pag. 515, delle quali le prime 74 s. n. e le [illegible]e 441 numerate; le prime contengono il frontespizio: *Libro* [illegible] *Regali Ordini di Sua Maestà. Tomo Terzo*, e l'indice per ordine di alfabeto, e nelle rimanenti pag. 441 poi leggonsi gli *Ordini Reali*. Il Giuliano compendiò in questo Tomo altri sei volumi dall' anno 1701 al 1714. I volumi adunque compilati dal Giuliano sono 21, cioè dodici nel Tomo primo, tre nel Tomo secondo e sei nel terzo. Alla pag. 237 leggesi l'ordine reale del 21 di agosto del 1710 che concede alla città di Lucera un castello posto dentro la città, affinchè i padri camaldolesi possano fabbricarsi un monastero; ma è espressamente vietato di distruggersi le mura delle Torri del detto castello, come pure qualunque altra opera di fortificazione che nel castello medesimo vi sia, le quali cose tutte potranno servire di difesa in tempo di guerra, quali proibizioni sono tanto per la fabbrica della chiesa che delle abitazioni de' cenobiti. Nello stesso tempo dona al Monastero la collina vicina al menzionato castello nello stesso modo che ne goderono i castellani, i quali governarono quel castello. Alla pag. 33 L'altro ordine del 25 di luglio del 1702, dal quale rilevasi che in tutte le *Mercanzie* che si fabbricavano nel reame di Napoli, i *Maestri* vi doveano porre le loro *Marche* o *Segelli*, affine di evitare l'introduzione delle mercanzie forestiere e de' paesi nemici. Alla p. 80 *Copia di R.l Carta delli 24 settembre 1703 diretta all'Ill.re Vicerè, con la quale notiticava del sbar-*

co, che li Segnani, Vassalli dell' Imperatore havevano fatto nelle Marine di Termoli, e della forma nella quale erano stati scacciati per l' Alfiero D. Francesco Puchi, e per li soldati della sua Guarnitione, aggiutati dalli Naturali, e da quel Vescovo, e Clero. Ordina concedersi alla d.ª Città di Termoli la sospensione d' otto anni di quello deve pagare alla Regia Corte, e che al sud.° Alfiero Puchi, subito se li formi una Campagnia, acciò d.° Premio serva d' Essempio all' altri. Ed alla pag. 377 l'ordine del 19 di Decembre del 1712 al Vicerè di Napoli di vendere le Torri di guardia del Regno.

259. Maximas de Antonio Perez Secretario de Phelipe Segundo. fr. 10

In 4° di pag. 156 s. n. tutte scritte di bel carattere uniforme dello scorso secolo. Sono cento le massime.

260. Memorial con las proposiciones que diò el anno de 1714 al Rey D.n Ph.e V. D.n Melchor de Macanaz para el buen Gobierno del Reyno, y felicidad dela Monarchia. fr. 15

In 4° di pag. 116 s. n. di buon carattere uniforme dell' anno 1714.

261. Memorial que de parte de la Mag. de Carlos V. se diò a los Theologos, sobre haverse confederado la Sant.d de Paulo IV. con el Rey de Francia en la toma del Reyno de Napoles; y otras cosas que ocurrian de Roma; y parecer de Fr. Melchor Cano, del Orden de Predicadores, que se podia dar Guerra al Papa. fr. 40

In 4° di pag. 114 s. n. scritte di bel carattere dello scorso secolo.

262. Memorie de' vescovi di Polignano e della stessa Citta' sotto il patrocinio di S. Vito martire eccitate da Monsignor Pompeo Sarnelli vescovo di Bisceglie. fr. 30

In fol. leg. all' imp. Di pag, 98 s. n. scritte di buon carattere moderno. Dopo aver fatta la descrizione e la storia della città di Polignano dalla sua origine, il Sarnelli passa a formare la serie de' suoi vescovi da Pietro nell' anno 672, fino a Pietro Antonio Pini nel 1717; altro scrittore anonimo poi vi aggiunse gli altri tre vescovi Andrea Venditti di Arpino creato nel 1737, Francesco Broccoli di Sessa nel 1768 e Mattia Santoro di Bovino nel 1775.

263. Miscellanea. fr. 35

In fol. leg. in perg. di pag. 148 s. n. tutte scritte di buono carattere ed uniforme della prima metà del secolo XVII. Contiene: 1° *Copia de una carta, que el Catholico Rey Don Fernan-*

do escrivio al Conde de Ribagorza Virrey del Reyno de Napoles, in data di Burgos il 22 di maggio del 1508, di pag. 8— 2° *Copia de una Carta que Lupercio Leonardo escrivio al Marques de Camaraza sobre la precedente del Rey Don Fernando al Conde de Ribagorza*, di pag. 15—3° Lettera pure in ispagnuolo del Re di Spagna in data di Madrid il 18 di marzo del 1631 al vicerè duca di Alcalà, di pag. 31.—4° *Sentimientos y quexas del Rey de Espanna en la correspondencia del Papa Urbano Ottavo y justificacion de su Sanctidad con el estado delas cosas de Roma anno de 1632*, di pag. 24.—5° *Copia de carta de Su Mag.d escrita al Conde mi Sennor en Madrid a 27 de Ott. 1631*, di pag. 7.—6.° *Epitome del articulo prepuesto en la primiera question, sobre de los derechos y raçones que tiene Su Mag.d p.a conoscer en la causas ecclesiasticas. Por via de fuerça*, di pag. 52. Tutte queste scritture riguardano le grandi quistioni avute con Roma per causa di giurisdizione e di Santa Inquisizione. Ma il re di Spagna tiene sempre fermo pe' suoi diritti e mette al dovuto freno la Corte Romana, minacciando gravi pene agli stessi vicerè se fossero negligenti a non mantenere alta la regia preminenza; nè teme di far minacce ancora a' pontefici perchè non ardiscano immischiarsi in quanto riguarda la regia giurisdizione.

264. MISCELLANEA. fr. 40

In fol. di pag. 136 numerate scritte nello scorso secolo; mancano le pag. 111-114. Contiene: 1° *Discorso d'un' idea generale del Romano Conclave in elezione del nuovo Sommo Pontefice tradotto dall' idioma francese fedelmente nell' italiano*. pag. 1-23— 2° *Il Setaccio de Cardinali fatto nella morte di Benedetto XIV Lambertini*, che incomincia:

Se volete fare un Papa
Che non sia cucuzza, o rapa,
Ma di mente acuto, e fino
Fate DELCI il fiorentino.
Ma sovvengavi che questo
Senza dirvi tutto il resto,
Dal paese è proveniente,
Di quell' ultimo Clemente,
Che con danno, e con ingiuria,
Portò a Roma tal Penuria,
Che la gente ancor biastema
La sua razza, e 'l di lui stemma.

Vi presento fra Guadagni
Ed acciò nessun si lagni,
Ch' oltre l' essere ancor egli,
Nel gran numero di quegli,
È ignorante, ha i sensi guasti
Ed è frate e tanto basti.
V' è Borghese. . . . .

Dopo questo componimento in cui si fa la satira de'Cardinali D'Elci, Guadagni, Borghese, Sacripante, Mosca, Tempi, Spinelli, Sersale, Paolucci, Imperiale, Oddi, Crescensi, Bardi, Corsini, Archinto, Passionei, Cavalchini, Lante, Galli, e Tamburrini, e che termina alla p. 27, alla stessa pag. leggesi:

4° *Dopo la malattia di Benedetto XIV. Lambertini*

Credo in Dio Padre Onnipotente, e nel Vicario di Cristo Papa Benedetto XIV. nato in Bologna di casa Lambertini, patì sotto Ponzio Pilato, fu spedito dal medico Laurenti, e quasi morto, e sepellito, dopo tre giorni risuscitò da morte, si fece la barba, e ringraziò Dio Padre onnipotente. Credo la ristabilita salute del Papa, la fabbrica del Conclave, il trasporto de Carcerati, la speranza dell' Impressarij, la disperazione de Cardinali, la vita eterna Amen.

5° *In occasione di farsi il nuovo Pontefice S. Pietro fa lo scrutinio di tutti i Cardinali* p. 28-37, il cui principio è così:

Gira Pietro pel Conclave
Col triregno, e colle chiave
Per donarle a un figlio pio
Nè lo trova a fè di Dio,
Onde strano, mesto, e lasso.
Si riposa sopra un sasso.
Qui si pone in ripensare
A chi mai le deve dare
Perch' è ognun di vizij adorno
E son storti come un corno
Gli occhi alzando suoi divini
Giunger vede Cavalchini
Tutto umile e senescente
Dice a Pier quasi piangente,
Se tu vuoi veder difesa
Da per tutto la tua Chiesa
Dona a me cotal tesoro
Che vedrai quel secol d' oro.

Tu ben sai mia sofferenza
E l'orribile sentenza
Che mi diè la Francia allora
E mi volle a forza fuora
Carco son d'anni, e di merto
Onde a me convien quel serto.
Pietro allor con gravità
Gli rispose la tua età
Troppo troppo è inoltrata
Si può dir quasi a giornata
Quel che poi non piace a Pietro
Sei traffin, e torna addietro.
Indi viene Torreggiani
Con mest' occhi, e gionte mani
Genuflesso, e lagrimando
Dice a Pietro un tuo comando
Mi potrebbe consolare
Per finire di rubbare.
Non guardar tutto il tesoro
Ch' adunai senza decoro
Con appalti, e con gabelle
Innalzandomi alle stelle
Perdon chiedo al fallo mio
Se d'altrui ebbi desio.
Ti prometto o Pietro Santo
Ristaurare un danno tanto
E ti giuro o Santo bello
Ritornarlo nel Castello
Quel denar ch' era li dinto
Che lasciovvi Sisto Quinto.
Lepri poi non lascia addietro
Che non vuol nemmeno Pietro
. . . .

6° *Esortazione alli Nepoti del già defunto Pontefice Clemente XIII. a fargli il deposito* p. 38-39. È una amara satira al defunto papa ed a suoi nipoti scritta in settima rima. 7° *Nella morte di Clemente XIV Lorenzo Ganganelli. Roma al Re Cattolico supplica* p. 40-42. Questa poesia in sesta rima piange la morte del buon Clemente XIV. avvelenato da' gesuiti e contro costoro impreca. 8° *Sonetti* vari p. 43-55 che trattano della morte di papa Cle-

mente XIV., della gioia de' Gesuiti per questa morte, del P. Buontempi che si difende da' satirici, della Bischi, de' disturbi co' francesi nel decembre del 1792, dell'arrivo de' Cardinali francesi in Conclave, di papa Benedetto XIV, de' gesuiti, di Pallante. Gli ultimi due sono cioè, il primo dell'abate Lorenzini, già custode generale dell' Arcadia, dettato negli estremi periodi di sua vita, e di Pietro Metastasio l'altro pronunziato in atto di ricevere il santo viatico. 9° *Il General de Pauli al Re di Francia per il Popolo di Corsica* p. 56-60. poesia di 75 strofe. 9° *Miserere Stabat* ed altre rime sacre p. 60-63. 10° *In tempo della Reggenza dopo il 1758. Cantata.* p. 65-70. 11° *Partenope al suo Re* p. 70-72 poesia. 12° *Lamentazioni d' una monaca disperata, accomodate al De profundis.* p. 73-74 poesia in terza rima. 13° *In tempo della Carestia nel 1764. Partenope a piedi del Re Cattolico* p. 75-85 sono 56 strofe in ottava rima, di cui l'argomento è questo:

Tutto vidde chi scrisse, e pianse, e taque
E 'l duolo acerbo confinò nel core.
Poi novello pensier in lui rinaque
Per sfogar con le Muse il suo dolore;
Alfin sonò l' eburnea Cetra, e piaque
A chi conserva per la Patria amore
E fece eco funesto al debil Canto
L' eccidio universale, il lutto, il pianto.

14° *Napoli piangendo nel 1764*, p. 85-95 — 15° *Le sventure di Napoli nel 1764*, p. 95-97—16° *La bocca della verità nel 1764* p. 97-99 — 17° *Sonetti* vari de' quali due in dialetto napoletano e due in dialetto siciliano p. 100-104. Tutte queste poesie dal n. 13-17 descrivono la carestia e la epidemia che soffrì la città di Napoli nell' anno 1764—18° *Sonetti* 4 in dialetto Napoletano contro il Marchese de Grogorio p. 105-106—19° Un distico ed un sonetto alla poetessa Morelli, che s' incoronò nell' Arcadia di Roma p. 107 — 20° Altro sonetto in dialetto napoletano contro il De Gregorio p. 108—21° *Confiteor nel tempo che Ottero era Segretario di Stato, e Guerra* p. 108—22° *Anacreontica per la sorprendente, e non mai abbastanza lodata maschérata del divoto viaggio del Gran Signore alla Mecca, ordinata ed eseguita con pompa veramente reale dalle Loro Maestà Siciliane, che in persona unite ad una scelta di dame, e cavalieri ne compirono il merito e lo splendore. Anacreontica dell' abate Fran-*

cesco Sinibaldi Romano. Nel carnevale dell'anno 1778. p. 109. 110.—23° *Sonetto* in dialetto napoletano p. 115—24° *Sonetti* 4, cioè *Atto di Fede, Atto di Carità, Atto di Pentimento, Atto di Speranza* p. 115-116—25° *Sonetti* sopra diversi argomenti, tra quali vi sono due sonetti in dialetto napoletano, tre sonetti ed una canzone in dialetto siciliano. p. 117-126.—Tra i sonetti in buona lingua, alla pag. 126 leggesi quello di Donato d'Aiello.—26° *Indovinelli* p. 127-130, alcuni sono sonetti altri in ottava rima; l'ultimo è in dialetto siciliano—27° *Sonetti* su varî avvenimenti degli ultimi anni dello scorso secolo, due di essi sono in dialetto napoletano p. 131-135.—28° *Capitolo contro i Francesi* in dialetto Napoletano p. 135-136. Questo comincia:

Che mannaggia li muorte de Franza
De le mmamme, e li Patre Franzise
Stanno senza cauzune l'accise
È so chine de Tubba, e bardanza
Che manneggia li muorte de Franza.
Pe le case, Paise, e Cetate
Hannu date a ogn'uno nò ntacco
Hannu fatto a lo sacco a lo sacco
Pe poterse anchire la panza
Che mannaggia etc.

Delle poesie ne' dialetti napoletano e siciliano di sopra menzionate, pubblico qui appresso i loro primi versi:

Pag. 102. *Al 1764 l'anima di Masaniello parla al Popolo di Napoli.*

Birbi miei paesani a che pensate?
. . . .
Sbafantarie vi pregu non faciti
Cu fari ad ogni luocu li bruttuni
Quandu rivutà Napoli nsapiti
. . . .

Pag. 103. *Sonetto nel 1764.*

La Capo cò li piedi haggio perduto
Su comm'a na scuppetta senza grillo
. . . .

Pag. 103. *In lode dell'Ecc.mo Sig. D. Antonio Spinelli dei Principi di Fuscaldo uno delli Cavalieri eletti per la Città—Sonetto.*

Pè ffà n'alietto de bona ntenzione
Fanno Fuscardo? e lo perchè mò siente
Azzò li cittadine mpertinente
Non potessero dicere ò gran C.....

Pag. 104. *Distinta notizia data da un Palermitano che era stato in Napoli in tempo della Carestia, ad un Napoletano suo amico, che dimorava in Palermo, nell'arrivo che fece colà, avendoli domandato cosa si faceva in Napoli. Canzone siciliana.*

Fami; Pani; Farina; Caristia;
Carca; Cavadderia; Fanti; Dragunni;
Serra; Serra; Cuccagna; Vicaria;
Curri; Curri; Battuglia; Confusiunni;
. . . .

Pag. 105. *Sonetti al Marchese Gregorio ritornato da Spagna Sonetti 5.*

1. Sì Marchè bemmenuto à Voscellenza
Mà ccà nun è pe tè de farce stanza
Pe no poco avarrimmo telleranza
Me se chiù pò, me scappa la pacienza.
. . . .
2. Sì Marchè cò salute frisco frisco
Te ne stai tutte l'ore a feste, e frasca
. . . .
3. Sì Marchè quanta è acconcia, e quant'è cara
Stà gioja de perucca forastera
Nce consente à ciammiello a chesta cera
E sta faccia de culo de caudara.
. . . .
4. Gran bene sì Marchè nuje te volimmo
Mperzò spisso cò tico nce spassammo
Tante, e pò tante dirtene sapimmo
Pè nzì che nzomma pò, te ne vottammo.
. . . .

5. Sì Marchè si, la Spagna vò li cunte
Dinci te guarda ttè comme te siente
Le tiene tutte arregestrate, e prunte
O sì ssolito a farele tutt' a mmente ?
. . . .

Pag. 115. *Sonetto*

Tribunale stace arrevotato
Ppè firmà Memoriale, e fà proteste,
Ca nò è Giacobino nfranzesato,
E darese da se le bone feste.
. . . .

Pag. 119. *Sonetto*

Lu suli o nun spuntai, o nun lucetti
Li stiddi in Cielu si scuriannu tutti
E la Luna de sangu si tignetti.
Pocca l'aria s'anghiju di cosi brutti.
. . . .

Pag. 123. *Chi no rrisica non rosecca—A Sua Maestà lo RRè de le doje Sicilie Ferdinando 2°; lo quale co no pietto Apostolico s'hà nzertato le bone e sta fore de periculo, da Cienzo Ciappa Officiale della Segretaria de la R. C., nsignu d'allegrezza, e ringraziamiento pe lo soldo de ventecinco ducate lo mese, che l' hà dato. Sonetto.*

Ammaffara Catò; Scevola zitto;
Scipate sì Alisà; Potta d' aguanno!
Và cchiù chesto, ch' hà fatto Ferdinando,
Che quanto ha fatto Romma, Atene, e Aggitto.
Chillo arocco de pensare schitto, schitto
Vast' a fa dì, ca Rodomonte, e Orlanno
Cò tutte le serrecchie, e lo commanno
Valevano na pelle de crapitto.
. . . .

Pag. 123. *Dopo il successo di Palermo che andò Vicerè Stigliano.*

30

Giovi affacciatu allu finistruni
Vitti nella Citati un gran fracassu
Di spati, pichi, scupetti, e cannuni,
Ch' era ntra tutti parti un grand'ammassu.
. . . .

Pag. 123. *Alla Statua di Palermo supra la Funtana alla Fera Vecchia nu vastasu cu lu gottu mmanu fà nu brindisi, e cussi dici.*

Vivu ad onuri du Vecchiu Palermu
Pirch'eri nu tempu na vera cuccagna,
Ti mantinivi cù tutta la magna,
Cù spata, pala, cù curazza, ed elmu.
Ora ca sì chiù vecchiareddu, e nfirmu
Si pighia ogn'unu la scusa pri ncagna
Cu gabelli, ed aggravij ti sagna,
Tu seguiti à pisciari, e ti stai fermu.
. . . .

Pag. 125. *A Pio VI. Sonietto quando si levò la Chinea.*

Ebbiva lo Rre nuosto Ferdinanno
Guappone che ssà fa le cose belle
Ma vace cchiù de tutte l'aute chelle
Chella Chinea, che n'à frusciato ogn'anno.
Romma è nu piezzo, che nce stà zucanno
E nce accide cò bolle, e sciartapelle
Mò ha fatto scomputo de fa le jacovelle
Nce no Rrè che fà dire comme, e quanno.
. . . .

Pag. 126. *Sonetto in occasione che Lunardi doveva volare nel Pallone in Palermo, e nell'ora stabilita non riuscì.*

Giovi d'in Celu guardannu la Terra,
Vitti in Palermu na gran frattoria
Chi pri fora li Porti ogn'unu sferra
E lu Palluni a vidiri curria.
. . . .

Canzuna.

Varca , Lunardi , Carteddu , Palluni ,
Truppa , Cavadderia , Villa , Turnata ,
Populu , chi concurri a battagliuni ,
Strati , vacanti , Città spupulata.
. . . .

Pag. 130. *Indovinellu in Ottava rima Siciliana.*

Ci sù quattr' m , quattr' n , e quattr' u ,
Ci sù dui x, un' l, e poi c' è un o ;
Chi circunda, e costringi a quantu sù ,
Ed ogn' una stà misu a locu sò.
. . . .

Pag. 132. *Sonietto compuosto da Pullecenella Cetrulo.*

Quanno uno nasce Ciuccio è sempe Ciuccio,
E more Ciuccio comm' all' aute Ciucci ,
Perchè vivenno sempe comm' a Ciuccio ,
Quann' è biecchio se fà Ciuccio de Ciucci.

Pag. 133. *Quando vennero le Navi Francesi a 16 decembre 1792. Sonetto.*

Chiste che mbruoglie sò, ca sti Franciso
Che nc' anno sott' e ncoppa arravogliate
Se pò ssapè che bonne chist' accise.
Che banno componenno le Citate.
. . . .

Da ultimo a pag. 122 leggesi il seguente sonetto a nome delle Monache diretto al Pontefice :

Santissimo Pastor zelante , e pio
Della fè di Gesù base, e sostegno
Monarca della terra , e Vice Dio
Ch' il tuo capo sostien dall' alto Triregno.
Or ch' in voi si discuopre il gran disegno
Di minorar de Frati il popol rio

Vi applaude il mondo, e vi conosce degno
D'ottenerne mercè quagiù da Dio.
Ma se a Frati licenza oggi donate
Di farsi Preti, e di sfrattar dal Chiostro
Le Monache staran sempre serrate?
Ah non sia ver! Ma sia pensier pur vostro
Che possiamo anche noi di monacate
Tutte prender marito a modo nostro.

265. Miscellaneo. fr. 60

In fol. gr. leg. in perg. Contiene 1° *Da his quae practicantur in Regno in materia jurisdictionis ecclesiasticae. Propter necessariam atque naturalem eiusdem Regni illiusque personarum defensionem, et rectam, et pacificam gubernationem.* Questa è l'opera inedita dell'insigne giureconsulto napoletano Gio. Francesco de Ponte Reggente della Regia Cancelleria, con poche e brevi giunte del Reggente Fulvio di Costanzo marchese di Corleto. Si divide l'opera in 14 capitoli cioè: *De violentia iudicis ecclesiastici per Regem auferenda. De Conservatoriis vigore Capitulorum Regni. Da Tertiariis oblatis familiaribus et servientibus clericorum. De familia armata Episcopi. De Custodibus animalium clericorum. De Sortilegiis. De Eremitis. De confugiendibus ad Ecclesias. De Regio exequatur. De salario concionatoribus solvendo. De Bigamia. De visitatione et exemptione hospitalium. De iurisdictione Cappellani Maioris. De remediis competentibus Regi adversus praelatos turbantes Iurisdictionem Regiam.* 2° *Allegationes cum explicatione in Bullam Greg. 14 Regentis Marchionis Corleti.* 3° *De Casi misti.* 4° *Discorso sopra la materia del Exequatur et delle spoglie con lo Nuntio Apostolico.* 5° *Fabrica di S. Pietro.* 6° *Decime che spettano a Sua Maestà.* 7° *Consultatio immunitatis ecclesiasticae per Collaterale Consilium discussa ruminata, et approbata.* 8° *Tractatus de alienatione rerum ecclesiasticarum.* 9° *Pro Archipresbitero Altamurae.* 10° *Facultates datae, et concessae a S.mo D. N. D. Paulo PP. Quinto Ill.m et R.mo D. D. Jo: Gasia Millino Archiepiscopo Rhodien. eiusdem SS. Sedis Apostolicae in Hispania cum Regnis Nuntio, et Collectori Generali.* 11° *Resolutiones supra licentia testandi concessa Prelatis a Sede Apostolica.* 12° *Facultates et instructiones concesse Nuntio Apostolico in Regno Neapolitano.* 13° *Breve contra Clericos seculares et regulares receptatores fautores et complices banditorum.* Questo breve di papa Paolo V. del 19 di aprile del 1616 dovrebbe oggi esser letto e preso a modello

dalla Curia Romana 14° *Capitoli et instruttioni che s' hanno da osservare nella essatione de frutti mal percepiti nel Regno di Napoli da Monsignor Nuntio et suoi Auditori, o Commissarij.* 15° *Breve contro Clerici Seculari et Regulari che conversano con Banditi.* 16° *Breve facultatis concessae a Sede Apostolica Nuntio Neapolitano super Regulares et alios exemptos.* 17° *Manifesto* dell' imperadore Leopoldo del 29 di aprile del 1697, col quale ordina a tutti i feudatari dell' impero e quindi anche a quelli dello Stato Pontificio, di prestargli il giuramento di omaggio fra tre mesi sotto pena di esser privati de' feudi. 18° *Risposta* della Curia Romana del 17 di giugno di quell' anno, dichiarando nullo il Manifesto imperiale che fu affisso in Roma qualche giorno innanzi. 18° Breve narrazione di autore contemporaneo di quanto avvenne nella Corte di Roma e nel Collegio de' Cardinali preseduto dal Pontefice dal 15 al 21 di Giugno dell' anno 1697 per la compra della città di Albano e pel suddetto Manifesto Imperiale. Questo autografo è di 4 pagine—Il volume è di pag. 1018 scritte in varî caratteri del secolo XVII. Tutte le scritture in esso contenute sono dell' insigne giureconsulto napoletano Fulvio di Costanzo marchese di Corleto Reggente della Regia Cancelleria; eccettuatene solamente quelle segnate co' numeri 1° 10°-13° 15°-18°. Sul frontespizio del n. 1° sta la firma autografa del Di Costanzo.

267. Miscellaneo. fr. 200

In fol. leg. in cart. Questo volume contiene varie scritture autografe d' insigni personaggi del tempo, e tra queste trovansi quattro opuscoli a stampa, i quali tutti formano un insieme indispensabile. E sono: 1° *De antiquitate et varia Capyciorum fortuna. Josephus Capycius-Latro senior Tarentinorum Pontifex hoc opus publici juris feci anno aetatis meae LXXXVI reparatae vero salutis MDCCCXXX. Neapoli ex typographica et chartaria Fibreni officina 1830.* In 4° di pag. 72 numerate, e con lo stemma de' Capece impresso sul frontespizio. Di mano del Capecelatro osservansi tre note MSS. a' margini delle p. 7. 35. e 36. la prima è per correggere la parola *Girullum* in *Ginellum* al verso antipenultimo; questa correzione è scritta col lapis. Le altre due poi sono le seguenti. Alla p. 35 al verso 12° trattando della fedeltà di Corrado Capece aggiunge: *Si noti la lettera trovata in un MS. a Palermo*, ed alla pag. 36 al verso 23° parlando di Guglielmo Stendardo: *Guglielmus Extendardus anno 1294 a Bonifacio Papa Hierosolimorum Archiepiscopus seu Patriarcha nuncupatus erat tunc temporis Magnus Comes Stabuli Regni Sicilae*

cis Pharum (*Vide* Giovene Kalendaria Vetera MSS. Neapoli 1828. *Parte I. pag. Num. Arab. 5.*) — 2° *Exc.mo Reverendissimoque Domino Josepho Capycio-Latro Seniori Tarentinorum Pontifici viro omnibus politioribus disciplinis ornatissimo Nicolaus Ciampittus Metropol. Ecclesiae Neap. Canonicus* Ευχαιρειν και Ευχραττειν. In 8° di p. 4 s. n.; le due prime contengono una lettera e le altre una Elegia, che principia: *Marte esto virtute senex doctissime! Nil me*, e termina: *O saeculi, o gentis gloria Capiciae.* — 3° *Basilius Puoti Seniori Tarentinorum Pontifici* in 8° di pag. 4 numerate, di cui gli ultimi due versi sono: *Datum Neapoli XXII Kalendas Septembris anno reparatae salutis MDCCCXXX.* Dopo questa lettera a stampa del Puoti incominciano i MS.—4° *Dies XIII. Kal. Aprilis MDCCCXXXII.—Divo Josepho Nuncupatus—Josepho Capycio—Seniori Tarentinorum Pontifici—Onomastico—Thomae Gargallo—Jura solemnis.. sanctiorque Pene Natali proprio*, in fol. tutto autografo, di una pagina ed 11 versi dell'altra.—5° *Epistola cujusdem Praelati, qui scripsit Summi Pontifici de invasione per Corradum Capicem et alios sequaces suos* (1); fol. di pag. una e versi 12—6° Lettera

---

(1) Essa è la seguente: *Locumhabet in Sicilia hiis diebus auctoritas Prophete dicentis. Expectavimus pacem et non venit. quesivimus bona et ecce turbacio. A cuius rei eventu vehemens causa doloris assumitur aput omnes et populus Siculorum quasi in quedam disperacionis incidens laberinthum submurmurat et sibi mortem pocius imprecatur quam vitam. Dicit enim et causa rationabilis novet eum. Quid est hoc quod habeo regem et sub eius regimine desunt ea que faciunt ad bene regendum scilicet consiliaris providencia unde salus et militaris industria unde robur maxime ubi hostilis incursio formidatur. In veritate quidem que deus est. numini vestro loquor. Quod bene per tres menses antequam milvi voraces et rapaces lupi Siciliam introissent presidibus provincie siculorum innotuit de preparativo adventu eorum de Tunisio in Trinacriam cum maximo apparatu. quem si regius presidiatus futuris casibus prudenter occurrens decem galearum missione eorum navigia incendi fecissent voracitatem milvorum et luporum rapacitatem nequaquam Sicilia ita graviter persensisset.*

(2) Affinchè non vada perduta, la pubblico qui appresso: *Gentilissimo Signore— Io non so finora persuadermi della vostra ripugnanza sul mio titolo di* Senior Tarentinorum Pontifex, *e volete piuttosto servirvi dell'* Olim Archiepiscopus. *Io presi quel titolo sù l'esempio di quei Principi che dopo essersi spogliati del governo dell'Impero non lasciarono di essere considerati Imperadori col titolo di* Senior.

Tutti li Scrittori sacri e profani parlano dei due Imperadori Diocleziano e Massimiano che alle cure del Trono vollero rinunziare per passare il resto della vita lontani dal tumulto degli affari: Intanto non si lasciò il costume di rappresentarli sù le monete col motto Senior Augustus, Felicissimus Senior Augustus, Beatissimus Senior Augustus, *e talvolta* Providentia Deorum Quies Augustorum. *Vollero i Popoli dinotare la grandezza di questi Signori che preferirono*

latina autografa del Capecelatro di risposta al Gargallo, in fol. di versi 13—7° Altra copia della Epistola notata qui innanzi al n. 5°, aggiungendovi solamente innanzi, che questa lettera trovasi al fol. 68 a t. di un codice a penna del Principe di Fitalia contenente le lettere di Pietro delle Vigne.—8° *Ad-Josephum Capyciumlatro—Antistitem olim Tarentinorum—elegantissimum—Capicianae historiae — scriptorem — Joannis Bapt: Castiliae — Hendecasyllabi*, in fol. di pag. 2 autografe—9° *Ad — Josephum Capycium Latro — Antistitem olim Tarentinorum — Capycianae Historiae scriptorem—elegantissimum—Joannis Baptistae Castiliae—Hendecasyllabi*, i fogli di pag. 3. È la stessa poesia precedente accresciuta di 20 versi dopo il 16°; è tutta autografa—10° *Viro Eruditissimo Veneratissimo—Josepho Capecelatro—Tarentinorum olim Pontifici* — Τω Ανακτω — *Etc. Etc. Etc. Auctori Dissertationis — De antiquitate et varia Capyciorum Fortuna—Annum Agenti Aetatis suae LXXXVI, 1830.* Quest' autografo di una pagina di T. J. Mathias in data del 12 di agosto del 1830 contiene una poesia latina—11° *Viro Veneratissimo Eruditissimo—Josepho Capycio Latro—Tarentinorum Olim Pontifici* — Τω Ανακτω—*Etc. Etc. Etc. — Auctori Operum Variorum — Tam Nativo Quam Latino Sermone — Stylo Limato Gravi Subtili Erudito — Et Nuperrime (AD. 1830) Dissertationis Latinae—De Antiquitate Et Varia Capyciorum Fortuna—Publici Juris Ab Ipso Facta = Anno Aetatis Suae LXXXVI—1830.* in fol. altra poesia autografa del Mathias di una pagina, con data del 31 di decembre dello stesso anno 1830 — 12° Un *Epigramma* latino di Gio. Camillo Rossi arcivescovo di Damasco su lo stesso argomento, in fol. di pag. una non autografo—13° Altri endecasillabi del Castiglia per il medesimo libro, in fol. di pag. 4, questi furono inviati chiusi a modo di lettera, come scorgesi dalla quarta pagina, dove tuttavia restano le orme delle pieghe e lo indirizzo *Praestantissimo Viro—Jose-*

---

alla propria dignità il bene della Nazione. Quindi quel Principe che governava vivendo ancora l'antico fù chiamato JUNIOR, *come* MAXIMINUS JUNIOR. *Riflette al nostro proposito l' Eruditissimo Gesuita* JOBERT *nel suo famoso Libro* LA SCIENCE DES MEDAILLES A PARIS *1739 T. 2. p. 307.* Comme la qualité d' ancien Evêque marque necessairement celui qui après avoir donné sa demission d' un Evêché, ne laisse pas d'en conserver la qualité le reste de sa vie. *Potreste voi rispondere, che in questo caso il Vescovo successore dovrebbe distinguersi col* JUNIOR, *ma sebbene ciò non toglie forza al mio* SENIOR, *tuttavia suol dirsi sempre* HODIERNUS, *o pure* l'ODIERNO VESCOVO, *ciò che dinota colui che occupa la carica nell'epoca che corre.*

pho Capycio Latro—Tarentinorum olim Pontifici—Neapoli—14° Lettera autografa di G. B. Zannoni da Firenze il 15 di settembre del 1830, di una sola pagina—15° Altra autografa di Francesco Maria Avellino da Portici il 9 maggio del 1831, di pag. 2—16° Altra autografa di Cesare Lucchesini da Lucca il 12 di settembre del 1830 di p. una — 17° Altra del Marchese Donato Tommasi da Napoli il 27 di decembre del 1830 con sola sua sottoscrizione e firma autografa, di p. una—18° Altra tutta autografa del Conte Galliani di Canelli gentiluomo di Camera del re e direttore delle reali gallerie, da Torino il 10 di febbraio del 1831, di pag. 2—19° Altra autografa di Giuseppe Bosco da Palermo il 2 di febbraio del 1831 di p. 3—20° Sonetto autografo di Giovanni Belloni toscano, in 8° di pag. una—21° Una lettera tutta autografa del sig. de Bra scritta in francese in data di Vienna il 12 di novembre del 1830, in 8° di p. 4 — 22° Lettera autografa della regina di Napoli Maria Isabella in data di Quisisana il 30 di agosto del 1830 in fol. di pag. una— 23° Altra tutta autografa di Marianna Florenzi da Perugia il 3 di decembre, in fol. di pag. una—24° Altra tutta autografa del re di Baviera Ludovico in data di Monaco il 24 di novembre del 1830, in fol. di pag. due—25° Una breve dissertazione a modo di lettera dello stesso Capecelatro sul suo titolo di *Senior Tarentinorum Pontifex*, (2), in fol. di pag. 2 — 26° *Josephus Capycius-Latro Senior Tarentinorum Pontifex deperditum Scipionis Capycii carmen De nativitate Domini nuper feciliter inventum typis mandavi anno aetatis meae LXXXVIII. Reparatae vero Salutis MDCCCXXXI. Neapoli ex torculo librario Societatis Philomathicae.* In 4° di pag. 16 numerate—27° Lettera autografa di Angelo Maria Ricci in data di Aquila il 23 di gennaio del 1832, in fol. di pag. una—28° *In Scipionis Capycii—deperditum carmen de Nativitate Jesu—opera et labore Jos. Capycii-Latro — Dignissimi Senioris Archiepiscopi Tarentini — Jo. Camilli Archiep. Damasceni—Epigramma.* Tutto autografo, in fol. di pag. una. Questo volume faceva parte della Biblioteca del Capecelatro.

267. Miscellaneo. fr. 35

In foglio leg. all'imp. di pag. 450 s. n. scritte in diversi caratteri dello scorso secolo. Contiene: 1° *Interpretazione della Prammatica l. de Immunitate Neapolitanorum*, p. 1-172. Questa scrittura è firmata in data del 2 di aprile del 1728 da Vincenzo d' Ippolito, da Francesco M.ª de Angelis e da Giovanni Barba. 2° *Deliberazione* delle Piazze della Città di Napoli del 28 di a-

prile 1728 intorno alla suddetta Prammatica p. 173-174. 3° Conchiusioni delle Piazze della Città di Napoli (Settembre 1728) intorno alle naturalizzazioni p. 175-181. 4° *Riflessioni e documenti intorno all'Avvocazia Concistoriale nella Curia Romana, che per privilegio di papa Innocenzo XII in data del 16 di novembre del 1697 spetta ad un cittadino Napoletano* p. 182-338 — 5° *Brevissimo Ragionamento intorno alle nomine dell'attual possessore del Regno di Napoli per le Chiese di Regio Patronato* p. 339-368. 6° Varî trattatelli di dritto canonico e di liturgia scritti in latino p. 369-450.

268. Miscellaneo. fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 396 scritte in diversi belli caratteri. Contiene: 1° Discorso historico della precedenza fra Spagna, e Francia di pag. 66 tutte di carattere uniforme della prima decade della seconda metà del secolo XVII ; l' autore e Giacomo d'Aloysio , che visse nel secolo XVI.—2° Transuntum bene, et fideliter extractum cuiusdam instrumenti Foederis, et Capitulorum inter Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam Quintum et Serenissimum Philippum II. Hispaniarum Regem Catholicum, Dominum Nostrum, ac Ill.mos Dom.nos Ducem, Senatumque Venetum, adversus Turcharum Tyranrum, initi, et contracti, scripti in Pergameno, et lingua latina in publica forma confecti , quinque subscriptionibus totidemque Sigillis in Calce dicti Instrumenti designatis ut apparebat sub Impressione Cerae Rabeae muniti, et corroborati, cuius quidem tenor de verbo ad verbum sequitur, et est talis. Di pag. 106 dello stesso carattere. Dalla p. 26-80 leggesi la *Oratione militare di Gio: Battista Attendolo Capuano* all'Altezza del Serenissimo S. D. Gio: d'Austria per la Vittoria Navale *ottenuta dalla Santa Lega nell' Echinadi.* Dalla p. 81-103. *Ordine che tenne l'armata della Santa Lega Christiana e nel qual si pose la Turchessa nel sparar delle Galeazze il giorno della battaglia navale seguita fra l'Isole Cuzzolari, e la Bocca del Golfo di Lepanto a VII. di ottobre M.D.LXXI.* Alla pag. 104 sta un *Sonetto in lingua Lombarda in dispreggio di Selim, dopo la sconfitta della sua Armata* (1); ed alla p. 105 un *Dialogo in versi tra Aluc-*

---

(1) Eccolo :

Quae pars est, ò Selim Salemilech
Del Union del hic, et haec, et hoc
Sessanta mila de quei tò Larloch
Con tresento Guler con staghe a steck

ciali, et Selim Imperatore de Turchi, entrambe queste composizioni di incerti autori. — 3° Accuse discolpe et morte del Cardinale D.n Carlo Carafa del Duca di Palliano suo fratello, del Conte d'Alife et di Don Leonardo de Cardines Cavalieri Napoletani succedute nel Pontificato di Pio IV. con l'interrogationi dell'Avvocato Fiscale della Camera Apostolica Alessandro Pallentieri nell' anno 1561 : trovandosi in Napoli Vice-Re il Duca d' Alba. Di gr. 132 di bel carattere del secolo XVII. — 4° Le Memorie della Signora Principessa Maria Mancini Colonna Gran Contestabilessa del Regno di Napoli. Di pag. 92 dello stesso carattere del precedente.

269. Miscellaneo. fr. 100

In fol. gr. Bello esemplare leg. in perg. scritto in buono carattere dello scorso secolo. Le prime 136 pagine sono numerate e contengono: Dell'Origine de Caraccioli et de Caraffi ; Discorso del Sig. Ferrante Caracciolo Conte di Biccari , et Duca di Airola 1577. Dalla p. 3-69 leggesi il Discorso de' Caraccioli, e della pag. 75-136 l'altra de' Carafa; a questo ultimo trovasi una breve aggiunta di altro scrittore, che continua fino all'anno 1664.—2° Notamento de li Ri de diverse nationi in diversi tempi et anni haveno dominato poi il Regno have havuto titulo di corona. È di pag. 46 s. n. Termina questa istoria colla morte di Ferdinando il Cattolico e ne' primi anni dell'impero di Carlo V. Nelle ultime sei pagine di questo *notamento* trovasi un *Brevissimo Sumario di tutti li nomi proprij de li primi Duci, poi deli Ri, et Regine del Regno de Napole*, che principia da Roberto Guiscardo e termina a Ferdinando il Cattolico.—3° Genealogia delli Re di Puglia , sino alla Maestà dell' Imperatore Carlo V. L' autore è Bartolomeo Tafuri che dedica questa sua opera a Francesco Antonio David presidente della Regia Camera. È di pag. 13 s. n.—4° Discorso sopra le Catacombe di D. Giuseppe Alciati. Di pag. 8 s. n.—5°

L'Alme t'aspettan pur dentr' a Lamech.
D'Alì Piali Caracaz, e Siloch
Guarda Bizantio, Algier, guarda Maroch
Dal Gran Valor del nuovo Scanderbergh
Pensaù haver da far con qualche Erloth
O con Lanzichinechi usati al biff
Dispretiator del Santo Sabaoth
L'Aquila col Leone, e'l bech, e'l Griff
Te Cazaranno il fuor del gosgoth
Hor stà a sentir e'l taf, e'l tef, e'l tif.

Anotomico discorso del Regno di Napoli di D. Camillo Tutino Napolitano. Di pag. 10 s. n.

270. Miscellaneo. fr. 250

In fol. leg. in perg. Scritto di differenti caratteri, tutti del tempo rispettivo delle varie opere. Contiene: 1° Relazione della Città e del Regno di Napoli fatta al vicerè da Francesco Ferdinando Guevara, il quale si firma in data di *Napoles. 20 de Heb.° 1646*. Sono pag. 20 tutte scritte in ispagnuolo, di mano del Guevara. Esso così principia la sua Relazione: *El cargo del govierno de Napoles es el primero de Europa, y aun qui ça del mundo, y tiene la dificultad igual a su grandeza, y es la razon, por que esta organizado demanera, que en la persona del Virrey se junta la autoridad del Prin.e y las actiones delos ministros ecc.....*, terminato il breve proemio tratta dell'*Escritorio de Guerra*, e poi successivamente del Consiglio di Stato, della Infanteria Spagnuola, delle Galere, de' Vascelli, dell' Arsenale, dell' Artiglieria, de' Castelli, che sono notati per provincia al numero 20, cioè in Terra di Lavoro quelli di Castel Nuovo, di S. Eramo, dell' Uovo, di Capua, di Baia e di Gaeta; in Terra di Otranto quelli di Brindisi sul mare e l' altro dentro la città, di Otranto, di Taranto, di Gallipoli e di Lecce; in Terra di Bari quelli di Bari, di Monopoli, e di Trani; in Abuzzo quelli di Aquila e di Civitella del Tronto; in Capitanata quelli di Manfredonia e di Viesti; in Calabria Citra quello di Amantea. Ragiona quindi de' Presidî, delle Province del regno e del loro regime, le quali sono undici cioè Terra di Lavoro soggetta al Tribunale della Vicaria, Principato Ultra dipendente dall'Udienza di Montefusco dove risedeva il regio governatore con gli uditori, coll'avvocato fiscale, col segretario e col capitano di campagna; Principato Citra soggetta all' Udienza di Salerno; Basilicata a quella di Lucera; Capitanata e Contado di Molise soggette all' Udienza di Lucera; Terra di Bari soggetta all'Udienza di Trani; Terra di Otranto a quella di Lecce; Abruzzo Citra all'altra di Chieti; Abruzzo Ultra a quella di Aquila; Calabria Citra all' Udienza di Cosenza, e Calabria Ultra all' Udienza di Catanzaro. Passa in seguito a trattare della Dogana di Foggia, della Cavalleria, de' Battaglioni, della Scrivania di Razione, della Rota de' Conti, de' Revisori, del Tesoriero Generale, del Cappellano Maggiore, della Camera della Sommaria, della Secreteria di Giustizia, della stessa unita a quella del Regno, della Secreteria di Camera, della Cancelleria, del Sacro Consiglio, della Corte della Vicaria, dell'Ammiragliato, della Zecca,

del Montiero Maggiore, del Tribunale di Campagna, della Grassa, della Casa del Vicerè, e dell'Alcaide del palazzo e del parco.—2° HAZIENDA REAL, Y DE LAS UNIVERSIDADES di pag. 26 di bel carattere del XVII secolo. Riguarda il reame di Napoli ; e gli argomenti che tratta sono: *Patrimonio Real y de las Universidades. Numeracion. Cuentas. Bilanzos que se han de inviar cada anno. Abasamientos. Necessidades dela Tesoreria , y arbitrios para el remedio. Donativos que haze el Reyno de dosendos annos. Contribucion que paga el Reyno para los alojam.tos de la Cavalleria. Otra para las fabricas para sustendo delas Torres. Otra para aderezar caminos, hazer para sustentar puentes. Arriendamientos. Lo que deve la Corte de Sicilia à èsta dela dote de la S.ra Infanta D.a Catalina. Lo que debe èsta Corte à Milan. Padre Villalpando. Deudas Vejas. Pleytos del Fisco. Desempenno delas Universidades. Fabricas nuevas en Napoles prohibidas. Escribano de Racion. Ordinanzas que resultaron dela visita que hizo Don Lope de Gusman en este Reyno. Officios que tocan alos Virreyes en este Reyno. Hazienda que su Mag.d tiene en los presidios de Toscannas. Salario delos del Colateral. Pretension de Don Garzia de Toledo del tiempo che llevò a Espanna las Galeras. Entretenimientos que se suspenden alos que se dàn Goviernos. Tradas de Trigo. Tradas de Vino. Tradas de havas, y legumbres. Tradas de Azufre. Bancos publicos de Napoles. Bancos de lugares pios.*—3° MATERIA DE ESTADO di pag. 16 tutte scritte di un solo e bel carattere del secolo XVI. L'indice delle materie in esse contenute è il seguente : 1° *Buena correspondencia con el Papa i los demas Principes i con los Ministros de Italia , i atencion a los andam.tos del Turco.* 2° *El Papa jurisdicion temporal.*, 3° *Benavento.* 4° *Irusdicion espiritual.* 5° *Agente d' este Reyno en Roma.* 6° *Nuncio que reside en Napoles.* 7° *Rey de Polonia i su Internuncio.* 8° *Venecianos.* 9° *Gran Duque.* 10° *Duque de Parma.* 11° *El de Mantua.* 12° *El de Modena i Rezzo.* 13° *El de Urbino.* 14° *Religion de Malta.* 15° *Ministros de Su M.d en Italia, Alemania , i Flandes.* 16° *Sabioneda.* 17° *El Turco.* 18° *Avisos de Levante.* 19° *Fragatas que estan en Trani i Ragusa para llevar los i traerlos.* 20° *Empresas que proponen Griegos de algunos estados del Turco.* 21° *Muerte del Sennor de Pomblin.* 22° *Moneda que se bate en Plombin.* 23° *Embargo de Navios Ingleses i de las Islas rebeldes.* 24° *Congregaciones de legos en Napoles.* 25° *Titulados del Reyno.* — 4. Notizia della morte del Vicerè Conte di Lemos scritto di bel carattere del tempo in pochi versi, che sono i seguenti : *Nell' anno 1601*

a 19 d' ottobre de Venerdì morse il Conte di Lemos Vicerè di Napoli, per una piaga fattaseli molti giorni innanzi nel sedere, e fu sepellito, e posto in deposito nella Chiesa della Croce de Padri Riformati di S. Francesco.—5.° Bando del 14 di aprile del 1571 col quale annunziandosi al popolo di Napoli la morte del vicerè Duca di Alcalà. si fa noto pure il modo, come e da chi si terrà provvisoriamente il Governo. Di pag. 2 di buon carattere del tempo.—6° RELACION DEL FELIZ SUCESSO, QUE EN LA CONQUISTA DELA CIUDAD Y REYNO DE NAPOLES TUBO EL SERENISS.MO SENNOR EL SENNOR DON JUAN DE AUSTRIA, GRAN PRIOR DE CASTILLA Y DE LEON, GOV.OR GENERAL DETODAS LAS ARMAS MARITIMAS DE S. MAG.D CATHOLICA Y SU PLENITENZIARIO EN ESTE REYNO DE NAPOLES EN 1648 di pag. 36 scritte con due diversi, ma buoni caratteri del tempo—7° COPIA DE UNA CARTA, QUE EL CATHOLICO REY D. FERNANDO ESCRIVIO AL CONDE DE RIBAGORZA VIRREY DEL REYNO DE NAPOLES. Di pag. 8 di buon carattere del secolo XVI. — 8° COPIA DE UNA CARTA, QUE LUPERCIO LEONARDO ESCRIVIO AL MARQUES DE CAMARAZA, SOBRE LA PRECEDENTE DEL REY D. FERNANDO AL CONDE DE RIBAGORZA. Di pag. 10 di buon carattere della medesima epoca della precedente. In questi due documenti osservasi come il re Ferdinando il Cattolico teneva fermo ne' suoi diritti contro la Corte di Roma e come minaccia di grave castigo il Vicerè di Napoli se farà menomamente invadere dalla Corte Romana la regia giurisdizione nel reame di Napoli—9° Orazione funebre in lingua spagnuola per la regina Isabella di Borbone. Di pag. 18 scritte tutte di buon carattere del tempo, forse dello stesso autore anonimo. —10° RELACION. Di pag. 8 autografo dell' anno 1701. È la narrazione dell' ultima malattia e morte di Carlo 2° re di Spagna e della clausola del suo testamento—11° Discorso del Cardinale Borgia ambasciadore del Re di Spagna a' Cardinali; e Protesta da parte dello stesso sovrano al Pontefice. Di pag. 4 di carattere del secolo XVII. — 12° Varie poesie spagnuole ed una italiana intorno a diversi argomenti del tempo, come per esempio: *Pasquin nel todo todo. Cargos y descargos que le haçen a D. Luis de Aro y accusaçiones por el estado de la raçon y descargo del misme* ecc. di pag. 14 di diversi caratteri del secolo XVII. — 13° INDICE DELOS LIBROS, NUEBOS, POR DIVERSOS AUTORES, IMPRESOS EN MEZ DESDE 17 DE SETT.RE DEL ANNO DE 1665 di pag. 3 autografo del tempo. — 14° Varie composizioni in versi ed in prosa scritte in ispagnuolo e senza titolo o intestazione,

che con istile satirico riguardano personaggi distinti del secolo XVII., epoca in cui furono composte. Di pag. 80 in caratteri diversi del tempo.

271. MISCELLANEA. fr. 150

In fol. leg. in perg. di fogli 178 numerati erroneamente, perchè taluni numeri intermedi sono omessi, e fanno sembrare che mancassero alcune carte. Di differenti caratteri, tutti però del tempo degli avvenimenti che contengono. Contiene: 1° *De exemptione visitationis hospitalium, et praesertim Hospitalis Incurabilium* dal fol. 1-41—2° *Ragioni veridiche a favor del nostro Augusto Monarcha Rè delle Spagne per la successione del Ducato di Milano.* dal fol. 43-55—3° *Supplica* de' Deputati delle Piazze della Città di Napoli al Re contro il procedimento delle cause in materia di S. Uffizio. dal fol. 56-57—4° *Ristretto delle ragioni a favore del nostro Augusto Monarca Re delle Spagne per la successione del ducato di Milano.* Dal fol. 58-61 (1)—5° *Breve ristretto di ragioni di Sua Cattolica Maestà intorno alla renovatione del Investitura del Regno di Napoli. Contro le pretensioni della Cesarea Maestà dell'Imperatore.* dal fol. 62-78.—6° *Voto del Sig. D. Francesco de Benavides Conte de Santo Estefano Consigliero di Stato di Sua M. da Spagnuolo tradotto in Italiano.* dal fol. 90-59 t. — 7° *Copia di discorso fatto dal Rè Christianissimo alla Altezza Serenissima del Duca d' Angiò nel giorno sedici di novembre 1700 dichiarandolo Rè delle Spagne, tradotto dal Francese in Italiano puntualmente.* al fol.96.—8° *Nuove ragioni, per le quali se mostra essere ingiusta la guerra mossa dall'Imperatore contro Sua Maestà Cattolica.* dal fol. 98-101 t.—9° *Trattato di pace tra l' imperadore ottomano Mustafà e Leopoldo d' Austria imperadore di Occidente.* dal fog. 102-105 t.—10° *Manifesto* del duca della Castelluccia sostenendo i diritti di Casa d'Austria sul regno di Napoli, e confutazione fattane in difesa di Filippo V. dal fol. 106-115 t.—11° *Proclama* pubblicato da' congiurati della tanto rinomata *Congiura di Micclesi*, col quale chiamasi al trono di Napoli l' Arciduca Carlo d' Austria. Poichè è questo un raro ed interessante documento storico, lo stampo qui appresso:

(1) Tanto questa dissertazione, che le altre appresso notate in questo articolo co' numeri 8. 10. 15. 23. 24. 25. e 28 sono tutte autografe di Serafino Biscardi, che ne è l'autore, al quale si appartengono pure le altre notate co' n. 2. e 5., ma esse sono di alieno carattere.

CARLO III.
RE DI SPAGNA.

» In nome di Noi Marchese del Vasto, Principe di Caserta,
» Principe della Riccia, Duca di Telese, Duca della Castelluc-
» cia, Principe di Macchia, D.n Milizia Carafa, Principe di Chiu-
« sano, D.n Carlo di Sangro, D.n Giuseppe Capece, et Honorato
» Ordine Civile e Fedelissimo Popolo. — Si fa ordine a tutti li
» fornari di questa fedelissima Città di Napoli sotto pena della
» Vita e saccheggio delle loro case panizzano conforme il solito
» al medemo prezzo, acciocbe il popolo goda tutta quella ab-
» bondanza, che è dovuta alla fedeltà d' Esso.

» Havendo noi tanto Nobiltà quanto Ordine Civile e fedelissimo
» Popolo di questa Città di Napoli considerato quanto lungo inter-
» vallo di tempo siamo stati costretti tolerare il giogo di Nazioni
» straniere (cosa veramente indegna dell'antica Gloria e Splen-
» dore d'Italia, e particolarmente di questo Nobilissimo Regno
» il quale ha goduto il suo proprio Principe) et havendo in-
» sieme riguardato quanto siano state gravi le calamità e mise-
» rie in un tale deplorabilissimo stato habbiamo sofferto, essendo
» al presente sciolti da ogni legatione di giuramento per la morte
» della Felice Memoria di Carlo 2° senza legitimo hende, doppo
» lunga e maturata riflessione abbiamo deliberato di eligere un
» Re che debbia essere la sua Sede nel Regno in questa Città
» Capo e Metropoli di tutte l'altre province. E perche nell'Arci-
» duca d'Austria figlio dell'Imperatore Leopoldo concorrono tutte
» quelle sovrane doti che possono rendere riguardevole un Prin-
» cipe oltre d'essere egli d'Augustissima Casa d'Austria, habbia-
» mo stimato dichiararlo per nostro Re havendo certezza, come
» apparirà dal suo Reale ed. infrascritto Diploma, che egli coas-
» sisterà fra pochi giorni con le sue armi sempre vittoriose con-
» tro qualunque ardirà mai opporsi alla nostra giusta resolutione,
» habbiamo perciò voluto fare il presente Manifesto, acciò il Mondo
» tanto presente quanto futuro vegga quanti siano stati i motivi,
» che adoperar c' have indotti, non havendo noi nelle nostre
» menti havuto altro oggetto, se non che il servizio di Dio et
» il bene pubblico; perciò facciamo manifesto in nome di Carlo
» III nostro nuovo Rè et a tutti gl' Ordini di questa Città, e
» particolarmente agl'altri Nobili, che ogni qualunque volta man-
» tenendosi fermi nella loro ostinata perfidia col manifestarsi vi-
» lissimamente nati per l' indegna servitù non si dichiareranno
» per tutto domani matina al nostro Glorioso partito, tutti li

» loro beni s' intenderanno devoluti al Real Patrimonio e li sa-
» ranno saccheggiate et incendiate le Case. Come anco si pri-
» veranno dell' Onore delle Piazze dove godono, dando questo
» onore a tutte le persone Civili che osserveranno la dovuta fe-
» deltà — oggi li 24 di Settembre 1701.

12° *Narrazione* della scoverta della congiura di Macchia e del modo tenuto dal Vicerè di Napoli per disfare i congiurati, che già eransi impadroniti di una parte della Città. dal fol. 118-120 t.—13° *Gioco dell'Ombra nelle presenti emergenze*, sono rime. dal fog. 121-122—14° *Satira contro i Congiurati, e Congiure scoverte in Napoli a 23 Settembre 1701* dal fol. 123-124 t. che principia:

Nido di Muse, e di Sirene albergo
Partenope gentil madre d'Eroi
Chi turba la tua pace, e qual tra noi
prende furia crudel asta, ed usbergo?

15° *Storia* della congiura di Macchia e quanto fu operato dal vicerè per disfare e poi punire i congiurati. dal fol. 125-138 t. — 16° Bando di reato di Maestà emanato dal Vicerè di Napoli Ludovido della Zerda duca di Medina Coeli contro i congiurati suddetti. dal fol. 141-146 — 17° Citazione con minaccia di pena capitale e della confisca de' beni fatta dalla Curia Romana a Cesare Michelangelo Avalos d' Aquino d' Aragona marchese del Vasto e di Pescara. dal fol. 147-152 — 18° *Memoria de la provision de los Puestos de la Casa Real.* dal fog. 153-155 t. — 19° Proclama a stampa del Vicerè di Napoli, il Duca di Medina Coeli, col quale annunzia la morte di Carlo 2° avvenuta il primo novembre del 1700. È un foglio volante stampato in Napoli il 25 di quello stesso mese. Fol. 155. — 20° *Copia di clausole del Testamento fatto dal Re Nostro Signore D. Carlo Secondo, che sia in gloria, appartenenti alla Soccessione de tutti li Regni, e Dominij, nel giorno 2. d'Ottobre 1700.* È una stampa fatta *In Napoli*, *per Carlo Porsile stampatore della Regia Corte* nel 25 di Novembre di quell' anno, di sole 4 pagine in foglio. Dal fol. 156-157 t. — 21° *Copia di Clausola del Testamento, che fè il Rè Nostro Signore D. Carlo Secondo, che sia in Cielo, toccante alla Formatione della Giunta del Governo in 2 ottobre 1700.* È altra stampa di quattro pagine in fol. stampate il 25 dello stesso Novembre *In Napoli, per Carlo Porsile stampatore della Regia Corte.* Dal fol. 158-159.—22° *Distinto trat-*

tato politico di tutto il concertato nel Conclave, nel quale fu assonto al Pontificato il Card: Gio: Fran.co Albano d'Urbino, chiamato Clemente XI. dal fog. 161-164 t. — 23° *Eccettioni che si fanno a'Signori Cardinali Papabili nel Conclave del Pontefice Innocentio XII.* dal fol. 167-168—24° *Note* varie istoriche intorno a diversi pontefici. dal fol. 169-170 — 25° *Descrizione* de' funerali di papa Innocenzo XII. dal fol. 171-172—26° *Lettera scritta da Papa Clemente XI all'Imperatore* in data del 7 marzo 1701. dal fol. 173-173 t.—27° Altra dello stesso Pontefice al medesimo imperadore Leopoldo I. in data del 20 marzo 1701. dal fol. 174-175.—28°, *Notizie* biografiche del cardinale Giacomo Cantelmo napoletano scritte da un suo amico. dal fol. 176-178.

272. **Miscellanea.** fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 280 numerate scritte tutte di buon carattere uniforme del secolo XVI e propriamente dell'anno 1559. La foliazione è disposta a fogli e divisa in due; la prima da 1. a 84, l'altra da 1. a 56. La prima foliazione contiene: 1° *Advertencias que el Emperador Carlos Quinto dexo escriptas de su mano al Rey Phelipe segundo su hijo fundadas en materia de estado y Govierno hechas en Augusta a los 18 de Henero del anno de 1548.* dal fol. 1-24—2° *Raggionamento di Carlo Quinto Imperatore al Re Filippo suo figliuolo nella consegnatione del governo de' suoi Stati et Regni. Dove si contiene come si debba governare in tempo di pace, et della guerra.* dal fol. 25-84— 3° *El Rey-Instruçion de lo que vos Ilustre Duque de Alcala primo nuestro haueys de hazar en la administraçion del cargo de Visorrey lugarteniente capitan general en el nuestro Reyno de Napoles.* Dal fol. 1-56.

273. **Miscellaneo.** fr. 50

In 4° di pag. 182 s. n. tutte scritte di buono ed uniforme carattere dello scorso secolo. Contiene: 1° *Relacion que haze el Bey de Argel Alì Mustapha del suceso de Argel.* È un poemetto di 10 pagine. 2° *Comedia de la conquista de Argel.* Anche in versi di pag. 4. 3° *Soneto en elogio de D.n Victorio de Navia, Capitan de Reales Guardias de Infanteria Espannola—Decimas, que concluyen con titulos de Comedias.* di pag. 12. 4° *A el tiroteo, ardor, y frescura.* di pag. 14. Sono poesie tutte riguardanti lo stesso argomento di Algieri; nel mezzo delle quali trovasi la *Noticia delos oficiales muertos y heridos de Guardias Espannolas, y Walonas, el dia 8 de Julio de 1775, en la Piaya de Argel.* 5° *Preguntas y respuestas, que se hallaron escritas en*

la Cartera de un official, que de las eridas que reciviò en la Batalla que contra la Morisma Argelina se diò en el mes de Iulio, muriò en Alicante. di pag. 6. sono pure poesie. 6° *Confesion que en vòz alta hizo el Conde de O-Reylly, con un Christo en la mano, de resultas de haverle dicho, al tiempo de sa desembarco en Alicante, le havia de acogotar el Pueblo.* di p. 16. pure poesie. 7° *Relacion y suplica que el Alexandro Argelino, hace al Rey nos.ro Sennor.* di pag. 8. pure poesie. 8.° *Seguidillas* di pag. 14. anche poesie. 9° *Suplemento à las Gacetas de Madrid, en honor de los Oficiales de las dos fragatas toscanas. Decimas.* di pag. 12. 10° *Combocatoria delos Alumnos del Colegio Militar de Avila, para el certamen Poetico, en eloxio de su meritisimo Padre el Ex.mo S.or Conde de O-Reilly: dividida en seis asuntos, que se hallan à su continuacion.* di pag. 34. anche poesie. 11° *Preguntas y respuestas entre Espanna y la Nobleza.* di pag. 16. dialogo in versi. 12° *Apuntaciones de un Cronista frances para la Historia Espannola del siglo presente.* di pag. 10. anche in versi. 13° *Adiccion a las apuntaciones del Cronista frances para la Historia Espannola.* di pag. 8. pure in versi. 14° *Decimas en que un apasionado del restaura D.r de la Naturaleza humana aplaude los publicos progresos del Doctor D.n Vizente Perez (Bulgo el Medico del Agua) contra el parezer de los fisicos, Bastardos hijos Aristoteles, Ipocrates, y Galeno.* di p. 14.

274. Miscellaneo. fr. 10

In 4° di pag. 60 s. n. tutte scritte di mano dell'autore Venceslao Castelvetere ne' primi anni del secolo XVIII. Contiene: 1° il *Parere di Filerio scritto a Nicandro suo Amico sopra tre Sonetti d'incerto Autore usciti con la cifra G.P.* cioè Gioacchino Poeta, dalla pag. 1-20—2° *Della Giustizia. Raggionamento di Venceslao Castelvetere sopra il luogo di Cicerone verso il principio del 2 libro de gli Ufficii, che incomincia: « Ac mea quidem sententia ».* dalla p. 21-28.—3° Un sonetto in buono italiano intitolato alla Giustizia e varie poesie in dialetto napoletano, che sono: *Venceslao Castiello Vetere a l'Accademia, che ll' have aletto Sinneco. Sonetto—Pe la morte de la bon'arma de lo sì D. Attavio Revertero che sia Ncielo, tanto benemereto de st'Accademia. Sonetto—Pe lo medesemo soggetto. Sonetto—Lo riepeto trascurzo de Tonno, e Maso—Scherebbizzo 1,—Scherebbizzo 2.— Venceselao Castelvetere aletto Sinneco a la crescenza de la luna, ne piglia lo possesso a la mancanza, e dice accossì—Pe l' Ascenzione de nostro Signore — Ceccotto, essendo stato malato tutto no Vierno,*

a Primmavera se consurta, c'ha da fare, p'arremediare no poco de salute. Capitolo—Sonetto, senza intestazione, che principia: *Me venne voglia fà lo cacciatore.*

275. Miscellaneo. fr. 100

In fol. leg. all'imp. di pag. 374 s. n. di differenti caratteri. Contiene: 1. *Testamento di Carlo III di Borbone traduzione dallo spagnuolo di Emanuele Palermo 1840.* Di p. 8 scritte di mano del Palermo.—2. *La noce e Streghe di Benevento Versione italiana di Emanuele Palermo 1838.* Di p. 32 scritte di mano dell'istesso Palermo, che vi à fatto lunghe ed erudite note. — 3. Istruzione del giudizio, Atto di accusa e Decisione di legittimità di arresto, della Corte Speciale contro gli uffiziali che la notte del primo di luglio dell'anno 1820 condussero le milizie a Monteforte per ottenere che Ferdinando I. di Borbone dasse la Costituzione al reame di Napoli; di pag. 42. È questa la copia legale intimata il giorno 28 di decembre del 1821 ad uno degli accusati, Ignazio Rapolo capitano del reggimento di cavalleria Real Napoli, dall'usciere della gran Corte Criminale di Napoli Francesco Pesce. Il ragionamento dell'atto di Accusa del Procuratore Generale signor Calenda e quello della Sentenza compilata dal presidente Caporale e dei giudici Trevisani, Merenda, d'Addiego, e Rondanini; sono ragionamenti iniqui—4. Copia in bellissimo carattere del contratto, in data del 27 di aprile del 1826, tra il Governo di Napoli ed una società di negozianti, per lo appalto della Regia interessata della Dogana di Napoli. di pag. 14.— 5. *Memoria pel Colonnello Conte D. Diego Genoino*, di p. 16, di propria mano del Genuino, il quale narra, che essendo stato chiamato innanzi alla Giunta di Scrutinio perchè rivelasse i nomi di quelli uffiziali del suo corpo i quali nel giorno 9 di luglio del 1820 fecero parte della milizia che entrò nella città di Napoli, ed avendo egli risposto di ignorarli, perchè non avea assistito a quello avvenimento, fu cacciato in carcare prima in castello Nuovo e poi in S. Maria Apparente, dove dopo aver dimorato alcuni mesi fu obbligato partire in esilio per l'Austria, per la Prussia o per la Russia, a sua scelta, ed egli decise portarsi a Trieste da sua sorella; ma prima dovè fare obbligo di non mai uscire dagli Stati Austriaci—6. *Simplicia Universae Politiae fundamenta.* Con la traduzione italiana a fronte, la cui intestazione è *Semplici basi della Polizia in generale traduzione libera dal latino.* di p. 14. — 7. Una predica della passione di Gesù Cristo, di pag. 24.—8. Una Ode, un inno e tre sonetti di Domenio De Vicerè. di pag. 4.—9. *Sonetto* contro Domenico Boc-

chini di p. 1.—10. *Le Metamorfosi del secolo decim' ottavo che trovansi dipinte da varj celebri Autori nelle Gallerie di D. Salvatore Conforto e di D. Francesco M.ª Catenaccio.* di pag. 12.—È questa una anacreontica corredata di note storiche; in essa si narrano tutte le lascivie della Nobiltà Napoletana dello scorso secolo, nominandosi tanto gli uomini, che le donne. È tutta scritta di carattere del tempo.—11. *Sonetto acrostico* contro una spia, autografo di una pagina. — 12. *Satira dei Magistrati*, autografo di pagina una.—13. *Testamento di Gioacchino Murat sonetto — L' ombra di Maria Carolina d' Austria Regina delle Due Sisilie così parla al Padre Taddeo*, sonetto autografo di pag. due.—14. Proclama di Napoleone I. al popolo Francese del 1 marzo 1815—15. *Nnirezze a la Maestà de Ferdinando IV. Borbone vero Re de Napole, e Sicilia da li vere Napolitane, Fedele Vassalle, e Paesane suoje nnerezzato lo juorno 17 giugno 1815. quanno tornaje a Napole a regnare a dispietto de chi lle vo male.* È una lunga poesia in ottava rima in dialetto napoletano di 27 ottave—16. Una satira politica in versi francesi, con alcune altre rime italiane; autografo di p. 4 — 17. *Il quid pro quo o sia la causa della miracolosa guarigione del Re nostro signore coll' amputazione de' suoi capelli avvenuta il dì 3 decembre 1818.* È una poesia satirico-burlesca in terza rima di 27 strofe scritte in pag. 2. Comincia così:

Allorchè il Gallo col Chichirichì
  Salutò l' alba dal Mattin de' Trè.
  Messer Domine Dio si risvegliò.
Levato questi detti proferì
  Olà la morte senz' indugio a me
  Che udienza in tal giorno non darò.
Tal comando saputo ella ubbidì
  E dicendo oh Signor eccomi a Te
  Il mal fermo ginocchio al suol piegò
In un sol Colpo al tramontar del dì
  Di colui che fà in Napoli da Rè
  L'empia testa recisa io veder vò.

e proseguendo su questo andamento dice che la morte si portò nella Regia di Napoli ed assisasi presso al letto dell' infermo Ferninando, e giunto il momento opportuno gli vibrò il colpo con la sua *arruotata* falce, che diritto andò fra la nuca ed il collo, e netto gli tagliò il *codino*, dolente del fallito colpo la morte re-

plicollo, ma il Signore che tanto avea disposto, arrestò il braccio della squallida ed irata *Vecchiarda*, la quale dopo aver dette delle parole al Fato ivi presente, se ne partì. Svegliatosi dal *letargico sonno* Ferdinando.

L' Adulatrice turba il rinvenì
  È la Partanna che in Dio Moglie l'è
  Col . . . . . (1) Riso il consolò.
Ma il . . . . . (2) che il peso non sentì.
  Del gran Cudin Simbol di Santa Fè.
  Colla languida mano il ricercò.

Indi l'ex Re D. Carlo, il Padre Caccavo, il Duca di Ascoli, Medici ed altri cortigiani ciascuno fa la sua parte, chi in predicare al miracolo, chi a persuadere Ferdinando che tutti i sovrani aveano smesso il *Codino*, e sopra tutti il Medici.

Il qual nomando i Regi d'oggidì
  Gli Oltramontani ancora descrivè
  E tutti senza chioma li trovò
E poi per far ciò ch'egli tanto ambì
  Anche i suoi quattro peli recidè
E 'l Capitan de Birri l'imitò

e finalmente conchiude:

Ferdinando poi che l'avvenuto udì
  Da bocche sì veridiche il credè
  Ed al suo gran Cudin più non pensò
Al bilingue Taddeo nell'altro dì
  Che il Re stà bene saper gli si fè
  Ed Egli nel Giornale il pubblicò
In seguito poi ne addivenne
  Che Monsignor La Torre a luce diè
  Nuovo TE DEUM che si solennizzò
  Ed in tutte le Chiése ogn'uno udì.

18. *Aurora Velletrana* di pag. 2; è una poesia maccaronica, di cui ecco i primi 25 versi:

---

(1) (2) Qui si sono messi i punti perchè le due parole sono oscene.

» Tunc cominciabat circumsplendere Coelum
» Et Cacciatores pigliabant Stilia Cacciae
» Ut possent Ucellos friscos ammazzare matino
» Et pecoras laetus cacciabat Pastor in Arsa
» Cum Civitas, prisci quam chiamavere Velletrum
» Improviso fuit circumstordita tumultu
» Et tammurrorum sonuit tarantara centum
» Hinc Spatarum furiae implebant ictibus aures
» Hinc Scoppetatae faciebant tremare Palazzos
» Hinc Stravisati alzabant ad Aethera Strillos.
» Spaventati Cives dicebant unus ad altrum
» Quid paesane dicis, rumor hic quid venit ad direm?
» Velletrum est plenum, Spagnolis atque Tudischis
» Undique membra vides, gammas et braccia recisas
» Giacet patronus accisus ante cavallum
» Et mostrat pectum crudeli palla trafictum
» Sanguis sembrat lava, quae Piazzas et vicula bagnat
» Hic scippat jastemmas ardita furia baffos
» Nem pede truncato non potest jocare mantosam
» Ille semivivus exclamat: voltua Crispos.
» Quis me caecavit dulcem relinquere Spagnam?
» Parthenopeus illic, inter striveria strillat
» Oh Neapolis bellus, maccarones, foglia, Scagliozzi
» Quomodo vos perdam? Sic Velletranus ajebat
» Sed curiosus volens plus scire sodalis,

19. Componimenti in versi su diversi argomenti, taluni satirici contro persone, che ebbero parte nel governo di Napoli sul cadere dello scorso secolo, ed altri per varie occasioni. di p. 16—
20. *Cantata a frastuono da eseguirsi dall' ex Commessario Majo assunto a Gidice volontario;* di pag. 10, autografo. Eccone il principio e la prima scena. *I personaggi escono, ed entrano a capriccio. Scena 1.ª Lido di mare. Nave pronta a far vela. Preceduto da* . . . . (1), *Majo si avvanza con toga e beretta, scortato da littori Capocchia, Malinconico, e Saverio.* . . . . . (2): *di Porcinari con fasci e scuri. Morbilli pesca in un angolo del lido.*

(1) (2) Dove qui stanno i punti, nel MS. leggonsi nomi osceni.

CORO

Padre delle . . . . (2)
Dottor preclaro addio,
Nell'assorbente oblio
Ti serberemo fè.

Majo
Voi, che le miè vicende,
Voi, che i miei guasti udite,
Fuggite sì fuggite,
Quì legge non s' intende,
Quì da sperar non v' è.

PARTE DEL CORO

Or che tu vai chi resta
A contrastar sul detto?
Chi sgriderà il Prefetto,
Che ognor sgridava a te?

Majo
L' impero è abbandonato
A Consiglier di stato
Guacci, Galiani, Alleva,
Mantuso, e Vicerè.

ALTRA PARTE DEL CORO

Nel nuovo tuo soggiorno
Molti ti sentiranno,
Pochi t' intenderanno
Nè alcun saprà perchè.

Majo
Io consolar mi posso
Che se son vivo uscito
Chi resta a scardar l'osso,
Che preghi Dio per me.

TUTTI CORO E NON CORO

Torbido il Cielo e fosco
Sterile afflitto il lido
Ogni arbuscello è bosco,
Ed ogni sputo è mar.

Majo
Triegue agli anni di lutto, il mio passaggio
Si può dire a ragion acqua di maggio.
Da lungi ancor avrò di voi memoria,
E narrerò la dolorosa storia.

21. *Difesa di M.r Roberto Malito francese, che in tempo di una santa processione corse nudo per la Città*, *Anacreontica*, di pag. 6. — 22. *Il Tempio di Temi Lucana sull'Irno Capitolo di Domenico Bocchini fra gli arcadi Elasgo Comenio;* di pag. 8 autografo con dotte note.—23. *Sulla Situazione Politica-Morale del Regno delle Due Sicilie. 1826.* di pag. 4. Comincia col Consiglio de' Ministri ; il primo è Medici , che così l'anonimo autore fa parlare : *Opprimamus Virum justum injuste , et declutiamus eum tamquam infernus vivum, quoniam contrarius est operibus nostris.* seguono Tommasi : *Tolle, tolle, crucifige eum ut in pace exitum nostrum consequamur;* Ruffo : *Peccavi tradens sanguinem justum;* Scaletta : *Et cum electo electus eris , et cum perverso perverteris;* Amato: *Delicta mea , et ignorantias meas ne memineris Domine, quia nescio quid faciam;* Intonti : *In iniquitatibus conceptus sum , et de ventre Matris meae adjutor meus es tu. Ignis, grando , nix, glacies , spiritus procellarum descendant super omnes inimicos nostros, et maneat semper;* Afragola : *Amen.* Segue sullo stesso stile pel *Consiglio di Stato* composto dal Cardinale Fabrizio Ruffo , dal duca Gualtieri , dal principe di Cardito, dal marchese di Circello, dal principe di Canosa, e dal principe di Scilla; pe' *Direttori con la referenda* , che sono il generale Fardella, il retroammiraglio Lucchesi , il Cav. Vecchione, il Cav. De Giorgio, ed il Cav. d'Andrea; per l'*Ammiragliato* rappresentato dal capitan generale Danero ; pe' *Grandi uffiziali della R.l Corona*, cioè il principe di Campofranco maggiordomo maggiore , il tenente generale Duca di Sangro Somigliere del Corpo, il tenente generale principe di Ruoti capitano delle reali guardie del corpo , il duca di Miranda cavallerizzo maggiore , il maresciallo duca di S. Valentino cacciatore maggiore ed aiutante generale del re , Monsignor Vescovo Giunti Confessore del re e della regina; *Conclusione* che è per gli *Affari esteri*, per la *Giustizia*, per gli *Affari Ecclesiastici*, per le *Reali Finanze*, per la *Reale Armata*, per la *Reale Amministrazione interna*, per la *Polizia Generale;* per il *Vizio in trionfo*, il cui motto è *Vidi impium suprexaltatum , et elevatum sicut cedros Libani*, per la *Virtù perseguitata*, pe' *Lamenti del popolo;* pe' *Voti del Duca di Calabria ;* per la *Politica del Re* , il cui motto è : *Attendite Popule meus legem meam : inclinate aurem vestram in verba oris mei*, per le *Preci della Regina*, pel *Principe di Cellammare* cavallerizzo Maggiore della Regina, col cui motto termina il MS. ed è il seguente : *Gloria patri, gloria filio, gloria Reginae et totae Regiae proli, qui vivunt, et regnant*

in saecula saeculorum.—Datum Romae Primo Januarj 1826.— 24. *Saggio Storico delle Società denominate—*CARBONARIA—VERA AMICIZIA — E COLONIA. *Istituite nel Regno di Napoli sotto il Governo dell' Occupazione Militare.* di pag. 8, autografo del rinomato ellenista Domenico Bocchini—25. *Credo dell' empio Napoleone,* di p. 1.—26. *La Minerva Napolitana : Proposta di Modificazioni allo Statuto.* di pag. 76 di bellissimo carattere — 27. *Cenno sulle prigioni di Castel Capuano. Napoli li 28 ottobre 1826.* di pag. 8.—28. *Sacro giuramento de' riformati Caldarari* di pag. 46 ; in questi fogli si descrivono tutti i riti e tutti i misteri di quella setta.

276. **NARRAZIONE DELLE MASSIME GENERALI , E PARTICOLARI COLLE QUALI DA TEMPO IN TEMPO HANNO LI SPAGNUOLI GOVERNATO IL REGNO DI NAPOLI.** fr. 50

In fol. gr. di pag. 184 numerate, scritte di bel carattere dello scorso secolo. Questa scrittura, opera di saggio e detto Napoletano, che volle serbare l'anonimo , è di sommo interesse storico, politico, economico e morale. Egli così principia: « Dacchè » il Dominio del Regno di Napoli passò a cagione dell' estinzio- » ne della linea degli Aragonesi suoi proprj Re a quella di Fer- » dinando il Cattolico, il quale o con titolo Ereditario , ovvero » con quello di Conquistatore (come altri vogliono) , lo ha poi » pacificamente posseduto per tutto il tempo della sua vita , e » per suo testamento in appresso fatto passare sotto il Dominio » dell' Augustissima Casa d' Austria ; Fu necessario mutare in » quello Massime di Governo, Ordini, e Costumi; Perchè è Mas- » sima di Stato indispensabile, cioè che nuovo Regno, con nuo- » ve Massime, e con nuovi Ordini, e coll' introduzione di nuovi » costumi si debba governare; ed oltre a ciò è Massima di Stato » ancora , che a Regni governati in Provincia , si convengono » Massime di Stato in tutto opposte a quelle, colle quali si go- » vernano i Regni, ne' quali abita il proprio Prencipe , ed op- » poste in modo, che quelle de' Re proprj non solo possono, ma » devono essere in tutto conformi alla Giustizia , ed alla retta » Politica; e quelle all' incontro, che si convengono a' Regni go- » vernati in Provincia , devono sentire un poco di quella ra- » gione di Stato, che con la virtuosa Politica in tutto non bene » si accorda, ed alla perfine è una quasi dura necessità di quei » Principi, che hanno da reggere Regni disgiunti per molta di- » stanza dal Corpo della Monarchia di dover usare di qualche » maliziosa arte, in vece, che ne' Stati abitati dal proprio Prin- » cipe niuna fatale necessità loro si oppone all'acquisto, ed al-

» l'esercizio di tutte le Virtù, che ad ottimo Principe sono ne-
» cessarie.

» Da questa fatal necessità dunque costretti furono (a mio
» credere) li Spagnuoli a formare sopra questa Regola le Massi-
» me del loro Governo per potersi assicurare di un lungo Do-
» minio sopra il Regno di Napoli, ed un'ampla autorità sopra
» il rimanente dell'Italia tutta.

» Le Massime dunpue che stabilirono per governare il Regno
» furono (per mio avviso) di due sorti, cioè Governo Generale,
» e particolare. » Quindi passa a spiegare le dette Massime, cioè *Divide et impera* e di mutare tutti gli ordini, ed i costumi e le leggi, ma queste non *tutto d' un colpo*. Dopo aver ragionato intorno alle predette Massime generali, discorre delle particolari, cioè della mutazione della costituzione del Baronaggio; « Di non lasciar inalzar veruno d'alto grado, che a quella di
» moderata ricchezza; Di permettere alli Baroni molta autorità
» nelle loro Terre, e nelle Provincie; ma autorità guadagnata
» colla licenza, e con la tirannide, la quale cagiona ne' Popoli,
» odio, e timore, non la virtù, che cagiona amore, e riverenza;
» perchè della virtù, che cagiona Potenza forte, e durevole, co-
» me nell' amore, e nella riverenza radicata, n'erano gelosi . .
» . . . .
» Di abolire ogni costume ne' tempi de' passati Re praticato; per-
» ciò il vestire, la forma di conversare, la severità ne' costumi,
» il rigor colle Donne, la sottigliezza ne' pontigli d'onore volle-
» ro, che fussero alla Spagnuola: dalla qual cosa ancora ne na-
» sceva, che la Nazione Dominante usasse verso le Donne un
» rispetto, che giungeva alla venerazione, cosa che non poco ab-
» baglia l'animo de' Popoli; ed alla perfine vollero, che li Co-
» stumi esteriori fussero tutti alla Spagnuola, e che le menti
» degl' Italiani si formassero in tutta la lor moda per ottener dai
» Popoli quello che senza dubbio è il più importante, cioè che
» il Principe regni nelle menti de' Popoli, e guidi a suo arbi-
» trio i lor pensieri, e le lor voglie; per la qual cosa pensarono
» di porre in Napoli il S. Ufficio di Spagna, come quello, che
» per mezzo della Religione è il più forte modo di legare le
» menti de' Popoli, e per somministrare a' Principi sopra quelli
» immensa autorità; la quale cosa però loro fortunatamente non
» avvenne; perchè il Popolo si rivoltò, ed in questo punto si
» diede a divedere assai costante, e forte, come si può vedere
» dall'Istorie di que' tempi nel Viceregnato di D. Pietro di To-
» ledo ». E così prosegue ragionando intorno alle altre massime

tenute da' sovrani spagnuoli nel dominare la città e regno di Napoli, delle quali non è a tacersi questa, cioè che « Seminarono
» la discordia fra privata Nobiltà e li Baroni inferiori e Superiori, fra 'l Popolo e la privata Nobiltà, fra il Popolo Civile
» ed il minuto, e nel medesimo tempo davano a tutti un' allettamento per interessarli nel mantenimento del Dominio della
» Nazione Spagnuola: perchè il Baronaggio lo pascevano coll'autorità Baronale; la Nobiltà privata col Governo dell' Annona ;
» il Popolo Civile colla stima, ed il decoro, che grandissimo concessero al grado di Dottore, e con il passaggio alla Toga di
» Ministro, che a questo Ceto quasi s' apparteneva, ed il Popolo
» minuto coll' abbondanza, e colle Feste, ed in questa guisa sagrificarono il Popolo del Regno a' Baroni, il Popolo della Città
» alla privata Nobiltà, e ciò che riguardava all' Annona, e lo
» sagrificarono a' Ministri in ciò che riguardava l' amministrazione della Giustizia, ed in questa guisa il Baronaggio, e Ministri, la Nobiltà, ed il Popolo ancora come tutti fra loro divisi, e confusi furono all' assoluto Imperio della Nazione Spagnuola sagrificati. Per questo presero grandissima gelosia delle
» buone lettere, e fissorono per Massima d' esser gelosissimi degli uomini letterati, e di buone conoscenze dotati, per la qual
» cosa fecero abbracciare da' Nobili, come una prerogativa alla
» Nobiltà necessaria l' ignoranza, e fomentarono in loro quella
» vanità, e quella superbia, ch' è dell' ignoranza conseguenza
» sempre necessaria: della qual cosa poi avvenne, che in quest' ordine di Nobili si pervertissero tutte l' idee. Sicchè miravano con idea di virtù i vizj tutti: di modo che la prepotenza, e la licenza con inferiori eran da loro riputate valore, e
» grandezza d' animo, e l' immodestia galanteria, e la crudeltà
» punto d' onore; ed in fine loro non rimaneva altra virtù (se
» virtù dir si puole) che la puntualità del Duello, e la perizia
» nelle armi di Cavaliere dal che poi ne avveniva, che formassero
» una Nobiltà viziosa, e rozza, ma in parte forte, la quale poi
» a bello studio procurarono, che ne' suoi vizj si pascesse di modo, che ne divenisse vana, e superba a segno, che si reputassero superiori a tutte l' altre Nobiltà d' Europa, e per l' altezza del loro lignaggio, che miravano con idee di stravagantissima vanità, e per l' autorità, che sopra de' loro Vassalli
» possedevano: per le quali cose poi avvenne ancora, che con
» ammirazione di tutta l' Italia si viddero andare tanti gonfi dei
» loro errori, e tanti superbi delle loro Catene, ed acciò che
» questi fussero fra di loro sempre divisi finsero di voler fra

» tutti gl' ordini l' uguaglianza de' titoli; e perciò vietarono con
» espressa Prammatica il darsi titolo a veruno; che perciò il
» Superiore mirava con rabbia l' inferiore, come quello che si
» credeva fraudato della venerazione, che credeva a lui dovuta,
» e 'l inferiore mirava il Superiore con disprezzo, come quello,
» che credeva, che sopra di lui pretendesse superiorità, ed in
» questo modo impedivano, che fra diversi Ordini non regnasse
» nè amore, nè unione.

» Ma perchè in mezzo all' ignoranza, che volea spargere per
» tutti gl' Ordini una specie di letteratura, era necessaria nel-
» l' Ordine di Leggisti, e ne' Sacerdoti, a' Leggisti permisero di
» farsi dotti nelle Leggi più colla memoria, che colla mente,
» perchè vollero che la pratica fosse tutta appoggiata all' Auto-
» rità, niente all' intima ragione della Legge ec. . . . .

Termina questa prima parte, dopo aver trattato della rivoluzione di Masaniello del 1647 e degli effetti che produsse migliorando in parte le cose del Regno, col sesto verso della pag. 27. Cui segue: Stato presente del Regno di Napoli, Parte II. Come siano delineate l'antiche Massime de'Spagnuoli inseriti nel cuore di tutti, e come l' antichi Costumi. p. 27-56. Descrizione de' costumi de' diversi Ordini del Popolo di Napoli p. 57-63. Delle diverse inclinazioni degli uomini delle Provincie di questo Regno pag. 64-76. Stato presente de' Magistrati di questo Regno, cioè di Politica, di Giustizia, d' Economia, di Guerra, e de' Magistrati Ecclesiastici. pag. 76-81. Descrizione del Real Consiglio Collaterale p. 81-82 Descrizione del Sagro Consiglio di S. Chiara p. 82-90. Descrizione della Regia Camera della Sommaria p. 90-96. — Delli due Tribunali della Vicaria Civile, e Climinale p. 97-104. — Del magistrato di guerra volgarmente detto Collaterale di Cappa corta p. 105-114. — Delle udienze provinciali, e delle Corti Baronali p. 114-121. — Descrizione dell' Economia del Regno, cioè del Magistrato dell' Annona p. 121 — 142. Descrizione de' Magistrati Ecclesiastici; e della loro Autorita', et in conseguenza del modo, con il quale amministrano la Religione p. 143—184. L' autore termina questo penultimo capitolo dicendo: *Veggiamo ora a qual' eccesso si ridurrebbe questa* (cioè la pretesa autorità Ecclesiastica), *se ottenessero ancora di ponere in questo Regno il Sant' Offizio di Roma.* Ma questo ultimo Capitolo non fu scritto.

277. Nota di coloro che ritraggono mensuali sussidj da Sua Maesta' (D. G.) i quali si dispensano da Monsignor Confes-

SORE, ED INTERINAMENTE, STANTE LA DI LUI ASSENZA, DA ME SOTTOSCRITTO D. ANTONIO GRISONI DAL MESE DI AGOSTO 1799. fr. 15

In fol. gr. leg. all' imp. Di p. 378 s. n., di carattere chiaro ed uniforme. Registro originale. In fine di tutto il registro, e propriamente dopo la somma totale dell'ultima pagina, di propria mano dell'arcivescovo di Traianopoli confessore del re sta scritto: *Approvo la sopradetta distribuz.ne di Limosine mensuali della Borsa di S. M. il Rè N. S. fatta dal sud.o Rev.mo D. Antonio Grisoni per mia Commissione dal mese di Agosto 1799, sino al sopradetto mese di feb.o 1804. perchè tutto uniforme ai comandi della M. S. ec. Napoli 3 marzo 1804—Gius.e Arciv.o di Trojanopoli Conf.e del Rè N. S.*

278. NOTICIAS PARTICOLARES DEL NASCIMIENTO, PATRIA, VIDA, EMPLEOS, PRIBANZA, PRISON, Y MUERTE DE D.n RODRIGO CALDERON, PRIMER MINISTRO QUE FUE DE ESPANNA. fr. 25

In 4° di p. 88 s. n. di buono ed uniforme carattere del secolo XVII. Del più grande interesse è questa storia, in cui trovasi per estesa la sentenza, che condannò questo potentissimo ministro a perdere il capo sul palco ed alla confisca della metà de' suoi beni. Tra le altre accuse vi fu quella di avere avvelenato la regina Margarita, il suo confessore, un padre gesuita ed altri principali personaggi della corte di Filippo 3.°

279. NOTITIE DELLE FAMIGLIE POPOLARI NAPOLETANE DELLE QUALI SE NE FANNO I DISCORSI. fr. 50

In fol. gr. leg. in perg. di pag. 592, bello esemplare di carattere uniforme del secolo XVII. con varie giunte di altro autore poco posteriore, che di proprio carattere le à notate in fine di ciascun discorso. Le famiglie delle quali si fanno i discorsi sono: AMETRANO *de' duchi di S. Donato*, ANGELIS, ANASTASIO *di Paolo*, AQUINO, CIOFFO, FAVILLA, MAFFEO, VESPOLI, ZEVAGLIOS, ANNA, ALTOMARI, BENEVENTO, BRACATO, CIMINO, ARDIA, CAMPOLO, CORDUA, FIORILLO, MARCIANO, PEPE, FULGORE, MIRELLA, VERNASSA, PISANO *dei sig.ri di Pascarola*, LONGO *de' marchesi di S. Giuliano*, PROVENZALE, RISTALDA, PALO, PETAGNA, DE PONTE *Duca di Casamassima*, DE STEFANO, CAVALIERO, GAGLIANO, JOVINO, VENUTO, CALA' VAAZ, VARGAS, PISANELLO, SALERNITANO, RAITANO, EGITTIO, VANDEIN, DE LUCA, SCHIANO, NACCARELLA, VALLETTA, DEL PEZZO, ERBITAS PINTO *detta al presente* PINTO Y MANDOZZA, CITO, MORANO, GRASSO, DE FILIPPO, GAROFALO, VALDETARO, PARISE, NATALE, VIDMAN. GIANATTASIO, GIGNAPIANA, CAPOBIANCO, STAIVANO, ROVEGNO, PETRONE, GRUTTER, LUCARELLI, MEZZACAPO, PALMA *de' Duchi di Sant' Elia*, GRIMAL-

DI, APICELLA, MIGLIORE, OREFICE, e SALVO. Tutte queste famiglie per magistrati, per milizia o per altri modi divennero illustri.

280. NUMISMATA CUM BOVE. fr. 30

In fol. leg. in pergamena. Questo volume è di pag. 82 numerate, parte delle quali sono interamente bianche. Tutta la scrittura è di propria mano dell'autore, cioè del marchese Michele Arditi. Fino alla pag. 30 leggonsi vari appunti letterari. Dalla pag. 31 poi fino alla pag. 82 trovasi una dotta dissertazione nelle monete del Bue a volto umano scritta in latino. Essa è divisa in sei Capitoli; tratta nel 1° *De Tauro humana facie, ac symbolis diversis ornato, qui in quamplurimis praesertim Campaniae ac Siciliae veteribus numismatibus occurrit;* nel 2° *De opinione eorum qui in taurum humanae faciae Acheloum flumen fingere putaverunt;* nel 3° *De iudicio eorum, qui Tauro de quo disseritur fluvia notari autumant;* nel 4° *Mazochii opinio expenditur qui Neptum in Tauro effinctum credidit;* nel 5° *De sententia illorum disseritur qui in semibove simbolicam allusionem ad agricolturae studium, aut soli abbondantiam recognoscunt;* e nel 6° *De eorum sententia qui in Tauro virili facie Hebonem, seu Bacchum aut Apollinem denotatum fuisse asserunt.*

281. OPERE VARIE DI MATTEO EGIZIO. fr. 1000

Vol. 7 in fol. gr. leg. in perg. ed uno in fol. picc. leg. in cart. Tutti autografi. Questi volumi sono indipendenti tra loro, contenendo ciascuno differenti trattati su varie materie, nè portano numerazione. Essi sono: 1° Un volume di p. 290, delle quali sono scritte di buon carattere dell'Egizio le pagine 1-47. 53-57. 65-69. 77-83. 97. 141. 147-187. 195-197. 219-244. 351-252. 261-266. 273-275. tutte le altre sono bianche. Questo contiene le dissertazioni intitolate: *Osiris — Bacchus — Curetes. Idej Dactyli. Cabiri — Ceres — Ephetae magistratus Athenis — Ad Neapolis pertinentia* (1) — *Nummi auri et argentei — Ad picturam pertinentia* (2) — *Proserpina — Rhea, quae et Ceres, et Isis, et Mater Deum.* — 2° Altro vol. di pag. 248 sono scritte di buon carattere dell'autore solamente le pagine 149-161. 171-178. 181-196, tutte le altre sono bianche. Contiene il Ragionamento intorno all'intitolarsi di Carlo 3° di Borbone re di Napoli e del

(1) Questo è il più lungo trattato che trovasi nel presente volume; occupa 42 pagine.

(2) È di pag. 27.

suo erede al trono. L'Egizio essendone interrogato dal re, con questo suo ragionamento in data del 22 di gennaio del 1742 crede che debba dirsi Carlo IV. e l'erede al trono di Napoli debba intitolarsi Duca di Puglia. Altro Ragionamento in data del 9 di gennaio del 1745 sullo stesso argomento del numero da aggiungere al nome di Carlo nella serie de' Re delle Due Sicilie, per la qual cosa l'Egizio con diverso modo ripete lo stesso suo sentimento, cioè che debba intitolarsi Carlo IV. Altro Ragionamento in difesa del primo, che venne combattuto da Troino Spinelli duca di Aquaro per il titolo del darsi all'erede del trono di Napoli. L'Egizio sosteneva di intitolarsi duca di Puglia, e lo Spinelli dimostrava doversi chiamare duca di Calabria; ora l'Egizio riconferma il suo parere con altri ragionamenti. — 3° Altro volume di pag. 354, delle quali solamente le pag. 17-40. 95-104. 111-113 sono scritte di buon carattere dell'autore, ed il rimanente del volume è bianco. Contiene: 1° La illustrazione di una iscrizione, di Giovenazzo p. 17-40. Questa dissertazione in data di Napoli il 19 di agosto del 1726 la diresse al duca di Giovenazzo Antonio del Giudice. 2° Ragionamenti intorno al *Decreto Decurionum*, *al Locus sepulturae publice datus*; intorno a L. Ausidio L. F. Hor. Montano ed a Calvisio Sabino. 3° Lettera in data di Napoli il 27 di agosto del 1745 al marchese di Salas, colla quale dà le spiegazioni richieste dal re Carlo 3° di Borbone intorno ad un piedestallo pescato nel molo grande di Napoli, il quale era di un rozzo macigno simile alla pietra di Caserta ed avea questa iscrizione:

DIVO
FLAVIO VALERIO
CONSTANTIO
. . . .
. . . .
. . . .
COLONI . . . . MINT.

4° Altro volume di pag. 200 scritte di buon carattere dell'autore; vi sono molti fogli bianchi contiene materie feudali; non vi è frontespizio, ma principia coll'Indice, il cui titolo è *Index Titulorum Feudalium*. È diviso in 21 capitoli, de' quali il primo è *De assensu Domini, et Regis circa feudorum alienationes*, e l'ultimo *De successione feudorum, et jure primogeniturae.* — 5° Altro volume di pag. 550 scritte di buon carattere dell'Egi-

zio; vi sono molti fogli bianchi. Contiene dotti trattati di giurisprudenza. De' 55 capitoli il primo è: *De acquirenda, vel omictenda haereditate, et de bonorum possessionibus, et de repudiatione legatorum:* e l'ultimo: *De verbis dixectis, communibus, et obliquis.*—6° Altro volume di pag. 376 scritte di buon carettere dell'autore; vi sono molti fogli bianchi. Contiene: La Pratica Civile; non à frontespizio, e principia coll' *Index Praxis Civilis;* si compone di 63 capitoli, de' quali il primo è: *De arbitriis, et compromissis,* e l'ultimo: *De electione, et variatione fori.*—7° Altro volume di pag. 760 scritte di buon carattere dall'Egizio, vi sono parecchi fogli bianchi. Contiene Trattati di giurisprudenza in 122 capitoli, di cui il primo è: *De administratoribus, tutoribus, et curatoribus,* e l'ultimo: *De Verborum Significatione*—8° Altro volume di pag. 82, comprese pag. 10 volanti. È un lavoro topografico-storico del reame di Napoli. Perchè si abbia un concetto di questo scheletro, su cui poi dovea formarsi l'opera, pubblico il seguente breve frammento: *Villam C. Marii in Misenate positam ex pluribus auctoribus probat, et fuisse in edito positam. Negat tamen in ipso promontorio Miseno eam fuisse (quamquam ex Plutarcho constat a Cornelia primum, deinde a Lucullo fuisse comparatam, et Lucullum villam in edito Miseni Monte habuisse) Si alibi perquirenda est, dixerim fuisse in Monte paulo supra Cumam, ubi nunc* MARANO, *quasi fundus Marianus. Non Monte di Procita.*

282. ORAZIONE FUNEBRE *per l' Altissima, Eccellent.ma Potentissima Maria Carolina di Austria Regina di Napoli e di Sicilia recitata nella R. Cappella Palatina a primo ottobre 1814. dal Padre Carlo Maria Lenzi Provinciale delle Scuole Pie, e Governatore del Real Collegio Carolino Calasanzio. Pubblicata in Palermo dalla Tipografia Reale di Guerra nel 1814.* fr. 5

In fol. di pag. 36 in buona carta e bel carattere del tempo.

283. PANEGIRICO *del B. Patriarca S. Joseph predicado por D.n Franc.° Calderon en el Comb.to de Religiosos de Pinto en Madrid anno 1769.* fr. 5

In 4° di p. 12 s. n. di carattere dell'autore.

284. PARTENOPE A CUMA MELODRAMMA IN UN ATTO PER CELEBRARE L'ASSUNZIONE AL TRONO DI FRANCESCO PRIMO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE. fr. 5

In fol. di p. 30 s. n. di carattere del tempo. Il melodramma è in versi.

285. PER LI SETTE OFFICIJ DEL REGNO. fr. 15

In fol. di pag. 20 s. n. tutte scritte nel giugno e nel luglio

dell' anno 1647 e le due ultime nel gennaio e nel marzo del 1647. Questo processetto originale contiene la ordinanza del Cav.r Tommaso d'Aquino regio Consigliere del Collaterale e Speciale Delegato dal Re per la esazione della tassa per gli anni 1643 e 1644 su' soldi di sei de' Grandi Uffizi del Regno di Napoli, che ad ognuno pel soldo di annui ducati 2190, ricadeva in ducati 398 tarì 3 e gr. 18. Queste sei intime sono scritte di carattere uniforme della Cancelleria e firmate di propria mano dal d'Aquino, e munito del suo particolare suggello ad ostia, coperto da carta intagliata a varî ornati, come era di costume, indi seguono tutte le altre formalità legali per renderle esecutive. La prima è contro il principe di Avellino di casa Caracciolo del Consiglio Collaterale e Gran Cancelliere del Regno. La 2.a al principe di Melfi di Casa Doria del Consiglio Collaterale e Gran Protonotario del Regno. La 3.a al duca di Bovino di casa Guevara del Consiglio Collaterale e Gran Siniscalco del Regno. La 4.a a Marc'Antonio Colonna del Consiglio Collaterale e Gran Contestabile del Regno. La 5.a al duca di Serra del Consiglio Collaterale e Grande Ammiraglio del Regno. La 6.a al marchese di Fuscaldo del Consiglio Collaterale e Gran Giustiziero del Regno.

286. PIANO INTORNO AD ALCUNE MATERIE, CHE SI STANNO TRATTANDO TRA LA SANTA SEDE, E LA REAL CORTE DI NAPOLI. fr. 18

In fol. leg. in perg. Di fogli 79 numerati oltre dell'indice che è il foglio primo s. n.; tutti scritti di carattere buono ed uniforme del secolo XVIII. Dal fol. 41-79 poi sta la RISPOSTA al precedente PIANO. Questo è proposto dalla Curia Romana; la *Risposta* poi sono le modifiche fattevi dal re di Napoli. Unitamente a questi MSS. trovansi legati due opuscoli a stampa, cioè: 1° *Trattato di accomodamento tra la Santa Sede, e la Corte di Napoli conchiuso in Roma tra i Plenipotenziarj della Santità di Nostro Signore PP. Benedetto XIV., e della Maestà di Carlo, Infante di Spagna, Re delle due Siclie, di Gerusalemme, etc. Approvato e ratificato dalla Maestà Sua sotto il dì 8 giugno M. DCC. XLI. e dalla Santità Sua a' 13 dollo stesso mese, ed anno. In Napoli M. DCC. XLI. Per Nicolò Naso, stampatore straordinario del Real Palazzo.* In fol. di pag. 42 numerate. 2° Dispaccio del Re di Napoli del 29 di luglio del 1741, col quale pubblica il detto Trattato. Quale dispaccio è di pag. 6 in fol. s. n. e stampato *In Napoli M. DCC. XLI. Per Francesco Ricciardo impressore del Real Palazzo.* Finalmente sta un foglio s. n. scritto tutto in ispagnuolo, e sono le istruzioni che il re in data del 6 di agosto del 1741 comunica alla Real Camera di S. Chia-

ra per il modo da usare nella esecuzione del detto Trattato, tenendo sempre illesi i dritti del reame e la regia giurisdizione.

287. PLATEA DEL MONASTERO DI S. MARTINO. fr. 25

In fol. leg. in cart. di pag. 144 scritte di bel carattere. In fine dell' ultima pagina l' autore che è il razionale Pasquale Orsi si firma in data di *Napoli 4 Sett. 1799.* Precede un breve cenno storico , ed eccolo : *Il Monastero di S. Martino è originato dal Re Roberto d' Angiò, il quale per mezzo del suo figlio Carlo Duca di Calabria e Vicario generale del Regno di Napoli per vera divozione, che portava al Vescovo, e Confessore S. Martino nell' anno 1325 diede principio alla fondazione del d.° Monastero nel Monte di S. Erasmo sopra la Città di Napoli nel luogo detto Campanora, quale comprò da Bernardo, e Giovanni Caracciolo fratelli per lo prezzo di Once Cent' Ottantacinque consistente la fobrica in una Chiesa, ed alcune Case, e quindi sopragiunta la morte del d.° Duca Carlo, il quale col suo ultimo Testamento ordinò di doversi perfezionare la Frbrica , e che se li fossero assegnate annue once Ducento di Oro in perpetuo sopra tanti beni Stabili per lo mantenimento del Culto Divino , e di Tredici Sacerdoti dell' Ordine Certosino, li quali osservassero in esso vita Claustrale secondo il Rito della d.ª Religione. Quindi la Serenissima Giovanna Prima sua figlia proseguendo le sante operazioni del suo genitore edificò il Monastero e lo ridusse a perfezione, ed eseguì l' ordinato assegnamento di annue once Ducento sopra la Dogana Maggiore della Città di Castell' amare di Stabia. Varj altri acquisti fece la stessa Serenissima Giovanna Prima, che comprò diversi Territorj, e li assegnò al d.° Monastero costituendolo perpetuo, e legittimo padrone di quelli, come si legge da due suoi Privilegj in data de' 15 Luglio 1347, uno col Sigillo d' oro pendente, l' altro col Sigillo grande di Cera Rossa dove si esprimono tutte le compre suddette, che si conservano nella stanza dell' Archivio in S. Martino. La medesima Serenissima Giovanna Prima per secondare l' idea dell' Avo Rè Roberto e del Padre Carlo fù Duca di Calabria fondò ancora la Chiesa, e Casa di S. Maria Spina Corona oggi detta dell' Incoronata coll' acquisto di molte case adjacenti site nella Strada detta Correggia, oggi Fontana Medina, mediante lo sborzo di Lire Ottantamila, ed ordinò di doversi là mantenere numero dodici Sacerdoti, e quattro Diaconi perpetuamente officiando per l' anima sua, e de' suoi antecessori i Santi Sagrificj. Oggi esiste fedelmente un Clero di detto numero, che officia nel Coro di detta Chiesa. In tale fondaziane fu ancora stabilito un' Ospedale , ma per le Guer-*

re, e Peste succedute detta Opera fù commutata nella distribuzione delle Limosine de' Cartelloni, e Panella a Poveri di questà Città, e Regno, ed il Monastero ne ha ottenuto dall' Augusto, e Piissimo Monarca Re Cattolico Carlo Terzo nel 1752 l'assenso, del quale Privilegio in Archivio se ne conserva la sagra firma sopra Carta Pergamena. Infiniti altri privilegj, e Bolle Pontificali ha ottenuto il Monastero insino ai tempi nostri, che nello stesso archivio si conservano; e siccome in oggi si vede, che possiede copiosi stabili ben si considera, che è stato ottimo effetto dell'amministrazione tenuta dai PP. per lo spazio di secoli quattro, ed anni 74, in sino a questo punto. Altre donazioni gli sono pervenute nel decorso di d. tempo, ma di tenue ragioni, che appena un solo quadro di S. Martino ne forma il compenso, dunque tutta forza di loro economia è stato l'acquisto di tanti effetti, che in oggi possiede a tenore del presente Stato, nel quale non si vede calcolato qualche Milione speso dal Monastero in Pitture di segnalati Autori tutti esistenti tali quali come sono descritti nelle Biblioteche del Mondo—In Argenti, Ori, e gioje magnifici, ora alienati per le note cagioni — In una scelta Biblioteca di somma considerazione, che ora esiste — In Opere di Canna d'India, e radica di Noci nella Sagrestia, e nel Refettorio esistenti — In Marmi lavorati da Rari Autori—E finalmente l' esercizio tenuto dal Monastero di una nobile Foresteria nota al Mondo tutto, e di qualunque condizione, oltre all'essersi i PP. ben governati, come è ben noto a chiunque. Segue lo Stato delle proprietà e delle rendite con la storia di ciascuna Grangia. La vendita di questo Monastero era di annui ducati 114291.15 pari a lire 485737.38, e pagava d' imposte alla Regia Corte ducati 22mila pari a lire 93500.

288. Platea Malveti. fr. 50

In fol. con leg. guasta di cuoio, e con gli ultimi due fogli anche maltrattati dall'umido nella estrema parte inferiore esterna. Il volume si compone di 69 fogli di pergamena scritti nell'anno 1640 e corredato di tutte le firme delle autorità per rendere solenne e legale il titolo. Nel descrivere questa terra di Malvito si dice che era munita di torri e di mura, che avea il castello nel luogo più eminente *cum fortellitiis salis cameris et diversis aedificiis cum emolumentis Carceris existentis in dicto Castro et cum terreno Circumstanti.* Dopo essersi detto che questa terra di Malvito è posta nella Provincia di Calabria Citeriore, si descrivono i confini del suo territorio così: *Juxta territorium terrae Citrarij, iuxta territorium casalis Fragnani, iuxta ter-*

ritorium terrae Guardiae, iuxta territorium terrae Sanctae Agathes, iuxta territorium terrae Mactafelloni, iuxta territorium terrae Rogiani, iuxta territorium Sancti Marci et iuxta territorium casalis Zogi.

289. Poema epico. La sociedad Anti-Ispana de los enemigos del Pais. *Establecida, y formada en Madrid en casa del Ex.mo Sannor Marques de Grimaldi lano che del dia 28 de Dèciembre, dia delos Ynocenttes, anno 1775. Gefe — El Marquès de Grimaldi Chanciller — El bbatte* Pico. fr. 10

In fol. di p. 48 s. n. di buon carattere uniforme del detto anno 1775.

290. Poema su degli avvenimenti di Partenope accaduti nel MDCCLXIV. di Ermochideo Metonio P. A. (1). In Lucca etc. MDCCLXVI. fr. 80

In fol. leg. in perg. di pag. 109 numerate, tutte scritte di mano dell'autore. Sul frontespizio è fatto a penna il globo terraqueo con la fascia zodiacale nel mezzo, al disotto di se una grossa serpe e nella parte di sopra un genio sedente con il motto *Unum ex omnibus*. In fine dell'ultima pagina, cioè della p. 109 anche a penna è disegnato lo stemma dell'autore con la data di *Napoli 1804*. ed in fine della pag. 8. vedesi una matrona sedente e poi un fiore ed un'aquila, il tutto disegnato a penna e colla nota dell'anno 1806. Per la qualcosa è a credersi che dopo il 1756 l'autore vi façesse delle giunte e delle note, e terminato del tutto l'avesse nel detto anno 1806. Questo poema in ottava rima di 332 ottave è dedicato alla Signora Adoro Morso Filangieri principessa di Pandolfino, marchesa di Grassignano e quindi principessa di Cutò, figliuola del Principe di Poggioreale, la quale tra le Ninfe Ereine chiamavasi *Zelinda Sicania* e tra le Pastorelle Arcadi *Aglaia Rodopeia*, quale dedica distesa in un sonetto, l'autore firma in data di *Napoli 22 Giugno 1766* col suo nome Arcadico. Dalla pag. 4-9 il Catani fa procedere un cenno storico della epidemia, che poi canta, il quale essendo d'interesse

---

(1) Nella parte inferiore del frontespizio leggesi di mano dello stesso autore la seguente nota. *Ermoclideo Metopio P. A. è il Signor Alessandro Catani Cittadino Romano, Conte Palatino, Assistente alla Sala Pontificia, Cavaliere Lateranense, Dottore di Filosofia, e Medicina, Professore di Litotomia, ed Oculistia, Socio di XIX. principali Accademie di Europa, Regio primario Chirurgo di S. M. Siciliana, etc. etc. etc. Il presente Poema è inedito, il quale nel 1766 fu mandato in Lucca, ma rimase inedito.*

storico ò stimato qui pubblicarlo. *Nella incomparabile Città di Napoli, e nell'opulente vasto suo Regno, luttuose incredibili disavventure incominciarono verso il mese di novembre 1763 con aumento lagrimevole e funesto; continuante a tutto Luglio 1764 cagionate già da stravagante improvisa mancanza, non solamente del Frumento, ma eziandio di qualsivoglia altra vettovaglia; smarriti essendo li generi de' cibi, vale a dire, legumi, farro, paste, ed altro, de' quali uopo era scarseggiare in ogni cosa ai Cittadini ed Abitanti; e se si rintracciavano, pretendeasi una somma di tal guisa esorbitante, che non è possibile il descriverla, e farla credere; colla strettezza anche di esorbitante prezzo negli erbaggi. Si andò avanzando per conseguente l'avida Fame, e qui si, che il duolo, il pianto faceasi maggiore, avvegnacchè li poveri, non tanto Terrazzani, quanto quei della numerosa mal costumata Plebe in essa Regal Metropoli deggente, senza legge, costretti fossero, quelli a nutrirsi di radiche e di selvaggi erbe, e questi di lupini, e di suscelle o sian carrubbe* (1), *ed a un costo immoderato per cui* . .

. . . . Ob noxia cuncta putori
Corpora putrores insecta animata sequuntur

Riguardo agli usuraj, li quali in codesto frangente perdettero di mira e l'amor fraterno, e la Cristiana Religione; posciacchè si facesse da costoro un tirannico esito di viveri, che impunemente occultati aveano. Da chi ne venisse il Flagello, solamente lo sa Colui, che ne gastiga, e forse, e senza meno, originato Egli fu dalla rilasciatezza del nostro vivere.

Si empì perciò la Città tutta di Limosinanti, con volto squallido, di fame cascanti, e del tutto contrafatti, sicchè infestati li di loro umori per le succennate ragioni ne derivasse una Febbre Putrido-Petecchiale, *e si convertisse quindi in* Spodarico Morbo; *ma a dire di quel rozzo volgo* Pestilenzia; *nonostante di gran lunga diverso sia il Contaggio dalla Febbre Esantematico Maligna; ma perchè nel definire la Peste è stato, e sempre mai egli sarà celebre soggetto di controversie tra li Professori Medico Fi-*

---

(1) Chiamasi questo frutto dagli Arabi *Charnub*, dalli Greci *Ceracie*, de' Latini *Silique dulcis*, dalli Spagnuoli *Alfarohas*, dai Francesi *Carouge*, dagli Inglesi S. *Johnsbrend*, dai Tedeschi *San Johannes-brodt*, dagli Olandesi *St. Jans-brood.*

sici, nondimeno se in si fatta occasione siansi quei signori Medici imbrogliati non addiverrà sorprendente, di sorta che dovessero altrimenti contenersi; e perchè Malattia generale non fù; nè da pertutto si sparse; nè degli infermi le stragge si ridusse a ristretto tempo, e ad un novero eccedente, ma soltanto accaduta in quei meschini dalla penuria maltrattati, in confronto di quelli, che aveano pane, e pane di buona qualità, e proveduti erano d'altri salubri generi, che perciò immuni furono delle polari Tumultuazioni, onde quasi veruno non ne sia morto. Ma perchè Sunt mille Hominum sensus, Capitum discrimina mille; *vennero dalla Morte fuor di aspettazione, rapite più di* Ducentomila *Persone, tra la Città, suoi Borghi, e luoghi circonvicini; quandochè il menomo Diagnostico di vero contaggio non vi fosse, ma unicamente e generalmente patognomonici segni della suindicata Petecchiale Verminosa Febbre. Nè dubitar qui tampoco poteasi, introdotta da Straniere Regioni, giacchè sia egli innegabile, esser la* Peste *un esotico Male, non generale o propagato ove infesta. E semmai ricorrere si volesse alla influenza dell'Aria; come questa divenir possa nociva e ferale, sarebbe alzare un Seminario di Controversie; ogniqualvolta non si pretendessero di intendere quegli Efflunj o Esalazioni, che nell'Atmosfera si generano per mezzo di velenosi minerali giusta quel*

Astra movent auram, movet aura Salumque Solumque:
His Homo vivit, et his planta tenella Cibis.
Sana bonos faciunt Succos, malesana putrentes;
Hinc putrix in Liquidum Pestis origo venit.

Egli è ben noto come alle volte le peculiari spezie di Effluvj prodotto hanno de' Malori mortali negli Animali di un genere, e non già di un altro; in questo o in quell' altro Paese, e non altrove. In un tempo invasi furono unicamente li Gatti; in un altro le Donzelle; alcuna Donna, e pochi Uomini benchè de' più robusti e rigogliosi; altra finta li soli Giovani, e non di rado della stessa Nazione.

Che che ne sia, giunto si era ad un orribile spettacolo, vedendosi in flotta portare li cadaveri d'ogni Ceto, Grado e Condizione ai Lazzaretti *o sian Campo Santo, posto uno nelle vicinanze della Piazzola detto* Lo Tridici, *discosto un miglio dalla Porta Capuana, e l'altro tre miglia dalla Strada di Chiaia, situato accosto il Lago di Agnano; sù de' Carrettoni costrutti apposta, e di cui se ne assegnò fatalmente a ciascheduna Parocchia,*

non già per la immensità de' Morti, de' quali capaci non fossero le Terre Sante, e li Sepolcri del Sacro Tempio, ma bensì per Consulto Medico Politico.

Tanta altresì fu la confusione nell'asportarli, sicchè dalla incuria, o diciam meglio dalla insolenza de' Becchini ne venissero non pochi condotti de' semivivi, che estratti dipoi da pietosa mano, ristabiliti si viddero, e qual Trionfo dell'avversa sorte, ora se la divertiscono nell'amene contrade di Mergoglino; il tutto nulladimeno procedea dal panico timore, impresso nelle Famiglie dalli Professori anche di primo rango, per sostenerla verace Peste; laonde il Figlio abbandonare il Padre; la Moglie lo Sposo; il Nipote il Zio, alla discrizione del caso, paventando di intrudersi ne' di loro Corpi lo stesso Morbo col praticarli ed assisterli, perchè Omne quod recipitur od modum recipientis recipitur, *sclamavano sifatti uomicciottoli.*

La strettezza delle vicende fu cotanto sorprendente, specialmente in ordine alla penuria del pane e vettovaglie, che pochi conterebbono la vita se non accorrea con provido e sollecito sovvenimento di Grani, e di altri Commestibili la Cattolica Maestà di Carlo III. gran Monarca delle Spagne, e dell'Indie, e Padre amorosissimo del Regnante Ferdinando IV. di chi sempremai sarà immortale il nome, non solamente ne' Regni delle due Sicilie, ma per l'Orbe tutto.

Questo poema è corredato pure di interessanti note storiche che riguardano la città di Napoli e varie sue usanze ed istituzioni.

291. Poesie di Raffaele Cattaneo fr. 10

In fol. di p. 74 s. n. tutte scritte di man dell' autore. Le prime 21 pagine contengono *Il Polifemo poema pastorale in ottava rima*, e le rimanenti 53 pagine poi diversi componimenti di occasione e sopra svariati argomenti. Tre sonetti solamente non sono del Cattaneo; i primi due solamente scritti su fogli separati e più piccoli e di carattere de' proprî autori, cioè del Sig. Tommaso Correale e di un anonimo; il terzo copiato dal Cattaneo istesso ed inserito tra le sue rime, è di Lorenzo Manci.

292. Primier papel sobre que se fundò la queja. *A un Monge Benedictino, que dixo: Queria, que ântes les llamasen Judio, que Fraile, âlegando por su Opinion, la de un Critico, muy dela Estimacion deel mismo que le Risponde en las Sig.tes* Dezimas.

Ya que tu Musa Impaciente
me da al Diablo, que me âgnante fr. 10

In 4. di pag. 114 s. n. di buon carattere uniforme dello scorso

secolo. Sono delle poesie spagnuole corredate di note illustrative.

293. Privilegio *originale del 27 di decembre del 1531, col quale Antonello Caputo essendo passato ad abitare nella città di Brindisi ottiene la franchigia delle collette e delle tasse per dieci anni, in forza de' privilegi promessi da quella università a tutti coloro che ivi stabilissero il loro domicilio, affine di ripopolare la città.* fr. 8

È di un foglio in pergamena. Privilegio originale con le firme autografe del sindaco e degli Uditori di Brindisi Padovano de Aimoncetis, Francesco Scomafora, Alfonso Vinci e Teodoro Liancza per Antonello Liancza.

294. Progetto *per ottenere in brevissimo tempo, colla minima spesa per mezzo del nuovo Strumento chiamato TELEGOMETRO, una PIANTA del Regno delle Due Sicilie all' 1/80,000 da servire non solo agli usi civili e militari, Amministrativi e giudiziari; ma di scheletro ancora, e di base fondamentale alla Gran Carta Topografica.* fr. 20

In fol. leg. in cart. di pag. 10 s. n. scritte di bellissimo carattere e corredate di una larga carta topografica fatta con tutta la perfezione a mano e ad acquarello. Questo è il solo ed unico esemplare formato dall' autore Giuseppe Bifezzi per presentarlo al re di Napoli. Il breve indirizzo al sovrano, che precede il progetto è questo:

« A S. M. — Il Re — Del Regno delle Due Sicilie— Sire —
» Giuseppe Bifezzi ingegnere di 2ª Classe del Reale Officio To-
» pografico graduato 2° Tenente espone divotamente alla M. V.
» quanto segue.—V. M. nel corso di pochi anni ha di già re-
» cate a buon termine moltissime grandi opere nel Regno. La
» *Gran Carta Topografica* de' Domini al di quà, ed al di là
» del Faro non è l'ultima fra queste, per cui la M. V. ha sem-
» pre dimostrato non lieve interesse. — Per completarsi coll'at-
» tuale andamento il solo rilievo bisognevole alla formazione di
» tal Carta, vi bisognano più di 112 anni, e non meno di du-
» cati 588,000. Adoperando il *Telegometro* col nuovo sistema di
» rilevar senza misura alcuna, mercè l'aiuto di esso strumento
» inventato dall' esponente per accelerar le tardi operazioni To-
» pografiche, si può effettuare nel minimo di tempo, e di spe-
» sa.—Quindi l'autor del *Telegometro* volendo rendere grandis-
» sima utilità allo Stato e vantaggio allo Stabilimento si dà l'o-
» nor d'umiliare alla M. V. un Progetto, onde ottener l'intento
» col minimo dispendio, e con la massima celerità.—Si benigni
» perciò V. M. accettarlo, esaminarlo, e trovandolo regolare,

» darne le analoghe disposizioni pel conseguimento di cotanto » Lavoro.

295. **Prologo al Autor de la aplaudidad Historia de Fr. Gerundio de Campazas.** fr. 15

In 4° leg. in pelle marrò con fregi dorati. Di pag. 130 s. n. scritte di bel carattere del secolo XVIII. A questo volume fanno seguito altri due legati nella stessa maniera e scritti nello stesso carattere; il primo è di pag. 140 s. n. e porta il titolo di: *Carta que seme antoso escribir à quien la quesiere leer.* e l'altro di pag. 172 pure s. n. intitolasi: *Carta 4ª eiusdem eidem, de eodem, et secundum Idem,* Il vol. 1° non porta sottoscrizione alcuna, il 2° quella di Sennor D.n Qualquiera, ed il 3° ed ultimo l'altra di B. L. M. de Vsaca. In essi si tratta pure della Compagnia de' Padri Gesuiti.

296. **Prova de Omero stravestuto a la Napolitana. A lo Sì C. D. M. D. M. (1).** fr. 100

In fol. leg. in perg. Di pag. 200 s. n. tutte scritte di bellissimo carattere simile alla stampa; col frontespizio, colle intestazioni de' canti, e con le capolettere di ogni strofa in carminio. Colla pag. 190 termina la traduzione di Omero in ottava rima napoletana; e dalla pag. 191-200 poi stanno altre poesie Napolitane contro i Petrarchisti, contro Filippo Ardia, Niccola Amenta, Niccola Giannone e Vincenzo Ippolito. Copia originale di dedica ed autografa.

297. **Quadro** *di tutte le Comuni della Provincia di Abruzzo Citeriore col numero delle Anime per l'anno 1834, colla distanza che passa col Capo Luogo del Circondario, del Distretto, e della Provincia, e colla indicazione benanche della Diocesi rispettiva.* fr. 8

In foglio volante assai bene eseguito in varî bellissimi ed eleganti caratteri a diversi colori e con ornati ad acquarello. Dell'autore istesso, Camillo Carracino di Chieti, è la bellissima scrittura; egli si firma in fine del quadro.

298. **R. Assenso ala venta que ha hecho el D.r Salvo Sclano al D.r Juan Antonio Parise dela Tierra de Panecocolo en el Reyno de Napoles.** fr. 150

In fol. leg. in marr. rosso con fregi e tagli dorati e stemma del Parise impresso in oro sulle due coperte del volume. Sono fogli 34 in pergamena scritti tutti di buon carattere del tem-

(1) Cioè il Consigliere D. Muzio Di Maio.

po. I primi 16 fogli scritti contengono il sudetto regio assenso firmato dal re di sua mano nella città di Madrid il 17 di giugno del 1638 e poi legalizzato con le firme del Segretario del re Antonio Carnero, e de' Reggenti Zufia di Napoli, Di Gennaro, ed altre autorità; sul cominciare della prima pagina sta impresso il suggello reale. Gli altri 11 fogli poi contengono il *Privilegio per il quale Sua Real Catholica Maestà concede il suo Real' Assenso alla vendita che ha fatto il Dottor Salvo Sclano, al Dottor Gio: Antonio Parise, della introscritta Terra di Panecocolo Casale di questa fedelissima Città di Napoli, con suoi corpi, renditi, beni, membri, intrade, jurisdictioni, e vassalli, per prezzo di ducati Vintemilia Trecento Settanta.* È firmato con la stampiglia dal Vicere Duca di Medina Ramiro Filippo de Gusman in data di Napoli il 13 di Agosto dello stesso anno 1638, ed è legalizzato poi con le firme autografe del segretario del regno Gio. Angelo Barile, e de' Reggenti Carlo de Tapia, Casanatte, e Brancia, e di altri uffiziali minori.

299. Raccolta di allegazioni di diversi giureconsulti napoletani del secolo XVIII. fr. 25

In fol. con leg. guasta in perg. di pag. 672 numerate. Questo è il vol. 5° della Raccolta già notata e descritta al n. 155 del vol. 1° di questo Catalogo, che quando fu stampato quel foglio erasi disperso ed ora l' ò rinvenuto. Esso contiene 50 allegazioni tutte originali; tra le altre quelle per le Università di Lauro, Avella e loro casali; per l' Università e Cittadini della Terra della Terza; per la Università e Cittadini della Terra d'Eboli; pel Duca di Casoli per la giurisdizione del suo marchesato di Francolisi; pe' Consegnatarî delle Cinque Ottave del Buon Denaro della Regia Dogana; per l' Università di Sepino; per l'Università di Bosco; per l' Università di Avella, Baiano, Lauro, e loro casali; e pe' cittadini della Città di Reggio contro i nobili della stessa città, in cui trattasi della aggregazione alla nobiltà di quella città de' varî ceti de' suoi cittadini, cioè de' dottori di leggi, de' dottori in medicina e de' capitani di battaglione.

300. Raccolta di Sonetti dell' abate D. Lionardo Pinto canonico della Cattedrale di Brindisi. fr. 8

In fol. di pag. 12 s. n. scritte di bello ed elegante carattere, ed il frontespizio con varî ornati tutti a penna molto bene eseguiti. L' autore dedica questi suoi 6 Sonetti con una lunga lettera al Cav. Antonio Micheroux ministro plenipotenziario del re di Napoli presso l' armata Russo-Ottomana, che firma in data di Brindisi il 24 di aprile dell' anno 1800. Tanto la lettera che

i Sonetti esprimono il contento pel trionfo delle armi Borboniche, e la fedeltà sempre serbata alla reale famiglia dai Brindisini.

301. Ragionamento intorno al rimedio da usare contro le abbusive estorsioni, che si sono sperimetate in questo Regno (di Napoli) dopo che vi s'introdusse, e vi fu stabilito il Collettore Apostolico. fr. 30

In fol. di pag. 228 numerate scritte di carattere dello scórso secolo.

302. Ragionamento intorno alle isole di Ponza, Palmarola, Zanone e Ventotene. fr. 25

In fol. di pag. 58 s. n. tutte scritte di un sol carattere nell'anno 1712. Con questa Dissertazione l'autore anonimo vuole dimostrare che il dominio di queste isole al Papa e non al Re di Napoli si appartenga. È un erudito lavoro storico.

203. Ragionamenti intorno al Ttibunale della Inquisizione. *Nei quali metodicamente si dimostra con quanta ragione gli onorati Cittadini Napoletani si siano sempre opposti a tentativi degli Ecclesiastici d'introdurre nella Città, e Regno il detto Tribunale. E con quanta giustizia, e pietà li Serenissimi Re di Spagna, et ultimamente l'Augustissimo Imperadore Carlo VI. N. S. con suo rescritto di Barcellona de 15 settembre 1709 abbia ordinato, che le cause di Religione in Regno si trattino secondo la forma ordinaria de' Giudizj. Dedicati all'Ill.mi et Ecc.mi SS.i Deputati della fedeliss.ma Città e Regno di Napoli per li molti pregiudizi che dal preteso Tribunale risultano.* fr. 60

In fol. di pag. 396 s. n. tutte scritte di un sol carattere dello scorso secolo. In fine manca l'ultimo foglio. I ragionamenti sono 12, cioè: 1° *Della tolleranza delle Sette.* 2° *Se l'uomo può esser forzato ad abiurare la sua religione.* 3° *Se l'eresia è delitto ecclesiastico.* 4° *Della pena degli eretici secondo lo spirito della Chiesa.* 5° *Della pena degli eretici secondo lo spirito degli Ecclesiastici.* 6° *Se gli Ecclesiastici giusta lo spirito dell'Evangelo possano rilasciare un reo al braccio secolare.* 7° *Se dopo rilasciato il reo, può il giudice laico dimandar il processo per esaminar di nuovo la causa.* 8° *Se fuor della pena della morte possano gli ecclesiastici punire un reo con altre pene corporali.* 9° *Delle pene dell'eresia secondo le Leggi Civili.* 10° *Degli editti di Federico II imperatore.* 11° *Del nuovo procedimento della Inquisizione.* 12° *Si esaminano particolarmente i gravami dell'Inquisizione.* Questo ultimo ragionamento si suddivide in 14 *Articoli,* a' quali precedono questi pochi versi: *Fin' ora si è trat-*

tato a sufficienza degli argomenti generali, donde si pruova manifestamente, il Tribunale dell' Inquisizione esser ragionevolmente aborrito. Ora è di mestiere far passaggio alle Gravezze particolari, che si praticano nel modo di formare il processo, e di giudicare, in quello usato. Gli Articoli portano le seguenti intestazioni : 1° *Del qualificare le proposizioni.* 2° *Delle persone, e cause nelle quali procedono gl' Inquisitori.* 3° *Dell' obbligo di denunciare.* 4° *Della prigione, e trattamenti del reo.* 5° *Delle pruove, e presunzioni.* 6° *Della qualità de' testimonj.* 7° *Del numero e conformità de' testimonj.* 8° *Dell' occultazione de' nomi de' testimonj.* 9° *Della confessione del reo.* 10° *De' tormenti.* 11° *Dell' Eretico relapso.* 13° *Della sentenza.* 14° *Delle pene.*

204. Regio privilegio *di conferma dell' assenso dato dal Vicerè e dal Collaterale Consiglio alla vendita fatta da Giuliano Colonna del feudo di Ragusa in provincia di Calabria ultra in favore di Domenico Perrelli per 79mila ducati.* fr. 150

In fol. leg. in pelle guasta. Di fol. 65 di buona pergamena scritti di bel carattere, con suggello reale in nero, e con le firme autografe del re Filippo V. in data di Madrid il 21 di marzo del 1704, del presidente del Collaterale il marchese Mancera, del segretario del Re Emmanuele de Vadilla et Velasco , e dei Reggenti Guerrero, Rubino, Jurado, Araciel, Zorate ec., e corredato di tutte le altre solennità richieste dalle leggi.

305. Regolamento *della fondazione, e stabilimento del Pio Monte che s' istituisce per soccorso delle Vedove degli Uffiziali Militari, nel quale si prescrivono gli Statuti della sua direzione, e governo , i fondi di cui si ha da comporre con le regole , e precauzioni della sua Amministrazione : il tempo nel quale le Vedove potranno entrare al godimento delle pensioni : i requisiti , che all' effetto si necessitano, e le circostanze, con le quali si accorderà agli Uffiziali il permesso di contrarre i loro Matrimonj. In Napoli 1753. Nella Reale Impresa di Palazzo. Traduzione dall' Idioma Spagnuolo nell' Italiano.* fr. 12

In fol. leg. in marr. verde con fregi in oro. Di pag. 60, delle quali le prime 40 numerate; tutte scritte in bellissimo carattere del tempo e su buona carta. Bello esemplare.

306. Regola della Congregazione di S. M. della Mercede eretta a latere della Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò nella Terra di Giugliano. fr. 12

In fol. di pag. 16 s. n. di carattere dell' anno 1777 , in cui fu approvata con regio assenso nel giorno 3 di marzo, che trovasi trascritto in fine della stessa Regola.

307. Regole e Statuti del Sacro e Real Ordine Gerosolomitano. Manuscritto Originale. fr. 60

In fol. leg. in perg. di pag. 784 s. n., scritte di buono ed uniforme carattere degli ultimi anni del XVII secolo. L'autore di questi Commentari è il priore Caravita. La 1ª faccia comincia così: *Della Regola—Titolo Primo — Capitolo Primo — Della Regola in Comune—Havendo per le Mani un Lungo Trattato sopra le Constituzioni, e Privilegij dell'Ordine nostro, e temendo per la mia insufficienza, e debole salute di non poterli dare quel compimento, che più desidero; mi sono indotto a formare un Compendio alquanto copioso che per avventura potrà servire alli meno periti. Io in esso raccogliero li Statuti, e l'Ordinazioni Capitolari con ordine, chiarezza, e brevità, e con varie Annotazioni le più necessarie alla loro intelligenza cavandole principalmente dalle decisioni della Sacra Rota, e dalle Sentenze, e Decreti del Reverendo Consiglio, e seguendo in tutto l'Ordine delli Titoli osservato nel Volume delli Statuti, cominciarò dal primo che è della Regola.*

308. Relationi del Conte de Olivares. fr. 100

In fol. di pag. 193 s. n. tutte scritte di buono ed uniforme carattere del secolo XVII. Sono: 1° Tribunal del Reyno y ministros dellos p. 1-38. Si compone questa prima relazione di 47 capitoli cioè: « Consejo de estado qual el Collateral. Regentes » y precedencias de Fornaro y Aponte. Lo que se trate en Col- » lateral. Secretario del Reyno. Consejo de Santa Chiara. La Vi- » caria Criminal. La Vicaria Civil. Capitanes de Justicia. La Sum- » maria. Asientos en vancos de respaldar q. Pretendieron. To- » gas de los Ministros. Los Regentes y otros officiales no bidan » limosna para lugaces pios como se solia hazer. Escrivano de » Racion. Thesorero. Theniente del Cavallerizo Mayor. Governa- » dores de las Razas de Pulla y la Calabria. Montero Mayor. » Duavero de Foxa. Auditor de la dicha Dohana. Maestros Por- » tulanos. Guardian del Puerto. Preceptores de las Provincias. » Los Siete officios del Reyno. Grande Almirante de Naples y su » tribunal. Gran Canciller. El Tribunal de la Zeca. El de la Bai- » lia. El del Portolano. Justiciero de la Grasa. Arte de la seta. » Arte de la lana. Meretrices (1). Protomedicos. Governadores

(1) Vi era un Tribunale per esse tanto per le cause civili che criminali. Queste donne erano obbligate a matricolarsi e pagare ognuna la gabella di due reali al mese.

» de Provincia, Auditores de Provincia. Union dellas. Foragidos.
» El no guiar foracidos a sido de provecho. Faculdad que los
» Commissarios y Governadores tienen en esto. Los premios, que
» sean premetido sean cumplido y quistado en partes, y de minu
» y duen obras. Los que sea dado a entender a los pueblos en
» esto de foragidos. Esfrato de los Pacientes y companias que
» alogen en los lugares. Carolos Tiren y Fabio Pasqual Com.°
» contro forogidos. Pragmaticas, y leyes nuebas le deven escu-
» sar. Las que sean renobado, y hecho. Commissarios. Peste. »—
2° Govierno y Provision de la Ciudad de Napoles y otras cosas que se derivan dalla p. 39-76 ripartito in 32 capitoli cioè: « Seyos ò plaças de Napoles. Plaças de Napoles Nobles.
» Plaças de Pueblo. Ministros de los Electos. Tribunal de revi-
» sion de quentas. Deputaçion de pecunia. Deputaçion de la
» fortificaçion, y de las Vambras y lavas. La de las Calles. La
» de de observançias de Privilegios. Deputaçion extraordinarias.
» Autoridad que pretenden tener las Plaças sobre los Electos.
» Abundançia. Estado con que queda lo de la Abundançia. Ad-
» vertençias en lo de la Abundancia. Bonifaçion de los larios. Li-
» cençia de traer trigo. Carne salada. Azeite. Los que tienen cui-
» dado desta grassa. Banco de la Ciudad. Trattamiento de Electos
» y deputados y los de parlamento. Dia de Santo Genaro. Diffe-
» rençias sobre los Deputados y Electos sobre precedençias y en
» dar las Pasqua. Audiençias secretas. Audiençias publicas. Prin-
» cipe de Bisignano. Agazer vida con su mujer. Curadoria de
» su estado. Renunçiaçiones que pretendio hazer el Principe.
» Don Aleman Pinon. Marques de Anzi, y Marques de Santo
» Lucido ». — 3° Azienda Real, y de las Universidades del Reyno. Dalla p. 77-112; si compone di 40 capitoli, che sono:
« Patrimonio real, y de las Universidades. Numeraçion. Cuen-
» tas. Bilanzos, que se han de embiar cada anno a Su Mag.d
» Abaxamientos. Necessidad de la Thes.a y arbitrios para el
» rem.° Donativos que haze el Reyno de dos en dos annos. Con-
» tribucion, que paga el Reyno. Otra que paga las fabricas. Otra
» para Aderezar caminos, y sustentar puentes. Depositaria gene-
» ral que se trato de esigir. Arrendamientos. Lo que deve la
» Corte de Sicilia a esta de la dote de la Infanta Donna Cat.a
» Lo que deve esta Corte a la de Milan. P.e Villalpando. Den-
» clas vie jus. Pleitos del Fisco con el Marq. de Grotola sobre
» las 3.as del yerro. Los de los Deputados de Nardo, y Andria.
» El de los Mrèdatas. El Contrael Marq. de la Padula. Otros
» pebitos. Desempenno de las Universidades. Fabricas nuebas

» en Napoles prohibidas. La del Duque de Seminara. Escrivano
» de Racion. Duque de S.ta Agata que lo fue y su pleito. Or-
» denanzas que resultaron de la visita de Don Lope de Guzman
» que las hizo quando visito este Reyno. Marzelo Martinano.
» Pretensiones de los Principes de Sulmona, Venosa, y Duque
» de Sesa y Seminara sobre la ventas de Benafre, Ariano, So-
» ma, y Seminara. Hazienda que Su Mag.d tiene en los presi-
» dios de Toscana. Officios, que tocan a los Virreys en este Rey-
» no. Salario de los del Collateral. Pretention de Don Gar.a de
» Toledo del tempo que llevo las galeras a Espagna. Entreteni-
» m.tos que se suspenden a los que se dan Gov.nos Tradas de vi-
» no. Tradas de trigo. Tradas de Abas. Tradas de Azufre. Van-
» cos publicos. Vancos de lugares pios. »—4° Materia de Esta-
do acerca el govierno de Napoles, dalla p. 113-136 e dividesi
in 25 capitoli cioè: « Buena correspondencia con el Papa, y los
» de mas Principes, y con los Ministros de Italia, y atencion,
» y cuidado a los andamientos del Turco. El Papa jurisdicion
» temporal. Benevento. Jurisdicion spiritual. Agente deste Rey-
» no en Roma. Nuncio que reside en Napoles. Rey de Polonia,
» y su Internuncio. Venecianos. Gran Duque de Toscana. Duque
» de Parma. Duque de Mantua. Duque de Modona y Rezo. Du-
» que de Urbino. Religion de Malta. Ministros de Su Mag.d en
» Italia, Alamanna y Flandes. Sabioneda. El Turco. Avisos de
» Levante. Fragatas que estan en Trani, y Otrento para llevar
» y traellos. Empresas, que proponen griegos de algunos esta-
» dos del Turco. Muerte del Sennor de Pomblin. Embargo de
» Mavios Ingleses, y de las Islas rebeldes. Congregaciones de le-
» gos en Napoles. Titulados deste Reyno. — 5° Papeles tocan-
tes a cosas de guerra y al apercibimiento que se a de hazer
quando ay nueba que arma el turco; dalla p. 137-164, è di-
viso in 46 capitoli, che sono: « Quando arma el Turco. Provi-
» siones que en este cassos se hazen. Provision que se haze en
» Bijole en tiempo de armada. Companias que se ponen en Pu-
» zuolo y otras partes quando ay Galeottas. Ruiso de las costas
» quando las ay. Torres del Reyno y commissiones dellas. Pro-
» visiones de municiones en la Provincia. Fortificationes de Na-
» poles. Castel Novo. Castel del Obo. Castel de Sant' Elmo: Vehe-
» dor de los Castillos. Fortificationes del Reyno. Gaeta. Isela.
» Pescara. Civitella de Tronto. Muelle de Napoles. Muelle de
» Vari. Puorto de Taranto. Entretenidos. Continos. Companias
» de hombres de Armas y cavallos ligeros. Compania de Vir-
» reos y su teniente. Cavalleria. Leva de mas en casso de neces-

» sidad. Vatallon de Acavallo. Iefanteria Spannola. Sargento Ma-
» yor. Bagajos. Companias, que han de estar en Napoles. Batal-
» lon de Apie. Mudanta de companias. Aloyemientos y presidios
» dellos. Los dichos aloyamientos y manoq. se ha de dar en el-
» los al servicio. Licencias que piden soldados. Soldados Ytalia-
» nos huidos. Proybicion a los lugartenientes que ban a las pro-
» vincias que no den contribuciones generales ni particulares.
» Auditor General y del Ter.° Capetan General de la Artelleria.
» Artelleria que se hanze en Napoles. Escuola de Artelleros en
» Napoles (1). Armas que se hazen en este Reyno. Polvera. In-
» genieros. Galeras. »—6° JURISDICION ECCLESIASTICA, PRESENTA-
CION DE OBISPADOS, y BENEFICIOS, MONASTERIOS, Y LUGARES PIOS;
dalla p. 165-193 , e si compone di 38 capitoli , i quali sono :
« Inquisicion. El exequatur. Jurisdicion del Capellan Mayor.
» Hortatorias que se dan contra los Prelados. Casos mixos. Rito
» dela Vicaria sobre clerigos, de cuyo clericato manifiestamente
» no costa. Pretension del Papa sobre la observancia de la bulla
» de Gregorio XIIII quanto a delinquentes que, se recogen a las
» Iglesias. Oblatos coniugados , y diaconos salvaticos. Delittos
» que se commetten por los dela religion de S.to Juan. No dar
» officios a los dela Orden de San Juan. Delictos de los exem-
» ptos. Otros puntos de Jurisdicion in genere. Las Iglesias que
» son a presentacion de Su Mag.d Presentacion dellas. Econo-
» mos que se nombran. Abbadias y beneficios, y que de algunos
» toca la presentacion a los Virreyes. Capilla Real de Palacio.
» Estudios de Napoles. Casa dell' Annunciada de Napoles. Los
» Incurables. Monasterios de S.ta Clara, la Egipciaca, y la Ma-
» dalena que estan deva la protecion de Su Mag.d Santingo de
» los Espannoles. La Vittoria. Monjas de la Concepcion. La So-
» ledad. Hospedal de Santiago. Casa de S. Maria de Lhoreto.
» Monasterio de S.to Domingo de Napoles. Monasterio de la Cruz
» dela Orden de S.to Francisco. Monasterio dela Trinidad dela
» misma orden. Monasterio de capuchinos. Monjas capuchinas

(1) Ecco questo breve capitolo, dal quale rilevasi la istituzione della scuola degli artiglieri nella città di Napoli promossa dal Conte di Olivares: *Haviendo mucha falta de Artilleros, y haviendose visto por el de Olivares las escuolas, que dellos hayen Sicilia le parerio conveniente introducirlo aqui y assi lo instituyo con sus ordenanzas y 15 dectos al mes de costa a Su Mag.d que se dan al Capitan de las escuelas sobre el entretenimiento que tiene por que se da al M.re de la escuola se saca de las plaças de los Artilleros que provede el General de la Artilleria, que sean resumido conviene favorecerla y que se cumplean el numero de los cento escolares con que se podran proveder todos los presidios y Galeras sin multiplicar otras escolas.*

» dela misma orden. Monjas de Abersa. Casas de la Comp.ª de
» Jesus: Casas de Paulinos. Paderes del Oratorio Geroniminos.
» Nuestra Sennora del Arco. Cuerpos Reales dela Casa de An-
» gio, que se hallaron en la yglesia Mayor de Napoles (1).

309. **Relazione esposta al Re da D. Gio. Geronimo Acquaviva Conte di Conversano y de Castillo Duca di Nardò, e delle Noci, Sig.re della Terra di Palo, concernente li servizj prestati alla Corona.** fr. 50

In fol. leg. in perg. Di pag. 24 s. n. scritte di bello ed uniforme carattere della prima metà del secolo XVII ed in idioma spagnuolo. Ne è autore Paolo Antonio di Tarsia, quello stesso che scrisse la Storia di Conversano in latino, ed in ispagnuolo la storia della rivoluzione di Masaniello. Si compone il presente MS. di otto capitoli, che sono: 1° *Antiguo origen, y calidad del Linage de los Aguavivas.* 2° *Los Parentescos que ha hecho con la Casa Real de Aragon, y con otras muchas delas mas nobles, y calificadas de Italia.* 3° *Los titulos, y estados que han alcançado de la Real Corona.* 4° *Las dignidades y puestos que han tenido y servido en servicio della.* 5° *Los Privilegios de agregaçion, y confirmacion delos Aguavivas, al linage,, y Casa Real de Aragon.* 6° *La merçed que el Senor Emperador Carlos Quinto hizo al Ducque de Nardo de mandarle cubrir.* 7° *La hazienda que sus antepasados ha gastado y perdido en servicio dela Corona Real.* 8° *La sangre que derramaron en varias ocasiones y notables hechos que hizieron en todos tiempos, en servicio de los serenisimos Predecessores de V. M. como lo ha hecho el Conde en quanto ha podido, y se dirà.* Dopo il MS. sta legata altra scrittura dello stesso Di Tarsia; questa però è stampata. È in foglio, di fogli 29 numerati, che formano 58 pagine; è stampata in Napoli, ma senza data di luogo, senza anno e senza nome di tipografo; però da' caratteri vedesi chiaro essere dagli ultimi anni

(1) La relazione del tramutamento de' cadaveri di Carlo primo di Angiò, di Carlo Martello e di sua moglie da un luogo all' altro del nostro Duomo, è questa che segue: *Querrendo acomodar el Cardenal Gesualdo algunas cossas dela Iglesia mayor de aqui se hallaron nel Cuerpos reales de la Casa de Angio al lado des.° del altar mayor puestos en marmol y con poca decencia, y haviendo parecido mejor que essu bienen todos juntos sobre la puerta de la Iglesia de parte de dentro escrivi a Su Magestad para que a su costa se acomodusen los sepulcros y se adornasen con algunas otres piedras pues la costa saria cosa de 1000 ducados. Su Magestad por carta de 15 de Março que queda entra las de mas lo ha tenido por bien y queda empezado, y serà conveniente acavarlo.*

della prima metà del secolo XVII. ed uscita dalla tipografia di Egidio Longo. Comincia così: *Sennor. Don Pablo Antonio de Tarsia, Doctor en sacra Teologia, y Canones, Abad de san Antonio en el Reyno de Napoles, Secretario Agente, y Procurador General de Don Juan Geronimo Aquaviva y Aragon, Conde de Conversano, y Duquè de Nardò. Prostrado alos Reales pies de V. M. en nombre y por parte del dicho Conte, representa en esta breve narracion los grandes servicios y finezas que el dicho Conde ha hecho a V. M. en la proxima passada ocasion de los alboratos y tumultos de la Ciudad de Napoles, y su Reyno, aviendo acudido con mucha puntualidad y valor a todo lo que en ocasion tan precisa de su Real servicio se le ha ofrecido, sin perdonara a grandes gastos, a trabajos immensos, y a la propria vida, y sangre derramada en la muerte de uno de sus propios hijos.* Nella prima scrittura si fa la storia della famiglia Acquaviva con la sua genealogia dell'anno 1152 fino al XVII secolo, e di tutti i loro illustri fatti; nell'altra poi si fa la storia di tutti i servizi resi allo Stato dal detto Gio. Girolamo Acquaviva tanto nella città di Napoli, che nelle province di Terra di Bari e di Terra di Otranto durante la rivoluzione di Masaniello. De' quali avvenimenti si trovano qui registrate notizie di grande interesse storico. La conchiusione di questo duplice lavoro riducevasi a chiedere al re Filippo IV. la conferma del privilegio di coprirsi.

310. Resumen Genealogico de la Real Casa Beaumont del Reyno de Navarra. fr. 20

In 4° di p. 8 s. n. autografo del secolo XVII. Con lo stemma de' Beaumont disegnato a penna sul frontespizio.

311. Rime dell' Avvocato Nicola Sanvito italiane, e latine, sacre, e profane, continenti Sonetti. Saffici. Canzoni. Pastorali. Canzonette. Cantate. Corone in ottava rima. Canti. Anacreontici. Egloghe. Terze Rime. Endecasillabi. Elegie. Epigrammi. Distici. Alcaici. fr. 60

In fol. leg. in pelle con tassello e freggi in oro. Di pag. 960 numerate, tutte scritte di propria mano dell'autore, che vivea tuttavia nell'anno 1795 e tra *i Sinceri* dell'Arcadia Reale di Napoli chiamavasi *Quirino Mesembrio.*

312. Selva de Cupido y delicioso Jardin de Venus ò *Poesias Amorosas, que a diferentes asuntos nacidos todos del soberano objeto de su Amor, deso escritos de su mano D.n* Juan de Tassis *conde de Villamediana etc. sacada de su primit.vo original.* fr. 100

In 4° di pag. 463 numerate oltre del frontespizio, il cui titolo sopra trascritto sta nel mezzo di un cuore disegnato a penna. Autografo.

313. SENATORI DEL SENATO DE XXXXVIII DESCRITTI A MANE. fr. 150

In fol. piccolo di pag. 193 numerate. L'autore è Neri Alberti, che di propria mano scrisse questo volume dall'anno 1624 al 1629; il prosieguo dall'anno 1631 al 1769 è di carattere di altri sincroni cronisti. Il su-notato titolo leggesi sulla pagina segnata col numero 137, esso è tutto scritto in rosso nel mezzo di una cornice barocca a penna. Incomincia l'opera con la pagina 139 così:

L'anno 1532 del mese d' Aprile il Gonfaloniere Giovanfran.co de Nobili con il parere de Savi insieme con la Balia dettano ampliss.ma autorità a quella presente Signoria di eleggere Dodici Riformatori per riformare il Governo dello Stato di Firenze. Quali furno questi infrascritti.

Ms. Matteo di ms. Agnolo Nicolini
Ms. Franceschо di Piero Guicciardini
Giovanfran.co di Ridolfo Ridolfi
Jacopo di ms. Bongianni Gianfigliazzi
Matteo di Lorenzo Strozzi
Palla di Bernardo Rucellai
Ruberto di Donato Acciaiuoli
Francescho di Piero Vettori
Giuliano di Piero Capponi
Bartolomeo di Filippo Valori
Roberto d'Antonio Pucci
Filippo d'Alessandro Macchiavelli

Da quali per giusta cagione, et per ogni notabile rispetto fù cassato et annullato per doppo il detto mese di Aprile in futuro il Magistrato della Signoria, et Gonfaloniere, et tutta l'autorità di Esso Gonfaloniere fù trasferita nel nuovo Dogie lo Ill.me Sig.r Alessandro de Medici Eletto a Vita, et successivamente il suo primo genito, et di poi il più prossimo della linea, et Casa sua si come fù convenuto con la Cesarea Maestà di Carlo V.° et ratificato dalla Balia, et da tutti i Magistrati, et del numero delli Dugento se ne elessero Quarantaotto di età di anni Quaranta per che ogni tre mesi Quattro di loro Riseghino Consiglieri appresso il Dogie et con la volantà sua, o di suo sostituto determinino.
Termina questa introduzione alla metà della pag. 140, il rima-

nente del foglio è bianco, indi la seguente pag. 141 incomincia con la intestazione: *Senatori Fiorentini descritti a mane da Clemente Settimo Addi 27 Aprile 1532*, che è scritta in carminio, e dopo viene la serie de' Senatori per quartieri, cioè di *Santo Spirito*, di *Santa Croce*, di *Santa Maria Novella* e di *S. Giovanni*. Dalla p. 141-143 sta la serie de' Senatori creati da papa Clemente VII. nel 27 di aprile del 1532. Alla stessa pag. 143 quelli creati dal duca Alessandro de' Medici nel 25 di agosto del 1534. Dalla p. 143.154 quelli creati da Cosimo primo de Medici dal 17 di agosto del 1537 al 20 di giugno del 1573. Dalla p. 154-156 i Senatori creati da Francesco 1° de' Medici dal 12 di agosto del 1575 al 18 di luglio del 1588. Dalla p. 156-160 quelli creati da Ferdinando 1° de' Medici dal 15 di ottobre del 1588 al 5 gennaio del 1609. Dalla p. 161-162 quelli creati da Cosimo 2° dal 20 di agosto 1615 al 7 di settembre del 1617. Dalla p. 162-168 quelli eletti da Ferdinando 2° dal 26 di aprile del 1621 al 14 di luglio del 1653. E poi dalla p. 168-177 tutti gli altri senatori eletti dal 27 di agosto del 1655 al 24 di novembre del 1769. Da ultimo dalla p. 187-193 un notamento di alcuni de' dettti senatori messi per cognomi ed in ordine di alfabeto incominciando con Antonio Filippo Adami nel 1761 e terminando con Niccolò Viviani nel 1718, al quale per appendice seguono Cosimo Pasquali e Ridolfo Carlo Paganelli nel 1767. Tutte le intestazioni alle summenzionate serie di Senatori dalla pag. 141-168 sono scritte in carminio. Le prime 136 pagine del volume, che precedono questa Serie de' Senatori contengono 137 stemmi, dipinti co' proprî colori, appartenenti alle famiglie degli stessi Senetori, de' quali dopo ciascuno stemma leggesi il notamento con i rispettivi anni della loro elezione. Gli stemmi sono delle famiglie: *Guicciardini, Gualterotti, Capponi, Macchiavelli, Corbinelli, Vettori, Ridolfi, Antinori, Canigiani, Nerli, Corsini, Lanfredini, Niccolini, Morelli Adimari, Dini, Corsi, Ricasoli barone, Dell' Antella, Gherardi, Alberti, Nori, Salviati, Ricci, Tornabuoni, Gondi, Minerbetti, Acciaiuoli, Nobili, Strozzi, Gianfigliazzi, Rucellai, Guiducci, Buondelmonti, Bartolini Salimbeni e Bartolini Baldelli, Bongirolami, Pucci, Carnesechi, Medici, Della Stufa, Albizi, Valori, Martelli, Malegonnelle, Tedaldi, Serristori, Rinieri, Del Caccia, Gaddi, Del Tovaglia, Altoviti, Pandolfini, Zati, Ginosi, Guidotti, Da Sommaia, Cavalcanti, Pazzi, Del Nero, Pitti Gaddi, Scolari, Ricasoli, Soderini, Ugolini, Guadagni, Biffoli, Ubaldini, Spini, Bonsi e Buorbon del Monte, Panciatichi, Berardi, Orlandini,*

Torelli, Asini, Da Filicaia, Del Vigna, Rustichi, Mannelli, Nasi, Baldovinetti, Cambi, Concini, Uguccioni, Vecchietti, Alamanni Nasi, Lenzoni, Arrighi, Zanchini, Bardi, Aldobrandini, Vinta, Di Giunta Bindi, Giraldi, Michelozzi, Magalotti, Riccardi, Del Bene, Giugni, Boni, Doni, Cimenes d'Aragona, Popoleschi, Quaratesi, Serragli, Venturi, Usimbardi, nuccini, Mozzi, Guidacci, Bagnesi, Picchena, Risaliti, Adimari, Bandini, Caccini, Da Castiglione, Cioli, Scalzi, Cellesi, Uberbini, Delsera, Girolami Orlandini, Peruzzi, Baglioni, Taddei, Simoni, Soldani, Mazzei, Franceschi, Marzi Medici, Cerchi, Rena, Gherardesca, Ughi, Frescobaldi, Arrighetti, e Tornaquinci.

314. SOPRA I SPROPOSITI DI GIUSEPPE VISCARDI CANTATA A TRE VOCI, E LA SCENA SI FINGE NELLA SUA VILLA A GROTTA PALLOTTA. fr. 8

In fol. di pag. 22 s. n. di un sol carattere dello scorso secolo. È una poesia burlesca.

315. STATO DEL R.L OSPIZIO DE SANTI PIETRO, E GENNARO SECONDO L'ANNO 1780. fr. 15

In fol. leg. in perg. di pag. 58 scritte di un sol carattere in quell'anno 1780. Esemplare originale ed unico. Quando si tratta della fondazione dell'ospizio così leggesi: « La fundazione del R.l » Ospizio de SS.ti Pietro, e Gennaro extra moenia fu nell'anno 1666 » nel luogo ove al presente si ritrova, allorchè l'Ecc.mo Signor D. » Pietr' Antonio d' Aragona Vicerè di questo Regno per fondare » in esso Opera sì celebre, e così religiosa (non ostantecchè nel » medesimo in abbondanza si vedessero esercitate diverse altre » Opere Pie) applicò l'animo suo zelante alla Fundazione di un » Ospizio così grandioso, affine di alimentarvisi tutti li Poveri » mendicanti ». E poi al fol. 3. « Nel tempo del Governo del» l'Em.mo Cardinal d'Althan Vicerè, che fu di questo Regno, » avendo il medesimo osservato il perturbamento, che davasi al » Publico dalle Persone, che vanno mendicando per le Piezze, » e per le Chiese di questa Fedelissima Città con non picciolo » detrimento del Culto Divino; e stimand' opportuno il racchiu» dimento di essi nel predetto R.l Ospizio, affinchè avessesi go» duto il desiderato fine della quiete spirituale, e temporale, » stimò, che tra le grandi, e speciose Opere di Pietà soprabon» dantemente dal medesimo promosse in servizio di Dio, e del » beneficio del Publico, si dovesse senza dubio annoverare quella » del racchiudimento delle mentovate Persone in d.° R.l Ospi» zio, e di bandire dall'istessa Città, e Regno, e sottoporre ad

» altre pene coloro, che per avventura non si volessero ivi riti-
» rare, pensando a tal'oggetto d'ampliare l'Ospizio predetto sin
» dalla sua Fundazione istituito per un Opera sì degna, acciò
» si rendesse capace per l'abitazione de' medesimi per il man-
» tenimento de quali non essendo sufficienti l'Entrate del pre-
» detto R.l Ospizio dalle quali strettamente mantenevansi Perso-
» ne numero 385 in circa tra Poveri e Donzelle ivi racchiuse,
» ordinò doversene ragionevolmente augumentare per l'effetto
» predetto. Che però esso Em.mo Cardinal Vicerè con suoi Di-
» spacci fè intendere a tutt'i Luoghi Pii, Chiese, Monasterii,
» Banchi, Arrendamenti, ed ogn'altro ceto de Persone di que-
» sta Città, e Regno di soccorrere con qualche annuale carita-
» tivo sussidio un opera tanto pia, e di tanto beneficio del Pu-
» blico; costoro secondando li giusti voleri di d.o Em.mo Signo-
» re, ed affinchè d.a Opera avesse avuto il suo stabilimento, si
» offrirono a varie annuali prestazioni, siccome rilevasi nel pro-
» gresso del seguente Stato, che furono come sono applicate per
» l'Opera predetta, in guisa che vedesi fin'oggi augumentato il
» numero di Persone 625 tra Poveri e Donzelle ecc..............

316. Stato della Diocesi di Marsico Vetere. fr. 15

In fol. di pag. 28 s. n. scritte tutte di un sol carattere dell'anno 1736. oltre di una larga mappa in fine di diverso carattere, ma dello stesso anno, che porta il titolo di *Status Universae Dioecesis Marsicen. de anno 1736.*

Questa Diocesi in quanto al temporale stava tra le province di Salerno e di Matera, nello spirituale poi era suffraganea all'arcivescovado di Salerno, ed avea per confini le diocesi di Matera, di Potenza, di Capaccio, di Anglona ossia di Tursi, di Tricarico e di Campagna. Essa comprendeva solamente le città di Marsico Nuovo, in cui stava il Duomo il seminario e l'episcopio, e di Saponara, e le terre di Brienza, di Viggiano, di Moliterno, di Marsico Vetere, di Sarconi e di Sasso. Di tutte queste città e terre si tratta in questo MS., enumerando le chiese, i monasteri, gli ospedali, le congreghe, i benefizi, le rendite, ed innanzi tutto de' capitoli, delle dignità ecclesiastiche e delle parrocchie. E poi de' diritti di padronato, de' monti frumentari, de' monti di pietà; ed infine delle rendite e de' pesi.

317. Stato della Real Casa Santa di S. Maria di Costantinopoli formato a 30 Marzo 1766. fr. 15

In fol. leg. in perg. di fogli 42 numerati oltre il fronte- [illegible] che sono altri tre fogli s. n. [illegible] scritti

di bel carattere nel detto anno 1766. Esemplare unico originale. Sulle due facce interne della coperta, cioè quella che chiudesi sul frontespizio e l'altra sull'ultima pagina, sta incollata la effigie di S. Maria di Costantinopoli incisa in rame; nella parte superiore sedente in gloria sulle nubi vedesi la Vergine col bambino Gesù in braccio e col Battista a manca e Gio. Evangelista a destra, e nella parte inferiore la città di Napoli afflitta da orribile pertilenza, la quale viene espressa come un immenso incendio, che viene poi spento da due angeletti versando acqua sulle gigantesche fiamme. Questo MS. si compone de' seguenti capitoli: « Fondazione, avanzi e come presentemente si governi la Real Casa Santa » di S. Maria di Costantinopoli — Monache viventi nel Collegio (1)—Converse viventi nel Collegio—Educande risiedono » nel Collegio — Abbatessa, Vicaria, ed Uffiziale elette a 31 » Gen.ro 1766—Stato dell'entrate, e delli pesi—Debitori solvendi—Fiscali—Arrendamenti—Beni stabili—Elemosina—Pesi » e spese—Pesi istrumentarij, Censuarij, e Legatarij — Provisione de' Ministri — Spese per lo Monistero — Spese per la » Chiesa—Spese diverse—Ristretto dell'entrate, e delli pesi— » Maritaggi—Maritaggi di ducati 25 per Nocera—Maritaggi » di ducati 25 per Napoli—Maritaggi di ducati 20 per Napoli—Maritaggi di ducati 50 per Paglieta—Stato del Monte » de Poveri disposto dalla q.m Angela Marotta.

318. **Storia della statua miracolosa di S. Maria de' Sette Dolori.** fr. 5

---

(1) Erano 55 cioè Giuditta ed Elisabetta Celentano; Celeste e Concetta Volpicelli; Eugenia, Geltruda ed Aurora Foglia; Giuseppa, Carmela e Crocifissa Spasiano; Saveria e Michela D'Antona; Giovanna Buonocore; Giacinta, Custode, Gesualda, Domenica, Margarita e Rachele Maresca; Amalia e Carlotta Santoro; Vincenzo Anaclerio; Irene, Angela e Benedetta Girardi; Caterina e Gabriella Maurelli; Diomira Coppola; Serafina Salerno; Colomba, Teresa, ed Angela Caterina Colombo; Angelica e Girolamo Scacchi; Cecilia, Reginalda e Teodora Vasaturo; Illuminata Capezzuto; Egiziaca ed Eleonora del Pozzo; Nicoletta e Costanza Valle; Battista e Gaetana Orioli; Antonia, Ignazia e Diletta Costantino; Cherubina, Rosa e Matilde Berio; Chiara Ferdinanda, Maddalena ed Aurelia Costa; Anna Furia. La più antica è Giuditta Celentano che vestì l'abito nel 1693 e l'ultima Anna Furia che professò nel 1765. Nel 31 gennaio del 1766 furono elette per Badessa Giacinta Maresca; per Vicaria Giuseppa Spasiani; per Sagrestana Costanza Valle; per Panettiere Serafina Salerno e Ferdinanda Costa; per Infermiere Nicoletta Valle, Geltruda Foglia, Rachele Maresca, Angela Caterina Columbo; per Giardiniere Crocifissa Spasiani e Battista Orioli; per Refettoriera Benedetta Girardi; e per Dispensiera Antonia Costantini.

In fol. leg. in cart. inargentata, con tagli dorati. Di p. 28 s. n. scritte di bel carattere su buona carta e con firma autografa dell'autore, che è il parroco Gennaro Roverso, il quale narra come questa statua fin dall'anno 1128 veneravasi nella città di Napoli in una cappellina de' PP. Serviti alla strada Magnocavallo, come la Città di Napoli nell'anno 1703 la dichiarò sua particolare protetrice, e come nascosta alla soppressione de' monasteri, fu poi rinvenuta nell'anno 1837.

319. Storia documentata ed autentica della nobilissima ed anticaissima famiglia Reynaldo y Rotillier. fr. 200

In fol. di bellissima pergamena legat. in velluto scarlatto. Il carattere è elegante e scritto in nero ed in carminio; tutte le pagine sono ornate da una doppia cornice a duplicate linee; la prima chiude lo scritto, il più ampio margine l'altra. È di fogli 26. Il primo foglio nel retto à il fondo tutto dorato e nel mezzo il grande stemma della famiglia Reynaldo y Rotillier con molti ornati, assai bene miniati; lo scudo è bipartito, nella parte destra su campo vermiglio sta una larga fascia di oro orizontale con al di sotto una punta di lancia anche dorata e al di sopra altre due simili; nella parte sinistra poi il campo è azzurro con un leone rampante in oro ed una banda diagonale che copre il ventre e parte delle gambe e delle branche del leone, anche in oro, e nel mezzo di essa ad uguali distanze tre rose vermiglie; il cimiero che sovrasta lo scudo è sormontato da un dragone. Il retto del secondo foglio è assai bene miniato e nel mezzo lo scudo reale di Spagna sormontato dalla real corona, oltre gli ornati, festoni ed altre figure, osservansi due bellissimi putti. Nel mezzo dello scudo osservasi un grazioso ornato, avendo nel centro un cerchio bianco, su cui poi è stato impresso a tempera il suggello reale di Filippo V.; nella parte inferiore dello scudo poi a grandi lettere dorate leggesi Don. Innanzi a queste due miniature stanno due liste di seta gialla bellissima larghe quanto i fogli, per conservare le miniature. Nel rovescio del secondo foglio il Cronista e Re delle Armi del Re incomincia così il suo Certificato: *Juan Alphonso de Guerra y Sandoval, Cavallero del Orden de Santiago, Chronista, y Rey de Armas del Rey N.ro S.r D. Phelipe Quinto (que Dios guarde) Entedos sus Reynos, Dominios, y Sennorios, y Mayor dela Sacra Orden, y Religion de S.n Juan, enlos de Castilla, y Leon, y delas Militares de Santiago, Calatrava, y Alcantara, Rexidor perpetuo*

de la Imperial Ciudad de Toledo, en el Estado y banco de Caballeros: Certifico que par los Libros de Armeria, Copias de Linages, Historias, Nobiliarios, Sumarios, Minutas, y otros papeles q. Originales paran en mi empleos parezen, y estan escriptos, en ellos los Il.es Apellidos de REYNALDO, Y ROTILLIER*: su Origen Armas, y significados en la forma, y manera Siguiente:* Terminata tutta la storia documentata e certificata col quarto verso dell' antipenultima pagina, il detto Cronista e Re delle Armi si firma di propria mano in data di Madrid il 4 di luglio del 1732 e quindi v' imprime il suo suggello ad ostia con le proprie armi; dopo di cui segue il certificato de' sei scrivani del re e le loro firme autografe, e finalmente il certificato e l' autentica di D. Diego de Oliden segretario del re Filippo V., il quale si firma di sua mano in data di Madrid il 4 di luglio del 1732 e vi imprime il suo suggello ad ostia con le proprie armi. Questi due suggelli del Guerra e dell' Oliden essendo ad ostia sono stati un poco guasti dalle tarle, ma quasi nulla il primo.

320. STORIA NAPOLETANA DELL' ANNO 1547 DIVISA IN SETTE LIBRI, DESCRITTA DA MICHELE BALDACCHINI. fr. 150

In fol. leg. in cart. Di pag. 418 numerate fino alla pag. 82; scritte in diversi e buoni caratteri per Emmanuele Palermo. Perchè si abbia una idea dell' opera, metto qui appresso gli argomenti de' sette libri, di cui si compone la Storia.—Libro 1° *Si forma il concetto storico dell' avvenimento che si prende a narrare. Si riferiscono altri fatti, anche più antichi, che si legano con quello che forma il principale subbietto del presente avvenimento. Infelice condizione del regno dal 1501 al 1532.* — Libro 2° *Della idea ordinatrice che rappresenta nelle nostre storie la persona di D. Pietro di Toledo. Governo di questo Vicerè, dal primo giunger tra noi insino alla venuta in Napoli dell' Imperatore. Entrata di Carlo V. in Napoli. Feste che gli si fanno nella città: più gravi negozi ch' egli vi tratta.* — Libro 3° *Invasione tentata dagli Ottomani nel regno. Il vicerè proibisce le accademie letterarie in Napoli. Gli animi dalle letterarie si rivolgono a più gravi e pericolose disputazioni. Inquisizione di Spagna. Ragioni che assistono i Napoletani per non riceverla. Ragioni o pretesti degli Spagnuoli per volerla indurre appo noi. Pratiche del Vicerè Toledo per ottenere bolla da Roma che stabilisca in Napoli l' Inquisizione.* — Libro 4° *Alla parola sparsa d' Inquisizione la città si commuove. Manda suoi deputati a Pozzuoli dal vicerè. Risposte dubbie di lui. Vari editti affissi alla porta del Duomo. Rumori che ne conseguono. Incomincia la s'a-*

ria de' tumulti avvenuti in Napoli per conto dell' Inquisizione, da' Napoletani non voluta ricevere. — Libro 5° *La Città manda suoi Ambasciatori a Carlo V. in Germania, il Vicerè invano rilattante. Caso miserabile di tre giovani nobili, dal vicerè fatti decapitare. Cavalcata del Vicerè. Sdegno represso del popolo. Cerimonia augusta nel Duomo dell' unione giurata tra popolo e nobiltà. Se ne roga atto pubblico per mano di notaio. Tregua tra Napoletani e Spagnuoli, e come fosse osservata.*—Libro 6° *Partenza degli Ambasciatori da' Napoli. Firenze ed altri Principi Italiani mandano ad offrire soccorso al vicerè. Che cosa egli loro risponde. Se sia da credere che si volessero i Napoletani dare al Papa, e al re di Francia. Storia interna della città sino al ritorno di Placido di Sangro, uno degli Ambasciatori. Ordini Imperiali. Indulto dato dall' Imperatore: ne sono eccettuate trentasei persone. Fine de' tumulti.* — Libro 7° *Storia delle cose seguite nel regno per causa delle nuove eresie. Bolla di Giulio 3.° Caso lamentabile della Guardia, e di altre terre di Calabria. Provvedimenti dati da' Monarchi Spagnuoli intorno a queste materie di Ecclesiastica giurisdizione. Galeazzo Caracciolo, Marchese di Vico. Giulia de Marchis da' Sepino, e suo singolare processo. Monsignor Piazza, e suo imprudente procedere. Rumori a tempo del Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli, e come sapientemente quetati da re Carlo Borbone. Conchiusione, e fine di questo lavoro.* A questo 7° Libro segue un' *Appendice* dello stesso Autore di pag. 60, in fine del quale leggesi: *Finita di scrivere a 2 di Settembre del 1847.* Vengono dopo altre due *Appendici* di Emanuele Palermo, di pag. 20, contenenti per la maggior parte documenti.

321. **Supplica da umiliarsi a piè della M. del Re nostro signore per la nuova riforma di tutte le religioni che oltrepassano la rendita alla spesa annuale, con lo stabilimento del determinato numero delle medesime.** fr. 10

In fol. leg. in seta verde, di pag. 90 s. n., tutte scritte di buon carattere in rosso e nero, come pure è il frontespizio. In fine l'autore, Lucio Nunziato, si firma di propria mano ed il notaio di S. Germano Domenico Merlini ne autentica la firma. Questa erudita e dotta dissertazione dello scorso secolo, racchiude cose interessanti per la storia civile e per la ecclesiastica, come pure per quanto riguarda la economia pubblica del reame di Napoli. L'opera è divisa in 3 Capitoli, che sono: 1° *Quanto pregiudicano alla Corona, ed allo Stato i molti acquisti delle Comunità, e qual riparo tutti i Principi Cattolici vi han dato.*

2° Che la gran copia de' beni, e delle ricchezze acquistate dalli Ecclesiastici Regolari in vece di giovare alle Religioni, ed alla Chiesa ha loro nociuto. 3° Epilogo di quanto si è sinceramente esposto.

322. Titoli della vendita fatta nel giorno otto di Giugno dell'anno 1539 della Terra di Andria in provincia di Bari da Consalvo Ferrandes de Cordoa duca di Sessa e governatore generale di tutto lo Stato, per mezzo del suo procuratore generale Ferdinando de Alarcon marchese della Valle Siciliana e di Rende e regio castellano del Castello Nuovo di Napoli, a Sancio de Alarcon. fr. 40

In fol. Sono due copie fatte scrivere dallo stesso notaio stipulatore, Sebastiano Canoro, in quel giorno 8 di giugno del 1539, sull'originale contratto di vendita. Questo contratto fu solennizzato nel Castello Nuovo della città di Napoli. La 1ª copia è di pag. 28, e l'altra di p. 28, e l'altra di p. 20 tutte s. n. e di carattere di quel tempo.

323. Titolo di acquisto fatto da Giovanni Antonio Albrizio abitante della città di Lecce del casale di Cellino in Terra di Otranto. fr. 100

In fol. leg. in perg. Di fogli 12 di bella pergamena scritti di buon carattere nell'anno 1578. Quale vendita fu fatta dal Vicerè D. Innico Lopez Hortado de Mendozza marchese di Mondesciar, e l'atto fu stipulato nel palazzo del real parco di Castel Nuovo nell'ultimo giorno di febbraio del 1578. Copia legale autentica munita di tutte le firme e cifre autografe del regio giudice a contratti Ottavio Copobianco di Capossele, del notaio Tommaso Agnello Ferretta di Napoli, e de' testimoni, fra quali Girolamo de Palatio luogotenente della Regia Camera della Sommaria, Annibale Moles, Fabrizio Villano, Egidio de Tapia, Gio. Domenico Brancaleone, presidente della regia Camera della Sommaria, Pietro de Puente regio segretario, Scipione Tarcagnota, e Marcello di Mauro avvocato fiscale.

324. Titolo originale della vendita fatta da Gio. Vincenzo Cangiani della terra di Positano col castello a Gio. Tommaso Blach marchese dell'Oliveto nel 23 di settembre dell'anno 1654. fr. 10

In fol. Di fogli 4 in pergomena s. n. Copia autentica del 29 di gennaio dell'anno 1664 con le firme autografe de' Reggenti Galeota, Navarra ed Ulloa.

325. Tragedia nueva intitulada « El Segundo Atila en Africa, y premio de una traicion ». fr. 15

In 4° di p. 36 s. n. di bel carattere uniforme dell' anno 1775. Questa tragedia in versi spagnuoli è una storia politica contemporanea messa in iscena. L' autore si nasconde sotto il nome di Dottor Don Imparcial e finge che il Vicario dell' Arcivescovo ne permette la stampa firmandosi col nome di Canta Claro.

326. Tratado del Marques de Bedmar, en Venecia. fr. 50

In 4° di p. 270 numerate di buono ed uniforme carattere del secolo XVII. Interessante documento storico.

327. Uomini illustri nativi o dimoranti nella città di Aquila, e famiglie nobili aquilane. fr. 60

In fol. di pag. 96 s. n. di carattere dello scorso secolo. L' opera originale è della prima metà del secolo XVII, di cui la presente manca del principio e del fine. Incomincia questa copia dall' anno 1403 col Beato Jacomo Rosa nativo di Chieti, e dopo aver trattato di tutti gli uomini illustri per santità e virtù, fa il notamento di tutte le chiese, di tutti i monasteri, di tutte le congregazioni e degli altri luoghi pii, e descrive il modo di vestire di ciascuna di quelle congregazioni religiose tanto di uomini, che di donne. Seguono poi i cenni biografici de' Pontefici, dei Cardinali, de' Patriarchi, degli arcivescovi, de' vescovi nativi della città di Aquila e suo contado. Finalmente trovasi la storia delle famiglie nobili di Aquila, che sono: *Aquila*, *Abbati*, *Accardi*, *Acquilis*, *Accursio*, *Agnifili del Cardinale*, *Alessandri*, *Alferi*, *Alfonati*, *Amiternini*, *Angelini*, *Angeloni*, *Antonelli*, *Ardinghelli*, *Azzone*, *Aristotile*, *Barile*, *Baroncelli*, *Baroni*, *Benedetti*, *Benincasa*, *Bevilacqua*, *Boemundo*, *Bonanni*, *Bonifatii*, *Buonhuomo*, *Bonincampi*, *Branconio*. Qui resta interrotta l' opera ed anche non terminato il cenno storico di questa ultima famiglia Branconio. L' autore fa un lunghissimo articolo per la famiglia Bonanni, contro la quale è molto mordace e severo.

328. Valentini Naibode mathe.ci praecl.mi In Claudii Ptolomaei quadripartitae constructionis apotelesmaticum tertium Commentarius novus et eiusdem conversi nova. fr. 100

In fol. gr. leg. in perg. Di fogli 322 numerati in due distinti foliazioni, la prima di fogli 182 contiene il sopra notato terzo libro di Tolomeo, e l' altra di fogli 140 racchiude il libro quarto. Scritti tutti di buono ed uniforme carattere del secolo XVII. Il terzo libro è diviso in 15 capitoli, che sono: 1° Il proemio, 2° *De duplici corporis humani principio sationis et naturae.* 3° *De Part. Horoscopant.* 4° *Divisio doctrinae genethlialogicae.* 5° *De parentibus.* 6° *De fratribus et sororibus.* 7° *De partu masculino et foeminino.* 8° *De partu geminorum.* 9° *De monstris.*

10° *De his qui non nutriuntur.* 11° *De temporibus vitae.* 12° *De forma temperament. corporis.* 13° *De laesionibus, et corporis morbis.* 14° *De qualitate animi.* 15° *De lesionibus et morbis animi.* Ed il libro quarto si forma di capitoli 11, cioè: 1° Il proemio. 2° *De possessionum fortuna.* 3° *De dignitatem, honorumque fortuna.* 4° *De aptitudine ad artes, seu de qualitate magisterij.* 5° *De coniugio.* 6° *De prolibus.* 7° *De amicis et inimicis.* 8° *De servis.* 9° *De peregrinatione.* 10° *De qualitate mortis.* 11° *De distinctione temporum.* Molte figure astronomiche e cabalistiche fatte a mano sono intercalate nel testo.

329. Versione della iscrizione del fanciullo Aristone. fr. 6
Sono fogli tre volanti di varia grandezza scritti nello scorso secolo. Il primo è la traduzione fatta in versi da Pietro Metastasio; il secondo in una faccia tiene copiata la iscrizione voltata in latino, e nell'altra la traduzione fattane in versi italiani dall'abate Ferdinando Galiani, di cui questa ultima solamente è autografa. Il terzo finalmente è una satira anche in versi italiani contro al Martorelli ed all'Ignarra per quella lunga disputa sostenuta fra loro sulla interpetrazione della iscrizione greca.

330. Vida del Critico Duende De Palacio. fr. 35
In 4° di pag. 200 s. n. di bel carattere dello scorso secolo.

331. Vida reservada de el Sennor Rey Phelipe Segundo: por Antonio Perez. fr. 20
In 4° di pag. 96 numerate oltre del frontespizio, tutte scritte di buono ed uniforme carattere del secolo XVIII.

332. Vita di Monsignor Luca Cellesi Vescovo di Martorano. fr. 40
In fol. leg. in perg. Di fogli 133 numerati, scritti di buon carattere del secolo XVII. autografo.

FINE DEL SECONDO VOLUME

INDICE

DELLE OPERE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME

INDICE DEGLI AUTORI

CATALOGO

DI MSS. DELLA BIBLIOTECA

DI

Camillo Minieri Riccio

NAPOLI

PRESSO GIUSEPPE DURA

1869

1. Il Regno Terreno. fr. 1500

In 4° leg. in perg. di pag. 760 numerate, seguite da altre 7 s. n. tutte scritte di buon carattere del secolo XVIII. Dalla p. 1-59 sta l'Introduzione; dalla pag. 61-760 l'Opera, divisa in sei Capitoli, e nelle 7 pag. s. n. finalmente l'indice ed il dispaccio reale dell'8 maggio 1769, col quale re Ferdinando IV di Borbone assegna una pensione annua di ducati 300, che sono Lire 1275, a Giovanni Giannone figliuolo del celebre ed infelice storico Pietro Giannone—Questa è la prima parte ossia il Libro primo della famosissima opera di Pietro Giannone, rimasta inedita e non mai vista da alcuno, intitolata *Il Triregno, ossia del regno della Terra, del Cielo e del Papa*. L'infelice autore vi lavorò 12 anni continui e nella sua dimora a Ginevra vi diede l'ultima mano. Alla sua morte, avvenuta nella cittadella di Torino il 7 di marzo del 1748 nella età di 72 anni, dopo 12 anni di dura prigionia sofferti ne' castelli di Miolan, di Ceva e di Torino, i suoi MSS. restarono in potere del governo di Torino, ignorandosene il loro destino; forse in odio all'autore e per rispetto alla Corte di Roma furono distrutti. La presente copia è fedele e del tempo, e così si avesse esemplare degli altri due libri per riparare a tanta perdita. La introduzione è la seguente:

« Il Regno Terreno, di cui in questo primo Libro saremo a
» ragionare cominciò nel Mondo dalla sua Creazione, talchè per
» antichità, per ciò, che riguarda gli uomini, non è dubbio, che
» preceda al Regno istesso Celeste; poichè questo non fù annun-
» ziato, e promesso all'Uman Genere, se non per la predicazione
» di Gesù Nazareno a' tempi di Tiberio Augusto. I Cronologi non
» sono d'accordo in fissar gli anni di questo Mondo. Alcuni repu-
» tano la Cronologia della Bibia Ebraica, e della nostra vulgata
» troppo ristretta, non contando dalla Creazione del medesimo
» infino alla Natività di Cristo, che più di quattromila anni,
» perciò non la ricevono, credendo, che un sì corto numero d'anni
» non possa accordarsi colle antichità de' Caldei, degli Egizi, e dei
» Chinesi, onde più volontieri si appigliano alla Cronologia della
» Bibia Greca, secondo la traduzione de' Settanta, come più am-
» pia abbracciando mille, e cinquecento anni di più, allungando

» il tempo del Vecchio Testamento sino a cinquemila, e cinquecent' anni. Nè reputano in ciò offendere la Religione Cristiana, poichè la Chiesa Latina stessa da calcoli di questa un tempo regolò i suoi Martirologj, e fissò l'Epoche, e presso i Greci lungamente fù ritenuta. Altri si attengono al detto Samaritano preferendolo all'Ebraico nel definire il tempo della seconda età, cioè dopo il Diluvio alla chiamata d'Abramo, il quale nell'Ebraico è ristretto a soli 427 anni, ed il Samaritano ancorchè non s'allunghi quanto il Calcolo dei Settanta a' 207 anni, nulladimeno lo stende fino a 1077, spazio conveniente al numero de' fatti accaduti in questo tempo, riputando, che seguendosi la Cronologia del Testo Ebraico sia poco verisimile, che nello spazio poco più di 400 anni il Mondo fosse arrivato a quello stato, nel quale trovavasi al tempo di Abramo; poichè in questo nella Terra erano state fabricate molte Città, fondati più Regni, e signoreggiavano più Monarchi, l'Impero dei quali si stendeva dalla Persia fino al Paese del Canaan. Con tutto ciò per più cagioni mi hanno messo a non dipartirmi in quest' Opera dalla Cronologia, che comunemente si trae dall'Ebraica, e dalla Vulgata. Primieramente, perchè vedendosi ora da tutti concordemente ricevuta, e regolando le loro Istorie, ed Annali da questa, e dalla medesima traendo l'Epoche più cospicue, e rinomate: meglio sarà con gli altri seguitarla, che cagionare maggior intrico, e confusione. Secondo, perchè da più accurati Scrittori si è dimostrato abbastanza, che toltone il tempo oscuro, e favoloso, ben possono restringersi tutti gli avvenimenti del tempo Istorico, che precedettero alla Natività di Cristo in que' quattromila Anni, anche attendendosi le antichità più remote de' Popoli di Oriente, e di Mezzogiorno. Ed il Mondo, anche non dandosegli più lunga età, ma restringendola in questo solo spazio, pure apparirà più antico di quello che se lo imaginò Lucrezio nel suo quinto Libro della Natura delle cose.

» Questo spazio, essi dicono, basta a spiegare la successione degli antichi Patriarchi, e Profeti, dei Giudici, e de' Re, e tutta l'Istoria del Popolo Ebreo. E persone di somma intelligenza, ed accuratezza hanno provato come questi soli 4000 anni racchiudono giustamente tutta la serie dell'Istoria Sagra, qual'è nella Bibia Ebraica, e nella Vulgata, e riempiono ancora il vuoto, che ha lasciato il silenzio della Scrittura, verso il fine del quarto millesimo. Dopo l'anno del Mondo 3580: in cui finisce il secondo Libro di Esdea, niente troviamo nella Scrit-

» tura, che c'istruisca di ciò, che avvenne da poi nel corso di
» 250: anni. Questo vuoto non può riempirsi, che coll'ajuto del-
» l'Istoria profana, siccome agevolmente si è fatto, per essere
» l'Istoria di questi tempi da Scrittori Gentili molto illustrata:
» siccome non è difficile il conoscere, che dal fine del Libro II
» di Esdea sino a' Macabei, o al Regno di Antioco Epifane, vi
» corsero non più che 250: anni. I due Libri poi de' Macabei
» non contengono, che l'Istoria di 40: anni, ed ecco un altro
» vuoto di 130: anni per arrivare agl'anni 4000: della Nati-
» vità di Cristo. Questo silenzio di 130: anni può essere supplito
» dall' Istoria de' Giudei, che Flavio Giuseppe ha scritta probabil-
» mente sulle memorie, e sopra i giornali de' Pontefici.

» Intorno all' Istoria Profana, si è ancora fatto credere, che que-
» st' istesso spazio di 4000: anni basta parimente a ordinare, ed
» unire quanto la medesima vi somministra di più vero, e veri-
» simile intorno alle antichità degli Assiri, degli Egizj, dei Chi-
» nesi, de' Fenici, e d'altre più vetuste Nazioni, poichè le pri-
» me origini de' loro Reami ben possono riportarsi alla Seconda
» Età, ancorchè ristretta a soli 427 anni, siccome si vedrà chiaro
» nel proseguimento di quest' Opera. Giacomo Usserio Arcivescovo
» di Armagh in Irlanda in quella sua Opera singolare *Annales
» veteris, et novi Testamenti* dopo uno studio lunghissimo e fa-
» tigosissimo, ha fatto conoscere, che questo spazio di 4000:
» anni era quello, che conveniva più naturalmente non meno al-
» l'Istoria Biblica, che alla Profana. Opera, che ha ottenuto un
» applauso universale, talchè ciascuno volentieri s'abbandona a
» questo calcolo, e non và ricercando altro in cosa cotanto du-
» bia, ed incerta.

» Devesi eziandio riflettere, che essendo per più cagioni qua-
» sichè impossibile poter accordare tutti i Cronologisti in un punto
» certo di tempo, così perciò, che riguarda la Creazione del
» Mondo, come l'anno della Natività di Cristo, bisogna in cosa sì
» dubia, ed incerta fissare una certa, e determinata Epoca, al-
» meno come per ipotesi, affine d'evitare le confusioni, e per
» tenere un costante ordine di tempi per regolare i successi, e
» gli avvenimenti in quelli accaduti, poichè finalmente importerà
» poco, specialmente per quello, che saremo per trattare, se in
» verità così non sia, la quale noi non possiamo rinvenire in tante
» tenebre, e negli neri abissi del tempo. Non perciò si conoscerà
» il sistema di questo Regno Terreno, se in più remoti, o in
» più vicini tempi si ponghino i principj del Mondo.

» Volentieri abbracciamo anche la distinzione, che comunemen-

» te si fà del tempo dell' *Antico* Testamento , ed il tempo del
» *Nuovo* , riuscendo a noi più propria, ed acconcia al soggetto,
» che abbiamo per le mani. Questo primo Libro, che tratta del
» Regno *Terreno* tutto si aggira intorno a questo primo tempo
» di *Testamento Vecchio* , poichè fra quanti libri , che ci sono
» rimasti dell' Antichità , essendo il *Pentateuco* attribuito a Mosè
» il più vetusto di quanti Libri , e de' Poemi stessi di Omero ,
» che possono mai i Greci additarci (poichè de' Caldei, degli E-
» gizj, de' Fenicj, e di altre più antiche Nazioni, toltone alcuni
» pochi frammenti , non è a noi rimasto Libro alcuno) trovan-
» dosi ivi notati Personaggi , azioni , ed avvenimenti , che di
» molti secoli anticipano la Guerra di Troja , e le Olimpiadi ,
» d' onde presso i Greci comincia il tempo Istorico; con molta più
» sicurezza, perciò, che riguarda il nostro Istituto, potremo de-
» terminare l'antichità del Mondo, ed unire quasi perfettamente la
» successione de' tempi insino alla Natività di Cristo, discopritore
» del nuovo , ed incognito *RegnoCeleste*. In questa sì lunga suc-
» cessione, oltre l'universal *Regno Terreno* , promesso generalmen-
» te agli Uomini, e quello speciale, che fù poi destinato ad Abra-
» mo, ed al suo Seme, che riguarda il solo Popolo Ebreo, possono
» ancora vedersi gli stabilimenti , e le decadenze d' altri Terreni
» Regni e Monarchie : lo stabilimento e la decadenza del Regno
» Egiziaco diviso in più Dinastie. Del Regno de' Sicioni nel Pelo-
» ponneso ; del Regno Cretense : del Regno della Cina ; e delle
» trè grandi Monarchie degli Assirj, de' Persiani , e dei Greci, le
» quali hanno preceduto l' Imperio de' Romani. In questo spazio
» di XL secoli possono ancora osservarsi in grandissimo numero
» altri Regni, Stati , e Repubbliche , che dapoi per la maggior
» parte diventarono Provincie dell' Imperio Romano, allorchè Ro-
» ma non molto innanzi alla Natività di Cristo si fece padrona
» quasi di tutto il Mondo allor conosciuto. Il Regno Celeste, per
» ciò, che riguarda agli uomini, comincia dal secondo tempo del
» nuovo Testamento, non essendo stato a' medesimi annunziato, e
» promesso, che per mezzo della predicazione di Gesù Nazareno
» a' tempi di Tiberio Augusto : ma per questo nuovo regno Ce-
» leste non venne a mancare il Regno Terreno , seguitando co-
» m' era innanzi ; anzi l' istesso Cristo chiaramente si protestava,
» e diceva , ch' egli non era venuto a distruggerlo, ma a lasciarlo
» così, come l' avea trovato, poichè il Regno , ch' esso promet-
» teva non era di questo Mondo sensibile, e materiale, ma tut-
» t' altro spirituale, Celeste, ed eterno; perciò in questo secondo
» tempo, per lo spazio d' altri diciassette secoli sino al presente

» si racchiudono anche Imperj, e Regni Terreni, gli avvenimenti
» di quanto è avvenuto nell'Imperio Romano, e quello diviso
» ne' due Imperj dell'Oriente e dell'Occidente; ne' Regni di Fran-
» cia, di Spagna, e d'Inghilterra; negl'altri Stati, e Repubbli-
» che d'Europa, dell'Asia, dell'Africa e dell'America. Ciocchè
» non appartenendo punto al Regno Celeste, non ci daremo im-
» paccio di trattarne. Queste adunque sono riputate oggi le due
» principali Epoche del tempo. La prima è la Creazione del Mon-
» do, fattura dell'Eterno Padre, la quale continua sino alla ve-
» nuta di Cristo, nel quale spazio di tempo non si ravviserà che
» Regno Terreno. La seconda è la Reparazione del Mondo fatta dal
» suo Figliuolo Gesù Cristo, il quale fu il primo a rivelare ed
» a promettere un nuovo Regno Celeste, inalzando gli uomini,
» ch'erano nati di vil fango, dal Terreno, ad un altro più su-
» blime, ed eterno, qual'è il Celeste. Per un'altra cagion potis-
» sima dovea prima trattarsi del Regno Terreno, poichè tutti i
» Padri della Chiesa sono d'accordo, ed è chiaro da' Libri stessi
» del Testamento Vecchio, che nell'antica Legge non si ebbe per
» l'Uomo altro concetto, che di vita mondana, e terrena: e
» che fosse stato l'Uomo da Dio formato per possedere la Terra,
» per dominare a' pesci del Mare, a' Volatili del Cielo, alle be-
» stie della Terra, e sopra tutto il vegetabile di quella; ed è
» evidente ancora, che la promessa fatta da Dio ad Abramo, ed
» al suo Seme, non fù, che d'un particolar regno Terreno.

» Nella Genesi, nell'Esodo, nel Deuteronomio, ed in breve in
» tutto il Pentateuco non si tratta, che di vita mondana, e di
» Regno Terreno. S. Agostino (1) ci dice, che per questo Re-
» gno Terreno era ciò, che nella nuova Legge dovea essere nel
» Regno Celeste, il quale dovea rivelarsi, e promettersi da Gesù
» Cristo Figliuolo di Dio non pure al Seme di Abramo, ma a
» tutto l'Umano Genere, e che fù d'uopo premettere il Terre-
» no, affinchè dalle cose temporali, e sensibili, si facesse pas-
» saggio alle Celesti, ed invisibili: *ut a temporalibus* (2) ei ri-
» pete, *ad aeterna capienda, et a visibilibus ad invisibilia sur-
» getur*. Questo istesso Dottore dice altrove (3), che siano state
» nel Mondo due Città, la Città del Secolo, e la Città di Dio,
» e ch'elleno erano figurate ne' due fratelli Caino, ed Abele.
» Caino è l'immagine de' Cittadini di questo Mondo, Abele è

(1) Lib. 4. Contra Faustum.
(2) Lib. 10 cap. 14. de Civit. Dei.
(3) In Psalm. 5. e nel lib. 15. de Civit. Dei. Cap. I.

» l'immagine de' Cittadini del Cielo. Caino è il primogenito,
» Abele è il secondo, imperocchè l'Uomo nasce prima Cittadino
» della Terra, e non diventa che per grazia Cittadino del Cielo.
» Si dovea dunque prima in questo Libro trattare del Regno Ter-
» reno, per passare quindi nel Secondo al Celeste.

» Nel trattare del Regno Terreno per più forti, e convenienti
» ragioni ho riputato, che fra quante memorie lasciateci dall'An-
» tichità, niuna fosse da più anteporsi, che il *Pentateuco:* attri-
» buito a Mosè non solo per la sua indubitata antichità sopra
» tutti i Libri, che abbiamo ora nel Mondo, quanto perchè forse
» meglio di tutti gli altri Scrittori Profani ci rappresenta que-
» sto Regno, ed ancorchè sia pur troppo vero, che i più gravi
» Istorici, o Filosofi Gentili in molti punti discordano da Libri
» di Mosè, in questo soggetto però, che trattiamo, tanto è lon-
» tano, che siano a Mosè contrarj, che anzi si accordano, ed
» amichevolmente cospirano insieme. Sicchè ragionevolmente mi
» lusingo, che la dottrina, che sono per esporre in questo Li-
» bro, sia la più sicura, ed indubitata, come quella, che oltre
» di conformarsi alla ragione, ed all'esperienza, fù concorde-
» mente ricevuta da tutti i Savj delle Nazioni del Mondo, in-
» sino alla Natività di Cristo, al solo spazio di que' 4000: anni
» per tutti questi quaranta Secoli da più Savj Ebrei, e da più
» gravi e serj Filosofi gentili di tutte le più antiche Nazioni sia
» stata questa dottrina sempre tenuta, e professata, e tale inse-
» gnata, quale io sono per esporla.

» Ma nel preferire, che io fò i Libri di Mosè a tutti gli altri
» Storici, Poeti, e Filosofi Gentili, che ci sono rimasti, non vor-
» rei, che per ciò altri mi arrolasse trà la Schiera di que' Fa-
» natici, e Visionarj, i quali siccome i Greci tutto trovano in
» Omero, che vogliono farlo passare per Maestro di tutte le
» Scienze, ed Arti: così essi tutto vogliono, che si trovi in que-
» sti Libri di Mosè, e de' nostri Profeti, e che da' medesimi tutta
» l'Antichità abbia presa la Teologia, la Filosofia, in breve tutte
» le professioni, e tutte le discipline. Io non sono così amante
» d'imaginarj, e sorprendenti rapporti, sicchè volentieri gli dia
» facile credenza. E se in ciò non posso arrendermi a trasporti,
» ed iperboli di S. Giustino Martire, di S. Agostino, di Cle-
» mente Alesandrino, d'Eusebio, e di altri Padri antichi, molto
» meno crederò al Vossio, al Broccardo, al Wezio, e ad altri
» simili, li quali vogliono darci a sentire, chè gli antichi Filo-
» sofi, Legislatori, Istorici, e Poeti gentili, le Leggi, la loro Fi-
» losofia, Istoria, e Teologia, in breve di tutte le discipline, ed

» arti, le avessero apprese da' Libri di Mosè, e da' nostri anti-
» chi Profeti. Cosa nemmeno pretesa da Flavio Giuseppe Ebreo (1)
» ancorchè cotanto appassionato per la sua Nazione. Non mi ma-
» raviglio, come questa fantasia venisse pure in capo a' nostri
» ultimi Teologi, la quale gli portò a dare in frenesie tali, che
» fanno a tutti compassione, ma non so per qual fatalità otte-
» nebrasse anche le menti de' nostri primi Padri della Chiesa.
» E come se molto comportasse a ben stabilire questo punto,
» quasichè da ciò dipendesse il sostegno della Religione Cristia-
» na, furono tutti intesi a voler mostrare, che il primo Legi-
» slatore del Mondo fosse stato Mosè; ed i primi Teologi i no-
» stri Patriarchi, e Profeti cominciando da Abramo. E per far
» ciò diedero in paralogismi sconci in maniera, e mostruosi, che
» se non si leggessero nelle loro Opere, non si crederebbero.
» S. Giustino Martire in *Parennesi* a tal'estremità; che per pro-
» vare, che Mosè fosse stato il primo Legislatore nel Mondo;
» non ebbe difficoltà di guastare un passo di Diodoro Siciliano
» con difformare bruttamente, le di lui parole, ed in vece di
» *Mneve* fa leggere Mosè. Cirillo Alessandrino forse spinto dal
» costui esempio (2) pure nel riferito passo di Diodoro; in vece
» di *Mneve* legge *Mosè*, che lo vuole anche primo Facitore di
» Leggi, non solo presso gli Egizj, ma sopra tutte le altre Na-
» zioni del Mondo. S. Agostino leggendo chiaramente negli Atti
» degli Apostoli, che Mosè fù erudito *in omni sapientia Ægyptio-*
» *rum*, per uscir da quest' intrigo; e tirare avanti il vano; ed
» inutile impegno di sostenere; che i primi Filosofi al Mondo
» fossero stati Abramo, e gli altri nostri Patriarchi, e Profeti, dà
» un' ingegnosa interpetrazione a quelle parole della Sapienza degli
» Egizj, e la vuole ristretta alla sola Astronomia, dicendo (3)
» che gli Egizj non seppero di altro; che di Astronomia; e che
» i primi Filosofi fossero stati i Patriarchi; ed i Profeti degli
» Ebrei, da' quali Mosè, e non dagli Egizj apprese la Filosofia
» e le altre scienze; delle quali fù adorno. Eppure da' Libri Sa-
» cri istessi e dall' Istoria di Giuseppe Ebreo è molto chiaro, ed
» evidente, che l' unico studio degli Ebrei fu sempre sopra la
» Legge di Dio, niente prezzando le Scienze umane; nè mai di
» Scienze seppero o pubblicarono alcun Libro, nè si legge alcu-
» na loro invenzione nelle Arti, siccome glie ne cagionò Apollo-

(1) Nel lib. 1. contra Apione.
(2) Nel lib. 1. contra Falianum.
(3) Al lib. 8. de Civ. Dei Cap. 37 e 39.

» nio figliuolo di Molone, e che Giuseppe non niega contro Apio-
» ne (1). Niente dico de' scempj crudeli di Eusebio Cesariense,
» e de' suoi falsi, ed immaginarj rapporti, co' quali deturpa tutte
» le sue Opere. Niente degli altri Scrittori di minor conto.

» Ma chi avrebbe creduto in un secolo così illuminato, come
» il nostro, ed il precedente, che questi strani, ed infelici im-
» pegni, che piuttosto derisione, che venerazione alla Cristiana
» Religione, con maggior fervore, e per conseguenza con mag-
» giori delirj, e stravolgimenti fossero ripresi negli ultimi tempi
» da' nostri Teologi, li quali per ostentare un'erudizione assai
» peregrina, e singolare, sono arrivati fino a dire, che Mosè non
» solo fosse stato un gran Filosofo, ma che fosse lo stesso, che
» *Moco*, o sia *Mosco*, che si fa autore della dottrina degli Ato-
» mi, il quale scrisse de' principj delle cose, e fiorì molto tempo
» innanzi della guerra di Troja. Di questo Mosco Fisiologo fa
» memoria Jamblico nella vita di Pitagora, dicendo, che costui
» essendo in Sidone ebbe dispute in Filosofia co' successori di
» Mosco Fisiologo. Strabone eziandio filosofando (2) di questo
» Mosco, che lo chiama *Moscusu Sidonem* dice, che trattò di
» fisica, e che fù assai più antico dell'eccidio di Troja. *Imo si*
» *Posidonio credimus, antiquum de Atomis dogma Moschi est,*
» *hominis Sidoni, qui ante Trojani belli tempus vixit.* Ne fa
» anche menzione Sesto Empirico (3) facendolo per Autore della
» dottrina degli Atomi, dicendo: *Democritus, et Epicurus, Atho-*
» *mos, nisi haec opinio statuenda sit antiquior, et ut Stoicus di-*
» *cebat Posidonius deducta a Mocho quodam Phoenice.* Ne par-
» larono ancora Taziano (4), Ateneo (5), Clemente Alessandri-
» no (6), Eusebio (7), Cedreno (8), ed altri fra moderni come
» Sincello, Reisnero, e Seldeno. Alcuni credettero, che Flavio Giu-
» seppe (9) parlasse quasi di questo Mosco, ma s'ingannano,
» poichè egli intende dell'altro Mosco Istorico, e non di questo
» Fisiologo. Or nel nostro Wezio (10) venne fantasia di emen-
» dare il luogo di Jamblico, ed in vece di Mosco, vuol, che si

(1) Nel lib. 2.
(2) Al lib. 6.
(3) Adversus Phisicos prim. p. 621.
(4) Oratio ad Graecos pag. 171.
(5) Lib. 3. pag. 526.
(6) S. Strom. pag. 321.
(7) Co. Preparat. Cap. 11. pag. 493.
(8) Pag. 10.
(9) Lib. 1. Antiq. cap. 3.
(10) In demostrat. Evang.

» debba leggere *Moses*. Non gli fà niuna difficoltà, che Jambli-
» co, e Strabone non potevano intendere di Mosè Ebreo, facendo
» quel Mosco Sidone, perchè si dice non sapevano costoro la ve-
» ra Patria di Mosè: oppure essendo i Fenici, e gli Ebrei molto
» vicini, poterono facilmente confondere la Patria. Consimili pue-
» rili inezie Zanuto Assirio, che si crede essere stato Maestro
» di Pitagora, vuol pure Wezio (1) farlo passare per Ezechiele,
» che per tutti i versi si vuole, che fosse stato Maestro di Pi-
» tagora. Queste puerilità devono esser lontane da' Scrittori Se-
» rj, ed amanti del vero, ed è veramente da recar meraviglia,
» come ingegni per altro eccellenti siansi potuto abassare in far
» ricerche di cose sì vane, ed inutili, delle quali dopo un lungo
» travaglio se ne sà molto meno che prima, e non servono, che
» per mettere in ridicolo i personaggi più Serj, ed amanti del
» vero, e le cose più gravj, ed importanti, che contengono quei
» Sacri Libri.

» Ciò che di fermo, e stabile possiamo noi dire della persona
» di Mosè, non solo per la testimonianza, che ce ne da la Di-
» vina Scrittura, e Flavio Giuseppe, ma ancora gravissimi Autori
» Gentili, siccome Manetone, Cremone, Lisimaco, Apione Ale-
» sandrino, Diodoro Siciliano, Strabone, Trogo Pompeo, Giusti-
» no, Dionigio Longino, Cornelio Tacito, ed altri molti, e che
» fosse stato un uomo veramente magnanimo, ed intrepido, e
» che postosi fra imprese difficili, e disperate, abbia per la sua
» somma prudenza, e desterità saputo felicemente uscirne, e da-
» gli Atti di S. Luca apprendiamo pure, che nudrito nella Corte
» di Faraone Re d'Egitto, e conversando nella città di Eliopoli,
» e forse anche a Tebe ed a Menfi, e negli altri luoghi più culti
» dell'Egitto, potè da' Savj di quelle Città apprendere la loro
» Dottrina, e Sapienza, avendolo Iddio fornito d'ingegno, e d'uno
» Spirito veramente grande, e sublime, siccome le magnanime
» sue Opere, e le sue difficili, e coraggiose imprese lo dimo-
» strarono. Nè intorno alla sua Sapienza dobbiamo credere più
» di quello, che nella Concione fatta da S. Stefano in Gerusalem-
» me nel Sinedrio avanti il Principe, e Sacerdoti di quello, de-
» scrittaci da S. Luca (2), leggiamo, dove parlando di Mosè,
» disse: *Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et*
» *nutrivit eum sibi in filium, et eruditus est Moyses omni Sa-*
» *pientia Ægyptiorum, et erat potens in verbis, et in operibus*

(1) Lib. cit. Propos. pag. 220.
(2) Lib. 40 Bibl. Histor.

» *suis*. La sapienza, che dagli Egizj apprese Mosè, lo fece inal-
» zare sopra tutti gli altari della sua Nazione, e reselo merite-
» vole di quel special favore, che Dio gli fece di parlargli, e
» trattare per mezzo di lui col Popolo Ebreo. Gli Egizi, i Cal-
» dei, i Fenicj, gli Arabi, e negli ultimi tempi i Greci furono
» quelli, che si eran tutto dati alle Scienze, ed alle Arti, e gli
» Ebrei non le curavano, onde Mosè trattando con gli Egizi,
» quando il loro Regno era da lunghi anni già stabilito, e reso
» per le scienze molto addottrinato, e per costume assai gentile,
» e colto, potè apprendere la Sapienza, e la dottrina. Ed i men-
» tovati Gentili scrittori non possono negare, anzi con sincerità
» essi medesimi testificano, che Mosè fù il primo, che diede le
» Leggi scritte agli Ebrei, nelle quali mostrò la sua gran sa-
» pienza, gravità, e prudenza civile, talchè Diodoro Siculo non
» ebbe difficoltà di chiamare Mosè *Sapientiae, et fortitudinis ple-*
» *nus*, e Strabone (1) dopo aver portato la sua dottrina, e mo-
» rale soggiunse: *Talia Moyses dicens hominibus bonis fidem*
» *facit. . . . . . Successores aliquando in iisdem institutis per-*
» *mansere justi, et vere Religiosi*. Dionigio Longino (2) volen-
» doci dare un esempio della nota di magnifica locuzione, non
» gli parve più a proposito, che quel grande, e maestoso par-
» lare di Mosè, quando volendosi dare idea dell' Onnipotenza Di-
» vina nella Creazione del Mondo, e che il suo volere solo era
» lo stesso, che fare, così di Mosè ragiona: *Sic egit, et Judaeo-*
» *rum Legislator Vir minime vulgaris, et qui Dei potestatem di-*
» *gne et concoeperit, et locutus fuerit, statim in principio Le-*
» *gum haec scribens: Dixit Deus, quid? Fiat lux: et facta est:*
» *Fiat Terra, et facta est.*

II.

» Gli Ebrei dunque frà quanti Profeti contano non potevano
» certamente trovare miglior Scrittore de' loro fatti, che Mosè,
» ed a ragione pretendono per accrescere maggior autorità, e
» dignità a' loro Libri, che di que' onde si compone il Pentateu-
» co, Mosè ne fosse stato l' Autore. Alcuni amatori di questi
» studj si sono affaticati di mostrarne anche il *come*, ed il *quan-*
» *do* cominciasse egli a comporgli, e poi a proseguirgli. Esservi
» molta apparenza di vero, che compilasse il Libro della Genesi

---

(1) Lib. 16.
(2) Nel suo Libro *De Sublimi dicendi genere* Lect. 7.

» nella Sinagoga di Etiopoli in Egitto, giacchè uscitone col Po-
» polo Ebreo, il primo Libro, che compilò fù quello delle guer-
» re contra Hamulak, come si ha nell'Esiodo (1). E se ne'tempi
» seguenti le genealogie delle famiglie ricavavansi da'Registri
» delle Sinagoghe, siccome ce ne rende fedel testimonianza Fla-
» vio Giuseppe, Mosè da quella d'Egitto ebbe le Genealogie, che
» nel Capo 46: della Genesi ci propose ; nè bisogna ricorrere a
» Miracoli, e Profezie, dove i mezzi umani non ci mancano, sic-
» come assai a proposito avvertì l'aurato Domenico Aulisio. Que-
» sto Libro, che possiamo chiamarlo delle Origini, fu come un
» Apparato, ovvero un proemio dei seguenti Libri, cioè dell'Eso-
» do, Levitico, Numeri, e Deuteronomio; Ed Esdra, o chi altro
» si fosse il Compilatore del Pentateuco nella forma, che ora ab-
» biamo, reputò premetterlo a questi per far vedere l'antichità
» della Gente Ebrea, e la Nobiltà della loro origine, e per una
» più compita ed esatta diligenza de' magnifici successi, che Mosè
» scrisse uscito d'Egitto col Popolo Ebreo, nel quale egli fu in-
» sieme lo Scrittore, e l'Eroe di opere sì portentose, e magna-
» nime.

» Che questi cinque Libri, che ora abbiamo, derivassero da-
» gli originali stessi, che Mosè dettò, è molto probabile : ma
» che così fossero da lui stati scritti, come furono a noi traman-
» dati, ed ora leggiamo, è cosa molto incerta, anzi dal verisi-
» mile lontano. Il lungo corso di tanti Secoli, le tante rivolu-
» zioni, e rovine accadute al Popolo Ebreo devono persuadere
» il contrario. Gli stessi Sagri Libri posteriori ci rendono anco-
» ra testimonianza, che i Libri della Legge di Mosè furono più
» volte perduti, ed arsi. Ed è chiaro, che Esdra li rifece, e
» raccolse da varj pezzi sparsi di quà, e di là. Anzi Clemente
» Alessandrino nel primo degli *Stromati* fù d'opinione, che Esdra
» giunto che fù in Gerusalemme rifece di bel nuovo i Sagri Li-
» bri a'suoi di già in tutto, e per tutto perduti. Ma non fu dai
» più diligenti, e sacri critici questa sua opinione ricevuta, poi-
» chè dall'esser chiamato Esdra dal Re Artaserse *Scriba Legis*,
» si vede chiaro, che non erasi in tutto perduta la Legge, se
» vi era lo Scrivano. Meglio perciò riputarono S. Gio. Crisosto-
» mo, Eusebio, S. Attanasio, ed altri Padri, dicendo, che Esdra
» non fece altro, che ordinare l'avanzo de'Libri Sagri, li quali
» andando spezzati in quà ed in là, unì insieme tutto ciò, che
» potè raccorre, e ne fece il Canone. Ed è da credere, che al-

(1) Cap. 13 e 14.

» cuni altri Libri di Mosè, a' suoi dì si erano affatto perduti,
» siccome fù il Libro della Legge scritto da Mosè, e letto al
» Popolo nella Stazione di Sinai, di cui fassi menzione nell'Eso-
» do (1), ed il Libro, ovvero Poema delle guerre del Signore,
» che ci rammenta ne' Numeri (2), il quale sembra, che conte-
» nesse (3) le guerre contra il Hamalek, ed inoltre le descri-
» zioni degli accampamenti degli Eserciti, ed altre disposizioni
» militari, de' quali nel Libro de' Numeri (4) si dice, che Mosè,
» aveva scritto, e de' medesimi non ci è rimasto vestigio alcuno.
» Ed è facile a conoscere, che il Pentateuco, che ora abbiamo
» non sia lo stesso originale di Mosè, ma una compilazione fatta
» da altri degli scritti, e gesta di quest' Eroe: poichè oltre di
» raccontarsi fatti seguiti dopo Mosè, come la sua morte, e se-
» poltura, i pianti, ed il lutto, che per tanti giorni ne fecero
» gli Ebrei, si leggono ancora molti nomi di Città, e di Paesi,
» che l' acquistarono molto tempo dopo della morte di Mosè, di
» cui anche sempre si parla in terza persona, e se gli dà so-
» vente l' aggiunta di mitissimo, altre volte di ardente d' ira, e
» di sdegno (5), d' uomo di Dio, e del maggior Profeta sopra
» tutti quei, che furono prima, e dopo di Lui. Lo stile ancora
» fa conoscere, che non essendo sempre eguale, ma vario, e dif-
» forme, non fu Opera dettata da uno stesso Spirito. L' ordine
» alquanto turbato, e la serievole ripetizione, e le molte lacune
» convincono il medesimo, parimenti la posposizione de' Capitoli,
» siccome è manifesto dal Capo 20: della Genesi, che deve es-
» sere collocato prima, riuscendo cosa inetta il pensare, che a
» quel tempo potesse Abimelek innamorarsi sì focosamente di Sa-
» ra, essendo vecchissima, siccome opponendosi al vero credet-
» tero Ugo di S. Vittore (in annot. ad Poen.) e Riccardo Simo-
» ne, e come credo, che sentisse l' istesso Deilingio (6). Sebbe-
» ne con deboli argomenti fingesse impegnare l' opinione di Ugo
» e di Simone, la qual posposizione è maraviglia come non fos-
» se avvertita da Giuseppe Ebreo. Da tutto ciò si convincence,
» che il Pentateuco nella forma, che ora abbiamo, fù compilato
» molto tempo dopo Mosè da varj pezzi e residui rimasi dell'an-
» tiche sue memorie. Sicchè il sistema di Riccardo Simone rie-

(1) 24. 27.
(2) 21. 14.
(3) Secondo il Cap. 17. 14. dell' Esodo.
(4) Cap. 33. 2.
(5) Num Cap. 31. p. 14. 3. Nel Deuter. c 33. 1.
(6) Part. 1. Observ. Sac. 11.

» ste più verisimile di quanti variamente ne formarono altri so-
» pra questo soggetto, dando opposte sentenze.

» Rabbin Aben Esdra, che visse nell' XI Secolo fù il primo
» che negò il Pentateuco essere Opera di Mosè, sopra l'auto-
» rità, e ragioni di costui, si fondarono dapoi nel Secolo passato
» alcuni, che rinnovando l'opinione di questo Rabbino, fecero du-
» bitare dell'autorità di questi Libri. Tommaso Obes nella sua
» Opera intitolata *Leviathan* (1) tiene, che questi Libri si chia-
» marono di Mosè a cagione dell'Istoria, che contengono di Lui.
» Peirerio nel suo Sistema Preadamitico (2) insegnò pure non es-
» ser di Mosè, ma che da altri ne fosse fatta la compilazione.
» Benedetto Spinosa (3) attribuì il Pentateuco, ed i libri Istorici
» dell'antico Testamento ad un medesimo autore, ch'egli crede
» esser Esdra. M.r Le Clert s'avanzò anche a dire esser il Pen-
» tateuco molto più fresco, e va congetturando, che fosse stato
» composto da un Sacerdote Isdraelita inviato da Babilonia per
» istruire i novelli abitanti della Palestina nel Regno di Giosia,
» ma dapoi insegnò il contrario nella 3.a dissertazione de' suoi
» Prolegomeni sopra la Genesi, di che fra gli ultimi è da vedersi
» Deilingio (4).

» In opposta sentenza andavano Natale d'Alessandro, e Ludo-
» vico Elies Dupin: il primo si pose a confutare (5) Obes,
» Peirerio, e Spinosa, ed il secondo (6) si sforza più particolar-
» mente di rispondere agli argomenti di Riccardo Simone, e di
» M.r Le Clereck (7).

» Ma chiunque attenderà chiaramente a quanto si è di sopra
» detto, si toglierà da ogni inviluppo, se appigliandosi all'opi-
» nione più discreta, confesserà il Pentateuto nella forma, che
» ora abbiamo, essere un'opera più recente di Mosè, non esse-
» re sicuramente gli originali suoi Libri, ma sì bene una rac-
» raccolta fatta da varj pezzi, e residui rimasti delle memorie
» antiche lasciateci da quell'Eroe, e non altro possiamo ora pro-
» metterci di monumenti cotanto antichi, e vetusti, e sarebbe
» somma impertinenza dopo tanti Secoli, incendj, e rovine pre-
» tendere esser questi Libri que' stessi appunto, che Mosè dettò.
» Non per questo non però lasceranno d'esser suoi, ancorchè

(1) Part. 3. Cap. 23. 105.
(2) Lib 4. Cap. 5.
(3) Tract. Theol. Polit. Cap. 8.
(4) Part. 1. Observ. 2.
(5) Hist. Eccl. t. 2. diss. 9. prop. unic. pag. 1.
(6) Prolegom. Sur la Bibl. lib. 1. c. 3. t. 1.
(7) Pag. 69. 70.

» ora non l' abbiamo così, com' egli scrisse. Così ancora diciamo
» l' Iliade, e l' Odissea esser' Opere di Omero, ancorchè si sap-
» pia, che Omero non li recitasse così, come ora l' abbiamo, ma
» che fosse stata opera d' altri di far raccorre, ed unire i suoi
» versi, e da più Grammatici far poi disporre i Libri in quella
» guisa, che presentemente leggiamo, dove per quest' istessa ca-
» gione si osservano delle discrepanze, serievoli ripetizioni, ed
» aggiunte. Erodoto (1) fermamente credette, che l' Opere di O-
» mero fossero state guaste da altri, che vi aggiunsero loro versi
» a capriccio, e che que' che si leggono nell' Iliade, dove narra-
» si, che Alessandro in tre giorni partito da Sparta, giungesse
» a Troja per li venti, che propizj, e favorevoli gli furono, non
» sono di Omero, ma d' altri, poichè nell' Iliade stessa si legge,
» che Paris dopo la partita di Grecia, avendo rapita Elena a Si-
» done di Fenicia, arrivò per mare non già sì prestamente a
» Troja. Plutarco, ed Eliano pur credettero lo stesso. Ciò, che
» saviamente pur fu avvertito da Flavio Giuseppe (2), dicendo:
» *Neque tu scriptum omnino apud Graecos ullum, cuius de fide*
» *modo constet, Homeri Poesi antiquitus invenies; at dum post*
» *Trojana tempora natum esse nemo non fatetur; imo ne ab*
» *ipso quidem literis suam illam Poesim mandatam esse ferunt,*
» *sed posterorum memoria propagatam aliquandiu, variis ex*
» *cantilenis collectam demum, et contextam fuisse, ac propterea*
» *tantum in ea vulgo discrepantiae reperiri.* E. degli ultimi no-
» stri Scrittori, pure infra gli altri, lo stesso tennero Lione Al-
» lacci, ed Elies Dupin (3) dove parla d' Omero. Anzi quest' i-
» stesso inviluppo ed oscurità sovente suol essere un carattere,
» ed una nota distinta, che serve per pruova della loro somma
» antichità, ed anteriorità. Bisogna adunque nella maniera, che
» si è detto, aver questi Libri per quelli di Mosè, siccome per
» suoi li riconobbe Flavio Giuseppe (4), dove annoverando li 22
» Libri Sagri, ch' erano conservati nelle Sinagoghe, fra' i primi,
» mette questi cinque libri di Mosè, dicendo: *Ex his quinque,*
» *qui sunt Moysis qui et Leges continent, et seriem rerum ge-*
» *starum a conditu generis humani usque ad ipsius interitum.*
» Il costume, che dopo Esdra s' introdusse di leggere nelle Si-
» nagoghe questi Libri, siccome poi si fece nelle nostre Chiese,

---

(1) Lib. 5. Cap. 8.
(2) Lib. 1. cont. Apion.
(3) Biblioth. Histor. lib. 1. §. 30.
(4) Lib. 1. contr. Ap.

» cagionò, che fossero tramandati a noi senza interruzione per
» tanti Secoli, e Nazioni, sicchè ora della loro antichità, e di
» tale anteriorità non possiamo dubitare.

» Per questi Libri del Pentateuco si dimostrano gli errori,
» ne' quali vissero gli antichi Romani, secondo che denota Ma-
» crobio (1). È falso l' argomento di Lucrezio, il quale per non
» trovarsi registrati fatti più antichi della guerra di Troja, cre-
» dette il Mondo troppo giovane (2).

Cur Supera bellum Thebanum, et funera Trojae
Non alias alii quoque res cecinere Poetae?
Quo tot facta Virum totius cecidere? nec usquam
Æternis fama monumentis insita florent?

» Ecco altri Libri, che descrivono avvenimenti assai più anti-
» chi, e non meno avvenimenti assai più antichi, e non meno
» memorandi di que', che ci descrisse Omero, onde con più ve-
» rità disse Orazio:

Vixere fortes ante Agamemnona Multi.

III.

» Ma siccome l' antichità di questi Libri, sopra qualunque al-
» tro, che abbiamo, è stata da' nostri Scrittori sufficientemente
» dimostrata: così la loro divinità non è stata da' medesimi sì
» ben provata, come in cosa di tanto momento era di mestieri.
» Questo era il punto dove dovea cominciarsi per liberare gli
» Ebrei, ed i Cristiani dalla taccia di *cieca credulità*, della quale
» erano imputati, e perciò beffati, e derisi da' Filosofi gentili.
» Celso presso Origene (3) generalmente comparava il Popolo Cri-
» stiano al volgo, il quale per la sua credulità è facile ad es-
» sere ingannato dagl' impostori, ed indovini. Imputavasi ancora
» a' Cristiani, che non volessero soffrire esame alcuno sopra la
» di loro fede. *Quosdam ex his*, dice Celso, *ne velle quidem ra-*
» *tionem fidei suae vel reddere, vel accipere, usurpareque illud*
» *dictum: Ne examina, sed crede, Fides sua servabit te. Dicere*
» *etiam solitos, mala res est mundana sapientia, bona vero stul-*

(1) In Som. Scip. Lib. 2. cap. 10.
(2) Lib. 5. 8. 32.
(3) Lib. 1.

» *tilia*. Per toglierli da questi pregiudizj bisognava prima d'o-
» gn'altra cosa convincerli della *divinità* di questi Libri, poichè
» provati per *divini* importerà poco, che quel che contengono
» superi il nostro intendimento, e sembri a noi strano, ed im-
» percettibile. E la ragione è manifesta, perchè l'uomo, il quale
» non è, che una picciolissima e miserabil parte dell'Universo,
» non deve avere questa presunzione di comprendere quanto Id-
» dio possa in natura, e quante idee di cose possano in quella
» racchiudersi, le quali Iddio avrà voluto nascondere agli Uomi-
» ni. Bisognava adunque prima dimostrare, che questi Libri fos-
» sero divini, cioè che Iddio o per se stesso, o per mezzo dei
» suoi Angeli avesse realmente comunicato agli Uomini, con Noè,
» Abramo, e Mosè, e con gli altri Profeti, sicchè quanto coloro
» ci narrano, dobbiamo averlo per divina rivelazione, le quali
» pruove devono dipendere da argomenti, e convincimenti, e non
» altronde: poichè se la pruova vorrà unicamente appoggiarsi
» sopra l'autorità, e fede degli Uomini, sempre si ricorrerà alla
» stessa domanda de' Principj. Verità, che non potè non confes-
» sarlo l'istesso M.r *Nicole* nell'Analisi della Fede, il quale con
» quell'ingenuità, che deve essere nel cuore di tutti coloro, che
» si mettono a rintracciare il vero senz'altro riguardo, che di
» trovarlo, dice, che le pruove della divinità de' Libri di Mosè,
» e di tutti gli altri Libri Sagri dipendono non dall'autorità, ma
» da un'insita, ed irrefragabil ragione, e da una solida, e ben
» vigorosa dimostrazione, sicchè le menti umane da viva forza
» siano costrette ad assentire, e non possono nemmen dubitare
» del contrario.

» Or questa parte, che doveva essere la prima fondamental pietra
» della religione degli Ebrei, e de' Cristiani fu da' nostri Teologi
» cotanto trascurata, e così pessimamente da alcuni trattata, che
» i loro Libri sopra questo soggetto composti, a chi attentamente
» li esamina e considera a fondo i loro argomenti, muovono piut-
» tosto indignazione, tanto è lontano, che possano i dotti rima-
» nerne convinti. Esempio infra gli altri sarà l'Opera erudita sì,
» ma puerile della dimostrazione Evangelica di Wezio, e quanto
» ultimamente restringendo agli argomenti del medesimo ne scris-
» se il P. Natale d'Alessandro (1), dove alla dissertazione II è
» tutto inteso a dimostrare la divinità de' Libri dell'antico Testa-
» mento, e per provarla comincia dall'autorità, allegando i Li-

(1) Nel Tom. 2. della sua Istoria Ecclesiastica.

» bri del Testamento nuovo, che è lo stesso addurre per pruova
» ciò ch' è in questione. Aggiunge dopoi l' autorità de' Padri della
» Chiesa, ed i loro argomenti tratti da miracoli, profezie ed in-
» terpetrazione di sogni , li quali sono comuni a tutti gli altri
» Libri di altre Nazioni , e che con facilità potrebbero tirarsi e
» dimostrare anche la divinità ne' Libri di Omero e degli altri
» antichi Scrittori Greci , e Romani , i quali avevano pure per
» divini i Libri Sibillini, siccome gli Ebrei i libri de' loro Pro-
» feti, e così riputavano eziandio le altre Nazioni i loro Li-
» bri Sagri , i quali racchiudono pure miracoli , e profezione ,
» ed interpretazioni di sogni. Pur questi vantano e Profeti , ed
» Indovini, Pitonesse, e Sibille, miracoli stupendi, e resurrezioni
» anche di morti. Tralascio i visionarj e favolosi Greci , i Ro-
» mani ancorchè serj pure tennero per costante , e lo lasciarono
» passare nelle loro Istorie , ed Annali , la cui compilazione si
» apparteneva prima a' loro Pontefici , e Sacerdoti , che le Ima-
» gini de' Dii Penati , che Enea fuggendo di Troja avea seco
» portati , trasmigrassero per se stessi da un luogo ad un' altro:
» che Tarquinio con un rasoio segasse per mezzo una ben dura
» cote ; che navigando Esculapio a Roma se gli fosse aggiunto
» per compagno il serpente Epidauro : che la nave sulla quale
» era portato il simulacro della Madre Frigia , ancorchè spinta
» con gran forza da molti bovi , ed uomini , rimanesse sempre
» immobile; ma che poi una sola femminetta avendola legata colla
» sua gonna, agevolmente la movesse , e trasse seco in testimo-
» nianza della sua pudicizia : che una vergine Vestale, della cui
» onestà si questionava avendo empito dell' acqua del Tevere un
» Cribro , l' acqua non scolò di quello , ma si ristette , sicchè
» se stessa così purgando , tolse ogni disputa. Pur presso Ma-
» crobio (1) leggiamo de' consimili miracoli, che narransi ne' no-
» stri Libri Sagri , come quello accaduto agli assalitori di Ga-
» des d' essersi salvati i Gaditani per miracolo d' Ercole, di cui
» avevano una venerazione grandissima nel famoso tempio , che
» ivi avevano costrutto i Fenicj , e narra , che avendo avuto
« l' ardimento Ierone re della citeriore Spagna con armata na-
» vale espugnare quel tempio , difendendosi i Gaditani , subita-
» mente le navi regie si diedero alla fuga, e nell' istesso tempo
» da improviso fuoco attaccate , si bruciarono tutte. L' Istoria
» profana non meno de' Greci , che de' Romani è piena di molte

(1) Saturnal. lib. 1. cap. 23.

» resurrezioni di morti, delle quali il Gassendo formò un buon
» ampio Catalogo (1), nè si verrebbe mai a capo, se si voles-
» sero qui notare gl' infiniti avvenimenti miracolosi accaduti nel
» cospetto di gran Popolo, che si narrano nelle loro Istorie,
» specialmente in quella di Tito Livio, non meno stupendi di
» quelli, che si rapportano da Mosè accaduti al Popolo Ebreo.
» Nè finora si è dimostrato abbastanza la differenza, che si pre-
» tende, che sia fra' miracoli, che si narrano da' Gentili, e quel-
» li, che si leggono ne' nostri Libri Sagri, poichè il dire quelli
» siano avvenuti per incantesimi, e prestigj, e per opra di De-
» monj, affine di propagare il loro culto, e questi per opera
» di un Dio vero: è lo stesso, che dir niente; poichè si assu-
» me per principio quello, che principalmente è in questione.
» Ciascuna Nazione pretendeva il suo essere il vero Dio, e *pro*
» *aris et focis* si combatteva su questo punto, e con molto fer-
» vore, anzi con astio, e ferocia sì grande, che non furono al
» Mondo guerre più crudeli, che queste di Religione. I Libri
» stessi di Mosè, de' Giudici, de' Re, e de' Profeti contengono
» infinite gare, e contese intorno al vero culto divino. Se si ne-
» gheranno i fatti con riputarli favolosi, a quest' istesso saran-
» no esposte le Relazioni contenute ne' nostri Libri, delle quali
» colla stessa facoltà potrebbe dirsi il medesimo. Tralasciando,
» che non potendo alcuni vantarsi d' aver scorti tutti gli ampj
» confini della Natura, e quanto per se stessa possa produrre
» d' effetti maravigliosi, e stupendi. Molte volte si reputa a mi-
» racolo ciò, che dipenderà da cagioni naturali, le quali essen-
» do a noi ignote, sovente crediamo, che un tal'effetto sia pro-
» dotto contro il suo natural corso, quando se potessimo arri-
» vare a penetrare la cagione, lo troveremmo assai ordinario,
» e regolare.

» E per quel che riguarda i Profeti, Oracoli, Pitonesse, e
» Sibille, non possiamo dubitare da questi stessi Sagri Libri,
» che le Regioni confinanti alla Palestina ne abbondavano non
» meno che gli Ebrei; e Mosè condannò a morte un falso Pro-
» feta, ancorchè con un miracolo avesse autorizzato la sua pre-
» dizione. Altre volte Iddio si serviva anche de' falsi Profeti,
» come di Balaam: e S. Girolamo dice, che i Profeti sovente
» credendo essere ispirati da Dio, profetavano, e non era che
» un estro loro famigliare, sicchè spesse volte non avveniva ciò,

(1) Nel tom. 1. phys. lib. 4. p. 655.

» che predicevamo: siccome da noi ad altro proposito sarà più
» ampiamente dimostrato nella Prima Parte di questo Libro. So-
» vente i segni, che si cercavano, come ch'eran detti non men
» da falsi, che da veri Profeti, non era sufficiente marca per
» poter distinguere il vero dal falso Indovino. Di che nella Scrit-
» tura si leggono moltissimi esempj, onde divenne cosa molto
» difficile, e pericolosa di poterne fare un vero discernimento,
» nè questa difficil' arte si vede, che avesse fatti gran progres-
» si, nè che si fosse molto avanzata, rimanendo dubia, ed in-
» certa in que' Libri istessi, siccome ancor' oggi rimane, non
» essendosi finora veduto chi ne abbia a noi dati certi, ed in-
» dubitati criterj. Alcuni vedendo che per queste vie non vi era
» da sperare soccorso, s' imaginano, che le pruove della divi-
» nità di questi Libri dovessero prendersi dalla buona morale,
» che in quelli ci viene insegnata, e dalle Leggi savie, e pru-
» denti, che contengono, le quali non potevano essere dettate a
» Mosè, se non da Iddio. In fra gli altri Benedetto Spinosa seb-
» bene confessi, che la loro divinità nè da miracoli, nè dalle
» profezie possa provarsi, dice, che la sola pruova sia perchè
» in quelle s' insegna la vera virtù. *Quare Scripturaé divinitas*,
» ei dice, *ex hoc solo costare debet, quod ipsa veram virtutem*
» *doceat*. Ma questa è una marca, che ben' i Gentili credevano
» trovarla ne' Libri de' loro Filosofi, e de' più savj Morali,
» ch' ebbero gli Egizj, i Greci, i Romani, e le altre Nazioni.
» Oltrechè presso quest' Autore tutto è divino, ciò, che è se-
» condo il sincero dettame di natura. Altri dicono essere divini,
» per avere Iddio stesso dettate le Leggi a Mosè: ma molte Na-
» zioni vantano pure perciò le loro leggi essere divine, poichè
» eziandio a' loro Legislatori furon da Dio dettate. Gli Egizj cre-
» devano, che *Mnevo* primo Re, e Legislatore avesse loro det-
» tate le Leggi dettategli dal Dio Mercurio. I Cretesi delle loro
» dicevano che Minos l' avesse apprese da Giove. I Lacedemoni,
» che Licurgo da Apollo, gli Sciti dalla Dea Vesta, e così le
» altra Nazioni. E non pure i Greci, ma anche i Romani ciò
» credevano delle loro; riputando i primi Legislatori, che avute
» per divine, meritassero da Popoli maggior venerazione, ed os-
» servazione, e riuscissero perciò a' medesimi più salutari, ed
» utili. Ecco come sopra questa divinità delle loro Leggi, pre-
» tesa da varie Nazioni ne ragiona quel grave, e savio Storico
» Diodoro Siciliano (1). Ed è quel passo appunto di cui si valse

(1) Lib, 1. lect. 2. pag. 84.

» Giustino Martire, e sì bruttamente da lui difformato, e gua-
» sto: *Dicendum queque nobis de Legislatoribus Ægypti, qui tam*
» *aliena ab aliorum usu, extimabilia sancita, promulgarunt.*
» *Nam post antiquis Ægypto vitae conditionem, Deorum impe-*
» *rio, Heroumque aetati in fabulis assignatam, primum ajunt*
» *Mneus vir, et magni animi, et inter hoc nomine celebratos de*
» *vita optime meritus. Populum induxit, ut juxta Leges scriptas*
» *vitam instituerent. Leges a Mercurio sibi traditas, unde in-*
» *gentia vitae bona promanarent, simulavit. Quod apud Grae-*
» *cos in Creta etiam Minos, apud Lacedemonios Lycurgus facti-*
» *tavit, quorum iste Jovi, hic Apollini, suas vindicavit, id com-*
» *menti genus apud plures quoque alias gentes adhibitum, mul-*
» *torum causa honorum persuasos extitisse fuerunt. Nam apud*
» *Arimaspos Fathraustes bonum genium, apud Getos Famolis*
» *comunem Vestam, apud Judeos Moyses Deum, qui Jao dicitur,*
» *legum auctorem suarum finxisse perhibitur: sive quod admi-*
» *randum prorsus, et divinus esse judicarent commentum illud,*
» *quod in comodum societatis humanae exiret. Sive quod vulgus*
» *ad majestatem, et potentiam illorum, qui leges invenisse dice-*
» *rentur, respectans, dicto magis audiens fore existimarent.*

» Strabone (1) dopo aver'anch'egli rapportato questo costume di
» Legislatori di varie Nazioni, i quali diedero a sentire le loro
» leggi essere state dettate da Dii, affinchè *majori in honore, et*
» *veneratione* fossero de' popoli ricevute, ed osservate, soggiun-
» ge: *Talis erat Moyses, et successores ejus, qui ab initiis non*
» *malis postea degeneravere.* Ma di quante pruove finora da' al-
» tri ricercate per dimostrare la divinità di questi Libri, niuna
» deve riputarsi più vana, e fallace, che questa ultimamente
» adoperata dagli Scrittori Pontificii, e specialmente da' Gesuiti,
» come continente una manifesta petizione di principio. Essi di-
» cono, che noi non possiamo avere altra pruova della loro di-
» vinità, se non la sola autorità della Chiesa, che gli qualifica
» per tali, e ce ne assicura; e la Chiesa non potendo in ciò er-
» rare, forza è, che la tenghiamo per ferma, e dimostrata. E
» Balco Gesuita scrittor francese nella sua Catechesi nen si sgo-
» mentò di dire: *Se sine Ecclesiae authoritate non magis credi-*
» *turum S. Matthaeo, quam Tito Livio.* Chi non conosce in ciò
» il manifesto paralogismo, e che si assume per provare quel
» ch'è in questione. Come per la sola autorità della Chiesa dob-
» biamo esser certi della divinità della Scrittura: se non possia-

(1) Nel lib. 16. Geogr.

» mo dare alla Chiesa autorità alcuna, se dalla Scrittura stessa
» non le verrà somministrata? Come si dirà Chiesa legittima, e
» vera, se non sarà provata per tale dall'autorità della Scrittu-
» ra? Le unioni de' Gentili, che Chiese vengono anche da S. Lu-
» ca chiamate negli Atti degli Apostoli (1) potrebbero dire lo
» stesso de' loro Libri Sibillini, e degli Oracoli, e farli riputare
» divini per loro autorità. Ma i Pontefici stessi per pruova della
» legittimità della loro Chiesa, e che sia quella, che Cristo fon-
» dò, non allegano que' passi del Vangelo: *Super hanc petram*
» *aedificabo Ecclesiam meam. Ecclesia est firmamentum verita-*
» *tis. Est Sponsa Christi, et Mater omnium* etc. Adunque biso-
» gna prima esser certi della divinità della Scrittura, e poi de-
» durre, che quell' autorità, che tiene la Chiesa come da Cristo
» fondata le venghi *divinis*, e per conseguenza, che non possa
» errare. Essi ingannati da quel trito detto di S. Agostino con-
» fondono l'autenticità della Scrittura colla divinità S. Agostino
» disse vero, che non crederebbe all'Evangelio, se l'autorità
» della Chiesa non lo movesse, cioè se non l'assicurasse, che
» quel Libro sia Canonico, ed Autentico, siccome quello, che
» letto in tutte le Chiese per costante, universale, e non inter-
» rotta tradizione è stato riputato scritto da quattro Evangelisti,
» e non apocrifo, siccome molti ne correvano apocrifi ne' primi
» Secoli. Ciocchè riguarda l'autenticità, non la sua divinità,
» poichè sempre ritorna la stessa domanda, come a noi costa,
» Gesù Nazareno essere stato mandato da Dio, anzi che fosse
» Dio stesso suo figliuolo, e che l'avesse mandato in Terra a
» conversare cogli Uomini, i quali da lui avessero appreso quanto
» scrissero gli Evangelisti. Sicchè i di loro Libri, come da Dio
» dettati, dovessero riputarsi divini, e non umani. Queste vie
» adunque, che comunemente si calcano per provare la divinità
» de' nostri Libri Sagri, sono molto disagevoli, e dubbie, delle
» quali non se ne può conseguire quella certezza, ed evidenza,
» che in cosa di momento tanto, così si richiede. Bisogna dun-
» que tentarne altre, nel che se vi siano riusciti Grozio, M.r Pa-
» scale ne' suoi Pensieri, M.r Nicole nell' Analisi della Fede, La-
» mi, il P. Buffier, e tanti altri acuti, e sublimi non meno fi-
» losofi, che teologi, non è mio intendimento darne giudizio. E
» se io in quest' Opera, per quanto comporta il suo Istituto ab-
» bia additato pruove forse più vigorose, e convincenti, lo ri-
» metto al giudizio de' discreti, e benevoli Lettori, lasciando vo-

(1) Cap. 19. v. 59.

» lentieri ad altri più dotti, e saggi di stabilir meglio questo, che
» dovrebbe essere il principal fondamento della nostra Religione.

IV.

» Per ciò che dunque s' appartiene al soggetto, che abbiamo
» per le mani, deesi attendere, che questo Regno Terreno, ri-
» guardando da una parte il Mondo Materiale, e sensibile, sot-
» toposto da Dio alla dominazione degli Uomini, e dall' altra parte
» l' Uomo, che fu formato per dominarlo, bisogna da questi Li-
» bri Sagri derivare il giusto concetto, che dee aversi così del-
» l' uno, come dell' altro, onde a ciò riguardando, esamineremo
» in questo Libro così la Creazione del Mondo per quanto ha
» relazione all' Uomo, come la formazione, e fine del medesimo;
» la natura non meno del suo Corpo, che della sua Anima, e
» qual fosse il sentimento degli antichi Ebrei palesatoci da Mo-
» sè, e dagli altri Profeti ne' loro Libri, che ci rimangono in-
» torno allo stato delle Anime umane separate de' loro Corpi. Indi
» esamineremo se in questi punti gli altri Filosofi, e Scrittori
» antichi, che ci restano della Gentilità, tenessero il medesimo
» sentimento: Se pur la stessa credenza tenessero gli Egizj, i
» Caldei, gli Etiopi, e finalmente i più savj, e i più gravi Fi-
» losofi Greci. Non si tralascerà ancora di rapportare in ultimo
» luogo i sentimenti de' Filosofi più rinomati degli ultimi nostri
» tempi. E poichè fra gli ultimi Ebrei surse una nuova Dottri-
» na, qual fu quella della Resurrezione de' Morti: punto assai
» importante per ben conoscere così la natura delle Anime uma-
» ne, come lo stato delle medesime, che bisognò immaginare in
» tutto quell' intervallo, che framezzava dalla morte de' loro Corpi
» infino alla Resurrezione de' medesimi, perciò bisognava, che
» questa dottrina fosse attentamente esaminata, poichè dall' es-
» sersi ciò trascurato, in decorso di tempo si cagionarono nelle
» menti umane que' tanti pregiudizj, ed errori, che non senza
» stupore si noteranno nel progresso di quest' Opera.

» Per eseguire tutto ciò con maggior ordine, e chiarezza, ho
» riputato dividere questo Libro in tre parti, nella prima segui-
» tando la comune e ricevuta partizione del tempo, che si fà
» dell' antico Testamento in sei Età, noteremo in più Capitoli,
» ed in ciascheduna Età i sentimenti degli Ebrei, secondochè i
» loro Libri ne parlano. Li cinque Libri attribuiti a Mosè ab-
» bracciano tre Età. La prima comincia dalla Creazione del Mon-
» do, e finisce al Diluvio universale, e si dilunga sino a 1656

» anni. La seconda dal fine del Diluvio in fino alla chiamata di
» Abramo, e contiene secondo il Testo Ebraico 4626 Anni, ed
» alquanti Mesi. La terza dall'entrata di Abramo nella Cananea
» infino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto, ed abbraccia altri 430
» Anni. Se ne aggiungono a quest'Età altri quaranta della quarta
» per arrivare sino alla morte di Mosè, fine ancora de' suoi Li-
» bri, essendo nel Monte Hebo morto quell'Eroe in età di 120
» Anni, dopo quaranta dall'uscita di Egitto, e qui terminando
» il Pentateuco, bisogna, toltone il Libro di Giob, riportare gli
» altri Libri alle seguenti Età. Così alla quarta, che dall'uscita
» di Egitto dura insino all'edificazione del Tempio di Salomo-
» ne, ed abbraccia 480 anni, e più, ascriveremo gli avvenimenti,
» che si notano ne' Libri di Giosuè, de' Giudici, di Ruth, de' due
» primi Libri de' Re, e ne' Salmi di Davide. Alla quinta Età,
» che comincia dalla fondazione del Tempio di Salomone, e dura
» insino alla cattività Babilonica, ed abbraccia 424 anni ascri-
» veremo i successi, che si narrano ne' Libri di Salomone, nei
» due altri Libri de' Re, ne' Paralipomeni, e ne' Libri di Tobia
» di Judit, di Ester. Ma la stessa Età, che comincia dalla cat-
» tività Babilonica, e finisce nella Natività di Cristo, e che dura
» 602 anni, ove sono racchiusi gli avvenimenti rapportati ne' Li-
» bri di Esdra, de' Profeti, e finalmente ne' due Libri de' Mac-
» cabei, ne' quali finisce l' Istoria dell'antico Testamento: la ri-
» porteremo alla Terza Parte, poichè in quest'età sorse la dot-
» trina della Resurrezione de' morti, ed altre novità fra gli E-
» brei s' intesero intorno allo stato delle anime umane. Dalla ric-
» dificazione dunque del secondo Tempio la stenderemo insino
» alla distruzione di quello; fine ancora del particolar Regno
» Terreno promesso agli Ebrei.

» Nella Seconda Parte esamineremo, se la stessa dottrina de-
» gli Ebrei intorno a questo soggetto fosse stata pure professata
» da più savi, e dotti Filosofi delle altre Nazioni antiche degli
» Egizj, Caldei, Etiopi, Arabi, e Greci, che nello spazio di
» queste istesse Età possono racchiudersi. Indi per non inter-
» rompere il filo, faremo passaggio a' Secoli più a noi vicini,
» ed agli ultimi filosofi de' nostri tempi, e de' nostri maggiori.

» Nella Terza esamineremo la dottrina della Resurrezione de'
» Morti, ed altre novità, che nel secondo Tempio sorsero fra
» gli ultimi Ebrei, ed il costume introdotto di pregare per li
» morti, e quale stato dassero intanto all'anime umane prima
» della Resurrezione de' loro Corpi, e come finalmente termi-
» nasse il loro particolar Regno Terreno, e fossero condannati

» ad andar raminghi in Terre straniere, e nelle dizioni d'altri » Popoli, e Nazioni. »

Colla pagina 61 principia la PARTE I. *In cui si contiene la Dottrina degli Ebrei palesataci su i Libri del Vecchio Testamento.* Essa oltre la introduzione è divisa in 9 Capitoli, che sono: *I. Della Creazione del Mondo, e formazione dell' Uomo: sua natura, e fine, secondo i sentimenti di Mosè, e degli antichi Patriarchi della Prima Età del Mondo.—II. La stessa credenza si tenne nella Seconda Età del Mondo, che comincia dopo il Diluvio universale insino alla chiamata di Abramo.—III. Dispersi Uomini dopo la confusione delle Lingue sopra tutte le Regioni del Mondo, e quindi sorte più Nazioni, e Dominj, fù continuata in tutta la Posterità di Noè non meno la dominazione della Terra, che la stessa Dottrina.—IV. Come in tutta la Posterità di Noè, donde si vuole empita la Terra di abitatori, si fosse mantenuta la stessa credenza, e concetto, che si ebbe per l' Uomo di Regno Terreno solo, di felicità, o miserie mondane, e lo stesso concetto del suo essere, e morire.— V. Della Religione Noetica.—VI. Come in tutta la IV. Età del Mondo, dall' uscita degli Ebrei da Egitto sotto la condotta di Mosè, insino all' edificazione del Tempio di Salomone, non si ebbe altra idea dagli Ebrei, che di Regno Terreno e di felicità, e miserie mondane e temporali.— VII. I Profeti diviso il Regno, non meno quelli del Regno di Giuda, che d'Israele, tennero la stessa credenza nella V. Età del Mondo, ed in tutto il decorso della Cattività Babilonica, insino alla riedificazione del Secondo Tempio.— VIII. Si risponde all' obiezione, che vedendosi sovente prosperati gli empj, ed oppeessi i giusti in questa vita: sarebbe somma ingiustizia, se almeno nell' altra non vi fosse retribuzione.—IX. Conchiusione di questa Prima Parte. Paragona Omero a Mosè, deride i canti dati loro da nostri Dottori.* Dalla pagina 537-736 sta la Parte II. divisa in sei Capitoli oltre l' introduzione, che s' intitola *Dell' origine del Mondo, e formazione dell' Uomo sua natura, e fine secondo il sentimento de' più gravi, e serj Filosofi.* I capitoli sono: *I. In che discordasse la dottrina di Mosè da quella professata da' Filosofi delle altrs Nazioni intorna all' Origine del Mondo, e dell' Uomo, siccome di tutte le altre mondane cose.—II. In che gli Egizj, i Fenicj, i Greci, ed altri Filosofi facessero consistere la natura dell' Uomo, e come fossero di conforme sentimento con Mosè che uno spirito animava l' universa Carne sì degli Uomini, come degli animali.—III. Del nuovo sistema di Cartesio intorno alla Creazione*

del Mondo, formazione dell'Uomo, e natura di questo spirito.— IV. Della formazione dell'Uomo secondo l'ipotesi di Cartesio, e della sua sostanza cogitante, ed estensa, delle quali vuole che sia composto.— V. Della distinzione fatta nell' Uomo di sostanza estensa, e cogitante, delle quali volle Cartesio, che fosse composto.— VI. Donde fosse avvenuto che la seria dottrina degli Egizj intorno alla natura delle Anime umane si fosse contaminata da Filosofi Greci, e molto più da loro fantastici, ed arditi Poeti. Alla pagina 737 finalmente leggesi il titolo della terza Parte, che è così: *Della Resurrezione de' Morti secondo il sentimento degli ultimi Ebrei, quale stato dassero all' anime umane prima della Resurrezione de' loro Corpi, e come finalmente terminasse il loro Regno Terreno.* E questa terza ed ultima parte di altri 6 capitoli si compone, cioè: *I. Come sotto il secondo Tempio da Farisei si fosse variata la dottrina degli Ebrei, specialmente intorno all'Anime umane, non altrimenti fra' Gentili dalle splendide fantasie de' Greci.—II. Donde sorse frà gli Ebrei l'opinione della Resurrezione de' loro Morti, a' quali era nel secondo vivere serbato un nuovo Regno parimenti Terreno.—III. e IV. Donde nacque l' opinione presso gli Ebrei di potersi offerire, e pregare per i Morti.— V. I Sadducei, ed i Farisei eran concordi in non ammettere stato alcuno delle Anime umane separate da' Corpi, e come poi frà gli ultimi Ebrei si cominciasse a ferneticare intorno agli Alberghi delle Anime.—VI. Conchiusione del Libro riguardante il Regno Terreno degli Ebrei già finito e distrutto.* Terminata l'opera ed anche l' indice: l'ultima pagina scritta è la copia del seguente dispaccio reale:

« Informato il Re delle strettezze, in cui trovasi D. Giovanni
» Giannone figlio, ed Erede del fù D. Pietro Autore della Sto-
» ria Civile di questo Regno, e considerando non convenire alla
» felicità del suo governo, ed al decoro della Sovranità il per-
» mettere, che resti nella miseria il figlio del più grande, più
» utile allo Stato, e più ingiustamente perseguitato Uomo, che
» il Regno abbia prodotto in questo Secolo. È venuta la M. S.
» in dare a D. Giovanni Giannone ducati trecento annui di pen-
» sione dalli suoi proprj avanzi allodiali. Lo partecipo nel Real
» Nome a V. S. Ill.ma per l'adempimento — Portici 9 Maggio
» 1769.—Bernardo Tanucci—Sig.r Cons.r Caruso.

2. Successi tragici, ed amorosi. fr. 40

In fol. leg. in perg. di pag. 324 di buon carattere dello scorso secolo. Sono 57 racconti, cioè: 1.° Gli amori di Alfonso I di Aragona. 2.° Di Ferrante I di Aragona. 3.° Di Alfonso II di A-

ragona. 4.° Di D. Alfonso e D.ª Sancia d'Aragona, del Duca Valentino e di altri. 5.° Di Gio. Ventimiglia e di Eleonora Macedonio. 6.° Di Eleonora di Aragona e Diego Cavaniglia. 7.° Di Beatrice di Aragona. 8.° Di Bona Sforza. 9.° Proseguimento dell'istoria di Bona Sforza. 10.° Di Ercole d'Este e Costanza di Capua. 11.° Di Gio. Tomacello. 12. Origine delle grandezze della famiglia Farnese. 13.° Di Giovanna di Aragona duchessa di Amalfi ed Antonio Bologna. 14.° Della morte di Giacomo Sanseverino Conte della Saponara e fratelli. 15.° Di Giulia Caracciolo. 16.° Di D. Pietro di Toledo e Vincenza Spinelli. 17.° Di Cola Antonio Brancaccio ed altre curiosità. 18.° Di Paolo Poderico. 19.° Della Duchessa e Duca di Palliano, Marcello Capece, Diana Brancaccio ed altri. 20.° Di Fabrizio Muscettola. 21.° Di D. Giovanni d'Austria in Napoli. 22.° Di Marco Antonio Palagano. 23.° Di Giacomo Caracciolo. 24.° Di Antonio della Quadra. 25.° Di Maria d'Avalos principessa di Venosa con Fulvio Carafa duca d'Andria. 26.° Del Conte di Montemiletto. 27.° Di Gio. Batt. Lomollino. 28.° Di Elena del Tufo. 29.° Di Beatrice Moccia. 30.° Di Vincenzo Blanch. 31.° De' Vargas, Gaetani, e compagni, ed altre curiosità. 32.° Di Odoardo Vaaz conte di Mola. 33.° Della miserabile morte di Francesco Antonio, seu Ciccio Coppola. 34.° Di Marcello Grasso. 35.° Di Peppa Zambrana moglie di Paolo Malamone. 36.° Di Filippo di Dura ed altri. 37.° Di Gaspare Sersale. 38.° Di Gio. Battista Caracciolo ed Alberico Dentice. 39.° Di Binoccia Minutolo moglie di Angravalle di Somma. 40.° Del re Federico e di Vito Pisanelli. 41.° Di Isabella Capece moglie di Antonio Brancaccio e della morte misarabile di Leonardo Pepe sagrestano di S. Eligio. 42.° Di Roderico di Siviglia, di Gaspare d'Aquino, e di Fabrizio Carafa. 43.° Di Domizio Marchese. 44.° Di Laura Crispano. 45.° Di Francesco Diez y Carlon. 46.° Di Roberta Carafa. 47.° Di Gio. Castriota e sua sorella, e di Gio. Batt. ed Andrea Cicinelli. 48.° Di Raimondo del Balzo. 49.° Di Carlo Carafa duca di Andria. 50.° Di N. Castriota moglie del barone Valignani. 51.° Di Anna Procaccino e Giovanni Mugnez. 52.° Di Beatrice Sersale e d'Isabella Sambiasi. 53.° Di Anna Pisano e Carlo Pagano. 54.° Di Beatrice Cortese. 55.° Della morte del marchese di Pentidattilo ed esterminio di sua casa. 56.° Di Faustina de Liguoro. 57.° Di Giulio Acquaviva e di Candida Pisano.

3. VARIA POEMATA, ATQUE CARMINA EX RECENTIBUS POESEOS AUCTORIBUS COMPOSITA A QUODAM SEMINARII DIOECESANI CONVICTORE AUCTA, ATQUE IN ORDINE DIGESTA. QUO ETIAM VOLUMINE MACHIAE SEDI-

TIONEM, ET CANENDI REGULAS IDEM AUCTOR ADIUNXIT. ANNO DOMINI MDCCLXIV.

In 4° leg. in perg. di pag. 300, delle quali le prime 4 e le ultime 62 s. n., le altre 238 sono numerate. Dopo il frontespizio e la dedica principia la *Rivoluzione di Macchia composta dal celeberrimo e molto insigne Don Carlo Maiello illustre professore d' eloquenza in cui si trova un elenco di tutti quei che a pro del Vicerè tutto armati uscirono contro degli sediziosi ec.* p. 1-35. Il prologo di questa storia dalla p. 1-5 è in italiano, la Storia poi dalla p. 5-35 è in latino e col titolo: *Coniuratio inita, et uno die extincta Neapoli. Anno Domini 1701*. Dalla p. 35-238 leggonsi vari componimenti in versi latini e volgari, e poi *Le Regole di Canto fermo* e l' indice nelle ultime 62 pag. s. n. Il tutto è scritto di buon carattere di mano dell' autore, che vuol serbare l' anonimo anche nel suo trattato del canto fermo. Per dare una idea del suo poetare riporto qui appresso il componimento, in cui descrive la eruzione del Vesuvio e la epidemia dell' anno 1764, implorando da S. Gennaro il termine di tali flagelli.

Nonne vides ut saxa vomat, flammaque Vesevus,
Flammarumque nigros tollit ad astra globos?
Aspice quam nubem densa caligine volvit,
Et qua sulphurea sidera lambit aqua.
Interdum Coelum nigra subtexitur umbra
Et liquida eructans viscera montis agit.
Jamque faces et saxa volant, totusque remugit
Mons, atque ardenti sulphure fumat aqua.
Ac velut emissae nervo stridente sagittae
Quam celeri cursu nubila densa secant,
Aut quando effusus nigris de nubibus imber,
Et segetes laetas, et sata sternit humi,
Haud aliter fumum ipse vomit, plumbumque solutum,
Nunc eructat hians flumina plena pice.
Quia imo ignis edax hausit silvasque domoque
Obruit et forti moenia structa manu.
Hei mihi quid cerno? plene iam pulvere valles
Stant, et adhuc flammis moenia fracta iacent.
Nunc oppressa gemunt praeruptis oppida flammis,
Jamque Retina tremit, Porticus ecce ruit.
En quoque Parthenopem claram occupat horrida pestis
Hi pavidi fugiunt, hi gemit, iste cadit.

Horresco meminisse senes mirabile dictu
Nunc sternit iuvenes, nunc rapit atra lues.
Flumina non strident, non dant plus sibila lusus,
Et nunquam cantat devia carmen avis;
Sternuntur volucresque canesque armentaque passim
Et pinques pecudes et cadit acer equus.
Per que vias agrosque furit, populumque per omnem
Et superaddit adhuc funera, funeribus.
Arva negant fruges, arescunt gramina campis.
Jugens squallor habet luctus et usque loca.
Eheu quid nobis miseris, quid denique restat,
Lanquida dum dira viscera tabe fluunt.
Tu solus poteris succurrere damnis,
Ergo adspectatam quam potes adfer opem.
Urbes tot clarae per te dum vita manebat,
Urbs per te quondam Parthenopeia stetit.

4. Inno in lode di Monsignore Vincenzo Marolda eletto vescovo di Trapani. fr. 6

In 4° di pag. 30 s. n. scritte in bel carattere su carta color paglino e con ornati a penna. Sulla prima pagina sta dipinto a colori lo stemma della Congregazione del SS. Redentore, cui appartenne il Marolda, segue la dedica allo stesso prelato sottoscritta dall' autore Michelangelo Feola, padre della suddetta Congregazione, in data di Spoleto il 17 di luglio 1844; e poi l'inno, che in fine à le note storiche riguardanti la città di Trapani, le quali occupano le ultime tre pagine.

5. Regole che devon' osservare li Fratelli della Congregazione della S. Missione sotto il titolo del Santissimo Nome di Giesù, e Santo Vincenzo Ferrerio nel Convento della Sanita' di Napoli. fr. 6

In 4° piccolo, leg. in perg. di pag. 118 num. oltre del frontespizio, e dell' indice in fine, che sono altre 7 pag. s. n. È tutto scritto in grande e buono carattere in rosso e nero, dello scorso secolo.

6. Sistema ragionato delle verita' più interessanti della Religione Cristiana a S. E. la Duchessa di Pepoli. Napoli MDCCXCII. fr. 15

In 4° leg. in perg. di pag. 47 num. scritte in bellissimi caratteri che sembano affatto di una elegante stampa. È ornato ancora il libro di fregi e capolettere a penna maestrevolmente ese-

guiti ; e sul frontespizio dopo il titolo vedesi una impresa allegorica assai bene fatta a penna, che sembra incisa in rame. Questa è opera inedita dell' illustre prelato napoletano Bernardo della Torre.

7. Invaletudinis Chronica, seu Anni temporum tempestates, et morbos, eorumque Pathemata ecphrasi. Bernardinus Cerella Philiatrus segmento primo ut ut expromit. fr. 25

In 4° leg. in perg. Autografo, di pag. 17 s. n., che sono il bottello ed il frontespizio in grossi caratteri rossi e neri; il frontespizio à pure una cornice a penna ed uno scudo anche a penna, col campo bianco, in cui forse l'autore volea disegnarvi la propria impresa. Seguono poi la dedica dell'autore a S. Nilo in data del 9 di decembre 1677, una lettera dello stesso autore in data del 5 luglio 1678 a Francesco Barbaro, la risposta di costui anche in latino, del 24 agosto dello stesso anno 1678, e la prefazione. Altre 356 pagine numerate contengono l'opera, in cui l'autore dalla p. 2-204 descrive tutte le malattie che afflissero la città di Rossano sua patria dall' autunno dell' anno 1665 a quello del 1672; e poi dalla p. 204-265 tutte le cure da lui fatte dall' anno 1658 al 1660 anche in Rossano; e finalmente dalla p. 271-355: Epistolae, et responsa medica, in cui oltre alle sue lettere, leggonsi le risposte di Carlo Pignataro e di Tommaso Vinceprona in data di Napoli del 16 maggio 1675 (p. 278-285), di Gio. Batt. Capucio in data del 20 marzo 1673 (p. 289-294), altra dello stesso Pignataro del 12 aprile 1665 (p. 302-304), di Aurelio Romano medico di Roggiano, in data di Roggiano 24 di settembre 1671 (p. 304-307), altra del suddetto Capucio in data di Cotrone il 15 febbraio 1670 (p. 312-320), di Giacomo Capalbo (p. 327-335), di Marcello di Martino in data di Cosenza il 5 febbraio 1659 (p. 344-346), di Diego Ragusa da Cosenza il 12 maggio 1662 (p. 347-349), e di Vincenzo Protospatario da Napoli il 21 decembre 1662 (p. 353-356). Le ultime 20 pagine sono s. n. e formano l'indice, con alcune ricette scritte di alieno carattere, ma del tempo, nelle p. 18. 19 e 20.

8. Notizie di alcune famiglie popolari della Citta', e Regno di Napoli divenute per ricchezza, e dignita' riguardevoli. Del Signor Fortundio Erodoto Montecco. fr. 25

In fol. leg. in perg. di pag. 388 di buon carattere del secolo scorso. Le famiglie delle quali si tratta sono: *Ardia*, *Campoli*, *Caputo*, *Cordova*, *Altomari*, *Longo*, *Provenzale*, *Ristalda*, *Palo*, *Petagna*, *De Ponte*, *Cavaliero*, *Gagliano*, *Jovino*, *Aquino*, *Ametrano*, *Angelis*, *Anastasio*, *Venuto*, *Vaaz*, *Vargas*, *Benevento*,

Cimino, Fiorillo, Manfrella, Bracato, Muffeo, Pisanello, Cioffo, Favilla, Salernitano, Marciano, Anna, Pepe, Fulgore, Mirella, Pisano, Raitano, Grasso, Egizio, Vandein, Luca, Petrone, Zevaglios, Sclano, Naccarella, Garofalo, Parise, Gruther, Vignapiano, Valderaro, Lettieri, Cito, Vidman, Rovegno, Lucarelli, Mezzacapo, Grimaldi, Staivano, Migliore, Apicella, Palma, Di Stefano.

9. Modus recipiendi abitum Monialium S. Joseph sub regula Sancti Augustini Eremitarum. Anno Domini MDCCXIV. fr. 40

In fol. grande leg. in velluto rosso. Di fogli 55 di bellissima pergamena ed in bellissimi grandi caratteri in oro e nero. Oltre delle capolettere e degli ornati, gran parte di ciascuna pagina è scritta in oro, come pure ogni pagina è chiusa da una cornice dorata. Il frontespizio su notato è tutto in oro con ornati e cornice anche in oro blù e verde. Dopo il detto frontespizio sta una miniatura grande quanto l'intera pagina, in essa è espressa la nascita di Cristo nella stalla, adorato da' pastori. Il foglio 13° è un altro frontespizio con simili ornati e scritto in oro simile al precedente, e dice così: Modus faciendi professionem novitiae in venerabili Monasterio S. Joseph Ordinis Eremitarum Sancti Augustini de Neapoli. Anno Domini MDCCXIV. E dopo nel foglio seguente sta in miniatura la figura intera del S. Vescovo Agostino fondatore dell'Ordine, in abiti pontificali, con larga cornice in oro e blù.

10. Trattato di breve descrizione di varie Citta', Rade, e Porti del Mediterraneo colle rimarche tanto per la riconoscenza, e pericoli che vi sono, come la maniera di armeggiarsi. fr. 15

In fol. gr. leg. in car. di pag. 94 scritto di buon carattere de' primi anni di questo secolo. Contiene la descrizione delle città e de' porti di Cadice, Gibilterra, Cartagena, Alicante, Isola d'Ivica e Formentera, Isola di Maiorca, Isola di Cabrera, Porto Pagnetto, Isola di Minorica, Porto Fornella, Isole Colombette, Baia di Sofa, Barcellona, Baia di Rosa, Porto di Buc, Porto di Marsiglia, Porto di Ciotat, Tolone, Isole di Hiros, Rada di Gurgiau, Villafranca, Rada di Vado, Genova, Golfo della Spezia, Livorno, Isola d'Elba, Canale di Piombino, Porto di Civitavecchia, Porto di Ponza, Porto di Gaeta, Golfo di Napoli, Isola d'Ischia, Isola di Procida, Isola di Capri, Porto di Castellammare, Messina, Melazzo, Palermo, Trapani, Isola delle Formiche, Siracusa, Augusta, Malta, Porto di Cotrone, Rada e porto di Taranto, Gallipoli, Porto di Otranto, Brindisi, Rada di Manfredonia, Trieste,

Città di Fiume, Porto di S. Giovanni nell'isola Lesina, Porto delle Monache nell'isola Ossero, Porto ed isola di Melada, Isola di Corsica, Isola ei Sardegna, Rada e porto di Cagliari, Città e porto d'Algieri.

11. MEMORIE DELLA SPEDIZIONE DI MONS.r FILIPPO MARIA PIRELLI AVVOCATO CONCISTORIALE E CAMERIERE SEGRETO DI PAPA BENEDETTO XIV. ABLEGATO APOSTOLICO A PORTAR LE BERRETTE CARDINALIZIE AL CARDINAN DOMENICO ORSINI. GIA' DUCA DI GRAVINA NELLA CORTE DI NAPOLI; ED AL CARDINAL FRANCESCO LANDI ARCIVESCOVO DI BENEVENTO, PROMOSSI NEL CONCLAVE DE' 9 SETTEMBRE 1743 IN ROMA. fr. 50

In fol. leg. in perg. di pag. 102 tutte scritte di mano dello stesso Pirelli prima di essere creato cardinale, eccettuate alcune lettere autografe di altri illustri personaggi, che qui appresso sono notati. Dopo queste carte MSS. stanno alcune stampe, tutte relative allo stesso argomento, cioè: 1. Il numero 3 del *Giornale di Napoli* del 24 decembre 1743 di pag. 8 in 4°—2. Il *Diario ordinario num. 4123, in data del 1° Gennaro 1744.* In Roma 1744 nella stamperia del Chracas, di pag. 16 in 16°—3. *Diario ordinario num. 4155 in data delli 14 marzo 1744.* In Roma 1744 nella stamperia del Chracas, di pag. 12 in 16°—4. Il n. 5 del *Giornale di Foligno* del 31 gennaio 1744. Foligno per Pompeo Campana di pag. 4 in fol. Le scritture non di mano del Pirelli sono: 1° Lettera del marchese di Salas ministro del re Carlo terzo di Borbone. Le lettere autografe non del Pirelli sono 5, cioè tre del Marchese di Salas duca di Monteallegre in data di Portici 10 ottobre 1743, di Napoli 21 marzo 1744 e di Castel di Sangro 6 aprile 1744, e due del Cardinale S. Valenti Segretario di Stato del pontefice Benedetto XIV., in data di Roma 19 novembre 1743 e 14 gennaio 1744. Poi di carattere dello stesso Pirelli vi sono copie di lettere dello stesso Salas e Valenti e de' cardinali Domenico Orsini, Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli, Niccolò Coscia, Francesco Landi Arcivescovo di Benevento, e di varie bolle di Benedetto XIV, e di risposte di Carlo 3° di Borbone. Finalmente le ultime 15 pagine contengono la descrizione della sua missione, che è la seguente:

» Monsignor Pirelli destinato a portar le Berrette Cardinalizie
» al Cardinale Domenico Orsini già Duca di Gravina nella Corte
» di Napoli, ed al Cardinale Francesco Landi Arcivescovo di Be-
» nevento, promossi nel Concistoro de' 9 settembre 1743; dopo
» aver preso congedo dal Papa il dì 4 d'Ottobre dello stesso an-
» no partì di Roma a' 7 di quel mese col Marchese D. Giacomo

» Caracciolo figlio del Duca di Martina, che volle Seco accompa-
» gnarsi in quel viaggio.

» Si fermò in Albano alloggiato nel Convento della Stella dei
» PP. Carmelitani fino al dì 23, per aspettare il tempo opportu-
» no da imbarcarsi a Porto d'Anzo, ove avea prima spedita la
» sua gente colla sua robba per fiume.

» Nello stesso giorno de' 23 s'imbarcò in una felluca Sorren-
» tina, e pervenne alla Spiaggia di Posilipo felicemente la sera
» de' 24 d'Ottobre alle sei della notte.

» Il dì 25 fu dal Duca della Castellina d'Alessandro Guardia-
» no del Porto, che ne avea ordine dal Re condotto ad alloggia-
» re nella Casa di delizie, che il Principe d'Ischitella Pinto ha
» sulla punta di quella Riviera, ove gli era stato accordato di
» poter consumare la Quarentena, allora indispensabile per lo
» mal contagioso, che dopo Messina in Sicilia travagliava mise-
» ramente Reggio in Calabria.

» A 9 di novembre il Re gli fece la grazia di dispensarlo dai
» restanti giorni della Quarantena, onde la sera di quel dì stes-
» so fu il Duca medesimo a dar licenza alle Guardie.

» La mattina de' 10 il General D. Michele Reggio Palermitano
» mandò per levarlo di là la Lancia delle Galee del Re, sovra
» la quale accompagnato da due Gentiluomini del Cardinale Or-
» sini, con un'altra Filluca di seguito, ove era la Famiglia bas-
» sa del Cardinale, e di Monsignore, fu condotto al lido di S.
» Lonardo, donde dopo aver ascoltato la Messa fatta celebrar da
» un suo Cappellano partì servito da una Muta, e Carrozza della
» Casa del Cardinale medesimo, e da due Carrozze della Casa
» propria.

» Fu incontrato a' piedi delle scale di Casa Orsini da parte
» della famiglia Nobile, ed altra gente di corteggio del Cardina-
» le, il quale poi venne a riceverlo con le solite formalità in a-
» bito, accompagnato da Monsignor Giovanni Maria Bufalini di
» Città di Castello, che allor trovavasi in Napoli passando dal
» Governo di Benevento a quel di Loreto, dall'Abate Marco An-
» tonio Zollio Riminese Uditore della Nunziatura, che per la par-
» tenza di Monsignor Ranieri Simonetti Nunzio facea da Inter-
» nunzio, dal Duca di Traetto Carafa, e da altra Nobiltà.

» La mattina degli 11. andò a visitare il Cardinale Giuseppe
» Spinelli Arcivescovo cui recò il Breve Pontificio che avea per
» lui, ed indi passò in sua Casa a visitar suoi Fratelli; e la mat-
» tina de' 15 fu a far la stessa parte col Cardinal Niccolò Coscia,
» cui diede il Breve a lui diretto: da' quali Cardinali era già

» stato prima prevenuto di complimento per mezzo de' loro Mae-
» stri di Camera.

» Nel giorno stesso degli 11. il Cardinal Orsini era andato a
» dar parte dell'arrivo di lui in Portici al Re, che avea richie-
» sto di saperlo subitamente e nella stessa sera de' 15 fu Monsi-
» gnore dal Cardinale suddetto presentato al Duca D. Giuseppe
» Gioacchino di Monteallegre Marchese di Salas Segretario di Stato
» e Guerra, che secondo che si era stabilito, quella sera mede-
» sima era di là venuto.

» Il Re si compiacque accordargli in Corte il trattamento solito
» darsi agl' Inviati de' Principi, con quelle distinzioni che si ap-
» partengono ad un Inviato Pontificio.

» Non gli fu intanto permesso lasciar Casa Orsini fino al dì 2
» di Decembre; nella sera del qual giorno, dopo che egli tornò
» da Pozzuolo, ove era stato ad osservare quelle Antichità, fu
» preso il giuramento solito de' nuovi Cardinali nella Cappella del
» Palazzo Arcivescovile, alla presenza del Cardinale Arcivescovo,
» e di moltissima Nobiltà di distinzione.

» Essendosi dal Re poi destinato il dì 17 di Decembre per la fun-
» zione, si portò col Cardinale in forma pubblica al Real Palaz-
» zo, servito anche da Carrozze di sua Casa con propria livrea.

» Fu ricevuto coll' incontro solito agl' Inviati, e trattenuto un
» sol momento nell' Anticamera degli Ambasciadori dal Marchese
» d' Acquaviva Carmignano Introduttore de' medesimi in Corte,
» fu presentato al Re.

» Era il Re alquanto più in là del mezzo della stanza in piedi
» con la spada al fianco, e Cappello, e bastone in mano, nel qual
» modo lo sentì; avea al di là delle spalle il Duca di Sora Buon-
» compagno suo Maggiordomo, il Marchese d' Arienzo D. Lelio
» Carafa Capitan delle Guardie, ed alla sua sinistra inverso il
» muro i Gentiluomini della Camera.

» Monsignore espose la sua ambasciata, in cui ebbe la sorte
» di piacer molto, e presentò il Breve credenziale. Indi colle me-
» desime formalità fu introdotto alla Regina, che non meno che
» il Re lo accolse con incomparabile cortesia. Ella avea alle spalle
» la Principessa di Colobrano Carafa sua prima Dama, alla sua
» destra verso il muro le Dame di Corte, ed alla sinistra i Gen-
» tiluomini della Camera.

» Queste udienze furon date nella mattina stessa della funzione
» per evitare a Monsignore l' incomodo della formalità del pub-
» blico ingresso, che avrebbe dovuto fare in qualità d' Inviato,

» e perchè così potesse farsi in forma privata la funzione alla ma-
» niera che si usa in Ispagna nella interior Cappella di Corte.
» Monsignor dopo le udienze si vestì di Cappa rossa, e fu ac-
» compagnato alla Cappella.
» I Sovrani stavano tra le Sedie, e Inginocchiatoi lor proprî. Era
» in lor vicinanza della parte dell' Evangelio in qualche distanza
» il Cardinale e fra i Sovrani e 'l Cardinale in vicinanza del me-
» desimo in poca distanza d' appresso era Monsignore cui fu con
» particolar grazia del Re accordato luogo distinto anco dall'Am-
» basciador di Francia, Duchi di Monteallegre, e di Sora, e Gen-
» tiluomini di Camera, che erano in altra distanza di dietro, non
» ostante che la funzione si facesse privatamente.
» Terminata la Messa bassa, la Regina sedette in separato luo-
» go quasi sull' entrar della Cappella dalla parte dell' Evangelio.
» Dallo stesso lato in dentro era il Re, che avea dietro a se So-
» ra, e Monteallegre. Il Cardinale gli era incontro.
» Monsignore che si trovava in vicinanza del Cardinale fu pre-
» sentato da Sora al Re cui nel consegnare il Breve che dicesi
» *di tradizione* recitò pochi versi latini, quali furon graditi co-
» tanto non solo da tutta la Corte, ma da' Regnanti, che ordina-
» rono, che se ne mandasse un esemplare su' pubblici fogli.
» Diè il Re il Breve a Monteallegre che lo lesse interamente
» stando così il Re, che il Cardinale seduti intanto e coperti. Fu
» indi recato a Monsignore da una tavola, ove era decentemente
» collocato coll' assistenza del suo Segretario, un bacin d' oro con
» la Berretta, e Berrettino, il quale egli presentò al Re, che al-
» zato in piedi presane la Berretta mise in testa del Cardinale a
» tale effetto già a lui avvicinato. Se la tolse il Cardinale subi-
» tamente di Capo in atto di ringraziarlo, e si coprì col Berret-
» tino allora datogli da Monsignore.
» Così nello spazio di tre quarti d' ora poco prima del mez-
» zodì fu terminata la funzione uscendosi dalla Cappella nella
» stanza prossima , ove il Re trattenne l' uno , e l' altro con le
» maniere le più convenevoli ad una veramente Real benignità
» d' animo.
» Da quel dì cominciò Monsignore ad andare in Corte , e la
» seguente mattina ringraziò il Re dopo la tavola per l' avviso
» mandatogli il giorno innanzi della destinazione del Regio dono
» d' un gioiello, e della pensione di Ducati 500 annui , che do-
» veano assegnarglisi sulle vacanze Ecclesiastiche del Regno.
» Il dì primo di gennaio del 1744, essendosi privatamente con-

» gedato da' Regnanti per quel viaggio, gli fu dal Duca di Mon-
» tealiegre fatto presentare in Casa in nome del Re un ricco a-
» nello di brillanti, e 'l Real Dispaccio della Pensione per un suo
» Gentiluomo, cui egli donò una scatola d'ottimo lavoro d'In-
» ghilterra, ed una mostra d'oro.

» Partì per Benevento il dì 3 di Gennaio avendo fatto prima
» disporre i Cavalli per la strada per poter giungere colà nel
» giorno stesso.

» La sera sulle ore 23 pervenne in una Casina in vicinanza
» della Città ove ritrovò due Gentiluomini del Cardinale Landi
» con la muta, e 'l Marchese di Matrice Pacca, con D. Niccolò
» Rotondo, ed altra Nobiltà, che eran venuti ad incontrarlo in
» Mute, e Carrozze.

» Il Cardinale lo incontrò in mezzo del Capitolo della sua Cat-
» tedrale, e di molta Nobiltà.

» La seguente mattina de' 4 fu dato il giuramento nella Cap-
» pella del Palazzo, in presenza di Monsignor Manfredi Vescovo
» di Bojano, del Capitolo, e Nobiltà stessa. Poi la Domenica 5.
» fu fatta la funzione solennemente coll' intervento del Magistra-
» to, Nobiltà, e numeroso Popolo, oltre a Monsignor Falangola
» Vescovo di Telese, Monsignor Amati Vescovo d'Ischia, Conte
» Salvatico Piacentino Inviato di Polonia alla Corte di Napoli, e
» Conte Rafaello Tarasconi Parmegiano Maggiordomo di settima-
» na, e Gentiluomo di Camera del Re, che erano perciò ambidue
» di Napoli venuti con Monsignore.

» Cantò Messa Pontificale Monsignore di Boiano: terminata la
» quale Monsignore Pirelli che era situato al primo luogo alla
» Testa del Capitolo andò alla tavola ove era la Berretta, che si
» custodiva assistito dal suo Segretario per iscoprirla. Indi si
» portò al Trono ove dopo aver recitata al Cardinale una breve
» allocuzione latina sul punto di quella funzione, alludendo al-
» l'altra, che due anni prima egli stesso avea fatta nel presen-
» tarlo in Concistoro richiedendo per lui il Pallio, gli diè il Bre-
» ve *di tradizione* che fu letto da uno de' suoi Canonici.

» Gli si presentò dipoi col bacino d'onde Monsignore celebrante
» trasse la Berretta, che fu data al Cardinale, il quale prese dalle
» mani di Monsignor Pirelli il Berrettino.

» Così il Cardinale si portò altrove a vestirsi dell'abito rosso;
» donde tornato al Trono ascoltò una Orazione Italiana recitata
» da un Canonico della Cattedrale in sua lode; dopo di che can-
» tatosi il Te Deum diè al Popolo la solenne benedizione.

» Si trattenne Monsignore quivi due altri giorni per congedarsi

» da tutta quella Nobiltà, che lo avea visitato, e dopo di ciò
» prendendo ancor congedo dal Cardinale Arcivescovo, che in tutto
» il tempo della sua dimora lo avea trattato con pienissima di-
» mostrazione d'onore, e di gradimento; nella mattina de' 7 con
» la stessa diligenza insieme col Conte Tarasconi tornò in Napoli.
» In Napoli dopo il suo ritorno, a' 14 del mese ebbe con le
» stesse formalità della prima volta, separatamente le udienze di
» congedo dal Re, e dalla Regina, accompagnato dal Marchese
» di S. Carlo Introduttore degli Ambasciadori in vece del Mar-
» chese d'Acquaviva impedito dalla podagra.
» Non potè poi partire così prestamente come credeva, non solo
» per congedarsi dai Ministri, e Signori della Corte, da' quali
» avea ricevuti tutti i maggiori segni d'onorificenza, e di stima
» che potessero convenire alla sua rappresentanza, ed alla sua
» particolar persona, e per restituir le numerosissime visite avute
» dalla Nobiltà, ed altra gente più distinta, ma ancora per l'in-
» fermità in quei giorni sopravvenuta all'ultimo de' suoi Fratelli
» nel Collegio de' Nobili, ove era Convittore.
» In tutto il tempo del suo soggiorno in Napoli, quando era
» andato in Corte nell'abito Prelatizio, non avea baciato la mano
» a' Regnanti; gli era stato però dopo la prima udienza con ispe-
» cial favore accordato il potervi andare in abito corto; non o-
» stante il che, avea sempre avuto lo stesso trattamento; non solo
» nell'assistenza alla tavola cogli altri Ministri de' Principi esteri,
» ma anche nel luogo datogli la sera de' 26 del Mese nel Tea-
» tro di Corte, ove dal Duca di Sora era stato invitato alla
» Comedia, che privatamente recitavasi in presenza del Re. Nei
» baciamani di Corte non era intervenuto mai, salvo che nell'as-
» sistere alla Tavola cogli altri Ministri col suo abito Prelatizio.
» Era stato per altro sempre accolto con eccessiva cortesia, ed
» onore da' Sovrani, i quali lo avean favorito con distinta par-
» zialità; essendo oltre all'anello, stato con nuovo esempio ono-
» rato della pensione, per far conoscere il compiacimento, che
» concorreano a render gradita la sua Persona, come s'esprime
» nel Real dispaccio, e per lo Zelo da lui sempre mostrato circa
» i vantaggi della Nazione, spezialmente col segnalato benefizio
» a Lei fatto, in averle egli il primo ottenuto, e fermato il luogo
» dell'Avvocazia Concistoriale, assegnato, ma senza effetto da
» Innocenzio XII a' Napoletani, a' quali non ostante la premura,
» e l'autorità degli uffici impiegativi tante volte dal Regio Mi-
» nistero nella Corte di Roma, era stato costantemente per tanti
» anni negato da tutti i Pontefici successori, come il Duca di

» Monteallegre nel mostrare a' Sovrani l'anello, che si dava in
» dono avea dichiarato pubblicamente a' Signori della Corte nello
» stesso dì primo di Gennaio in cui si mandò.

» A Monsignore era stato offerta confidentemente per mezzo del
» Cardinale Orsini dal detto Duca Segretario di Stato la somma
» del danaro, che avrebbe dovuto impiegarsi nel Gioiello, sul-
» l'esempio di quel che erasi fatto in Ispagna col Nunzio in caso
» simile: ma egli avea ricusato di prenderla sul motivo d'aver-
» ne già dato parte al Papa, e del godere di aver seco una per-
» petua memoria della Real cortesia; del qual rifiuto la Corte era
» rimasta molto contenta.

» Egli a ciascuno de' due Gentiluomini de' Cardinali, che in no-
» me de' loro Padroni gli avean presentato i soliti regali, avea
» donato una scatola d'argento dorato di bel lavoro d'Inghilter-
» ra, e quindici zecchini per ciascheduna delle famiglie basse.

» Dal Cardinale Spinelli in tutta la sua dimora avea ricevuto
» le più sincere ripruove di stima, e di gentilezza, come ancora
» dal Cardinal Coscia, il quale oltre all'avergli restituita la vi-
» sita in abito, nel dargli il dì 21 di Novembre un lautissimo
» pranzo in compagnia di molta Nobiltà, volle donargli una scat-
» tola d'oro di lavoro ben perfetto.

» Finalmente la mattina de' 28 Gennaio, essendosi prima nella
» mattina de' 26 congedato privatamente dal Re, e dalla Regina,
» partì di Napoli per fermarsi a Capua, dapo aver veduto il bo-
» sco di delizia che è in Caserta, accompagnato dagli altri due
» suoi Fratelli, da' quali prendendo poi commiato la seguente mat-
» tina de' 29, nella sera stessa di quel giorno pervenne a Fondi,
» donde spedì a Terracina l'avviso del suo prossimo arrivo.

» La mattina de' 30 a' Confini dello Stato Ecclesiastico fu incon-
» trato dalla Soldatesca Pontificia, che era in quella Città, ed ac-
» compagnato colà al luogo destinato per la Quarantena in un'Ap-
» partamento de' Frati Conventuali.

» Quivi si trattenne colla sua gente fino a'9 di Marzo, in cui
» partì per Velletri, ove alloggiò nel Palazzo del Cardinal Tom-
» maso Ruffo Decano del Sagro Collegio Vescovo della Città, e
» la mattina de' 10 fu a Roma, incontrato da una muta del Car-
» dinale Alessandro Tanari, e da altri suoi amici.

» La seguente mattina degli 11. diè conto personalmente della
» sua Commessione al Cardinale Silvio Valenti Segretario di Sta-
» to, terminandola poi con presentar le Regie Risposte, e le altre
» Lettere al Papa, il quale lo accolse con somma Clemenza, ed
» Amorevolezza, e con ispezial gradimento della condotta da lui

» tenuta, per la quale in servizio della Sede Apostolica s'era nella
» Persona di lui vantaggiato in molti punti sostanziali il cere-
» moniale degli Ablegati, sovra quel che si pratica nelle altre
» Corti.

» Diè poi il Cardinale medesimo avviso della grata accoglienza
» incontrata da Monsignore presso il Papa alla Corte di Napoli,
» ove fu inteso con molto gradimento del Re, come anco accen-
» na in una sua lettera de' 21 di Marzo dello stesso anno, il già
» detto Duca di Monteallegre.

12. Regole della Compagnia de' Bianchi sotto il titolo di S. Maria Succurre Miseris riformate nell'anno MDXCII. fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 300, parte numerate e parte s. n. tutte scritte di buon carattere dello scorso secolo e propriamente degli anni 1785 e 1789. Dopo il frontespizio incominciano le Regole, alle quali precede un cenno storico della Compagnia, che occupa sei pagine. Colla pag. 115 numerata terminano le Regole e segue la *Tavola de' Capitoli*, la *Nota* de'fratelli viventi fino all' anno 1788, ed il notamento de' *Governatori* della Compagnia dal 1784 al 1789, il tutto scritto in 13 pag. s. n. Altre sei pag. s. n. contengono la *Storica Narrazione del Separamento delli Fratelli Secolari dagl'Ecclesiastici dell'Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia*. Seguono altre p. 12 cioè, lo *Stato dell' Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia da doversi nel 1778 presentare al Sig.r Consigliere Delegato per ordine di S. M.* Altre pag. 69 contengono il *Registro de' Governadori, e Consiglieri eletti in questa nostra Compagnia sotto il titolo di S. Maria Succurre Miseris detta de' Bianchi della Giustizia di Napoli dall' anno 1528 in avanti*. E poi il *Catalogo de' Fratelli defunti della medesima Compagnia dall' anno 1528, in cui terminò l' assedio sofferto dalla nostra Città da' Francesi, sotto il comando del Generale Lotrecco, fino al 1789.* Altre 30 pagine racchiudono il *Catalogo de' Sommi Pontefici, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e di tutti i Regolari. Che sono stati, e sono Fratelli della Nostra Illustrissima Compagnia dall' anno 1528 in avanti*. Segue l' *Elenco delli acquisti fatti dalla Nostra Illustre Compagnia dalla sua fondazione in avanti una colli legati, e pesi ad essi annessi, quali al presente sono nello stato si ritrovano registrati nella nostra Platea. M. G. S. P. V. D. S.* (1) *1787;* sono pag. 12 s. n. Altre pag. 20 formano l' *E-*

(1) Cioè Monsignore Giovanni Saverio Pirelli Vescovo di Sarno che compose queste Regole.

lenco delli indulti, concessioni, e privilegj concessi da varj Sommi Pontefici tanto alla nostra Illustre Compagnia quanto alli di lei Illustrissimi Fratelli fatto nell' anno MDCCLXXVII. M. G. G. P. V. D. S. 1787. Segue in altre pag. 4 s. n. l'*Elenco di tutti li Giustiziati assistiti dalli Fratelli di questa nostra Illustrissima Compagnia, che principia dall' anno 1556 fino all'anno 1780, situato da decennio in decennio: mentre degli altri anni antecedenti, non ve n' è registro.* Altre pag. 8 s. n. contengono il *Ristretto de' Beni liberi dell' Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia, e del di loro esito in accrescimento delle Opere delle particolari Confidenze.* E nelle ultime sei pag. s. n. leggesi la *Particola del Testamento di Monsignor Maranta.*

Questo MS. contiene preziose notizie principiando dalla storia della Compagnia, che è la seguente—« PROEMIO DE' CAPITOLI. Al » nome della Santissima, ed indivisibile Trinità, del Padre, » del Figlio, e dello Spirito, e della Beatissima Madre di Dio, e » sempre Vergine Maria nostra Padrona, ed Avvocata, sotto la » cui difesa, e Protezione, con titolo di *Succurre Miseris* è fon- » data questa Compagnia; e di tutta la gloriosa Corte del Cielo, » al quale Noi, per grazia del Signore aspiriamo.

» Nel 1519 trovandosi in questa Città di Napoli un Gentiluo- » mo Genovese assai da bene, e caritativo, il cui nome fù MS. » Ettore Vernaccia, ed un venerabile Padre di sana e rara dottri- » na, e di buona vita, dell' ordine de' Canonici Regolari di S. » Agostino, il quale era nominato D. Calisto Piacentino: ed essi » un dì ragionando insieme della cura, che in alquante Città » d' Italia si tiene de' Condannati da' Tribunali della Giustizia a » morire, perchè le anime di quelli non vadano a perdizione; » e similmente de' poveri Infermi, e de' miseri Incarcerati, perchè » a gli bisogni di quelli non manchi sovvenimenti. Laonde nelle » medesime Città si erano ordinate Congregazioni di Persone de- » siderose di operare ciò, che al Signore fosse grato, ed accet- » tevole, stimarono, che in questa Città sì nobile, e popolosa » starebbe assai bene, anzi necessaria sarebbe una sì fatta Com- » pagnia, la quale si dedicasse a procurar la salute delle anime » di quelli, che sono a morte condannati, ed a visitare i misera- » bili Imprigionati, e gli Spedali degli ammalati, e quelli spe- » cialmente, che di male incurabile sono Infermi; e tanto più » converrebbe, quanto ch' Ella è Capo di un Regno, ch'è la più » bella, e la più gran parte d' Italia, e ricetto di molte, e va- » rie Nazioni; ove di continuo si fà Giustizia, come in luogo, » che vi è concorso grandissimo, e di tutto il Reame, e di al-

» tre diverse Regioni. Ogni dì molti sono costretti a rendere di
» loro vita ragione, e venire ultimamente all'estremo supplizio;
» ove ancora sono tante Prigioni, e tutte piene d'Incarcerati; e
» tanti Spedali, e niuno che non alberghi innumerabili Infermi.

» Questo ragionamento fù da loro communicato con alquanti
» Cavalieri pieni di santo zelo, e con alquante altre Persone ono-
» rate, e di molta carità; e come spirato dallo Spirito di Dio,
» piacque tanto, che in pochissimi giorni da tutti quelli, e da
» parecchi altri, nel mese di Aprile, con l'aiuto del Signore.
» e per l'Opera di Ms. Ettore Vernaccia, e col mezzo di D. Ca-
» listo Piacentino ebbe principio questa nostra Confraternita, ai
» sopradetti esercizj caritativi deputati sotto il titolo di *S. Maria*
» *Succurre Miseris;* e dalla candida veste prese il nome di
» *Bianchi.*

» Cominciossi a radunare nella chiesa di *S. Pietro ad Aram*
» dell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, nel cui Chio-
» stro dato le fù l'Oratorio; e quivi i Fratelli di quel tempo
» ordinarono, che la Compagnia sotto certe Regole, e Costitu-
» zioni si governasse; delle quali affinchè ciascuno aver ne po-
» tesse notizie fecero un Libretto. Dopoi cangiata Residenza, la
» quale è questa, che da quel tempo in fino al presente abbia-
» mo, posta pure in Napoli nell'Ospedale dell'Incurabili di Santa
» Maria del Popolo, allora di nuovo fabricata per li Signori
» Protettori dell'Ospedale, ed a questa nostra Compagnia con-
» ceduta, e donata. E quivi nell'anno 1524 a 7 di Agosto ra-
» dunati insieme in numero bastante la migliore, e più sana
» parte de' Fratelli, e più volte da poi col rimanente della Con-
» gregazione, e desiderando per più loro contento, e pace, e
» per maggiore utilità dell'anima di ciascuno, e gloria di Dio,
» dare nuovi ordini, li quali essi coll'aiuto del Signore servan-
» do, la vita, ed i costumi riformassero. E di questo loro de-
» siderio, prima consigliatisi tra loro, e con altre spirituali, e
» divote Persone, e fatta deliberazione, che in esecuzione si
» mandasse, a 16 di Agosto dell'anno 1524, di commune vo-
» lontà di tutta la Compagnia, fù commessa al Padre Governa-
» dore, che in quel tempo Priore si chiamava, ed a due Con-
» siglieri di quell'anno, la riformazione delle antiche Costitu-
» zioni.

» Dapoi a 18 di Giugno del 1525 riformate, e rinovate, alla
» Compagnia si diedero dal Priore, ed in quella forma ridotta,
» nella quale insino allora usate avevano. E certamente alla sem-
» plicità di quel tempo, che nel dire, e nella scrittura non ri-

» chiedeva tanta leggiadria, nè sì ordinata forma di parlare,
» quanta e quale ne desidera l'età nostra più vaga, e più deli-
» cata; ed all'ardente carità, ed alla diligenza, e prestezza dei
» nostri antichi verso le opere, le quali a Dio sono a grado,
» quelli ordini, e que' Capitoli erano ben fatti, e bastavano. Ma
» perchè l'esperienza, come quella, ch'è maestra delle cose,
» fà conoscere il migliore, ed il più profittevole, e quello ch'è
» da fuggire, e quello ch'è da seguitare; ed il tempo inse-
» gna molte cose, delle quali prima notizia non si avea, ed
» apporta mutazione di vita, di costumi, ed opinioni, all'incon-
» tro delle quali fanno mestieri nuove costituzioni, era avvenu-
» to, che non è quasi mai stato Governadore, nel cui Governo
» non si sia fatto qualche nuovo statuto, o qualche aggiunzione
» a vecchi Capitoli, come aggevolmente si può vedere ne'Libri
» di nostra Cancelleria. Ultimamente a quindici di Giugno del
» 1550, congreati i nostri Fratelli in numero bastante, dal Padre
» Governadore, e Consiglieri, col consentimento di tutta la Com-
» pagnia, si conchiuse, che detti Capitoli si rivedessero bene,
» e si riformassero. Ed a far questo si disputarono tre Fratel-
» li, con autorità di cangiare stile nel parlare, ed aggiungere
» alle antiche costituzioni e diminuire ciò, che a loro piacesse,
» ed a quei religiosi Padri, i quali essi per loro Consultori eli-
» gessero, purchè la sostanza di quelle non se ne mutasse. I
» tre Deputati col parere de' Padri Spirituali di sana, e non poca
» dottrina, e prudentissimi, il cui giudicio, non pure al nostro,
» ma eziandio a quello di quanti al presente in questa Città ne
» conosciamo, stimiamo doversi anteporre, avendo tutti i Vec-
» chi Capitoli diligentemente riveduti, e consultamente notato
» quanto cangiarne, quanto diminuirne, e quanto aggiungerci
» bisognasse, a 15 Agosto del 1550, fatta la Communione del
» Santissimo Sagramento nel nostro solito Luogo, nella presenza
» de' Fratelli in numero bastante Congregati, lessero con alta,
» ed intelligibile voce tutti i Capi delle cose da loro notate, le
» quali approvate da tutti, e confermate, il Padre Governado-
» re, ed i Consiglieri, col consentimento di tutti gli altri Fra-
» telli ordinarono, che si riducessero in forma di Costituzioni
» con quello stile, che loro paresse migliore..

» Non contenti di ciò i Deputati, poichè ebbero i Capitoli ri-
» formati, vollero che in una delle Tornate publicamente quelli
» si leggessero; e chiederono, che si dasse dal Padre Governa-
» dore, e dal di lui Consiglio facultà a ciascuno Fratello di li-
» beramente dire ciò, che gliene paresse; il che anche a fi-

» ne, che più acconciamente far si potesse, a niuno si negò il
» poterli leggere a sua posta, e notarvi tutto quello, che occor-
» resse. Inteso poi il parere di ciascuno, ed esaminati diligen-
» temente, piacque alla Compagnia, che il Padre Governadore,
» e Consiglieri tornassero di ciò a ragionare colli medesimi Pa-
» dri Religiosi, colli quali i Deputati si erano nelle altre cose
» consigliati; e detto, ed inteso, ed esaminato tutto quello, che
» a' Fratelli occorreva, quello ne facessero, e determinassero,
» che sì col parere di quelli ne stimassero il meglio, perchè
» tutto approverebbe, e ben fatto terrebbe la Compagnia. Il detto
» Padre Governadore adunque, ed i Consiglieri avuto ricorso
» coll' orazione al Signore, e col consiglio di detti Padri, ed an-
» che col Correttore per ordine anche della Compagnia ben ve-
» dute, ed intese, e particolarmente di nuovo esaminate, così
» tutte quelle cose, che i nostri Predecessori ordinarono, come
» tutte le cambiate, le aggiunte, e le diminuite.

» Ma essendo dopoi nell' anno del Signore 1583 a 3 Aprile
» nella Domenica delle Palme rimasta la Compagnia nelli Sacer-
» doti, e Chierici, per appropriare, e confermare tutti i Capi-
» toli secondo il presente Stato, colle stesse sollennità, come di
» sopra, e col consentimento di tutti i Fratelli a 18 di Ottobre del
» 1592 furono nuovamente ridotti nella presente forma di Costi-
» tuzioni; la quale piaccia a Dio approvare, e benedire, e dar
» grazia a Noi, che il suo Spirito per quella n' abbia a rifor-
» mare talmente, che siamo fatti degni di fruttificare abbonde-
» volmente e Laude e Gloria sua, come buoni Alberi da Lui
» piantati. Ma perchè Noi vogliamo, che ciascuno fratello sia
» tenuto di tutti gli Ordini nostri diligentemente osservare, e
» di osservarli inviolabilmente prometta: del contravenire a quelli
» in tutto, o vero in parte aggraviamo la coscienza, e del pec-
» cato, che contravenendo alcuno commettesse, o per dispreg-
» gio, o per qualche altra cagione al Giudizio del Confessore
» di Lui commettiamo: Onde confortiamo ciascuno ad osservarli
» diligentemente, ed a considerare quanto errore, e quanto scan-
» dalo dal non osservarli nascer potrebbe, e tanto più, ove ciò
» per dispreggio avvenisse; però che non è dubbio, che sarebbe
» gravissimo peccato.

Storica Narrazione del separamento delli Fratelli Secolari dagl' Ecclesiastici dell' Illustre Compagnia de' Bianchi della Giustizia.

» La Compagnia de' Bianchi della Giustizia di questa Città nella
» prima sua Fondazione, e per lunga serie di anni la formaro-
» no così li Secolari, come gli Ecclesiastici, e delli Secolari li
» più scelti della Nobiltà, delli Magnati della prima Gerarchia,
» delli Togati, e Ministri fin delli Tribunali Supremi, e nell'an-
» no 1579. non isdegnò D. Gio. Zunica Principe di Pietra Per-
» sia allora Vicerè di Napoli, con sommo suo piacere essere a-
» scritto a sì rispettabile Adunanza. Ma come che venne in mente
» ad alcuni Regj Ministri, che una tale Congregazione compo-
» sta di Uomini troppo distinti per la Nobiltà, per le Toghe, e
» per l' impieghi non dovesse nella nostra Città sofferirsi per lo
» gelosissimo motivo, che si potesse nella medesima trattare co-
» sa, la quale contraria fusse alla publica pace, e tranquillità
» del Regno, e della Corona. Tanto bastò per fare, che datane
» parte alla Corte di Spagna con il dovuto informo alli 3 Aprile
» dell' anno 1583. dal Duca di Ossuna Vicerè di Napoli; in ri-
» sposta per comando della Corte di Spagna si portò il Regente
» del Collaterale Tommaso Salernitano ad intimare a tutti li Fra-
» telli Secolari, mentre erano insiem radunati con gli Ecclesia-
» stici in Compagnia di non più intervenire nell' adunanza sud-
» detta con la minaccia della gran pena della ribellione. Dalli
» Fratelli Ecclesiastici si indirizzarono umili suppliche alla Corte
» di Spagna, acciò la M. S. si fosse compiaciuto dare il per-
» messo di poter ritenere in detta Compagnia solo ventiquattro
» Fratelli Secolari, ed essendo presentata in quella Corte la detta
» supplica con favorevole informo del Sig. Vicerè, non li fù ac-
» cordata la chiesta grazia. Di nuovo nell' anno 1589 diede la
» Compagnia altra supplica alla M. S. Ma nè pure per la se-
» conda volta sortì felice esito. Ritornò dopo cinque altri anni
» altra supplica nell' anno 1604 esponendo, che nelle ricezioni
» si averebbono dovute a fare de' Fratelli Secolari, avrebbe par-
» tecipato prima al Sig. Vicerè il nome, la qualità, ed il Ca-
» rattere di ogn' uno, e con calore, ed impegno si fece maneg-
» giare nella Corte di Spagna un tale affare, e quantunque si
» fusse mandata dal Sig. Vicerè col parere del suo Collateral
» Consiglio una favorevolissima relazione al Consiglio di Castiglia,
» perchè da uno di quelli Signori Regenti di quel Supremo Tri-

» bunale si volle avere presenti le passate Consulte, nelle quali
» gravi e pregiudizievoli cose venivano esposte, e dibattute; si
» stimò bene fatto da quel Supremo Consiglio di sospendere, so-
» prasedere ne più innanzi procedere intorno all'accordare, o nò
» la chiesta grazia alli supplicanti Fratelli, anzi di non farne
» più parola in avenire, rimanendo dopo l'ultima e finale nega-
» tiva nella direzione, e governo delli soli Ecclesiastici la su-
» detta Compagnia.

Il notamento del Governo della Compagnia incomincia dall'anno 1528, in cui il Conte di Policastro fu governatore, Suardino de Suardis primo consigliere e Ferrante Carafa secondo consigliere, e termina all'anno 1789, quando Governatore fu Carlo Antonio de Rosa padre dell'Oratorio, primo Consigliere il canonico Tommaso Blanch, e secondo Consigliere Niccolò Ruoti. In questo stesso notamento, in ciascuno anno trovasi registrato il numero de' giustiziati in quell'anno medesimo, principiando dall'anno 1556, mancando ne' precedenti. E' perciò leggesi

Nell'anno	Giustiziati	Nell'anno	Giustiziati
1556	41	1579	27
1557	40	1580	54
1558	20	1581	31
1559	32	1582	17
1560	40	1583	24
1561	11	1584	76
1562	00	1585	82
1563	00	1586	69
1564	00	1587	46
1565	31	1588	35
1566	25	1589	31
1567	39	1590	19
1568	49	1591	58
1569	49	1592	25
1570	26	1593	00
1571	22	1594	38
1572	13	1595	37
1573	14	1596	28
1574	24	1597	27
1575	31	1598	7
1576	32	1599	14
1577	20	1600	18
1578	29	1601	16

Nell' anno	Giustiziati
1602	34
1603	23
1604	27
1605	36
1606	20
1607	19
1608	13
1609	22
1610	22
1611	19
1612	18
1613	17
1614	9
1615	9
1616	21
1617	18
1618	31
1619	35
1620	22
1621	37
1622	28
1623	23
1624	31
1625	12
1626	5
1627	26
1628	9
1629	37
1630	24
1631	12
1632	20
1633	29
1634	22
1635	10
1636	20
1637	17
1638	30
1639	36
1640	19
1641	24
1642	14
1643	30
1644	28
1645	23
1646	18
1647	52
1648	75
1649	55
1650	32
1651	29
1652	29
1653	22
1654	24
1655	30
1656	15
1657	41
1658	24
1659	26
1660	19
1661	8
1662	19
1663	14
1664	3
1665	15
1666	10
1667	5
1668	7
1669	9
1670	7
1671	8
1672	14
1673	10
1674	5
1675	8
1676	7
1677	13
1678	9
1679	6
1680	10
1681	7
1682	4
1683	28
1684	3
1685	6

Nell' anno	Giustiziati
1686	10
1687	8
1688	7
1689	3
1690	13
1691	4
1692	6
1693	2
1694	3
1695	4
1696	3
1697	4
1698	2
1699	3
1700	5
1701	5
1702	5
1703	1
1704	4
1705	7
1706	1
1707	2
1708	3
1709	6
1710	1
1711	00
1712	9
1713	8
1714	2
1715	1
1716	4
1717	2
1718	00
1719	9
1720	3
1721	1
1722	4
1723	3
1724	2
1725	00
1726	1
1727	00

Nell' anno	Giustiziati
1728	1
1729	5
1730	2
1731	00
1732	3
1733	00
1734	1
1735	00
1736	2
1737	2
1738	1
1739	13
1740	1
1741	4
1742	10
1743	1
1744	4
1745	5
1746	7
1747	16
1748	11
1749	15
1750	7
1751	4
1752	13
1753	3
1754	5
1755	6
1756	7
1757	8
1758	6
1759	3
1760	1
1761	1
1762	7
1763	2
1764	1
1765	6
1766	2
1767	00
1768	1
1769	1

Nell' anno		Giustiziati		Nell' anno		
Nell' anno	1770	Giustiziati	1	Nell' anno 1780	»	3
	1771	»	2	1781	»	3
	1772	»	2	1782	»	2
	1773	»	2	1783	»	2
	1774	»	00	1784	»	1
	1775	»	1	1785	»	00
	1776	»	1	1786	»	00
	1777	»	3	1787	»	00
	1778	»	2	1788	»	2
	1779	»	4	1789	»	00

Che in uno sommano a 3443 giustiziati nello elasso di 234 anni.—I pontefici che si ascrissero a questa Compagnia sono Paolo IV nel 1519, Clemente X nel 19 marzo 1645, Benedetto XIII nel 6 agosto 1679, Innocenzo XII nel 2 maggio 1688, Benedetto XIV nel 1 giugno 1741, Clemente XIII, e Clemente XIV nel 5 novembre 1769. I Cardinali che a questo illustre sodalizio appartennero sono: Scipione Bibiena arcivescovo di Pisa, Paolo Burale d'Arezzo arcivescovo di Napoli, Giulio Ant. Santoro arcivescovo di S. Severina, Decio Carafa arcivescovo di Napoli, Alfonso Gesualdo arcivescovo di Napoli, Filippo Spinelli Vescovo di Aversa, Pier Luigi Carafa Vescovo di Tricarico, Prancesco M.ª Brancaccio arcivescovo di Viterbo, Francesco Buoncompagno arcivescovo di Napoli, Innico Caracciolo arcivescovo di Napoli, Giulio Savelli arcivescovo di Salerno, Girolamo Buoncompagno arcivescovo di Bologna, Stefano Brancaccio Arcivescovo di Viterbo, Alessandro Crescenzio, Giulio Spinola Arcivescovo di Luca, Pasquale d'Aragona arcivescovo di Toledo, Bernardino Rocci, Carlo Carafa, Fortunato Carafa vescovo di Aversa, Lorenzo Casoni, Giacomo Canteleno arcivescovo di Napoli, Giovanni Patrizio già nunzio a Napoli, Francesco Pignatelli arcivescovo di Napoli, Tommaso Ruffo, Alessandro Aldobrandino, Nicolò Caracciolo Arcivescovo di Capua, Raniero Simonetti già Nunzio a Napoli, Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli, Ludovico Belluca, Giuseppe M.ª Zurolo arcivescovo di Napoli, Antonino Sersale arcivescovo di Napoli, Domenico Orsini, Ferdinando Spinelli, Ludovico Gualtieri già nunzio a Napoli, Lazzaro Pallavicino già nunzio a Napoli, Guido Calcagnini già nunzio a Napoli, Francesco Banditi arcivescovo di Benevento. Ed anche Andrea Oviedo patriarca di Etiopia, Antonio Gesualdo patriarca

di Costantinopoli, e Muzio Gaeta patriarca di Gerusalemme. Segue l'elenco di 52 arcivescovi; di 155 vescovi, prelati ed abati, e finalmente di 197 Religiosi di diversi ordini, tutti fratelli della menzionata Compagnia di S.ª MARIA SUCCURRE MISERIS detta dei BIANCHI DELLA GIUSTIZIA.

15. COPIA DELLE CONCLUSIONI FATTE DALLA COMPAGNIA DI S.ª MARIA SUCCURRE MISERIS DETTA DE' BIANCHI DELLA GIUSTIZIA DI NAPOLI. DALL'ANNO 1637 IN POI IN DUE VOLUMI. VOLUME PRIMO 1773.

In fol. leg. in perg. di p. 293 numerate seguite da altre 18 s. n., tutte scritte di buon carattere del tempo. Il vol. 1° contiene 70 *Conclusioni*, e termina colla pag. 207. Il vol. 2° poi non à frontespizio ed è legato unito al vol. 1° e con la paginazione di seguito, principia dalla pag. 209 e termina alla p. 293; contiene 16 *Conclusioni*. Queste Conclusioni incominciano dal 6 decembre 1637, e terminano al Maggio del 1782. La 16ª Conclusione del vol 1° tratta il modo da farsi l'annua offerta della *Torcia* al P. Generale e frati di S.ª Maria la Nova di Napoli nel giorno della festività del beato Giacomo della Marca fondatore della Compagnia, e ciò in ricompensa del dono ricevuto da quel P. Generale e frati della veste bianca, che il Beato indossava quando andava ad assistere i condannati all'ultimo supplizio.

16. REMARQUES CURIEUSES SUR LES CHEVAUX REPRESENTEZ EN RELIEF, OU EN PLATTE PEITURE. fr. 25

In fol. picc. leg. in marrucchino rosso con fregi e tagli dorati e stemma reale di re Carlo 3° di Borbone. Questo MS. di pag. 44 s. n. è scritto in bellissimi caratteri su bellissima carta, e ciascuna pagina è chiusa da una cornice in rosso e nero. Le tre lettere *S. R. M.* che stanno innanzi alla dedica, con la prima capolettera sono in oro. È l'esemplare unico bellissimo, presentato e dedicato alla regina Amalia Walburga moglie di Carlo 3° di Borbone da Giuseppe Cavart. A costui era stata affidata l'opera della statua equestre di bronzo che il Municipio della città di Napoli decretò innalzarsi al detto re Carlo 3° nella piazza dello Spirito Santo ora del Mercatello. Quindi il Cauart nella dedica dice che egli sta studiando il modo di degnamente eseguire il lavoro, essendo difficilissima cosa la *Positura* o *Mossa del Personaggio non meno che del Destriero*, per la quale difficoltà commisero difetti gli antichi statuari, che furono imperiti nell'arte equestre. E perciò egli riporta le sopra trascritte *Remarques*, che formano il capitolo 3° dell'opera del Sig. Solleysel *Del perfetto*

Maniscalco e dell' arte di cavalcare. E su queste osservazioni egli studiò la più nobile positura per la statua da fare.

17. Miscellaneo. fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 205 s. n., di varî antichi caratteri, per quanti sono i diversi trattati, che contiene, cioè: 1° *Discorso della famiglia d' Alagno ;* di pag. 6 di carattere del secolo XVII—2° *Copia dell' Esame per le prove di fra Mario Blanch primo cavaliere di Malta di detta famiglia provate in questo Regno di Napoli, cavata dall' Archivio della Religione.* Di p. 26 di carattere del secolo XVII. Queste provi furono accettate e riconosciute da' deputati Commessarî della Religione fra Camillo d' Alessandro e fra Vespasiano Longo nel 5 di giugno 1587 — 3.° *Notamentum ex Processu Magnific. Ferdinandi de Afflicto Comitis Triventi et Jo. Pauli de Afflicto fratrum, cum Illustri Platea Sedilis Nidi Neapolis in S. Reg. Cons. in Banca Joseph Scacciaventi Mag. Act.* di pag. 64 di carattere del secolo XVII. I suddetti d' Afflitto chiesero essere reintegrati al Seggio di Nido, ed il Sacro Regio Consiglio con sua sentenza del 12 decembre 1564 rigettò le loro domande; della quale sentenza reclamarono i d' Afflitto il 9 decembre 1566 — 4. *Notamentem ex Processu Ill. Ducis Castri Sangri et aliorum de Afflicto cum Illustri Platea Sedilis Nidi in S. R. C. in Banca Nicolai Damiani Mag. actorum,* di pag. 28 di carattere dello stesso secolo XVII— 5° *Notamentum ex Processu inter Magnificum Cesarem de Afflicto, et Illustrem Plateam Sedilis Nidi in S. R. C. in Banca Scipionis de Scocciavento Act. Magistri.* Di pag. 44 di carattere del secolo XVII. Nel 19 aprile 1635 tuttavia restava indecisa la lite—6° *Notamenti d'Istrumenti sotto l'Impero Greco stipulati nella Riviera d'Amalfi che si conservano nel Monasterio di S. Lorenzo d'Amalfi.* Di pag. 8 di carattere del secolo XVI—7° *Della famiglia Rapicano* di p. 1. di carattere della fine del secolo XVI., è un breve cenno storico di questa nobile famiglia Amalfitana— 8° *Staybanorum aggregatio in Nobilitate Scalensi.* Di pag. 12 di carattere dell' anno 1618. In questo anno e propriamente nel 21 di febbraio, Paolo Staibano, e suo fratello furono dichiarati nobili di Scala ed aggregati a quel Sedile. È questa la copia autentica estratta dall' originale e firmata e cifrata dal notaio Stefano Verono conservatore degli atti del defunto notaio Gio. Antonio de Pino di Scala, presso del quale erano depositati gli atti di quel Sedile di Scala — 9° *Aggregatione delli Rostaldi nella Nobiltà di Scala.* Di pag. 16 di carattere dell' anno 1618. In

questo anno e propriamente nel 26 di novembre Gio. Battista Ristaldo e suo fratello Vincenzo di Napoli furono aggregati alla nobiltà del Sedile nella città di Scala. È questa la copia autentica con firma e cifra dello stesso notaio Stefano Verone, conservatore degli atti del defunto notaio Muzio de Pino cittadino di Scala.

Affinchè resti una memoria di questi antichi istrumenti di epoca greca, pubblico tali riassunti qui appresso:

1. » Divisio haereditatis q.m Ursi Benusi, inter Sergium et » Leonem fratres dicti Ursi filios, et Bitam famulam dominae » Marandae relictae q.m D. Palumbi filii q.m Domini Constan. » de Manso. » Questo primo Istrumento è sotto l' Impero Greco del 10 agosto della 2.a Indizione, ma senza il nome del Duca.

2. » Concessio Casalis in ponte primaro facta per Marantam » relictam Campuli filii Joannis Tallaparta in beneficium Ser- » gii, et Stefani eius filiorum de bonis Theodonadae similiter eius » filiae sine die et consule.

3. » Securitas partis unius Vineae facta per Gemmam relictam » Joannis filii Petri Losti, et Bocciam relictam Serzii similiter » dicti Petri filii, qae Gemma et Boccia erant cognatae, sine die, » et consule.

4. » Venditio partis Vineae in loco dicto Monteincollo facta » per Leonem filium Sergii Benuti et Drosae iugalium in bene- » ficium Drosae uxoris domini Sergii filii Domini Joannis De » Sergio de Manso. Sine die et Consule. In fine dit Mense mai » Ind. 6.

5. » Venditio facta per Alfaranam filiam Jo: dela Porta, et » relictam Ursi Betrusi, in beneficium Sergii filii Joannis de » Sergio die 8 Januarii 9 Indictionis.

6. » Concessio Ecclesiae S. Michaelis Arcangeli sitae a Capo » de Croce de iure patronatus Mansi, et Sergii filii Joannis Russi » et Teodorae filiae Sergii Tallardolli in beneficium N. Presbi- » teri cum recognitione incensus in Pascate, et Nativitate Do- » mini, die 3 martii 14 Indictioris.

7. » Impositio finium et terminorum in Terra Maiori inter » Sergium Barbasselata, et Sergium filium q.m Sergii de Apon- » te. Istrumento sotto l' Imperio greco, mense Aprilis Indictio- » ne 4.

8. » Tempore Mansonis Ducis Amalfiae Antipati patricii, et » Joannis Dei providentia Ducis genitoris et filii, concessio bo- » norum facta a dictis Ducibus in beneficium Blatae Abadissae

» Monasterii S. Laurentii in Amalfia, de bonis Joannae de Supino, et Castantini Carelli. Datum anno 46 ducatus dictae potestatis. 28 domini Joannis gloriosi Ducis filii eius, et 2 anno domini Sergii gloriosi Ducis nepotis eius.

» 9. Concessio Aquae que fuit de Ecclesia Beati Petri Apostoli facta per Sergium Dei gratia Ducem et Imperialem Patricium Amalfia, in Beneficium Monasterii puellarum S. Laurentii de Amalfiae. sub die 10 februarii prima Indictionis.

10. » Die primo Junii 13 Indictionis anno 1090. Instrumentum servitii promissi per Asteradam relictam Ademari filii Vizantii de Civitate Salerni, de servitio prestando per Riccam eius filiam Urso filio Sergii et Rogate iugalibus eorum vita durante pro salario tarenorum duodecim lecticelli compiti cum capezzale, caldara et sartagine, et pannis quod dicta Ricca habebit secum post mortem amborum dictorum iugalium.

11. » Concessio Vineae in Tramonti cum annuo canone, iusta bona S. Chirici, et haeredum q.m Domini Pantaleonis Judicis filii Domini Maschi facta per Annam Abatissam Monasterii puellarum S. Laurentii levitae. in personam N. . . . . non legitur in instrumento nam est corrusum a mucibus.

12. » Leo primus Archiepiscopus Amalfitanus concedit Petro Presbitero Surrentino filio Garofali de Ruta Ecclesiam Sancti Sebastiani, in pigella cum onere duorum pullorum et 12 candelarum. Datum temporibus Domini Mansonis gloriosi Ducis et Imperialis patritii anno 36, et anno 17 domini Joannis gloriosi Ducis filii eius die 3 septembris Indictione 7. Amalfi.

13. » Concessio ecclesiae S. Petri de Atrano de familia Caramargo, et Manso Datum temporibus Domini Mansonis Ducis, et Joannis filii eius.

14. » Differentia servitutis fenestrae inter Jo: presbiterum et Sergium eius fratrem filios Marini Falangola, et Jo: filium Ursi presbiterum et medicum. Die 17 Augusti Indictione 5. Amalfi Anno 35. Mansonis gloriosi ducis et Imperialis patritii et 16 Jo: filii eius.

15. » Venditio Vineae in ponte primano Amalfiae facta a Blatia relicta Petri Cantalena, et Jo: et Leone eius filiorum. Petro eorum cognato, et consobrino, tempore Ducis Mansonis, et Jo: filii eius.

16. » Renuntiatio portionis Blatu filiae q.m Anastasii de Petro de Insila Caprae in beneficium Monasterii Monialium S. Laurentii ubi dicta Blatu erat monaca et inter alia bona renun-

» ciat lo passagio delle quaglie di Capri. Die 20 februarii 11
» Indictionis temporibus gloriosi ducis Mansonis anno 25 et
» Joannis filii eius anno 7. et principatus eorum Salerni anno
» primo.

17. » Assignatio portionis Drosae socerae Blatu relicte q.m
» Pantaleonis filli Mauri de Leone gaugella de Insula Capritana,
» seu dentre Capra in beneficium dicti Monasterii die primo mar-
» tii 3. Indictionis, anno 32 Ducis Mansonis et 15 Jo; filii eius.

18. » Venditio Catoi terranei iusta bona Sergii Piscicelli, et
» aliorum confinium in Amalfi facta per Ursum et Mansonem
» fratres et filios Leonis de Canarene in personam Domini Leo-
» nis Presbiteri filii Sergii de Leone de Capri die 4 Junii 12.
» Indictionis Amalfi anno 26 Ducis Mansonis et 13 ducis Joan-
» nis filii eius.

19. » Donatio portionis Ecclesiae S. Luciae facta per Sergium
» Monacum filium Mastulii de Leone in beneficium Monasterii
» S. Chirici de Atrano, et pro eo Archiepiscopi Amalfitani die
» 24 Januarii 6. Indictionis anno 35 Ducis et Imperialis Patri-
» tii Leonis et anno 16 Jo: filii eius.

20. » Inventarium bonorum ecclesiae S. Luciae de Minori et
» inter eos notatur Calix de stagno, Crux ferrea Ona duo de
» structione, que bona simul cum aliis consignatur Jo; presbi-
» tero de Cesarano.

21. » Impositio confinium et terminorum inter Maurum filium
» Mastari Saltori, et Leonem filium Jo: de Anastasio, ac Theo-
» donanne eius uxoris die 8 maj Indictione 12 Amalfi anno 26
» Mansonis Ducis, et Imperialis Patritii, et 8 Jo: filii ejus.

22. » Vendita portionis Vineae, et domorum facta per Sergium
» filium Sergii Monachi Cammardella et Marandam ingalem. Ser-
» gio filio Jo: Maioppulo, et Theodonanda iugali. Die 20 Janua-
» rii 15 Indictionis Amalfi anno 8 Mastali gloriosi Ducis.

23. » Sententia Joannis Dei gratia Ducis et Imperialis Patri-
» tii, Antipati et Vesti super impositione confinium et termino-
» rum predii et bonorum Gregorii filii Jo: Monteincollo et Gem-
» ma relicta Jo: filii Petri Cocti, et Bocciae relictae Sergii filiae
» supradicti Petri Cocti. Die 15 martii Indictione 8 anno tertio
» sopradicte gloriose potestatis post eius recuperationem.

24. » Concessio Ecclesiae S. Joannis ubi dicitur a Curri gal-
» line in Amalfia facta per Jo: et Sergium filiorum Leonis de
» Facimundo, et Jo: filium Facimundi Domino Leoni presbitero
» filio Jo: de Argusse. Die 15 februarii Indictione 3. anno pri-

» mo Dominae Mariae gloriosae Ducissae et Patriciesse, et dom.
» Mansonis filii ejus post eorum recuperationem.

25. » Affictum Territorii et castagnetis facto per presbite-
» rum filium Mansonis cum consensu haeredum Domini Lupini
» filii Mauronis. Leoni filio ser de Palumbola. Die 9. Januarii 4.
» Indictionis anno 3 Dominae Mariae gloriose Ducisse et Patra-
» cisse et domini Mansonis gloriosi Ducis filii eius.

26. » Venditio domus in Bettica Minori facta per Drosam
» uxorem Jo: filii Marini Gattula Dominae Domnesseae filiae q.m
» Mansonis de Maliola, et uxori Sergii Caputo die primo Janua-
» rii 7. Indictionis anno 25 Dominae Mariae Ducissae et patra-
» cissae. 6 anno Domini Joannis filii eius et 8 anno Domini Ser-
» gii nepotis eius.

27. » Venditio Vineae in Minori iuxta bona Ecclesiae S. Ma-
» riae de Monte Auro et bona Leonis Rufoli facta per Joannem
» et Ursum filios Constantii Santulli Domno Sergio Presbitero
» filio Leonis Mintama die 27 Decembris 7 Indictionis anno 4.
» Dominae Mariae gloriosae Ducissae et 24. Domini Jo: glor osi
» Ducis et 8 Sergii filii et nepotis eius.

28. » Venditio Vineae desertae sitae in ponte primaru facta
» per Gemmam filiam Joannis Berranni et relictam Jo: filii Pe-
» tri Costa Gregorio filio Joannis de Sergio de Mauro Monte in
» collu die 15 maj 2 Indictionis anno 12 Joannis gloriosi Ducis
» et Imperialis Patritii et Sergii gloriosi Ducis filii eius post
» eorum recuperationem.

29. » Venditio Vineae sitae in Ageroli facta per Ursum filium
» Leonis de Bachovario Joanni...... iuxta bona.... Falangola die
» 6 Junii 12 Indictionis anno 15 Joannis gloriosi ducis.

30. » Venditio Vineae in pigellula facta per Cristinam viduam
» domini Leonis filii Musei Comittissam vobis domino Joanni
» Ninno suo filio dicti q.m Domini Leonis viri sui ad ipsam
» Cristinam perventam ex haereditate Ser Joannis Citragalli filii
» sui die primo Aprilis 3. Indictionis anno 23. Domini Joannis
» gloriosi Ducis et anno 3. Sergii gloriosi Ducis filii ejus. In
» quo instrumento pro uno ex testibus interfuit Joannes filius
» Nicetae Imperatoris Protospatarii.

31. » Venditio Vineae in loco dicto ponte primaru facta per
» Leonem filium Sergii Bunari et Drosu coniugum. Drosu filiae
» Mauri de Pantaleone de Leone temporibus dictorum Ducum.

32. » Aliud Instrumentum temporibus Dominorum Mastali et
» Joannis Imperialibus patritiis anno ipsorum 47. die 20 septem-

» bris 5 Indictionis Amalfi , Venditionis Caloi idest casarinae
» factae per Leonem filium Formonosae Fascicellae Jo: filio Gre-
» gorii.

18. ISTRUMENTO DI COMPRA FATTA DA ASCANIO PIGNATELLI DUCA DI BISACCIA DELLA DETTA SUA CITTA' DI BISACCIA. fr. 40

In fol. leg. in marr. rosso con ornati e tagli dorati e stemma di casa Pignatelli sulla coperta. Di 14 fogli di bella carta pergamena ed in belli caratteri, con intestazione in oro. Copia originale autentica con la firma e cifra del notaio e con le firme autografe di tutti i testimoni. Questa città di Bisaccia nel 14 aprile 1592 fu venduta al detto Ascanio Pignatelli da Antonia Pisanella di Napoli moglie di Federico Capece Tomacello di Napoli pel prezzo di ducati 45200; quale città essa Pisanella avea comprata per lo stesso prezzo da Gisulfo Pappacoda marchese di Capurso.

19. REASSUNTO DE DIPLOMI ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DELLA REGIA ZECCA APPARTENENTE ALL'ABOLITO ORDINE DE'TEMPLARJ, ED ALL'ATTUALE S. M. ORDINE DE CAV.ri DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME. COMPILATO SOTTO GLI ORDINI DEL SIG. BALIO FRA FRANCESCO ANTONIO CEDRONIO RICEVITORE E MINISTRO DELL'ORDINE PRESSO S. M. SICILIANA. PER OPERA DELL'AVVOCATO FELICE PARRILLI. NELL'ANNO 1803. fr. 100

In fol. leg. all'imp. Di pag. 32 s. n. in carta libera, che contengono il frontespizio e l'indice, e pag. 206 numerate, e queste scritte sopra carta da bollo di grana quattro. Copia legale autentica rilasciata dal Grande Archivio di Napoli il giorno 26 di settembre del 1803. Contiene 57 Documenti dall'anno 1268 all'anno 1428, e riguardano i priorati di Barletta, di Calabria, di Capua, di Messina, di Venosa, ed infine l'Ordine in generale. La prima pagina è la domanda colla quale si chiede la copia di detti documenti, che è così · *All'Ill. Sig. Marchese D. Ottavio Avena Avvocato Fiscale del Real Patrimonio — Il Procuratore di S. Giovanni di Gerusalemme divotamente v' espone qualmente li bisogna copia delle Carte appartenenti all' Ordine de' Templarii, e degli Ospidalieri esistenti nel Reale Archivio della Regia Zecca, e nell' Archivio grande della Regia Camera. E poichè il Magnifico Archivario ricusa farla senza vostro permesso; perciò Vi supplica ordinare che si consegni la copia delle mentovate carte—Die 6. mensis Julii 1803 Neapoli—Dentur petita certificata verum—Avena.* E nell' ultima pagina scritta dopo terminati i documenti sta l'autentica così: *Extractae sunt pre-*

sentes copiae ex memoratis REGESTIS *in Regali Archivo Magnae Curiae Regiae Syclae huius inclitae ac fidelissimae Civitatis Neapolis , servatis , cum quibus facta collatione per me Regalium Archivorum Praefectum concordant, meliori semper salva, et in fidem etc. Datum ex eodem Regali Archivo hac die vicesima sexta mensis Septembris Millesimi Octingentesimi tertii — 1803 — V.t Avena Fiscus—Salvis—U. I. D.r Franciscus Orlando Reg.m Arch.m Praefectus—Salv. Carducci—Die 27 septembris 1803 — E finalmente il suggello dell' Archivio.*

Affinchè resti memoria di tale Raccolta completa di documenti, da potere essere di utile per qualche ricerca, qui appresso noto le indicazioni di tutti i 57 documenti riuniti nel precedente volume.

Registro 1313. A. fol. 64 t.—Idem—Fascicolo 77. dell' anno 1297. fol. 149—Ivi fol. 145 t.—Ivi fol. 167 t. — Fascicolo 36 fol. 54 t.—Registro 1417. fol. 229 t.—Ivi fol. 271 — Registro 1423. fol. 37—Ivi fol. 197—Registro 1324 C. fol. 73 — Fascicolo 80 il primo fol. 83 a 87—Registro 1324. C. fol. 94—Registro 1313. A. fol. 153. Registro 1335. D. fol. 101—Registro 1317: B. fol. 11 t.—Ivi fol. 66 t.—Registro 1301. B. fol. 47—Ivi fol. 242 t.—Registro 1305. A. fol. 369 t.—Registro stesso fol. 458—Ivi fol. 458 — Ivi fol. 458 t. — Ivi fol. 475 t. — Ivi fol. 486 t.—Registro 1305-1306. C. fol. 157 t.—Registro 1301. I. fol. 39 t. — Registro 1304. F. fol. 2 t. — Ivi fol. 318 — Ivi fol. 365 — Registro 1299. A. fol. 42 t.—Ivi fol. 164 t. — Registro 1307. B. fol. 192 t.—Registro 1269. D. fol. 42—Ivi fol. 42 a t.—Ivi fol. 210—Registro 1340. A. fol. 139—Ivi fol. 165—Registro 1306 A. fol. 148 t.—Registro 1306. D. fol. 35—Registro 1303. D. fol. 86—Registro 1304. D. fol. 9—Registro 1305. C. fol. 175—Registro 1313. A. fol. 5.—Ivi fol. 6 t.—Ivi fol. 9 t.— Ivi fol. 241 t. — Ivi fol. 313—Ivi fol. 350 t.—Ivi fol. 437 t. — Ivi allo stesso foglio—Ivi fol. 457.—Registro 1268 O. fol. 102 t. — Registro 1269. B. fol. 45 t.—Ivi al foglio stesso—Ivi fol. 106—Ivi fol. 88 t.—Ivi fol. 114—Ivi fol. 120 t.—Ivi fol. 125 t.—Ivi fol. 144 t.—Ivi fol. 150—Ivi al foglio stesso—Ivi fol. 154 t.—Registro 1269. C. fol. 49—Registro 1269. D. fol. 36—Ivi fol. 260—Registro 1270. B. fol. 172 t.—Registro 1271. B. fol. 128—Registro 1272. A. fol. 118 t.—Registro 1272. C. fol. 72. — Registro 1272 XV Indictionis fol. 51 t. — Registro 1272. E. fol. 137—Registro 1274. B. primo volume fol. 157—Registro 1275. A. fol. 169—Registro 1275. B. fol. 120—Registro 1275. C. fol.

42—Registro 1284. C. fol. 151 t. — Tra questi documenti, di molto interesse è quello che contiene l'ordine dell'arresto di tutti i cavalieri Templari e la soppressione dell'ordine; esso leggesi dal fol. 192 a t. al fol. 193 del Registro 1307. B. ed è il seguente:

» Scriptum est Inclito Principi domino Philippo eiusdem do-
» mini Regis filio Achaye ac Tarenti principi carissimo fratri
» suo etc. Nuper a Sanctissimo in Christo patre et clementissimo
» domino nostro domino Clemente divina providentia Sacrosante
» Romane ac universalis Ecclesie Summo Pontifici licteras rece-
» pimus continentie per omnia subsequentis Clemens Episcopus
» servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Roberto duci Ca-
» labrie salutem et apostolicam benedictionem Pastoralis premi-
» nentie solio disponente illo qui curam disponit licet immeriti
» presidentes hoc precipue ferventer appetimus hoc votis arden-
» tibus affectamur ut excusso a nobis negligentie sompno circa
» gregis dominici custodiam summovendo noxia et agendo per
» futura animas Deo lucrifacere sua nobis cohoperante gratia va-
» leamus. Sane dudum circa premotionis nostre principium ad
» apicem apostolice dignitatis ad nostrum quadam bona sugge-
» stione pervenit auditum quod ab olim de flatu Satane in tem-
» plariorum ordine sparso pestiferi generis semine subcrevit ex
» illo messis edibilis fructus pestiferos ex sui natura producens
» videlicet quod templarii sub religionis pallio militantes exterius
» in apostasie perfidia intus vixerunt hactenus in detestabili here-
tica pravitate ceterum etiam actendentes quod ordo ipsorum
» longis retro temporibus multe refulsit nobilitatis gratia et de-
» coris ac magna fidelium devotio diu viguit apud eos quod-
» que tunc nullam audiveramus super premissis suspicionem
» vel infamiam contra ipsos et nichilominus quod a sue re-
» ligionis exordio portaverunt puplice signum crucis corpora
» exponentes et bona contra inimicos fidei pro acquisitione re-
» tentione ac defensione terre sancte domini et salvatoris no-
» stri Jhesu Christi pretioso sanguine consecrato suggestioni
» predicte noluimus aures credulas exibere Verum postea au-
» ribus carissimi in Christo filii nostri Philippi Regis Francie
» Illustris insonuit quod singuli fratres dicti ordinis in sui
» profexione cum ordinem ipsum ingreduantur expressis ver-
» bis abnegant dominum Jhesum Christum nec non Idolum a-
» dorant in suis Capitulis et alia nefanda commictunt que ob
» ruborem exprimendi subcitemus ad presens propter quod
» idem Rex ad requisitiones Inquisitoris heretice pravitatis in

» Regno suo generaliter a Sede apostolica deputati de prelato-
» rum Baronum et aliorum sapientium deliberatione solenni
» magistrum maiorem et alias singulares personas dicti ordi-
» nis que tunc erant in Regno suo una die cum magna exco-
» gitata diligentia capi fecit Ecclesie Judicio presantandes ei
» eorum bona mobilia et immobilia salve custodie assignari
» per Terra Sancta si dictus Ordo dampnetur alioquin pro
» ipso ordine fideliter conservanda deinde prefatus Magister
» dicti ordinis spontanee confexus est palam presentibus ma-
» ioribus personis Ecclesiasticis Parisius Magistris in Teologia
» et aliis corruptionem erroris abnegationis Christi in fratrem
» profexionibus contra primam Institutionem ordinis prefati in-
» stigante Satana introductam quamplurimi etiam fratres dicti
» ordinis ex diversis partibus Regni Francie dicta scelera sunt
» confexi verum et non simulatam agentes penitentiam de con-
» missis prout hec dictus Rex nobis per suas licteras intima-
» vit et ad nos etiam pervenerunt fama puplica deferente nos
» quoque fratrem unum militem dicti ordinis magne genero-
» sitatis et auctoritatis virum super pravitate iamdicta perso-
» naliter examinavimus qui dictum facinus abnegationis Jhesu
» Christi in ingressu dicti ordinis a se commissum sponte con-
» fexus fuit plenarie coram nobis et adgecit se vidisse quod
» quidam nobilis in presentia ducentorum fratrum vel plurium
» dicti ordinis inter quos erant centum milites vel circa ultra
» mare vidilicet in Regno Cipri per prefatum magistrum dicti
» ordinis in Capitulo suo in fratrem Templi receptus fuit et
» ibi in dictorum Magistri et fratrum presentia idem nobilis
» ad mandatum ipsius magistri dictum facinus in sua receptio-
» ne commisit. ex quibus si in agro plantationis dicti ordinis
» qui ager putabatur esse virtutum et grandis sublimitatis spe-
» culo prelucebat quod absit sint semina seminata gravi nostra
» vixera comotione turbarunt set si premissa veritate nitantur ea
» comperta cessabit turbatio et secundum Deum iucunditas orie-
» tur unde ad investigandam veritatem huiusmodi sine mora pro-
» ponimus intendere et quantum Deus dederit efficaciter vigilare.
» Ea propter qui sicut insinuatione multorum accepimus super
» prefactis criminibus contra Templarios ipsos fama seu verius
» infamia quasi continue subscissi inclementum et ob hoc urget nos
» conscientie ut in hiis officii nostri debitum exequamur nobili-
» tatem tuam requirimus rogamus et ortamur actente quatenus
» quam citius post receptionem presentium quomodo poteris pre

» dictis omnibus interna meditatione pensatis sic prudenter sic
» caute sic secrete de Sapientum Secretariorum tuorum consilio
» studeas ordinare quod omnes et singulos Templarios dominji
» tui et alios qui reperientur in eo et eorum bona mobilia et
» immobilia per bonas personas omni maxime quo ad bona ipsa
» suspicione carentes meliori modo quo fieri poterit capi facias
» uno die personas eorum faciens donec tibi scribimus aliud no-
» stri et Sedis apostolice nomine in locis tuis sub fida custodia
» detineri. Bona vero ipsorum mobilia et immobilia aliquibus
» bonis personis de quibus non sit verisimile quod in hiis vel
» similibus velint fraudem aliquam adhibere facias comendari
» nostro nomine fideliter conservanda quousque per nos aliud
» fuerit ordinatum que quidem persone de dictis bonis omnibus
» et singulis teneantur in presentia fratrum quarumlibet domo-
» rum dicti ordinis et aliarum plurium bonarum personarum et
» maxime dictis domibus vicinarum inventaria facere et cum
» tempus fuerit plenam de ipsis redere rationem quarum perso-
» narum depositariarum propter honorem tuum ut melius nego-
» tium sine bonorum directionis et distirpationis suspicione pro-
» cedat nulle sint de tuis officialibus servientibus vel aliis servi-
» toribus quibuscumque provisurus quod Terre ac Vinee Tem-
» plariorum ipsorum eorum expensis more solito excolantur ut
» bona ipsa dictis Templariis si reperiantur innocentes alioquin
» per terrasancta integre conserventur taliter te super hiis habi-
» turus quod exinde preter humane laudis preconium apud Deum
» cuius in hac parte negotium agitur gratie tibi perveniat in-
» clementum et nichilominus ex hoc nostram et apostolice Sedis
» gratiam plenius merearis quicquid autem super premissis fieri
» iusseris et quidquid fuerit executioni mandatum nobis quam
» celerius fieri possit tuis licteris intimare procures. Datum Pie-
» tavis decimo Calendas decembris pontificatus nostri anno ter-
» tio. Cupientes itaque prescriptas licteras debitum sortiri effectum
» fraternitati tue presentium tenore qua fungimur autoritate com-
» mictimus quatenus predictarum licterarum forma diligenter
» actenta et in omnibus observata ipsas per vos vel personas
» alias ydoneas et sufficientes de quarum legalitate industria et
» diligentia sit merito confidendum in partibus principatus Acha-
» ye et aliis partibus Romanie que subsunt dominio domini pa-
» tris nostri exequi quam celerius et cautius fieri poterit studea-
» tis. Ita quod in ipsorum executione nullus valeat intervenire
» defectus significaturi nobis seriose particulariter et distincte

» quicquid actum fuerit in premissis ut nos exinde predictum
» dominum summum pontificem informare dilucide valeamus.
» Datum Neapoli per N. F. de R. anno domini M° CCCVIII.
» Die XVII. Aprilis VI.e Indictionis ». In tal modo papa Clemente V. e Filippo il Bello re di Francia per impadronirsi dei beni de' Templari, soppressero quell'ordine, e tra fieri tormenti dopo aver fatto confessare ciò che essi vollero, e che non mai fu, grande numero di que' cavalieri col loro gran Maestro misero a morte atroce.

20. De rerum natura sive naturali philosophia.. fr. 80
In fol. massimo legato in perg. di pag. 898 parte numerate e parte s. n. tutte scritte di bel carattere del secolo XVII. Non vi è nome di autore, ma sul dorso, guasto, dalle tracce di alcuni poco visibili residui di lettere, potrebbe leggersi Jo. Bapt. Cottario. Incomincia la prima pagina col proemio cioè: *Philosophiae, quam humanarum, divinarumque rerum scientiam Tullius appellavit, tantum honoris, tantum cultus, et dignitatis superstitiosa tribuit antiquitas, ut non defuerint, qui Philosophos Diis simillimos esse crediderint.* Quale proemio termina alla pag. 9 in questo modo: *Tandem per eam ipsam cognoscimus necessitatem legum, quibus vi, et metu submittuntur imperiti; sapientes vero solo virtutis amore. Etenim ut ait Poeta, oderunt peccare mali formidine penae, oderunt peccare boni virtutis amore. Hinc interrogatus Aristotele quid ex Philosophia retulisset, sic respondisse, meminit Laertius, ut iniussus scilicet ageret, quae nonnisi legum metu reliqui agunt. Macte igitur ea virtute Puer Illustrissime, sic ibis ad astra, et nobilitatem animi ingeniique tui, quo in tam tenera aetate splendes, philosophia faecundante vivifica: Quippe ipsa Philosophia est.*

Doctrina, quae vim promovet insitam,
Rectique more pectora roborant.

Hos igitur labores meos, qualecumque fuerit, ne dedigneris acci-
» pere, quos tibi dicatos volui, ut sint meae erga te servitutis
» pignus sempiternum. Dopo il proemio viene *Philosophiae Scho-*
» larum, sive Sectarum Genealogia p. 18-25. Dalla pag. 25-78. *Ars excogitandi, seu Logica.* Dalla p. 79-306 *Physica, sive Naturalis Philosophia.* Dalla p. 307-638 tratta della meteorologia, dei mari, de' fiumi, della Terra e dell'astronomia. Dalla p. 639-898 *Metaphysica,* dicui l'ultimo capitolo è *De animi passionibus,* che

principia: *Affectus animi, qui et passiones vulgo dici solent, et a Cicerone perturbationes, definiuntur a stoicis avversae a ratione contra naturam animi commotiones, et ab eodem Tullio appetitus vehementiores.* E termina: *In metu tandem cum rei noxiae, aut praesentis, aut imminentis imago animum percellat, Spiritus sistuntur, et veluti figuntur, ac cordis, sanguinisque motus retardatur, hinc partes exteriores Spiribus, et Sanguine fraudatae frigescunt, artus tremunt, et vox interciditur, ita ut dixerit Poeta.*

Obstupui, steteruntque comae, vox faucibus haesit.

Et haec de universa nostra naturali Philosophia dicta sint satis ad Maiorem Omnipotentis Dei Gloriam.

Questo dotto corso di filosofia è ripieno di citazioni de' più rinomati filosofi dell'antichità, e di brani de' classici scrittori latini sì in prosa che in verso. A pure 13 grandi tavole astronomiche disegnate a penna assai bene.

21. Miscellanea. fr. 120

In fol., con legatura guasta in perg. di p. 362. Contiene: 1. Una storia del Regno di Napoli di autore anonimo scritta nei primi anni del secolo XVII., autografo, di p. 282 numerate, la cui prefazione è la seguente: « Avendo ricevuto un Comando da chi hà la piena » autorità di comandarmi, che io dovessi dare una breve notizia » delle cose più importanti del Reame di Napoli; sarà mio intento prender sol quella parte, che appartiene al Corpo politico di questo Regno, e procurerò di sciegliere le cose più » importanti, che sono le seguenti. Si discorrerà dei Rè di Na- » poli per lunga serie fino alla Maestà del Rè Nostro Signore, » Carlo Terzo. Della Persona del Rè, e delle ragioni particolari, » ch'egli hà sopra il Regno di Napoli, e le quali non hanno gli » altri Rè sopra i loro Regni. Delle pretensioni del Sommo Pontefice sopra il Regno. Del Dominio diretto, che sopra di quello » pretende; Dell' Investitura: Del Censo: Della Chinea: Delle » Città, che hà il Papa dentro il Regno; Dei Concordoti trà il » Papa Clemente Settimo, e l'Imperador Carlo Quinto. Dei pregiudizj inferiti dagli Ecclesiastici alla Regal Giurisdizione. Dei » Tribunali di Napoli: della qualità de' Ministri: di molti spedienti intorno a' medesimi; e del modo, come s' abbia d' amministrare la Giustizia. Della Persona del Vicerè, e delle cose » appartenenti al Regal Palagio; Del Patrimonio del Rè, e Stato » presente di quello, ed ispedienti, per rifarlo delle antiche imposizioni. De' pesi imposti dopo l' anno 1647. Dei pesi delle

» Università, e degl' ispedienti, che dovranno prendersi per sol-
» lievo di quelle ; Degl' ispedienti intorno agli abbusi degli Al-
» loggiamenti, e Milizie del Regno, e di quelli intorno alle nuo-
» ve imposizioni, che si potrebbero imporre. Dei donativi, che
» dalla Città, e dal Regno si son fatti di tempo in tempo. Del
» Baronaggio; della Città, dei Seggi: del modo, come la Città
» si governa: dei Parlamenti. Come si siano governate fin ora
» le Provincie del Regno, e come si governino al presente. E
» per ultimo si discorrerà intorno ai Presidi delle Provincie. Se
» debbono quelli esser perpetui; ed intorno allo stato degli ar-
» rendamenti della Regia Corte »—2° Ragioni per il Regio Fisco contro l' Universita d' Atino, Arpino, e Sette Frati sopra la pretensione di non esser molestate per la metta' di franch.e de' loro soldati huomini d' Armi. Scrittura del secolo XVII di pag. 6—3° Ordini dati dalla Regia Camera per la descrizione degli edifizi sistenti nella circoscrizione della *Pedementina di S. Martino*; del 1687. di pag. 2. — 4° Copia del Memoriale di reclamatione domandata dal Regio Fisco contro il decreto della R.ª Camera per la metta' di franch.e de' Soldati huomini d' armi. Scrittura del secolo XVII di p. 8— 5° Ragioni per le Terre d' Atino, Arpino, e Settefrati. Contro li Soldati di essa per le pretese franchizie. Di pag. 8 scritte nel secolo XVII—6° Della strettezza del Patrimonio Reale e dei bisogni che ci occorrono. Scrittura del secolo XVII. di pag. 6—7° Regni Neapolis Investitura, di pag. 4 de' primi anni del secolo XVIII, ed incomincia: *Beatissime Pater. Regni Neapolis Investituram competere Augustissimo Leopoldo Imperatori privative quoad Sereniss. Ducem Andegavensen patens fit ex Mox recensenda facti serie, non controversa, nec controvertenda*— 8° Privilegio di Conferma del maiorasco del principato di Capistrano in Abruzzo al Gran Duca di Toscana Cosimo de' Medici del 17 settembre 1611; scrittura dell' anno 1699 di pag. 18— 9° Per li proventi, seu frutti delle compositioni siano Regalie, di pag. 8 di carattere del secolo XVII.—10° Breve reassunto per il Regio Fisco per le denuncie contro gli Orefici; scrittura del secolo XVII di p. 4, comincia così: *Li Consoli di d.ª Arte tanto hodierni, quanto passati possedono un Merco, seu Pontillo Regio concessoli dalla Felice Memoria del q.m Rè Ferrante nell' anno 1474. Con il quale devono Mercare tutti l' argenti de' Car.ni, e devono esigere per ciasched' uno pezzo d' argento tanto grande quanto piccolo due tornesi Come dal Privile-*

gio del re Ferrante I. di Aragona; scrittura del secolo XVII di pag. 4—11° Relatione delli Guardiani delli Porti delle Provincie di Calabria ; di pag. 8 , l'autore è l'attuario Giuseppe Quaranta , che si firma in data del 23 di febbraio del 1696.— 12° Vendita dello stato di Fondi, di pag. 4; eccone il principio: *Lo stato di Fondi è uno de' più belli Stati di questo Regno, situato nella Provincia di Terra di Lavoro. Si compone di molte Terre, parte mediterranee , e parte marittime : Sperlonga , Itri, Fondi, Monticello, Lenola, e Campomele—Sperlonga sta sul luogo di marina alle spalle della città di Gaeta. Itri feudo di bellissima aria, e numeroso di Popolo, Fondi, è la Capitale dello Stato , e benche non di buon' aria, è utilissima per il terreno. Lenola, Monticello, e Campomele sono terre di vastissimo territorio.*

22. Sommario della congiura fatta dal duca d' Ossuna contro la Repubblica di Venezia nel 1618. fr. 25

In fol. leg. in cart. di pag. 4 scritte di carattere del secolo XVII. È questo una dettagliata istoria di quella congiura e del modo come fu scoperta , e di quanto si operò della repubblica Veneta in quella circostanza. Avendo il Balio della repubblica, che risedeva in Costantinopoli rivelato a quell' imperadore dei Turchi, che i re di Francia e di Spagna eransi collegati contro di lui, ne ebbero di ciò avviso que' sovrani, e quindi per vendicarsi, per mezzo de' loro ambasciadori in Venezia, e standovi a capo il duca di Ossuna vicerè di Napoli, formarono una congiura, in cui facevano parte quasi tutti i capitani delle milizie venete. Nel giorno dell' Ascensione dovea scoppiare l' insurrezione, e pronte erano le armi e le munizioni, custodite in casa dell' ambasciadore di Spagna, e gli uomini per eseguirle. Nello stesso tempo dovea mettersi il fuoco all' Arsenale ed a 40 diversi punti della città, e darvi il sacco, e le milizie impossessarsi delle fortezze. Ma per desiderio di oro il capitano Antonio Giafrè francese si portò al Consiglio de' Dieci e dietro promesse di aver salva la vita e grossa somma di danaro, tutto rivelò. Per la qual cosa quel fiero Consiglio de' Dieci dopo avere straziato con tormenti i congiurati , che potè avere nelle mani , parte li mise a morte col capestro, altri affogandoli nel mare; in tutte al numero di 260. Al traditore Giafrè donò quattromila zecchini di oro con ordine di uscire dal territorio veneto fra sei giorni, ma appena giunto a Brescia fu fatto annegare. A memoria di tale avvenimento il Senato ordinò che in ogni anno questo giorno fosse solenne, dispensandosi in elemosine Sedicimila ducati, e celebran-

dosi le quarantore nella città di Venezia e suo Ducato, con la pena della vita per chi non solennizzasse tale giorno. Ed in fine molti saggi ordinamenti dispose il Senato ad evitare in avvenire simili pericoli.

22. MISCELLANEA. fr. 25

In fol. leg. in cart. verde con fregi dorati. Di pag. 36 scritte in diversi caratteri. Contiene: 1.° *Copia autentica dell'Indulto fatto dall'Imperator Carlo Quinto a' 28 Aprile 1530, a tutti li Ribelli, che aderirono alla parte francese, eccettuati però in detto Indulto molti Signori, Baroni, et Università, che in esso sono descritti. Estratta dal Processo del Mag.co Carlo Bozzuto, con li Mag.ci Traiano, et Ludovico Bozzuto* di pag. 20 di buon carattere dell'anno 1714. Quale copia legale ed autentica munita del grande suggello reale e di tutte le firme de' diversi ufficiali, e dell'Archivario Niccola Porcelli, fu rilasciata il 30 gennaio del 1714.—2.° *Notitia della città di Polignano di Monsignor Pompeo Sarnelli*, di pag. 8 di carattere moderno. — 3.° *Supplemento alle notizie date dall'Illustrissimo Monsignor Sarnelli intorno a' vescovi di Polignano*, di pag. 4 di carattere moderno. Questa serie suppletoria de'vescovi di Polignano incomincia con Andrea Vinditti, il quale si morì nell'8 di giugno 1767 e termina alla morte di Monsignor Michele Palmieri avvenuta il 24 di novembre del 1842.—4.° Copia di privilegio di Carlo 5.° del 12 di maggio del 1544, col quale nomina capitano a Guerra della città di Brindisi Antonio di Loffredo per difenderla da' nemici, di pag. 4 di carattere moderno.

23. RACCONTO DELLA SOLLEVAZIONE DI NAPOLI ACCADUTA NEL 1647. DISTRIBUITO PER GIORNALI SINO AL TEMPO, CHE FURONO REINTRODOTTI LI SPAGNOLI, COMINCIANDO DALLI 7. LUGLIO 1647. GIORNO DI DOMENICA, E FINISCE A 6. APRILE 1648. GIORNO DI LUNEDÌ, NEL QUALE ANCHE SI TRATTA DELL'INCONVENIENTE SEGUITO TRA IL CARDINALE FILOMARINO, E LA CITTA', NEL GIORNO DI SABATO 5. MAGGIO 1646, COLL'OCCASIONE DELLA FESTA DI S. GENNARO CON LI MOTIVI ANCORA DI DETTA SOLLEVAZIONE COLL'AGGIUNTA VERIDICA DI TUTTO QUELLO SUCCESSE DOPO LI 6. APRILE 1648. FINO ALLI 3. GIUGNO 1655. SCRITTA DA ME GIUSEPPE DONZELLI. fr. 150

In fol. leg. in perg. Di pag. 592 numerate oltre del frontespizio, che à una cornice di rabeschi a penna e la prima capolettera assai bene fatta pure a mano. Bello esemplare in bellissimo carattere del tempo. Questa storia è affatto diversa dalla prima parte della *Partenope Liberata* dello stesso Donzelli, messa

a stampa nel 1627. Il presente *Racconto* incomincia col Proemio, che è il seguente:

« Dovendosi far racconto d'alcuni particolari accaduti nella
» sollevazione di Napoli nel 1647, non solo da me raccolti per
» mia ricordanza, ma per dimostrare a coloro, che leggeranno
» questa scrittura gl'istabili operazioni degl'Uomini, e con quan-
» t'inganni e tradimenti abbiano operato in sì fatti tumulti, e
» quanto avvenne fù evidente castigo di Dio, per la poca ri-
» verenza portarono li Nobili, e Spagnoli all'Arcivescovo Car-
» dinal Filomarino, e con questi portamenti irritarono in modo
» la Divina Giustizia, che subito si diede alla vendetta, contro
» di quei, che la riputazione della Chiesa vilipesero, per lo che
» ne nacquero, morti violente, brugiamenti di case, strapazza-
» menti di persone, rovine, e danni irreparabili.

» Devesi render sicuro il Lettore, che quanto si narra in que-
» sto racconto, con sincerità, e fede viene da me riferito, poi
» che a gran parte di quello occorse fui presente, e con grande
» esattezza da me osservato. In oltre raccolsi da persone d'au-
» torità veritiere Relazioni di quello intervenne, e per narrare
» ogni minuzia di tal Sollevazione, notai giorno, per giorno tutti
» i successi di essa, danno campo con questi diurnali a pellegrini
» ingegni di tessere una formata Istoria, e veritiera tutto che
» tal sollevazione sia stata riferita da gente straniera, la quale
» non ave avuto cognizione de luoghi, nè de successi, nè di al-
» tri particolari di essa, ma sono stati a relazione di gente ap-
» passionata, per lo che si sono resi mensognieri appresso l'in-
» tendenti delle nostre cose, ed anche si sono scoverti parziali
» de Spagnoli.

A questo breve discorso, come parte dello stesso proemio, fa seguire la narrazione delle gravi controversie tra i nobili del Sedile di Capuana ed il Cardinale Filomarino arcivescovo di Napoli intorno alle formalità da praticarsi per cacciare dal duomo nel giorno 5 maggio 1646 la statua ed il sangue di S. Gennaro; e dell'oltraggio fatto da que' nobili al Cardinale nella pubblica strada di S. Angelo a Nido, mentre in abiti pontificali seguiva la processione della traslazione di quelle reliquie. Quindi così terminato il proemio, incomincia la storia, facendovi precedere i *Motivi da quali nacque la Sollevazione di Napoli*. Alla p. 494 termina la prima parte col giorno di Lunedì 6 di aprile del 1648, e poi dalla pag. 495-496 l'autore fa la *Descrizione di D. Giovanni d'Austria*. Dalla p. 497-592 sta la 2.ª parte, che porta

il seguente frontespizio: *Parte II. Dove si aggiungono altri fatti successi derivati dall' istessa sollevazione incominciata alli 7 di Aprile 1648. sino alli 3 Giugno 1653. cavati da me Giuseppe Donzelli con ogni sincerità, essendo certo di darti compita sodisfazione, e vivi felice.*—L' autore alle pag. 141-142 fa la *Descrizione di Tommaso Aniello d' Amalfi, Capo Popolo, e sollevatore di Napoli nell' anno 1647—Nacque quello di Padre, e Madre vilissimi nella Città di Napoli in un luogo chiamato Lavinaro, ove vi siede la più vil feccia della Città non lungi dal Mercato nell' anno 1620, essendo egli di anni 27. governò giorni 9. e fu Capo Popolo di Napoli. Era di giusta statura, e di pochi capelli, e quelli di color castagnaccio tagliati nella fronte all' uso marinaresco con pochissima zazzera dietro senza pelo nel mento, e con poca lanugine nel mostaccio, occhi piccoli, e olivastri, malinconico nell' aspetto, ed una faccia nè lunga, nè rotonda ma arsiccia dal Sole siccome il suo petto, era più tosto magro che grasso, ed era un povero garzone di pescivendolo, che faceva coppi di carta alli compratori del pesce. Nel tempo che cominciò a sollevarsi Napoli, andava scalzo, in camiscia, e calzonetti di tela grossa bianca, dava udienza con un coltello in mano subito che pigliò il comando, ed alle volte stette in quella guisa, altre volte vestito di dobletto bianco; Governò assieme con Giovanni d' Amalfi suo Fratello, consultato da Giulio Genoino dall' Eletto Francesco Arpaia e da Marco Vitale suo Secretario, quali l' assistevano colle berrette, e cappello in mano facendo scrivere gl' ordini da detto Vitale. Fù animato a farsi Re, da un certo mascherato, e gli disse: che la fortuna gl' apparecchiava una bellissima Corona, gli rispose Masaniello: Non voler altra Corona che quella della Madonna, e che altro non era il suo fine, che di sgravare là sua Patria di tante gravezze, e di serbare il Regno al suo Re, e Signore, e che poi voleva ritornare al suo mestiere, che perciò fugli fatto in sua lode il seguente*

SONETTO

Dal remo al scettro, e da vil barca al Trono,
Domator de Regnanti, al Regno siede,
Il gran Regio Plebeo, con chiara fede,
Fà di Regni, e Città conquista, e dono.

All' Imperio, al Dominio, al Cenno, al Suono
Della fama volante, ogn' altro eccede
Sicchè, ben si può dir, che in Lui si vede
Un Teatro d' Eroi, che furo, e sono.
Nascano pur nuovi Guerrieri al Mondo
Al grave acquisto del gran aureo Vello
Che Lui non sarà mai fra quei Secondo.
Cedano i Grandi, a quest' Eroe Novello
Che se il Grande Alessandro vinse un Mondo
Vinse un Mondo in un giorno Masaniello.

Questo storico è nemico del governo spagnuolo, come rilevasi dalla sua opera, ma poi se lo dice chiaro alle pagine 174-175 così: « Sabato 3. agosto 1647—Si unirono que-
» sta mattina da trecento studenti, ed andarono dal Collegio
» de Dottori, e fecero delle grand' impertinenze, dicendo: Che
» s' osservasse il Privilegio della Regina Giovanna Seconda, in-
» torno le spese de Dettorandi, quali per il passato erano scudi
» cinquantuno, e oggi era cresciuta alla somma di ottantadue
» scudi, per diverse angarie introdotte dal Duca di Caivano Vice
» Cancelliere, volendo quattro scudi per tanto zeccaro per cia-
» scheduno Dottorando, tre scudi per il Cappellano Maggiore,
» tre scudi per la Chiesa del Carminello, quattro scudi per la
» Messa, che si dovea dire quella mattina, e mille altre furbo-
» rie, quali furono tutte levate per quietar quei cervelli de Stu-
» denti. Queste imposizioni di rubbamenti furono tutte ritrovate
» da Spagnuoli, e da essi sopportate. Onde mi riferì un giorno
» il signor Cesare Galluccio Gentil' Uomo assai da bene, che il
» Conte di Monterei Vicerè di Napoli discorrendo delle cose della
» Città, diceva: Che non si poteva far giustizia, e cavar danari
» de sudditi; Or vedete che buon governo è questo de Spagnoli.

Finalmente la storia termina così: « Domenica 3. Giugno 1655—
» Arrivò in Napoli il Cardinal Filomarino accompagnato da una
» Galera del Papa fu ricevuto da Sua Ecc.za con tutta la No-
» biltà, con gran dimostrazione d' affetto, e li fece inteso di quello
» era successo nel tempo della sua assenza, e lo ringraziarono
» di quante fatiche aveva fatte per servizio del Popolo Napolita-
» no, che di tutto ne avea dato parte a Sua Maestà Cattolica.

In questo giorno ritornarono le Galere dal Finale, e di nuovo
» si partirono con una quantità di Tartane con mille e duecento
» cavalli di rinforzo per Milano, essendo assediata Pavia da i
» Francesi.

» Così l'uscita dell'Esercito Francese ; e assedio di Pavia , e
» Stato di Milano, come anche il fatto del Duca di Modana fo-
» mentato dalla nuova parentela fatta col Cardinal Mazzarino, e
» all'alterigia del Cardinal Fratello di quel Duca, ch'era fazio-
» nario Francese con l'unione dei Cardinali Grimaldo , e Bar-
» berino, e il successo seguito nella persona del Duca d'Andria
» pareva, che pronosticassero grand'eventi. Daranno perciò cam-
» po a più erudite , e sagge penne di narrarle , tacendo la mia
» penna, per non esser cose toccanti alla mia Patria, siccome è
» stato il mio pensiero. E vivi felice.

24. MISCELLANEO. fr. 80

In fol. leg. in perg. di pag. 235 di diversi caratteri per quanti sono i differenti MSS. che contiene; essi sono: 1. *Ragionamento intorno alla introdutione degli Archivij per la conservatione delle scritture di Cautele pubbliche ordinata colla pragmatica anticha in questa Città e Regno di Napoli dal Re Ferdidando p.° d'Aragona, che comincia Constitutionem Divi Federici sub rubrica de Instrumentis infra octo dies a die rogationis scribendis , che va con le pragmatiche unite alle constitutioni,* di pag. 34 scritte di mano dell'autore, il notaio Bartolommeo San Giovanni nell'anno 1647, autografo. Tra le altre cose dicesi che quando la città di Napoli supplicò l'imperadore Carlo V. per fondare l'archivio nel Tribunale di S. Lorenzo e gli altri nella città e nelle province del reame, dopo non lievi difficoltà vinte, l'imperadore alla fine mandò il suo segretario Alfonso de Valdes *per esercitar l'ufficio d'Archivario in questa Città, e Regno per dare esecutione a detti Archivij, al quale la Città di Napoli fè un donativo, perchè havesse necessato, e non si fosse disturbata la speranza d'essa Città di poter fundare detto Archivio in S. Lorenzo.*—2. *Ennio Apologetico. Ragguaglio di Carlo Maria Lizzani detto l'Accademico Ritirato. All'Ill.re Accademia dell'Alfa dedicato al merito ed eruditione del dottor S.r Giacinto Ferrari* di pag. 54 in bel carattere di mano dell'autore, il quale firma la dedica in data di *Cassano 10 Gingno 1714.* In questo MS. il Lizzani fa la difesa della versione da lui fatta in dialetto Calabrese della Gerusalemme Liberata del Tasso, censurata da'puristi; quindi egli si propone di dimostrare quanto sia più pura la favella Calabra, e corrotta quella accettata della Accademia della Crusca. Ne riporto alcuni esempî per darne una idea. « Io leggo nella vostra Cru-
» sca, che quell'infermità, ò sia maligno tumore solito nascere
» à i membri humani vien appellato col Specioso Nome di CAR-

» BONCHIO, overo CICIONE. Il primo chi non vede, che si equi-
» voca con la pietra pretiosa di tal nome? ed il secondo, chi
» non intende esser un vocabolo senza principio, ed intologia,
» che possi significare tali infermità, anzi una voce barbara, e
» ridicola? Ma troverai, che saggiamente il Ritirato l'hà posta
» per significare tale infermità: ANTRACI dal greco Antracis,
» che carbone significa, giacchè appunto questo tumore maligno
» hà similitudine di Carbone; si che se un Cruscante dicesse:
» Hveva un Carbonchio nella mano non si fà intendere di qual
» Carbonchio parli, se dell' Infermità, overo della gemma, giac-
» chè si potrebbe intendere, che aveva nella mano un anello con
» un pretioso Carbonchio, ma Noi diremmo, aveva nella mano
» un ANTRACI e così dicendo ci faremmo intendere parlare del-
» l' infermità gia che la pietra pretiosa vien chiamata da miei
» con li Latini Carbunculu, dicendo essi Carbunculus. . . .
» Nè si maravigli se il nostro Agnello dal Ritirato nelli di lui
» Componimenti vien chiamato AINO già che è greco il vocabo-
» lo, e se voi dal latino, AGNUS diciate Agnello, noi dal gre-
» co Ainos diciamo Aino. Se sieno più nobili gli Agnelli To-
» scani, o gl' Aini Calabresi, lascio il giudicarlo a coloro, che
» hanno buon gusto, e non infermo il palato, questo si che
» posso veridicamente asserire, che il vostro Agnello sia nepote
» del nostro Aino. . . . Tutto ciò che si mangia per vital nu-
» trimento chiamano li vostri Toscani CIBO corrompendo il dot-
» to, et erudito vocabolo greco, che dice CIVOS che vuol di-
» notare ALVUS perchè allora si dice propriamente CIVO quando
» è sceso nello stomaco, e perciò li miei con li Greci dicono
» Civo, questa voce dunque dimostra il vostro gusto depravato
» già che vi piace il Cibo Corrotto. . . . . . Non è da questo
» dissimile lo stroppiato vocabolo: CANAPE. Se col dir CANAPA
» l' intendete per CANNAVO, è gran errore scriverla, e pronun-
» ciarla con una sola n. giache tal voce viene dalla CANNA, col
» dir CANA, non è più CANNA; ascolta i Latini che dicono CAN-
» NABIS, della stessa maniera vien pronunciato da Greci CANNA-
» BIS, e noi con entrambi diciamo CANNAVO. Vedi dunque quanto
» sono lontani li vostri Cruscanti dalla proprietà delle voci, ed
» ammira, che i miei Calabri non parlano a Caso ma in tutto
» con la guida del Greco, e del Latino. . . . . Non sarà fuor
» di discorso già che di fiori si raggiona » (avendo qui innanzi
ragionato sulla parola calabra *Garofali* vera derivata dal greco,
contro la corrotta *Garofini*, ritenuta dalla Crusca) « far pas-

» saggio alle frutta, e chiedo che cosa sono quei vostri Cirie-
» gia? che dite stimate forse che sieno le Cerasa? v'ingannate
» all'ingrosso, Io non so da qual Boccaccia sia stata pronunciata
» una tal sciocchezza. Intendete bene, questo frutto si chiama
» Ceraso, dal verbo vocabolo Ciros. Kiros, che cuore signifi-
» ca, giache questo frutto ha forma, e colore d'un cuore. Ma
» Ciregia è un nome ventoso, e senza significazione, ascoltate i
» Latini che dicono: Cerasus dal greco Cerasos Kerasos, e forse
» così lo chiamano per denotarci esser stato trasportato tal frutto
» in queste nostre regioni della città di Ceraso o sia Cirasunto,
» e perciò Ambrosio: *Cerasus Urbs Ponti a Lucullo expugnata,*
» *unde Cerasa primum in Italia translata sunt.* Or vedi quanto
» sono lontani li vostri Ciregia da queste savie erudizioni......»
e così prosegue per molti e molti vocaboli — 3. « Consulta al-
» l'imperador Carlo VI. re di Napoli intorno a quale autorità
» abbia la Santa Sede Apostolica sopra del regno di Napoli, e
» quale origine si abbia dell'Investiture date da Sommi Ponte-
» fici pro tempore alli Serenissimi Re, ch'hanno posseduto detto
» Regno ». Questo interessante Ragionamento composto da un
dotto ecclesiastico napoletano, che serba l'anonimo, è di pag. 56
di carattere del tempo, cioè de' primi anni del secolo XVIII —
4. « Dissertazione intorno a' Leneficii del Regno di Napoli da
» provedersi a' Paesani ». Di pag. 12 di buon carattere dell'au-
tore, Francesco Amenta, che vi pone la data *di Napoli 12 Apri-
le 1708.* — 5. Bolla di Papa Clemente XI del 1. Settembre del
1708 che ordina al Cardinal Grimani Vicerè di Napoli di non
eseguire l'editto imperiale pel sequestro de' frutti de' bene-
ficî e delle altre rendite ecclesiastiche, di pag. 6. — 6. Risposta
del Cardinal Grimani al Papa del 20 dello stesso settembre, di
pag. 5.—7. Dimostrazione contro le pretensioni della Santa Sede
sopra Comacchio, di pag. 34 di buon carattere de' primi anni
dello scorso secolo — 8. « Ragionamento contro la scrittura di-
» stesa in Napoli, in cui l'Autore con troppa mordacità, e con
» minor riverenza verso il suo Sovrano impugna l'Editto Reale
» emanato per il sequestro delle Rendite Beneficiali, e la preten-
» sione di S. M.tà Catt.ca, che in avvenire i Benefitij del Regno
» si confertscano a Chierici suoi sudditi, e non alli stranieri ».
Di pag. 34 di buon carattere de' primi anni dello scorso secolo.

25. Stato Generale *antico, e moderno di tutte le Chiese Catte-
drali Collegiate Parrocchiali, semplici, e de' Regolari co' loro
Altari, degli Oratorj Cimitei, e spedali della Città, e Diocesi*

di Benevento che erano nel 1686 primo anno del Pontificato Beneventano dell' Emsnentiss. e Rev.mo in Cristo P.re e Sig.re Fr. Vincenzo Maria Orsini de Predicatori Vescovo Tuscolano Arcivescovo e che sono in questo corrente anno 1708. Formato dal Canonico *Coscia.* fr. 60

In fol. leg. in perg. Autografo di pag. 458 numerate oltre del frontespizio e dell'indice. Trattando l'autore di tutte le chiese della città e della diocesi di Benevento, si trovano perciò nel presente volùme tutte le chiesé della città di Benevento, di Altavilla, Apellosa, Apice, Bagnara, Baselice, Bonea, Campolattaro, Campolieto, Campodipietra, Casalnuovo, Castelpagano, Castelpoto, Castelvetere, Ceppalone, Cercello, Cercia Maggiore, Cervinara, Chianca, Chianchetella, Chiusano, Colle, Foiano, Fragneto, Gambatesa, Gildone, Ginestra, Greci, Grottolella, Jelsi, Lapio, Lentace, Lesina, Limosani, Maccabei, Macchia, Mancusi, Matrice, Molinara, Monacileoni, Montaperto, Montecalvo, Montefalcione, Montefuscoli, Montemiletto, Montorso, Monterocchetto, Montesarchio, Crignano, Raroni, Morrone, Paduli, Pagliara, Pago, Pandarano, Paolisi, Pastene, Paupisi, Pescolamazza, Petruro, Pietracatella, Pietra de' fusi, Pietra Elcina, Pietrastornina, Ponte Landolfo, Reino, Riccia, Rocca Basciarana, Rotondi, S. Agnese, S. Angelo a Cancello, S. Angelo a Cupolo, S. Angelo Limosani, S. Angelo a Scala, S. Croce di Morcone, S. Elia, S, Giorgio La Molora, S. Giorgio La Montagna, S. Giovanni in Galdo, S. Leucio, S. Marco de' Cavati, S. Marco a' Monti, S. Maria Attoro, S. Maria Ingrisone, S. Martino, S. Nazaro, S. Niccolò Manfredi, S. Paolina, S. Pietro Indelicato, Savignano, Terranova, Toccanigi, Tocco, Torrecuso, Torre delle Nocelle, Torrioni, Tufara, Tufo, Tuori, Vitulano Cacciano, Foglianese, S. Croce, S. Mariá, S. Pietro.

26. Relacion del Reyno de Napiles. fr. 30

In fol. gr. di pag. 86 di buon carattere del secolo XVII. Ecco le intitolazioni delle materie che si trattano in questo volume. *En 12 Provincias esta dividido el Reyno de Napiles — Audientias de Provincias — Donativo — Parlamento — Aduhanas de las pecoras — Tractas de vino que se da al Papa: a los Cardinales: a particulares — Tractas de trigo — Tractas de legumbras — Tractas de Pedra Azafre — Los Siete Oficios — Almirante — Gran Canciller — Secretario del Reyno — Escrivano de Ration — Tesorero General — Mayordhomo del Arsenal — Teniente de Cavallariaz Mayor — Montero Mayor — Dohanero de Foxa — Auditor de la Aduhana*

—Maestres Portulanos—Guardiano del Puerto de Napoles—Perceptores—Protomedico—Veedor de los Castillos—Iscla—Pescara—Gaeta—General de artelleria—General de Galeras—Provision de trigo pro la Civdad de Napoles—Carne de puerco—Azeyte—Eletto del Pueblo—Inquisicion—Exequatur—Enmentro en materia de iurisdicion—Economo—Abadias, Prebendas, y Beneficio—Ceremonias que ha da usar le virrey ex algonos atos pubblicos—Estudios—Banco Pios—Sejos—Deputacion de la pecunia, de la fortification, del empetrado de la Cales, de la observancia de Privilegios — Deputationes extraordinarias — Deputation de la Peste—Non se pueda labrar tantos passos dentro y fuera de los muros de Naples—Fortification del Reyno, de Taranto—Castillos de Napoles—Castillos del Reyno—Torres del Reyno—Muelles de Napoles—Presidios fixos—Polvera—Continuos—Cavalleria que ay en el Reyno—Cavelleria del Batalon—En fantaria del Battalon—Tercio de Infantaria Espannola—Prevenciones para l'armada del Turco—Almagacenes de Moniciones—Espias—Iglesias de patronazgo Real—Incurables—La Anunciada—S.ª Clara, La Madalena, L' Egiptiaca, Santo Jago, la Couception, Solidad, S. Eligio, San Domingo, La Cruz y Trinidad—Foraxedos—Audiencia — Terras empantanadas—Confradias—Papa — Rey de Polonia—Gran Duque de Toscana—Duque de Parma—Duque de Modena—Duque de Urbino—Malta—Tribunales deste Reyno y Ministros dellos yotras eosas tacantes à foragidos justitia y govierno de ste Regno, che sono il Consiglio di Stato ossia il Collaterale, il Segretario del Regno, il Consiglio di S.ª Chiara, la Vicaria Criminale, la Vicaria Civile, i Capitani di giustizia, la Sommaria, lo Scrivano di Razione, il Tesoriero, il tenente del Cavallerizzo maggiore, il Governatore delle razze di Puglia e di Calabria, il Montiero maggiore, il Doganiero di Foggia, l' uditore della detta dogana, i Maestri Portolani, il Guardiano del Porto, i Percettori delle province, i Sette uffizi del Regno, il Grande Ammiraglio di Napoli ed il suo Tribunale, il Gran Cancelliere, il Tribunale della Zecca, quello della Bagliva, il Giustiziero della Grassa, il Tribunale del Portolano, l' arte della seta, l' arte della lana, il tribunale delle Meretrici, il Protomedico, ecc. E finalmente l' ultimo Capitolo intitolato *Materie de Stado* tratta della corrispondenza col papa e con gli altri principi d'Italia contro il Turco; del Papa e della giurisdizione temporale e spirituale, di Benevento, dell' Agente del Regno a Roma, del Nunzio Apostolico in Napoli, del re di Polonia e del suo inter-

nunzio, de' Veneziani, del Gran duca di Toscana e de' duchi di Parma, di Modena, di Mantova, e di Urbino, della Religione di Malta, de' ministri del Re in Italia, in Romagna e nelle Fiandre, di Sabioneta, del Turco, degli avvisi di Levante, delle fregate di Trani e di Otranto per prendere e portare tali avvisi, delle imprese proposte da' Greci per alcuni stati del Turco, della morte del signor di Piombino, della moneta che si batte in Piombino, delle Congregazioni della città di Napoli, e de' signori titolati del Regno.

27. **Miscellaneo.** fr. 60

In fol. leg. in cart. di pag. 148 di varî buoni caratteri per quanti sono i diversi trattati, tutti del secolo XVII. Contiene— 1. *Consulta* contro le pretese della Santa Sede sul Regno di Napoli, di pag. 46. Dotto lavoro storico legale dell' insigne giureconsulto napoletano il Reggente Carlo Calà duca di Diano, il quale si firma in data di *Napoli 18 maggio 1666*; Autografo. In questa dissertazione la storia del reame di Napoli è trattata convenientemente da' Normanni fino al tempo che scrivea l'autore, il quale confuta le solite pretese della Curia Romana, con autorità di antichi scrittori e con documenti, che occupano buona parte del MS.—2. *Copia de Carta de el Regente D. Antonio Juan de Centellos Lugarteniente dela Regia Camera de Napoles al S.r Duque de Montaldo Mayordomo Mayor de la Reyna nostra S.ra y del Cons. de Stado y Guera.* Di pag. 20. Questa scrittura à la data del 28 Giugno 1666, essa anche è un lavoro storico legale simile al precedente corredato di citazioni e documenti, contro la pretesa della Corte di Roma di voler dare il balio al Re di Spagna pel reame di Napsli. Dal modo come è scritta con lo stesso metodo e dottrina della precedente si rileva chiaro che è pure lavoro del Calà, del quale non porta il nome, ma in vece quello del Centellas, autografo.—3. *Respuesta historica, iuridica, politica al papel del Baliato Pontificio.* Di pag. 48. Questo terzo ragionamento dello stesso Calà scritto in ispagnuolo con lo stesso metodo di citazioni e documenti non porta data nè il nome dell' autore, ma è dell' anno medesimo 1666.—4. *Discorso in materia di Stato della gran preeminenza del Monarca nel Regno di Sicilia per informatione della Maestà del Re Don Filippo Secondo Nostro Signore.* Di pag. 34 scritte di buon carattere del secolo XVII in ispagnuolo. Questo interessante lavoro riguarda il privilegio della Monarchia di Sicilia, concesso da papa Urbano II a Ruggiero Conte di Sicilia.

28. MISCELLANEO. fr. 100

In fol. leg. in perg. di pag. 319. Contiene MSS. e stampe, e sono: 1.° *Indictio Romani Concilii. Romae ex typ. Rev. Cam. Apostolicae* 1724 in fol. volante. — 2.° *Elenchus Archiepiscoporum, et Episcoporum qui in Romanum Concilium nuper a SS. D. N. Benedicto PP. XIII. pro Dominica in Albis futuri Anni Jubilaei 1725 indictum, convenire tenentur. Romae typis Rev. Cam. Apostolicae* 1724 in fol. volante.— 3.° *Prorogatio celebrationis Concilii Romani ad dominicam secundam post Pascha, die 15. Aprilis 1725. Romae, ex typ. Rev. Cam. Apostolicae* 1725 in fol. volante.—4.° *Preghiera ordinata dalla Santità di N. S. Papa Benedetto XIII. per il buon principio, felice proseguimento, e termine del Concilio Romano. In Roma, nella stamperia della Rev. Cam. Apostolica* 1725 in fol. volante.—5.° *Intimatio omnibus, et singulis Reverendiss. Praesulibus, qui in Romanum Concilium a SS. D. N. indictum iuxta Elenchum iam evulgatum, convenire tenentur. Romae, typ. Rev. Cam. Apostolicae* 1725 in fol. volante.—6.° *Intimatio facienda per Cursores etiam domi dimissa copia* in fol. volante. Riguarda la solennità da farsi la 2.ª domenica dopo pasqua, 15 aprile, per l'apertura del Concilio.—7.° *Nella Congregazione presinodale di Giovedì prossimo 19 di Aprile 1725 per la seconda Sessione solenne del Concilio Romano, si tratterà delle materie, che si accennano. In Roma* 1725. Nella stamp. della Rev. Cam. Apostolica. in fol. di pag. 4.—8.° *Intimatio facienda per Cursores etiam domi dimissa copia*. In fol. volante. Riguarda la solennità della messa che il pontefice dovea celebrare in S. Giovanni di Laterano nella 3.ª domenica dopo pasqua, 22 aprile 1725, innanzi alla 2.ª sessione del Concilio Romano.—9.° *Methodus pro continuatione septimae, ac ultimae sessionis Romani Synodi*. In 4.° di pag. 4. — 10.° *Risoluzioni prese nelle Congregazioni del Concilio Provinciale Romano Lateranense sopra li punti del medesimo Concilio celebrato in S. Gio: Laterano l'anno 1725*. MS. del tempo in bel carattere di pag. 112 in fol. — 11.° *Sanctissimi D. N. D. Benedicti Divina Providentia Papae XIII. Constitutio qua litterae Apostolicae san. mem. Sixti V., Urbani VIII., et Innocentii XI., atque Decretum DD. Judicum querelarum, et controversiarum Sacri Concilii Romani in favorem Abbatialis Ecclesiae, et Abbatis Sacri Monasterii Casinensis Ordinis S. Benedicti amplissime confirmantur; Necnon eamdem Abbatialem Ecclesiam fuisse, et esse quasi Cathedralem, et Abbati praedicto Jurisdi-*

ctionem quasi Episcopalem in omnibus Dioecesis Casinensis Ecclesiis competiisse, et competere declaratur; Ac insuper Capitulo, Clero, et Populo Oppidi, seu Civitatis S. Germani quoad novi Episcopatus erectionem, seu restitutionem, perpetuum silentium imponitur, cum aliis ordinationibus, et clausulis, atque derogationibus apportunis. Romae typ. Rev. Cam. Apostolicae 1725. In fol. di pag. 18.—12.° *Sacra Congregatione particulari a Sanctissimo deputata Mileten. iurium Episcopalium. Pro insigni Ecclesia Militensi Dissertatio.* (Roma) *Typis Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag. 14. l'avvocato Saverio Setaccio ne è l'autore. — 13.° *Pro insigni Ecclesia Miletensi. Nova iura et documenta. Romae, typ. Rev. Cam. Apostolicae 1725.* In fol. di pag. 18.—14.° *Ecclesia Militensis sita est in Provincia Romana etc.* MS. in fol. di pag. 4 autografo del 27 luglio 1725. —15.° Una dissertazione latina sulla erezione del vescovado di Mileto nell'anno 1077 fatta da Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia coll'autorità di papa Gregorio VII. avendo soppresso i vescovadi di Bivona e di Tauriana per le sceleratezze di quei cittadini. MS. In fol. di pag. 5. scritte di bel carattere nel 27 di luglio del 1725,—16.° Altra scrittura pel vescovo di Mileto, che si oppone alla elezione del Metropolitano, dicendo che ciò offende i diritti della sua Chiesa. In fol. di pag. 14 scritte nello stesso anno 1725.—17.° *Voto di Monsignor Braschi Arcivescovo di Nisibi nella causa Mileten. Electionis Metropolitani* MS. in fol. di pag. 12 di bel carattere dello stesso anno 1725.—18.° *Dignitas Metropolitica et iura Archiepiscopalia Ecclesiae Rossanensis ab oppositis praeiudiciis vindicata.* (Roma) *typ. Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag. 26.—19.° *Sacra Congregatione particulari a Sanctissimo deputata Eminentissimorum, et Reverendissimorum DD. Card. Barberini, Ptolomaei, Polignach, et Marefusci, ac Reverendissimorum PP. DD. Braschii Archiepiscopi Nibisen. Secretarii, et De Vico Episcopi Elusini Papien. Iurium Ecclesiae Cathedralis. Pro Abbatibus, et Deputatis Regimini Regiae Civitatis Papiae. Allegatio iuris D. Memmii. (Roma) Typis Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag. 20. — 20.° Altra simile *Papien. Electionis Metropolitani. Pro Capitulo, et Clero Regiae Civitatis Papiae. Allegatio iuris D. Pitonii (Roma) Typis Zinghi, et Monaldi 1725.* In fol. di pag, 12.— 21.° *Senectutis attributa elegiacis carminibus expressa, iuxta mentem Ciceronis de Officiis in Libro de Senectute. Eminentiss. ac Reverendiss. Principi Nicolao Coscia S. R. E. Cardinali Amplissi-*

mo dicata a Josepho Carnevalio. Romae M. DCC. XXV. Apud Jo: Mariam Salvioni Typographum Vaticanum. In fol. di pag. XXXIII, numerate; innanzi al frontespizio sta una larga tavola incisa in rame da J. Nolin sul disegno di Francesco Romanelli, di grandezza doppia del volume, in cui vedesi bellamente ritratto Giasone che à preso il vello d'oro e va ad imbarcarsi, con molte altre figure allegoriche e con lo stemma del Coscia nella parte superiore della tavola.—22.° Lettera del vescovo di Mileto Ercole d'Aragona per recarsi al Concilio in Roma; e nello stesso tempo insiste a non nominarsi il metropolitano di Calabria, dovendo la sua chiesa essere soggetta direttamente a Roma. MS. in fol. di pag. 7 di buon carattere dell'anno 1725.—23.° Lettera autografa di Vincenzo Bisogni, autore della storia di Monteleone stampata nel 1710 in 4.°, diretta al detto vescovo di Mileto, il quale aveagli mandate le allegazioni da lui fatte stampare in difesa degli antichi privilegi della sua chiesa. Il Bisogni dopo avere scritta tutta di proprio pugno la lettera si firma così: *Montel.e 10. Lug.° 1725.—Umil.mo ed Osser.mo S. Obl.mo—F. Vinc.° Bisogni Bacc.re de' Pred.ri.* MS. in piccolo fol. volante.—24.° Due lettere scritte da Roma al vescovo di Mileto, l'una in data del 7 di ottobre del 1724 e l'altra del 16 febbraio 1726. MSS. di pag. 8 in fol. picc.

29. PLATEA ISTORICA *dell'arrendamento del vino a minuto divisa in IV. Parti. Nella I.a si tratta dell'origine, progressi, e diminuzione del dritto proibitivo di vendere vino a minuto ne'20 quartieri di questa città. Nella II.a del dritto proibitivo ne' casali di questa fedelissima Città. Nella III.a dell'abolizione del dritto proibitivo in questa Città, e luoghi di quà dalle sbarre, e della libertà a tutti data di vendere vino a minuto nelli espressati luoghi. Nella IV.a dell'abolizione dello stesso dritto proibitivo ne' casali, e luoghi di là dalle Sbarre.* fr. 50

In fol. leg. in perg. di pag. 585 di bel carattere dell'anno 1760 su buona carta collata. Nel primo capitolo si tratta della origine di questa gabella, e confutandosi la opinione di Gio. Antonio Summonte, che la dica imposta da re Ladislao, e quella de' Reggenti Annibale Moles, Francesco Revertera e Fabio Galeota che la vogliono stabilire prima dell'imperatore Federico 2°, si dimostra essere stata creata da Ferrante 1° di Aragona. Dal foglio 212-214 t. leggesi la *Serie de' Signori Delegati, e delle Provisioni ad essi stabilite*, che principia nel 1649 e termina al 1758, e poi segue la *Serie de' Signori Governatori*

dell' arrendamento del vino a minuto dal 1649 al 1760, dal fol. 215-218; ed anche la *Serie degli Avvocati e de' Procuratori* dell' arrendamento predetto dal 1649 al 1759 dal fol. 219-220. E poi dal fol. 221 e seg. si trova il notamento di tutti i Casali e de' luoghi a quelli adiacenti.

30. Historia utriusque Siciliae eiusque successione et investituris monarchiae tractatus Domini Regentis a Ponte. fr. 100
In fol. leg. in cart., di pag. 116 tutte scritte di mano dell' autore, il Reggente Gio. Francesco de Ponte. Colla pag. 76 termina questo primo trattato, e poi dalla pag. 77-116 sta l'altra dissertazione intitulata: *De errore Cardinalis Baronii, eiusque oblata emendatione*, che riguarda lo stesso argomento delle investiture. Questa opera inedita fu sconosciuta al Giustiniani.

31. Logica Maior *iuxta mentem Divi Thomae Aquivatis, Ecclesiae Doctoris Angelici, admodum R. P. Thomae Mariae Torelli Viterbiensis, Ordinis Praedicatorum, in alma Urbe Philosophiae Lectoris Publici. Anno Redemptionis 1734. Thomas Capiblancus Auditor.* fr. 8
In 4° leg. in perg. di pag. 586 tutte scritte di mano del Capobianco in buon carattere.

32. Respuesta fiscal. que en vista del IV. Concilio Provincial de Mexico dio en su aprovacion D.n Pedro de Pinna, y Mazo Fiscal del Peru en agosto 1774. fr. 60
In fol. picc. leg. in perg. Copia originale del tempo in buon carattere. Di pag. 1414.

33. La verita' svelata da Silvio, et Ascanio Corona in varii successi occorsi in Napoli. fr. 30
In fol. leg. in perg. di pag. 449 numerate, oltre il frontespizio e l' indice in fine, che formano altre 5 pagine. In buono e grande carattere del secolo XVII. Contiene i seguenti racconti: 1. Gl' Amori di Alfonso primo d' Aragona—2. Di Ferdinando I. d' Aragona — 3. Di Alfonso 2° di Aragona — 4. Vita di D. Gio. d' Austria figlio di Carlo V. imperatore — 5. Amori di D. Pietro di Toledo, e di D.ª Vincenza Spinelli — 6. Parole di Filonico nella vita di D. Pietro di Toledo—7. Amore Del Re Federico d' Aragona e di Vito Pisanello — 8. Della moglie di Gio. Francesco Macedonio—9. Di D.ª Giovanna Castriota, e sua sorella, e di D. Gio. Batt. e D. Andrea Cicinelli — 10. La morte miserabile di D. Lonardo Pepe sacristano di Santa Aloya — 11. Cagione delle grandezze della famiglia Farnese—12. Successo tra il Cardinal Filomarino con il duca di Maddaloni e D. Peppo Ca-

rafa—13. Historia della Signora Bianca Cappello—14, Successo di D. Fabrizio Carafa duca d'Andria, e di D.ª Maria d'Avalos Principessa di Venosa—15. Historia del Sig. Scipione Tomacello del Sig. Gio. Batt. suo figlio e del S.r Metello Caracciolo, ed altri.

34. **Miscellaneo.** fr. 20

In fol. leg. in perg. di pag. 136 in diversi caratteri del tempo. Contiene: 1. *Cai Cornelii Taciti de situ, moribus, et populis Germaniae libellus constructus cum notis grammaticalibus et historicis. Anno Domini 1728.* Di pag. 28—2. *Constitutio Sanctae Memoriae Sixti PP. V.* Di pag. 6—3. Varie poesie latine autografe dirette ad Ercole d'Aragona Vescovo di Mileto; di pag. 16—4. Ristretto del seguito tra la Curia Arcivescovile di Cosenza, e la Regia Udienza di quella Provincia, di pag. 8—5. Lettera del vescovo di Mileto Ercole d'Aragona di risposta all'invito di portarsi al Concilio Romano da celebrarsi in Roma nel 1725, dopo l'ottava della Pasqua. Di p. 22 — 6. *Questio unica: Utrum competat Ecclesiae Ravennatensi ius Metropoliticum supra Ecclesiam Ferrariensem.* Di pag. 3 — 7. Diario, o vero notamento di ciò che sia accadendo nelle Congregazioni Presinodali che si tengono avanti al Santo Pontefice Benedetto XIII, e sopra le Sessioni del Concilio Romano intimato dalla Santità Sua a 24 Decembre dell'anno 1724. da celebrarsi dopo l'ottava di Pasqua, e trasferito poscia alla prima Domenica dopo la Domenica in Albis dell'anno 1725. di pag. 6.—8.° *Utrum competat Ecclesiae Ravennatensi ius Metropoliticum supra Ecclesiam Ferrarensem;* di pag. 4 diversa dalla precedente è questa scrittura, benchè il titolo sia lo stesso. — 9. *Comedie greche d'Aristofane* tradotte dal francese con delle note critiche, ed un esame di ciascheduna parte secondo le regole del Teatro da Madama Dasier. Amsterdam. Appresso Giorgio Gallet 1692.—Prefatione; di pag. 12.—10. Altre poesie latine al vescovo di Mileto Ercole d'Aragona, autografe, delle quali due sono firmate, la prima di un cittadino di Monteleone, il cui nome è stato tosato dal legatore, e ne restano ancora gli estremi delle iniziali del nome P e del cognome G, l'altra di Domenico di Grano; di pag. 14. — 11. Un cenno biografico di S. Pasquale Baylon; di pag. 1.—12. « In lode dell'Eccelentissimo Signor Fr. D. Gioa-
» chimo Fernandez Portocarrero, Conte di Palma, Marchese di
» Monte-Chiaro, ed Armenara, Cavaliere Balì del sagro-regal'or-
» dine gerosolimitano di S. Giovanni, Gentil'uomo di camera di

» S. C. M. C. che D. G. suo intimo Consigliero di Stato, Gene-
» rale di cavalleria de' suoi eserciti, già Vice-rè della Monarchia
» di Sicilia, or Luogotenente, Capitan generale, e Vice-rè del
» Regno di Napoli, etc. Canzone di Niccolò Ulloa-Severino avvo-
» cato Napoletano. In Napoli nella stamperia di Felice Mosca
» MDCCXXVIII. » In 4 gr. di pag. 16 numerate. Solamente questo opuscolo è a stampa.

35. REGISTRUM OMNIUM BONORUM IMMOBILIUM CENSUUM, ET ANNUORUM INTROITUUM VENERABILIS MONASTERII S.TI BARTHOLOMEI DE LUCERIA PROVINCIE CAPITANATAE, CUM EXEMPLATIONE SCRIPTURARUM IN CALCE CUIUSLIBET IPSORUM AD DENOTANDUM TITULUM ET POSSESSIONEM. fr. 60

In fol. con legatura di cuoio malconcia. Di pag. 410 scritte di carattere del secolo XVII. ed esemplare unico ed originale. Nella prima faccia dopo il qui sopra trascritto titolo stanno tre stemmi a penna, due del Monastero, di casa Pipino l'altro. Quindi principia così: *Dictum Venerabile Monasterium S.ti Bartholomei de Civitate Lucerie, quod fundatum fuit ab Ill mo Joanne Petro Pipino Magne Regie Curie Magistro Rationale ac Regis Caroli Secundi Consiliario, et postea Comite predicte Civitatis Luceriae ut legitur in publico instrumento vetustate quasi consumpto fieri rogato in Civitate Neapolis manu publici Notarii sub die quinto mensis Julii 1301. existente in deposito dicti Monasterii etc.* Seguono i Privilegi di Carlo V., di Filippo 2° e di Filippo 3° che confermano tutti i privilegi di quel Monastero de' Padri Celestini; e dopo incomincia la descrizione di tutte le possessioni, de' mobili, de' libri della biblioteca, di tutti gli arredi sacri della chiesa, di tutte le reliquie esistenti nella chiesa, di tutti gli argenti, di tutte le suppellettili del monastero, e di tutto quello possedevano di animali, di granaglia e di altro.

36. CONSULTA INTORNO AL PROCEDERSI IN MATERIA DEL S. OFFICIO NEL REGNO DI NAPOLI, fr. 10

In fol. leg. in perg. di pag. 208 di carattere del secolo XVIII.

37. SPEDIZIONE CONTRO L'OLANDA FATTA DAGL'INGLESI NEL 1799. fr. 15

In fol. leg. in cart. di pag. 110 di bel carattere dell'anno 1800. Bello esemplare.

38. CONCLAVI PONTIFICIJ. fr. 150

Vol. 2 in fol. scritti in bel carattere dello scorso secolo e leg. in perg. Il vol. 1° è di pag. 576, e contiene: 1° *Aforismi*

politici per li Signori Cardinali del Conclave, fatti dall' Emi nentissimo Azzolini—2. *Disceptatio an capitula iurata a Cardinalibus sede Pontificia vacante obligent futurum Pontificem.*—3. *Conclavo in quo post depositiones a Papatu Gregorii PP. XII. et Ioannis XXII Pontificibus, ac Benedicti XII. Antipapae fuit creatus Pontifex Martinus PP. V.* — 4. *Conclave sedis vacantis Martini Papae V. in quo electus fuit Eugenius PP. IV.*—5. *Conclave nel quale fu creato Papa il Cardinale Tomaso Lucando da Sarzana detto Nicolò V.* — 6. *Conclave fatto per la Sede Vacante di Nicolò V. nel quale fu assonta al Pontificato il Cardinale Alfonso Borgia da Valenza detto Calisto III*—7. *Conclave fatto per la Sede Vacante di Papa Pio 2°, nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Pietro Barbo Venetiano detto Paolo Secondo.*—8. *Conclave fatto per la Sede vacante di Paolo Secondo, nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Fra Francesco di Alberola della Rovera Domenicano, che pigliò il nome di Sisto IV.* In fine di questo Conclave sono notati tutti i cardinali, che intervennero in esso, e sono Bessarione Decano, Guglielmo di Boano, Latino Orsino, Filippo di Bologna, Angelo Santa Croce, Erardo da Narni, Niccolò Pistoiese Bartolommeo di Ravenna, Giacomo Lucchese, Oliviero Carafa Napoletano, Marco Barbo Veneziano, Amico Collismedio Aquilano, Rodrigo Borgia, Teodorico di Monserrato, Battista Jeno veneziano, Francesco d'Alberola della Rovere, e Francesco Gonzaga Mantovano. E quindi leggesi l'elenco de' Cardinali creati da quel pontefice Sisto IV., che sono Fra Pietro Riario da Savona, Giuliano della Rovere, Filippo de Leves francese, Stefano Mardino da Forlì, Gio. Battista Cybo genovese, Giorgio Costa portoghese, Carlo Borbone francese, Gio. Batt. Mellino romano, Cristofaro della Rovere da Torino, Girolamo Basso della Rovere, Fra Gabriele Rangone, Pietro Foscari veneziano, Domenico della Rovere da Torino, Paolo Fregoso genovese, Cosmo Orsino romano, Federico Borgognone, Gio. de' Conti romano, Fra Elia de Bordeilles francese, Gio. Moles Spagnuolo, Gio. Giacomo Selafenar milanese, Fra Pietro da Fuxo francese, Gio d'Aragona napoletano, Raffaele Sansonio da Riario, Gio. Batt. Savello romano, Gio. Colonna romano, Gio. Battista Orsino Romano, Ascanio Sforza figliuolo del Duco di Milano—9. *Conclave fatto per la Sede Vacante di Sisto IV. nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Gio. Batt. Cibo d'Amalfi detto Innocenzo VIII.* Anche a questo come pure a' seguenti, in fine leggonsi gli elenchi de' cardinali intervenuti al conclave, e di quelli creati

dal novello pontefice—10. Quello per la elezione di Rodrigo Borgia di Valenza che prese il nome di Alessandro Sesto—11. Quello per la elezione di Francesco Piccolomini Senese detto Pio III.—12. Quello per la elezione di Giuliano della Rovere di Savona detto Giulio 2°—13. Quello per la elezione del cardinale Medici Fiorentino detto Leone decimo — 14. Quello per la elezione di Adriano Fiorentino Fiammingo col nome d'Adriano Sesto — 15. Quello per la elezione di Giulio De Medici fiorentino detto Clemente VII.—16. Quello per la elezione di Alessandro Farnese che prese il nome di Paolo terzo—17. Quello per la elezione di Gio. Maria De Monti romano che si chiamò Giulio terzo — 18. Quello per la elezione di Marcello Cervino poi Marcello II. — 19. Quello per la elezione di Gio. Pietro Carafa detto Paolo IV.—20. Quello per l'elezione di Gio. Angelo de' Medici milanese detto Pio III.—21. Quello per l'elezione di fra Michele Ghislieri detto Pio V.—22. Quello fatto per l'elezione di Ugo Buoncompagno bolognese detto Gregorio XIII. — 23. Quello fatto per la elezione di fra Felice Peretti da Montalto detto Sisto V. — 24. Quello fatto per l'elezione di Gio. Battista Castagna romano detto Urbano VII—25. Quello fatto per l'elezione di Niccola Sfondrato detto Gregorio XIV.—26. Quello fatto per l'elezione di Gio. Antonio Facchinetti detto Innocenzo IX.—27. Quello per l'elezione d'Ippolito Aldobrandino detto Clemente VIII—28. E quello per la elezione di Leone XI. — Il vol. 2° poi è di pag. 760 e contiene i Conclavi per le elezioni de' Pontefici Camillo Borghese, Paolo V., di Alessandro Ludovisio, Gregorio XV, di Maffeo Barberino, Urbano VIII., di Gio. Batt. Panfilio, Innocenzo X; di Fabio Ghigi, Alessandro VII, di Giulio Rospigliosi, Clemente IX, di Emilio Altieri, Clemente X; di Benedetto Odescalchi, Innocenzo XI; di Pietro Ottoboni, Alessandro VIII; e di Antonio Pignatelli, Innocenzo XII. Dalla pag. 350-420 sta: *De Rebus gestis in Comitiis S. D. N. Innocentii Papae Decimi Commentarius.* E dopo il Conclave per l'elezione di Innocenzio XI leggesi la *Relazione di quanto è succeduto nella Elezione del Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi, chiamato Innocenzio XI. nell' Anno 1676.* di pag. 14.

39. **Di Tito Lucretio Caro della natura delle cose Libri VI. tradotti dal Latino nel Toscano idioma da Alessandro Marchetti filosofo e matematico ordinario nella celebre università di Pisa. 1669.** **fr. 80**

In 4° leg. in perg. di pag. 431 numerate, precedute da al-

tre dodici s. n., che sono il bottello, il frontespizio, il *Proemio dell'Autore al Lettore*, la *Copia d'una lettera scritta dal Sig. Conte Geronimo Gratiani pro Secretario di Stato del Duca Sereniss.mo di Modena in occasione d'averli mandato l'Autore la presente Traduzione*. Quale lettera porta la data di *Modena li 28 aprile 1669*. E finalmente la *Vita di Lucretio Caro tradotta dall'idioma latino di Pietro Crinito*. Bellissimo MS. dello stesso anno 1669 e con assai bel carattere. Questo esemplare che precede la edizione del rinomato poema, appartenne al Marchetti medesimo, di cui è autografo probabilmente, osservandosi in esso molti pentimenti.

40. Il Conclave del 1774. Dramma per Musica da recitarsi nel Teatro delle Dame nel Carnevale del 1775. Alle medesime Dame dedicato. In Roma per il Cracas, all'insegna del Silenzio. Con licenza, ed approvazione. fr. 15

In 4° Questo volume scritto in carattere dello scorso secolo è di pagine 238, e contiene oltre il suddetto dramma, molte altre composizioni, le quali tutte, compreso il dramma, sono inedite e sono violenti satire contro la Corte Romana. Ecco l'argomento e quanto precede la prima scena. *Argomento—Succeduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV nel Settembre dell'anno 1774. nel seguente ottobre si ritirarono i Cardinali in Conclave secondo il solito nel Gran Palazzo Vaticano per procedere all'elezione del nuovo Pontefice. L'elezione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, che a gran fatica poterono ritrovarsi d'accordo su questo importante punto.—La poesia è in gran parte del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio — La musica del Sig. Nicolò Piccini — Inventore, e ricamatore degli abiti Monsignor Sacrista — Pittore dello scenario sig. Avvocato Binetti— Eminentiss.mi Sig.ri Cardinali interlocutori—Alessandro Albani. Gio. Francesco Albani. De Bernis. Orsini. Zelada detto l'Ecumenico all'attual servizio di tutte le Corone. Negroni. Carlo Rezzonico. Sersale. Fantuzzi. Corsini. De Rossi. Delci. Calino. Casali. Caracciolo. Veterani. Serbelloni.—Coro de'Camerieri, e Facchini del Conclave, Maestri di Cerimonie, Conclavisti, e Chirurgi,* che non parlano—Balli—Inventore e direttore del primo ballo il Sig. Abate Paris Conclavista dell'Em.mo Boschi.—Il primo ballo Eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnoli data loro dagli Imperiali presso la città di Velletri—Inventore e direttore del secondo ballo il Sig. Abate Bruni altro maestro di cerimonie. Il secondo ballo rappresenta un giuoco tedesco detto la Cor-

dellina—Ballano—Da Uomini—Il Sig. Abate Paris suddetto. Monsignor Negroni. Il Sig. de Rossi. Il Sig. Abate Tosi—Da donne Monsignor Valeriani Sig. Abate Picri. il Sig. Abate Manni. il Sig. Abate Onorati—Ballano fuori concerto—Monsignor Abate Bruni e Monsignor Lucca. Colla pag. 99 termina il Dramma, e poi colla pag. 100 incominciano gli altri componenti, tutti mordaci ass- contro i cardinali ed altri prelati della Curia Romana di tempo. Il primo e l'ultimo sono i seguenti:

SETACCIO

Cara Euterpe in questo improglio
Deh m'assisti, perchè voglio
Mandar fuori finalmente
Quel, che covo nella mente.
Ganganelli sventurato
Nel più bel del suo Papato
Ci ha rapito in fretta, in fretta
Quella Parca maledetta.
Ne saprem, finchè avrem vita,
Di che male si sia servita.
Voi nascenti Porporati
Nel suo petto reserbati,
Dir potete a vostra pena,
Fu veleno, o fu cancrena?
Ma già vedo d'ogni canto
Cinti Voi di bruno ammanto,
E che piange or questo, or quello
E la Porpora e 'l Cappello.
Di voi tutti in conclusione
Più mi move a compassione
Macedonio sventurato
Da ciascuno abbandonato,
Ciò gli accadde al poveretto
Per cagion del suo Moretto.
Potenziani ha rimediato,
Al Governo se n'è andato,
Ed in fatti egli è Signore
Retto Saggio, e di buon core.
Ma de' Vecchi poverino
[illegible] rimasto anch'ei Martino,

E non sa tenersi a freno
Che si trova fatto il treno.
Antonelli è disperato,
E qual uomo forsennato
Va gridando il poverello,
Dov'è andato il mio cappello?
Di Salviati, e di tant'altri
Ignoranti, dotti, e scaltri
Qui non parlo, che pavento
Di far lungo l'argomento.
A voi dunque Riservati
Che non foste nominati
Altro dir non vi poss'io,
Che non piacque al Sommo Dio.

E così prosegue poi per i Cardinali del Conclave ec. per oltre 28 pagine. L'ultimo componimento in fine è il seguente:

SONETTO

Cada il Rio, cada il Reo, cada il Villano
Dal Trono volavan tutte le persone
Quando sentir, che Santa Chiesa in mano
Voleva darsi a questo gran Coglione.
Ti par dicean, Soggetto da Sovrano
Un'avvezzo a portar il Pelliccione,
Uscito, come rana dal Pantano
A governar la Pecora, e'l montone?
Questo un'altro saria Papa Casciotta
Di men saper però, ma più Animale
Roma in stato pegiore avria ridotta.
L'Ignorante e'l Villano al principale
Posto alzerebbe, e con fatal condotta
In Pesaro porterebbe il Quirinale
Di più tarpate l'ale
Delli Parenti Albani accrescerebbe
E Roma de Burrin l'India sarebbe
Di più si vedrebbe
Anton Banchieri comandar lo Stato
Bugiardo ancor se giura in Dio Sacrato
In fin sarebbe stato
Il secondo del primo error pegiore
Darvi un altro Borrino per Pastore.

41. Ricordi dati al Sig. Cardinale Richelieu da personaggio grande suo parzialissimo amico in tempo delle turbolenze di Francia. fr. 8

In fol. picc. di pag. 44, scritte di buon carattere del XVII secolo. Dopo questa lettera il Cardinale Richelieu richiamò alla Corte di Francia il Mazzarino, che stavasene a Roma. Dopo questi *Ricordi*, trovasi l'Elogio di Ludovico XIV. re di Francia ed il testamento con l'addizione della Città di Candia nel fine del Pontificato di Clemente IX.

42. Vita di Don Gio: d'Austria figlio di Carlo V. imperatore.

In fol. picc. di pag. 172 di buon carattere del XVII secolo. Storia di molto interesse ed inedita. fr. 15

43. Bernardi de Ambrosio in Cathedra II. Juris Civilis Reg. Ord. Professoris ad Tit. Cod. de Dote Commentarius. Scripsi ego Franciscus Minervinus a Mormanno anno Christi CIƆIƆCCLXXVI fr. 12

In 4° leg. in perg. di pag. 156 di carattere del suddetto Minervini. A queste seguono altre 192 dello stesso carattere e contengono: *Michaelis Legii de Publicis Judiciis instituendis, et exercendis Commentarius.*

44. Dell'arte Veterale o vero Manescalcheria fr. 50

In fol. picc. di bel carattere del secolo XVI su carta collata, legato in bellissimo vitello di Olanda. Di pag. 284 con alcune figure di morsi disegnate a penna ed intercalate nel testo.

45. Risposte, e Ragioni *a favore del Publico di questa fedelissima Città. Contro le insussistenti pretenzioni de' Fratanzari circa il seppellire li morti. In Napoli 1711.* fr. 6

In fol. piccolo leg. in perg. di pag. 85 di buon carattere di quell'anno 1711.

46. Osservazioni sul Calendario Marmoreo *ritrovato recentemente fuori la porta maggiore dell'Insigne Chiesa Collegiata detta di S. Gio. Maggiore. Fatta dal Rever.mo Sig.r D. Giulio Torni Canonico della Chiesa Cattedrale di Napoli.* fr. 50

In fol. picc. leg. in perg. di pag. 192 scritte di mano dell'autore, il quale avendo scritta questa dissertazione per ordine del cardinale arcivescovo di Napoli, a costui la dedica ed in fine si firma in data di *Napoli 14 moggio 1743*. È un lavoro molto erudito e di buona critica, ed interessante per la storia de' vescovi ed arcivescovi della chiesa di Napoli.

47. Defensa critica de la Inquisicion. fr. 30

Vol. 2 in fol. gr. leg. in uno in cart. di pag. 698 in bel ca-

rattere grande. L'autore è MELCHIORRE DE MACANAZ; autografo del secolo XVII.

48. IL CAVALLO UBBIDIENTE. fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 390 di carattere dello scorso secolo. Di questo trattato di maniscalcia e di cavalcare è autore Francesco Mogavero, come rilevasi da una poesia latina che leggesi sulla prima pagina di questo volume, scritta da mano del suddiacono Scardino, che la compose, ed è la seguente:

In admodum Illustris Domini mei Francisci Mogavero
Praeclarum equitandi opus Dechasticon.

Desine Penalopes, Paridisque rapacis amorum
Vertere iam versus, quid nisi vana legis?
Si cupis in Terris memorari nomine claro,
Alve opus eximium perlege lector Eques.
Instruitur sonipes gressus glomerare superbos,
Et sinuare pedes, flectere crura simul:
Quave manu moderetur equi spumantis habenae,
Quove pedes tendant, cum fremit acer equus.
Haec praecepta legas: Neglecto Castore Fama
Nomen in Orbe tuum non celebrare sinet.

49. GENESIS DOMINI PHILIPPI MEZZARAE. fr. 10

In 4° picc. di pag. 312. Autografo di bel carattere dell'anno 1744. Questo MS. è una preziosa raccolta di osservazioni astronomiche dal 1653 al 1744. Tutto il volume si compone delle figure delle costellazioni e del zodiaco e di infinite calcolazioni, colle varie distinzioni e denominazioni. Per darne una idea, riporto qui appresso una pagina, la 4ª a t., delle più semplici che appartiene all'anno 1653, ed in cui non vi sono figure astronomiche nè zodiacali.

Pro Saturno

Locus 5 *25 : 25. Z lat. bor. 1. 11.*

Dist.a ab Æqu.r 34. 34. 59. Sinus 2.s 8233043
lat. bor. 1. 11. Sinus 2.s 9997867

57631301
49398258
65864344
57631301
74097387
74097387
74097387

Inu.m p.m 34. 36. 3. Sinus 2.s 8231286:8919281
Inu.i p.i 34. 36. 3. Secans 2.a :..........
Lat. bor. 1. 11. Sinus 17610107
206517

123270749
17610107
88050535
105660642
352202140

Inu. 2. 2. 5. 3. Sinus. 3636786467319
Max.a obl.tas 23. 31. 31.
Inu.m 2.m 2. 5. 3 ad.
Inu.m 3.m 25. 36. 34. Sinus.
Inu.m p.m 34. 36. 3. Sinus. 4322344
5678557

30256408
21611720
21611720
34578752
30256408
25934064
21611720

Decl. 5. 14. 11. 29. Sinus.
Eadem est declinatio eius antiscii 2454467:6777608
:..........

50. Ragioni giustificantino la giurisdizione civile, e criminale competente alla Corte del Consolato della Seta. fr. 8
In 4° leg. in cart. di pag. 58 di buon carattere dello scorso secolo.

51. Pigmalione scena lirica. *Nuova traduzione dal francese. Da rappresentarsi dal primo attore Antonio Subotich con intermezzi di musica del Sig. Maestro Carlo Assensio.* fr. 5
In 4° di pag. 17 di buon carattere.

52. Sacre rappresentationi di Giulio Cesare Sorrentino. fr. 25
In 4° leg. in perg. di pag. 270 di buon carattere di mano dell'autore medesimo. Il frontespizio è tutto istoriato ed assai ben fatto a penna, colle figure di un bue, di un tigre, di un caprio, di un cane, di una capra e di un gatto. Sono tre le rappresentanze, cioè *Christo condannato*, i cui interlocutori sono: il Pianto, il Riso, il Coro allegro, il Coro malinconico, Maddalena, Giovanni, Pietro, e Giuda tutti discepoli di Christo, un Capitano di turba, Pilato preside, Procula sua moglie, l'Ancella, l'Amor divino, il Demonio, un Villano, il Cireneo, Longino, una fanciulla guida di Longino, un ladro, Serrone, e Bacchetta soldati, Nicodemo, la Morte, il Coro dei soldati, l'interesse, l'ingratitudine, il Coro degli Angeli, la Speranza, la Disperazione, il Coro de' demoni, il coro delle donne, le Turbe, la Malizia, il Peccato, la Misericordia, la Redenzione, un Angelo con la tromba, un trombettiero, due soldati con la veste di Cristo, la Veronica.—*Specchio di verità ò vero la Madalena Pentita scherzo comico.* Tra i personaggi vi è *Minicone* che parla il dialetto napoletano—*Lo Sansone rappresentatione tragica.*

53. Parafrasi dell' Eneide ossia l'eneide Italiana poema di Pasquale Donatellis dottore in filosofia e medicina. fr. 8
In 4° picc. di pag. 260 di buon carattere dello stesso Donatellis de' primi anni di questo secolo. Termina con la strofa 100 del 4° canto. Questo solamente compose il Donatellis.

54. Physicae institutiones. fr. 8
In 4° leg. in perg. di pag. 234 scritte nell' anno 1766 di mano dell' autore Giuseppe Morici di Rossano, nato il 1° aprile 1736 e morto in patria il 13 marzo 1822. In fine del volume stanno sette tavole di macchine fisiche, una a penna, le altre incise in rame.

56. De Antepraxi. fr. 8
In 4° leg. in perg. di pag. 173 scritte dal detto Giuseppe Morici nell' anno 1755. L' opera è del celebre medico Bernardino

Lefosse, che fu maestro del Morici. A questo trattato segue l'altro *De febribus*, anche del Lefosse, e trascritto dal medesimo Morici, nell'anno 1756; di pag. 133.

57. NICOLAI ALFANO S. C. IN UNIVERSAM GEOGRAPHIAM PRAELIMINARIA *in duas partes divisa. Vincentius Vulcanus ad eodem apprachendit, descripsit, eidemque dicavit, et in marginibus adnotationes aliquas adiecit. Neapoli MDCCXXXXIII. Conclutinavit Innocentius Rapaccioli.* fr. 8

In 4° leg. in perg. di pag. 171 con cinque tavole geografiche. Autografo.

58. COMMENTARIA F. ANTONII LUCCI DE ANGLONO. *Ordin. Min. Conv., Almi Collegii D. Bonavent. de Urbe Reg. ac Bovinensis Episcopi In IV. Sent. Librum F. Joannis Dunsii Scoti Doct. Subt. ac D. Bonaventurae Fidanza Doct. Seraph. Quibus accessere post 1752. Additiones, disputationesque de Suffragiis, et indulg. pro Tract. de Purg. ex aliis auctoribus desumptae.* fr. 12

In 4° di pag. 308 autografo de' primi anni della 2ª metà del secolo scorso.

59. FEUDALIS MATERIA. fr. 8

In 4° di pag. 106 autografo dello scorso secolo XVII.

60. COMPENDIOSA INSTITUTIO DE JURE FEUDALI. fr. 8

In 4° di p. 74 autografo dello stesso autore del precedente MS. *Feudalis materia.*

61. LA VERITA' SVELATA DA SILVIO ASCANIO CORONA. fr. 20

In 4° di p. 268 di carattere degli ultimi anni dello scorso secolo. Contiene i racconti degli amori di Alfonso 1° di Aragona, di Ferdinando 1° di Aragona, di Alfonso 2° di Aragona, di Eleonora di Aragona, di Beatrice di Aragona, di Ercole d'Este e Costanza di Capua, d'Isabella di Aragona e di Bona sua figliuola, di D. Giovanni d'Austria, di Antonio Bologna e della Duchessa di Amalfi d'Aragona, di Giulia Caracciolo, di Cola Brancaccio, di Paolo Poderico, di D. Pietro di Toledo e Vincenza Spinelli, di Marcantonio Palagano, della Duchessa di Palliano con Marcello Capece ed altri, di Fabrizio Muscettola ed altri, di Fabrizio Carafa duca d'Andria con Maria d'Avalos principessa di Venosa, di Gio. Batt. Caracciolo ed Alberico Dentice, di Binoccia Minutolo moglie di Angravalle di Somma, del re Federico e di Vito Pisanelli, d'Isabella Capece moglie di Antonio Brancaccio e di Giuseppe Buonocore, di Rodrico di Siviglia, di Gaspare d'Aquino e di Francesco Carafa, di Domizio Marchese, del Conte di Masino e di Roberto Sanseverino conte di Caiazzo

per **Maria Contessa** di Cellat moglie di un visconte, di Marcantonio Sanfelice, di Ferrante Pisano, di Giulio Carafa, di Gennaro Caracciolo, di due Gentiluomini Calabresi, di Ranieri Capece e Margherita Gambacorta, di Francesco Sanfelice, di Antonio dè Ponte ed Antonia Gomez, di Flavio Gurgo, di Giacomo Caracciolo, di Isabella Capece, di Scipione Tomacello ed altri. A tutti questi fatti amorosi e tragici, sono aggiunti i seguenti: 1. *Delli rumori succeduti in Napoli per causa dell' Inquisitione incominciata a 7 maggio 1547.* pag. 65-74 : — 2. *Della morte di Gio. Vincenzo Starace eletto del Popolo di Napoli.* p. 100-115—3. *Di alcuni danni cagionati alla Città di Napoli da un grandissimo temporale.* p. 118-120 — 4. *Della vera origine della grandezza della famiglia Farnese* p. 120-124—5. *Della pubblica morte di Marcantonio d' Alessandro* p. 208-209. — 6° *Dell' estinzione del Monastero di S. Arcangelo a Baiano* p. 238-244—7. *Relazione dell' abiurazione di Suor Giulia de Marco e suoi compagni nella Minerva in Roma* p. 245-263 — 8. *Istoria della Sig.ra Bianca Cappello* p. 173-186. In questo stesso volume è unito l' altro MS. *Notizie ricavate da un Manoscritto intitolato: Il Torto e 'l Dritto della Nobiltà Napoletana esposto al metro della Verità*. In 4° dello stesso carattere, di pag.168. Dalla p. 166-168 leggesi la Cronologia de're di Napoli da Ruggiero 1130, a Ferdinando IV. 1759. In questo volume si tratta delle famiglie; Acquaviva, Afflitto, Aprano, Aldobrandino, Avalos, Barile, Bologna, Bozzuto, Brancaccio, Buoncompagno, Cantelmo, Capano, Capace, Capua, Capuano, Caracciolo, Caraccioli Pisquizi, Caraccioli Rossi, Cardines, Carmignano, Carafa, Cavaniglia, Cicinello, Coppola, Costanzo, Crispano, Dentice, Doce, Duca, Eboli, Filangieri, Filomarino, Francone, Frezza, Gaetano, Galeota, Galluccio, Gennaro, Gesualdo, Giudice, Guevara, Guindazzo, Lagni, Latri, Leonessa, Loffredo, Luna, Maio, Marchese, Mariconda, Marra, Medici, Minutolo, Miroballo, Milano, Mormile, Morra, Muscettola, Oliva, Orsino, Pagano, Pappacoda, Picolomini, Pignatelli Pignone, Piscicelli, Podorico, Protonobilissimo, Ravasciero, Riccio, Rivera, Rosso, Sanes, Sanfelice, Sanseverino, Scondito, Sersale, Silva, Somma, Sangro, Severino, Spinelli, Strambone, Tocco, Toledo, Tomacelli, Tuttavilla, Venato, e Zurlo—Mi piace di qui stampare la suddetta relazione *Di alcuni danni cagionati alla Città di Napoli da un grandissimo temporale*, ed è la seguente:

» A 13 del mese di Decembre di questo anno 1587. di Do-
» menica, che si celebrava la festività di Santa Lucia ad ore 22

» ed un quarto cominciò a piovere, e tuonare, ed ad ore 23
» venne un vento così impetuoso, che non si ricorda memoria
» di homo, e fece notabilissimo danno conforme si dirà appres-
» so, e nello stesso tempo fra il vento venne un tuono grossis-
» simo con saetta di fuoco. Questa diede nel Castello S. Eramo,
» e buttò un appartamento del Castello per l'aria, nel quale
» appartamento vi erano da circa 50 barili di polvere, e fece
» un gran strepito con grandissimo terremoto, buttando per
» l'aria pietre, travi, Uomini, e Donne, avendo ammazzato da
» circa 200 persone fra Uomini e Donne, quali abitavano in detto
» castello, e fra le donne morte ne furono trovate alcune gra-
» vide con le creature vive nel corpo: perloche sono state squar-
» tate, e cacciati fuori i concetti, quali sono stati subito battez-
» zati. La sera a notte si buttò bando, che tutti li fabbricatori
» e parrelle andassero a scavare quelle pietre, e li sotto si ci
» trovò da 12 persone vive alla Chiesa e Monastero di S. Mar-
» tino, quale strepito e terremoto spezzò tutte le celle, ruppe
» le vetriate, e se li Padri non si trovavano nella Chiesa a dir
» compieta, tutti sariano morti, siccome ne morì uno, il quale
» era rimasto in Cella, ed a tutte le case della pedementina sono
» rotte le solare e mura.

» Il vento poi ha fatto notabilissimo danno a tutte le Case e
» Chiese della Città: cioè alla Chiesa di S. Spirito di Palazzo
» have alzato e tolti via i tetti per l'aria, quali cascando han-
» no rotta la testa a molte persone, che si trovavano passando,
» delle quali alcune ne morirono. Alla Chiesa dello Spirito Santo
» si è trovata la porta grande delle Monache aperta, e nella
» medesima Chiesa have rotti tutti i tetti e vetriate, le quali
» hanno ferite molte persone rompendole la testa, siccome fus-
» sero state ferite con spada. A S. Chiara have buttato i vetri
» per aria, ed in alcune Cappelle have spaccate le mura delle
» Tribune, e levate parte del piombo. La Chiesa nuovamente
» fatta alla pedementina di San Martino, nominata S. Maria a
» Parete, è stata buttata tutta per terra. Alla Chiesa di S. Paolo
» ha rotte tutte le vitriate. Alla Chiesa di S. Lorenzo ha rotti
» tutti i vetri del finestrone, quale sta sopra la porta grande,
» buttando a terra lo piperno. A S. Patrizia ha buttato per terra
» l'intempiatura. Alla Cappella di Palazzo have rotti tutti i vetri
» e ferriate. A S. Gaudioso ha buttato per terra mezza l'intem-
» piatura della Chiesa, ed have spaccato la Cappella di San For-
» tunato. A S. Giorgio have alzato parte delli tetti, e buttati a

» terra. A S. Aniello ha fatto cascare un pezzo della Tribuna.
» A Sant' Andrea delle Monache è cascato un pezzo di muro,
» ed have ammazzato cinque monache, e per ultimo in ogni casa
» di Napoli have fatto danno notabilissimo.

62. OPUSCOLI VARI DI FRA FULGENZIO DELLA CROCE. fr. 100

Vol. 2 in 4° leg. in pelle con fogli e fregi dorati, Esemplare unico e di dedica. Questi due volumi sono scritti con bellissimi caratteri a simiglianza della stampa, in nero ed in rosso, con capolettere e fregi, il tutto fatto maestrevolmente a mano, e sopra carta reale collata. Il vol. 1° è di pag. 272 numerate oltre il frontespizio, l'avvertenza agli studiosi e l'indice. Quattro sono gli opuscoli che contiene, cioè: I. *L' Austria Vincitrice, ovvero Componimenti poetici sopra l' accesa Guerra del Russo coll' Augustissima Real Maestà di Maria Teresa di Austria Imperadrice e Reina di Ungheria. A S. E. il sig.r Conte De Firmian, Inviato della Medesima alla Corte Real di Napoli*; dalla p. 3-36. II. *Amarilli nell' Austria, dramma pastorale, da cantarsi per festeggiar le vittorie di Maria Teresa di Austria Imperadrice e Reina di Ungheria, riportate compiutamente del Re di Prussia. Allo stesso Conte*; dalla p. 37-64.—III. *Il vecchio rifiutato, intartenimento drammatico, da farne uso nommen giocondo, che profittevole in ossequio filiale al M. R. P. N. Fr. Ilarione da S. Riparata, Preposito Generale de' Carmelitani Scalzi della Congregazione d' Italia;* Dalla p. 77-166. Nell' antiprologo il Sebeto parla in dialetto napoletano, come pure Belluccia, e Tremmeniello nel dramma—IV. *L' amico difensore. Trialogo, con altri componimenti in iscudo e lode di due contraddetti amici, senza tradire in fine la verità, ch' è la più amica di tutti;* dalla pagina 167-200 — V. *La Musa vagabonda*; *ovvero, Componimenti poetici eterogenei, uniti ad altri prosaici, da ricreare bastevolmente il gusto de' Vivaci eruditi giovani inclinati alla poesia;* dalla p. 203-272—Il vol. 2° è di pag. 483 numerate, oltre pagine 6 s. n. in fronte, che sono il frontespizio, l' avvertenza agli studiosi, e l' indice. Gli opuscoli sono:—I. *Il dicitore anagogico, ovvero, dicerie di Santi;* dalla pag. 1-74.—II. *L' Oratore eucaristico, ovvero, orazioni del sacramento;* dalla p. 75-109. — III. *Il prosatore appostolico, ovvero, prose da quaresima;* dalla p. 111-190.—IV. *Il censore maestro, ovvero, censure da disciplina;* dalla p. 191-220—V. *Lo scrittore offerente, ovvero, scritte dedicatorie;* dalla p. 221-286—VI. *Il drammatico fustante, ovvero, drammi consolatorj;* dalla p. 287-456, che sono: *La beatitudi-*

ne viatrice.—Giove nel Danubio—L'accademia confusa, ovvero, il misto di più soggetti—Rime varie—La galleria ingegnosa, ovvero l'uomo di più ritratti. Tutti gli opuscoli son corredati di copiosissime ed erudite note.

63. Regole, e costituzioni *per le religiose dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine del Ven. Monistero del Glorioso S. Gennaro nella Città d'Aversa.* fr. 5

In 4° picc. leg. in marr. rosso con ornati e tagli dorati. Di pag. 50 numerate di bel carattere e buona carta. Scrittura del secolo XVIII. Con due tavole incise in rame, S. Gennaro, e la Concezione.

64. La Carilda, overo Il Bordello sostenuto dal Signor........ In Napoli MDCCVII. fr. 15

In 4° leg. in perg. di p. 94 di bel carattere del tempo. Questo poema osceno in sesta rima, tratta di varî personaggi dei principali della città di Napoli, sotto finti nomi, che poi vengono dichiarati in una chiave trascritta in quattro pagine dopo il frontespizio. È diviso in tre canti, il 1° di 80 strofe, il cui argomento è

Vener vedendo del Bordel lo stato
Per migliorarlo assai giura e fa prove
Quindi con nobil don, del Padre Giove
Manda a Carilda il Messagier alato.

Il secondo Canto è di strofe 79, e l'argomento è:

Opra Carilda meraviglie rare
Acquistando virtute, oro, e grandezza
Al fin per mitigar la sua allegrezza
Del suo Sebastianin l'ombra l'appare.

Il terzo ed ultimo canto poi è di 90 strofe, di cui l'argomento:

Giunse Carilda alle superbie estreme
Fra più canori eroi sciogliendo il canto
Sdegna Ciprigna, e da Laurino intanto
Abbandonata disdegnosa freme.

Sotto il nome di Carilda si nasconde Giulia di Caro

65. Tredici Osservazioni critiche di Giovanni Ruggiero *sopra la Storia Civile del Regno di Napoli scritta da Pietro Giannone al Tomo I. Roma 18 Gennaro 1729* fr. 50

In 4° leg. in perg. Autografo di pag. 307 con immensi pentimenti ed aggiunte. Questa opera inedita contro il Giannone

è dall'autore dedicata al cardinale Pico della Mirandola, nella quale dedica, di 39 pagine, si legge fra le altre cose: « Così non » avess'io una funesta sperienza di quanto dico, poiche essen- » do venuto in quest'alma Città per dare alla luce le Osser- » vazioni Critiche sopra la pestilenziosa Storia del Giannone, » e la vera Storia civile del Regno di Napoli, opere che mi » costano grandissime fatiche, e continue vigilie, in vece d'in- » contrare plauso e gradimento, sono stato ricevuto con terri- » bili minacce, e ancor vivo tra gravi noje, e disagj, e tra » continui spaventi, parendomi di veder sempre innanzi agli oc- » chi fiammeggiare quel fuoco minacciato a miei libri da im- » periosa voce, e potente. Sono stato inoltre da molti negletto, » da molti ancora villanamente schernito; da pochissimi confor- » tato, e con grazia e benignità ricevuto. — Voi, generosissimo » Principe, tra questi ultimi il primo luogo meritamente tene- » te. Voi non solo con piacevoli parole, e cortesi maniere mi » siete stato di conforto, e sollievo, ma ancora con potente ajuto » avete procurato di arrestare la grave persecuzionė eccitata- » mi contro dei miei avversarj ». E così prosegue nel magni- ficare e lodare quel porporato suo mecenate. Alla dedica segue la breve prefazione di sette pagine, e poi l'indice in altre pagine 8, che è questo: « Indice delle Osservazioni del Tomo » primo. — Osservazione I. Il Giannone è messo nella dura » necessità di confessare o di aver voluto con isconcia adu- » lazione lusingar Cesare, o di aver in più luoghi della sua » storia spacciata una solenne mensogna. — Osservazione II. » Il Giannone è costretto a concedere una di queste due pro- » posizioni: O che egli deliri in tutti i suoi libri, o che » abbia voluto sfacciatamente adulare nella lettera a Cesare.— » Osservazione III. Le querele del Giannone contro gli Ec- » clesiastici di aver essi cambiato lo stato politico, e tempo- » rale dell'Imperio sono convinte di vanità, e di menzogne, » colle parole stesse, e col filo non interrotto della sua sto- » ria. — Osservazione IV. Il Giannone favella da Gentile e fà » una solenne ingiuria a Mose, e a Dio anteponendo i Ro- » mani agli Ebrei nella giustizia e sapienza delle leggi, e della » legal disciplina. Si mostra il di lui poco senno mentre preten- » de ricavar le lodi della Giurisprudenza Romana da quel me- » desimo libro in cui quella è ritenuta come inutile, e poco meno » che dilegiata come ridevole.—Osservazione V. Quanto infelice- » mente il Giannone tenti di provare che Napoli a'tempi della

» libera Repubblica de' Romani non fusse città libera ma sog-
» getta.—Osservazione VI. Stranezze del Giannone, che affettando
» di commendare le cose Napoletane, le vitupera, e fingendo di
» lodare schernisce. — Osservazione VII. Sconci errori del Gian-
» none circa l'origine delle leggi Romane. Sue contradizioni, e
» negligenza nello scrivere. — Osservazione VIII. Abbagli del
» Giannone nell'attribuire ad un Autore i sentimenti, che que-
» gli riferisce come sentimenti altrui, e brutte conseguenze che
» se ne deducono—Osservazione IX. — Seccaggini del Giannone
» nella sposizione di un luogo tolto dal 1° libro de Orat. col-
» l'aggiunta, che ha voluto farvi di alcune parole ha dato sag-
» gio della sua poco pietà e del suo corto sapere — Osservazio-
» ne X. Il Giannone nell' impegno di esaltare l' uficio di Giure-
» consulto dice cose, che vagliano ad avvilirlo.—Osservazione XI.
» Si dimostra che le querele del Giannone contro gl' Ecclesiastici
» non hanno altro oggetto se non la mutazione della religione da
» pagana in Cristiana. — Osservazione XII. Dimostrasi come il
» Giannone favellando de' Romani, e delle loro leggi faccia ogni
» sforzo per farsi credere falso Cristiano, e vero Gentile — Os-
» servazione XIII. Si propone un passo di S. Leone intorno
» allo stato di Roma Gentile, e si osserva che per credere al
» Giannone sopra la stessa materia convien discendere a San
» Leone. »

66. Risposta alla relazione istorica fatta dal Padre Apollinare a favore di Isabella Milone. fr. 10

In 4° di pag. 238 di carattere del tempo. Questa risposta termina colla pag. 100; dalla pagina 101-137 sta l'*Apologia fatta dall' Autore della Relazione istorica della vita della buona Serva di Dio Isabella Milone cacciata fuori da un nobil Censore.* E finalmente dalla pag. 139-237 la *Risposta all' Apologia fatta dal Padre Apollinare in favore d' Isabella Milone.*

67. Il mondo nascente *ò vero la creazione del Mondo dimostrata con gli principi semplicissimi, e perfettamente conformi alla storia di Mosè.* fr. 10

In 4° leg. in perg. di pag. 284 di carattere del secolo XVII. Con parecchie figure astronomiche fatte a penna.

68. Institutionum medicarum enchiridion. fr. 8

In 4.° leg. in perg. di pag. 376 tutte scritte di mano dell'autore Niccola de Marco negli anni 1709 e 1710.

69. La Serafina d'Avila S. Teresa, *opera sacra tragiscenica del Molto Reverendo Padre Predicatore Generale Proculo Assanti da*

Pozzoli, dedicato all'Ecc.ma Sig.ra D. Teresa de Touar y Castiglia, unica figlia dell'Ecc.mo Sig. D. Pietro Marchese di S. Marcellino, e Crispano, Principe dello Stato di Vaiassoli, Conte di Mireno e utile Padrone di Cumignano ec. ec. ec. Questa opera fu rappresentata dalli cittadini di S. Marcellino in detta Terra nell'anno 1715. fr. 8

In 4° di p. 214. Autografo. La parte di Ciccotonno è in dialetto napoletano.

70. Astrologia giudiziaria. fr. 50

In 4° leg. in perg. di pag. 350, scritte tutte di mano dell'autore Paolo Verdicchio nel secolo XVII. Con tavole e calcolazioni astronomiche.

71. Il Cavallo ammaestrato del Sig. Lelio Cinquini Libro primo 1686. fr. 30

In 4° bellissimo esemplare con bella leg. in pelle, ed ornati in oro. Di pag. 262 di bel carattere, con ornati a penna.

72. Elogio di Francesco Carelli *nelle solenni esequie fattegli dal pronipote ed erede Antonio Carelli nella chiesa della regia arciconfraternita di S. Giuseppe dell'opera di vestire gl'ingnudi il dì XXVI settembre MDCCCXXXII.* fr. 5

In fol. picc. leg. in pelle; di pag. 45 in bellissimo carattere su buona carta collata. Autografo.

73. Compilazioni *di avvertenze utili all'apparecchio de' ferri, che l'artiglieria impiega ne' lavori de' varj suoi oggetti, con alcune riflessioni in ultimo, su la tempra di questo metallo.* fr. 20

In fol. picc. leg. all'imp. di pag. 278. Con una tavola di macchine meccaniche. Autografo della prima metà del corrente secolo.

74. Repertorium casuum practicabilium in foro. *Ad usum mei J. I. D. Hyacinti Serio inceptum anno mei doctoratus 1755. M. Maij iusta veras iuris consultorum sententias atque Senatus decisiones, et praxim. Alfhabetico ordine.* fr. 18

In 4° leg. in perg. Autografo di pag. 552.

75. Ragionamento intorno alla Regia Dogana di Foggia. fr. 10

In fol. di pag. 49 scritte tutte di un solo carattere nell'8 di giugno 1712.

76. Discorso scientifico sulle produzioni Siciliane. *Nelle quali si espone una novella teoria sulla formazione dell'Etna, il rapporto esistente tra i volcani, ed i terreni terziari tulfariferi con spiegazione chimica di tale formazione da Giuseppe Senes filosofo meccanico autore della sostanza Sterco-Olcina modificata mediante il vapore antidoto anti l'irritazione Muscolo-Magnetica delle donne; Membro di nessuna accademia.* fr. 6

In fol. di pag. 28 di buon carattere moderno su buona carta.

77. **Pianta, e spaccato del nuovo Teatro di Bologna** *fatta in occasione dell' Apertura di esso. 14 maggio 1763. Colla descrizione di detto Teatro. Aggiuntovi la spiegazione de' vasi Teatrali di Vitruvio per rendere i Teatri sonori e consonanti.* fr. 8

In fol. di pag. 28 di carattere del tempo, con una tavola a penna.

78. **Breve Memoria** *su i dubbj proposti contro la vendita in allodio de' beni feudali, proposti nel 1793, e rinnovati nel corrente anno 1795.* fr. 6

In fol. di pag. 75 in bel carattere degli ultimi anni del secolo scorso.

79. **Relacion Joco-seria** *del viage que por orden del Rey N.° Sennor hiezieron à Roma et Em.mo S.r Cardenal Arzobispo de Toledo y los Ill.mos SS.es Arzobispo de Sevilla, y Arzob.° de Seleucia. Puesto en verso por el Ex-Jesuita D.n Vicente Alcovero, Regio Profesor que fue de Matematicas en el Real de Cordellas de Barcelona y dedicado al Ill.mo S.r Arzobispo de Seleucia, Confesor de la Reyna N. S. D.na Maria Luisa de Borbon. Et quorum pars magna fui. Virgi.*

Con la mayor verdad pàso à contarte
El viage mismo de qui en fui gran parte.

fr. 50

In fol. di pag. 74. Autografo dell' anno 1797. Questa descrizione storica in versi è divisa a giornate, ogni giornata è un canto, principia dal 13 di maggio 1797 e termina al 26 di agosto dello stesso anno, il tutto in tredici canti oltre della introduzione.

80. **Lettera scritta a D. Paolino Moraca in Napoli—Nicastro 13 Decembre 1788.** fr. 25

In fol. di p. 36 di carattere del tempo. È questa una satira alle 14 famiglie patrizie di Nicastro, le quali litigavano co' dottori, che chiedevano di far parte dell' amministrazione municipale. L' autore dice che que' patrizi stavano avviliti e dolenti sicuri di perdere la lite e che ne attendevano di tanto in tanto la nuova per la posta. Ma invece un bello spirito finse una lettera diretta al principale di que' nobili, in cui non solo annunziava loro la totale vittoria sopra i dottori, ma che il sovrano avea loro accordato di edificarsi un sedile chiuso. Quindi descrive tutte le allegrie de' patrizi di Nicastro, le loro discussioni nella scelta del luogo e del disegno del sedile, e finalmente le

discussioni vicendevoli sull'antichità delle rispettive famiglie. Il tutto in senso satirico descritto.

81. Dialoghi tre. *Il Sig. D. Antonio di Maida, e il Canonico D. Domenico Pettinato sull'Origine, natali, e progresso delle 14 Famiglie sedicenti Nobili, e Patrizie di questa città di Nicastro.* fr. 60

In fol. di pag. 58 di carattere del tempo, 1788. Dalla p. 1-22 leggesi il primo ed il secondo Dialogo, ne' quali l'autore fa la descrizione e la storia della città di Nicastro. Dalla p. 23-58 poi sta il terzo ed ultimo dialogo, nel quale tratta delle 14 famiglie patrizie di Nicastro, che sono: *Nicotera, Sacco, Colelli, Marino Veraldi, Corona, Mazza, Ippolito, Fabiano, Statti, Barra, Costanzo, Fagà, e Stella nei Conflenti.*

82. Dispensatorium phamacepticum Maranense, *in quo notatae inveniuntur omnes medicinales praeparationes, quae hodie apud nos usitatiores sunt; nec non multae quoque inusitatae, sed olim optimo cum successu adhibitae; accurate ab auctoribus insignibus, vel a Petitorio Neapolitano exscriptae, et nonuullae etiam cum nomenclatura nova italice signatae ad usum, commodumque Pharmacopulae. Scribebam Maroni anno Recuperatae Salutis CIƆIƆCCCVIII.* fr. 15

In fol. leg. in perg. di pag. XLIII. e 331 numerate oltre 4 in fine s. n. Autografo anonimo di un farmacista della terra di Marano presso Napoli.

83. Cenno storico-critico intorno ad Isabella Milone *più ovviamente conosciuta sotto il nome di Sabella Mellone. Scritto da Emanuele Palermo. 1841.* fr. 8

In fol. di pag. 90 autografo. È un buon lavoro corredato di molti documenti. A questa opera del Palermo stanno legate dopo altre scritture, cioè; *La Lettera del Sig. Canonico Sersale a Monsignor Arcivescovo di Sorrento del 22 Gennaio 1773*, in difesa d'Isabella Milone di p. 40 di carattere del tempo; due Notizie estratte dal Giornale *Notizie del Mondo* del 21 e 28 Gennaio 1796, che riguardano la Milone; e finalmente il n. 49 dell'anno 4° del giornale *L'Omnibus*, stampato in Napoli il 18 marzo 1837, in cui il Palermo pubblicò una lunga biografia di Isabella Milone.

84. Titolo originale *della compra fatta da Nicola Maria Caracciolo duca di Girifalco de' feudi di Stefanacone, e Motta di S. Demetrio.* fr. 50

In fol. gr. leg. in perg. Di fogli 64 di bella pergamena scritti

nel 1710. Copia autentica col regio esequatur e firme autografe del Vicerè Cardinale Grimani, del celebre regente Gaetano Argento e del famoso giureconsulto Giuseppe Aurelio di Gennaro.

85. VITA DEL SERVO DI DIO P. ANGIOLO MARIA DELLA CROCE *dei Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. Descritta da un Sacerdote della med.ma Relig.ne e consegrata alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII.* fr. 15

In fol. di pag. 273 numerate. Di bellissimo carattere. È questo l'esemplare unico presentato al Pontefice Benedetto XIII. Il frontespizio è tutto istoriato con le figure di tre Angioletti, di due giovanetti e lo stemma della Congregazione delle Scuole Pie. Innanzi alla dedica sta con grande maestria eseguito a penna il grande stemma del pontefice, cioè le armi di casa Orsini sormontate da quelle dell'ordine domenicano, e quindi le une e le altre dalle chiavi e dal Camauro, ed anche la Capolettera è molto grande ed istoriata assai bene. La intestazione e la capolettera del primo capitolo similmente a penna sono arricchite di ornati bellissimi; in seguito le capolettere tutte ànno de' diversi disegni, taluna con intrecci graziosi, altra con figure di uccelli et cose simili.

86. MERCURIO A GIOVE POEMETTO. fr. 6

In fol. di p. 12. Questo poemetto scritto da Emmanuele Carchietti di Colletorto, fu con lettera in data del 10 maggio 1836 dedicato al giudice regio di Larino Giuseppe Veltri. Alla p. 5 leggesi la descrizione della terra di Colletorto, che è così.

Giace tra 'l Sannio, e l'ubertosa Daunia
Un COLLE ameno, cui di TORTO poscia,
Nè sò perchè, s'aggiunse il nome: a fronte
Stagli il Gargano: i sottoposti campi
Di Puglia, e di Adria il mar Ei Signoreggia.
Ver mezzodì gli lambe il piè Fortore,
Fiumicel di scars'onde, e pur talora
Furibondo si estolle, e di Adria i fiotti
Forte rincalza nell'opposta sponda.
Da' sbuffi Aquilonari a fianco a tergo
Faclato monte lo difende, e 'l vento
Gli usati suoi rigori ivi non spiega.
Ricco è di greggi, e di frumento abbonda
Ivi son boschi, ivi son prati erbosi:
La pampinosa vite intorno cinge

Un sì ridente Colle; e rigogliosa
L'eletta pianta al nume suo sacrata
Sorger vi mira l'Occhi-glacua Dion.
Popoloso villaggio, e ben'estrutto
Sorgevi in mezzo: abitator scaltriti,
D'intelletto piacevol, predatori
Vi hanno culla, ed albergo. A vista tale
. . . .

87. Relazione in occorrenza della riedificazione del nuovo teatro di N. N. in Napoli. fr. 10

In fol. di p. 28. Autografo de' primi anni del secolo corrente. È una erudita dissertazione, nella quale si citano autori greci e latini, riportandone anche de' passi.

88. Liber ritus Regni. fr. 25

In fol. leg. in pelle. Di p. 234 di bel carattere dell'anno 1562 su bella carta collata di quel secolo XVI. Le materie che contiene questo volume sono indicate nell'indice, che è questo: *Tabula Rubricarum. De incantibus. De iure fundaci, et flagelli. De iure ancoragii. De iure Dohanae. De iure exiturae. De iure ponderum et staterae. De iure mensuraturae. De iure imbarcaturae. De iure refici. De racta, quam habent mercatores. De iure setae. De iure Decimi. De iure passagii. De iure Cambii. De iure affidaturae, herbagii, et pascuorum. De iure scalatici. De iure Buxariae. De iure tinturiae, et cilindri. De iure salis. De iure criminali. De iure piscariae, et portus. De iure balistariae. De iure lignaminum. Qualiter precessor debet successori respondere licitata gabella. Qualiter fideiussores teneantur licitata Gabella. De iure tractarum per extra regnum. De iure salmarum per infra regnum. De Mercatoribus qui faciunt sericum, ut non solvant dohanam. De fida. Non licet gabellotis pacisci de exigendo minus de derictu Curiae. De decimis solvendis praelatis de iuribus supradictis: Jura Vetera. Jura nova. De iure gabellae Auripellis. Juratur in litem, et condemnatur ad arbitrium officialis nequens ponere rationem. De non positis, aut subtractis, in qua terminis ratione officialium qualiter teneantur. De termino praefigendo ingredienti officiali ad ponendam rationem de sacramentis. De excomputis, qui plus exigunt ex pronunciatis per Magistros Rationales. De iure falangae, seu falangagii. Capitula boni Denarii. Capitula de carribus. Capitula de Salmis. Capitula de barcis. Dirictus de Quartuccio. De Quartaccio Piscium. De Tonnina*

et Sardis salatis. De Oleo. De Vino. Officium Magistrorum Rationalium. Officium Camerarii Capitula Gabellae novae.

89. Avviso critico, et Apologetico *intorno alla Bolla, et alla censura fatta a' libri intitolati Considerazioni teologico-politiche dietro a gli Editti di S. M. C., e l' altro Della Boneficiaria. Composto dal Regio Consigliero Sig. D. Costantino Grimaldi.* fr. 50

In fol. di pag. 188 di buon carattere del tempo, con gran numero di aggiunte marginali di mano del Grimaldi. Colla p. 84 termina l' *Avviso critico*, e dalla p. 85-188 stanno le *Risposte alla Censura del Padre Nicolò Maria Tedeschi.*

Questa dotta scrittura inedita del Grimaldi è affatto sconosciuta; la ignonò pure il Giustiniani.

90. Discorso intorno alle Piazze. fr. 80

In fol. leg. in perg. di pag. 306 di buon carattere del secoio XVIII. È questa una preziosa raccolta di quanto si operò dalle Pizze, ossia Sedili de' nobili della città di Napoli dal 10 di giugno del 1558 al 1607, con tutte le deliberazioni fatte, che leggonsi trascritte per intere. Precede il *Discorso intorno alle Piazze*, in cui oltre de' Seggi si ragiona pure degli antichi nobili detti *Milites* e de' nuovi detti *Milites Mediani.*—Esemplare unico ed autografo, come leggesi in piede dell' ultima pagina così: *Il fine del presente Originale MS.*

91. Stato del Monastero di S. Carlo Maggiore di Napoli *della Congregatione de' Monaci Riformati di S. Bernardo, dall' aprile 1702 sino al giorno 31 marzo 1705, da presentarsi nel Capitolo Generale di d.ª Congregatione, che si deve celebrare in quest' Anno 1705 nel Monastero di S. Prudentiana di Roma, alli 4 maggio* — Altro *Fatto alli 31 del mese di marzo 1711. per presentarsi in Capitolo Generale, che si deve celebrare quest' anno medemo nel Monasterio de' SS.ti Fabiano, e Sebastiano alle Cattecombe fori delle Porte di Roma sotto li 27 aprile 1711.* Altro *Fatto a tutto li 29 febraro dell' anno 1736. per presentarsi in Capitolo Generale, che si deve celebrare quest' anno medesimo alli 23 Aprile nel Monastero di S. Gio. Battista di Fiorenzola in Lombardia.*—Altro *Fatto a tutto li 28 Febraro dell' Anno 1742 per presentare in Capitolo Generale, che si deve celebrare quest' anno medesimo alli 16 aprile nel Monastero di S. Prudenziana in Roma.*—Altro *Dal primo Marzo 1742 sino a tutto il 28 Febraro 1754 da presentarsi nel Capitolo Generale della nostra Congregazione, quale devesi celebrare in questo medesimo anno li 6 maggio nel Monastero di S. Prudenziana di*

Roma.—Altro *Fatto nell' anno 1778 per presentarsi al Capitolo Generale, che deesi celebrare a' 11 Maggio dell' istesso anno nel Monastero di S. Gaudenzio di Rimino.* fr. 30

Vol. 6 in fol. tutti autografi de' tempi rispettivi. Il vol. 1° è di pag. 38. Il vol. 2.° di pag. 46. Il vol. 3.° di pag. 126. Il vol. 4.° di p. 116. Il 5.° di p. 219 oltre un' antiporta istoriata a penna con le armi della Congregazione. Ed il vol. 6.° ed ultimo di p. 86. In ciascuno di questi sei volumi sono descritte dettagliatamente tutte le proprietà della Congregazione, cioè Masserie, giardini, orti, palazzi, case, censi, legati ed annui arrendamenti; quindi tutti i pesi che si pagavano, le rendite esatte, i crediti esigibili, i crediti inesigibili, i debiti, gl' inventari di tutti gli arredi e mobili della sacristia, compresi gli argenti della Chiesa, e finalmente di tutto ciò esisteva nel monastero, non esclusa la biblioteca ed il granaio. Innanzi a tutto precede la storia della origine della Chiesa e del Monastero, che è la seguente:

» Il primo luogo che fù ricevuto in questa Città di Napoli
» dalli Monaci della nostra Congregatione per fondazione di un
» Monastero fù una picciola Casa sotto il titolo di S. Carlo Bor-
» romeo con alcune stanze contigue, sita nel Borgo detto delle
» Vergini, fuori la Porta di S. Gennaro, in un luogo chiamato
» S. Maria a Lanzata; e detta Chiesa era stata a fundamentis
» eretta dal q. Silvestro Cordella di Napoli, e dotata con Tit. di
» Beneficio semplice, et ius patronato di sua Casa, come per
» decreto dell' Em.mo Acquaviva allora Arciv. di Napoli sotto li
» 6 giugno 1612, al qual Tit. fù nominato il M. R. D. Gio.
» Longo primo Beneficiato di detta Chiesa, e Can. della Catte-
» drale, da cui fù concessa e ceduta la prima volta alli nostri
» Monaci con tutti li mobili, e paramenti di detta Chiesa, Lam-
» bade, Campane ec. col peso di pagare al detto Beneficiato sua
» vita durante, annui duc. Cento, e alli suoi successori nel Be-
» neficio annui duc. 50, con altri pesi, e preeminenze, sotto li
» 28 giugno 1621. Quali pesi e conditioni il P. Generale di quel
» tempo non volse ratificare, nè dare il suo consenso per detta
» fondatione, si che vennero a nuova conditione, conventione, e
» patti, facendosi nuovo Istrumento sotto li 3 settembre 1621,
» per gli atti dell' istesso Notaro, che fù Giuseppe Sequini di
» Napoli con la sola riserva d' annui duc. 50 per detto Benefi-
» ciato, e suoi successori in detto Beneficio. Qual peso d' an-
» nui duc. 50 si contentò che li nostri PP. potessero estin-

» guere, assegnando al Beneficiato pro tempore una sicura en-
» trata annua simile, e certa, sopra beni stabili, dentro o
» fuori de' Borghi di Napoli tantum con farne istrumento pub-
» blico e obbligatione della defensione, et evittione di detta
» entrata etc. Di che havendone ottenuta licenza dall' Em.mo
» Carafa Arciv. di Napoli in tal tempo, e breve della felice
» memoria di Greg. XV. sotto li 12 ottobre 1621, e monito
» dell' Audit. della Cam. Apost. alli 12 Febr. 1622. li nostri
» Monaci presero possesso di detta Chiesa, e case contigue
» alli 21 febr. 1622. ut in actis del Not. Apost. D. Flami-
» nio Capitanio. Ma perchè dopo alcuni anni detta Chiesa mi-
» nacciava rovina, li nostri Monaci ottennero Breve dalla Fe-
» lice Mem. di Urbano 8° sotto li 30 Maggio 1626. di poter
» profanare detta Chiesa, e trasferir detto Tit. e Beneficio ad
» una Cappella eretta dentro alla Cattedrale sotto il Tit. di
» S. Carlo, e anco di poter edificare una nuova Chiesa e Mo-
» nastero quivi vicino, come al Lib. Rosso appare dell' Ist.
» del Monastero. Comprorono dunque li nostri PP. un sito
» dalli Signori Vulcani (1) all' 8 Aprile 1626, come appare
» nell' Ist. rog. dal Not. Giuseppe Malfetano non molto lonta-
» no dalla suddetta Chiesa prima più vicino alla Porta della
» Città, e fù proseguita la fabrica di detta Chiesa nuova si-
» no alli fenestroni, ma per la Peste, e rivolutione di Po-
» polo, non si puotè proseguire detta Fabrica, e restò aperta
» di sopra. Nell'anno poi 1698 fù ripreso il lavoro della fa-
» brica di detta Chiesa, e fù finita col Divino aiuto, quale
» s'aperse, e si cominciò ad ufficiare nel giorno dedicato al
» nostro Glorioso Patriarca S. Benedetto dell'anno 1700. con
» la nova sacristia contigua a detta Chiesa nova, una nova

---

(1) Dallo Stato dell' Anno 1754, che è il vol. 5° leggesi che *Dovendosi edificare nuova Chiesa convenne alli Monaci di quel tempo comprare nuovo sito, come ne seguì la compra sotto li 25 aprile 1623 fatta per il nostro Monastero dalli Sig. Detio. ed altri de Vulcano per la quantità di circa Moia due. Detto territorio venne di molto inappresso aumentato, sino che nell'anno 1667 ne venne formata la presente Isola, sopra la quale non solo trovasi la nuova Chiesa, ma anco il Monastero con diversi Palazzi, e Case, Capitali del Monastero, ed anco un grande, e spazioso Giardino . . . . . . Ottenutesi nel 1625 le dette due Moia di Territorio per la Fabrica della nuova Chiesa, il fù R.mo Padre D. Giuseppe di S. Marco, in quel tempo nostro Vicario Generale, ne fece fare il disegno da un nostro Fratello Laico celebre Architetto, chiamato Fra Francesco di S. Gio. Evangelista, ed essendo riuscito di comune sodisfazione, si diede circa all'anno 1632 principio alla fabrica della nuova chiesa.*

» scala a fundamentis per la quale si sale al Dormitorio. La
» struttura di detta Chiesa è assai vaga, di forma ovata, con
» Coppola che abbraccia tutto il Corpo di detta Chiesa, dove
» è l'Altare Maggiore con 6 Cappelle laterali fondate con sue
» Tribune. Tutti detti Altari sono compiti, con Quadri, Gra-
» dini, Bradelle, Candelieri, Croci, e altro necessario, e tutte
» s'officiano. Dietro l'Altare Maggiore vi è il Coro con 13
» Sedie, però com'al disegno deve esser molto maggiore ma
» convien comprare il sito per accrescerlo. Vi è un organo
» portatile di 5 registri. In mezzo vi è la sepoltura per li
» Monaci con lapide di Marmore per l'ingresso di detto se-
» polcro. Tutte le Cappelle, e Chiesa e Sacrestia sono stuc-
» cate, con sue vitriate à otto gran fenestroni della Coppola,
» quattro della Sacrestia, et altre nel Coro, e andito dove è
» il Lavatore, o lavamano, con 4 ferrate alle finestre di detta
» Sacrestia con due Ramate dalla parte della Strada. In mezzo
» di detta Chiesa vi è la sepoltura con bocca di Marmore per
« li secolari, che vorranno esser sepolti alla nostra Chiesa ».
Quindi si passa a descrivere il monastero, che in quell'anno
rimaneva tuttora incompleto.

92. Historia de' Carrafeschi *overo la Guerra di Campagna di Roma e Regno di Napoli sotto il Pontificato di Paolo Quarto divisa in quattro libri di Pietro Nores.* fr. 50

In fol. di bel carattere su carta collata, di pag. 475.

93. Memorie *di ciocchè per la maggior parte di Europa ho veduto viaggiando di erudito e raro, non men che bello e dilettevole tanto ne' riti, leggi, e costumi, e così politici, che ecclesiastici, e militari; quanto in tutt' altro, che riguardar possa le varie naturali, ed artificiali produzioni.* fr. 100

In fol. picc. leg. in perg. con tagli dorati. Di pag. 389. Autografo di bellissimo carattere. Il frontespizio è tutto maestrevolmente istoriato a penna, con il globo terraqueo eseguito con una precisione maravigliosissima, e due putti, l'uno de' quali sostiene lo stemma dell'anonimo autore, che è un cervo saltellante. Dalla narrazione rilevasi che l'autore è un personaggio di famiglia nobile napoletana ed amico del Ministro Tomasi, e rivestito del grado di capitano. Egli partì da Napoli sua patria il 25 di aprile del 1774 e vi ritornò la sera degli otto di ottobre del 1776 visitando tutta l'Italia, tutta la Germania, la Baviera, la Prussia, l'Olanda, i Paesi Bassi, la Francia, l'Inghilterra, la Svizzera e quindi di ritorno in Italia dopo essere stato

a Torino per Roma venne in Napoli. È questo un viaggio descritto giorno per giorno, in cui l'autore descrive le città, i monumenti Sacri e profani che in esse si ammirano, i costumi, le feste, gli spettacoli e quanto altro vi è da osservare e da notarsi, nulla tralasciando. Non manca di vanità, notando tutte le visite fatte a' vari sovrani, agli ambasciadori, e principali personaggi, come pure i pranzi, a' quali fu invitato da que' sovrani, non esclusi quelli degli ambasciadori. Per dare un breve saggio di questa opera, e per la singolarità del racconto, pubblico questi pochi versi. *Giorno 17 maggio 1775—Presi una carrozza, ed andai a Brug. Questo è un villaggio, che merita d'esser veduto per la sua gran pulizia, e per la particolarità degli abitanti. Non è permesso in questo villaggio l'entrare Carri, nè Carrozze, e nè Animali per non sporcare, e per non guastar le strade, che sono così proprie come se fosse un gabinetto. Questi abitanti sono come Selvaggi, perchè quando vedono un Forestiere, si chiudono nelle loro case; nè poi è possibile d'entrare in una di queste, per poter vedere la gran polizia, e proprietà, con cui le mantengono. Tutti i sabati lavano le loro Case, incominciando dal tetto, e tutto al di fuori, ed al di dentro. Quando vanno per istrada portano due paia di scarpe, uno sopra l'altro, e quando si ritirano lasciano il primo alla porta. Questi sono i più ricchi di tutta l'Olanda, possedendo de' milioni di fiorini: e con tutto ciò fanno una vita molto miserabile, non mangiando, che pesce secco.*

94. Libro 4° delle Conclusioni della Piazza di Porto. fr. 150

In fol. di pag. 364. Autografo. Sono le bozze originali piene, zeppe di correzioni, di cancellature e di aggiunte. Principiano dal 29 di aprile dell'anno 1633 così: *Elegge per Deputati della Salute Fabio di Dura. Antonio di Dura. Giulio Cesare Arcamone.* E terminano al 25 di febbraio del 1686 colla reintegra al Seggio della famiglia di Gennaro.

95. Inventario dei Processi, *che sono nello studio di Gaspare Rubino Mastro d'Atti del S. R. C. quali si conservano da Nicola Porcella Archivario di detto Archivio cavato a' 5 giugno 1706* fr. 25

In fol. di pag. 778. Autografo. Non solo i processi del Rubini, ma ancora di altri contiene il presente volume, tutti disposti per ordine di alfabeto, ed infine del volume trovasi un indice generale di 110 pagine per ordine pure di alfabeto. Gli inventari degli altri che seguono quello del Rubini sono: di

Francesco Antonio Auriemma, di Gio. Francesco Spera, di Donato Antonio Custolo, di Leonardo di Vivo, di Aniello de Fusco, di Antonio d'Onofrio, e di Gennaro delle Litto, tutti Mastri d'Atti del Sacro Regio Consiglio.

96. DIPLOMA ORIGINALE DI CITTADINANZA, *che il Municipio di Ascoli nel giorno 30 di Luglio dell'anno 1765 manda a Gio. Battista d'Aragona Patrizio Napoletano, Referendario dell'una e dell'altra segnatura del Pontefice Clemente XIII, e Governatore della Città di Ascoli.* fr. 25

In fol. picc. leg. in seta verde, di 10 fogli di bianchissima pergamena, scritti in bellissimo carattere in oro e nero, ed ogni pagina è chiusa da una cornice di oro con linee di color blù; in fine del diploma sta il suggello ad ostia del municipio Ascolano e dopo *Datum Asculi ex nostro Palatio Antianali III. Cal. Augusti MDCCLXV.*, cui segue la firma del suo Segretario Niccola M.ª Ferracuti. Precedono il diploma due grandi stemmi minati, quello della città di Ascoli, e l'altro del prelato governatore d'Aragona. Ed in fine sta un'altra miniatura, cioè S. Emiddio vescovo e protettore di Ascoli; ritratto nella intera persona in abiti pontificali ed a' suoi piedi un angioletto che sostiene il prospetto della città di Ascoli. In questo diploma oltre alle lodi al governatore, si fa discorso anche della nobiltà di sua famiglia.

97. BREVE COMPENDIO DELLA FONDATIONE DEL MONISTERO DI S.to GREGORIO ARMENO DETTO S.to LIGORO DI NAPOLI. *Con lo discorso dell'antica vita, costumi, e regola che le Monache di quello osservano, e d'altri fatti degni di memoria successi in tempo dell'Autrice. Di D.ª Fulvia Caracciolo Monica di quello. Copia esemplata da un autografo esisiente in detto Monastero da Giuseppe d'Ancora uffiziale della Intendenza della Provincia di Napoli nell'anno 1846.* fr. 6

In fol. di pag. 123 in buono carattere.

98. MEMORIE PER SERVIRE ALLA STORIA DELLE ULTIME RIVOLUZIONI DI NAPOLI. *Ossia dettaglio degli avvenimenti che han preceduto, e seguito l'entrata de' Francesi in questa città raccolte da B. N***, testimone oculare. Prima versione Italiana per Emanuele Palermo, con sue Note, osservazioni ed Appendice. 1844.* fr. 18

In fol. di p. 192. Autografo. Nella prefazione il Palermo dice che egli essendo di anni 19 nella fatale epoca del 1799 vidde tutto e perciò supplice con note, dove manca l'autore.

99. DALLA CITTA' DI MONTEPELOSO CENNO STORICO DI EMANUELE PALERMO. NAPOLI 1838. fr. 15

In fol. di p. 83. Autografo, in cui oltre alla storia leggesi pure la serie de' vescovi di Montepeloso.

100. CRONACA CONTENENTE LA DESCRIZIONE DI CERTE NOTIZIE SPETTANTINO LA CITTA' DI MONTEPELOSO, E DI S.ª MARIA DEL PIANO D'YRSI, *cavate dalle scritture antiche che si conservano nell'Archivio Vescovile di Montepeloso, in questo anno 1733, essendo Vescovo Regnante Monsignor D. Bartolomeo Coccoli, feliciter. Con note di Emanuele Palermo. Napoli 1842.* fr. 12

In fol. di pag. 27. Autografo del Palermo, il quale nell'avvertenza dopo il frontespizio, dice: « Questa piccola Cronaca si » possiede dal Canonico Economo D. Domenico Ingallotti di Mon- » tepeloso. Essa è interessante e preziosa poichè l'Archivio Ve- » scovile d'onde fu estratta più non esiste, per essere stato ami- » chevolmente distrutto da' Francesi nella loro invasione del re- » gno di Napoli nell'anno 1806. »

101. RELATIONE DEL TERRITORIO ET ENTRATE DELA TERRA DI CORIGLIANO *tanto presenti, come di quello che in futurum può augumentare, et così del Castello et Territorio di S.to Mauro divisamente con li suoi prati et feudi.* fr. 10

In fol. di pag. 16 s. n. Autografo del secolo XVII. Le prime quattro pagine contengono una dettagliata descrizione di Corigliano.

102. ILL.mi et REV.mi DOM.ni FRANCISCI MARIAE DE ASTE EX CLERICIS REGULARIBUS MISERATIONE DIVINA, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPI HYDRUNTINI SALENTINORUM PRIMATIS. IN MIRABILIBUS HYDRUNTINAE ECCLESIAE EPITOME. *Ad Eminentiss.mum et Rev.mum Dom.num Fr. Vincentium Mariam Ursinum. S. R. E. Cardinalem S. Sixti, et Archiepiscopum Beneventanum. Benev. Presb. ex Typograph. Archiep. Anno 1700.* fr. 15.

In 8° leg. in cart. di pag. 86 di buon carattere del principiare dello scorso secolo. Dopo il frontespizio leggesi la dedica scritta da Gio. Batt. Mongiò abate Celestino in data di Manfredonia il 1 di decembre dell'anno 1700, indi un Epigramma latino ed un Elogio latino, l'uno e l'altro scritti da Giuliano Bovicello segretario del detto cardinale Orsini, in lode del d' Aste. Dopo di cui comincia l'opera, che è divisa in quattro capitoli, che sono: 1° *De origine, situ, et fidelitate Urbis Hydruntinae.* 2° *de Hydruntinae Ecclesiae primordiis.* 3° *De tempore, quo Hydruntina Cathedra in Metropolitanam fuit erecta, ac de illius Primatu inter Salentinos, eiusque praeeminentiis.* 4° *De Antistitibus, qui Ecclesiae Hydruntinae praefuerunt.* Terminati que-

sti quattro capitoli segue una Appendice, composta di sette capitoli, che sono: 1° *De Hydruntinae Urbis invasione, et Martyrum excidio.* 2° *De constantia Martyrum Hydruntinorum.* 3° *De sepultura Martyrum Hydruntinorum.* 4° *De quibusdam Martyrum Hydruntinorum corporibus, ac reliquiis Neapolim, et alibi asportatis.* 5° *De concursu fidelium ad reliquias Martyrum Hydruntinorum.* 6° *De protectione, ac patrocinio Martyrum Hydruntinorum.* 7° *De mirabilibus Hydruntinorum Martyrum, ac luminarium apparitionibus.*

103. Breve notizia dell' Isola di Ponza, *e di ciò, che si è intrapreso, ed eseguito per la sua popolazione, e pel ristauramento del suo Porto.* fr. 8

In fol. di p. 8. Autografo dell' anno 1761 circa.

104. Relazione dell' isola di Ponza. fr. 6

In fol. di p. 8. Autografo dello scorso secolo.

105. Informatione dell' Isola di Ponza data dal Sig. Consigliere Toccoli. fr. 5

In fol. di pag. 2. Autografo dello scorso secolo.

106. Pochi cenni intorno all' antico Aterno, oggi Pescara. fr. 8

In fol. di pag. 24. Autografo del presente secolo.

107. Cenno storico del Comune di Afragola e delle sue chiese. fr. 17

In 4° leg. all' imp. Di pag. 102. Autografo dell' autore Gaetano d' Ancora, il quale dopo aver trattato della origine e della storia della terra di Afragola descrive le sue chiese e cappelle urbani e rurali riportando ancora tutte le iscrizioni, che in esse sono. Quali chiese e cappelle sono: di S. Maria d' Aiello, di S. Gio. Battista, di S. Maria della Misericordia, di S. Antonio Abate, di S. Maria delle Grazie, di S. Veneranda, di S. Michele, di S. Maria la Nova. Segue la descrizione del Castello e della primitiva chiesa di S. Giorgio, e dell' Orfanotrofio dell' Addolorata; poi delle congregazioni del Purgatorio e della SS. Annunziata, e della chiesa di S. Marco nel luogo detto *La Selvetella*. Dopo di ciò il d'Ancora trascrive il seguente poemetto in 16 pagine, il cui frontespizio è: *Relatione historica della fondatione della Chiesa di S. Marco della Selvetella della Terra dell' Afrogola diocesi di Napoli nell' Anno 1179. Composta in ottava rima da Fr. Domenico de Stelleopardis sin dall' anno 1590. In Napoli per Gio. Battista Cappello Anno MDLXXXI—Ristampata per Gio. Giacomo Carlino e Costantino Vitale nell' Anno MDCVII—È nuovamente ristampata per Francesco Mollo nell' Anno MDCLXXXII.*

Precede una lunga avvertenza a' Lettori, che è piuttosto una prefazione, di Giuseppe Bocrene, editore di questa 3ª edizione del 1682. Tutto il poemetto si compone di 24 ottave. Indi prosegue l'opera del d'Ancora, descrivendo la detta Chiesa di S. Marco alla Selvetella, la parrocchia del SS. Sacramento, la Congregazione della S. Croce, la Chiesa del SS. Rosario, la cappella di S. Domenico e la chiesa ed il monastero de' PP. Riformati di S. Antonio di Padova. Separatamente poi in altre 42 pagine leggesi la « Descrizione delle pitture di cui vanno ornate le pareti » del Chiostro di S. Antonio dei PP. Riformati nel Comune di » Afragola, le quali si rendono pregevoli per la espressione, e » sopratutto perchè riflettono geste gloriose de' SS. li più clas» sici del Serafico Istituto ». Nelle ultime quattro pagine finalmente leggesi la descrizione della Chiesa di S. Maria dell' Arco con le sue iscrizioni.

108. Narrazione dell' assedio della Città di Sorrento *nella generale rivoluzione del Regno di Napoli nell' anno 1648 descritta dal Sig. D. Antonio Teodoro Patrizio Sorrentino. Con alcune note di Emanuele Palermo. 1846.* fr. 30

In 4° di pag. 366 numerate, di bel carattere. In fine di questa interessante storia leggonsi i nomi di tutti i patrizî e di tutti i popolani Sorrentini, che presero parte alla difesa della patria, e poi anche i nomi de' Napoletani che concorsero a quella impresa.

109. Della famiglia Rassica di Salerno. fr. 15

In fol. volante. Autografo del secolo XVI. Questo Cenno storico-genealogico è corredato di molte citazioni di documenti.

110. Satire di diversi Autori dell' anno 1702. fr. 80

In 4° leg. in cart. Di pag. 310 di buon carattere del tempo. Sono: « 1° Officium Mortuorum Ludovico XIV. Galliarum Regi » ob aditam haereditatem per summum nefas faelicis memoriae » Caroli Secundi Hispaniarum Regis haereditatem contra Augu» stissimum Imperatorem verum, legitimumque ipsius haeredem » infelicissime semper pugnanti nuncupatum. » p. 1-64—2° *Dies irae dies illa* p. 65-67, che principia:

Dies irae dies illa
Gallos solvet in favilla
Imperator cum scintilla.
Quantus tremor est futurus
Cum Eugenius pugnaturus
Gallos omnes occisurus.

3° *Stabat Mater* p. 68-71, la cui prima strofa è:

Stabant Galli dolorosi
Prope bellum lacrymosi
Dum pugnabat Cattinal.

4° *Te Deum* p. 72-74, il cui principio è così:
Te Macchiam laudamus, Te generosum confitemur.
Te quoque Summum Imperatorem omnis Terra veneratur.
Tibi omnes Itali, Tibi Hispanici, Anglici, et Universae Potestates.
Tibi omnes Parthenopei, Tibi Mediolanenses incessabili voce proclamant.
Caesar, Caesar, Caesar Imperator noster.

5° *Passio Ducis Medinae Coeli secundum Parrinum* p. 75-80. Questi primi pochi versi, danno un saggio dell' intera satira: *In illo tempore cum appropinquassent dies natalitii Domini nostri Jesu Christi, erat iam secundum novos Judeos dies Parascevae, idest novi Regis Anniversarium quidem proximus. Tunc mistiores eunuchi, meretriculae, et caeteri Judei faestum parabant magnam, et ecce Nuncius ad Aloysium venit dicens. II. Ave Rabbi. E. Ait ille, ad quid venisti? E. Respondit Nuntius III. Juxta has Tabellas iudicatus es, ut redeas decernerunt Scribae. E. ut impleretur sermo ille altissimae veritatis. Qua hora non putatis supplicium veniret: acceptis ergo litteris vidit se rediturum, et officium dimissurum fore, et tristis factus est, usque ad mortem. Et accepto Mauro, Azzolino, et Gamboa, intravit in Hortum, et orabat plorans, et ecce Angela ex inferis exurgens confortabat eum* . . . .
6° *Elogium Ducis Medinae Coeli* p. 81-84 — 7° *Gioco dell' ombra nelle presenti emergenze*, in questo giuoco i personaggi, che vi prendono parte sono il Papa, l' Imperadore di Austria, i re di Francia e di Spagna, l' Inghilterra, l' Olanda, Venezia, la Savoia, Firenze, Mantova, Modena, Parma, il principe di Baden ed il principe Eugenio — 8° *Memoriale della città di Napoli diretto a Filippo V. contro il Duca di Medina Coeli Vicerè di Napoli, per nome D. Luigi della Zerda, y Aragon dell' anno 1702.* p. 85-97 — 9° *Libraria del Duca di Medinacaeli* p. 98-107; eccone il principio: *De Concubinis, seu mulieribus conscientiae permissis. De Noriega tom. 2. in foglio. De Ingestu aliquando per-*

mittendo eiusdem, tom. primo in 4° Genua.—De Casibus in quibus licet tuta conscientia Proregibus Regni Neapolitani bona Regis sibi applicare, eiusdem tom. 4 Col. Agrippina—De modo satisfaciendi creditoribus, et quod sufficiat promissio, et intentio eiusdem tom. 2 apud......—Riflessioni prattiche, ed utili sopra li modi, e figure dell' Aretino della Signora D.ª Angela Vaglio, tom. 4. in 12 legati in oro, stampato in Roma prope Culiseum— La Puttana in Corte non deve esser gelosa della sudetta tom. 2. Modi nuovi d' indurre la Moglie a pregare il marito, che ami la Puttana, della medesima, Parigi tom. primo. La Lepra di Conigli, overo l' idea del timore tragicommedia rappresentata in Palazzo a 23 di Settembre 1701. dal Duca di Medinaceli, e dal General dell' armi. E così prosegue nominando tutti gli intrighi e le turpitudini de' principali personaggi favoriti del Vicerè Medina Celi e dello stesso Vicerè — 10° *La Galleria del Sig. Duca di Medina Coeli de' Ritratti, che lascia in Napoli, per vendersi, e del prezzo pagarne i creditori* pag. 108-119. Queste 12 pagine sono ripiene di oscenità; qui ne pubblico il principio sopprimendo i nomi delle persone, perchè si abbia idea della scrittura: *Un Lotth in atto di godersi una delle sue figlie, Ritratto dal Duca di Medinaceli, e di . . . . . . figlia del Marchese . . . . . . — Una Susanna insidiata da due vecchi, Ritratto di . . . . . del Duca di Medinaceli, e del Conte d' Etrè— Un Apollo, che siegue una Dafne fuggitiva. Ritratto del Duca di Medinaceli, e di D.ª Giulia... moglie di D. Domenico.....— Un Atteone convertito in Cervo, che rimira furtivamente Diana, Ritratto di D. Bartolommeo . . . . e di D.ª Barbara sua moglie.—Una Lucrezia Romana assalita nel proprio letto da Sesto Tarquinio, ritratto di D.ª Angela..... e del Duca di Medinaceli — Una Cleopatra in atto di uccidersi coll' aspide per la morte d' Antonio, ritratto della Marchesa.....—Un' Armida, che si gode Rinaldo nel giardino incantato, ritratto del Duca di Medinaceli, e la . . . . . nel giardino pensile del Real Palaggio— Una Circe, che mostra esser provida di Tesifone, per il commercio avuto con esso, ritratto del Duca di Medinaceli, e di...... da lui ingravidata — Un' Olimpia abbandonata dal suo Bireno, in riva al mare, ritratto di D.ª Maria Girone, y Sandoval moglie del Duca di Medinaceli.—Un Amore invaghito di Priche, ritratto di D. Luzio...... e della...... — Una Venere che si trastulla con Adone, ritratto della...... e di D. Placido.... — Un Ulisse coll' orecchie otturate, per non sentir il canto delle Sirene, ritratto*

del Duca di Medinaceli e di Rosa..... Una figura della dannazione eterna, ritratto del Padre Noriega Confessore del Duca di Medinaceli. E così prosegue incalzando sempre—11° *Sonetto per la voce sparsa d' esser morto il re di Francia* p. 120—12° *Risposta Sonetto* p. 121—13° *Sonetto sullo stesso argomento* p. 122, in dialetto napoletano che principia:

Sio Lise, Monsù Lise tel' hà fatta
Te mandaie la conferme, e pò de botta
Contra tiempo t' ha scritto Compà? sfratta
Assaie peo te farrà, quanno t' ha sotta.

14° *Resposta a lo Testamiento fauzario de lo Duca de Medinaceli Sonetto* p. 123 che principia:

Liso figne ca more, e parla nviento
Staie mbreiaco, si pazzo, o sbariasse
Tutt' è chiacchiara chello, che ne lasse
Zita bona non face Testamiento.

15° Altri due sonetti in dialetto napoletano p. 124 il primo principia:

Che deiascheng' havite, e che v' è dato
Che tutte iate contre a lo si Lise
Mo so scompute le iuorne, e le mise
Pecchè lo sio Assalone è già arrevato.

E l' altro p. 125:

Brutta cosa affè, ch' è l' arrobbare
Pocca sto Gallo cano, è mpertenente
Senza descrezzeione vò troffare
La robba ch' è de Cesare Potente.

16. *Intrepidezza del Conte D. Carlo di Sangro in procinto di morte, al Duca di Medinaceli. Sonetto* p. 126 — 17° Altro sonetto in dialetto napoletano p. 127 che comincia:

Bù bù, chiesto che d' è? Ven' Ascalone
Perzò Palazzo è tutto revotato

Ogn' uno de la Corte è desperato
E la Giorgina chiange a no pentone.

17° *Orazione delli Zellusi* in dialetto napoletano, p. 128-129 che principia :

Nnti nti nti
Sia laudato, e rengratiato
Chillo gruosso, e gran sordato
E pregammo Santo Jennaro
Che nge proveda de quacche denaro

18° *Pater noster—Mantova pentita supplica l' Imperadore per il perdono* p. 130-136—19° *Il Testamento di Mantova moribonda Sonetto* p. 137 — 20° *Salve Regina* p. 138-145 — 21°. *Credo* p. 146—22° *Pe la partenza de lo Sio Duca di Medinaceli* p. 147-148, principia :

Lo Prospero, e lo Vescovo è accordato
Co la partenza vosta sio Medina
Uscia stà consolato
Ca te parte abbracciato
Co la Giorgina, e co la Cantarina
Nè mira mas nos otros Piccarones

23° *Tumulo del Duca di Medinaceli* p. 149—24° *La Zingarella rivoluzione dell' anno 1702* p. 150-155 — 25° *Zingara ch' indovina la ventura a Filippo quinto dell'anno 1702.* p. 156-165—26.° *Antiphonarium in adventu Caroli III Regis Italiae.* p. 166-170—27° *Descurze maccaroneco de na lengua scandalezzata pe lo banchetto fatto da lo Segnore Cardenale Cantermo Arcevescovo de Napole a li Commannante de le vascielle de Franza* p. 171-173—28° *Copia di lettera scritta da D. Bartolomeo Ceva Grimaldi Duca di Telese ad un Amico in Napoli a 16 decembre 1701.* p. 174-194 — 29° *Manifesto mandato in Napoli dal Duca della Castelluccia dal Campo* p. 195-210—30° *Risposta al Manifesto di Francesco Spinelli Duca della Castelluccia* p. 211-235 — 31° *Dottrina cristiana del Principe di Macchia* p. 236-247—32° *Epistola. Lectio libri Apocalipsis Parthenopca* p. 248-250 che principia : « In diebus illis ecce ego vidi pessimum Angelum venien» tem ab occidente habentem signum Filii Domini sui, et clama-

» bat voce magna Populo Civitatis, dicens nolite obedire, neque
» Philippum, neque Ministris eius, sed signum accipite Archidu-
» cis in frontibus vestris, et audivi numerum signatorum ex
» parte Macchiae duodecim signati, ex parte Spinelli duodecim
» signati, ex parte Grimaldi duodecim signati, ex parte Carafae
» duodecim signati, post hoc audivi Turbam magnam, quam
» dinumerare nemo poterat ex omnibus civibus, stantes ante
» Thronum amicti fidelitatem, et arma in manibus eorum, et cla-
» mabant voce magna, dicentes, vivat, vivat Philippus, Rex no-
» ster, qui sedet super Thronum . . . .
33° *Initium Gallici Evangelii secundum veritatem*. p. 251-252. Che principia: *In principio erat Perversitas, et perversitas erat apud Gallum, et Gallus erat perversitas, et omnia per ipsum perturbata sunt*—34° *Magnificat* p. 253-254—35° *Il Popolo Napolitano canta il Te Deum in disfavore di Filippo quinto renunciandolo per Re*. p. 255-258 — 36° *Si figura, che l' Anima di Carlo 2° fusse comparsa all' Imperadore parlandoli nel seguente modo. Sonetto*. p. 259. — 37° *Testamento fatto dal Sig. Duca di Medinaceli nel lasciare il suo Viceregnato di Napoli, al Sig. Duca d' Ascalona* p. 263-290. È questa una storia contemporanea bellissima, per la conoscenza di molti principali personaggi e patrizi napoletani, che ebbero col detto Vicerè comunanza negli intrighi, e perciò favori—38° *Manifesto del Conte di Melgara Almirante di Castiglia alla Santità di Clemente XI. Papa regnante, ove manifesta la falsità del Testamento di Carlo secondo*. p. 291-298—Questa è una preziosa raccolta riguardante la rivoluzione di Macchia del Settembre 1701.

111. Sulla Origine, Progressi, ed abolizione de' Sedili di Napoli. Cenno storico di Emanuele Palermo con note 1834. fr. 8
In 4° di pag. 52 Autografo.

112. Origine di Ordini Cavallereschi. fr. 8
In 4° di p. 60. Autografo dello stesso Emmanuele Palermo.

113. Raccolta di cose patrie. fr. 20
In 4° di p. 100. Autografo dello stesso Palermo. Contiene: 1° *Copia dello assenso del Re D. Carlo III. allo istrumento del donativo fattogli dalla Fidelissima Città di Napoli nell' anno 1746. Esemplato dal legale D. Emmanuele Palermo dalla copia originale che si possiede dal Sig. Conte di Policastro nell' anno 1844*. p. 1-48—2. *Alphonsi primi Neapolis Regis testamentum conditum die Lunae XXVI. mensis Junii Anno 1458 per Arnoldum Fona Veda Regni Prothonotarium*. p. 49-62—3. *Varie*

notizie sulla rivoluzione del 1647. estratte da un Manoscritto che si conserva nella Biblioteca Brancacciana. Scan. 11. Lit. D. n. 36. p. 36-84. E sono: *Una Lettera scritta da Carlo Brancaccio al suo fratello Cardinale* da Napoli il giorno 8 luglio 1647. p. 63-65. La *Relazione del tumulto di Napoli del 1647. dal suo primo giorno sino allo interro di Masaniello.* p. 65-70. Altre due lettere di Carlo Brancaccio a 24 ottobre al fratello Cardinale in data di Napoli il 16 luglio dello stesso anno 1647. p. 71-72. Una lettera di Flaminio Magnati da Napoli il 5 marzo del 1647 al Cardinal Brancaccio p. 72-73. Altra lettera di Luigi Poderico p. 73. che è la seguente: *Eccellenza — Hoggi a mezzodì da una persona venuta in questa Città intesi la resa di Napoli et senza aspettare altro avviso uscii dalla Piazza verso S. Maria dove stavano più di 1500 persone del popolo et da 300 cavalli et a pura forza me ne resi padrone facendo in essa molti prigionieri et fra gli altri il Segretario di Monsù di Ghisa da cui havendo inteso che s'era fuggito con alcune camerate spedii all'istante alcune truppe di cavalli con alcuni Cavalieri et a quest' hora che sono due hore di notte il Mastro di Campo Tuttavilla me l'ha portato prigione con le sue Camerate et resta in poter mio, et perchè V. E. è tanto Signor mio et zelante del servitio di S. M. lo avviso acciò lo facci intendere a Signori Cardinali della fattione et altri a cui V. E. giudicherà necessario, non havendo voluto avvisare ad altri li buoni successi acciò l'intendano per boccà di V. E.—Da Capua 6 Aprile 1648. Luigi Poderico* — 4. *Rapporto al Prefetto di Polizia di Napoli sul conto di un tal Antonio de Notariis, alias Tozzu, fatto dal Delegato delle prigioni nel 25 luglio 1840.* p. 73-74—5. *Fuorbando del Marchese d' Achaya uno de' rei di Stato nella rivoluzione del 1647.* p. 76-79 — 6. *Fuorbando per D. Alfonso Carafa, e D. Ridolfo Sterlich due de' rei di stato nella rivoluzione del 1647*, p. 79-83—7. *Editto col quale fu pubblicato il perdono, ossia indulto emanato a 27. aprile 1650.* pag. 83-84.— 8. *Notamenti tratti da' Giornali delle Cose di Napoli dal D.r Domenico* Conforto. p. 84-90—9. *Poche parole intorno alla venuta dell' armata francese, comandata dal Duca di Guisa in Castellammare nell'anno 1654. Scritte da Emmanuele Palermo 1844.* p. 91-93—10. *Copia di Lettera inviata dalla fedelissima Città di Napoli alla Città di Salerno a 9. Agosto 1648 in occasione del ritorno dell' Armata Francese per invadere il Regno di Napoli.* p. 94-96.

114. **De la storia de li Remmore de Napole ncignata da Masaniello d' Amarfa a VII Luglio 1647 pe ttutte li juorne che isso campaie.** fr. 100

In 4° leg. in perg. di pag. 211 di carattere dello scorso secolo. Questo poema storico in dialetto napoletano fu composto dal celebre Niccola Corvo in dieci canti, racchiudendo ciascun canto una giornata, ed a tutte precede l'*Accommenzáglia*, che principia così:

Io Canto li remmure, e lo fraciello
Che a lo mille seiciento, quatto e sette
De lo Pajese mio Napole bello
Lo Puopolo, e lo Nobbele affriette:
Quanno n' allevrecato scauzonciello
A tanto, è ttale mperio sagliette,
Che si bè non fù Rrè, ne Mmperatore
Di chisse addomenaje co cchiu terrore.

E così prosegue per altre 34 ottave terminando così la detta *Accommenzaglia* :

E si ve pararrà, ca sò portiente
Le ccose, che chist' ommo sappe fare;
Sacciate da Cattolice sacciente
De Dio la Providenza specolare;
Che spisse de velisseme stromiente
Servì se sole a cose grann', e rare,
Azzò conosca l' ommo co le pprove
La Potenza de chillo, che le mmove.

Per dare idea di questo poema, qui appresso trascrivo la prima e l' ultima ottava di ciascun canto; ossia giornata.

JORNATA PRIMMA

VII LUGLIO MDCXLVII.

Ottava 1.ª Pe li sette de Luglio apparecchiata
Steva na festa mmiezo a lo Mercato
Addove de figliuole da n' armata
D' ogne quartiero, e de lo vecenato,

Co na battaglia bella concertata ,
Restava no Castiello sacchiato
Co cchille de la guardia destrutte ,
A botta de cetrangole , e dde frutte

Ott.ª 110ª Ca ntrattanto lo Puopolo veglianno
Stette tutta la notte a travagliare
E sse deze potette a ghi scassanno
P' avè armature, e pporva da sparare ,
E chi facêva ponta , aveva malanno ,
Ch' avevano ogne ardegna pe nfocare ,
Ma mente chiste vegliano , dormimmo
No poco nuie , ca craje po nce vedimmo.

JORNATA SECONNA

DE LLUNEDÌ VIII LUGLIO

Ott. 1ª Non avevano ngignato quase ancora
Ll' aria , ne le ccampagne a ghianchiare
Le pennielle volante de l' aurora ;
Ch' a Napole se vedderò assommare
Da tutte li Casale , e da llà ffora
D' Uommeno forzatune le mmegliara ,
De peroccole armate , e cortellacce ,
Maglie ferrate , e cierte catenacce

Ott. 71ª Poteva fare si be , si le piacesse ,
Fà ragione prubbeche , e pprevate
Schitto dint' a la Chiesia , e fà dì messe
Pe l' abbesuogne de la povertate ,
Accossì donca ordenaje , che se facesse
L' Arcevescovo chino de pietate.
E cca fenette lo secunno iuorno ,
Pe cchello de lo terzo craie po torno.

JORNATA TERZA

DE MARTEDÌ

Ott. 1ª Si be c' all' aute de lo Munno
Quanne traso lo Sole cchiù non luce ;

A Napole mperrò parze ch' affunno
Chella notte restajè, ca lo luce
Non ce mancaje, comme chiatto, e tunno
Fosse lo Sole, pocca, e non sò buce,
Lo ffuoco, che le rrobbe consumaje,
Nfi a la matina la Cetà allumenaje.

Ott. 47ª Non voze auto sentì lo Cappuccino,
Ch' aveva fatecate a ghì, e benire,
E steva co n' appetito de Mastino;
Ncoppa mperzò lo cardo fà saglire,
Lo tremmune annevate d' acqua e bino,
E se mette subbeto a ngorfire:
Ma mente chisto magna reposammo,
Ca de lo quarto iuorno craie parlammo.

JORNATA QUARTA

DE MIERCODÌ

Ott. 1ª Ancora non aveva resediato
Le Notte se po dì, le ssarcenelle
P' obedire a lo sfratto, che ntemato
Già l' aveva l' Aurora, e certe stelle
Le facevano spalla, azzò che dato
Se le fosse lu vuzzo e le ppalelle.
E Mase a dare Audienza steva vegliante
A chionca la vene pe danante.

Ott. 86ª Ma mente chiste vanno pe lo ffrisco
Pe Terre, pe Cetate, e pe li Vuosche
E la notte iettato ha già le bisco
All' uocchie de le gente, e nfi a le mosche
Se songo arrecettate: no refrisco
Pigliammo nuie, pe nfi che le pantosche
Va co l' aratro a rompere dimano
Tornanno a la fatica, lo villano.

JORNATA QUINTA

DE GIOVEDÌ

Ott. 1ª Quanto cchiù se dirrà de Masaniello,
Sì bè sò tutte veretate pure
Tanto cchiù, ca sò botte de penniello,
Deciarranno li siecole future;
Ne credarranno ca no Gioveniello
Nato, e cresciuto ntrà li Pescature,
Aggia potuto maie senza sgarrare
Napole quanto è granne addommenare.

Ott. 71ª Pe tutta chella notte addonca mmota
Se iette, ne de pace se gaudie,
Anze ch' ognuno già, che n' auta vota
Commenzasse la guerra se credie;
Ca cchiù de na campana pure a bota
Sonanno ad arma spisso se sentie:
Ne a sto iuorno se fece autro de chesso
Aspettate mperzò lo iuorno appriesso.

JORNATA SESTA

DE VIERNEDÌ

Ott. 1ª Comme ntravene a chì de la bagliva
S' è fatto contomace, che le pare
Sempe na mano fredda, che l' arriva
A lo cozzetto pe te l' acciarrare:
E comme la mogliera chi ha cattiva
Spisso se và la fronte a maneiare;
E si be no verrucolo nc' affronta,
Già le pare de cuorno che sia ponte.

Ott. 60ª Da no pezzotto aveva nzoperato
Lo Massaro, e li vuoie aveva nchiuso,
Ed a lo ffrisco nterra stennecchiate,
Alanno se raspava lo caruso:

E Febbo porzì a mmaro derropato,
Da la capo a lo pede s' era nfuso
Quanno le smetamorfese fenero
Che a la iornata sesta succedero.

JORNATA SETTEMA

DE SAPETO

Ott. 1ª Erano già pe li Cetrangolare
Cotte l'allesse, e già li piccerille
Correvano de ponta p' accattare
Co lo treccallo mmano a mille a mille;
Ncignavano porzì li Monnezzare
A scetà le Baiasse co li strille:
Mase aveva mperrò l'aviso avuto
Da quant' era la notte soccedùto.

Ott. 46ª Ma che bolite, che tutte ve dice
De chelle mmenzione li conciette?
Pe mme sarria soperchia la fatica,
E a buie v' abbottarriano li feliette;
Tanto cchiù ca la Musa n' aggio ammica,
E cheste cose nullo le screvette;
Fermammoce mperzò, dove nc' asciammo,
E po craie ll' autre cunte apparecchiammo.

JORNATA OTTAVA

DE' DOMMENECA

Ott. 1ª Si Mase, comme primmo aveva ditto,
Avesse lo commanno renonzato,
Da quanno a li Capitole fù scritto
Lo Joramiento a l' Arcevescovato,
E a lo mestiero mio coieto, e zitto
Senza arbascia se fosse reterato;
Lassava d' isso cierto na marmoria,
Che simmele non c' era a nulla storia.

Ott. 49ª Co la stessa carrozza de lo Fisco
Pe bellezza sarvata da le sciamme,

E lo stisso cortiggio lazzarisco
De perteche, de mazze, e meze lamme,
Tornaro a lo Mercato pe lo ffrisco,
Tutte cacate sotta le Mmaddamme;
Ma lla trovaro Mase int'a li guaie,
Commo derrimmo, si campammo, craie.

JORNATA NONA

DE LLUNEDÌ

Ott. 1ª O fosse lo sosbiare che facette,
O che fosse lo Sole che pegliaie:
De Mase lo cerviello se sbollette
De manera, ch'erano già guaie,
Poccà a pazzia sfrenata se scoprette,
E chella notte niente arreposaie,
Ma sempe mmoto, e sempe sbraccianno
Na sentenza faceva, e mo no banno.

Ott. 50ª Suso a la casa soia che se porte,
Da li Masaute ll'ordene se dette,
E comme fosse connannato a morte
Di cippe se le mettano, e manette:
Cossì de lo guadè ll'ore sò corte
Ne a chesto sulo la cosa scompette
Ca sentarrite a st'utema jornata
De Mase la tragedia addolorata.

JORNATA DECEMA

DE MARTEDÌ

Ott. 1ª Puosto Mase a li fierre la Cetate
Jette a rrevota tutta chella notte,
Che de lo Vecerrè foro pegliate
Ll'arme, a favore de le mmeglio frotte,
E chille che fecero li ntosciate,
Levaro de le belle, e bone zotte;
Nzomma ognuno, che fece resestenza
Nzine a Rome a fare penetenza.

Ott.ª 55ª Ma mme recordo averve mpromettuto
Lo cunto de contareve de Mase,
Lo quale (la Dio razia) è già fenuto,
E ve lasso le mmano co li vase;
L'avite ntiso muorto, e sebbelluto
Autro de chesso ccà mò non ce trase:
Chello che bene appriesso ascià potite
Ad autre livre, si no lo ssapite.

115. Compendio delle vite degli Uomini illustri Greci e Latini. *Compilate da' migliori autori antichi, e moderni, riunite e disposte per ordine alfabetico dal Sig. Gennaro Cristiano. Napoli.* fr. 12
In 4° di p. 482. Autografo del presente secolo.

116. All' Em.mo e Rev.mo Principe di Santa Chiesa il Signor Cardinale Annibale Albani nipote degnissimo della Santita' di Nostro Signore Clemente Undecimo Pontefice Ottimo Massimo. In occasione della Cristiana Navale Armata unita nuovamente quest'anno contro del Turco *per opera del di lui Zelo, e soccorsi. Applauso poetico di Ignazio Pallavicino Patrizio Genovese, in tributo d'Umilissimo ossequio, et in presagio d'ogni più fausta, e celebre Fortuna.* fr. 15
In 4° con bellissima leg. in marrucchino rosso con fregi e tagli dorati e con le due facce della copertura zeppe di ornati in oro. Esemplare unico, e quello appunto donato al cardinale Albani dall'autore, come rilevasi chiaramente dalla bellezza de' varî caratteri in cui è scritto il volumetto, che somigliano ad una elegante stampa, dalla ricchezza della legatura, e dallo stemma a penna di casa Albani messo in fronte al libro. Di pag. 22, che contengono un Sonetto, una Ode, e le note storiche.

117. Diploma originale dell'imperadore Carlo V., *col quale si confermano tutti i privilegi concessi all'ospedale di S. Maria del Popolo detto degl'Incurabili nella città di Napoli dal pontefice Paolo III.* fr. 25
In fol. grande. Questo diploma cartaceo à la data di Napoli il 1° di gennaio del 1538, con firma di mano di Carlo V. e le altre ancora di mano del celebre letterato Bernardino Martirano segretario del Regno di Napoli, e di mano di Tommaso arcivescovo di Capua.

118. Diversi Capitoli. fr. 25
In 8° leg. in perg. di pag. 102 di carattere de' primi anni

del XVII secolo. Gli autori di questi componimenti sono i seguenti: Benedetto Varchi—il Molza—Messer Bino, di cui il primo Capitolo di 72 strofe è diretto a M.r Galeazzo Florimonte da Sessa Vescovo di Aquino, e principia:

In fine io trovo che lo scriver poco
E d'ogni tempo e più santo, e più sano
Che la state le fonti, e'l verno il fuoco.
Et ho per uno ingegno più che humano
Colui che si sa star i mesi e gli anni
Senza mai pur pigliar la penna in mano.

Segue poi un Capitolo di 12 strofe in ottava rima molto osceno del Maia intitolato *Trionfo de Bardassi Cavalieri Napoletani*, il cui primo verso è: *Canto l'opra Carnal Contro Natura*. In esso l'autore nomina e descrive parecchi giovani delle principali famiglie napoletane. E poi due sonetti di Paolo Pacelli, uno di Marco Cavallo, uno di Mario Schipano, due d'incerti, due di Fabio Leonio, uno di Scipione Teodoro, due di fra Giulio Carafa, uno d'incerto, due di Prospero Sarabo, uno di Filippo Gaetano, uno di Gio. Leonardo Salernitano, due di Luigi Tansillo, il 1° che principia *Occhi, non occhi, e che non so che dire*, ed il 2° intitolato *Violetta d'inverno*; uno del Marino in lode del Consigliere Gregorio d'Angelo.

119. Grammatica Araba. fr. 50

In 4° picc. leg. in pelle di p. 478 scritta con caratteri del secolo XVI; il testo arabo è assai bene scritto, simile affatto alla stampa ed è in rosso e nero, la versione italiana poi sta a fronte nella pagina di rincontro.

120. Libro di Sonetti Berneschi del Nappini. fr. 15

In 4° picc. leg. in perg. di pag. 228 di carattere dello scorso secolo, sono 227 sonetti.

121. Miscellanea poetica. fr. 35

In 8° leg. in perg. di p. 82 scritte in buon carattere de' primi anni del secolo XVII. Contiene: un Sonetto di un gesuita in morte di Alfonso Guevara Conte di Potenza; altro di Fra Tommaso Carafa, che principia *Quanto del viver mio l'aspro tenore*; altro dello Scardini in lode di Angelo Spina nipote del vescovo di Lecce; altro del Marini, che incomincia *Vien questi assiso in un ginetto Ibero*. Dell'istesso Marini un Capitolo all'Aurora, di p. 6. Un sonetto del Lianazzi sopra *Memento homo*, altro dello

Stigliani per la marchesa di Vigliena, il cui primo verso è: *Tu dal tuo parto uccisa il volo ergesti.* Un poemetto in sesta rima in lode di Amedeo duca di Savoia, di 234 strofe in p. 60. Due sonetti d'Incerti. Un Epigramma latino del Marchese de' Monti al vicerè di Napoli chiedendogli alcuni falconi. Altro di Angelo di Costanzo ad una donna chiamata Flaminia. Altri cinque sonetti per la morte di Beatrice della Tolfa, d'Incerti. E finalmente due sonetti sopra lo sdegno. La prima e la penultima strofa del poemetto sono queste:

Saggio Figin, che per fatal mistero
Hai dal fingere il nome, e mentre fingi,
Rendi in guisa il tuo finto eguale al vero
Ch'altrui sembri cercar ciò che depingi;
E da gli esempi della tua pittura
Quanto forma di bel prende natura.

A sì fragili piume, a piè sì lasso
È troppo erto il sentier, troppo alto il volo.
Quinci il corso ritengo, i vanni abbasso,
E vo col pigro stil radendo il suolo.
Più non oso Figin, spesso è seguita
Da profonda caduta alta salita.

La strofa 134ª dice così:

E dillo tu che di seguir non stanco
Per la traccia del sangue i chiari gesti
Lunge non mai dal honorato fianco
De gran rischi consorte il piè torcesti,
O' degno di più degno, e puro inchiostro,
Amedeo, semideo del secol nostro.

120. Memoria per la riforma del nostro Regno di Napoli di D. G. P. seu Trattato dello Stanfone, *in cui si tratta di tutta lo Stanfone, e dell'uso, et utilità dell'Oropimento. Di Donno Gianni da Barolo tra gl'Incogniti detto l'Arravogliato.* fr. 15
In 4° leg. in pag. 170 di carattere dello scorso secolo.

122. Discorsi di alcuni soci dell'Accademia istituita in casa di Ciro de Alteriis. fr. 30
In fol. di p. 74 tutte scritte di bel carattere del 1735. Origi-

nale dell' Accademia menzionata. I discorsi sono i seguenti. Di CIRO DE ALTERIIS 1° *Illustrazione* di un passo oscuro di S. Ireneo intorno al giorno della S. Pasqua ed al digiuno che precede questa festivisà. 2° *Dissertatio theologica*, intorno alla scomunica pubblicata nel giorno 29 di novembre del 1732 da M.r Camillo Olivieri vescovo di Gravina contro Filippo Bernaldo Orsino duca di Gravina. 3° *Ragionamento filosofico.* — Di MARIO LAMA 1° Discorso sulle parallassi, che dovrebbero osservarsi nelle stelle. 2° Discorso intorno al moto comune. 3° Discorso intorno alla controversia per alcuni dubbi da lui proposti sopra la novella opinione del celebre astronomo inglese Giacomo Bradley nella spiega ch' egli dà delle Perallassi delle stelle fisse. 4° Note al discorso di Niccolò di Martino intorno al moto comune—Di NICCOLÒ DI MARTINO. Discorso intorno al moto comune— Di GIUSEPPE PASQUALE CIRILLO. Discorso intorno al rinascimento delle belle arti in Italia dopo l' invasione de' Barbari, recitato il 27 di marzo del 1735.

123. CRONICA DI ROGGIERO PAPPANZOGNA. fr. 30

In fol. leg. in perg. Di pag. 31 di carattere del secolo XVI. Le prime 24 pag. contengono la Cronaca del Pappanzogna; e le ultime poi: *Incerti Authoris De origine, et antiquitate Sedilis Capuani elegia,* che principia:

Roma velut septem de Collibus alta sedebat
E quibus imperium viderat ipsa suum;
Regia Parthenope sic quinque sedilibus, inter
Ausonias urbes eminet alta sedens.
Urbs faecunda viris, necnon faecunda puellis,
Innumeros proceres quae dedit atque Duces,
Ex qua sicut Equo Phrigio generosa iuventus
Fundita, atque suum quaeque Sedile replet,
Fortibus apta armis, studiis nec inepta Minervae
Pars haec carminibus, caetera gaudet equis.

E termina:

Quae mox audita crudeli morte Tyranni
Laetior ad patrios iam redit ipsa lares,
Cogitur et quia nec nomen mutare, nec arma
Hac retinet gentis nomen, et arma suae.

124. **Storia di alcune nobili famiglie napolitane.** fr. 150
In fol. di pag. 390 Autografo del celebre letterato napoletano Gio. Battista Bolvito, di cui vedesi la firma al fol. 48 t. La famiglie delle quali si tratta sono: *Del Balzo*, aggregata al Seggio Capuano nel 1506, *Cantelmo*, aggregata al detto Seggio nel medesimo anno, *Caracciolo, Carbone, Dentice del Leone, Guindazzi*, innanzi al discorso di questa famiglia sta il suo stemma a penna, ed un altro nel mezzo del foglio 17 a t., *Mariconda* aggregata al Seggio Capuano nel 1566, *Mendozza* aggregata al detto Seggio nel 1511, *Morra, Protonobilissimi*, tutte famiglie del Seggio Capuano. Seguono quelle del Seggio di Nido, cioè: *Brancaccio*, dal fol. 36-48 t. stanno disegnate a penna 15 stemmi di questa famiglia con le rispettive illustrazioni, *Galluccio, Gatta, Oferii, Ricci* aggregati al detto Seggio il giorno 10 di settembre del 1501. *Laonessa*, aggregata al Seggio Capuano nel 1498. *Sarraceni, Spinelli, Carmignano, Cicinelli, Gattoli, Guarracini*, di seggio di Montagna, *Maggi* di seggio di Montagna, *Maiorani, Pignoni* di seggio di Montagna, *Poderico* del seggio di Montagna, *Rocchi, Rossi* del seggio di Montagna, *Rossi Rubbei o Ruffi*, del seggio di Montagna, *Sanfelice* del seggio di Montagna, *Griffo*, *Macedonio* del Seggio di Porto, *Origlia* de' Seggi di Porto e di Montagna, *Pappacoda* del Seggio di Porto, *Serra* del Seggio di Porto, *Severini* del Seggio di Porto, *Bonifacii, Costanzo* de' Seggi di Portanova e di Montagna, *Miroballo* de' Seggi di Portanova e di Montagna, *Moccia* del Seggio di Portanova, *Mormile, Attendolo*. Questa scrittura della famiglia Attendolo leggesi dal fol. 181-189, de' quali fogli, le prime 4 pagine contengono un cenno storico della famiglia predetta, che il celebre letterato Capuano Gio. Battista Attendolo di propria mano a forma di lettera scrisse al Bolvito, firmadovisi in fine, e le rimanenti 14 pagine sono documenti in sostegno del cenno storico, ed anche sono di carattere dell' Attendolo. Il volume finisce con una lunga raccolta di documenti per la famiglia Braida, che occupano le ultime dieci pagine. Questa interessante e dotta opera è formata sopra documenti autentici, de' quali quasi tutti si trascrivono, pochi si citano. Dal fol. 96 t.-101 t. leggonsi i *Capitoli, Conventioni, e patti, initi, e firmati tra la Maestà del Serenissimo sig. Re Federico de Aragona Re de Sicilia etc. ex una parte, e lo Illustre Antonello de Sanseverino Prencipe di Salerno.* Questa capitolazione per lo stato e castello di Diano e la terra e castello di Laino da consegnarsi al Re, e per la uscita sicura dal regno del San-

severino e suo figlio e nipoti, che si portavano a Sinigaglia, è ripetuta tra i documenti del discorso per la famiglia Poderico.

125. Privilegia Nobilis Urbis Messanae fr. 150

In fol. di pag. 974, manca della prima carta. Incominciano dal 9 decembre 1337 e terminano al 10 di agosto del 1495. Copia legale autentica in bel carattere grande, in fine della quale leggesi: *Ex volumine originali Privilegiorum Nobilis Urbis Messanae existente in Archivio Illustrissimi Senatus huius Invictissimae atque Fidelissimae Urbis Drepani Regii Cons.ii extracta est presens copia — Ignatius de' Nobili Sindicus, et Procurator Generalis—Senatus Urbis Invictissimae et Fidelissimae Drepani Regius Consiliarius fidem facimus qualiter suprascripta extracta fuit et est extracta manu propria dicti Spectabilis D. Ignatii de Nobili olim Sindici et Procuratoris Generalis ut nobis constat; cui in Judiciis et extra omnimoda est adhibenda fides; quapropter has presentes fieri fecimus subscriptione nostri Regii.... nostroque solito sigillo magno, ac contrasigno quibus utimur munitas Data ex predicta Urbe Drepani hodie die vigesimo quinto Aprilis 1749—D.n Joseph Burgio Cadelo R.s* Dopo questo scritto sta l'orma del suggello, che è distrutto, rimanendovi solamente frammenti della grande ostia rossa.

126. Ordini Reali, e altri cavati dalli libri della Regia Cancelleria dall' anno 1300 innanti. fr. 50

In fol. leg. in perg. di pag. 1152. Esemplare originale dello scorso secolo. Sono tutti documenti che riguardano la Sicilia. Incominciano dal 1312 sotto re Federico e terminano al 1488. È questo una preziosa raccolta di documenti interessantissimi per la storia della Sicilia dal cominciare del XIV al cadere del XV secolo.

127. Consulta al re Carlo III d'Austria intorno allo stato di Piombino. fr. 4

In fol. di p. 16 scritte ne' primi anni dello scorso secolo.

128. Ordine reale del 30 giugno 1614, *col quale si descrive la forma ed il modo che debbano tenere i tre Seggi de' Nobili e quello del Popolo della Città di Salerno per la creatione degli uffiziali pel governo e reggimento della Città medesima.* fr. 10

In fol. di p. 24 di carattere del secolo XVII.

129. Processo per la reintegra al Sedile Capuano di Vincenzo e Gio. Battista Quattromani. fr. 15

In fol. di p. 106 scritte nel 9 maggio del 1747.

130. Orazione funebre di D. Pietro Fernandez Guevara Colon-

NELLO DI CAVALLERIA DE' REALI ESERCITI DI S. M. FERDINANDO IV. fr. 4

In fol. di p. 12 autografo.

131. DISTINTO RACCONTO DELLA REAL CAVALCATA *fatta da' Titolati, Cavalieri, e Baroni di questo Regno, tra quali tre Cardinali, molti Prencipi, e Signori Romani, con tutte le solennità, che in funzioni così grandi accostumansi. Per l' ingresso in questa fedelissima Città di Napoli del nostro gloriosissimo Monarca Filippo V.* fr. 6

In 4° di p. 18 di carattere moderno.

132. RELAZIONE UFFICIALE GOVERNATIVA DE' DANNI SOFFERTI DALLE CALABRIE PEL TERREMOTO DELL' ANNO 1783. fr. 60

In fol. di pag. 166 di carattere buono dello stesso anno 1783. Da questa interessante Relazione, in cui si narrano quelle orribili sventure ed i provvedimenti solleciti dati dal governo, rilevasi fra le altre cose, che nelle scosse del giorno cinque e del giorno sette di febbraio di quell'anno 1783 in Sinopoli superiore ed inferiore di 2372 abitanti ne morirono 379, cioè 152 uomini 135 donne e 92 fanciulli. De' 643 abitanti di Sinopoli vecchio ne morirono 197, cioè 77 uomini, 94 donne e 26 fanciulli. In S. Eufemia di 3140 abitanti ne morirono 932, cioè 302 uomini, 414 donne e 226 fanciulli. In Acquaro di 874 abitanti ne morirono 214, cioè 50 uomini, 140 donne e 24 fanciulli. In S. Procopio di 1442 abitanti ne morirono 316, cioè 62 uomini, 119 donne e 135 fanciulli. A modo che di tutto lo stato di Sinopoli, che avea 8471 abitanti, 2029 rimasero schiacciati sotto le rovine. Nel tenimento di Sinopoli superiore vi fu grande sconvolgimento di terreno specialmente nelle contrade dette *Manna* a l'*Annunziata* e nelle adiacenze per la estensione di 20 tomolate essendo state spiantati e capovolti gli oliveti, le vigne, i gelseti, i castagneti ed altre piantaggioni. In Sinopoli vecchio nel luogo detto *la Pietà* e sue adiacenze il terreno si sconvolse pel tratto di tre miglia quadrate colla dilamazione delle circostanti colline, ed in vece di oliveti, vigne e fruttiere non rimase che argilla e tufo. Lo stesso avvenne nel territorio di Acquaro per la estensione di due miglia. Lo stato [di S. Procopio rimase con enormi fenditure, e non solamente con le rovesciate colline, ma ancora col piano interamente sconvolto. Nello stesso modo segue la narrazione per lo Stato di Seminara e del suo casale di S. Anna; per Melicoccà del Priorato, Palmi, Bagnara, Terranova, Molochiello, Radicina, Molochio, Jatrinoli, S. Mar-

tino, Scrofario, Galatoni, Casalnuovo, Polistina, Melicucco, Cinquefrondi, Giffone, S. Giorgio, Galatro, Plaisano, Feroleto della Chiesa, Anoia inferiore, Anoia superiore, Maropati, Tiritanti, Melicuna di Soreto, Denani, Daffinà, Laureana, Candidone, Serrata, Stillitanone, Bellantone, Borrello, Caridà, S. Pietro, Garopoli, Gioia, Rizziconi, Drosi, Rosarno, S. Fili, Arena, Dasà, Acquaro, Ciano, Potame, Miglianò, Bracciara, Limpidi, Pronia, Semiatoni, Gerocarne, S. Cristina, Pedavoli, Paracorio, Scido, S. Giorgiuo, Lubrichi, Francica, Pungadi, Matari, S. Costantino, Monteleone, Piscopio, Zammarò, S. Gregorio di mezzo, S. Gregorio superiore, Vena superiore, Vena inferiore, Triparni, S. Pietro di Bivona, Longobardi, Pizzo, Pime, Poriatico, Potenzoni, Sciconi, S. Cono, S. Marco, S. Costantino, Favelloni, S. Leo, Cessaniti, Pannaconi, Mandaradoni, Mantineo, Conidoni, Paradisoni, Tropea, S. Domenica, Ciaramiti, Brivadi, S. Nicolò, Orsigliadi, Ricadi, Lampazzone, Barbalaconi, Panaia, Carciadi, Spilinga, Caria, Brattirò, Gasponi, Drapia, Alafito, Zaccanopoli, Fitili, Dafinacello, Dafinà, S. Giovanni, Zambrone, Parghelia, Mesiano, Zungrì, Orsigliadi, Rombiolo, Garavati, Moladi, Pepagllonte, Pernocare, Pernocarello, Presinaci, Fialandari, Scaliti, Larzona, Pizzinni, Mattafilocastro, Limbadi, Mandaradoni, S. Nicola de Legistis, Caroni, Nicotera, Badia, Comerconi, Preytoni, Caroniti, Joppolo, Coccorino, Calimera, S.Calogero, Scilla, Fiumara di Muro, Campo, Musolà, Fossa, S. Roberto, Catono, Fontanelli, Salice, Acciarello, Rosali, Engristi, S. Domenico, S. Cono, Cannetello, Pezzo, Piale, Ferlito, Porticato, Calanna, Laganadi, S. Stefano, S. Alessio, Sambatello, Gallico, S. Giovanni, Diminniti, Reggio, Orti, Nasiti, Arasi, Pavigliana, Perlupo, Stravorino, Schiudilifà, Podargoni, Terreti, Cannavò, Trizzino, Cerasi, Valanidi, S. Agata, Cardeto, Armo, Mosorroma, Vinco, Bonetto, Motta S. Giovanni, Pellaro, Montebello, Pontedattilo, Melito, S. Lorenzo, Bagaladì, Amendolea, Condofuri, Gallicianò, Ragudi, Roccaforte, Bona, Palizzi, Pietrapennata, Staiti, Brancaleone, Bruzzano, Motticella, Ferruzzano, Precacore, S. Agata, Bianco, Caraffa, Casignana, Affrico, Casalnuovo di Affrico, Motta Plati, S. Luca, Careri, Natile, Bovalino, Benestare, Ardore, S. Niccola, Bombile, Condoianne, Ciminà, S. Ilario, Gerace, Portigliola, Canolo, Antonomina, Siderno, Mammola, Agnana, Grotteria, Martoni, S. Giovanni, Gioiosa, Roccella, Castelvetere, Placanica, Stilo, Camini, Stignano, Guardavalle, Riace, Pazzano, Monesterace. S. Caterina, Badolato, S. Andrea, Isca, Satriano,

San Soste, Davoli, Gagliato, Petrizzi, Soverato, Montepaone, Gasparina, Montauro, Squillace, Stalani, Olivadi, Centrache, Palermiti, S. Elia, Amaroni, Borgia, S. Floro, Garaffa di Tiriolo, Girifalco, S. Vito, Cenadi, Chiaravalle, Argusto, Torre, Cardinale, Simbario, Brognaturo, Serra, Spadola, Bivongio, Fabrizia, Soriano, Sorianello, Pizzoni, S. Basilio, Vazzano, S. Barbara, S. Angelo, Vallelunga, S. Niccola, Nicastrello, Mileto, Calabrò, Nao, Jonadi, Comparni, Paravati, S. Giovanni, S. Pietro, Stefanaconi, S. Onofrio, Filogaso, Panaia, Maicrato, Capristano, Monterano, Monterosso, Polia, Poliolo, Castelmonardo, Francavilla, Montesoro, Cortale, Maida, S. Pietro di Maida, Jacurso, Lacconia, Curinga, Gizzeria, S. Eufemia, Nicastro, Platania, Zangarona, Sambiase, Feroleto superiore, Feroleto inferiore, Serrastretta, Migliuto, Tauro, Ascoria, Angoli, Jevoli, Amato, Marcellinara, Tiriolo, S. Pietro di Tiriolo, Settingiano, Migliarina, Gimigliano superiore, Gimigliano inferiore, Carlopoli, Cicala, Catanzaro, Gagliano, Taverna, Albi, Savuci, S. Pietro, Fossato, Maranisi, S. Giovanni, Magisano Pentoni, Noce, Vincolise, Sorbo, Sellia, Zagarise, Sersale, Belcastro, Andali, Cutuzella, La Cerva, Mesuraca, Arietta, Marcedusa, Petronà, Policastro, Cropani, Simmeri, Soveria, Crichi, Cutro, Le Castella, Isola, Cotrone, Papanice, Aprigliancllo, S. Severina, S. Mauro, Scandale, Altilia, Cotronei, Rocca Bernalda, Oppido, Trisilico, Zurgonadi, Varapodi, Mesignadi, Sitizzano, Coroleto, Castellace—Oltre delle morti e de' guasti del territorio, nel descrivere le rovine, l'anonimo scrittore ragiona intorno agli antichi monumenti, che da quel tremendo flagello furono distrutti.

133. Apprezzo della citta' di Nicotera e delle terre di Calanna e di Annoia, fr. 30

In fol. di p. 56 di bel carattere scritte nel gennaio dell'anno 1646. È questa la descrizione e l'apprezzo della città di Nicotera e della Torre di Calanna e di Annoia fatto dall'architetto Onofrio Tangho tavolario del Sacro Regio Consiglio per ordine avutone da quel Supremo Tribunale. Questo lavoro è così preciso, che forma una monografia la più accurata di quella città e di quelle due Terre. Di fatti egli così principia la sua narrazione: « La Città di Nicotera, et suoi Casali con titolo di Conte » sta situata nella Provincia di Calabria ultra distante dalla Città » di Napoli Capo del Regno per la marina miglia 355, distante » da Catanzaro miglia 44 per terra dove reside la Regia Au» dienza, da Monte Lione miglia 12. dalla Città di Tropea mi-

» glia 12. da Gioia miglia 12. da Palma miglia 18. dalla Ba-
» gnara miglia 24. da Scilla miglia 30. dalla Città di Reggio
» miglia 50. et dalla Città di Messina miglia 42 incirca.

» Sta nella numeratione del' anno 1595. fuochi 700. Incluso
» li Casali al presente dicono che pagano per fuochi 400. Incluso
» detti Casali.

» Per la strada della Marina si smonta in terra dove si trova
» una larga et spatiosa Campagna e mezzo miglio distante dal
» rivo del mare. Vi sono gran quantità di abitatione quale ser-
» vono per alloggiare, et altre sono per magazzeni per conser-
» vare salate, et altri per comodità di pescaturi, dietro dette
» habitationi vi sono belli Giardini fruttati piedi di Celzi bian-
» chi et rossi Campagne Seminatorij, et da dette habitationi vi
» sono più strade dalle quali si ascende nella Città, la quale
» sta un miglio, et mezzo distante cioè la strada principale, è
» pendinosa parte inselciata di pietre vive, et parte viene in-
» selciata dall' istessa Montagna per la quale si ascende a piede,
» a cavallo, et con lettica, da essa s' impiana nella piazza. Se-
» guitando per detta strada si trova il borgo da esso si trova
» et impiana nella Porta grande della Città, et questa è la stra-
» da che viene dalla marina, la quale si può comodamente prat-
» ticare oltre di essa vi sono altre strade nella falda della Mon-
» tagna, le quali sono di scoscese valloni, et si può salire a
» piedi per esserno strade accortatore.

» In detta Città v' è la strada che viene dal Pizzo, a Monte
» Leone. . . . .

» Sta detta Città edificata ad una falda di Montagna la quale
» tiene la facciata a levante, e mezzogiorno.

» E detta Città da tramontana e levante è murata con torrio-
» ni, belguardi, li quali sono per la difensione di essa in tempo
» de' nimici, et da mezzogiorno et ponente è murata parte da
» muraglie, et parte dalle mura dell' habitationi.

» Si entra in detta Città per Cinque porte la prima si chia-
» ma La porta grande . . . .

E dopo aver descritte le dette porte, le strade della città, le case, le botteghe, nelle quali vendevansi i commestibili, quelle degli artefici, e degli speziali, le fontane e quanto altro stava in quella città, indi segue:

» Et a rispetto delli Cittadini habitanti, ne sono nove fame-
» glie de Gentil huomini quali sono Buongiovane, Cesario, Ma-
» rini, Brancia, Adelardi, Satriano, Canpeni, Baroni, et Afflit-

» ti, oltre le altre fameglie, del popolo, li quali Gentilhomini
» vivono comodamente con loro facultà, et industrie, ne sono
» al presente in detta Città al numero di Vinti, et l'altri sono
» in altri luochi, delli quali ne è uno dottore di legge, uno
» medico fisico, uno Notaro, uno Giodice a contratto, et uno
» Maestro di scola; li quali vestono al uso di Napoli di panni
» fini conforme li tempi, gionto con loro donne, dormeno sopra
» matarazzi fini con altri guarnimenti et comodità di case, li
» quali sono di buono aspetto per essere la Città di buono aere,
» perche gode il sole, et viene ventilata da tutti venti delli
» quali ne sono persone vecchie di anni 80 incirca robusti et
» di buona complessione, oltre li Gioveni figlioli li quali ne sonó
» abondanti.

» Et rispetto delli popolani ne sono molti pochi artisti, et li
» altri fanno diversi exercitij foresi, et nel'arte maritima, li
» quali non lasciano da travagliare per possere vivere comoda-
» mente; et le loro donne si esercitano al filare, tessere, cosire,
» et altri esercitij, come nelli campi, oliveti, et fronda, et alli
» notricati; li quali vesteno alla forese di panni, et le loro don-
» ne con gonnelle, dobletti conforme li tempi, dormono parte so-
» pra materazzi, et parte sopra sacconi; et come meglio si può,
» li quali l'huomini sono di buono aspetto, et le donne me-
» diocre.

» Per comodità delli cittadini tanto dentro la Città, quanto
» fuore, vi sono più chiese, le quale si descriveranno appresso.

E finalmente descrive il castello ossia il palazzo baronale, le chiese ed infine i borghi. Simile descrizione poi fa per le terre di Calanna e di Annoia.

134. Memorie illustri della Famiglia Filimarino cavate da volumi de'Notamenti raccolti dal sig. D. Marcello Bonito C·v.ro dell'Ordine di Calatrava. fr. 50

In fol. di p. 250 di bel carattere del secolo XVII. Sul frontespizio sta molto bene disegnato a penna lo stemma della famiglia Filimarino. Questa è una storia genealogica tutta provata con documenti di Archivi.

135. Memoria delle ragioni per l'illustri Signori Principe di Casapesella, e Duca d'Isola. Coll'Illustre Piazza del Seggio di Nido. fr. 15

In fol. di p. 22. Questa scrittura del secolo XVII contiene le ragioni ed i documenti dimostranti la nobiltà della famiglia Bo-

nito Principe di Casapesella e Duca d' Isola, per essere rientegrata al Seggio di Nido.

136. MEMORIA ISTORICA SU LA CONDOTTA POLITICA DI PASQUALE BORRELLI. fr. 25

In fol. picc. di pag. 26 di bel carattere. Esemplare unico. L' autore è lo stesso Borrelli come chiaro rilevasi dallo stile, benchè serba l' anonimo. È uno scritto interessante per la storia politica del nostro regno durante gli anni 1820 e 1821.

137. SUL REGOLAMENTO DEGLI OSPIZIJ DI BENEFICENZA ADDETTI ALLE ARTI ED ALL' EDUCAZIONE. fr. 8

In fol. di pag. 46 di carattere del primo decennio del secolo corrente.

138. REGOLE DELLA CONGREGATIONE SOTTO IL TITOLO DI S. MARIA DE' POVERI AFFLITTI, SEU DELL' ECCE HOMO SITA NEL PENDINO DI S. BARBARA A' BANCHI NUOVI. fr. 10

In fol. di sei carte di pergamena. Originale, con l'assenso regio in data del 15 decembre del 1779 firmato da re Ferdinando IV di Borbone con la stampiglia, e con le firme autografe del presidente del Sacro Regio Consiglio, Baldassarre Cito, e de' Consiglieri Patrizj ed Avena e dal Segretario Francesco Peccheneda.

139. LA GABBELLA DEL BUON DENARO: *detta gabbella si esigge fuori Porta Capuana nel luoco dove si dice La gabbella di Casanova la quale, è parte della Città di Napoli ed ha 12 Carate etc., il resto cioè dicedotto Carate sono di diversi Particolari, et in essi s' esiggono l' infrascritti deritti.* fr. 5

In fol. grandissimo volante, scritto in grossi caratteri. Copia autentica rilasciata il 5 decembre 1680 dalla Regia Camera della Sommaria. Da questa rilevasi che si pagavano danari quattro per ogni salma di qualunque cosa tanto per la salma, che mezzana portata da qualunqne animale. Per ogni salma di formaggio e di sugna grana 4; per ogni carro di vino grana dieci, se veniva poi dal territorio di Napoli grana 4; per ogni carro di grano e di altre vettovaglie grana 7; per ogni carro di legnami lavorati e di tavole grana sei; per ogni carro di cipolle grana 4; per ogni carro di Melloni grana 4; per ogni carro di percoche e di altri frutti grana 6; per ogni carro di paglia, di fieno, di legna per brucciare e di legne rustiche grana 4; per ogni carro di musto grana quattro; per ogni barile di vino che viene fuori territorio un tornese.

140. REGOLAMENTO PER LA CASA DE' MATTI DI NAPOLI. fr. 5

In fol. di pag. 10 di buon carattere del primo decennio del corrente secolo.

141. Analisi chimico-fisica dell'acqua di Gurgitello di Casamicciola. fr. 6

In fol. di p. 34. Autografo. L'autore M. A. Monti si firma in fine con la data di *Casamicciola 11 aprile 1815.*

142. Stemma del Duca del Monte Giuseppe Maria de Chaves, con attestato del notaio Giambattista Piretti di S. Anastasia. fr. 10

In fol. grandissimo volante. Autografo. Lo stemma è a colore.

143. Putheolani episcopi. fr. 17

In fol. di p. 8. Autografo dello scorso secolo. Questa serie de' vescovi di Pozzuoli incomincia da S. Celso circa l'anno 60 di Cristo, e termina a Carlo Rossini nel 1797, che fu il 72° vescovo della chiesa di Pozzuoli. Dopo segue il notamento dei *Notari della città di Pozzuoli de' quali non v'è memoria*, principia dall'anno 1249 con Marino di Dalia, e termina nel 1379 con Domenico Sabatino. Segue in ultimo la *Nota delle sedi delli Notari Antichi, e Moderni della Città di Pozzuoli*, principia dall'anno 1502 con Luise Capomazza e termina al 1733 con Giuseppe Pagliuca.

144. Cenno storico sulla origine e nobilta' della famiglia Marchese. fr. 15

In fol. di p. 8. Autografo del secolo XVI.

145. Certificato legale autentico del Campione e Re delle Armi di re Filippo V. intorno alla nobilta' de' cognomi Reinaldo e Botillier. fr. 15

In fol. di p. 14 dell'anno 1732.

146. Prospetto de' varj musei numismatici d'Europa, e descrizione di alcune medaglie greche appartenenti a'Tutini popoli delle Calabrie. fr. 10

In fol. di pag. 8. Autografo del marchese Giuseppe Teccone.

147. Relatione del territorio, et entrate della terra di Corigliano tanto presenti, come di quello che in futurum può augumentare, et cosi' del Castello, et territorio di Santo Mauro divisamente con li suoi prati, et frodi. fr. 15

In fol. di p. 16 di bellissimo carattere, che sembra una elegante stampa, del secolo XVII. È questa una interessante monografia della terra di Corigliano, che principia così: « La terra » di Corigliano con titolo di Contado è situata nelli pedali d'una » montagna distante dal mare di levante due miglia di pianu-

» ra, stà in una eminentia, et nella cima di un monte, dal quale
» si vede buona parte della Montagna, et la marina tutta per
» non esservi nessun bosco, ne monte che l'impedisca, et si sco-
» pre tutta la marina di Casalnuovo, e spiaggia sino al mare
» di Taranto, l'aria è perfetta, et in particolare per partecipare
» del mare, et montagna nel tempo d'estate alcuni officiali della
» Provincia quando sono stati infermi l'hanno eletto la stanza
» di detta terra per guarirnosi, è circondata d'un fiume detto
» Corigliano, che deriva da detta Montagna, et non manca mai
» così d'inverno come d'estate d'acqua chiarissima petroso che
» non fa lago, fa macinare persino a decessette molina posti nel
» lito di detta fiumara, et apporta il governo di molti giardini
» adornati di molte sorti di frutti, acrumi, et ortolitij, li quali
» non solo tengono in abondanza le genti di detta terra, ma
» molte Città, et terre convicine, quali giardini, et molina sono
» de' particolari di detta terra. Dall'istessa Montagna deriva
» un'altra copia di acqua, la quale viene per condotto, et di
» pendino tre miglia, et apporta copia grandissima d'acqua in
» tre piazze di detta terra, et si tiene che sia delle meglio acque
» della Provincia: la detta terra cinquanta anni a dietro habi-
» tava tutta dentro delle mura di essa, et d'all'hora in poi es-
» sendo accresciuto il popolo habita quasi la metà fuora delle
» dette mura, et nelli Colli del detto Monte, et dentro delle
» mura s'habita ancora come prima. Nel mezo di essa terra
» nella principale eminentia vi è un Castello fondato dalla felice
» memoria della Maestà del Rè Ferrante con quattro Turrioni,
» et d'intorno cinto di fossi et di case matte, nel mezzo di detto
» Castello vi è una piazza larga da 200 palmi in circa, dove
» si potria fare un palazzo d'habitare un signore: Questo Ca-
» stello per fortezza è delli meglio che sia nel Regno, dove in
» caso di ritirata per invasione di nimici li cittadini ponno stare
» sicurissime loro robbe: Questa terra nel Castello Regio è nu-
» merata fuochi mille quattrocento cinquantadoi et al sicuro sa-
» ranno diece milia anime per quello che si cava dalle chiese
» parrocchiali, che sono intitolate S.to Pietro, et S.ta Maria
» della piazza, che ministrano li Sacramenti SS.mi, et oltre di
» queste vi ne sono tre altre parrocchie, che hanno cura d'ani-
» me però non ministrano Sacramenti, et con il buon reggimento
» può assai multiplicare il popolo. Di fuora le mura, et poco
» distante vi sono quattro monasterij delli meglio che sono nella
» Provincia di Calabria videlicet » e quindi descrive questi Mo-

nasteri e l'ospedale e dopo aver trattato della parte economica e degli abitanti, dice: *Vi è anco nobiltà di fameglie principalissime, come sono* Habinanti, Morgia, Perroni, Luzzi, Castrioti, *et altri, vi ne sono anco de fameglia forastieri, che habitano in detta terra.* E così proseguendo la descrizione finisce in questo modo. *Nelli Confini di detta Terra di Corigliano vi è una Abbatia detta il Patire, et un' altra Ligno Crucis, le quali hanno molti territorij dentro il detto territorio di Corigliano, che rende a detta Abbatia, et hanno d' entrata, cio, è il Patire ducati 4500 in circa, et Legno Crucis ducati 800 l'anno.*

145. Memoriale del Contestabile Colonna al Re per la mano et andare tra le Guardie. fr. 5

In fol. di p. 12 scritte nel secolo XVII. I baroni romani avendo esposto al re di Spagna esser essi Grandi di Spagna mal soffrivano che il Contestabile Colonna prendesse posto innanzi a loro, quindi il re premurato da chi favoriva i baroni romani dispose che il Contestabile cavalcasse unitamente a que' Grandi. Ma il Colonna con questa sua Memoria dimostra che egli oltre del Grandato è Contestabile, pel quale uffizio, come sempre per l'addietro ànno usato tutti i sovrani, ànno sempre avuto il posto a mano destra del sovrano, quindi di dritto come Contestabile deve andare innanzi ai Grandi di Spagna.

146. Parole lette sul feretro di Costanzo Angelini del Cavalier Camillo Guerra. fr. 4

In fol. di p. 12 di buon carattere.

147. Breve ragguaglio delle cose avvenute in Gaeta dal 1734 al 1825. fr. 18

In 4° di p. 90 di carattere moderno.

148. Officium divi Bovis, et Divi Aselli a Josepho Pepe in Sanctorum numero collocati die XVI. ante Kalendas Julii MDCCCXXXIII. et ab ipsemet Josepho Pepe redactum, et suo jussu ac motu proprio editum. Somacopolis, ex typis Burico debita adprobatione. fr. 10

In 4° di pag. 14. Di questa satira riporto qui appresso un saggio.

Hymnus

Venite becchi, et omnes	*In Æternum laudate*
Qui cornua geretis,	*Onorem quoque date*
Et nostrum laudetis	*Divi Bovi, et Aselli*
Magnus Bos.	*Maximi.*

Currite vos ignari,	*Divitiae qui quaerit,*
Et qui libros nescitis,	*Si cornua non gerit,*
Laudate nostrum mitis	*Ignarus si non erit,*
Asellus.	*Non habet.*

Lectio 1.ª

Kalakat Cap. LV.

Divus Bos e nobile progenie natus, nam filius primogenitus fuit, filii primogeniti nepotis bovis illius quem Judei in deserto adoraverunt, et contradansam in girum fecerunt: semper jugum portavit, et instancabilis in arando terram tulit omnem laborem.

Divus Bos succurre cornutos, qui credunt in te, et in divitias, fac exaltare.

Protege eos, succurre eos, da illos auxilium.
Pape Bos, Pape Bos, Aleph, Aleph.

Lectio IIª

Cap. CCXVII

In divitias et in felicitates fecit semper Divus Bos nitescere omnes conj[illegible]tos, quibus cornua fuerunt levis, et permiserunt uxoribus h[illegible]ere societatem in domo, et ipsi ibant in Caffè et sorbetteriam ut non derent suggetionem.

In cornua, et in Socratica patientia posuisti.
Divus Bos, omne bonum.
Cornua, Cornua, quam utilis, quam pretiosa.
Pape Bos, Pape Bos, Aleph, Aleph.

Dopo il Salmo segue

Lectio IIIª

[illegible]arrakut Cap. I.

Divus Asellus e recta linea natus ab asina illa, quae una Balaam loquit, nam ipsa fuit tritava matris nostri Aselli; ob poe-

nitentiam, et mortificationem nunquam loquit, sed patientia magna munitus tulit verbera iniqui domini, et calcem illo nunquam tiravit.

Triticum manducavit, foenum consumavit, aqua bibit, et in pigritiam semper stetit.

Adjuva ignaros, et extolle eos.
Arra, arra, papatu, papatu.

Lectio IV[a]

Cap. CL.

Ignari, indocti, et insipientes fuerunt semper delitia Divi Aselli, in laetitia et ubertate illos semper tenuit, semper eos exaltavit, et nunquam in paupertate decesserunt.

Fuit fortis in portando bastum cum stola immonditiae; in tirando carrettam, et portando barilos.

Protege omnes qui in ignorantia vivunt.
Ruditos tuos usque ad sydera.
Arra, Arra.

Colla pag. 11[a] termina l'uffizio del Bue e dell'Asino, e nelle pag. 13[a] e 14[a] leggesi una poesia in dialetto napoletano intitolata:

Lo Cholèra de l'anno 1836 chelleta paisana a S. M. Ferdenanno II, che incomincia:

Signò, non lo stà a credere,
Cholèra non nce stà,
E chille che lo ddiceno,
Lo ffanno p' arrobbà.

149. Misura del territorio di Palmoli grande e di Palmoli piccola fatta nel 18 e 21 di ottobre 1548 e 8 decembre 1553 per la mena delle pecore della Dogana di Foggia. fr. 5
In fol. di p. 12 di buon carattere dell'anno 1733.

150. Ad Franciscum Borbonium Principem iuventutis. fr. 5
In fol. di p. 4. Autografo dell'insigne letterato Gaetano Greco. Questa composizione incomincia:

O Lux, o et Amor Siculae telluris et Almae
Parthenopes, salve, Borbonidumque decus.
Te tandem Regi incolumen pia Numina Divum;
Te tandem Patrio restituere solo.

151. Instruttioni, che si danno per la Regia Camera della Summaria a voi Matteo Biscardi Regio Custode delle Paludi di questa fedelissima Citta' di Napoli. fr. 20

In fol. di p. 12 di carattere dell'anno 1704. Queste istruzioni furono date fuori il 12 di agosto 1610. Ordinamento veramente salutare, che si dovrebbe novellamente mettere in esecuzione dall'attuale Municipiò della Città di Napoli. Da' primi 3 articoli, de' 34 che compongono le presenti Istruzioni, e che io stampo qui appresso, ognuno rileverà la grande importanza di questa legge.

« In primis vi ordinamo, che debbiate fare annettare ogni » mese li fiumi, e fontane di dette Paludi dalli Molinari, seu » affittatori loro, con roncarle, e facciarle, e dopoi annettarle a » zappe, acciò stiano quelli netti, affinchè non causino mal'ae- » re, conforme all'ordinationi della Regia Camera.

» 2° Item che nessuna persona, Padroni, o affittatori de'Ter- » ritorij possano coltivare nelle Sepi di detti fiumi, acciò col- » tivando, et arando non cascano terreni, et erbe in detti Fiu- » mi, et impediscano l'acque.

» 3° Item che nessuna persona ardischi di buttare nessuna sorte » d'erba sopra dette ripe, acciò quelle cascando dentro detti » Fiumi, vengano a putrefarsi, e guastare l'acque, e causare » infettione; mal'aere, e che nessuna persona levi terreno » dalle Regie Ripe di detti Fiumi, fossi e Fontane, acciò l'a- » cque non escano fuori dalli corsi, e dette ripe stiano sempre » alte.

152. Catalogo *di tutti li Signori che ab antiquo, come sino al presente giorno 20 di Gennaro 1648 hanno havuto et ottenuto titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Visconti in questo fedelissimo Regno di Sicilia.* fr. 30

In fol. di pag. 12 di carattere del tempo. Comincia da' Principi così:

« 1. Principe di Butera, fu concesso esso titolo dal Ser.mo » Re Filippo 2° al quondam Sig. D. Ambrosio Santa Paò, cava- » liere del Toson d'Oro, e Primo Grande di Spagna, all'hora » Straticoto di Messina, a 21 d'Agosto 1563. e finalmente per

» la morte della quondam Sig.ra D. Imara Santa Paò e Ruffo,
» soccesse in esso Principato per causa di matrimonio antico il
» quondam Sig. Frabitio Banciforti, Santa Paò, Speciali, e Bar-
» rese, che fu cavaliere del Teson d'oro, e per la sua morte,
» soccesse la Sig.ra D. Margarita d'Austria, Branciforti, Santa
» Paò, Speciale, e Barrese, come unica figlia dello quondam
» Sig. D. Francesco (che fu figlio primogenito di esso D. Fra-
» bitio, e marito della quondam Sig.ra D. Giovanna d'Austria),
» che fu moglie essa D. Margherita del quondam D. Federico
» Calonna Prencipe di Melfi.

153. Catalogo di tutti li Signori che fino al presente giorno primo di settembre 1655 hanno ottenuto concessi titoli di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Visconti in questo fedelissimo Regno di Sicilia. fr. 25

In fol. di p. 32 di carattere dello scorso secolo.

154. Della Real Giurisdizione, e delle ragioni, che appartengono a Sua Maestà Cattolica sopra il Priorato di S. Nicolò di Bari in virtù di privilegij dai Sommi Pontefici. fr. 8

In fol. di p. 118 di carattere dello scorso secolo. Questo discorso fu composto per risolvere la quistione sorta tra il Priore della Basilica di S. Nicolò e l'Arcivescovo di Bari, e raffermare i dritti del sovrano su quel Priorato. Perciò l'autore divide il suo ragionamento in quattro capitoli, che sono: *1. Dimostra essere nullo, et invalido l'interdetto fulminato da Monsignor Vicario contro il Capitolo di S. Nicolò di Bari—2. Dimostra che non possa l'Arcivescovo di Bari nè come Ordinario, nè come Delegato della S. Sede Apostolica visitare le Cappelle del Priorato di S. Nicolò—3. Dimostra che non possa l'Arcivescovo di Bari proibire al Priore l'uso de' Pontificali, et Baldacchino co'i freggi d'oro in quella maniera, nella quale è stato dal medesimo per spatio di più secoli posseduto — 4. Dimostra, che l'Arcivescovo non possa esercitar giurisdittione sopra del Campanelliero, e di altre Persone addette al servitio della Real Chiesa di S. Nicolò.*

155. Trionfo ammirabile d'unione di scienze, e di virtù colla medicina *dedicato dall' Adunanza degl' Accademici Risvegliati scolari de' RR. PP. delle Scuole Pie presso la Vergine SS. di Caravaggio fuori Porta Reale al merito sovragrande dell' Illustrissimo Signore il Signor D. Francesco Buonocore protomedico del Regno, e medico del nostro invittissimo monarca Carlo III Borbone.* fr. 8

In fol. di pag. 28 di bellissimo caratttere; con lo stemma del Buonocore e gran numero di capolettere e fregi, il tutto assai bene fatto a penna. Nelle capolettere specialmente sono bellissimi i paesaggi, i fiori, le frutta, che meglio non possono eseguirsi col bulino. La poesia non è degli scolari, ma de' Padri, i quali per fare ammirare il progresso de' loro alunni, le intitolano ad essi.

156. Ragionamento *intorno a' Regolamenti per gli studj clericali.* fr. 6

In fol. di p. 58 di buon carattere della prima metà del presente secolo.

157. Memoria *sul programma dato fuori sul giornale uffiziale del Regno di Napoli del 17 Novembre 1847 riguardo alla indicazione di un sito del nostro littorale per la costruzione di un porto militare, commerciale e politico.* fr. 8

In fol. di p. 8. Autografo. L'autore si firma infine in data di Napoli *Aprile 1851*, col finto nome di Astrea. Egli censura tutte la proposte fatte pe' siti di S. Venera nel golfo di S. Eufemia, di Tropea, del lago di Varano verso l'Adriatico, di vari siti sul Tirreno e sul Jonio e sull'Adriatico, di Baia, di Miseno, del castello dell'Ovo di Napoli; e poi ragiona delle utilità e convenienza da farsi alla Punta di Pollica nel littorale del Cilento.

158. Scritture intorno alla Salina di Barletta. fr. 15

In fol. Sono diverse scritture che riguardano un solo argomento, e sono cioè: 1. *L'allegazione fatta dal barone Nicola Maria Sarnelli per la difesa delle Saline di Barletta.* 12 marzo 1752. Di pag. 60 — 2. Perizia e Rapporto dell'ingegnere Giuseppe Pollio del 5 luglio 1763 intorno alle dette Saline, di p. 34 — 3. Allegazione latina d'Ippolito Porcinari avvocate Fiscale sulle stesse Saline, in data di Napoli il 22 agosto 1682 di pag. 97 — 4. Altra perizia e rapporto del detto ingegnere Pallio, del 30 novembre 1763 con una tavola a colore in cui è ritratto un ponte con le porte a saracinesca. Di pag. 92 oltre la detta tavola.

59. Relatione *intorno alla Terra di Guardia Lombarda in Principato Ultra.* fr. 15

In fol. di p. 12. Copia legale del 25 ottobre 1696. In questa scrittura si descrivono tutti i passaggi che à fatto questa terra pe' vari suoi possessori, le sue rendite, i suoi pesi ec. Principia con la vendita che di essa fece il re Federico di Aragona il gior-

no 11 di agosto del 1497 a Sigismondo Saraceno per ducati duemila, a Sigismondo successe Gio. Camillo ed a costui suo fratello Fabrizio, il quale avendo parteggiato pe' francesi contro Carlo V., questo imperadore dichiaratolo ribelle gli confiscò tutti i feudi ed anche Guardia Lombarda, che nel 5 decembre 1533 donò ad Alfonso della Rosa cavaliere di S. Giacomo di Spada, valoroso soldato, che avea combattuto in tutte le guerre d'Italia e principalmente nell'ultima contro i francesi, i quali assaltavano il reame di Napoli appunto quando egli era governatore di Gaeta, per la qual cosa non solo difese contro di essi Gaeta, ma cavalcando per la Puglia ridusse molte terre ad obbedienza dell' imperadore. Dal Della Rosa fu venduta a Tiberio Caracciolo nel 28 giugno 1542, e poi dal Caracciolo nel 20 marzo 1545 a Gio. Luigi Saracino. Nel 1549 già si possedeva da Leone Folliero, cui successe il figliuolo Scipione nel 5 febbraio del 1559. Scipione mortosi nel 3 maggio 1563 gli successe Beatrice sua figliuola, la quale maritatasi con Carlo de la Noya nel 14 luglio 1575 ebbe una sola figliuola per nome Francesca che fu duchessa di Andria, cui donò detta terra nel 15 di novembre del 1706. Questa Francesca poi nel 19 dello stesso mese la vendè a Ferrante della Marra de Sangro, e costui il 17 novembre del 1629 la donò al figliuolo primogenito Luigi. Avendola poi ricomprata Francesca della Noya, nel 25 agosto 1641 la donò al suo nipote Antonio Carafa duca di Andria.

160. Cenno cronologico delle varie espulsioni de' Gesuiti dal Regno di Napoli. fr. 10

In fol. di pag. 20 di carattere moderno.

161. Memoria in difesa del cittadino Antonio Capece Minutolo di Canosa. fr. 10

In fol. di p. 12. Autografo del celebre autore de' *Pifferi di Montagna* dell' anno 1799. Il Canosa fu accusato di essere stato fedele alla Monarchia, di avere sollevato il popolo e di essere stato il fautore dell' assassinio del Duca della Torre, di Fasulo e di Grimaldi. Il Canosa non ismentisce di essere rimasto fedele alla monarchia e ne adduce le ragioni, poi si discolpa dalle altre imputazioni, dimostrando che egli con pericolo di vita in quel funesto giorno quando il popolo si portò in S. Lorenzo a prendere le armi, egli si oppose e molti disarmò; finalmente la idea della sua cooperazione all' assassinio di quelli infelici cittadini egli respinge con orrore, e nomina testimoni a conferma della sua innocenza. Da ultimo dichiara calunniose le accuse, come quelle fatte sotto l' egida dell' anonimo.

162. **Breve cenno biografico di Tommaso Aniello d'Amalfi, scritto da Emanuele Palermo nell'anno 1847.** fr. 8

In fol. di pag. 46. Nel fine l'autore in un'appendice trascrive due fedi di matrimonio, tre di nascita, ed una di morte, estratte da' libri parrocchiali esistenti nella chiesa di S. Caterina in Foro Magno della città di Napoli, dalle quali rilevasi: 1. Che nel 18 febbraio del 1620 Cicco d'Amalfi sposò Antonia Gargano, entrambi domiciliati al Carmine, e che il parroco Giovanni Matteo Peta con decreto di monsignor vicario generale si portò in loro casa per la cerimonia religiosa, essendo la Gargano già gravida. 2. Che nel 29 di giugno dello stesso anno 1620 fu battezzato il figliuolo che la Gargano partorì al vico Rotto al Mercato, e gli fu messo il nome di Tommaso Aniello. 3. Che nel 19 di agosto del 1622 fu battezzato un secondo figliuolo della Gargano, cui si diede il nome di Antonio Carmine. 4. Che nel 29 di aprile del 1626 fu battezzata la sorella di Masaniello ed ebbe il nome di Grazia Francesca. 5. Che nel 25 di aprile del 1641 Tommaso Aniello d'Amalfi sposò Berardina Pisa anche napoletana ed abitante anche al Mercato. 6. Che nel 16 di luglio del 1647 fu morto Tommaso Aniello e sepolto nella chiesa del Carmine.

163. **Analisi ragionata dell'abbozzo del Sipario del Teatro di Lucera.** fr. 10

In fol. di pag. 18 di buon carattere moderno. Questa bozza fatta da Filippo Gifuni per commissione del municipio Lucerino rappresentava il tempio da Diomede edificato in Lucera e dedicato a Minerva con l'offerta di doni e delle spoglie opime de' vinti nemici; ai piedi della dea putti che scherzano con alcune monete Lucerine dei diversi tempi; altro putto che sostenendo un fascio di spiche di grano, quello poggia sulle ginocchia della Dea, come offerta, essendo tale derrata una delle principali della Puglia; altri due putti nel mezzo, il primo sostiene una ruota ad otto raggi, tra quali leggesi *Luceria*, e l'altro tiene fra le braccia un vaso de' molti rinvenuti negli scavi eseguiti nel territorio della città; alla sinistra del tempio vedesi il busto dell'imperadore Aulo Vitellio su di un piedestallo, ed in alto una fama nel cui scudo è scritto S. P. L., cioè Senatus Populusque Lucerinus. Poi vedesi un putto che segna le stelle di Castore e Polluce; altri due putti davanti al busto dell'imperadore con il motto *Lucida conca feris* ed a' loro piedi sono i volumi de' privilegi de' vari sovrani concessi alla città, ed in fine un cavallo in distanza per dinotare le belle razze, di cui abbonda

» tenza non vi sia giudicato.—Si dimostra che l'esempio delle
» cose giudicate non debba fare altro peso, se non che quanto
» la ragione per se stessa, ed indipendente richiede.

L'autore con molta dottrina tratta la storia del reame de' tempi di Federico 2° e la parte diplomatica intorno alla indizione, al Mundeburdio, alla origine del servizio militare, dell'adoe e dei Relevi e Quindenni.

169. Libro di Conclusioni fatto nell'anno 1601 et 1602 per Salustio Pizarello e Pietro Romanò Sindaci della Citta' di Scilla del tempo di loro amministrazione. fr. 10

In fol. di p. 6. Originale degli anni 1601 e 1602 con tutte le firme autografe.

170. Libro di Conclusioni del sindacato di Ottavio Malenconico, et Gio: Battista Morabito sindaci della Citta' di Scilla nell'anno 1602 e 1603. fr. 15

In fol. di p. 16. Originale con tutte le firme autografe.

171. Libro di Conclusioni del Sindacato di Filippo Bavera, et Fabio Vizari dell'anno 1603 e 1605, fr. 20

In fol. di p. 30. Originale con tutte le firme autografe.

172. Perizia della bonificazione della Piana della Citta' di Fondi, umiliata a S. M. dal Reg.° Ingeg.re D.n Giacomo Babatta. fr. 20

In fol. di pag. 94 scritte di mano dell'autôre che si firma in data di *Napoli 25 febraro 1792*. Questo interessante e dotto lavoro viene diviso in quattro parti cioè: 1° Descrizione della regione, notizie legali del luogo ed il riassunto delle scritture rimesse dal marchese Giuseppe Palmieri direttore del Supremo Consiglio delle Finanze. 2° Osservazioni, esami, ed operazioni idrauliche fatte sul luogo, le cause della inondazione, il nuovo sistema della bonificazione dalla Campagna di Fondi, e la spesa della prima opera e del mantenimento annuale. 3° Sistema della bonificazione dell'aria di questa regione. 4° Esame del progetto del Commessario della Campagna riportato nella sua relazione di giugno 1791.

173. Cap[illegible] conventiune *inite et firmate tra lo Ill.mo el S[illegible] Petro de [illegible] Marchese de Villafranca Vicere locotenente et Cap.io gener[illegible] con voto et deliberatione del regio Collat[illegible]ale Conseglio appr[illegible] existente et la Regia Camera della Sommaria per nome et [illegible] dela p.ta Ces.a Maesta et di sua Regia Corte da una parte [illegible] li M.ci Rafaele Acziaioli et Juliano del Tovaglia bancheri floren-*

tini commoranti in Napoli dallaltra parte sopra lo Arrendamento generale dele terzarie deli ferri, quartarie de aziaro, quartarie et quintarie de pece tosta et molla vomari vomarali acziaroni sferre vechie et ferri laborati, et altre sorte et qualita de ferri spectanti al detto arrendamento dele provintie Città, terre et lochi di quisto regno soliti arrendarsi per essa regia corte compresi li deritti dele regie dohane et exiture fundici et nova gabella dele provintie de Calabria citra et utra como infra piu particolarmente se diclararra. fr. 15

In fol. di pag. 70. Scrittura dell'anno 1546. Questi Capitoli furono firmati nella città di Pozzuoli il giorno 8 di aprile dell'anno 1546 da D. Pietro di Toledo vicerè del Regno.

174. Notamenti Storici dell'anno 1648. fr. 10

In fol. picc. di pag. 20. Autografo. L'autore contemporaneo narra quelli avvenimenti, di cui fu testimone oculare, con la massima verità, e registra fatti da altri taciuti. È doloroso che di siffatta storia ne rimanga un frammento, essendo perduto il resto. Però questo breve avanzo è di molto interesse.

175. Memoria di quello che si è fatto in Napoli per la morte del Re Filippo quarto. fr. 20

In fol. di p. 20 di buon carattere del 1668. In questa scrittura si narra quanto avvenne nella città di Napoli dal 19 di ottobre del 1665, giorno in cui giunse in Napoli il corriere latore della nuova della morte del re al Cardinale di Aragona vicerè di quel tempo, fino al 18 di febbraio del 1666, in cui furono celebrati solenni funerali ad defunto sovrano nella chiesa di S. Chiara. A questa stanno unite altre tre scritture, cioè: 1. Una breve narrazione, scritta in ispagnuolo, dell'ultima infermità e morte di Filippo quarto. Essa è scritta tutta di propria mano da Luigi de Mongada uno de' cortigiani del re, in data di Madrid il 20 settembre 1665; e mandata a modo di lettera a D. Michele de Miranda in Napoli. — 2. Altra relazione delle ultime infermità di Filippo, della sua morte e delle sue solenni esequie fatte nella città di Madrid; di p. 8. di carattere del tempo. — 3. Relazione delle ultime infermità del re e quanto operò prima di morire, e delle sue solenni esequie nel trasportarsi il cadavere alla chiesa di S. Lorenzo.

176. Descrizione della Citta' di S. Agata, e sua Diocesi. fr. 12

In fol. di p. 42 di carattere della prima metà di questo secolo.

177. Jura et ragiuni dela Terra de Flomariemuri — Et dela Terra de Calanne. fr. 10

la Puglia, ed in fondo la città di Lucera col suo antico castello. Ognuna di queste figure viene illustrata storicamente dall' autore anonimo della presente scrittura.

164. DISSERTATIO DE ABBATIA MAIELLANA. fr. 40
In fol. di pag. 282 di carattere moderno.

165. RAGIONAMENTO SULLA QUISTIONE SE DEBBA RIPRISTINARSI IN NAPOLI LA SCALA FRANCA. fr. 15
In fol. gr. di p. 180 di bello carattere dell'anno 1835.

166. RIFLESSIONI FILOSOFICHE SU LE CAGIONI DELL'UNIVERSALE CONVULSIONE DEL 1847 E DEL BISESTILE 1848 DEL SACERDOTE GIOVANNI REALE REGIO CAPPELLANO MILITARE DEL 1.° LANCIERI. fr. 6
In fol. di p. 8 autografo.

167. MEMORIA A PRO DELL' UNIVERSITA' DEL CONTRONE E DI ALTRE UNIVERSITA' CONVICINE CIRCA LA NUOVA STRADA ROTABILE. fr. 15
In fol. di p. 4 di bel carattere, autografo dell' anno 1795. A questa vanno unite altre due scritture di diverso carattere, ma entrambe autografe. La prima è la Relazione che per l' oggetto fa l' ingegnere Pasquale Pinto al Presidente della Regia Camera della Sommaria Giuseppe Pucci, in data di Napoli il 22 decembre del 1795. È in fol. di p. 8. L' altra è la misura della strada da costruirsi co' rispettivi prezzi, che in uno sommano a ducati 2974: 05 firmata da Andrea Calvanese, autografo di Filippo Nirport razionale dell' amministrazione di Persano, il quale si firma così: *Estratta dal suo originale che in questa officina di mio carico si conserva. Persano 20. marzo 1798. — Filippo Nirport Razionale.* È in fol. di pag. 6. Questa misura comincia così: *Misura della nuova strada da costruirsi nella Regia Terra di Cotrone, che principia dal Regio Palazzo, e termina alla crocevia, nel luogo detto S. Agata, ove S. M. va alla posta. È di lunghezza palmi 25251, larga palmi 12, di altezza palmi 1 e mezzo.* . . . . . .

168. PER LA MENSA VESCOVILE DI ANGLONA, E TURSI. COL REGIO FISCO. fr. 2
In fol. di p. 112. Autografo in data di *Napoli li 7 Dicembre 1784.* Di questa dotta scrittura ecco l' indice: « Si dimostra » istoricamente che Federico II. in aprile dell' anno p.° del suo » impero si trovava in Taranto, che allora correva la nona in- » dizione, e che ei in quel tempo avea già tenuto la Curia Ca- » puana; locchè accadde nel 1221.—Si dimostra, che non rare » volte accadea, che nelle Carte di concessioni de' Normanni, » e Svevi manca o la data, o 'l Mese, l' anno, l' indizione, o 'l

» luogo della loro spedizione — Si rapporta la origine della in-
» dizione e' l modo come computarsi—Si dimostra istoricamen-
» te, che in Luglio del 1352. indizione quinta o piuttosto 15ª
» correva l'anno quarto del Regno di Ludovico, e l'anno de-
» cimo di quello della regina Giovanna I.ª — Si dimostra anche
» istoricamente, che in Giugno del 1518 indizione 6.ª correva
» l'anno terzo del Regno di Giovanna d'Aragona, e di Re Carlo
» suo figlio. — Si dimostra che il possessore non può essere da
» niuno, neppure dal Fisco astretto ad esibire il titolo della
» roba, che ritiene, bastandogli il possesso, il quale dove sia
» immemorabile forma da se solo il miglior titolo.—Si dimostra
» che il possessore dopo l'elassò di 30 anni non può venir mo-
» lestato nel godimento della roba per effetto della prescrizione,
» la quale osta anche al Fisco. — Si dimostra che il vocabolo
» *Mundeburdio* dinotava il Diploma, con cui una chiesa, o al-
» tro luogo pio veniva ammesso con tutti i suoi beni sotto la
» Regia Protezione. — Si dimostra che nel nostro Regno i feudi
» abbiano avuto origine da' Longobardi.—Si dimostra che il co-
» stitutivo ed essenziale del feudo sia la sola fedeltà, dalla quale
» trae il medesimo il nome. — Si dimostra che il servizio mili-
» tare non sia insito, ed inseparabile del feudo, cosicche può
» dispensarsi, e non venendo ingiunto al feudatario nella con-
» cessione del feudo non è obbligato prestarlo.—Si espone la
» teoria dell' antico servizio militare; il modo da prestarsi,
» e la sua durata. — Si espone la origine della adoa, che
» corrispondeasi da' Feudatarj, la quale fu una sorroga all'an-
» tico servizio personale. — Si dimostra, che l'adoa prestasi
» di presente da' Baroni fu un semplice donativo fatto alla Corte
» prima temporaneo, indi divenuto fisso, e perpetuo, quale
» donativo bensì fu ripartito tra feudatarj ad instar adoae,
» ossia della tassa del cennato servizio pecuniario.—Si dimo-
» stra, che coloro, i quali erano immuni dal servizio, furono
» esenti anche dal suddetto donativo denominato oggi adoa—
» Si rapporta la origine de' Relevj, e Quindennj, e si dimo-
» stra, che coloro, i quali non erano soggetti al servizio mi-
» litare godeano la immunità anche dalle suddette prestazio-
» ni. — Si dimostra che le grazie de' Principi debbano ampia-
» mente interpetrarsi, e perpetuamente durare.—Si dimostra che
» per aver luogo il giudicato deesi trattare della medesima azio-
» ne sulla stessa cosa tra i medesimi contendenti.—Si dimostra
» che pendente l'appellazione, o reclamazione avverso una Sen-

In fol. mass. atlan. Autografo dello scorso secolo. Il disegno topografico occupa tutta la carta; nel lato destro di chi guarda poi sta la illustrazione.

189. Storia della rivoluzione di Masaniello. fr. 80

In fol. di p. 140 di carattere del presente secolo. L'autore è un anonimo contemporaneo, che è uno storico di veduta; egli mette termine al suo lavoro col giorno 5 di ottobre di quell'anno 1647, nel seguente modo: *Per lo che se pubblicò, che il Duca d'Arcos, et sua Altezza havessero risoluti cannoniare la Città, et che volevano cominciare il sabato 5 d'Ottobre, io me partii da Napoli per Bari, et mi portai tutta la Casa per assistere ivi, durante i tumulti, sperando doversi terminare di breve, et gionsi il Sabato a 17 hore vicino il Cardinale molte miglia discoste da Napoli sentii le cannonate, et narrerò cosa mirabile, che continuando il mio viaggio la sera, et la notte sentiva sempre li tiri sino a Cerignola cinque giornate distante da Napoli, che rimbombavano alla montagna di S. Angelo, et questa particolarità pare cosa stravagante, ma pure, è verissima. Quel che poi succedè appresso, si scriverà da chi è stato presente.*

190. Relazioni dell'Intendente di Reggio al Ministro della Publica Istruzione in Napoli *e relativi ordini di quest'ultimo intorno alla balena, che nel febbraio del 1850 fu dalle correnti gittata sulla spiaggia di Scilla.*

In fol. di p. 16. È questa una copia fedele di tutta la corrispondenza tenuta all'oggetto tra il Ministro e l'Intendente suddetti. La balena era di palmi 45 lunga e 39 di circonferenza, il suo scheletro fu trasportato in Napoli e depositato nel museo di Scienze Naturali sito nella Regia Università.

191. Jura Regum Aragonum in Regno Siciliae. *Scripta manu mei U. J. D. Abbatis* Ferdinandi Apicellae *quondam Regii Consiliarii Joannis Battistae fil. anno domini 1647. die 29 Aprilis. quae Jura fuerunt mihi improntu datae a Josepho Corcione U. J. D.* fr. 15

In fol. di p. 32. Autografo.

192. Inventario delle Machine fisiche del fù Sig. Cav.e Vivenzio. fr. 12

In fol. di p. 18 compreso il rapporto autografo di Giovanni Gambale direttore del Gabinetto di fisica sperimentale della nostra Regia Università firmato in data del 20 maggio 1828. Le macchine sono 135, tutte descritte e valutate per duc. 5597:25, pel quale prezzo furono acquistate dalla detta Regia Università di Napoli.

193. **Rapporto del Ministro al re Gioacchino Murat pe' fondi della pia opera de' soccorsi a domicilio.** fr. 12

In fol. di p. 10 di bel carattere. Nell' ultima pagina sta di mano del ministro il lungo suo parere, firmato in data del 6 di febbraio del 1810 e dal re Murat approvato e firmato di proprio pugno.

194. **Decreto del 19 febbraio 1810.** fr. 15

In fol. di pag. 12. Originale col suggello reale e firma autografa del Ministro Pignatelli. È questo il decreto per la formazione del Real Giardino delle piante, tanto per la parte architettonica e di distribuzione di giardinaggio, quanto per quella che riguarda la pubblicazione della Flora Napoletana del Tenore, il cui Prospetto è quì annesso.

195. **Incartamento riguardante il modo di vantaggiare la condizione de' poveri e della citta' di Napoli.** fr. 20

In fol. di p. 24, delle quali le prime 14 MSS. le altre a stampa. Dalla p. 3-14 sta il progetto di Luigi Targioni Tozzetti segretario del Comitato Centrale di Pubblica Beneficanza, con sua firma autografa in fine. Dalla pag. 1-2 il parere su tal progetto del presidente del menzionato comitato, che è il celebre Bernardo della Torre vescovo di Lettere, che si firma di propria mano in data del 27 febbraio del 1810. Seguono poi a stampa un brano di un giornale francese, il decreto provocato dal detto progetto, che porta la data del 18 ottobre 1810, le Istruzioni date dal Ministro dell' interno al Comitato di Pubblica Beneficenza in data del 12 gennaio 1809, ed il primo foglio del *Journal français*, pubblicato in Napoli il martedì 3 di ottobre del 1809.

196. **Voto ragionato sul Privilegio de' Pontificali e di loro uso, ed abuso di un teologo canonista, e socio di più Accademie. Napoli 25 Feb. 1003. P. G. B.** fr. 8

In fol. di p. 12, autografo.

197. **Progetto intorno a' mendici e vagabondi della citta' di Napoli.** fr. 10

In fol. di p. 16 in bel carattere approvato dal re Gioacchino Murat con sua firma autografa in data del 5 marzo 1810.

198. **Supplica al Sagro Collegio** *per l' inconvenienti e ragioni della Nipote del Papa, e del Cardinale Barbarini.* fr. 5

In fol. di p. 8 di carattere del tempo.

199. **Lettera di Ferdinando IV di Borbone re delle Due Sicilie al Pontefice.** *in sostegno delle sue regalie, che la Curia Romana voleva usurpare.* fr. 6

In fol. di pag. 64 di carattere del secolo XVI. Comincia così la prima pag. *Inprimis Ciascuna persona dela detta terra che serra in Castello e pronottera in lo detto Castello paghara grana dudici per la Ragion di la porta al Castellano et sinò pronottera paghara grana dui et nò ultra et se serra persona forestera et nò Cittadina paghara carlini quindici in pena ad elettioni de ipso Castellano.*

178. Capitolationi dell' arte e cappella de' Buccieri della Città' di Napoli, eretta detta cappella dentro la venerabile chiesa di S. Eligio Maggiore sotto il titolo di Santo Ciriaco. fr. 12

In fol. di p. 44 di buon carattere del tempo, copia legale; manca questa scrittura dell' ultima carta, dove stavano le ultime registrate della cancelleria e la firma del mastro d'atti. Le capitolazioni sono intere. Queste capitolazioni furono stipulate nel secondo chiostro del monastero di S.ª Maria la Nova il giorno 4 di marzo del 1695, e vennero confermate con regio assenso il 23 di quello stesso mese.

179. Copia di scritture attinenti alla Chiesa de' Greci in Napoli. fr. 20

In fol. di pag. 80 di carattere de' primi anni del corrente secolo. La prima scrittura è l'istrumento di fondazione della chiesa di rito greco dedicata a' SS. Apostoli; che a sue proprie spese costruì nella città di Napoli nella piazza dell' Incoronata, è propriamente nel luogo detto a S. Giuseppe, Tommaso Ascanio Paleologo. A questa seguono le varie bolle pontificie di Paolo 3°, di Paolo 8° e d'Innocenzio 10° ed i diplomi di Ferdinando il Cattolico e di Carlo 5°, che racchiudono privilegi accordati a questa chiesa di rito greco in Napoli.

180. Dell'antichita' e nobilta' della Casa della Marra. fr. 20

In fol. di p. 12 autografo degli ultimi anni del secolo XVII.

181. Historia della famiglia Folliero. fr. 15

In fol. di pag. 46, autografo. Questa storia inedita è scritta da Giuseppe Rossi, il quale si firma in piede dell' ultima pagina colla data di *Napoli 7 maggio 1743*. Mancano le prime pagine, a modo che il MS. incomincia coll' anno 1497.

182. Introduzione, ristretto di memorie e preeminenze di Casa Ughi. fr. 30

In fol. mass. di pag. 10 di bel carattere dell'anno 1741. Sulla prima e sulla penultima pagina sta impresso il grande stemma di Casa Ughi inciso in rame. È questa una copia autentica della Storia della nobilissima famiglia Ughi di Firenze, legalizzata dal

notaio fiorentino Silvio Antonio del Poggio nel giorno 7 di febbraio dell'anno 1741. Storia inedita e di molto interesse storico.

183. Della famiglia Touar. fr. 15

In fol. di pag. 4, autografo del primo decennio dello scorso secolo.

184. Genealogia della famiglia Spinelli. fr. 50

In fol. di p. 26, autografo degli ultimi anni del secolo XVII. Lavoro assai bene eseguito non solo sulle testimonianze de' migliori scrittori, ma de' MSS., che conservavansi in S. Pietro a Maiella e da' documenti del Archivio Generale di Napoli, da' privilegi originali e da istrumenti ed altri documenti esistenti nelle schede de' pubblici notai. Racchiude questo scritto la genealogia delle varie diramazioni della famiglia Spinelli, cioè quella dei Signori di Somma, l'altra de' signori di Cariati, di Seminara, di Fuscaldo, di Castrovillari, e di Avella, e quella de' signori di Scalea.

185. Albero genealogico delle famiglie Giaquinto e Leporino. fr. 25

In fol. volante in pergamena in oro e rosso con le figure dei due primi capi delle dette famiglie Giaquinto e Leporino miniate ed in costume de' loro tempi, e con le due grandi loro imprese anche miniate. Originale legalizzato con attestato e firme del vescovo Faro Pietro Cetulino in data dal suo episcopio il 12 marzo 1602 e del procuratore della repubblica Veneta in data di Sesina il 14 di marzo 1605.

186. Albero genealogico di Giuseppe M.ª Bassano barone di Tufillo pretendente all'ordine di Malta. fr. 30

Il fol. in pergamena miniato in oro ed a varî colori con il grande stemma inquartato e poi con i quattro stemmi ordinati ognuno al di sotto di ciascuno de' quattro quarti, che sono Bassano, Muzi, Porpora, e Cacciuottolo.

187. Rappresentanza a Fendinando IV di Borbone re delle Due Sicilie *fatta dagli Eletti e Deputati delle Grazie, Capitoli e Privilegi della fedelissima Città di Napoli.* fr. 15

In fol. di p. 92 di bel carattere dell'anno 1764. Questa scrittura tratta dell'Annona della città di Napoli, e della terribile carestia seguita dalla epidemia, che negli anni 1763 e 1764 afflissero questa nostra città.

188. Dimostrazione *de' terreni esistenti nel continente di Miseno con tutte le fabbriche, ed altro nell'intero promontorio del medesimo.* fr. 25